



RAPPORTO 2014 SULL'ECONOMIA REGIONALE

A Ugo

che ci ha insegnato con competenza e passione

ad apprezzare ogni riga del Rapporto

RAPPORTO 2014 SULL'ECONOMIA REGIONALE

Il presente rapporto è stato redatto da Unioncamere Emilia-Romagna, in collaborazione con l'Assessorato alle Attività produttive, piano energetico e sviluppo sostenibile, economia verde, edilizia, autorizzazione unica integrata, della Regione Emilia-Romagna.

A cura del Centro Studi, monitoraggio dell'economia e statistica di Unioncamere Emilia-Romagna:
Guido Caselli, Matteo Beghelli, Mauro Guaitoli e Federico Pasqualini.

Con il contributo di: Massimo Guagnini di Prometeia, Roberto Righetti di ERVET, Daniela Bigarelli di R&I e Silvano Bertini, Francesco Cossentino, Ruben Sacerdoti, Daniela Ferrara, Raffaele Giardino, Gian Luca Baldoni, Sonia Di Silvestre, Roberto Ricci Mingani della Regione Emilia-Romagna.

Coordinamento

Morena Diazi, Direttore Generale Attività Produttive, Commercio, Turismo della Regione Emilia-Romagna,
Claudio Pasini, Segretario Generale di Unioncamere Emilia-Romagna

Chiuso il 16 dicembre 2014, salvo diversa indicazione.

Indice

Parte prima: Gli scenari	5
1.1. Scenario economico internazionale	7
1.2. Scenario economico nazionale	17
Parte seconda: L'economia regionale	23
2.1. Un quadro d'insieme: l'economia regionale nel 2014	25
2.2. Demografia delle imprese	47
2.3. Mercato del lavoro.....	65
2.4. Agricoltura	93
2.5. Industria in senso stretto.....	101
2.6. Industria delle costruzioni	115
2.7. Commercio interno.....	133
2.8. Commercio estero.....	139
2.9. Turismo	153
2.10. Trasporti	159
2.11. Credito.....	171
2.12. Artigianato	185
2.13. Cooperazione.....	191
2.14. Terzo settore	195
2.15. Le previsioni per l'economia regionale.....	199
Parte terza:	205
3.1. Regioni manifatturiere a confronto.....	207
3.2. La ricostruzione post-sisma: contesto economico e misure di intervento	223
3.3. La Regione Emilia-Romagna e la programmazione europea 2014-2020	253
Ringraziamenti	265

PARTE PRIMA:

GLI SCENARI

1.1. Scenario economico internazionale

1.1.1. L'economia mondiale

L'economia mondiale continua a crescere con un ritmo contenuto, inferiore rispetto all'esperienza degli anni precedenti la crisi. Anche la crescita del commercio mondiale continua a risultare inferiore alla tendenza di lungo periodo, nonostante ci si attenda una sua accelerazione. Tratto caratteristico dell'attuale fase è il permanere di livelli di disoccupazione elevati, molto superiori a quelli precedenti la crisi, anche a molti anni di distanza. A livello mondiale gli investimenti procedono a passo ridotto senza guadagnare trazione e invertire il ciclo.

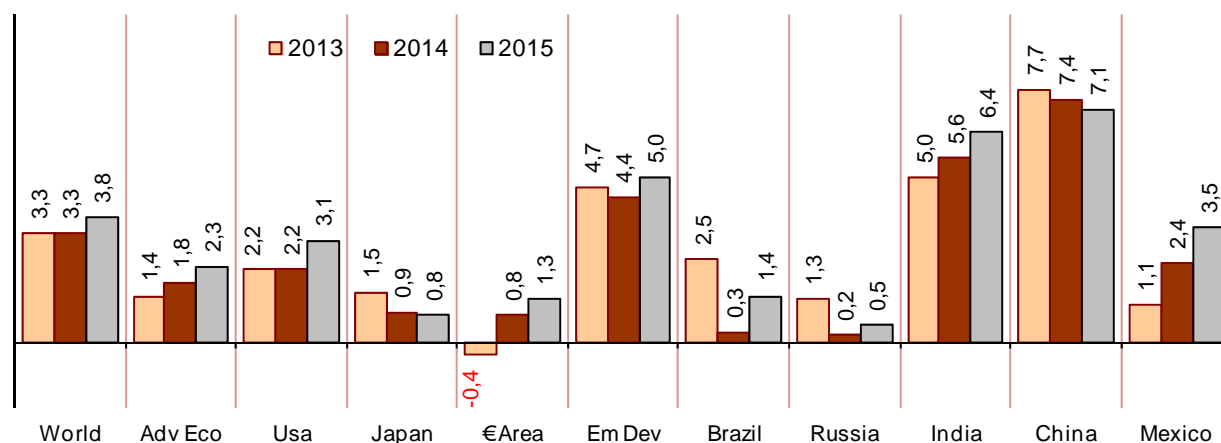
Le politiche monetarie espansive hanno permesso agli Stati Uniti e al Regno Unito di sostenere la domanda interna, ma anche in questi paesi non si è realizzata a pieno un'accelerazione degli investimenti delle imprese private capace di sostenere un incremento dell'occupazione tale da condurre a una rapida crescita dei salari reali.

In Giappone le attese di un recupero della crescita sono legate al rafforzamento del programma di espansione monetaria in corso e al rinvio dal 2015 al 2017 di un secondo aumento programmato dell'imposta sui consumi, dopo che l'attuazione del primo ha posto fine bruscamente alla fase di accelerazione della ripresa dell'attività economica.

Nell'area dell'euro, i paesi indebitati che hanno attuato profonde riforme hanno ottenuto risultati positivi sul fronte della crescita economica. Nel complesso però l'attività economica è prossima alla stagnazione. Ciò pone una serie minaccia per la crescita mondiale, in particolare in quanto la disoccupazione resta elevata e l'inflazione è ampiamente al di sotto degli obiettivi e prossima allo zero. L'area dell'euro è quindi a rischio di deflazione. Per evitarla occorrerà ricorrere ulteriormente almeno alla politica monetaria. In condizioni di stagnazione, il radicarsi di aspettative deflazionistiche renderebbe difficile sia l'impiego della politica fiscale e monetaria per sostenere la domanda sia la riduzione dell'eccessivo debito pubblico.

I mercati emergenti presentano un quadro assai poco omogeneo. Questo emerge anche considerando solo i paesi maggiori. In Cina la crescita sta rallentando e la dinamica degli investimenti va riducendosi verso un ritmo più sostenibile, ma l'eccesso di offerta e di capacità creati a fronte di un'abnorme espansione del credito e di un elevato indebitamento costituiscono un fattore di incertezza per la crescita globale. L'evoluzione del quadro politico in India dovrebbe condurre all'introduzione di sostanziali riforme la cui attesa sostiene la fiducia delle imprese e degli investitori, con la prospettiva di un'ulteriore accelerazione della crescita. L'economia del Brasile ha subito un arresto della crescita e, dopo le elezioni, deve mostrare di potere uscire da un'empasse politica per riprendere a crescere, nonostante le condizioni internazionali avverse connesse all'andamento valutario e delle materie prime. La Russia si

Fig. 1.1.1. La previsione del Fondo Monetario Internazionale, tasso di variazione del prodotto interno lordo



Adv. Eco. : Economie sviluppate. Em.Dev. : economie emergenti e in sviluppo.
IMF, World Economic Outlook, 10 ottobre 2014

Tab. 1.1.1. La previsione del Fondo Monetario Internazionale prodotto e commercio mondiale, tassi e prezzi (a)(b)

	2012	2013	2014	2015		2012	2013	2014	2015
Prodotto mondiale	3,4	3,3	3,3	3,8	Prezzi materie prime (in Usd)				
Commercio mondiale(c)	2,9	3,0	3,8	5,0	- Petrolio (d)	1,0	-0,9	-1,3	-3,3
Libor su depositi in (f)					- Materie prime non energetiche(e)	-10,0	-1,2	-3,0	-4,1
Dollari Usa	0,7	0,4	0,4	0,7	Prezzi al consumo				
Euro	0,6	0,2	0,2	0,1	Economie avanzate	2,0	1,4	1,6	1,8
Yen giapponese	0,3	0,2	0,2	0,2	Economie emergenti e in sviluppo	6,1	5,9	5,5	5,6
Importazioni					Esportazioni				
Economie avanzate	1,2	1,4	3,7	4,3	Economie avanzate	2,0	2,4	3,6	4,5
Economie emergenti e in sviluppo	6,0	5,3	4,4	6,1	Economie emergenti e in sviluppo	4,6	4,4	3,9	5,8

(a) In merito alle assunzioni alla base della previsione economica si veda la sezione Assumption and Conventions. (b) Tasso di variazione percentuale sul periodo precedente. (c) Beni e servizi in volume. (d) Media dei prezzi spot del petrolio greggio U.K. Brent, Dubai e West texas Intermediate. (e) Media dei prezzi mondiali delle materie prime non fuel (energia) pesata per la loro quota media delle esportazioni di materie prime. (f) LIBOR (London interbank offered rate), tasso di interesse percentuale: a) sui depositi a 6 mesi in U.S.\$; sui depositi a 6 mesi in yen; sui depositi a 3 mesi in euro.

IMF, World Economic Outlook, 10 ottobre 2014

trova ad affrontare un duro confronto politico internazionale, un embargo economico e un auto imposto blocco delle importazioni mentre assiste al crollo dei prezzi del petrolio e di conseguenza del cambio del rublo. Il rischio di un'ampia recessione è molto concreto. Quello geopolitico è potenzialmente enorme.

I fattori di rischio per la crescita mondiale sono molteplici e, per i prossimi due anni, prevalentemente orientati al ribasso. I rischi maggiori riguardano l'area dell'euro e l'instabilità dei paesi emergenti.

In primo luogo il diverso passo della crescita nelle principali area mondiali sta determinando un disallineamento delle impostazioni di politica monetaria delle maggiori banche centrali. Da un lato la Federal Reserve si prepara ad avviare una fase di rialzo dei tassi di interesse, anche senza assumere un atteggiamento restrittivo, dall'altro la Banca centrale del Giappone ha ampliato ulteriormente il suo programma di espansione quantitativa e la Bce potrebbe essere a un passo da adottarne uno che non escluda l'acquisto dei titoli del debito pubblico. Ne potrebbe derivare un notevole aumento della volatilità sui mercati finanziari, con effetti ben più ampi di quelli osservati tra la primavera e l'autunno del 2013. Le economie dei paesi emergenti appaiono particolarmente esposte a questi rischi, avendo in precedenza incrementato la loro esposizione ai flussi di capitale a breve, ora che la rivalutazione del dollaro mette sotto pressione le loro valute, in una fase di riduzione dei prezzi delle materie prime.

Persiste, poi, la questione del debito nei paesi sviluppati che non hanno ridotto il livello di debito pubblico e che hanno ancora un settore del credito sotto capitalizzato a fronte del rischio assunto con eccessivi finanziamenti, concessi alle famiglie o a settori cresciuti abnormemente come quello delle costruzioni. Ma la questione del debito che viene a porsi al centro dell'attenzione è anche quella

Tab. 1.1.2. La previsione del Fondo Monetario Internazionale. Il prodotto interno lordo, principali aree e paesi (a)(b)

	2012	2013	2014	2015		2012	2013	2014	2015
Economie avanzate	1,2	1,4	1,8	2,3	Germania	0,9	0,5	1,4	1,5
Stati Uniti	2,3	2,2	2,2	3,1	Francia	0,3	0,3	0,4	1,0
Giappone	1,5	1,5	0,9	0,8	Italia	-2,4	-1,9	-0,2	0,8
Area dell'euro	-0,7	-0,4	0,8	1,3	Spagna	-1,6	-1,2	1,3	1,7
					Regno Unito	0,3	1,7	3,2	2,7
Economie emergenti e in sviluppo	5,1	4,7	4,4	5,0	Russia	3,4	1,3	0,2	0,5
Europa Emergente e in sviluppo	1,4	2,8	2,7	2,9	Cina	7,7	7,7	7,4	7,1
Comunità di Stati Indipendenti	3,4	2,2	0,8	1,6	India	4,7	5,0	5,6	6,4
Paesi Asiatici in Sviluppo	6,7	6,6	6,5	6,6	Asean-5 (c)	6,2	5,2	4,7	5,4
M. Oriente Nord Africa Afg. Pak	4,8	2,5	2,7	3,9	Sud Africa	2,5	1,9	1,4	2,3
Africa Sub-Sahariana	4,4	5,1	5,1	5,8	Brasile	1,0	2,5	0,3	1,4
America Latina e Caraibi	2,9	2,7	1,3	2,2	Messico	4,0	1,1	2,4	3,5

(a) In merito alle assunzioni alla base della previsione economica si veda la sezione Assumption and Conventions. (b) Tasso di variazione percentuale sul periodo precedente. (c) Indonesia, Malaysia, Philippines, Thailand, and Vietnam.

IMF, World Economic Outlook, 10 ottobre 2014

connessa ai finanziamenti al settore immobiliare e alle grandi industrie pubbliche in Cina.

Inoltre, un irrigidimento prematuro o eccessivo della politica monetaria potrebbe esercitare una pressione negativa sia sui mercati finanziari, contenendo l'effetto ricchezza che ha sostenuto la domanda, sia sugli investimenti delle imprese, mettendo a rischio le aspettative di ripresa anche nei paesi dove questa pare radicarsi.

Il processo di consolidamento fiscale ha fatto passi avanti negli Stati Uniti e nel complesso dell'area dell'euro, anche se qui con sensibili differenze tra i vari paesi. Occorre da un lato non eccedere per non bloccare o invertire la crescita nel breve termine e dall'altro, mantenere l'equilibrio fiscale ma sostenere la spesa in innovazione, educazione e infrastrutture per favorire la crescita di lungo periodo.

L'economia mondiale si trova probabilmente ad un punto di svolta. O la crescita statunitense trainerà il resto dell'economia mondiale sul sentiero della ripresa, determinando il successo degli interventi straordinari con cui si è tentato di uscire dalla crisi, o le difficoltà economiche del resto del mondo, dell'Europa, dei paesi produttori di materie prime, soprattutto petrolio, del Giappone e della Cina, finiranno per gravare eccessivamente sull'unico vero motore della crescita globale determinandone un rallentamento. Difficile immaginare come potere uscire dalla stagnazione conseguente.

Il rischio geopolitico potrebbe incidere severamente su questa incerta evoluzione.

1.1.2. Stati Uniti

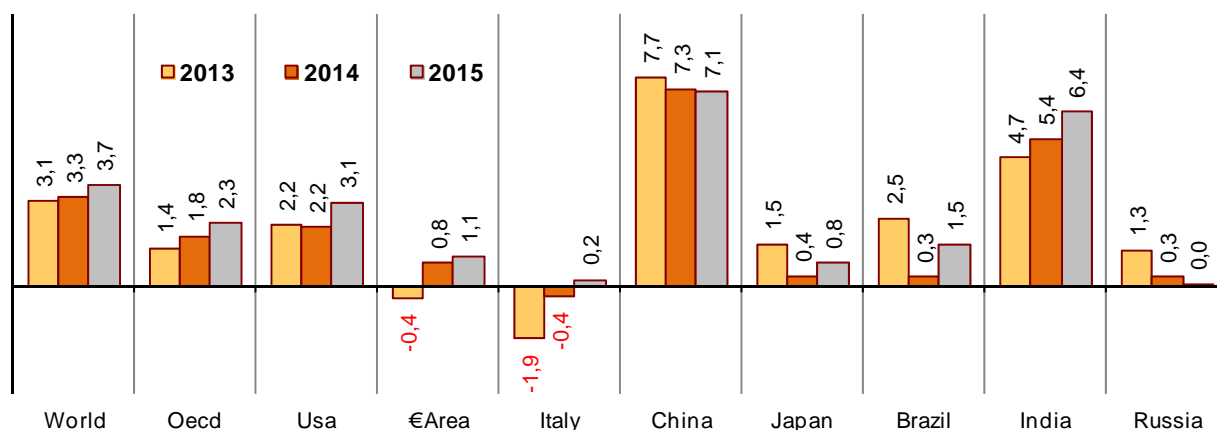
Dopo un'iniziale incertezza nel primo trimestre dell'anno, dovuta a un rigidissimo inverno, la crescita economica statunitense ha ripreso una stabile e sostenuta traiettoria di crescita. La politica monetaria resta tutt'ora espansiva. Il programma di espansione monetaria della Fed è terminato in ottobre, ma un innalzamento dei tassi da parte della Fed non è atteso prima della metà del 2015. Si tratta di un'impostazione coerente con un quadro di bassa inflazione, aspettative inflazionistiche bene ancorate su livelli ridotti, una crescita salariale limitata e un ritorno graduale verso l'obiettivo di condizioni di piena occupazione.

Si sta riducendo il peso imposto alla crescita dal processo di consolidamento fiscale. Repubblicani e democratici hanno trovato un'accordo bipartisan per evitare una nuova chiusura degli enti governativi. L'attivo del bilancio primario tende ad annullarsi e la riduzione del deficit pubblico dovrebbe condurre alla stabilizzazione del rapporto tra debito e Pil.

L'andamento delle esportazioni è positivo e sostiene l'attività economica. La crescita dei consumi guadagnerà ulteriore passo, sostenuta dall'effetto ricchezza indotto dalla politica monetaria e dall'aumento dell'occupazione, anche se la crescita delle retribuzioni seguirà successivamente al miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro, e quindi del reddito disponibile. Questi fattori continueranno a sostenere anche la domanda per gli investimenti residenziali del settore delle costruzioni.

La tendenza va verso una costante riduzione dell'output gap e l'aumento della partecipazione al mercato del lavoro e dell'occupazione, con un'ulteriore riduzione della disoccupazione. I lavoratori "scoraggiati" rientreranno progressivamente sul mercato del lavoro con il graduale procedere della ripresa. L'approssimarsi di questa fase dovrebbe condurre all'allineamento della crescita dei salari reali

Fig. 1.1.2. La previsione dell'Ocse, tasso di variazione del prodotto interno lordo



Fonte: Oecd, Economic Outlook, 25 novembre 2014

con quella della produttività, fornendo un essenziale e rilevante sostegno all'aumento della domanda aggregata.

Tra i rischi per questa evoluzione positiva si segnala che una sostanziale ripresa delle retribuzioni tarda ancora a manifestarsi. D'altro canto, un'eccessiva tensione salariale potrebbe riflettersi sui prezzi e la domanda aggregata, anticipando la normalizzazione della politica monetaria. Inoltre il processo intrapreso dalla Federal Reserve per tornare verso i livelli storici dei tassi di interesse potrebbe condurre a pesanti riflessi negativi sui mercati finanziari internazionali. Un rallentamento della crescita statunitense avrebbe inoltre ripercussioni certe e pesanti sull'attività economica a livello globale.

1.1.3. Cina

Si è avviata una fase di rallentamento della crescita economica cinese. Al centro si pongono le difficoltà connesse ad un rilevante eccesso di capacità e di offerta, frutto di investimenti eccessivi, che si rivelano ora improduttivi, che sono stati realizzati con un livello di indebitamento elevato, durante la fase di ampia espansione del credito bancario e parabancario che ha fatto seguito alla crisi. Si tratta delle questioni relative al settore immobiliare e alla crescita del debito delle imprese statali e dei governi locali.

È in corso la correzione degli squilibri del mercato immobiliare. Da un lato un eccesso di invenduto nelle aree marginali dello sviluppo urbano cinese sta comprimendo i prezzi, dall'altro le quotazioni degli immobili nelle città più importanti hanno raggiunto livelli speculativi eccessivi in rapporto al reddito disponibile della popolazione urbana. Lo stop agli investimenti immobiliari si è riverberato sull'intera filiera a monte, determinando un notevole eccesso di capacità, che si è riflesso anche sulla domanda di materie prime, come, ad esempio, i minerali di ferro, rame e cemento. L'evoluzione del settore immobiliare rappresenta uno dei due fattori di rischio principale per le attese di crescita, l'altro è dato dalle conseguenze della rapida e incontrollata crescita del settore del credito non bancario.

La crescita dei consumi ha risentito delle difficoltà dell'immobiliare, ma è stata sostenuta ancora dall'aumento dell'occupazione, trainata da quella nei servizi. Nonostante un mercato del lavoro teso, che ha reso possibili forti incrementi salariali, l'inflazione è contenuta e tende a ridursi, grazie alla flessione dei prezzi industriali, delle materie prime e dei prodotti alimentari.

Il rapido rallentamento dell'attività economica nella prima parte dell'anno ha determinato l'introduzione

Tab. 1.1.3. La previsione economica dell'Ocse – principali aree e paesi dell'Ocse

	Stati Uniti			Euro Area (1)			Giappone		
	2013	2014	2015	2013	2014	2015	2013	2014	2015
Prodotto interno lordo (b,c)	2,2	2,2	3,1	-0,4	0,8	1,1	1,5	0,4	0,8
Consumi finali privati (b,c)	2,4	2,3	2,9	-0,6	0,7	1,0	2,0	-0,9	1,0
Consumi finali pubblici (b,c)	-1,3	0,5	0,3	0,2	0,8	0,4	2,0	0,3	0,3
Investimenti fissi lordi (b,c)	2,7	3,5	5,3	-2,3	0,5	1,2	2,6	3,7	-1,0
Domanda interna totale (b,c)	1,9	2,2	2,9	-0,9	0,8	1,0	1,9	0,4	0,4
Esportazioni (b,c,d)	3,0	3,3	5,7	1,6	7,8	6,2
Importazioni (b,c,d)	1,1	3,5	4,4	3,4	6,9	3,2
Saldo di conto corrente (e)	-2,4	-2,2	-1,7	2,8	3,0	3,1	0,7	0,1	0,9
Inflazione (deflatore del Pil) (b)	1,5	1,5	1,7	1,3	1,0	1,0	-0,6	1,6	1,7
Inflazione (prezzi al consumo) (b,f)	1,5	1,7	1,4	1,3	0,5	0,6	0,4	2,9	1,8
Tasso di disoccupazione (g)	7,4	6,2	5,6	11,9	11,4	11,1	4,0	3,6	3,5
Occupazione (b)	1,0	1,6	1,5	-0,7	0,4	0,4	0,7	0,6	-0,1
Spesa pubblica per interessi (e)	2,2	2,8	2,6	2,5	2,3	2,2	0,9	1,1	1,1
Indebitamento pubblico (e)	-5,7	-5,1	-4,3	-2,9	-2,6	-2,3	-9,0	-8,3	-7,3
Debito pubblico (e)	109,2	109,7	110,1	107,2	108,2	108,4	224,2	230,0	233,8
Tasso di interesse a breve (h)	0,34	0,26	0,66	0,22	0,21	0,07	0,15	0,13	0,11
Tasso interesse titoli pubblici lungo (10y)	2,35	2,57	2,96	2,86	1,99	1,55	0,69	0,54	0,50

(a) Per le ipotesi in merito alle decisioni di politica economica e le altre assunzioni alla base della previsione economica si rimanda al "Box 1.2. Policy and other assumptions underlying the projections" del capitolo 1 dell'Economic Outlook. (1) Riferita ai paesi dell'area dell'euro membri dell'Ocse. (b) Tasso di variazione percentuale sul periodo precedente. (c) Valori reali. (d) Beni e servizi. (e) In percentuale del prodotto interno lordo. (f) Tasso armonizzato per i paesi dell'area dell'euro. (g) Percentuale della forza lavoro. (h) Tasso di interesse. Stati Uniti: depositi in eurodollari a 3 mesi. Giappone: certificati di deposito a 3 mesi. Area Euro: tasso interbancario a 3 mesi.

Fonte: Oecd, Economic Outlook, 25 novembre 2014

di una serie di misure di politica monetaria di stimolo selettivo, quali interventi mirati di riduzione dei coefficienti di riserva obbligatoria, dei tassi di interesse per le piccole imprese e sui mutui ipotecari, culminati poi in una riduzione sensibile dei tassi di interesse di politica monetaria da parte della banca centrale. Sempre per sostenere la crescita, a queste azioni si sono affiancate misure fiscali di spesa mirate allo sviluppo delle infrastrutture urbane e dell'edilizia sociale.

La banca centrale è intervenuta per contenere la speculazione sullo yuan, per favorirne l'adozione a livello internazionale come valuta di regolazione degli scambi e per agevolarne la convertibilità. Importanti misure sono state adottate per dare una maggiore apertura ai mercati finanziari del continente.

La crescita dovrebbe rallentare ulteriormente nel prossimo biennio, periodo nel quale occorrerà smaltire l'eccesso di capacità nel settore immobiliare e in tutta la filiera a valle. La diminuzione degli investimenti in questi settori continuerà a pesare sulle importazioni di materie prime. I consumi dovrebbero proseguire nella loro crescita abbastanza solida, determinando un lieve aumento dell'inflazione.

1.1.4. Giappone

La crescita del prodotto interno lordo in Giappone scenderà attorno allo 0,5 per cento nel 2014. Il principale fattore di rallentamento è dato dall'aumento dell'imposizione sui consumi. Dalla sua introduzione i consumi e la produzione industriale hanno avuto un andamento più debole. I salari reali hanno mostrato un andamento negativo, pesando sul potere d'acquisto e sulla fiducia dei consumatori. L'inflazione ha rallentato e non raggiungerà il livello obiettivo prefissato.

Per disporre del supporto politico necessario ad agire con determinazione anche sul fronte delle riforme il primo ministro Abe ha voluto e vinto con ampio margine elezioni politiche anticipate. Dopo avere dilazionato dal 2015 al 2017 un ulteriore aumento dell'imposta sui consumi, il governo ha prospettato comunque una riduzione del disavanzo primario. Per raggiungere un avanzo primario nell'anno fiscale 2020, necessario per giungere a un'effettiva riduzione del debito pubblico, occorreranno ulteriori aumenti di entrate e tagli di spese.

La riduzione della forza lavoro e una crescente carenza di personale per le imprese tenderanno a sostenere i salari reali e i consumi privati. La tensione sul mercato del lavoro, l'alto livello dei profitti e una

Tab. 1.1.4. La previsione economica dell'Ocse – principali paesi dell'area dell'euro e Regno Unito

	Regno Unito			Germania			Francia			Italia		
	2013	2014	2015	2013	2014	2015	2013	2014	2015	2013	2014	2015
Prodotto interno lordo (b,c)	1,7	3,0	2,7	0,2	1,5	1,1	0,4	0,4	0,8	-1,9	-0,4	0,2
Consumi finali privati (b,c)	1,6	2,1	2,4	0,9	1,0	1,3	0,3	0,4	1,0	-2,8	0,2	0,3
Consumi finali pubblici (b,c)	0,7	1,0	-0,5	0,7	1,0	1,8	2,0	2,0	0,8	-0,7	-0,2	-1,0
Investimenti fissi lordi (b,c)	3,2	8,1	7,1	-0,6	3,0	1,2	-0,8	-1,7	-1,1	-5,4	-2,7	0,1
Domanda interna totale (b,c)	1,9	3,2	2,6	0,8	1,7	1,5	0,3	0,6	0,6	-2,9	-0,5	-0,0
Esportazioni (b,c,d)	0,5	-1,3	1,2	1,7	3,2	3,1	2,4	2,0	3,5	0,6	1,7	2,7
Importazioni (b,c,d)	0,5	-1,6	1,2	3,2	4,0	4,4	1,9	2,9	2,7	-2,7	1,4	2,1
Saldo di conto corrente (e)	-4,2	-4,8	-4,6	6,8	7,4	7,2	-1,4	-1,7	-1,4	1,0	1,5	1,8
Inflazione (deflatore Pil) (b)	1,7	1,8	1,7	2,1	2,0	1,8	0,8	0,8	0,7	1,4	0,4	0,2
Inflazione (consumo) (b,f)	2,6	1,6	1,8	1,6	0,9	1,2	1,0	0,6	0,5	1,3	0,1	-0,0
Tasso di disoccupazione (g)	7,6	6,2	5,6	5,3	5,1	5,1	9,9	9,9	10,1	12,2	12,4	12,3
Occupazione (b)	1,2	2,3	1,4	0,9	0,5	0,1	0,0	0,1	0,1	-2,0	-0,3	0,1
Spesa pubblica interessi (e)	2,6	2,6	2,6	1,5	1,3	1,0	2,2	2,0	1,9	4,7	4,5	4,4
Indebitamento pubblico (e)	-5,6	-5,5	-4,4	0,1	0,2	-0,0	-4,1	-4,4	-4,3	-2,8	-3,0	-2,8
Debito pubblico (e)	93,3	95,9	97,6	81,4	79,0	75,8	110,4	114,1	117,4	144,0	146,9	149,2
Tasso a breve (h)	0,49	0,55	1,04	0,22	0,21	0,07	0,22	0,21	0,07	0,22	0,21	0,07
Tasso titoli pubblici (10y)	2,45	2,66	2,86	1,57	1,20	0,85	2,20	1,70	1,22	4,32	2,94	2,42

(a) Per le ipotesi in merito alle decisioni di politica economica e le altre assunzioni alla base della previsione economica si rimanda al "Box 1.2. Policy and other assumptions underlying the projections" del capitolo 1 dell'Economic Outlook. (1) Riferita ai quindici paesi dell'area dell'euro membri dell'Ocse. (b) Tasso di variazione percentuale sul periodo precedente. (c) Valori reali. (d) Beni e servizi. (e) In percentuale del prodotto interno lordo. (f) Tasso armonizzato per i paesi dell'area dell'euro. (g) Percentuale della forza lavoro. (h) Tasso di interesse. Stati Uniti: depositi in eurodollari a 3 mesi. Giappone: certificati di deposito a 3 mesi. Area Euro: tasso interbancario a 3 mesi.

Fonte: Oecd, Economic Outlook, 25 novembre 2014

minore pressione fiscale sui redditi d'impresa sosterranno gli investimenti.

La Banca del Giappone ha rafforzato il programma di espansione monetaria per raggiungere l'obiettivo di inflazione prefissato e per evitare qualsiasi rialzo dei tassi di interesse di lungo termine. Ci si attende che l'indebolimento dello yen contribuisca alla crescita delle esportazioni e spinga l'inflazione su livelli prossimi al 2 per cento.

La crescita dovrebbe quindi recuperare lievemente nel 2015 e raggiungere l'1,0 nel 2016, grazie al miglioramento delle condizioni sul mercato del lavoro, al rafforzamento del programma di espansione monetaria e alle misure di sostegno fiscale introdotte.

1.1.5. Area euro

La crescita economica è divenuta progressivamente più incerta con il procedere dell'anno. Dopo la stagnazione del secondo trimestre, la successiva ripresa è stata debole e fragile. Gli investimenti e i livelli di fiducia sono bassi e sono andati riducendosi, riflettendo una serie di incertezze riguardanti i rischi geopolitici che si affacciano ai confini dell'area, la solidità della sua economia e l'evoluzione di quella globale.

La domanda interna risente dell'alto livello della disoccupazione, della limitazione e segmentazione del credito e della debolezza dei bilanci degli operatori privati e pubblici. L'incertezza dell'attività economica ha ridotto progressivamente l'inflazione fino a giungere in alcuni paesi ad un'effettiva deflazione.

Il processo di consolidamento fiscale nel complesso dell'area è andato rallentando marcatamente, con una riduzione del saldo primario che ci si attende resterà basso nei prossimi anni. Nei paesi in difficoltà, la fase di riduzione dell'indebitamento procederà anche tenendo conto della persistente debolezza del livello dell'attività economica e della fragilità della ripresa. Questa flessibilità permetterà manovre discrezionali a favore dello sviluppo e il funzionamento regolare degli stabilizzatori automatici di bilancio per avviare la ripresa. Una volta consolidata quest'ultima, in molti paesi dell'area sarà però necessario mantenere per anni un bilancio pubblico solido per potere ridurre progressivamente la mole gigantesca del debito pubblico.

La sostanziale debolezza dell'attività economica, quindi dell'impiego dei fattori, permarrà ben al di là del prossimo anno. Sono quindi maturate sostanziali spinte deflazionistiche in alcuni paesi che hanno

Tab. 1.1.5. La previsione economica dell'Ocse – altri paesi all'origine della crisi del debito sovrano dell'area dell'euro

	Spagna			Portogallo			Grecia			Irlanda		
	2013	2014	2015	2013	2014	2015	2013	2014	2015	2013	2014	2015
Prodotto interno lordo (b,c)	-1,2	1,3	1,7	-1,4	0,8	1,3	-4,0	0,8	2,3	0,2	4,3	3,3
Consumi finali privati (b,c)	-2,3	2,1	1,9	-1,4	1,5	0,5	-2,1	0,3	0,7	-0,4	1,1	1,8
Consumi finali pubblici (b,c)	-2,9	0,4	-1,1	-1,9	-0,4	-0,8	-6,7	-1,5	-1,4	-0,1	3,4	0,3
Investimenti fissi lordi (b,c)	-3,8	1,0	3,6	-6,3	1,1	2,9	-9,4	-3,5	6,8	-1,8	10,6	11,0
Domanda interna totale (b,c)	-2,7	1,6	1,6	-2,4	1,8	0,4	-4,0	0,1	1,0	0,2	3,8	3,1
Esportazioni (b,c,d)	4,3	3,5	4,9	6,4	3,1	5,3	1,5	8,8	6,4	1,1	11,3	6,2
Importazioni (b,c,d)	-0,5	4,5	4,9	3,6	5,6	3,0	-3,0	5,5	2,4	0,6	11,1	6,3
Saldo di conto corrente (e)	1,4	0,7	0,8	0,5	-0,4	0,4	0,8	1,2	1,0	4,4	5,2	6,0
Inflazione (deflatore Pil) (b)	0,7	0,1	0,5	2,3	0,9	0,7	-2,3	-2,2	-0,8	1,0	0,2	2,1
Inflazione (consumo) (b,f)	1,5	-0,1	0,1	0,4	-0,2	0,2	-0,9	-1,0	-0,7	0,5	0,2	0,5
Tasso di disoccupazione (g)	26,1	24,5	23,1	16,2	13,7	12,8	27,5	26,4	25,2	13,0	11,5	10,5
Occupazione (b)	-2,8	0,9	1,3	-2,6	1,9	0,9	-4,9	0,3	1,4	2,3	1,7	1,7
Spesa pubblica interessi (e)	2,8	3,0	2,9	4,5	4,6	4,5	3,6	4,2	4,2	3,6	3,5	3,4
Indebitamento pubblico (e)	-6,8	-5,5	-4,4	-4,9	-4,9	-2,9	-12,2	-1,0	-0,5	-5,7	-3,7	-2,9
Debito pubblico (e)	126,2	130,8	133,6	140,0	142,4	143,4	181,5	182,3	179,9	128,9	116,6	115,0
Tasso a breve (h)	0,22	0,21	0,07	0,22	0,21	0,07	0,22	0,21	0,07	0,22	0,21	0,07
Tasso titoli pubblici (10y)	4,56	2,75	2,17	6,29	3,82	3,32	10,05	6,97	8,08	3,83	2,36	1,78

(a) Per le ipotesi in merito alle decisioni di politica economica e le altre assunzioni alla base della previsione economica si rimanda al "Box 1.2. Policy and other assumptions underlying the projections" del capitolo 1 dell'Economic Outlook. (1) Riferita ai quindici paesi dell'area dell'euro membri dell'Ocse. (b) Tasso di variazione percentuale sul periodo precedente. (c) Valori reali. (d) Beni e servizi. (e) In percentuale del prodotto interno lordo. (f) Tasso armonizzato per i paesi dell'area dell'euro. (g) Percentuale della forza lavoro. (h) Tasso di interesse. Stati Uniti: depositi in eurodollari a 3 mesi. Giappone: certificati di deposito a 3 mesi. Area Euro: tasso interbancario a 3 mesi.

Fonte: Oecd, Economic Outlook, 25 novembre 2014

condotto ad una notevole compressione della dinamica dei prezzi nell'intera area, bene e al di sotto del livello obiettivo di inflazione fissato dalla Bce, che è dato come inferiore ma prossimo al 2 per cento.

La Bce dopo avere promesso di fare quanto necessario per mantenere in vita l'euro, ha avviato un programma di espansione monetaria attraverso finanziamenti condizionati a lungo termine alle banche e l'acquisto di varie tipologie di titoli, con l'esclusione dei titoli del debito pubblico. Si ritiene probabile anche l'introduzione di questa controversa misura da parte della Bce, con lo scopo di controllare i tassi di interesse reali e di evitare il radicarsi di aspettative di inflazione eccessivamente ridotta o negativa, tali da indurre comportamenti anomali del sistema che rendano difficile uscire da una fase di stagnazione di tipo "giapponese".

La situazione è abbastanza disomogenea tra i paesi dell'area, se alcuni dei paesi più deboli hanno fatto notevoli progressi sul fronte della crescita, della competitività e della riduzione di ampi deficit dei conti correnti, introducendo riforme strutturali, alcuni grandi paesi hanno manifestato nuove e inattese debolezze e notevoli difficoltà a introdurre le riforme necessarie.

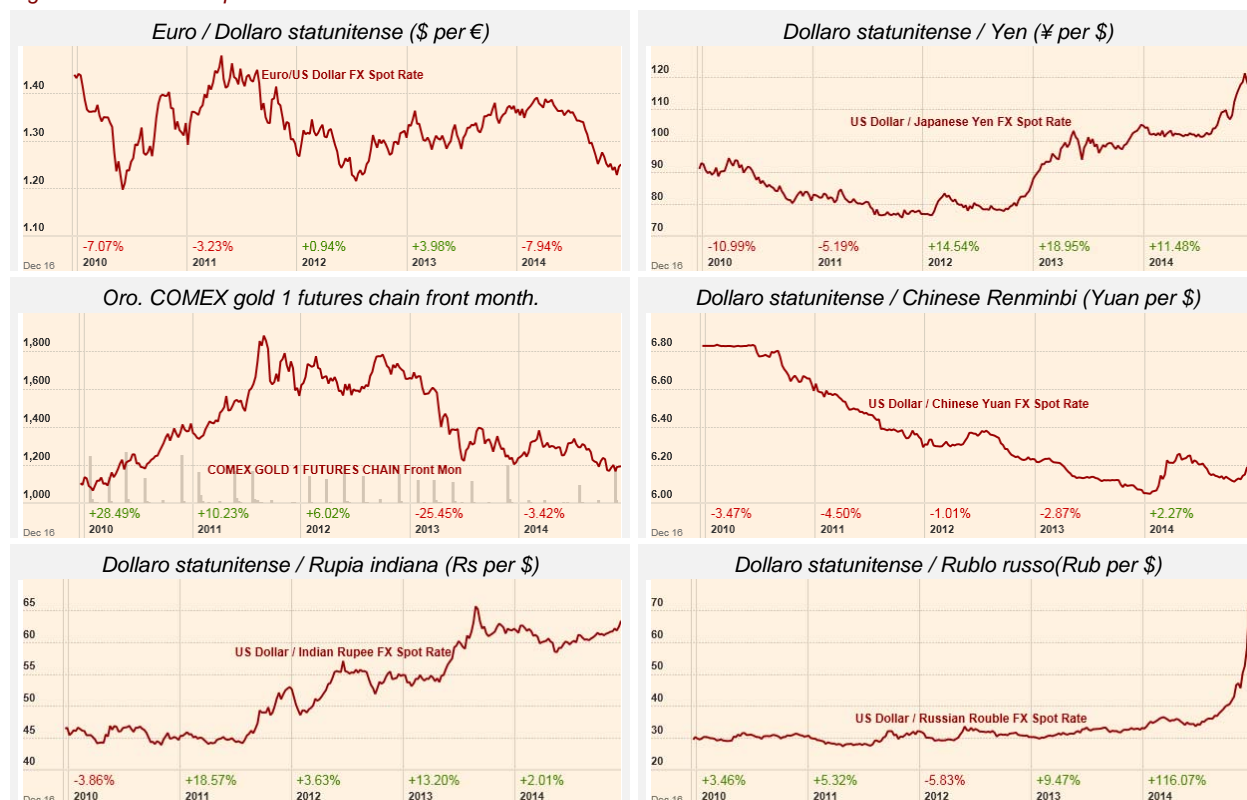
Il processo di riequilibrio all'interno dell'area procede comunque, sostenuto dal consolidamento fiscale, da significativi aggiustamenti del costo per unità di lavoro e dal miglioramento delle esportazioni in alcuni paesi. Ciò ha condotto tutti i paesi deboli dell'area ad avere un surplus dei conti correnti, anche se destinato in parte ad essere progressivamente ridotto da un recupero della domanda interna. L'attivo dei conti correnti di questi paesi andrà difeso e mantenuto con ulteriori incrementi di competitività e un rafforzamento dei settori orientati all'esportazione per fare fronte a un debito estero di notevole ammontare.

I paesi forti dell'area, che già hanno rilevanti attivi dei conti correnti, potranno contribuire al processo di riequilibrio interno mettendo in atto riforme a favore della libera concorrenza, aprendosi ulteriormente al commercio estero e riducendo le barriere all'entrata di cui gode principalmente il settore dei servizi.

La situazione finanziaria è migliorata e si è ridotta la percezione del rischio relativo ai paesi deboli dell'area, notevolmente se si considerano i picchi precedenti. Questo si è tradotto in una rapida riduzione del rendimento dei titoli di stato e in un aumento della loro domanda, in particolare da parte degli istituti di credito dello stesso paese. Purtroppo il credito al settore privato ha continuato a ridursi e il costo del credito bancario per le imprese non finanziarie continua a rimanere relativamente elevato nei paesi "a rischio".

Su questo hanno inciso l'AQR (Asset Quality Review) e gli "Stress test" operati dalla Bce sui bilanci

Fig. 1.1.3. Cambi e quotazione dell'oro. Dic.2009 – Dic.2014



Fonte : Financial Times

delle principali banche dell'area, che hanno indotto gli istituti a un'ulteriore prudenza e a un supplemento di restrizione del credito. La loro realizzazione, anche con l'evidenziazione nei risultati di alcune marcate debolezze, ha posto le premesse per agevolare l'eliminazione dei prestiti deteriorati, la ristrutturazione degli istituti di credito e il rafforzamento dei bilanci bancari. Occorrerà quindi procedere a rapide ricapitalizzazioni o risoluzioni degli istituti bancari ove necessario. Quanto fatto costituisce una premessa per procedere verso l'operatività del Single Resolution Mechanism.

Nel complesso ci si attende che la crescita del Pil salga lentamente nel 2015, di pari passo con il miglioramento dei livelli di fiducia, il progredire del rafforzamento dei bilanci bancari e il sostegno che gradualmente verrà fornito alla domanda da un atteso ulteriore indebolimento dell'euro e, ora anche, dalla riduzione dei prezzi delle importazioni dei prodotti energetici, del petrolio in particolare.

La domanda privata resterà comunque debole nella maggiore parte dei paesi dell'area, nei quali l'attività economica è gravata da alti livelli di indebitamento, condizioni creditizie restrittive e un elevato livello di disoccupazione strutturale. Per questo chi si attende che gli alti livelli attuali della disoccupazione possano ridursi solo lievemente e gradualmente.

Le attese di lenta ripresa sono comunque soggette al rischio che il protrarsi della debolezza della domanda determini il radicarsi di un processo di deflazione nelle aspettative degli operatori. Inoltre, un'insufficiente ricapitalizzazione del sistema bancario e una mancata o non pronta eliminazione degli istituti di credito che hanno evidenziato gravi debolezze di bilancio potrebbero minare ulteriormente la disponibilità del credito alle imprese o addirittura la fiducia nei mercati del credito dell'area. In chiusura

Inoltre, solo l'applicazione di ampie riforme potrà gradualmente eliminare il basso impiego strutturale dei fattori produttivi, in particolare del lavoro, che riduce il livello potenziale dell'attività economica, il grado di fiducia e l'efficacia dello stimolo monetario.

Fig. 1.1.4. Prezzi delle materie prime. Dic. 2009 – Dic. 2014



Fonte : Financial Times.

1.1.5. Altri paesi

Brasile

L'economia brasiliana dovrebbe risultare stagnante nel complesso del 2014. Diversi sono i fattori che hanno determinato questa condizione, tra cui un'impostazione di politica monetaria e fiscale restrittiva, una domanda estera debole, influenzata dall'andamento delle materie prime, un ciclo degli investimenti al minimo e il permanere di una serie di carenze infrastrutturali. La disoccupazione resta ridotta. Il peggioramento dei termini di scambio e il rallentamento dell'espansione del credito hanno pesato su consumi e investimenti. Le pressioni inflazionistiche restano forti. Il declino dell'avanzo primario ha determinato la ripresa della crescita del rapporto tra debito pubblico e Pil. Per riprendere l'equilibrio si imporrà una stretta fiscale. L'avvio di progetti infrastrutturali e di una fase di riforme potrebbero sostenere la ripresa e un recupero dei livelli di fiducia. Il livello del deficit di conto corrente espone il paese ai rischi di turbolenze sui mercati internazionali dei capitali, ma il livello delle riserve valutarie è elevato.

Russia

L'evoluzione dell'attività economica in Russia è soggetto a molteplici fattori economici e di politica internazionale. Le stime hanno avuto una rapida revisione al ribasso. Le più recenti previsioni prospettavano una crescita minima al termine di quest'anno e una stagnazione nel 2015, indicando una prospettiva di ripresa nel 2016. L'ulteriore discesa delle quotazioni del petrolio mette in dubbio queste indicazioni. I fattori dominanti l'evoluzione futura sono appunto dati dall'andamento del mercato petrolifero e della crisi ucraina, che hanno minato la fiducia degli investitori e dei consumatori. Ne è risultata una rapida e ampia svalutazione del rublo, che ha protetto il mercato interno, rendendo però più difficile ogni relazione con l'estero. L'andamento del cambio e la ridotta disponibilità di prodotti ha fornito anche una notevole spinta all'aumento dell'inflazione. Per gli sviluppi futuri, risulterà determinante la capacità di accrescere le relazioni economiche con i paesi che non applicano sanzioni.

India

La crescita del prodotto interno lordo sta accelerando, dovrebbe passare dal 5,0 per cento del 2013 al 5,4 - 5,6 per cento nel 2014, per mutare passo e raggiungere il 6,4 - 6,6 per cento nel 2016. Il declino dell'incertezza politica ha condotto ad un aumento degli investimenti delle imprese, che si è aggiunto ad una crescita stabile dei consumi e alla ripresa delle esportazioni. Il governo si è impegnato a ridurre il peso della burocrazia e a riavviare i progetti di sviluppo di infrastrutture da tempo bloccati. L'inflazione è in declino grazie alla diminuzione dei prezzi delle materie prime e alla stretta alla politica monetaria e fiscale. La banca centrale non potrà però ridurre i tassi di interesse se intende abbattere le aspettative di inflazione. Il deficit dei conti correnti tenderà a crescere solo leggermente, in quanto lo sviluppo della domanda interna resta sostenibile. Ciò ha ridotto la vulnerabilità dei conti con l'estero e rafforzato la valuta. La ripresa dipende dal mantenimento dell'equilibrio fiscale e dall'attuazione delle riforme. Esistono quindi rischi al ribasso.

1.2. Scenario economico nazionale

Nel 2014, l'economia italiana subirà un'ulteriore contrazione del Pil dello 0,4 per cento. Le attese sono orientate verso una debole ripresa nel 2015, trainata dall'accelerazione della domanda estera. La disoccupazione aumenterà al 12,6 per cento nel 2014 e dovrebbe rimanere stabile nel 2015. L'inflazione sarà prossima allo zero nella media del 2014 e ci si attende che rimanga bassa ma positiva, successivamente, per effetto dell'aumento dei prezzi all'importazione. Il deficit pubblico in rapporto al Pil salirà al 3,0 per cento a fine anno, ma dovrebbe essere contenuto al 2,7 per cento l'anno prossimo. Al contrario il rapporto tra il debito e il Pil salirà ancora nel 2014 e nel 2015 per giungere attorno al 134 per cento.

I conti economici

La discesa del prodotto interno lordo riavviata nel 2011 non si è arrestata. Semplicemente nel terzo trimestre del 2013 e nel primo del 2014 si è registrato una stasi dell'attività rispetto al trimestre precedente. Quindi la discesa è ricominciata intensificandosi nella parte restante del 2014. Questo andamento ha contraddetto le aspettative di una ripresa che erano fondate sul miglioramento dei livelli di fiducia. Questi però hanno cominciato a peggiorare dalla tarda estate, insieme con le aspettative di una ripresa che ha mancato di materializzarsi. Nel 2014 il pil si ridurrà dello 0,4 per cento. Le proiezioni indicano comunque una ripresa dell'attività dalla metà del 2015, compresa tra lo 0,2 e lo 0,6 per cento, che dovrebbe poi accelerare leggermente nel 2016. Rimarrà comunque ampio il margine tra la crescita effettiva e quella potenziale, come testimoniato dagli alti livelli di capacità inutilizzata e di disoccupazione, anche se c'è incertezza sull'effettiva misura dell'output gap.

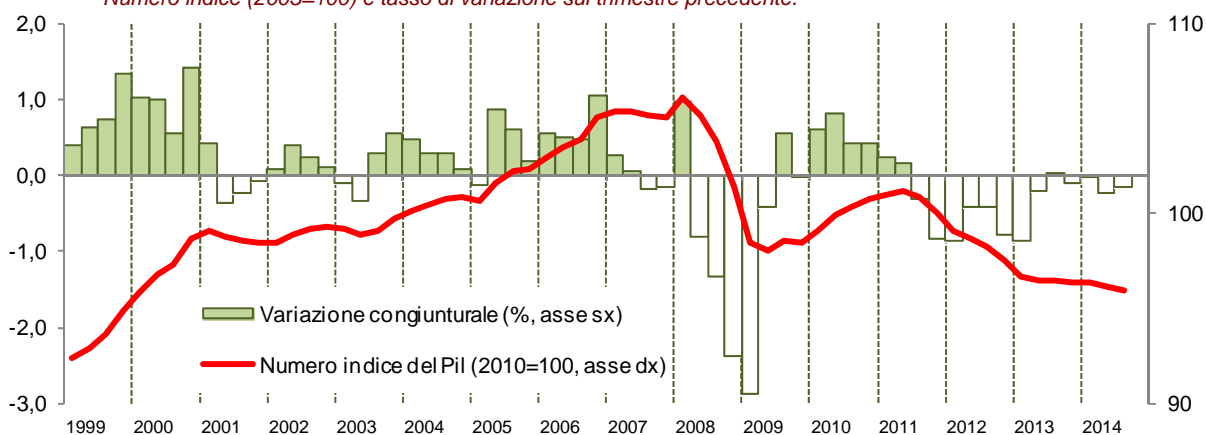
Tra le cause dell'ulteriore recessione occorre ricordare il rallentamento del commercio mondiale che non ha permesso una ripresa delle esportazioni tale da avviare l'atteso ciclo di investimenti in macchine e attrezzature. Inoltre l'attività del settore delle costruzioni ha subito un'ulteriore contrazione connessa al permanere di condizioni del credito restrittive e all'assenza della domanda.

Il ritorno ad una crescita moderata, atteso dalla metà del 2015, dovrebbe essere sostenuto dall'andamento delle esportazioni, che trarranno beneficio da un'accelerazione della crescita sui mercati esteri e da un indebolimento dell'euro, che permetterà un recupero di competitività. L'accelerazione della domanda sui mercati esteri dovrebbe tendere a rafforzarsi nel 2016.

Con il procedere dell'atteso recupero della domanda interna, si dovrebbe assistere anche ad una ripresa delle importazioni, che risulterà meno rapida di quella dell'export. Ne risulterà un ulteriore miglioramento dell'attivo dei conti correnti.

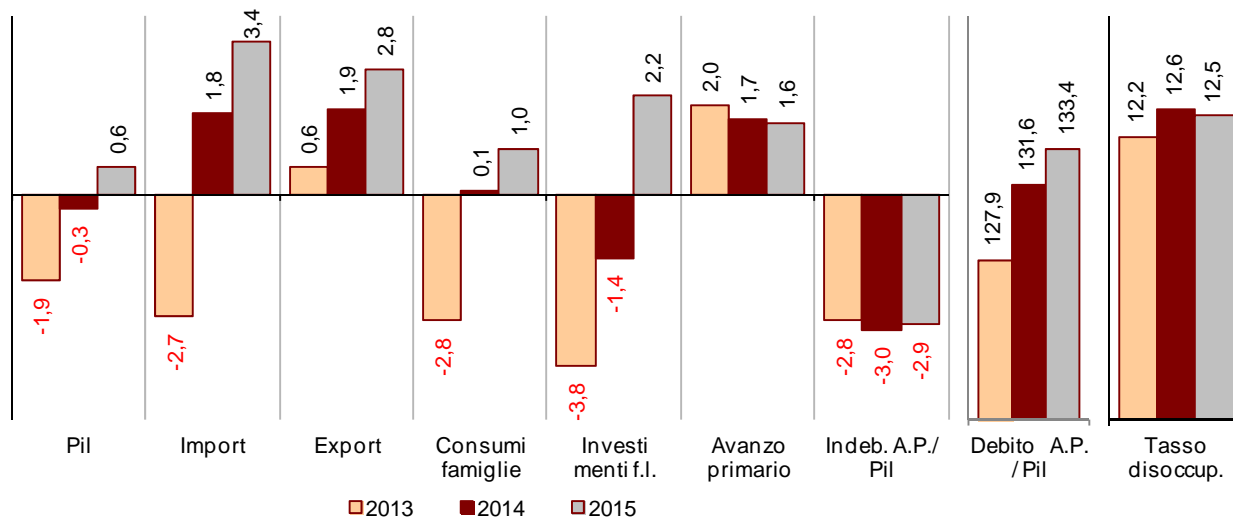
Gli investimenti fissi lordi privati e gli investimenti pubblici sono entrambi su livelli inferiori di oltre un

Fig. 1.2.1. Prodotto interno lordo, valori concatenati, dati destagionalizzati e corretti. Numero indice (2005=100) e tasso di variazione sul trimestre precedente.



Fonte Istat

Fig. 1.2.2. La previsione del Governo: tasso di variazione sull'anno precedente per prodotto interno lordo, importazioni, esportazioni, consumi e investimenti; avanzo primario, indebitamento e debito della P.A. in percentuale del Pil; tasso di disoccupazione



Fonte: MEF, Nota di Aggiornamento del Documento di Economia e Finanza 2014, 30 settembre 2014

quarto rispetto a quelli del 2008. L'insieme degli investimenti risulta ora inferiore alla stima degli ammortamenti. Ciò implica che si stia verificando una riduzione dello stock esistente di beni capitali. Si tratta di un segnale pesantemente negativo per la potenziale evoluzione futura. È da considerare, tuttavia, che nel caso di una ripresa, o di un'aspettativa di ripresa, tale da determinare un'inversione del ciclo degli investimenti, il loro recupero potrebbe risultare notevole per intensità e rapidità.

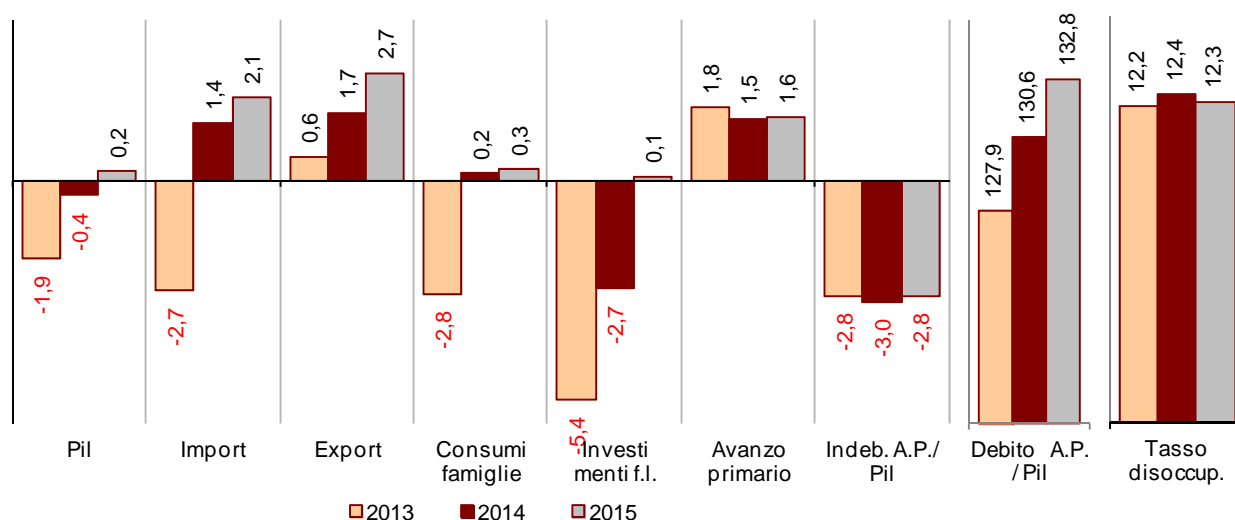
Per ora, le attese sono però orientate verso una contenuta ripresa degli investimenti in attrezzature, nel 2015, che seguirà un recupero dei livelli di fiducia e sarà trainata dall'accelerazione delle esportazioni. La ripresa degli investimenti dovrebbe trovare sostegno nella riforma del mercato del lavoro, nella riduzione del cuneo fiscale tra costo del lavoro e retribuzioni e in un migliore trattamento fiscale degli investimenti azionari. L'andamento degli investimenti in costruzioni risulterà invece ancora debole e un loro recupero potrà accompagnare solo successivamente il consolidarsi della crescita complessiva

Tab. 1.2.1. L'economia italiana. Previsioni effettuate negli ultimi mesi, variazioni percentuali annue a prezzi costanti salvo diversa indicazione. Anno 2014

	Governo set-14	CSC set-14	Fmi ott-14	Ue Com. nov-13	Ocse nov-13	Prometeia dic-14
Prodotto interno lordo	-0,3	-0,4	-0,2	-0,4	-0,4	-0,4 [8]
Importazioni	1,8	1,6	1,3	1,3	1,4	0,4 [8]
Esportazioni	1,9	1,8	2,0	1,5	1,7	1,9 [8]
Domanda interna		n.d.	-0,4	-0,5	-0,5	-0,9 [8]
Consumi delle famiglie	0,1	0,1	0,1	0,2	0,2	0,3 [8]
Consumi collettivi	0,1	n.d.	0,3	-0,9	-0,2	-0,4 [8]
Investimenti fissi lordi	-2,1	-2,3	-1,4	-2,5	-2,7	-2,2 [7]
- macc. attrez. mezzi trasp.	-1,4	n.d.	n.d.	-2,1 [6]	n.d.	-1,6 [8]
- costruzioni	-2,8	-2,7	n.d.	-3,7	n.d.	-3,3 [8]
Occupazione [a]	-0,9	-0,6	-0,1	-0,4	-0,3	-0,3 [8]
Disoccupazione [b]	12,6	12,5	12,6	12,6	12,4	12,6 [7]
Prezzi al consumo	0,4 [2]	0,3	0,1	0,2 [1]	0,1	0,3 [8]
Saldo c. cor. Bil Pag [c]	1,1	2,8 [5]	1,2	1,5	1,5	1,1 [4 7]
Avanzo primario [c]	1,7	2,1	1,9	1,7	1,5	1,7 [7]
Indebitamento A. P. [c]	3,0	3,0	3,0	3,0	3,0	3,0 [8]
Debito A. Pubblica [c]	131,6	137,0	136,7	132,2	130,6	132,7 [7]

[a] Unità di lavoro standard. [b] Tasso percentuale. [c] Percentuale sul Pil. [1] Tasso di inflazione armonizzato Ue. [2] Deflatore dei consumi privati. [3] Programmata. [4] Saldo conto corrente e conto capitale (in % del Pil). [5] Saldo commerciale (in % del Pil). [6] Investment in equipment. [7] Rapporto di previsione, 17/10/2014. [8] Aggiornamento el Rapporto di previsione, 9/12/2014.

Fig. 1.2.3. La previsione dell'Ocse per l'Italia: tasso di variazione sull'anno precedente per prodotto interno lordo, importazioni, esportazioni, consumi e investimenti; avanzo primario, indebitamento e debito della P.A. in percentuale del Pil; tasso di disoccupazione



Fonte: Oecd, Economic Outlook, 25 Novembre 2014

I consumi privati hanno mostrato una lenta tendenza al recupero dalla metà del 2013, in parte agevolata da un processo meno intenso di riduzione degli occupati. Nel 2014 i consumi risulteranno in lieve aumento, tra +0,1 e +0,2 per cento, nonostante la recessione. L'anno prossimo, il loro andamento dovrebbe riprendersi leggermente grazie a un miglioramento dei salari reali, mentre non trarrà sostegno dall'occupazione, ma beneficerà del supporto al reddito derivante dalle misure previste dai recenti provvedimenti governativi.

Lavoro

L'occupazione è rimasta più o meno stabile dalla fine del 2013, quindi ben al di sotto dei livelli del passato, ma ha fatto segnare nella media dell'anno un nuovo lieve calo. La disoccupazione ha toccato un nuovo massimo e continuerà a rimanere elevata. Nelle attese, infatti, la ripresa dovrebbe risultare troppo debole per avviare una vera crescita dell'occupazione. Il recupero dell'attività dovrebbe permettere di contenere solo gradualmente la disoccupazione. Infatti, negli anni recenti è stata registrata un'ampia riduzione delle ore lavorate per addetto e, con la ripresa dell'attività, un loro recupero dovrà di necessità precedere la ripresa dell'occupazione.

Nonostante gli accordi salariali siano stati economicamente contenuti, la crescita della produttività, che risulta ormai cronicamente debole, non ha permesso di ottenere nel complesso un incremento della competitività. Ci si attende che il costo del lavoro continui a risultare contenuto per effetto delle pressioni derivanti dal permanere di un tasso di disoccupazione elevato e da aspettative di inflazione basse, ma anche grazie ai tagli dell'imposizione fiscale sui redditi da lavoro previsti in bilancio. Questi fattori, insieme con gli incrementi nella produttività del lavoro, permetteranno un rallentamento della dinamica del costo del lavoro per unità di prodotto.

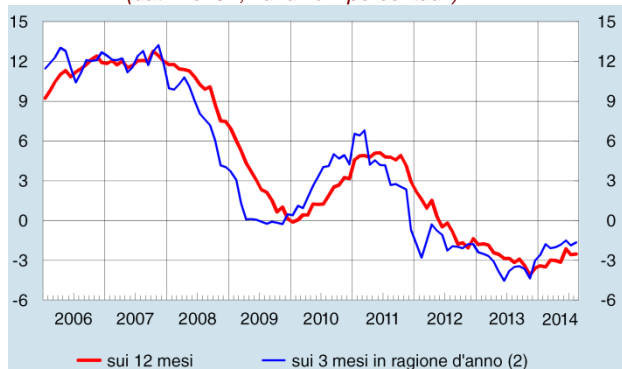
Prezzi

La tendenza negativa dell'attività economica e la caduta dei prezzi delle materie prime, in particolare di quelle energetiche, hanno contribuito a determinare un declino della dinamica dei prezzi, che è giunta prossima a zero dalla metà dell'anno. Il tasso di inflazione armonizzato tendenziale è risultato negativo già nel terzo trimestre. Ci si attende che negli ultimi mesi dell'anno si registri una fase di deflazione, anche sotto la pressione del ribasso dei prezzi del petrolio e dei suoi derivati. Nel 2015, si prospetta invece una ripresa dell'aumento dei prezzi, grazie all'aumento dei prezzi all'importazione e a una ripresa dei consumi. Permane comunque il rischio di una fase di ulteriore indebolimento dei prezzi a fronte della debolezza della domanda, un rischio che sta spingendo all'intervento la Bce.

Credito

Il credito bancario alle imprese non finanziarie ha continuato a ridursi, anche se ad un ritmo più contenuto rispetto a quello degli anni 2012-2013. Le statistiche riportano un allentamento dei criteri per la concessione del credito e una diminuzione dei tassi nominali sui prestiti. Queste tendenze suggeriscono

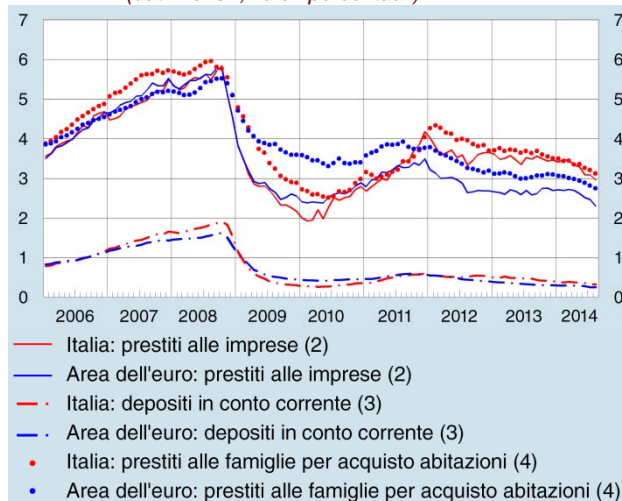
Fig. 1.2.4. Prestiti bancari al settore privato non finanziario (1) (dati mensili; variazioni percentuali)



(1) Le variazioni percentuali sono calcolate al netto di riclassificazioni, variazioni del cambio, aggiustamenti di valore e altre variazioni non derivanti da transazioni. I prestiti includono anche una stima di quelli non rilevati nei bilanci bancari in quanto cartolarizzati. (2) I dati sono depurati della componente stagionale.

Fonte: Banca d'Italia.

Fig. 1.2.5. Tassi di interesse bancari a breve termine (1) (dati mensili; valori percentuali)



(1) Valori medi. I tassi sui prestiti e sui depositi si riferiscono a operazioni in euro e sono raccolti ed elaborati secondo la metodologia armonizzata dell'Eurosistema. (2) Tasso medio sui nuovi prestiti alle imprese. (3) Tasso medio sui depositi in conto corrente di famiglie e imprese. (4) Tasso medio sui nuovi prestiti per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie.

Fonte: Banca d'Italia e BCE.

ridurre il deficit di bilancio e, grazie alla crescita, il rapporto tra debito pubblico e Pil potrà cominciare a ridursi, ma dal 2016.

In dettaglio, come già anticipato, il deficit pubblico dovrebbe salire al 3,0 per cento del Pil nel 2014. Infatti l'erosione del saldo primario è stata solo parzialmente compensata da una lieve riduzione del peso dei pagamenti per interessi in rapporto al Pil, derivante dalla rilevante riduzione dei rendimenti sui titoli pubblici. La spesa complessiva dovrebbe salire attorno al 50,8 per cento del Pil nel 2014. La spesa primaria dovrebbe aumentare dell'1,0 per cento in termini nominali, anche per effetto delle misure di sostegno ai percettori di bassi redditi da lavoro. Le entrate totali dovrebbero salire marginalmente rispetto al 2013, dal 47,7 al 47,8 per cento del Pil, a seguito dell'apporto derivante dall'aumento dell'Iva, che compensa una diminuzione dell'imposizione sulle imprese.

Tenuto conto dei provvedimenti del Governo, come già detto, per il 2015 ci si attende una riduzione del rapporto tra il deficit e il Pil al 2,7 - 2,8 per cento, anche questa volta con il rilevante apporto della riduzione della spesa per interessi. Infatti in termini nominali la spesa primaria dovrebbe aumentare

che una parte della riduzione del credito sia da attribuire a una minore domanda di prestiti da parte delle imprese, testimoniata dalla caduta degli investimenti fissi. Ma una parte della motivazione della tendenza negativa del credito e da attribuire anche ai tassi applicati, che continuano a rimanere più elevati rispetto a quelli vigenti in altri paesi dell'area dell'euro. I livelli dei tassi riflettono, altresì, la percezione di una maggiore rischiosità, dovuta all'aumento dei prestiti deteriorati (incagli, esposizioni ristrutturate, scadute e/o sconfinanti e sofferenze). Nonostante l'allentamento, i criteri per la concessione del credito risultano ancora restrittivi.

L'analisi della qualità dei bilanci bancari e gli stress test completati dalla Bce lo scorso autunno, se prima della loro conclusione hanno spinto gli istituti di credito a un'ulteriore cautela, ora, una volta conclusi, dovrebbero contribuire a ridurre l'incertezza sui mercati finanziari e a riavviare il flusso di finanziamento al sistema economico nel 2015. Per registrare una ripresa del credito alle imprese, sia della domanda, sia dell'offerta, occorrerà comunque attendere che si consolidino le aspettative di una ripresa economica.

Finanza pubblica

Dal 2009, la politica fiscale ha imposto una stretta di oltre il 4 per cento del Pil. Ciò ha permesso di controllare l'umore dei mercati e di fare progressi verso il recupero di una sostenibilità di lungo periodo della finanza pubblica. Ciò nonostante, il deficit pubblico dovrebbe salire al 3,0 per cento del Pil nel 2014. Per il biennio 2015-2016 è programmata un'ulteriore stretta pari a circa uno 0,5 per cento del Pil. Grazie a ciò ci si attende che il deficit del bilancio pubblico possa essere contenuto entro il 2,7 - 2,8 per cento del Pil nel 2015 e quindi ulteriormente ridotto nel 2016. Il rapporto tra il debito pubblico e il Pil dovrebbe aumentare leggermente nel breve termine, ma una volta che si consolidi la ripresa dell'attività economica, l'aumento delle entrate fiscali potrà permettere di

Tab. 1.2.2. *L'economia italiana. Previsioni effettuate negli ultimi mesi, variazioni percentuali annue a prezzi costanti salvo diversa indicazione. Anno 2015*

	Governo set-14	CSC set-14	Fmi ott-14	Ue Com. nov-13	Ocse nov-13	Prometeia dic-14	
Prodotto interno lordo	0,6	0,5	0,9	0,6	0,2	0,5	[8]
Importazioni	3,4	3,0	2,7	2,7	2,1	3,3	[8]
Esportazioni	2,8	3,2	3,5	3,4	2,7	3,9	[8]
Domanda interna		n.d.	0,5	0,4	0,0	0,3	[8]
Consumi delle famiglie	1,0	0,5	0,6	0,4	0,3	0,9	[8]
Consumi collettivi	-0,5	n.d.	-0,3	-0,3	-1,0	-0,8	[8]
Investimenti fissi lordi	1,5	0,8	1,5	1,4	0,1	-0,4	[7]
- macch. attrezz. mezzi trasp.	2,2	n.d.	n.d.	2,7 [6]	n.d.	0,6	[8]
- costruzioni	0,8	0,2	n.d.	-0,2	n.d.	-1,9	[8]
Occupazione [a]	0,1	0,2	1,2	0,2	0,1	0,1	[8]
Disoccupazione [b]	12,5	12,5	12,0	12,6	12,3	12,9	[7]
Prezzi al consumo	0,5 [2]	0,5	0,5	0,5 [1]	0,0	0,4	[8]
Saldo c. cor. Bil Pag [c]	0,9	2,9 [5]	1,2	1,5	1,8	1,5	[4 7]
Avanzo primario [c]	1,6	2,0	2,9	1,8	1,6	1,4	[7]
Indebitamento A. P. [c]	2,9	2,9	2,3	2,7	2,8	3,0	[8]
Debito A. Pubblica [c]	133,4	137,9	136,4	133,8	132,8	134,3	[7]

[a] Unità di lavoro standard. [b] Tasso percentuale. [c] Percentuale sul Pil. [1] Tasso di inflazione armonizzato Ue. [2] Deflatore dei consumi privati. [3] Programmata. [4] Saldo conto corrente e conto capitale (in % del Pil). [5] Saldo commerciale (in % del Pil). [6] Investment in equipment. [7] Rapporto di previsione, 17/10/2014. [8] Aggiornamento el Rapporto di previsione, 9/12/2014.

ancora leggermente. I risparmi di spesa programmati dovrebbero riguardare sia le spese correnti, sia quelle in conto capitale. Le prime però dovrebbero continuare a crescere, sulla spinta derivante dalla conferma delle misure di sostegno al reddito e dall'estensione della copertura in caso di disoccupazione, nonostante il congelamento degli stipendi dei dipendenti pubblici. Anche a fronte di un ulteriore taglio al cuneo fiscale sui redditi da lavoro, le entrate fiscali dovrebbero crescere per effetto di una ripresa del gettito dell'imposizione sui redditi da impresa e di una più elevata trattenuta sui redditi finanziari.

Nonostante l'effetto contabile derivante dall'adozione del nuovo sistema europeo dei conti nazionali e regionali 2010, che ha permesso di ridurre per il 2013 l'incidenza del debito sul Pil di 4,7 punti percentuali, il saldo primario atteso risulta ancora insufficiente a contenerne la crescita del debito. Quindi, il rapporto tra debito pubblico e Pil dovrebbe salire nel 2014, a causa della recessione e della regolazione dei debiti pregressi commerciali dello stato. Nel 2015 dovrebbe aumentare ulteriormente, nonostante una previsione di entrate derivanti dalle privatizzazioni. Solo successivamente, la crescita e le dinamiche fiscali dovrebbero permetterne il contenimento.

Rischi per l'evoluzione

Le prospettive di ripresa illustrate potrebbero essere indebolite se le condizioni del sistema bancario precipitassero fino a giungere a determinare un'ulteriore restrizione del credito tale da impedire la ripresa del ciclo degli investimenti.

L'azione e le dichiarazioni della Bce hanno fornito un concreto aiuto determinando la riduzione dei tassi di interesse sul debito pubblico, che ha notevolmente avvantaggiato anche gli istituti di credito, che hanno notevolmente aumentato la quota da loro detenuta del debito pubblico nazionale, portandola su un nuovo livello massimo. Questo ha rafforzato il legame tra valutazione in merito alla solvibilità del debito pubblico e condizione del sistema bancario nazionale. Tuttavia, fino a quando non sia stato avviato chiaramente un percorso di riduzione dell'incidenza del debito pubblico sul Pil, permarranno ancora sostanziali rischi di reazioni negative da parte dei mercati finanziari nei confronti del debito pubblico italiano, a causa della sua mole. Al momento questi rischi hanno trovato riscontro solo nel recente downgrade del rating del debito italiano da parte di Standard & Poor's.

Altro fattore di rischio dipende dall'eventualità che la domanda proveniente dai mercati esteri, in particolare da quelli dei paesi dell'area dell'euro, possa risultare più debole di quanto ci si attende. In questo caso, verrebbe a ridursi l'essenziale stimolo alla crescita derivante dall'aumento delle esportazioni.

Tra i fattori che invece potrebbero condurre ad un'evoluzione migliore di quella prospettata, si sottolineano, a lungo termine, i benefici che potranno giungere dall'attuazione di un efficace insieme di

riforme e, nel breve, l'eventualità che l'inversione del ciclo degli investimenti possa risultare più rapida e più ampia, in particolare se l'Italia, che è riuscita a mantenere le quote di mercato estero nella recessione, riuscirà a difenderle anche durante l'attesa fase di accelerazione del commercio mondiale, riuscendo così a trarre beneficio da un maggiore effetto traino da parte delle esportazioni.

PARTE SECONDA:

L'ECONOMIA REGIONALE

2.1. Un quadro d'insieme: l'economia regionale nel 2014

2.1.1. I conti economici

Il prodotto interno lordo e la domanda interna

In uno scenario nazionale in recessione per il terzo anno consecutivo, le stime redatte nello scorso novembre da Unioncamere regionale e Prometeia hanno previsto nel 2014 una crescita reale del Pil dell'Emilia-Romagna pari allo 0,3 per cento, in contro tendenza rispetto alla diminuzione dello 0,4 per cento prevista per l'Italia. L'aumento ha posto fine alla fase recessiva che aveva caratterizzato il biennio 2012-2013, ma occorre evidenziare che la stima proposta lo scorso novembre è apparsa più contenuta rispetto alle previsioni formulate nei mesi precedenti: +0,8 nell'esercizio di settembre; +1,0 per cento in quelli di maggio e febbraio. Il raffreddamento del clima ha scontato in primo luogo l'appannamento delle attività dell'industria in senso stretto, dopo il promettente esordio dei primi tre mesi, registrando inoltre la continuazione della crisi dell'edilizia e delle vendite al dettaglio.

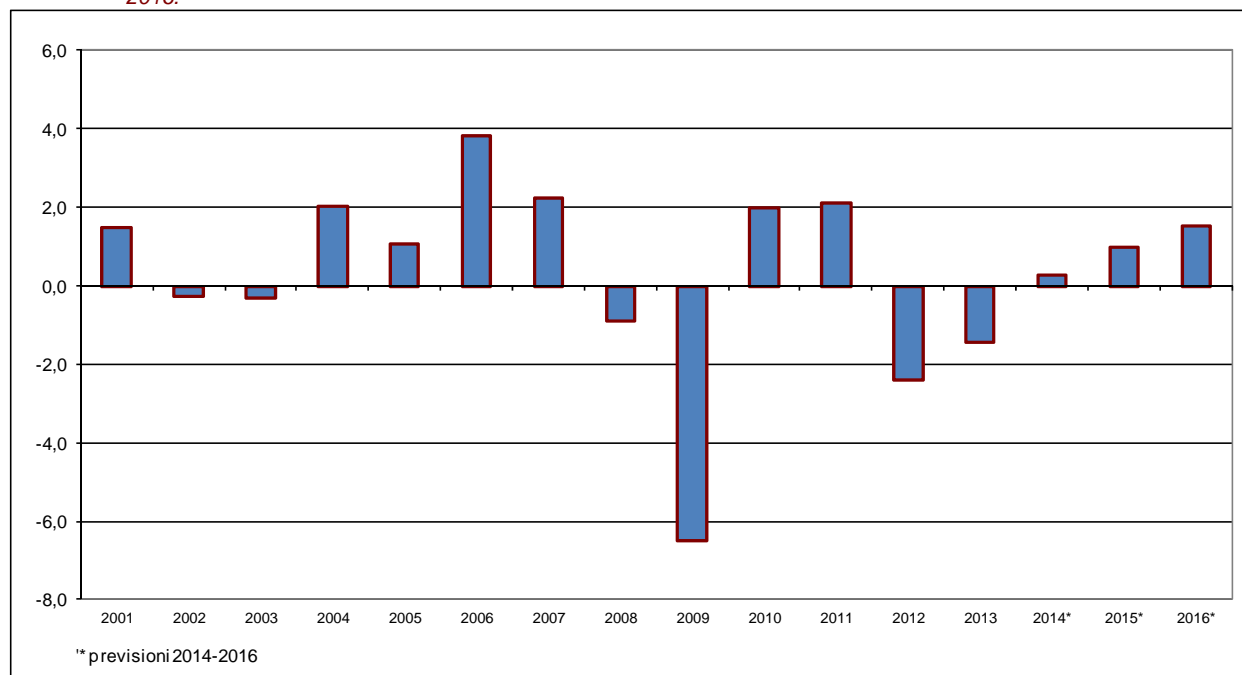
Alla moderata crescita reale del Pil, stimata, come descritto precedentemente, allo 0,3 per cento, si dovrebbe associare un andamento meno positivo per la domanda interna, che dovrebbe rimanere inalterata rispetto al 2013.

E' da evidenziare che il livello reale del Pil atteso per il 2014 è apparso inferiore del 6,9 per cento rispetto a quello del 2007, quando la crisi derivata dai mutui statunitensi ad alto rischio era ancora in divenire. Nemmeno nel 2016 si riuscirà a uguagliare, quanto meno, il livello del 2007 (-4,6 per cento), a dimostrazione di come la crisi più grave del dopoguerra abbia inciso pesantemente sugli output della regione, creando una profonda, e non ancora cicatrizzata, ferita nel tessuto economico della regione.

La formazione del reddito

Per quanto concerne la formazione del reddito, nel 2014 il valore aggiunto ai prezzi di base è stato stimato in crescita, in termini reali, dello 0,2 per cento rispetto all'anno precedente, recuperando parte

Fig. 2.1.3 Prodotto interno lordo dell'Emilia-Romagna. Variazioni percentuali in termini reali sull'anno precedente. Periodo 2001 – 2016.



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat e Scenario economico previsionale Unioncamere Emilia-Romagna-Prometeia di novembre 2014.

della diminuzione dell'1,1 per cento riscontrata nel 2013. Resta il deficit con la situazione ante crisi. Rispetto al 2007, il 2014 fa registrare un calo del 6,6 per cento e nemmeno nel 2016 si riuscirà a eguagliare, quanto meno, la situazione ante-crisi (-4,2 per cento), riproponendo quanto precedentemente descritto in merito al Pil.

Tra i vari rami di attività che concorrono alla formazione del valore aggiunto, la situazione di maggiore difficoltà ha nuovamente riguardato l'industria delle costruzioni per la quale è prevista una flessione in termini reali del 2,0 per cento, tuttavia in attenuazione rispetto al calo del 5,3 per cento registrato nel 2013. E' dal 2008 che ha avuto inizio la recessione. Tra quell'anno e il 2014 c'è stata una variazione media annua negativa del valore aggiunto pari al 5,1 per cento, largamente superiore al calo dello 0,9 per cento registrato nel totale delle attività economiche. La nuova riduzione reale del valore aggiunto edile è maturata in uno scenario segnato dai ripetuti cali del volume d'affari (-4,6 per cento tra gennaio e settembre), con conseguenze negative sulla compagine imprenditoriale attiva apparsa a fine novembre in diminuzione del 2,4 per cento rispetto a un anno prima e del 7,8 per cento nei confronti di novembre 2009.

Per restare in ambito industriale, quella in senso stretto, che comprende i comparti estrattivo, manifatturiero ed energetico, ha fatto registrare una diminuzione reale del valore aggiunto pari allo 0,3 per cento, tuttavia più contenuta rispetto alle diminuzioni riscontrate nel 2012 (-3,6 per cento) e 2013 (-2,7 per cento). E' da notare che nella stima di settembre era stato previsto un aumento dello 0,8 per cento. C'è stato pertanto un ribaltamento della previsione che ha recepito il basso profilo congiunturale in atto dal secondo trimestre.

I servizi hanno evidenziato una moderata crescita reale del valore aggiunto (+0,3 per cento), che ha quasi recuperato sulla diminuzione dello 0,4 per cento rilevata nel 2013. E' da evidenziare che, contrariamente a quanto previsto per l'industria, nel 2016 ci sarà un superamento, seppure lieve, del livello del 2007 (+0,4 per cento). I settori del terziario hanno insomma meglio resistito alla bufera del 2009 e alla nuova fase recessiva che ha afflitto il biennio 2012-2013.

L'impiego del reddito. Consumi e investimenti.

La stabilità della domanda interna ha riflesso gli andamenti divergenti di consumi e investimenti. Nel 2014 la spesa delle famiglie è apparsa in leggera ripresa (+0,4 per cento), recuperando tuttavia solo parzialmente sulle pronunciate diminuzioni rilevate nel biennio precedente.

Anche i consumi delle Amministrazioni pubbliche e Istituzioni sociali private sono previsti in leggero aumento (+0,1 per cento), dopo tre anni caratterizzati da un calo medio dell'1,4 per cento.

Gli investimenti fissi lordi sono invece apparsi in calo per il quarto anno consecutivo (-1,3 per cento). Se si estende il confronto alla situazione del 2007, prima che la crisi derivata dai mutui *subprime* cominciasse a manifestarsi, si ha un "crollo" del 28,2 per cento. L'acquisizione di capitale fisso è rimasta pertanto su livelli ancora contenuti, dovuti alla profonda incertezza legata ai tempi della ripresa, ai margini di capacità produttiva inutilizzata, che la forte diminuzione dell'output generata dalla crisi del 2009 ha provveduto ad ampliare, e alle obiettive difficoltà di accesso al credito, con banche sempre più caute e selettive nel concedere finanziamenti. Secondo una indagine della Banca d'Italia, effettuata tra settembre e ottobre, l'incertezza sul quadro congiunturale e la prudenza delle politiche creditizie hanno limitato la ripresa degli investimenti: i tre quinti del campione ha confermato per il 2014 una spesa in linea con quella programmata alla fine del 2013. Tra gli altri intervistati prevalgono i programmi di riduzione.

La produttività

Con questo termine s'intende il rapporto tra il valore aggiunto espresso in termini reali e le unità di lavoro che ne esprimono il volume effettivamente svolto.

Nel 2014 secondo lo scenario predisposto lo scorso novembre da Unioncamere regionale e Prometeia, il valore aggiunto per unità di lavoro è apparso in moderata crescita rispetto al 2013 (+0,5 per cento), migliorando tuttavia sull'aumento registrato nel 2013 (+0,4 per cento).

Nonostante la crescita, resta tuttavia una situazione di fondo sostanzialmente stagnante. Se si analizza l'andamento della produttività reale per unità di lavoro dal 2001 a oggi, si può notare che il sistema economico regionale è aumentato in misura assai contenuta. Tra il 2001 e il 2014 si ha una crescita media annua di appena lo 0,2 per cento, appena superiore a quella rilevata in Italia (+0,1 per cento).

La sostanziale stagnazione della produttività, che è derivata da andamenti annuali divergenti (l'anno nero resta il 2009 con una flessione del 4,2 per cento) assume più rilevanza nelle attività del terziario, la cui evoluzione media annua appare negativa (-0,2 per cento). Nell'industria in senso stretto si ha invece una crescita media annua dello 0,9 per cento, che scende allo 0,2 per cento per quanto concerne l'edilizia. L'unico settore che registra un aumento reale relativamente sostenuto è l'agricoltura, silvicoltura e pesca, che tra il 2001 e il 2014 beneficia di una crescita media annua del 2,8 per cento. Se si considera

che tale miglioramento è maturato in uno scenario di pressoché costante calo degli addetti, ne discende che il settore ha potuto sopperire affinando le tecniche di produzione.

La conclusione che si può trarre da questi sommari andamenti è abbastanza scontata. La bassa produttività, specie delle attività terziarie, che costituiscono la parte più rilevante del valore aggiunto reale dell'Emilia-Romagna (67,4 per cento nel 2014) equivale a una minore efficienza del sistema economico regionale, che può avere sviluppi negativi sulle imprese, che rischiano di essere meno competitive, e sugli stessi occupati che vedono ridursi, almeno in teoria, i margini di miglioramento reale dei propri salari e stipendi. La produttività è nella sostanza uno degli ingredienti necessari alla crescita economica.

La domanda estera

Le esportazioni di beni, in uno scenario caratterizzato dalla ripresa del ritmo di crescita del commercio internazionale¹, sono state previste in aumento in termini reali del 5,3 per cento, in accelerazione rispetto all'incremento del 2,6 per cento rilevato nel 2013. A valori correnti la crescita dovrebbe attestarsi all'8,3 per cento contro il +2,9 per cento dell'anno precedente. Questa previsione traduce una leggera diminuzione dei prezzi impliciti all'export (-1,0 per cento), segno questo di politiche commerciali piuttosto attente a mantenere quote di mercato spesso conquistate con enormi sforzi, anche a costo di comprimere i margini di guadagno. A fronte di una domanda interna stabile, l'export è risultato l'unico concreto sostegno all'economia, arrivando nel 2014 a incidere in termini reali per il 37,5 per cento del Pil rispetto al 35,7 per cento del 2013 e 33,0 per cento del 2007.

La previsione contenuta nello scenario di Unioncamere Emilia-Prometeia è stata confermata dai dati Istat che nei primi nove mesi del 2014 hanno registrato una crescita del valore delle esportazioni pari al 4,2 per cento, tra le più elevate del Paese.

2.1.2. Lavoro, occupazione e reddito per abitante

La leggera ripresa del Pil ha avuto qualche esito positivo sul mercato del lavoro.

L'occupazione è destinata a crescere nel 2014 dello 0,2 per cento rispetto all'anno precedente, interrompendo la fase negativa osservata nel biennio 2012/2013. La stima di Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia ha ricalcato la tendenza moderatamente positiva emersa dalle indagini sulle forze di lavoro dell'Istat relative ai primi nove mesi.

Per quanto concerne le unità di lavoro, che in pratica ne misurano il volume effettivamente svolto, emerge uno scenario meno positivo, rappresentato da una diminuzione dello 0,3 per cento, tuttavia più contenuta rispetto al calo riscontrato nel 2013 (-1,5 per cento).

Nel biennio successivo al 2014 dovrebbe tuttavia instaurarsi un ciclo virtuoso, sulla scia della ripresa del Pil, che nel 2016 dovrebbe consentire all'occupazione di superare, sia pure lievemente, il livello del 2007, alla vigilia della Grande Crisi innescata dai mutui statunitensi ad alto rischio.

Per quanto attiene la disoccupazione, lo scenario Unioncamere Emilia-Romagna-Prometeia prevede per il 2014 una situazione ancora critica. Il relativo tasso è atteso all'8,5 per cento, confermando il record negativo del 2013.

Secondo lo scenario economico di Unioncamere Emilia-Romagna – Prometeia, il reddito disponibile delle famiglie e istituzioni sociali e private diminuzione dovrebbe crescere dell'1,4 per cento, consolidando l'aumento dello 0,9 per cento del 2013.

Note negative invece per il valore aggiunto reale per abitante, stimato in diminuzione dell'1,0 per cento.

2.1.3. Il grado di soddisfazione delle famiglie

Il moderato aumento del Pil si è associato al miglioramento della percezione della popolazione in merito al proprio tenore di vita.

Secondo l'indagine Istat sul grado di soddisfazione dei cittadini divulgata in novembre, il 37,2 per cento delle famiglie emiliano-romagnole ha giudicato la propria situazione economica un po' o molto peggiorata, in diminuzione rispetto alla quota del 57,9 per cento di un anno prima. La percentuale di famiglie che l'ha reputata invariata si è attestata al 57,6 per cento, in crescita rispetto alla quota del 38,7 per cento del 2013. Il 5,2 per cento delle famiglie dell'Emilia-Romagna ha visto dei miglioramenti, più o meno marcati,

¹ Secondo l'*Outlook* del Fondo monetario internazionale di ottobre, il commercio mondiale di merci e servizi è destinato a crescere nel 2014 del 3,8 per cento rispetto all'aumento del 3,0 per cento registrato nel 2013.

ma in aumento rispetto alla quota del 3,0 per cento di un anno prima. In ambito nazionale l'Emilia-Romagna si è collocata nella fascia più bassa del peggioramento della situazione economica, preceduta dal solo Trentino-Alto Adige (33,7 per cento)

Per quanto concerne le risorse economiche sono emersi altri segnali positivi. Le famiglie che le hanno giudicate scarse sono scese al 36,1 per cento del totale contro il 38,5 per cento del 2013 e un analogo andamento ha caratterizzato chi le ha considerate insufficienti, la cui quota è passata nell'arco di un anno dal 5,2 al 3,9 per cento. Di contro è cresciuta dal 55,8 al 59,9 per cento la platea di famiglie che ha giudicato le proprie risorse economiche ottime (1,0 per cento) o adeguate (58,9 per cento).

In termini di risorse economiche ottime o adeguate, l'Emilia-Romagna è risultata la quinta regione del Paese. Sotto l'aspetto della scarsità delle risorse economiche, l'Emilia-Romagna si è trovata a ridosso delle regioni meno colpite (le cinque posizioni più negative appartengono a regioni del Sud), preceduta da Valle d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia, Lombardia e Trentino-Alto Adige. Stesso discorso per le famiglie che le hanno reputate insufficienti. In questo caso, che sottintende un'area a rischio di povertà, solo il Trentino-Alto Adige ha registrato una incidenza percentuale inferiore a quella dell'Emilia-Romagna, pari al 2,1 per cento. Le posizioni più critiche hanno interessato la quasi totalità delle regioni meridionali, ultima la Calabria con una quota del 10,9 per cento.

Passiamo ora a illustrare sinteticamente alcuni temi della congiuntura dell'Emilia-Romagna del 2014, rimandando ai capitoli specifici coloro che ambiscono a un ulteriore approfondimento.

2.1.4. La demografia delle imprese

A fine settembre 2014 nei Registri gestiti dalle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna la consistenza delle imprese attive è diminuita dell'1,1 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente, per un totale, in termini assoluti, di poco più di 4.600 imprese. E' dalla fine del 2011 che la compagine imprenditoriale dell'Emilia-Romagna diminuisce costantemente, in piena sintonia con l'andamento nazionale.

Dalla generale diminuzione si sono distinte le imprese controllate da stranieri (+2,5 per cento), a fronte della diminuzione dell'1,1 per cento delle altre imprese, mentre dal lato dell'età degli imprenditori sono state le imprese giovanili a soffrire maggiormente (-4,7 per cento), a fronte della più contenuta riduzione rilevata nelle altre imprese (-0,9 per cento). Le imprese femminili, escluso le società di persone², sono calate anch'esse (-0,1 per cento), ma con una minore intensità rispetto alle altre imprese (-1,1 per cento).

Il saldo tra iscrizioni e cessazioni, al netto delle cancellazioni d'ufficio che non hanno alcuna valenza congiunturale, è risultato positivo per 261 imprese, in contro tendenza rispetto al passivo di 2.055 imprese rilevato nei primi nove mesi del 2013.

In ambito nazionale l'Emilia-Romagna è risultata la seconda regione italiana in termini di imprenditorialità, preceduta dal Trentino-Alto Adige, con 152,6 persone attive (titolari, soci, amministratori, ecc.) ogni 10.000 abitanti, confermando la situazione di un anno prima.

Tra i rami di attività, la diminuzione generale dell'1,4 per cento è stata determinata dalle attività agricole e industriali, con cali rispettivamente pari al 3,0 e 2,1 per cento, mentre il terziario ha mostrato una migliore tenuta (-0,3 per cento).

Ogni comparto industriale ha accusato diminuzioni, con l'unica eccezione di quello energetico (+2,1 per cento), che ha tradotto la spinta delle produzioni di energia elettrica ottenuta con fonti alternative. La moderata diminuzione del terziario è stata originata da andamenti divergenti dei vari settori. Tra quelli più virtuosi troviamo nuovamente le attività legate alla "sanità e assistenza sociale" (+5,9 per cento) e al "noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese" (+2,8 per cento), nelle quali sono compresi i servizi di pulizia generale (non specializzata) di edifici.

Dal lato della forma giuridica, si è ulteriormente rafforzato il peso delle società di capitale, in virtù degli aumenti delle nuove forme di società a responsabilità limitata (semplificata e a capitale ridotto), mentre hanno perso nuovamente terreno le forme giuridiche "personali", ovvero società di persone e imprese individuali. Il piccolo gruppo delle "altre forme societarie" è aumentato dell'1,0 per cento. Nelle cooperative la crescita è stata dello 0,3 per cento.

La consistenza delle cariche presenti nel Registro imprese ha ricalcato l'andamento negativo delle imprese attive, con un calo dell'1,1 per cento rispetto a settembre 2013, mentre è continuata l'onda lunga

² La modifica dell'algoritmo di calcolo delle società di persone femminili in atto dal primo trimestre 2014 non consente di fare confronti omogenei con gli anni precedenti.

delle persone nate all'estero, che sono arrivate a rappresentare l'8,6 per cento delle persone attive iscritte nel Registro delle imprese rispetto al 2,8 per cento di fine 2000.

2.1.5. Il mercato del lavoro

L'andamento del mercato del lavoro è stato caratterizzato dal leggero incremento dell'occupazione e dalla nuova crescita delle persone in cerca di lavoro.

Nei primi nove mesi del 2014 l'occupazione dell'Emilia-Romagna è mediamente ammontata a circa 1.941.000 persone, vale a dire lo 0,1 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2013. Nella più omogenea ripartizione nord-orientale è stata rilevata una crescita più elevata pari allo 0,4 per cento, mentre in Italia c'è stata una diminuzione dello 0,2 per cento.

Sotto l'aspetto del genere, sono stati i maschi a contribuire alla sostanziale tenuta dell'occupazione (+1,2 per cento), bilanciando il calo accusato dalle femmine (-1,2 per cento).

Dal lato della posizione professionale, sono stati gli occupati autonomi a determinare la crescita complessiva dell'occupazione (+0,7 per cento), a fronte della leggera diminuzione degli occupati alle dipendenze (-0,1 per cento).

L'andamento settoriale è apparso divergente.

Nei primi nove mesi del 2014 gli addetti in agricoltura, silvicoltura e pesca, pari al 3,4 per cento del totale, sono diminuiti dell'1,1 per cento rispetto all'analogo periodo del 2013, in misura più accentuata rispetto a quanto avvenuto in Italia (-0,4 per cento), ma più contenuta nei confronti della ripartizione nord-orientale (-2,4 per cento). L'industria nel suo complesso (in senso stretto e costruzioni) ha chiuso i primi nove mesi del 2014 con una sostanziale tenuta dell'occupazione, che ha interrotto la tendenza pesantemente negativa che aveva contraddistinto il biennio precedente. Meglio l'industria in senso stretto (+0,3 per cento) rispetto alle costruzioni (-1,9 per cento).

Le attività del terziario hanno evidenziato una leggera crescita dell'occupazione. Nei primi nove mesi del 2013 c'è stato un aumento dello 0,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2013, che è equivalso a circa 3.000 addetti. Nel Nord-est l'incremento è apparso un po' più sostenuto (+0,5 per cento), mentre in Italia c'è stata una diminuzione dello 0,2 per cento. La terziarizzazione delle attività si è pertanto rafforzata, con una percentuale sul totale degli occupati che è arrivata al 64,0 per cento, contro il 63,9 per cento dei primi nove mesi del 2013 e il 61,7 per cento di sei anni prima.

Sul fronte della disoccupazione è stato registrato un nuovo aggravamento, anche se meno evidente rispetto a quanto registrato nel 2013.

Nei primi nove mesi del 2014 le persone in cerca di occupazione sono risultate mediamente in Emilia-Romagna circa 174.000, vale a dire lo 0,8 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2013, che è equivalso, in termini assoluti, a circa 1.000 persone. Il moderato aumento delle persone in cerca di lavoro non si è riflesso sul relativo tasso, che è rimasto all'8,2 per cento.

Dal lato del genere, la crescita delle persone in cerca di occupazione è stata determinata dai soli maschi, che sono passati da circa 83.000 a circa 87.000 unità (+5,4 per cento), a fronte della diminuzione del 3,4 per cento delle femmine. Sotto l'aspetto della condizione, nei primi nove mesi del 2014 i disoccupati ex-occupati sono cresciuti del 2,8 per cento, a fronte della diminuzione del 21,5 per cento dei disoccupati ex-inattivi (+21,1 per cento), vale a dire persone che si sono messe a cercare attivamente un lavoro, dopo un periodo di inattività susseguente all'attività lavorativa. Il gruppo delle persone senza precedenti lavorativi, in larga parte costituito da giovani, si è attestato su circa 34.000 unità, superando del 26,7 per cento la consistenza dei primi nove mesi del 2013.

Tra le forze di lavoro "potenziali" sono aumentate sensibilmente le persone che non cercano lavoro, pur essendo disponibili a lavorare se venisse loro offerto. Tale andamento può sottintendere una crescita dell'area dello scoraggiamento.

I dati fondamentali del mercato del lavoro emiliano-romagnolo hanno descritto una situazione tra le meglio intonate delle regioni italiane.

L'Emilia-Romagna ha registrato il secondo miglior tasso di occupazione del Paese, alle spalle del Trentino-Alto Adige, mantenendo la posizione di un anno prima.

Con un tasso di disoccupazione dell'8,2 per cento, l'Emilia-Romagna si è collocata, relativamente ai primi nove mesi del 2014, tra le regioni italiane meno toccate dal fenomeno.

Per quanto concerne il tasso di attività, nel terzo trimestre 2014 l'Emilia-Romagna è risultata la terza regione italiana (72,4 per cento), in virtù del tasso di attività femminile tra i più elevati del Paese (64,4 per cento).

Per quanto riguarda l'indagine Excelsior sui fabbisogni occupazionali è emerso uno scenario improntato al pessimismo, in misura tuttavia meno accentuata rispetto a quanto prospettato per il 2013.

Secondo le aspettative manifestate dalle imprese, nel 2014 l'occupazione dipendente d'industria e servizi dovrebbe diminuire dell'1,2 per cento.

2.1.6. L'agricoltura

Il clima dell'annata agraria 2013-2014 è stato caratterizzato da una stagione invernale ricca di precipitazioni³, con temperature superiori alla norma che hanno determinato forti anticipi della ripresa vegetativa delle colture. La primavera si è presentata con un andamento meno lineare. Aprile fa registrare temperature ancora sopra la norma ed eventi estremi, quali la tromba d'aria che colpisce l'area artigianale di Nonantola. Maggio alterna piogge copiose, che si concentrano in pochi giorni con locali pesanti grandinate, a periodi di scarsa piovosità, il tutto in uno scenario di temperature lievemente inferiori alla norma. Giugno si caratterizza per forti contrasti. Alla prima ondata di calore succede una fase relativamente fredda. Non mancano i temporali, anche intensi, ma la piovosità rimane sotto la norma in gran parte della pianura. Il deficit di precipitazioni di maggio e giugno è più che recuperato da un luglio insolitamente piovoso, in un'alternanza di periodi di bel tempo e perturbati e di fasi calde e relativamente "fredde" per il periodo, con le ormai immancabili locali grandinate. La piovosità se da un lato favorisce lo sviluppo vegetativo di mais, soia, bietole e foraggio, per citarne alcune, dall'altro arreca problemi ad aglio, meloni, cocomeri, pomodoro da industria e vite. Agosto si caratterizza per condizioni di tempo prevalentemente instabili e temperature massime inferiori alla norma. Le precipitazioni si distribuiscono non uniformemente, risultando abbondanti nelle zone pianeggianti dal reggiano al ferrarese e sotto le attese altrove. Settembre riserva un andamento alterno, tra periodi di bel tempo e perturbati e marcate oscillazioni nelle temperature e piogge, concentrate in brevi periodi. Ottobre è stato caratterizzato da temperature più estive che autunnali, che negli ultimi giorni sono state cancellate da un'irruzione di aria di origine artica. Le precipitazioni sono apparse generalmente scarse, inferiori di circa il 50 per cento alle attese.

Per quanto riguarda l'andamento produttivo, il comparto cerealicolo chiude l'annata con un bilancio positivo, con l'unica eccezione del frumento tenero. Nell'ambito degli ortaggi, hanno prevalso gli andamenti della produzione positivi. Il raccolto di pomodoro da industria è aumentato del 26 per cento, quello di patate comuni di oltre il 37 per cento. Bene i foraggi, aiutati dalla diffusa piovosità estiva (+5,9 per cento). Le stime dell'Assessorato regionale indicano un incremento generalizzato del raccolto delle coltivazioni arboree, in particolare nettarine, albicocche e ciliegie.

Sotto l'aspetto mercantile sembra profilarsi un'annata negativa.

Le maggiori difficoltà si sono addensate sulla frutta a maturazione estiva. Le cause dipendono da svariati fattori. Maturazione anticipata a causa del clima, concomitanza delle produzioni nazionali, maggiore offerta spagnola che invia sui mercati nord europei tonnellate di pesche a prezzo "aperto", il tutto in uno scenario di bassi consumi. Anche gli ortaggi hanno vissuto una fase negativa, in primis patate, aglio, angurie e cipolle.

Nel mese di settembre l'indice nazionale Istat dei prezzi alla produzione dei prodotti agricoli ha registrato una situazione poco promettente. Rispetto a un anno prima, l'indice generale ha evidenziato una flessione tendenziale dei prodotti vegetali del 6,9 per cento, con punte del 34,1, 14,1, 10,8 e 10,3 per cento rispettivamente per patate, foraggere, piante industriali e frutta. Per i prodotti degli allevamenti, è stata registrata un'analoga situazione (-6,4 per cento), dovuta soprattutto alle flessioni di suini (-12,9 per cento) e pollame (-15,1 per cento). Nella media dei primi nove mesi del 2014, l'indice generale ha accusato una diminuzione del 4,7 per cento, sintesi dei cali del 7,7 per cento delle produzioni vegetali e dello 0,5 per cento degli animali e prodotti animali.

Per quanto riguarda i prezzi dei cereali (-2,3 per cento a settembre per Istat), è emersa una situazione caratterizzata da andamenti divergenti. Secondo le rilevazioni della Borsa merci di Bologna, in novembre il frumento tenero del nuovo raccolto 2014, varietà "speciale di forza", ha raggiunto i 232,50 euro per tonnellata, con una diminuzione del 2,3 per cento rispetto alla quotazione dello stesso periodo dell'anno precedente. Stessa tendenza per le varietà speciali (-2,6 per cento) e "fino" (-8,2 per cento). Il frumento duro ha riservato un andamento mercantile meglio intonato. Le quotazioni delle varietà "Nord fino" e "Centro fino" sono aumentate rispettivamente del 53,5 e 50,4 per cento, superando i 400 euro per tonnellata (non accadeva dal maggio 2008). Il mais nazionale sta vivendo una fase piuttosto negativa. Secondo i dati rilevati alla Borsa merci di Bologna, in novembre ha spuntato 160,25 euro a tonnellata, con

³ Le forti precipitazioni di gennaio hanno provocato il giorno 19 il cedimento dell'argine del fiume Secchia nel modenese, con conseguente alluvione di migliaia di ettari. Bastiglia e Bomporto i comuni più colpiti.

un calo tendenziale del 14,4 per cento. Note negative anche per il sorgo nazionale, che in novembre ha spuntato un prezzo massimo di 165,50 euro a tonnellata, l'11,7 per cento in meno rispetto a un anno prima.

Per quanto riguarda il latte e derivati, la Borsa merci di Modena ha evidenziato il generale rientro delle quotazioni di Parmigiano-Reggiano, che nei primi undici mesi del 2014 sono scese mediamente dell'8,0 per cento per il prodotto stagionato a 24 mesi, del 7,8 per cento per quello 18 a mesi e del 6,1 per cento per quello a 12 mesi. Il ridimensionamento dei prezzi è maturato in uno scenario caratterizzato dalla crescita delle giacenze totali, dal moderato aumento della produzione e dal calo del volume degli acquisti nei punti vendita della distribuzione moderna. Il Grana Padano, che in regione è prodotto in provincia di Piacenza, ha evidenziato un calo delle quotazioni più contenuto. Le rilevazioni della Borsa merci di Mantova hanno registrato nella media dei primi undici mesi del 2014 una diminuzione del prezzo massimo pari allo 0,6 per cento rispetto allo stesso periodo del 2013. Fase di riflusso da aprile per lo zangolato di creme fresche per burrificazione, dopo i sensibili aumenti che avevano interessato il 2013. Secondo le rilevazioni della Borsa merci di Modena, i primi undici mesi del 2014 si sono chiusi con una flessione del 20,3 per cento rispetto all'analogo periodo del 2013.

Nell'ambito degli allevamenti zootecnici, i pregiati baliotti da vita di 60 kg. quotati alla Borsa merci di Modena hanno registrato un andamento mensile spiccatamente positivo. Il bilancio dei primi undici mesi del 2014 si è pertanto chiuso con una crescita media del 28,7 per cento rispetto all'analogo periodo del 2013. Sono apparsi leggermente cedenti i prezzi dei vitelloni maschi da macello Charolaise e incroci francesi di 700-750 kg (-0,7 per cento), che hanno risentito della tendenza negativa in atto da maggio. Per i suini grassi da macello da 156 a 176 kg il mercato è apparso leggermente cedente (-0,9 per cento), riflettendo la tendenza negativa del quadrimestre agosto-novembre e l'esordio scarsamente remunerativo del primo trimestre.

Nel settore avicunicolo, la Borsa merci della CCIAA di Forlì ha registrato, nei primi undici mesi del 2014, quotazioni generalmente in calo soprattutto per polli e galline. Il mercato delle uova ha riservato prezzi generalmente cedenti, specie per la categoria S (meno di 53 grammi) apparsa mediamente in calo di circa il 14 per cento.

Sotto l'aspetto dei costi, l'indice nazionale Istat dei prezzi dei prodotti acquistati dagli agricoltori ha registrato a settembre una riduzione tendenziale del 2,2 per cento, che scende all'1,4 per cento nella media dei primi nove mesi. Per i soli consumi intermedi, settembre ha registrato un calo del 3,3 per cento, determinato soprattutto dalle spese destinate a energia e lubrificanti (-3,1 per cento) e concimi e ammendanti (-1,6 per cento).

Tra gennaio e settembre 2014, le esportazioni di prodotti agricoli, animali e della caccia sono ammontate a poco più di 579 milioni di euro, con un decremento del 4,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2013, dovuto interamente all'andamento del terzo trimestre. La tendenza contrasta nettamente con quella positiva del complesso delle esportazioni regionali (+4,2 per cento).

Per quanto concerne l'occupazione, nei primi nove mesi del 2014 c'è stata una diminuzione dell'1,1 per cento rispetto all'analogo periodo del 2013, equivalente in termini assoluti a circa 1.000 addetti. A frenare l'occupazione sono stati gli autonomi, il cui calo del 9,1 per cento, equivalente a circa 4.000 addetti, ha annullato la crescita del 12,2 per cento dei dipendenti.

In novembre la consistenza d'impresе attive delle coltivazioni agricole e allevamenti zootecnici è apparsa in calo del 3,0 per cento nei confronti dello stesso mese del 2013.

2.1.7. La pesca

Per quanto concerne il settore della pesca, le esportazioni sono apparse nuovamente in crescita.

Nei primi nove mesi del 2014 l'export di pesci e altri prodotti della pesca e prodotti dell'acquacoltura dell'Emilia-Romagna è aumentato del 13,1 per cento rispetto all'analogo periodo del 2013, consolidando l'incremento del 5,2 per cento di un anno prima. In Italia è stato rilevato un aumento in valore più contenuto (+4,9 per cento), a fronte della crescita del 9,9 per cento delle quantità esportate. Dall'incrocio di questi andamenti, emerge una flessione delle quotazioni implicite nazionali all'export (-4,5 per cento), dopo la leggera crescita osservata un anno prima (+2,9 per cento).

Gran parte del pescato dell'Emilia-Romagna è destinato, e non è una novità, al mercato europeo, che ha assorbito circa il 94 dell'export. Il principale acquirente si è confermato la Spagna, che nei primi nove mesi del 2014 ha fatto registrare un'incidenza del 47,8 per cento. Seguono più distanziate Francia (19,9 per cento), Germania (11,1 per cento), Tunisia 6,2 per cento), Paesi Bassi (4,4 per cento) e Svizzera (3,7 per cento).

I primi sei clienti hanno assorbito circa il 93 per cento dell'export emiliano-romagnolo, denotando una concentrazione difficilmente riscontrabile in altri prodotti.

La crescita dell'export ha avuto il contributo del principale cliente, ovvero la Spagna, i cui acquisti sono aumentati in valore del 16,1 per cento rispetto ai primi nove mesi del 2013. Stesso andamento per la Francia (+42,9 per cento). Hanno invece segnato il passo le importazioni di Germania, Paesi Bassi e Svizzera. La Tunisia, dopo l'impasse del 2013, ha quasi triplicato gli acquisti, arrivando a superare i 2 milioni di euro. Le vendite oltre Manica sono calate del 29,6 per cento, dopo il forte aumento rilevato nel 2013. Tra i clienti "minori" sono da segnalare i notevoli aumenti di Polonia, Romania e Irlanda.

A fine settembre 2014 la compagine imprenditoriale di pesca e acquacoltura era costituita da 2.086 imprese attive, due in meno rispetto all'analogo periodo del 2013, in linea con la diminuzione generale dell'1,1 per cento. Il moderato calo è stato determinato dal comparto della pesca marina, le cui imprese attive sono diminuite nell'arco di un anno da 740 a 729 (-1,5 per cento), a fronte della crescita da 1.214 a 1.225 imprese (+0,9 per cento) palesata dal comparto dell'acquacoltura marina. L'impovertimento delle risorse ittiche dell'Adriatico sembra stia trasformando i pescatori da "cacciatori" in "agricoltori". L'acquacoltura in acque dolci ha coinvolto 53 imprese sulle 2.086 totali, le stesse di un anno prima.

Il saldo tra iscrizioni e cancellazioni, escluse quelle d'ufficio che non hanno alcuna valenza congiunturale, è risultato moderatamente negativo (-7), rispecchiando nella sostanza la situazione dell'anno precedente. Sotto l'aspetto della forma giuridica, il settore della pesca e acquacoltura dell'Emilia-Romagna si è distinto dalla media del Registro imprese per la bassa incidenza delle società di capitale, risultate appena 24 sulle 2.086 totali, per una incidenza dell'1,2 per cento sul totale, largamente inferiore alla media generale del 19,5 per cento. Chi esercita la pesca lo fa prevalentemente in forma individuale (82,1 per cento del totale) oppure associandosi ad altre persone (12,8 per cento). Rispetto alla situazione di un anno prima è da evidenziare l'evoluzione delle "altre forme societarie", che includono le società cooperative, le cui imprese sono passate da 77 a 82 (+6,5 per cento), mentre hanno perso terreno le società di persone (-2,5 per cento), a fronte della stabilità delle imprese individuali.

2.1.8. L'industria in senso stretto

Secondo lo scenario previsionale di Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia dello scorso novembre, il valore aggiunto è destinato a diminuire in termini reali dello 0,3 per cento, in misura tuttavia più contenuta rispetto a quanto registrato nel biennio precedente segnato da una diminuzione media del 3,2 per cento. La nuova riduzione del valore aggiunto ha allontanato il ritorno dell'attività dell'industria in senso stretto ai livelli del 2007, precedenti la crisi. Rispetto a quell'anno il 2014 ha registrato un calo reale del 12,9 per cento, che si manterrà a due cifre anche nel biennio 2015-2016.

La diminuzione reale del valore aggiunto ha trovato conferma nelle indagini congiunturali effettuate dal sistema camerale nelle imprese fino a 500 dipendenti.

Nei primi nove mesi del 2014 la produzione dell'industria in senso stretto⁴ dell'Emilia-Romagna è mediamente diminuita dello 0,5 per cento rispetto ai primi nove mesi del 2013, a fronte della stabilità rilevata in Italia. Al timido aumento del primo trimestre sono seguiti sei mesi caratterizzati da cali progressivamente più accentuati. Il fatturato valutato a prezzi correnti è diminuito dello 0,6 per cento e anche in questo caso c'è stato un progressivo peggioramento.

Al ridimensionamento di produzione e vendite non è stata estranea la domanda, che è apparsa in calo dello 0,8 per cento rispetto ai primi nove mesi del 2013. Il basso tono della domanda è dipeso dalle difficoltà vissute dal mercato interno, a fronte del buon andamento degli ordini esteri, cresciuti mediamente del 3,0 per cento.

Le esportazioni hanno ricalcato l'evoluzione della domanda estera, rendendo meno amaro il bilancio dei primi nove mesi del 2014. La crescita del 3,1 per cento ha consolidato la fase virtuosa in atto dai primi tre mesi del 2010. Tale andamento si è coniugato all'aumento delle vendite all'estero rilevate da Istat, che nei primi nove mesi del 2014 sono salite del 4,1 per cento rispetto all'analogo periodo del 2013⁵.

Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini è apparso inferiore ai due mesi, replicando il basso livello di un anno prima.

Il basso tono congiunturale non si è riflesso negativamente sull'occupazione.

⁴ Estrattiva, manifatturiera ed energetica.

⁵ Le rilevazioni dell'Istat riguardano l'universo delle imprese, mentre quelle del sistema camerale si riferiscono alle imprese fino a 500 dipendenti.

Secondo le indagini Istat sulle forze di lavoro, nei primi nove mesi del 2014 la consistenza degli occupati è mediamente ammontata in Emilia-Romagna a circa 512.000 addetti, con un aumento dello 0,3 per cento rispetto all'analogo periodo del 2013, equivalente, in termini assoluti, a circa 2.000 persone. Dal lato del genere, sono stati i maschi a trainare l'aumento (+2,2 per cento), a fronte della riduzione del 4,0 per cento accusata dalle femmine. Per quanto concerne la posizione professionale, crescono dello 0,4 per cento i dipendenti, ma diminuiscono dello 0,5 per cento gli autonomi, coerentemente con la nuova riduzione delle imprese artigiane.

Sotto l'aspetto delle unità di lavoro totali, che ne misurano il volume effettivamente svolto, lo scenario predisposto da Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia nello scorso novembre ha prospettato per il 2014 una diminuzione dell'1,9 per cento, che sale al 2,1 per cento nell'ambito dell'occupazione alle dipendenze.

L'indagine Excelsior sui fabbisogni occupazionali del 2014 ha descritto una situazione dai connotati negativi, in contro tendenza con quanto emerso dalle rilevazioni sulle forze di lavoro. Si tratta di valutazioni che traducono un certo pessimismo sui tempi della ripresa e sulla sua effettiva intensità. Le imprese hanno previsto 12.000 entrate a fronte di 14.890 uscite, equivalenti a un calo percentuale dello 0,7 per cento su base annua, che non ha risparmiato alcuna classe dimensionale, soprattutto quella piccola da 1 a 9 dipendenti, oltre alla quasi totalità dei comparti, con l'unica eccezione delle industrie della gomma e della plastica, le cui entrate e uscite si sono sostanzialmente equivalse.

Al moderato aumento dell'occupazione emerso dalle indagini sulle forze di lavoro, si è associata la diminuzione delle ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni di matrice anticongiunturale, che nei primi dieci mesi del 2014 è stata del 40,3 per cento rispetto all'analogo periodo del 2013. Stesso andamento per le deroghe (-24,3 per cento), mentre gli Interventi straordinari sono aumentati del 14,6 per cento.

Per quanto concerne il credito, secondo i dati mensili elaborati dalla Banca d'Italia la dinamica dei prestiti ha risentito da un lato della debolezza della domanda e, dall'altro, della maggiore cautela adottata dalle banche nel concedere credito. A settembre 2014 è stata registrata una diminuzione tendenziale degli impieghi "vivi", cioè al netto delle sofferenze, pari al 2,1 per cento, tuttavia più contenuta rispetto al calo rilevato in Italia (-2,5 per cento) e al trend dei dodici mesi precedenti (-5,8 per cento).

I tassi d'interesse, relativi in questo caso alla sola industria manifatturiera, sono apparsi sostanzialmente stabili. A giugno 2014 quelli sulle operazioni in euro autoliquidanti e a revoca si sono attestati al 5,49 per cento, a fronte della media generale delle attività economiche del 5,94 per cento, rispecchiando nella sostanza il trend dei quattro trimestri precedenti (5,48 per cento).

La statistica relativa alle dichiarazioni di fallimento risente delle sospensioni delle sentenze dovute al terremoto. Se si guarda alle province risparmiate dal sisma, che sono state in grado di raccogliere i dati, vale a dire Piacenza, Parma, Ravenna e Forlì-Cesena, nei primi sei mesi del 2014 ne sono stati dichiarati 51, quattro in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

La compagine imprenditoriale dell'industria in senso stretto si è articolata a fine novembre 2014 su 47.459 imprese attive, vale a dire l'1,8 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2013. Nel solo ambito manifatturiero la riduzione sale all'1,9 per cento.

2.1.9. L'industria delle costruzioni

L'industria delle costruzioni è destinata a chiudere il 2014 negativamente. Secondo lo scenario economico predisposto nello scorso novembre da Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia, il valore aggiunto dovrebbe diminuire in termini reali del 2,0 per cento rispetto al 2013, allungando la fase negativa in atto dal 2008.

Le indagini effettuate dal sistema camerale hanno evidenziato una situazione in linea con lo scenario previsionale.

Nei primi nove mesi del 2014, il volume di affari è diminuito del 4,6 per cento rispetto all'analogo periodo del 2013 (-6,3 per cento in Italia), consolidando la tendenza negativa in atto dall'estate del 2008. A questo nuovo deludente risultato hanno contribuito tutti i trimestri, in particolare il terzo, che si è chiuso con un calo tendenziale del 6,7 per cento. Nei sei mesi precedenti le diminuzioni avevano oscillato tra il 3-4 per cento.

Il nuovo ridimensionamento del fatturato non ha risparmiato alcuna classe dimensionale. La diminuzione più marcata ha riguardato le piccole imprese da 1 a 9 dipendenti, nelle quali è maggiore la presenza dell'artigianato, il cui volume d'affari è diminuito del 4,9 per cento, in termini tuttavia più attenuati rispetto ai primi nove mesi del 2013 (-6,4 per cento). Nelle imprese intermedie, da 10 a 49 dipendenti, la riduzione è apparsa di poco inferiore (-4,3 per cento) e anche in questo caso più contenuta

rispetto all'andamento dell'anno precedente (-5,9 per cento). Nelle imprese più strutturate, da 50 a 500 dipendenti, più orientate all'acquisizione di commesse pubbliche, la diminuzione si è attestata al 4,5 per cento, in misura più sostenuta rispetto a quanto emerso nei primi nove mesi del 2013 (-3,2 per cento).

La Cassa integrazione guadagni è apparsa in diminuzione senza riflettere il perdurare della crisi. Nei primi dieci mesi del 2014 le ore autorizzate per interventi ordinari, straordinari e in deroga sono ammontate a poco più di 9 milioni, vale a dire il 15,6 per cento in meno rispetto al quantitativo dell'analogo periodo del 2013. Il perdurare della crisi sembra non avere inciso sul volume delle autorizzazioni, ma il condizionale è d'obbligo. Gli interventi ordinari che sono meno significativi dal punto di vista congiunturale in quanto includono anche le cause di forza maggiore imposte dal maltempo, nei primi dieci mesi del 2014 sono diminuiti del 27,2 per cento nei confronti dell'analogo periodo del 2013. La straordinaria piovosità che ha caratterizzato il 2014 sembra sottintendere un minore ricorso dovuto alla riduzione dei cantieri. Analogo andamento per le deroghe (-34,0 per cento), forse influenzate dai fermi amministrativi dovuti ai ritardi nei finanziamenti. Nell'ambito degli interventi straordinari, che sono per lo più concessi per stati di crisi, la situazione è invece apparsa negativa, coerentemente con il perdurare della recessione. Le ore autorizzate sono cresciute del 18,5 per cento rispetto ai primi dieci mesi del 2013.

Le difficoltà emerse nell'industria edile hanno trovato eco nelle indagini della Banca d'Italia e dell'Osservatorio congiunturale sulla micro e piccola impresa (Trender). Per più della metà degli intervistati dalla Banca d'Italia, il valore totale della produzione si sarebbe collocato al di sotto del livello raggiunto nel 2013. Il saldo tra la quota delle imprese che ha dichiarato che chiuderà l'esercizio corrente in perdita e quella che prevede un utile è stato di circa 28 punti percentuali (era nullo nella scorsa rilevazione). Per Trender le micro e piccole imprese edili hanno registrato nel primo semestre un calo reale del fatturato pari al 9,3 per cento e una flessione del 26,9 per cento degli investimenti totali.

Il basso profilo dell'attività ha avuto effetti negativi sull'occupazione. Secondo le indagini sulle forze di lavoro, nei primi nove mesi del 2014 è stata registrata una diminuzione media dell'1,9 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente, equivalente in termini assoluti a circa 2.000 addetti. Sotto l'aspetto della posizione professionale, il calo è stato determinato dagli occupati alle dipendenze (-10,1 per cento), a fronte della crescita del 7,1 per cento di quelli autonomi. Le opportunità offerte dalla ricostruzione post terremoto e dagli incentivi alle ristrutturazioni non hanno pertanto avuto nessun tangibile impatto sul complesso dell'occupazione.

Per quanto concerne il volume di lavoro effettivamente svolto, lo scenario Unioncamere Emilia-Romagna – Prometeia, redatto nello scorso novembre, ha previsto una flessione del 5,2 per cento delle unità di lavoro totali. L'indagine Excelsior, che valuta a inizio anno le intenzioni di assumere delle imprese edili con almeno un dipendente, ha registrato un clima negativo, in linea con quanto emerso, sia pure parzialmente, dalle rilevazioni sulle forze di lavoro. Secondo le previsioni delle aziende, formulate in un periodo di crisi, nel 2014 a 2.510 entrate dovrebbero corrispondere 5.650 uscite, per una variazione negativa dell'occupazione alle dipendenze pari al 4,5 per cento, nuovamente la più alta registrata tra i vari comparti dell'industria e servizi.

La consistenza delle imprese attive è apparsa nuovamente in diminuzione, riprendendo la tendenza negativa avviata nel 2009, in coincidenza con il culmine della crisi economica. A fine novembre 2014 quelle iscritte nel relativo Registro sono risultate 70.086, vale a dire il 2,4 per cento in meno rispetto alla situazione di un anno prima, equivalente in termini assoluti a un deficit di 1.700 imprese.

Il mercato immobiliare residenziale è apparso in ripresa. Secondo i dati dell'Agenzia delle entrate, il numero delle compravendite immobiliari dei primi sei mesi del 2014 è aumentato in Emilia-Romagna del 4,5 per cento rispetto allo stesso periodo del 2013 (+1,4 per cento in Italia). Stessa sorte per il comparto non residenziale.

Il basso profilo dell'attività produttiva, unitamente all'inasprimento delle condizioni di accesso al credito, ha avuto come effetto la brusca frenata del credito. Secondo i dati della Banca d'Italia, in settembre gli impieghi "vivi" del settore edile, cioè al netto delle sofferenze, sono diminuiti in Emilia-Romagna del 12,5 per cento rispetto all'analogo periodo del 2013, in termini più accentuati rispetto a quanto registrato in Italia (-10,3 per cento). I tassi attivi sulle operazioni autoliquidanti e a revoca (sono comprese le aperture di credito in conto corrente) sono apparsi in leggera diminuzione. Nel secondo trimestre del 2014 si sono attestati in Emilia-Romagna al 6,94 per cento, rispetto al trend del 7,08 per cento dei quattro trimestri precedenti. Il settore edile dell'Emilia-Romagna ha continuato tuttavia a registrare condizioni meno favorevoli rispetto alla totalità delle branche di attività economiche, con un differenziale che nel secondo trimestre del 2014 si è attestato a 100 punti base, tuttavia in attenuazione rispetto al divario di 114 punti base di un anno prima.

Nell'ambito dei contratti pubblici di lavori, nella prima metà del 2014 c'è stata una riduzione degli importi dei bandi di gara (-19,4 per cento), mentre è aumentato quello degli affidamenti (+50,5 per cento).

Nonostante il miglioramento, la prima metà del 2014 si è tuttavia collocata tra i periodi più magri, se si considera il deficit del 59,4 per cento nei confronti del valore medio dei dieci anni precedenti.

Per quanto concerne il partenariato pubblico-privato, c'è stato un ridimensionamento delle gare. Tra gennaio e ottobre 2014 l'Osservatorio Regionale del Partenariato Pubblico Privato (PPP) dell'Emilia Romagna⁶ ha registrato una flessione dei bandi in valore del 38,4 per cento. Per le aggiudicazioni è stato invece registrato un andamento positivo. Tra gennaio e ottobre 2014 sono stati assegnati 50 contratti dell'importo complessivo di circa 998 milioni di euro, quantità in calo per numero, ma in crescita per valore rispetto a quanto assegnato lo scorso anno (96 contratti aggiudicati del valore di 191 milioni). Il forte incremento dell'importo delle aggiudicazioni è da attribuire in primo luogo a una grossa aggiudicazione relativa a un collegamento autostradale.

La statistica relativa ai fallimenti, riferita alle province risparmiate dal terremoto che hanno raccolto i dati, vale a dire Piacenza, Parma, Ravenna e Forlì-Cesena, nei primi sei mesi del 2014 ha registrato 56 dichiarazioni, vale a dire venti in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Nell'ambito delle società immobiliari si è passati da 15 a 19.

2.1.10. Il commercio interno

L'indagine del sistema camerale sul commercio interno ha registrato una situazione nuovamente negativa.

Nei primi nove mesi del 2014 è stata rilevata in Emilia-Romagna una diminuzione nominale delle vendite al dettaglio in forma fissa e ambulante del 3,3 per cento rispetto all'analogo periodo del 2013 (-4,3 per cento in Italia), tuttavia più attenuata rispetto alla situazione pesantemente negativa emersa nei primi nove mesi dell'anno precedente (-6,2 per cento). Le situazioni più critiche sono state registrate nella piccola e media distribuzione, i cui cali si sono attestati rispettivamente al 4,9 e 2,9 per cento. La grande distribuzione ha evidenziato una relativa maggiore tenuta (-1,1 per cento).

Tra gli esercizi specializzati sono state le vendite di prodotti alimentari ad accusare la diminuzione più sostenuta (-5,2 per cento). Tale andamento sembra riflettere l'acquisto di prodotti meno costosi, determinando di conseguenza un calo dei fatturati. I prodotti non alimentari hanno registrato una flessione delle vendite pari al 3,2 per cento, meno accentuata di quella riscontrata un anno prima (-7,1 per cento). Il calo più sostenuto ha riguardato i prodotti per la casa e gli elettrodomestici (-3,7 per cento). Nell'ambito del commercio despecializzato (ipermercati, supermercati e grandi magazzini) c'è stata una variazione negativa più contenuta (-1,2 per cento), in accelerazione rispetto alla diminuzione dello 0,9 per cento di un anno prima.

Nell'ambito degli ammortizzatori sociali, il ricorso alla Cassa integrazione guadagni, che dal 2013 è stata estesa a soggetti prima esclusi, è apparso in calo. Nei primi dieci mesi del 2014, relativamente al commercio al minuto, sono state autorizzate circa 488 mila ore di Cig straordinaria, con una flessione del 62,3 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. Stessa sorte per le deroghe (-31,5 per cento), ma su tale andamento potrebbero avere influito i fermi amministrativi dovuti ai ritardi nei finanziamenti. Il miglioramento non ha tuttavia avuto eco sugli accordi sindacali per accedere alla Cig straordinaria. Nei primi sei mesi del 2014 sono stati coinvolti 1.056 lavoratori rispetto ai 641 di un anno prima.

Una tendenza negativa dell'occupazione alle dipendenze è emersa dalla diciassettesima indagine Excelsior sui fabbisogni occupazionali, secondo la quale il 2014 dovrebbe chiudersi per il settore commerciale dell'Emilia-Romagna con un saldo negativo, tra entrate e uscite, di 1.600 dipendenti, per una variazione negativa dell'1,0 per cento, appena inferiore a quella complessiva del terziario (-1,2 per cento).

La compagine imprenditoriale è apparsa in calo. A fine novembre 2014 le imprese attive del commercio all'ingrosso e al dettaglio, comprese le riparazioni di autoveicoli e motocicli, sono ammontate in Emilia-Romagna a 94.644, con una diminuzione dell'1,3 per cento rispetto all'analogo mese del 2013.

La statistica relativa alle dichiarazioni di fallimento riguarda le province risparmiate dal sisma che hanno raccolto i dati, vale a dire Piacenza, Parma, Ravenna e Forlì-Cesena. Nei primi sei mesi del 2014 ne sono state registrate 33 contro le 39 dello stesso periodo dell'anno precedente.

⁶ Si tratta di un sistema informativo e di monitoraggio degli avvisi di gara e delle aggiudicazioni sull'intero panorama del PPP, promosso da Unioncamere Emilia Romagna e realizzato da Cresme Europa Servizi.

2.1.11. Il commercio estero

Nei primi nove mesi del 2014 le esportazioni dell'Emilia-Romagna sono apparse in crescita, collocando la regione tra quelle più dinamiche del Paese, dopo Liguria, Marche e Puglia.

Il valore dell'export è ammontato a circa 39 miliardi e mezzo di euro, superando del 4,2 per cento l'importo dell'analogo periodo del 2013 (+1,4 per cento in Italia; +3,0 per cento nel Nord-est).

Tra i prodotti che caratterizzano l'export dell'Emilia-Romagna è da evidenziare l'aumento del 4,2 per cento dei prodotti metalmeccanici, che hanno costituito il 55,6 per cento delle vendite all'estero. Il comparto più importante sotto l'aspetto economico e tecnologico, vale a dire le macchine e apparecchi meccanici nca (è compreso il segmento del *packaging*), è cresciuto del 2,0 per cento. Da evidenziare l'ottimo andamento di "Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi", il cui export è aumentato del 9,0 per cento. I prodotti della moda – hanno costituito l'11,8 per cento dell'export – sono cresciuti del 5,3 per cento, accelerando rispetto all'incremento del 2,8 per cento dell'anno precedente. Il sistema agroalimentare, che ha rappresentato il 10,2 per cento del totale delle vendite all'estero si è distinto negativamente, facendo registrare una diminuzione dello 0,4 per cento, dovuta ai prodotti agricoli (-3,3 per cento), a fronte della stabilità dell'industria alimentare e bevande. In tale ambito la crescita degli alimentari è stata annullata dalla flessione del 20,4 per cento delle bevande. Negli altri settori i prodotti della lavorazione dei minerali non metalliferi, che includono la produzione di piastrelle, sono cresciuti del 5,8 per cento. Altri aumenti hanno riguardato i prodotti chimici (+3,8 per cento), farmaceutici (+8,6 per cento), gli articoli in gomma e materie plastiche (+4,4 per cento) e i mobili (+14,2 per cento). I prodotti del sistema legno sono apparsi nuovamente in calo (-1,3 per cento). Stessa sorte per i prodotti della carta-stampa-editoria (-6,1 per cento).

Relativamente alle grandi aree di sbocco, nei primi nove mesi del 2014 il continente europeo si è confermato il principale acquirente dell'export emiliano-romagnolo con una quota del 64,9 per cento. Nei confronti dei primi nove mesi del 2013 è stato registrato un aumento del 5,2 per cento, superiore all'aumento complessivo del 4,2 per cento. Nella sola Unione europea a 28 paesi la crescita è salita al 7,3 per cento, riflettendo gli incrementi evidenziati dai principali partner, quali Germania (+9,4 per cento) e Francia (+3,1 per cento). Aumenti a due cifre hanno caratterizzato Olanda, Irlanda, Spagna, Malta, Estonia, Polonia, Ungheria, Romania e Croazia. Uniche note stonate Grecia e Lituania. I mercati europei extra-UE hanno segnato il passo, a causa in particolare della flessione dell'8,2 per cento rilevata per la Russia. Negli altri continenti Asia e America hanno fatto registrare incrementi rispettivamente pari al 4,4 e 3,7 per cento. Al riflusso dell'America latina (-7,7 per cento) ha risposto il buon andamento dell'America settentrionale (+8,7 per cento). Bene la Cina (+10,3 per cento). Il continente nero ha ridotto le importazioni dall'Emilia-Romagna del 5,6 per cento, scontando la flessione del 7,0 per cento dell'Africa settentrionale.

Tra le aree economiche, i paesi Brics e Opec hanno accusato cali rispettivamente pari al 3,6 e 0,7 per cento. Il ricco mercato saudita è apparso in calo del 3,5 per cento.

La Germania si è confermata primo cliente, con una quota del 13,0 per cento, davanti a Francia (11,0 per cento) e Stati Uniti d'America (9,2 per cento).

Secondo lo scenario dello scorso novembre predisposto da Prometeia e Unioncamere Emilia-Romagna, il 2014 si chiuderà con un aumento reale dell'export del 5,3 per cento, in accelerazione rispetto alla crescita del 2,6 per cento del 2013. Nel biennio 2015-2016 il ciclo delle esportazioni si consoliderà, con incrementi reali rispettivamente pari al 3,8 e 4,0 per cento,

2.1.12. Il turismo

La stagione turistica ha avuto un esito moderatamente negativo.

Questa situazione trae origine dal calo della capacità di spesa delle famiglie italiane e dallo sfavorevole andamento climatico dei mesi estivi, in particolare luglio.

Nei primi nove mesi del 2014 i dati pervenuti dalle province di Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Parma, Ravenna e Rimini hanno evidenziato la buona disposizione degli arrivi (+2,8 per cento), cui si è contrapposto il basso profilo dei pernottamenti (-2,1 per cento), con conseguente riduzione del periodo medio di soggiorno (-4,7 per cento). Le "altre strutture ricettive" sono state le più colpite, con una flessione delle presenze del 5,4 per cento, a fronte della moderata diminuzione degli alberghi (-0,7 per cento). Per quanto concerne la nazionalità, la clientela italiana ha ridotto i propri pernottamenti del 2,8 per cento, mentre quella straniera è apparsa sostanzialmente stabile (+0,2 per cento).

Se focalizziamo l'analisi dei flussi turistici relativi al quadrimestre giugno-settembre, che costituisce il cuore della stagione turistica (nel 2013 ha rappresentato circa i tre quarti del totale annuale dei

pernottamenti), possiamo notare che nelle sei province è emerso un andamento meno negativo rispetto alla tendenza del periodo gennaio e settembre. Per le notti trascorse è stata registrata una diminuzione pari all'1,9 per cento, mentre gli arrivi sono apparsi sostanzialmente stabili (+0,1 per cento). Il periodo medio di soggiorno si è attestato a 5,59 giorni, in calo del 2,0 per cento rispetto a un anno prima. Una tendenza negativa è emersa dalla consueta indagine della Confesercenti regionale, che ha registrato, tra giugno e agosto, un calo delle presenze pari al 3,0 per cento rispetto allo stesso periodo del 2013.

A fine novembre 2014 la compagine imprenditoriale delle attività più influenzate dal turismo⁷ si è articolata su 30.076 imprese attive, vale a dire lo 0,6 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2013.

2.1.13. I trasporti

Marittimo

Il traffico marittimo è apparso in ripresa.

Secondo i dati raccolti dall'Autorità portuale, nei primi dieci mesi del 2014 il movimento merci del porto di Ravenna, pari a circa 20 milioni e 739 mila tonnellate (83,3 per cento le merci sbarcate), è aumentato dell'11,4 per cento nei confronti dell'analogo periodo del 2013.

Alla buona intonazione dell'attività portuale non è stato estraneo il gruppo merceologico più consistente del movimento portuale ravennate, rappresentato dalle merci secche (64,4 per cento del totale), il cui traffico è cresciuto del 12,2 per cento rispetto a un anno prima. Un altro apprezzabile contributo è venuto dai trailer, la cui movimentazione è ammontata a 1.572.130 tonnellate, rispetto alle 954.385 dei primi dieci mesi del 2013 (+64,7 per cento). L'unico neo ha riguardato una voce a elevato valore aggiunto quale i container, la cui movimentazione, misurata in teu, è diminuita nei primi dieci mesi del 2014 del 2,6 per cento. Occorre tuttavia evidenziare che in virtù del buon risultato dell'ultimo trimestre, in particolare ottobre (+14,5 per cento) sono state quasi azzerate le perdite subite nei primi sette mesi dell'anno.

I bastimenti arrivati e partiti sono ammontati a 5.311, vale a dire l'1,5 per cento in più rispetto ai primi dieci mesi del 2013. Note negative, limitatamente ai primi nove mesi del 2014, per il movimento dei passeggeri delle crociere che è sceso da 74.462 a 43.506 unità.

Terrestre

Secondo l'indagine sulle microimprese condotta dall'Osservatorio sulle micro imprese (Trender), nel primo semestre 2014 il settore dei trasporti e magazzinaggio, costituito per lo più da autotrasportatori merci, ha registrato un decremento reale del fatturato totale pari al 3,7 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Sul mercato interno la diminuzione del volume di affari è stata leggermente superiore a quella totale (-3,8 per cento), per salire al 4,0 per cento nell'ambito dell'autotrasporto conto terzi. Gli investimenti totali sono invece apparsi in ripresa, mentre per quanto concerne gli indicatori di costo, sono apparse in calo le spese destinate a consumi, costi assicurativi e retributivi.

La compagine imprenditoriale si è ulteriormente ridotta. A fine novembre 2014 le imprese attive impegnate nel trasporto terrestre e mediante condotte sono ammontate a 12.617, vale a dire il 3,6 per cento in meno rispetto allo stesso mese del 2013.

Aereo

Nei primi dieci mesi del 2014 i passeggeri arrivati e partiti nei tre aeroporti commerciali dell'Emilia-Romagna sono ammontati a circa 6 milioni 289 mila unità, vale a dire il 3,8 per cento in più rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. Se non si considerassero i flussi dei primi tre mesi del 2013 dello scalo forlivese, chiuso da aprile 2013, l'aumento salirebbe al 4,5 per cento.

Secondo i dati diffusi dalla Direzione sviluppo e traffico della società Aeroporto G. Marconi di Bologna S.p.A, i passeggeri movimentati (è esclusa l'aviazione generale) sono cresciuti del 5,8 per cento rispetto all'analogo periodo del 2013. Tale andamento è stato determinato sia dalle rotte internazionali (+5,7 per cento), che interne (+6,2 per cento). Gli aeromobili movimentati sono ammontati a 51.543, vale a dire l'1,4 per cento in meno rispetto ai primi dieci mesi del 2013. A frenare la crescita ha provveduto in primo luogo la flessione dei voli di linea (-5,8 per cento) seguiti da quelli charter (-10,9 per cento). Di segno opposto l'evoluzione del segmento dei *low cost* (+8,7 per cento), coerentemente con la buona intonazione del relativo traffico passeggeri cresciuto complessivamente del 12,9 per cento.

⁷ Servizi di alloggio, di ristorazione e attività delle agenzie di viaggio, tour operator, ecc.

Il trasporto merci è apparso in leggero calo (-2,3 per cento). Non altrettanto è avvenuto per la posta che è passata da 829 kg. a 6 tonnellate e mezzo.

Il "Federico Fellini" di Rimini ha chiuso i primi dieci mesi del 2014 con un riflusso della movimentazione, sia aerea che passeggeri, che ha consolidato la striscia negativa in atto da giugno 2012. A questa situazione si è aggiunta la mancata proroga dell'esercizio provvisorio, conseguente al fallimento della società che gestiva il "Fellini", Aeradria, che non può superare il 31 ottobre.

Il movimento dei passeggeri, compresa l'aviazione generale, è diminuito dell'8,4 per cento rispetto ai primi dieci mesi del 2013, per effetto del totale azzeramento dei voli nazionali di linea e dell'andamento negativo dei voli internazionali di linea, i cui passeggeri arrivati e partiti sono scesi del 24,5 per cento rispetto a un anno prima. L'importante segmento dei voli charter - hanno costituito circa il 74 per cento della movimentazione dei passeggeri - si è invece distinto dalla generale tendenza negativa, evidenziando una crescita dell'1,4 per cento). Gli aeromobili arrivati e partiti per il trasporto passeggeri, tra linea, charter e aviazione generale, sono diminuiti del 18,3 per cento, in misura più sostenuta rispetto alla flessione, in precedenza descritta, del movimento dei passeggeri. Il calo più sostenuto ha riguardato i voli di linea (-52,0 per cento) seguiti dall'aviazione generale (-4,9 per cento). Sono invece ripresi, ma in termini moderati, i voli charter (+0,9 per cento).

L'aeroporto Giuseppe Verdi di Parma ha chiuso in crescita i primi dieci mesi del 2014.

I passeggeri arrivati e partiti, tra voli di linea, charter, aerotaxi e aviazione generale, sono ammontati a 183.323, vale a dire il 4,0 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2013. La crescita della movimentazione dei passeggeri è stata determinata da tutti i segmenti di traffico. I voli di linea, che rappresentano la spina dorsale del movimento del "Giuseppe Verdi" (94,3 per cento), hanno registrato, tra arrivi e partenze, 173.196 passeggeri, superando del 3,2 per cento la movimentazione dello stesso periodo dell'anno precedente

Gli aeromobili arrivati e partiti sono ammontati a 6.356, con una crescita del 2,6 per cento rispetto ai primi dieci mesi del 2013. A pesare maggiormente sull'aumento sono stati i voli charter, più che raddoppiati, e aerotaxi (+19,5 per cento) e aviazione generale (+1,8 per cento). I voli di linea sono invece diminuiti del 12,0 per cento, senza tuttavia riflettersi sulla consistenza dei passeggeri movimentati.

Il movimento merci è risultato del tutto assente, replicando la situazione del 2013.

2.1.14. Il credito

Secondo le statistiche divulgate dalla Banca d'Italia nella Base dati statistica, a fine settembre 2014 gli impieghi "vivi", ovvero al netto delle sofferenze, destinati a imprese e famiglie produttrici sono diminuiti del 4,9 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, in misura leggermente superiore rispetto a quanto rilevato in Italia (-4,6 per cento). Il calo del mese di settembre è tuttavia apparso in attenuazione rispetto al trend dei dodici mesi precedenti (-6,6 per cento), in linea con quanto avvenuto in Italia, e tale andamento sembra confermare la moderata espansione delle esigenze di finanziamento bancario messa in luce da un'indagine della Banca d'Italia. Ogni ramo di attività ha fatto registrare il riflusso degli impieghi "vivi". Le attività dei servizi hanno accusato una flessione del 4,5 per cento, più contenuta rispetto al trend dei dodici mesi precedenti (-5,9 per cento). L'industria in senso stretto ha registrato una diminuzione più contenuta (-2,1 per cento) e anche in questo caso c'è stato un alleggerimento rispetto al calo medio dei dodici mesi precedenti (-5,8 per cento). Il calo più sostenuto degli impieghi "vivi" alle imprese ha riguardato l'industria delle costruzioni, che ha evidenziato una flessione tendenziale del 12,5 per cento (-10,3 per cento in Italia), superiore al già elevato trend (-11,4 per cento).

Sotto l'aspetto dimensionale, le imprese più strutturate, cioè le "società non finanziarie con almeno 20 addetti", hanno accusato in settembre la diminuzione tendenziale più contenuta (-4,6 per cento), con una riduzione di due punti percentuali rispetto al trend dei dodici mesi precedenti. Le piccole imprese rappresentate dalle "quasi società non finanziarie con meno di 20 addetti e famiglie produttrici" hanno fatto registrare un calo del 6,7 per cento, leggermente più elevato rispetto all'involuzione dei dodici mesi precedenti (-6,4 per cento). Le famiglie consumatrici, assieme alle Istituzioni sociali private e soggetti non classificabili, hanno mostrato una maggiore tenuta, registrando rispetto a settembre 2013 una diminuzione degli impieghi "vivi" del 2,0 per cento, che ha rispecchiato nella sostanza il trend dei dodici mesi precedenti (-2,1 per cento). Nell'ambito delle famiglie consumatrici è da sottolineare la nuova battuta d'arresto dei mutui destinati all'acquisto dell'abitazione. Come evidenziato dalla Banca d'Italia, a fine giugno 2014 la consistenza dei relativi finanziamenti si è ridotta del 2,0 per cento, in linea con il dato di fine 2013. Nei primi sei mesi del 2014 le somme erogate nel semestre per nuovi mutui sono tuttavia cresciute di oltre il 10 per cento, arrivando a circa 900 milioni di euro. Nonostante la crescita, le nuove erogazioni sono tuttavia rimaste su livelli storicamente bassi.

A fine giugno 2014 in Emilia-Romagna le sofferenze bancarie, pari a quasi 15 miliardi di euro, sono cresciute tendenzialmente del 22,1 per cento (stesso aumento in Italia), facendo salire l'incidenza sugli impieghi totali al valore record del 9,30 per cento (8,83 per cento in Italia) rispetto al 7,01 per cento dell'anno precedente. A fronte di una elevata consistenza di partite deteriorate accumulate negli anni della crisi, i flussi di nuove sofferenze sono tuttavia apparsi in leggera riduzione dalla fine del 2013.

A fine settembre 2014 i depositi riferiti alla clientela ordinaria residente e non residente, al netto delle Istituzioni finanziarie e monetarie (IFM), sono cresciuti a settembre 2014 del 4,4 per cento rispetto a un anno prima (+5,7 per cento in Italia), in frenata rispetto al trend dei dodici mesi precedenti (+5,2 per cento). Nonostante il rallentamento, si tratta di un'evoluzione comunque sostenuta, che è andata ben oltre l'inflazione e il livello del tasso effettivo passivo sui conti correnti a vista (0,48 per cento a giugno 2014). Le famiglie consumatrici, titolari del 67,7 per cento delle somme depositate, hanno accresciuto del 2,4 per cento i propri depositi (+2,7 per cento in Italia), mostrando un rallentamento nei confronti del trend dei dodici mesi precedenti (+3,2 per cento). Tra le varie forme di deposito adottate dalle famiglie consumatrici, assieme alle istituzioni sociali private, è da notare l'incremento dei conti correnti passivi – hanno costituito il 56,4 per cento dei depositi - che nello scorso giugno sono aumentati tendenzialmente dell'8,8 per cento, accelerando rispetto al trend dei quattro trimestri precedenti (+5,5 per cento). Hanno invece segnato il passo i depositi con durata stabilita (-11,7 per cento), dopo i forti aumenti che avevano caratterizzato il 2012 e la prima metà del 2013.

I tassi praticati in Emilia-Romagna dal sistema bancario alla clientela residente, al netto delle istituzioni finanziarie e monetarie, sono apparsi in calo relativamente alle operazioni più rischiose, vale a dire quelle a revoca, ma in ripresa per quanto concerne le operazioni autoliquidanti e a scadenza. Nel secondo trimestre 2014 i tassi attivi sulle operazioni a revoca, che appaiono strutturalmente più elevati rispetto alle operazioni autoliquidanti e a scadenza, si sono attestati al 6,99 per cento, vale a dire 10 punti base in meno rispetto al trend dei quattro trimestri precedenti. Nell'ambito dei tassi attivi relativi ai rischi a scadenza è stata rilevata per la totalità della clientela una tendenza espansiva. Dalla media del 2,90 per cento registrata tra il secondo trimestre 2013 e il primo trimestre 2014 si è saliti al 3,04 per cento del secondo trimestre 2014. I tassi attivi afferenti ai rischi autoliquidanti sono apparsi anch'essi in aumento, ma in termini più contenuti rispetto a quanto osservato per le operazioni a scadenza. Nel secondo trimestre 2014 si sono attestati al 4,83 per cento, vale a dire 4 punti base in più rispetto al trend dei quattro trimestri precedenti e praticamente dello stesso tenore è apparsa la crescita riscontrata nelle imprese non finanziarie e famiglie produttrici e nelle famiglie consumatrici e istituzioni sociali private.

In uno scenario caratterizzato dalla moderata crescita dei depositi, i tassi sulla raccolta sono apparsi in leggero calo. Nel secondo trimestre 2014 i tassi passivi effettivi dei conti correnti a vista si sono attestati allo 0,48 per cento, con un ridimensionamento di 9 punti base rispetto al trend dei quattro trimestri precedenti.

E' in atto un riflusso della rete degli sportelli bancari. E' dalla fine del 2009 che in Emilia-Romagna il numero degli sportelli decresce tendenzialmente, dopo un lungo periodo di continua crescita. A fine giugno 2014 ne sono risultati operativi 3.259 rispetto ai 3.541 di giugno 2010 e 3.362 di un anno prima.

Secondo l'indagine Excelsior sui fabbisogni occupazionali, il 2014 dovrebbe chiudersi per il settore dei "Servizi finanziari e assicurativi" dell'Emilia-Romagna in termini negativi. A fronte di 1.020 assunzioni sono state previste 1.230 uscite, per una variazione negativa dello 0,5 per cento, tuttavia più contenuta rispetto all'andamento complessivo del terziario (-1,2 per cento).

A fine novembre 2014, sulla base dei dati del Registro delle imprese, la compagine imprenditoriale del gruppo delle "Attività finanziarie e assicurative" è apparsa in crescita dello 0,1 per cento rispetto a un anno prima.

2.1.15. L'artigianato

Il settore dell'artigianato manifatturiero ha chiuso i primi nove mesi del 2014 con un bilancio nuovamente negativo, che ha consolidato la fase recessiva in atto dall'estate del 2011.

Il basso profilo del mercato interno, che assorbe gran parte delle vendite, è alla base di questa situazione. Secondo l'indagine del sistema camerale, i primi nove mesi del 2014 si sono chiusi con una flessione produttiva del 2,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2013, che è derivata da un andamento che è apparso più negativo con il trascorrere dei mesi.

La compagine imprenditoriale dell'artigianato dell'Emilia-Romagna si è articolata a fine settembre 2014 su poco più di 135.000 imprese attive, vale a dire l'1,8 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2013, equivalente a un totale, in termini assoluti, di 2.490 imprese.. Nelle imprese non artigiane il calo è risultato più contenuto, pari all'1,0 per cento.

Per quanto concerne i finanziamenti erogati dai consorzi di garanzia, c'è stata una rilevante riduzione. Secondo i dati Unifidi, nei primi undici mesi del 2014 sono stati deliberati 3.856 finanziamenti per un totale finanziato di circa 285 milioni e 866 mila euro. Nello stesso periodo del 2013 i finanziamenti deliberati erano ammontati a 6.883 per un importo finanziato di circa 546 milioni e 287 mila euro.

Gli impieghi destinati alle "quasi società non finanziarie" artigiane sono diminuiti in settembre del 6,0 per cento rispetto all'analogo periodo del 2013, in misura tuttavia leggermente meno accentuata rispetto al trend dei dodici mesi precedenti (-6,7 per cento).

2.1.16. La cooperazione

Per quanto concerne l'andamento economico delle imprese cooperative per l'anno 2014 in Emilia-Romagna, è possibile fare riferimento ai dati preconsuntivi forniti dalle centrali regionali di AGCI, Confcooperative e Lega delle cooperative.

I dati forniti da AGCI Emilia-Romagna hanno registrato una contrazione del numero delle cooperative aderenti, del numero di soci e di soci lavoratori, mentre è apparsa in aumento la consistenza dei lavoratori non soci, parallelamente ad una sostanziale stabilità del fatturato. Il numero complessivo dei lavoratori (soci e non soci) è apparso sostanzialmente stabile.

I dati di preconsuntivo 2014 di Confcooperative, supportati anche dall'indagine congiunturale, confermano che, nel quadro di incertezza che da molti anni sta caratterizzando l'economia nazionale e regionale, le imprese cooperative, pur avendo resistito meglio di altre alla crisi, ora corrono il rischio di perdere fatturato ed occupazione se l'uscita dal tunnel dovesse essere ancora lontana.

A fine 2014 si dovrebbe registrare un fatturato in modesto regresso e un lieve calo occupazionale.

I dati forniti dalla Lega delle cooperative consentono un'analisi preventiva di quello che sarà il valore della produzione, della marginalità e dei livelli di occupazione a fine 2014 per le cooperative aderenti a questa associazione. A livello dei singoli settori di attività, e considerando assieme i diversi aspetti, i settori che prevedono di chiudere meglio il 2014 sono le cooperative sociali, quelle di consumo e quelle di dettaglianti. Note negative per le cooperative di abitazione e culturali e turistiche che prevedono di chiudere con una stabilità di occupati e soci, ma un calo del valore della produzione e dei margini. Il settore maggiormente colpito dalla crisi appare, tuttavia, quello edile (settore su cui si riversa con maggior intensità la perdurante crisi del mercato immobiliare) che prevede di chiudere il 2014 con flessioni di fatturato e addetti.

A fine novembre 2014 le società cooperative attive sono ammontate a 5.204, una in meno rispetto all'anno precedente. Cinque anni prima erano 5.245.

2.1.17. Gli ammortizzatori sociali

Gli ammortizzatori sociali, diffusamente commentati nel capitolo dedicato al mercato del lavoro, hanno evidenziato un minore ricorso della Cassa integrazione guadagni, ma un peggioramento delle richieste di mobilità e di disoccupazione.

Nei primi dieci mesi del 2014 la Cassa integrazione guadagni nel suo complesso è ammontata in Emilia-Romagna a circa 69 milioni e 737 mila ore autorizzate, con una diminuzione del 13,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2013. La riduzione è da ascrivere al riflusso della Cig di matrice anticongiunturale (-36,1 per cento) e degli interventi in deroga (-22,9 per cento), forse frenati dai fermi amministrativi importati dai ritardi nei finanziamenti. E' invece aumentata del 9,3 per cento la Cassa integrazione straordinaria, la cui concessione è per lo più subordinata a stati di crisi⁹. Nei primi sei mesi del 2014 gli accordi sindacali avviati per accedervi hanno coinvolto 7.779 lavoratori, tuttavia in calo rispetto agli oltre 15.000 di un anno prima.

Le iscrizioni nelle liste di mobilità dei primi sei mesi del 2014, disciplinate dalla Legge 223/91, sono risultate 6.278, con un aumento del 30,0 per cento rispetto allo stesso periodo del 2013. Lo stesso è avvenuto per i licenziati per esubero di personale iscritti nelle liste di mobilità, che a fine giugno 2014 sono saliti a 20.492 contro i 16.804 di un anno prima.

Le domande di disoccupazione sono apparse in forte aumento. Secondo le elaborazioni della Regione, nei primi sei mesi del 2014, tra Aspl e MiniAspl, ne sono state presentate in prima istanza all'Inps complessivamente 67.214, rispetto alle 37.715 dell'analogo periodo del 2013.

2.1.18. I protesti cambiari

Il commento dei protesti cambiari levati nei primi sette mesi del 2014 è limitato alle province che nel 2012 non sono state colpite direttamente dal terremoto. Questa limitazione si è resa necessaria per avere un confronto omogeneo, poiché il sisma ha provocato la sospensione dal 21 maggio 2012 al 31 dicembre 2012 dei termini di scadenza riferiti a vaglia cambiari, cambiari e ogni altro titolo di credito o atto avente forza esecutiva. Il 2013 ha pertanto ereditato situazioni pregresse, rendendo problematico un confronto di respiro regionale.

Nei primi sette mesi del 2014 i dati provvisori relativi ai protesti cambiari levati nelle province dell'Emilia-Romagna risparmiata dal terremoto hanno registrato una situazione più distesa.

Alla diminuzione del 19,7 per cento del numero degli effetti protestati rispetto allo stesso periodo del 2013, si è associata la flessione del 38,7 per cento delle relative somme. Tale andamento è stato determinato da ogni tipologia di effetto. Le diffuse cambiari-pagherò, tratte accettate, che hanno rappresentato il 55,5 per cento del totale, sono diminuite del 20,9 per cento come numero e del 49,9 per cento in termini d'importo. Gli assegni sono calati in misura più contenuta, ma comunque importante: - 14,0 per cento sia per il numero degli effetti che degli importi. Le tratte non accettate, non soggette alla pubblicazione sul bollettino dei protesti cambiari, hanno ricalcato la tendenza generale, facendo registrare per numero e importo diminuzioni rispettivamente pari al 20,2 e 32,8 per cento.

Tab. 2.1.1. Cassa integrazione guadagni. Ore autorizzate gennaio-ottobre 2014. Emilia-Romagna (1). (variazioni percentuali sullo stesso periodo dell'anno precedente)

Settori di attività	Operai	Var.%	Impiegati	Var.%	Totale	Var.%
Attività economiche connesse con l'agricoltura	28.250	68,3	388	-75,1	28.638	56,1
Estrazione minerali metalliferi e non	28.404	-27,5	14.102	9,2	42.506	-18,4
Legno	3.814.054	2,3	1.229.892	20,1	5.043.946	6,1
Alimentari	822.574	-16,0	246.691	21,3	1.069.265	-9,6
Metallurgiche	407.771	-32,0	146.884	-18,1	554.655	-28,8
Meccaniche	16.309.009	-16,4	6.360.507	5,8	22.669.516	-11,2
Tessili	866.464	-20,0	287.619	-14,6	1.154.083	-18,7
Abbigliamento	1.401.855	-35,9	528.118	-35,7	1.929.973	-35,8
Chimica, petrolchimica, gomma e materie plastiche	2.159.158	-8,2	693.208	0,6	2.852.366	-6,2
Pelli, cuoio e calzature	593.414	-23,1	163.847	34,3	757.261	-15,3
Lavorazione minerali non metalliferi	5.152.372	-2,4	1.434.806	-9,0	6.587.178	-3,9
Carta, stampa ed editoria	1.017.768	-25,1	585.758	-8,5	1.603.526	-19,8
Installazione impianti per l'edilizia	600.666	-26,0	279.067	-54,6	879.733	-38,3
Energia elettrica, gas e acqua	849	-77,8	843	-98,3	1.692	-96,9
Trasporti e comunicazioni	1.663.930	-23,0	334.068	-9,9	1.997.998	-21,0
Tabacchicoltura	0	-	0	-	0	-
Servizi	170.465	-48,2	120.235	2,4	290.700	-34,9
Varie	557.368	40,2	477.930	63,5	1.035.298	50,1
Commercio all'ingrosso	1.094.682	-29,2	1.757.868	-29,5	2.852.550	-29,4
Commercio al minuto	797.357	-44,7	1.441.296	-40,2	2.238.653	-41,9
Attività varie (a)	3.579.237	0,9	2.198.974	9,5	5.778.211	4,0
Intermediari (b)	68.196	-57,3	565.456	14,0	633.652	-3,4
Alberghi, pubblici esercizi e attività similari	401.892	-31,7	99.158	-36,9	501.050	-32,8
Totale edilizia	6.802.181	-20,5	2.214.976	3,7	9.017.157	-15,6
- Industria edile	4.804.878	-15,5	2.012.352	9,4	6.817.230	-9,4
- Artigianato edile	1.845.759	-31,3	140.172	-37,8	1.985.931	-31,8
- Industria lapidei	149.597	-11,7	62.172	-9,2	211.769	-11,0
- Artigianato lapidei	1.947	-77,8	280	-73,0	2.227	-77,3
Altro	14.738	-41,6	202.633	51,7	217.371	36,9
Totale ordinaria, straordinaria e deroga	48.352.654	-15,9	21.384.324	-6,6	69.736.978	-13,2

(1) Totale interventi ordinari, straordinari e in deroga.

(a) Professionisti, artisti, scuole e istituti privati di istruzione, istituti di vigilanza, case di cura private.

(b) Agenzie di viaggio, immobiliari, di brokeraggio, magazzini di custodia conto terzi.

Fonte: Inps ed elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna.

2.1.19. I fallimenti

Per quanto concerne i fallimenti, valgono le stesse considerazioni espresse per i protesti, con l'analisi limitata alle province non colpite dal terremoto, quando disponibili. Nei primi sei mesi del 2014 è emersa una tendenza negativa. I fallimenti dichiarati nelle province di Piacenza, Parma, Ravenna e Forlì-Cesena sono ammontati a 203, superando del 18,0 per cento la consistenza dello stesso periodo dell'anno precedente. Nell'industria manifatturiera si è saliti da 46 a 50, nelle costruzioni da 36 a 56, nel commercio si è invece scesi da 39 a 33.

2.1.20. Gli investimenti

Lo scenario di Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia.

Per quanto concerne gli investimenti, lo scenario economico di Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia, redatto in novembre, ha descritto una situazione negativa.

Gli investimenti fissi lordi dell'Emilia-Romagna sono destinati a diminuire in termini reali dell'1,3 per cento rispetto al 2013 (-2,2 per cento in Italia), consolidando la tendenza negativa in atto dal 2007, il cui culmine si è avuto nel 2009, segnato da una flessione reale prossima al 14 per cento.

Il livello reale degli investimenti del 2014 è risultato inferiore del 19,4 per cento a quello medio del decennio precedente e del 28,2 per cento rispetto al 2007, quando la crisi derivata dai mutui statunitensi ad alto rischio era ancora in divenire.

Tra le principali cause si possono ascrivere l'eccesso di capacità produttiva e il clima d'incertezza sui tempi della ripresa, il tutto calato in uno scenario di difficile accesso al credito, con intermediari sempre più cauti e selettivi nel concedere finanziamenti.

L'indagine Banca d'Italia.

L'incertezza sul quadro congiunturale e la prudenza delle politiche creditizie hanno limitato la ripresa degli investimenti: i tre quinti del campione hanno confermato per il 2014 una spesa in linea con quella programmata alla fine del 2013. Nel resto degli intervistati hanno prevalso i programmi di riduzione. I piani per il 2015 sono in linea con una ripresa dell'accumulazione: il saldo tra coloro che prevedono, rispettivamente, un incremento e una diminuzione degli investimenti è stato pari a 11 punti percentuali (-9 per le aziende che non esportano).

L'indagine dell'Osservatorio sulle micro imprese (Trender).

Un importante contributo all'analisi dell'evoluzione degli investimenti proviene dall'indagine effettuata dall'Osservatorio sulla micro e piccola impresa (da 1 a 19 addetti) di Cna regionale "Trender"⁸, che ha interessato un campione di 5.040 imprese tra manifatturiere, edili e del terziario, comprendendo in quest'ultimo la riparazione di autoveicoli e motocicli, trasporti e magazzinaggio, servizi alla persona e altri servizi.

Premesso che i dati sono da interpretare con la dovuta cautela, in quanto si basano sulla contabilità delle aziende che è redatta seguendo altre finalità e con una scansione temporale non infraannuale, e quindi non sempre interpretativa dell'andamento reale, nel primo semestre 2014 è emersa una situazione di segno moderatamente negativo, in linea con quanto prospettato dallo scenario previsionale di Unioncamere Emilia-Romagna - Prometeia. Gli investimenti totali sono diminuiti dell'1,3 per cento rispetto all'analogo periodo del 2013, scontando il risultato negativo del secondo trimestre (-4,0 per cento), a fronte della crescita dell'1,6 per cento riscontrata nei primi tre mesi. Nell'ambito delle immobilizzazioni materiali è stato rilevato un calo relativamente più sostenuto rispetto a quello degli investimenti totali, pari all'1,9 per cento.

⁸ L'osservatorio congiunturale sulla micro e piccola impresa dell'Emilia Romagna è stato promosso da CNA Regionale dell'Emilia Romagna e dalla Federazione Banche di Credito Cooperativo dell'Emilia Romagna. La gestione metodologica dell'Osservatorio è curata da Istat.

2.1.21. L'inflazione

Per quanto concerne i prezzi al consumo, nel corso del 2014 è emersa in regione una tendenza al rallentamento, che si può imputare alla debolezza della domanda interna e al minore impatto dei prezzi energetici.

Nel mese di novembre la variazione tendenziale dell'indice generale dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale dell'Emilia-Romagna (sono compresi i tabacchi) è risultata dello 0,3 per cento (+0,2 per cento in Italia).

Il 2014 ha esordito a gennaio con un incremento tendenziale dello 0,7 per cento, inferiore alla crescita del 2,1 per cento rilevata un anno prima. Dal mese di luglio fino a ottobre si è instaurata una decisa tendenza al rallentamento, con incrementi prossimi allo zero, interrotti dal calo tendenziale dello 0,1 per cento di settembre (non era mai accaduto dal 2000 a oggi). In novembre c'è stata una risalita dei prezzi, ma di entità limitata (+0,3 per cento).

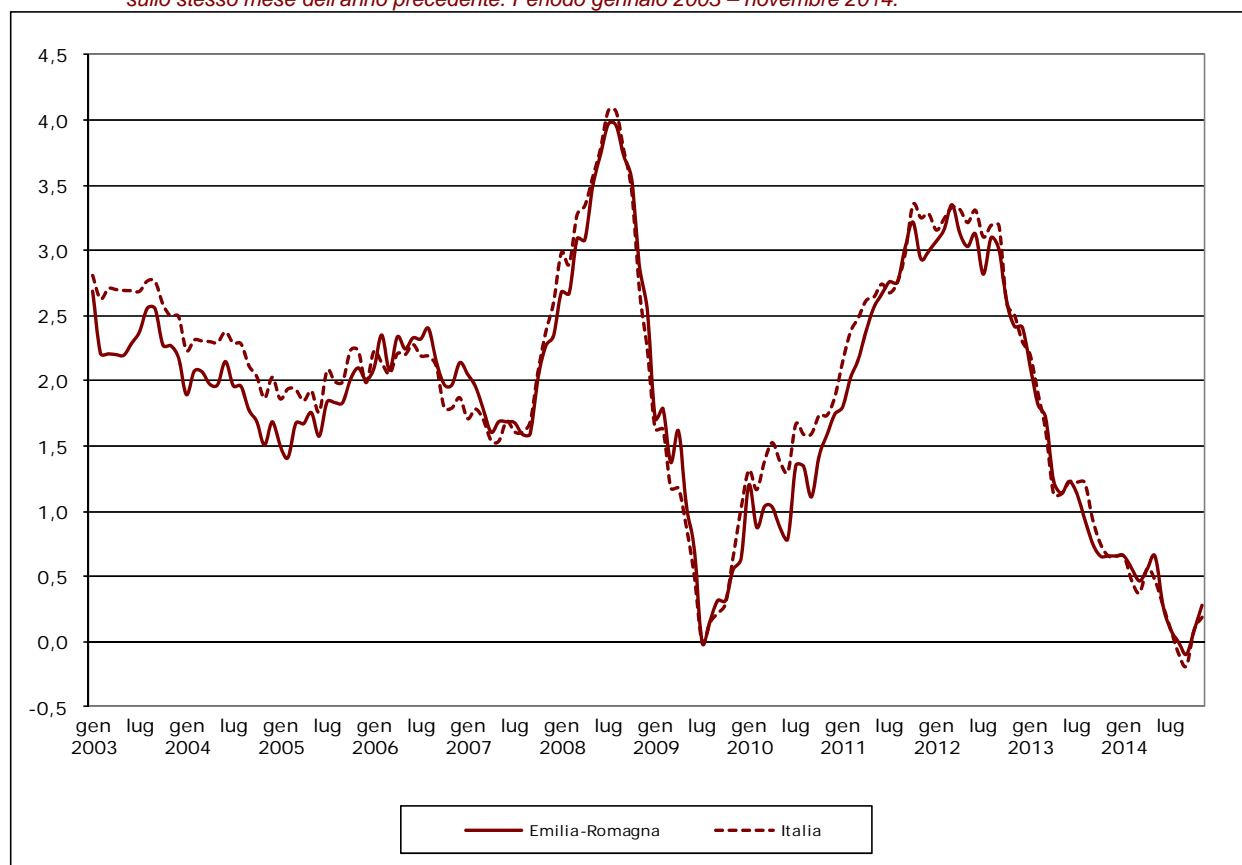
Tra settembre e novembre 2014 l'indice generale Nic ha registrato un incremento medio dello 0,1 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente, più contenuto rispetto alla crescita media dello 0,6 per cento rilevata nei primi tre mesi.

Il capitolo di spesa relativamente più dinamico è stato quello dell'istruzione, che tra settembre e novembre ha evidenziato una crescita media dell'1,4 per cento rispetto all'analogo periodo del 2013, a fronte dell'aumento medio generale dello 0,1 per cento. Le spese destinate all'istruzione sono state le sole ad apparire in accelerazione, seppure leggera, rispetto all'incremento medio dell'1,2 per cento riscontrato nei primi tre mesi del 2014. Come si può notare, al di là della "fiammata", trainata in primis dalle spese universitarie, restano tuttavia incrementi relativamente contenuti.

Oltre la soglia di crescita dell'1 per cento si sono collocate le sole spese destinate ai servizi ricettivi e di ristorazione, che nel trimestre settembre-novembre 2014 sono aumentate dell'1,1 per cento rispetto all'analogo periodo del 2013, in rallentamento rispetto alla crescita media dell'1,4 per cento riscontrata nel primo trimestre. I rincari più sostenuti sono stati registrati nei servizi d'alloggio diversi da alberghi, campeggi, ostelli e simili.

La spesa più irrinunciabile per le famiglie, vale a dire i prodotti alimentari e bevande analcoliche, è

Fig. 2.1.4 *Indice generale dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale (compreso i tabacchi). Variazioni percentuali sullo stesso mese dell'anno precedente. Periodo gennaio 2003 – novembre 2014.*



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat

rimasta stabile, a fronte dell'aumento medio dello 0,9 per cento rilevato tra gennaio e marzo. Un importante contributo alla stasi dei prezzi è venuto dai prezzi della frutta apparsi in leggero calo.

Le spese destinate ai trasporti hanno evidenziato un aumento medio, tra settembre e novembre, di appena lo 0,2 per cento, evidenziando un ampio raffreddamento rispetto alla crescita dell'1,3 per cento rilevata nei primi tre mesi del 2013. Tale andamento non ha fatto che ricalcare il riflusso del prezzo della benzina, che nel trimestre settembre-novembre è apparso in diminuzione di circa il 2 per cento rispetto allo stesso periodo del 2013. Questo andamento ha ricalcato la tendenza al rientro dei prezzi del petrolio greggio. Secondo le rilevazioni del Ministero dello Sviluppo Economico, la quotazione media Cif dei primi

Tab. 2.1.2. Prezzo medio di alcuni prodotti. Capoluoghi di provincia dell'Emilia-Romagna. Ottobre 2014.

Prodotto	Unità	Bologna	Ferrara	Forlì	Modena	Parma	Piacenza	Ravenna	Rimini
RISO	gr (1000)	2,89	2,25	2,02	2,29	2,67	2,40	1,95	2,51
FARINA DI FRUMENTO	gr (1000)	0,73	0,70	0,92	0,59	0,68	0,77	0,86	0,89
PANE	gr (1000)	3,89	5,75	3,30	3,65	2,99	3,39	3,48	3,99
BISCOTTI FROLLINI	gr (1000)	3,70	3,73	4,04	3,44	3,49	3,77	3,52	3,79
MERENDA PRECONFEZIONATA	gr (1000)	6,05	7,85	6,53	5,96	7,34	7,32	7,41	7,45
PASTA DI SEMOLA GRANO DURO	gr (1000)	1,51	1,44	1,43	1,33	1,44	1,58	1,68	1,61
CARNE BOVINO ADULTO I TAGLIO	gr (1000)	18,72	19,42	20,80	18,79	19,54	18,69	20,11	23,81
CARNE SUINA CON OSSO	gr (1000)	7,18	7,83	7,46	7,30	7,91	6,98	7,36	6,89
PROSCIUTTO COTTO	gr (1000)	22,97	26,25	21,41	24,72	26,21	22,11	21,44	22,00
PROSCIUTTO CRUDO	gr (1000)	27,52	26,71	27,15	27,24	31,30	28,15	26,98	27,25
TONNO IN OLIO D'OLIVA	gr (1000)	17,07	18,62	10,32	17,08	16,95	17,62	16,16	19,40
LATTE FRESCO	cl (100)	1,37	1,40	1,27	1,33	1,31	1,44	1,28	1,53
LATTE IN POLVERE PER NEONATI	gr (1000)	17,72	20,48	20,11	17,12	16,72	17,48	21,70	15,67
YOGURT	gr (125)	0,55	0,50	0,63	0,42	0,48	0,50	0,47	0,63
PARMIGIANO REGGIANO	gr (1000)	19,66	20,12	19,83	19,26	18,57	21,41	19,88	19,23
STRACCHINO/CRESCENZA	gr (1000)	10,20	10,65	12,72	11,51	12,56	9,81	10,74	11,75
MOZZARELLA FIOR DI LATTE	gr (1000)	8,79	10,27	8,09	8,45	10,93	9,07	11,42	10,83
UOVA GALLINA	pz (6)	1,76	1,69	1,71	1,31	1,72	1,62	1,37	1,59
BURRO	gr (1000)	8,76	8,16	8,72	8,01	8,25	9,22	7,72	9,16
OLIO EXTRA VERGINE DI OLIVA	cl (100)	5,82	5,45	5,41	4,82	4,78	5,10	5,26	4,67
OLIO DI GIRASOLE	cl (100)	2,35	2,02	2,00	2,03	1,90	1,91	1,95	1,98
MELE GOLDEN	gr (1000)	1,76	1,68	1,64	1,94	1,90	1,89	1,59	1,66
UVA ITALIA O MOSCATO	gr (1000)	2,47	2,65	2,45	2,97	2,39	2,19	2,61	2,25
INSALATA LATTUGA	gr (1000)	1,92	2,34	1,84	2,24	1,77	2,29	1,60	1,35
CAVOLFIORRE	gr (1000)	1,72	1,81	1,73	2,03	1,69	1,76	1,42	1,43
FINOCCHI	gr (1000)	2,07	2,19	1,90	2,29	1,80	2,06	2,16	1,89
CAROTE	gr (1000)	1,41	1,66	1,13	1,73	1,56	1,50	1,46	1,38
PISELLI SURGELATI	gr (1000)	4,04	3,94	3,64	2,88	4,60	3,09	3,36	3,93
SPINACI SURGELATI	gr (1000)	3,16	3,35	2,85	2,86	4,11	2,85	2,54	3,08
POMODORI PELATI	gr (1000)	2,11	2,16	1,52	1,49	2,04	1,78	1,84	2,64
ZUCCHERO	gr (1000)	1,05	0,99	1,09	0,84	0,89	1,05	1,11	1,06
CIOCCOLATO IN TAVOLETTE	gr (100)	1,14	1,07	1,02	1,06	1,21	1,22	1,17	1,19
CAFFE TOSTATO	gr (1000)	13,03	10,87	10,46	10,92	11,28	11,69	11,63	12,85
SUCCO DI FRUTTA	cl (100)	1,34	1,50	1,22	1,17	1,43	1,37	1,24	1,40
VINO COMUNE	cl (100)	2,37	2,43	3,12	2,23	3,95	3,25	1,81	1,68
BIRRA NAZIONALE	cl (100)	1,59	1,86	1,60	1,60	1,87	1,82	1,60	1,79
BIRRA DI MARCA ESTERA	cl (100)	2,88	2,27	2,84	2,37	3,08	2,14	3,12	2,84
LA VATURA STIRATURA ABITO UOMO	pz (1)	9,76	9,58	11,49	9,67	8,87	9,14	11,32	10,78
DETERSIVO STOVIGLIE MANO	ml (1000)	1,46	1,47	1,53	1,41	1,56	1,35	0,99	1,85
DETERSIVO LA VATRICE IN POLVERE	ml (1000)	2,37	2,23	2,05	1,90	2,39	2,90	3,07	2,95
TOVAGLIOLI DI CARTA	pz (100)	2,05	2,25	2,16	1,84	1,77	1,97	2,49	2,59
ROTOLO DI CARTA PER CUCINA	pz (2)	2,01	1,87	1,71	1,54	1,96	1,95	1,74	2,08
OCULISTA - L.P.	pz (1)	138,90	100,00	92,63	88,34	103,80	77,38	112,90	138,00
GASOLIO - SERVITO	cl (1000)	16,80	16,22	16,35	16,51	16,83	16,88	16,40	17,19
GASOLIO - FAI DA TE	cl (1000)	16,13	15,72	15,95	15,61	16,20	16,00	15,86	15,78
BENZINA VERDE - FAI DA TE	cl (1000)	17,31	17,03	17,16	16,79	17,33	17,24	16,96	16,91
BENZINA VERDE - SERVITO	cl (1000)	17,84	17,55	17,52	17,64	17,79	18,12	17,49	18,31
EQUILIBRATURA GOMME AUTO	pz (1)	71,36	52,58	67,95	70,16	40,36	57,87	56,14	48,25
CAFFE ESPRESSO AL BANCO	pz (1)	1,05	1,07	1,00	1,05	0,99	1,00	1,02	1,01
CAPPUCCINO AL BAR	pz (1)	1,40	1,37	1,33	1,37	1,38	1,31	1,36	1,34
PANINO AL BAR	pz (1)	2,96	1,95	2,22	2,81	3,08	2,84	3,35	3,36
TAGLIO CAPELLI UOMO	pz (1)	21,49	20,51	19,03	24,00	23,90	19,58	22,67	19,57
TAGLIO CAPELLI DONNA	pz (1)	20,17	17,72	17,85	19,58	22,70	19,67	24,71	22,27
SAPONE DA TOILETTA	gr (1000)	6,22	9,53	7,31	6,61	17,86	9,08	9,17	9,18
DENTIFRICO	ml (100)	2,88	2,32	2,52	1,90	4,37	2,76	2,53	3,04
SHAMPOO	ml (250)	2,62	2,61	6,16	2,42	8,66	2,91	6,10	3,60
PANNOLINO PER BAMBINO	pz (20)	5,89	6,03	5,95	5,92	5,90	7,04	6,84	7,19
CARTA IGIENICA	pz (4)	1,84	1,82	1,65	1,12	1,61	1,37	2,04	2,2
ASSORBENTI IGIENICI SIGNORA	pz (16)	2,79	1,99	2,96	1,92	2,8	2,39	1,99	3,01
DEODORANTE IN STICK	ml (50)	3,58	3,49	6,68	2,1	6,28	3,71	4,66	3,53
TOTALI		602,15	550,97	547,08	539,48	571,7	526,75	574,8	593,04

Fonte: Comune di Modena.

dieci mesi del 2014 è stata di 104,54 dollari, vale a dire il 4,5 per cento in meno rispetto a quella dell'analogo periodo del 2013.

Un capitolo di spesa tra i meno eludibili per le famiglie, vale a dire "abitazione, acqua, elettricità e combustibili", è apparso, tra settembre e novembre, in calo dello 0,7 per cento, in rallentamento rispetto all'aumento medio dello 0,3 per cento dei primi tre mesi. Tale inversione di tendenza è da attribuire alle diminuzioni che hanno riguardato, soprattutto le spese legate a gas di città e gas naturale oltre al gasolio per riscaldamento, mentre qualche tensione ha riguardato le tariffe elettriche e, soprattutto, quelle idriche.

Anche le spese destinate ai "servizi sanitari e spese per la salute", "ricreazione, spettacoli e cultura", assieme ad "altri beni e servizi" e "comunicazioni" hanno fatto registrare diminuzioni tra settembre e novembre. Per quest'ultime spese la riduzione è stata del 5,8 per cento, la più alta di tutti i capitoli di spesa. Ancora una volta è stata la telefonia mobile a pesare sul calo complessivo. I prodotti della moda sono aumentati dello 0,8 per cento, confermando nella sostanza l'evoluzione dei primi tre mesi (+0,9 per cento). Generi voluttuari quali "bevande alcoliche e tabacchi" sono rincarati in misura contenuta (+0,4 per cento), rallentando rispetto alla crescita media dell'1,3 per cento riscontrata tra gennaio-marzo.

In ambito regionale, la crescita tendenziale relativamente più elevata dell'indice generale Nic, compreso i tabacchi, ha riguardato a novembre la città di Bologna, con un incremento tendenziale dello 0,9 per cento. Nelle città di Piacenza e Rimini è emerso uno scenario all'insegna della deflazione, con cali rispettivamente pari allo 0,4 e 0,7 per cento, mentre a Ferrara e Reggio Emilia non vi è stata alcuna variazione.

La variazione di un indice non consente di stabilire se una città è più "cara" rispetto a un'altra poiché è diverso il livello generale dei prezzi. Sotto questo aspetto vengono in soccorso le elaborazioni effettuate dal comune di Modena sui prezzi medi al consumo. Secondo la situazione riferita al mese di ottobre 2014, relativa a un paniere di sessanta prodotti di largo consumo, è stata la città di Bologna a evidenziare la spesa complessiva più "salata", pari a 602,15 euro, davanti a Rimini (593,04) e Ravenna (574,80). Di contro le città relativamente più economiche sono risultate Piacenza (526,75 euro) e Modena (539,48). Dalla tavola 2.21.1.1 si possono cogliere le differenze dei prezzi delle varie città, che presentano alcune curiosità, come nel caso del prosciutto crudo, che a Parma, capoluogo della provincia di produzione più rinomata dell'Emilia-Romagna e forse dell'intero Paese, costa circa 3-4 euro in più rispetto alle altre città della regione. Un'altra curiosità riguarda il sapone da toilette, che a Parma costa 17,86 euro al kg., ben al di sopra del prezzo rilevato negli altri capoluoghi.

Il rallentamento dell'inflazione è maturato in uno scenario di riflusso dei prezzi industriali alla produzione (la rilevazione è nazionale) e dei corsi internazionali delle materie prime. I primi sono diminuiti tendenzialmente in ottobre dell'1,2 per cento, consolidando la tendenza calante avviata da marzo 2013. Nella media dei primi dieci mesi del 2014 i prezzi industriali alla produzione hanno registrato un decremento dell'1,5 per cento, in accelerazione rispetto alla diminuzione dello 0,9 per cento maturata nell'analogo periodo del 2013. Di analogo segno l'andamento dei prezzi dei prodotti industriali energetici venduti sul mercato interno, che nei primi dieci mesi del 2014 sono diminuiti mediamente del 4,4 per cento, con i soli carburanti a scendere dell'1,4 per cento.

Secondo l'indice generale Confindustria espresso in euro, i prezzi internazionali delle materie prime hanno chiuso i primi nove mesi del 2014, con una diminuzione dello 0,5 per cento rispetto allo stesso periodo del 2013, che a sua volta era apparso in calo del 6,3 per cento nei confronti dell'anno precedente. Tra le materie prime più importanti, il petrolio greggio ha contribuito all'involuzione dell'indice generale, evidenziando nei primi nove mesi del 2014 un calo medio del 4,5 per cento. Un po' più evidenti le conseguenze sul prezzo internazionale della benzina (-6,5 per cento). Anche i prezzi internazionali dei prodotti alimentari sono apparsi in diminuzione (-4,9 per cento), in misura superiore al calo generale. Per i soli cereali c'è stata una flessione del 27,7 per cento, con un picco del 38,8 per cento del mais. Sono inoltre apparse decisamente cedenti, oltre la soglia del 20 per cento, le quotazioni di olio di soia e di arachide. In ripresa cacao e caffè. Tra le fibre tessili è da evidenziare il ridimensionamento del prezzo della lana (-10,2 per cento). Il mercato dei metalli è apparso nel suo insieme in forte ripresa (+49,6 per cento), riflettendo il notevole rincaro dell'acciaio.

2.2.22. Le previsioni per il biennio 2015-2016

Le previsioni fino al 2016 di Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia, redatte nello scorso novembre, hanno descritto per l'Emilia-Romagna una economia in ripresa, sia pure moderata, ma il volume di ricchezza prodotto è destinato a essere ancora inferiore ai livelli precedenti la crisi nata dai mutui statunitensi ad alto rischio.

Il 2015 si prospetta per l'Emilia-Romagna come un anno di crescita più consistente, dopo quella assai contenuta del 2014. Il Pil dovrebbe crescere dell'1,0 per cento, in misura più ampia rispetto a quanto previsto per l'Italia (+0,5 per cento). La domanda interna è destinata ad aumentare più lentamente (+0,5 per cento) e a fare da freno saranno i consumi finali della Pubblica amministrazione e Istituzioni sociali private, previsti in calo dello 0,4 per cento, e gli investimenti per i quali si prospetta una crescita assai moderata (+0,3 per cento), insufficiente a colmare la flessione dell'1,3 per cento attesa per il 2014. I consumi finali delle famiglie sono destinati ad aumentare dello 0,8 per cento, accelerando sulla crescita dello 0,4 per cento del 2014. Tale andamento si coniuga all'apprezzabile aumento del reddito disponibile delle famiglie e istituzioni sociali private, previsto all'1,9 per cento, e alla moderata ripresa del valore aggiunto reale per abitante.

La crescita del Pil è sostenuta principalmente dalla domanda estera. Nel 2015 le esportazioni di beni sono previste in aumento, in termini reali, del 3,8 per cento, in rallentamento rispetto alla crescita del 5,3 per cento del 2014. A valori correnti si prevede un incremento del 5,8 per cento, in accelerazione rispetto a quello atteso per il 2014 pari al 4,2 per cento. Tale situazione dovrebbe tradurre una ripresa dei prezzi all'export, attorno al 2 per cento.

In termini di formazione del reddito, l'industria in senso stretto riprenderà a crescere (+0,9 per cento), dopo tre anni di cali, mentre le costruzioni patiranno una ulteriore diminuzione, sia pure limitata come entità (-0,6 per cento), che si aggiunge alla striscia negativa in atto dal 2008. I servizi concorreranno anch'essi alla crescita complessiva del valore aggiunto, prevista all'1,0 per cento, con un aumento di poco superiore, pari all'1,2 per cento.

La crescita del Pil avrà effetti moderatamente positivi sul mercato del lavoro.

Le unità di lavoro dovrebbero risalire dello 0,5 per cento, recuperando tuttavia sulla diminuzione dello 0,3 per cento del 2014, mentre più contenuta sarà la crescita della consistenza degli occupati (+0,1 per cento), dopo l'aumento dello 0,2 per cento atteso per il 2014.

Le persone in cerca di occupazione si attesteranno su circa 175.000 unità contro le circa 181.000 del 2014. Nonostante il calo di 0,2 punti percentuali rispetto al 2014, il tasso di disoccupazione sarà comunque elevato (8,3 per cento) rispetto agli standard del passato.

Nel 2016 la ripresa dovrebbe consolidarsi, ma come accennato in precedenza il volume del Pil dell'Emilia-Romagna rimarrà ancora al di sotto del livello del 2007, antecedente la crisi dei *subprime*, nella misura del 4,6 per cento.

Per il Pil si prospetta una crescita reale dell'1,5 per cento, più ampia di quella prevista per l'Italia (+1,1 per cento in Italia). Un apprezzabile contributo verrà dalle esportazioni (+4,0 per cento in termini reali), mentre più sfumato dovrebbe risultare l'apporto della domanda interna (+1,2 per cento), a causa della stagnazione dei consumi finali della Pubblica amministrazione e Istituzioni sociali private (-0,2 per cento). Un po' meglio gli investimenti che torneranno a crescere in misura più consistente (+2,5 per cento), mentre dovrebbe proseguire il trend ascendente della spesa delle famiglie (+1,3 per cento).

Il mercato del lavoro dovrebbe beneficiare del consolidamento della ripresa. Per le unità di lavoro si avrà una crescita dello 0,9 per cento, mentre più contenuto sarà l'aumento atteso per la consistenza dell'occupazione (+0,6 per cento). Il tasso di disoccupazione dovrebbe scendere sotto la soglia dell'8 per cento, in virtù della riduzione delle persone in cerca di occupazione da 175.000 a 169.000 unità.

In conclusione, bisogna ribadire che le previsioni sono sempre da valutare con una certa cautela, in quanto le incognite sono sempre dietro l'angolo. Basta una grave crisi internazionale per rimescolare gli scenari proposti e quindi vanificare ogni previsione.

2.2. Demografia delle imprese

2.2.0. Premessa

Prima di commentare l'andamento del Registro delle imprese occorre ricordare qualche limite imposto dalla natura amministrativa dello stesso. L'anomalia più evidente riguarda la mancata rispondenza tra i saldi delle iscrizioni e cessazioni e la consistenza di fine periodo. A saldi positivi possono non corrispondere aumenti della consistenza e viceversa. Tale anomalia può derivare dal fatto che un'impresa iscritta in un periodo con un determinato codice di attività, l'abbia cambiato in un secondo tempo. Nel caso delle imprese giovanili, ad esempio, il titolare che s'iscrive con l'età al limite della soglia, col passare dei mesi transita nelle altre imprese a causa dell'invecchiamento. I dati della consistenza, oltre che essere influenzati dai cambiamenti di attività, riflettono i trasferimenti delle imprese in altre province oppure le iscrizioni da altre province. C'è poi il capitolo delle imprese non classificate, prive cioè del codice d'attività all'atto dell'iscrizione. Ne discende che i vari settori non ne registrano i flussi d'iscrizione, salvo recepirle nella consistenza in un secondo tempo, quando viene attribuito il codice di attività. Nei primi nove mesi del 2014 sono ammontate a 6.338 sulle 466.000 registrate. Un'altra anomalia, di peso tuttavia relativo vista l'esigua consistenza dei movimenti, riguarda l'adeguamento dei codici d'attività a quelli dell'Agenzia delle entrate. Imprese che in passato figuravano in un determinato settore si trovano successivamente in un altro. Altri fattori che possono rendere di difficile interpretazione i dati del Registro delle imprese sono rappresentati da fusioni, incorporazioni, ecc.

2.2.1. L'evoluzione generale e confronto con le regioni italiane

A fine settembre 2014 nei Registri delle imprese gestiti dalle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna erano attive 415.291 imprese, vale a dire l'1,1 per cento in meno rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente, che è equivalso, in termini assoluti, a poco più di 4.600 imprese. Anche in Italia c'è stata una diminuzione, ma più contenuta (-0,6 per cento in Italia). E' dalla fine del 2011 che la compagine imprenditoriale dell'Emilia-Romagna diminuisce costantemente, in sintonia con l'andamento nazionale. La fase recessiva in atto dalla fine del 2011, dopo quella ancora più grave del 2009, è tra le principali cause di questa situazione, insieme con il mancato ricambio in talune attività, specie artigiane, i cui titolari si ritirano dal lavoro per raggiunti limiti d'età. Di segno positivo è invece apparsa la movimentazione tra iscrizioni e cessazioni al netto delle cancellazioni d'ufficio, che ha comportato un attivo di 261 imprese, in contro tendenza rispetto al passivo di 2.055 (al netto delle persone fisiche) rilevato nei primi nove mesi del 2013. Nello stesso periodo del 2009, vale a dire l'anno del culmine della più grave crisi dal dopoguerra, era stato registrato un saldo negativo di 1.484 imprese. In ambito nazionale solo Calabria e Lazio hanno fatto registrare una crescita della consistenza delle imprese rispettivamente pari allo 0,2 e 1,0 per cento¹. Cinque regioni italiane hanno evidenziato un andamento più negativo di quello dell'Emilia-Romagna, in un arco compreso tra il -1,3 per cento della Valle d'Aosta e il -2,0 per cento del Friuli-Venezia Giulia. Sotto l'aspetto della forma giuridica, è emersa una linea di tendenza comune. La quasi totalità delle regioni ha visto scendere le imprese "personali", ovvero le società di persone e le imprese individuali (unica eccezione la crescita dello 0,6 per cento delle ditte individuali laziali), mentre hanno guadagnato terreno le società di capitale² e le "altre forme societarie"³, quest'ultime equivalenti in Italia al 2,4 per cento delle imprese attive. Per quanto riguarda le imprese individuali, che continuano a rappresentare la maggioranza delle imprese iscritte al Registro, i decrementi si sono distribuiti tra la punta

¹ Per rendere omogeneo il confronto è stata esclusa nel 2013 la piccola aliquota delle "persone fisiche".

² Riguardano spa, srl, società in accomandita per azioni e società a responsabilità limitata con unico socio.

³ Il gruppo delle "altre forme societarie" comprende le imprese aventi forma giuridica diversa dai raggruppamenti delle ditte individuali, società di persone e società di capitale. Le tipologie più numerose sono costituite da cooperative, consorzi, consorzi con attività esterna, società consortili, società consortili per azioni o a responsabilità limitata e società costituite in base a leggi di altro Stato.

massima del 2,8 per cento del Friuli-Venezia Giulia e quella minima dello 0,2 per cento della Lombardia. L'Emilia-Romagna, con una diminuzione dell'1,8 per cento (-1,1 per cento in Italia) si è collocata in una posizione a ridosso delle regioni più colpite dal fenomeno. Per quanto riguarda le società di persone, i cali non hanno risparmiato alcuna regione, in un arco compreso tra il -2,8 per cento del Piemonte e il -0,8 per cento della Calabria. In questo caso l'Emilia-Romagna si è collocata tra le regioni meno colpite, con una diminuzione dell'1,8 per cento, inferiore a quella media nazionale del 2,1 per cento.

Come accennato in precedenza, ogni regione ha visto crescere la consistenza delle società di capitale, in testa Sicilia, Basilicata e Calabria, tutte e tre con aumenti compresi tra il 5 e 6 per cento. L'Emilia-Romagna è risultata nuovamente tra le regioni più "lente", con un aumento dell'1,4 per cento, inferiore a quello nazionale del 2,4 per cento. Le società di capitale sono arrivate a rappresentare in regione il 19,5 per cento del totale delle imprese attive (stessa percentuale in Italia). A fine 2000 si aveva un'incidenza dell'11,4 per cento. In ambito nazionale sono Lombardia e Lazio a registrare le quote più elevate, pari rispettivamente al 27,6 e 30,3 per cento. Terza l'Emilia-Romagna, assieme al Veneto.

Nell'ambito delle "altre forme societarie" è emersa una situazione simile, nel senso che solo due regioni, vale a dire Campania e Valle d'Aosta, hanno accusato delle diminuzioni. L'Emilia-Romagna con una crescita dell'1,0 per cento (+1,6 per cento in Italia) si è collocata, anche in questo caso, nella fascia delle regioni meno dinamiche. Gli aumenti più consistenti, compresi tra il 4 e 5 per cento, hanno interessato Calabria, Lazio, Basilicata e Puglia.

Nonostante lo stillicidio, l'Emilia-Romagna continua a caratterizzarsi, in ambito nazionale, per l'ampia

Tab. 2.2.1. Imprese attive iscritte nel Registro delle imprese. Emilia-Romagna (a)(b).

Rami di attività - codifica Ateco2007	Consistenza imprese settembre 2013	Saldo iscritte cessate gen-set 13	Consistenza imprese settembre 2014	Saldo iscritte cessate gen-set 14	Var. % imprese attive 2013-14
Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, c...	60.289	-2.978	58.389	-1.331	-3,2
Silvicoltura e utilizzo di aree forestali	562	1	587	15	4,4
Pesca e acquacoltura	2.088	-2	2.086	-7	-0,1
Totale settore primario	62.939	-2.979	61.062	-1.323	-3,0
Estrazione di minerali da cave e miniere	188	-7	181	-4	-3,7
Attività manifatturiere	46.842	-822	45.942	-606	-1,9
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	717	-4	755	-20	5,3
Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione rifiuti ecc.	591	-5	581	-11	-1,7
Costruzioni	71.978	-1.374	70.309	-725	-2,3
Totale settore secondario	120.316	-2.212	117.768	-1.366	-2,1
Commercio ingr. e dett.; riparazione di auto e moto	95.576	-1.143	94.748	-1.436	-0,9
Trasporto e magazzino	15.257	-474	14.853	-430	-2,6
Attività dei servizi alloggio e ristorazione	29.132	-349	29.390	-383	0,9
Servizi di informazione e comunicazione	8.317	11	8.456	95	1,7
Attività finanziarie e assicurative	8.596	121	8.630	-55	0,4
Attività immobiliari	27.773	-106	27.467	-323	-1,1
Attività professionali, scientifiche e tecniche	15.462	-92	15.283	-88	-1,2
Noleggio, ag. di viaggio, servizi di supporto alle imprese	10.446	86	10.741	106	2,8
Amm. pubblica e difesa; assicurazione sociale, ecc.	1	0	2	1	-
Istruzione	1.466	-13	1.499	7	2,3
Sanità e assistenza sociale	1.997	-17	2.114	5	5,9
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e diver...	5.473	-48	5.505	-36	0,6
Altre attività di servizi	17.521	-256	17.628	-160	0,6
Attiv. di famig. e convivenze come datori di lavoro ecc.	1	0	2	1	100,0
Organizzazioni ed organismi extraterritoriali	0	0	0	0	-
Totale settore terziario	237.018	-2.280	236.318	-2.696	-0,3
Imprese non classificate	264	6.006	143	5.646	-45,8
TOTALE GENERALE	420.537	-1.465	415.291	261	-1,2
<i>Al netto delle persone fisiche</i>	<i>419.928</i>	<i>-2.055</i>	<i>415.291</i>	<i>261</i>	<i>-1,1</i>

(a) La consistenza delle imprese è determinata, oltre che dal flusso di iscrizioni e cessazioni, anche da variazioni di attività, ecc. Pertanto a saldi negativi (o positivi) possono corrispondere aumenti (o diminuzioni) della consistenza. Un'impresa iscritta in un determinato periodo potrebbe alla fine dello stesso svolgere altre attività. Il saldo non comprende le cancellazioni d'ufficio. (b) Il 2014 è al netto della piccola aliquota delle persone fisiche. A fine settembre 2013 le "persone fisiche" erano 609 su 420.537 imprese attive.

Fonte: Infocamere ed elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna

diffusione di imprese. Se rapportiamo il numero di quelle attive alla popolazione residente, la regione si posiziona nella fascia più alta, con un rapporto di 933 imprese ogni 10.000 abitanti, preceduta da Toscana (954), Trentino-Alto Adige (962), Abruzzo (965), Molise (988) e Marche (996). Gli indici più contenuti sono stati riscontrati in Sicilia (729), Friuli-Venezia Giulia (761), Calabria (783) e Campania (799). La media nazionale si è attestata su 850 imprese ogni 10.000 abitanti.

Se si analizza la diffusione dell'imprenditorialità sotto l'aspetto dell'incidenza delle persone attive iscritte nel Registro delle imprese (titolare, socio, amministratore, ecc.) sulla popolazione residente (vedi figura 2.2.1), l'Emilia-Romagna compie un deciso passo avanti rispetto alla graduatoria creata sulla base della diffusione della consistenza delle imprese attive sulla popolazione, arrivando a occupare la seconda posizione, con una incidenza pari a 152,6 persone ogni 1.000 abitanti (primo il Trentino-Alto Adige con 155,6). Negli ultimi sette posti figurano sei regioni del Mezzogiorno, con l'"intrusione" del Lazio.

Come accennato in apertura di capitolo, nei primi nove mesi del 2014 il saldo fra imprese iscritte e cessate dell'Emilia-Romagna, al netto delle cancellazioni d'ufficio, che non hanno alcuna valenza congiunturale, è risultato positivo per 261 unità, in crescita contro tendenza rispetto al passivo di 1.465 imprese rilevato nei primi nove mesi del 2013. Tale andamento si è coniugato alla diminuzione dello stock d'imprese attive e registrate. Come spiegato nella premessa non è automatico che a saldi positivi corrispondano aumenti della consistenza delle imprese, ma resta tuttavia un segnale comunque di vitalità dell'imprenditoria regionale, che può però riflettere forme di auto impiego causate dal perdurare della recessione.

2.2.2. L'evoluzione settoriale

Come descritto nella premessa, nell'analizzare l'andamento settoriale occorre tenere presente che la consistenza dei vari settori di attività può essere leggermente sottodimensionata a causa delle imprese non classificate, alle quali viene attribuito il codice attività in un secondo tempo rispetto alla data d'iscrizione. Un'altra anomalia, in atto dal 2013, può derivare dall'allineamento dei codici attività camerali a quelli dell'Agenzia delle Entrate. Tali fenomeni non sono tuttavia tali da inficiare la sostanza dei confronti. A fine settembre 2014 le imprese attive non classificate sono ammontate a 143 su un totale di 415.291, mentre gli allineamenti dei codici di attività sono risultati statisticamente trascurabili.

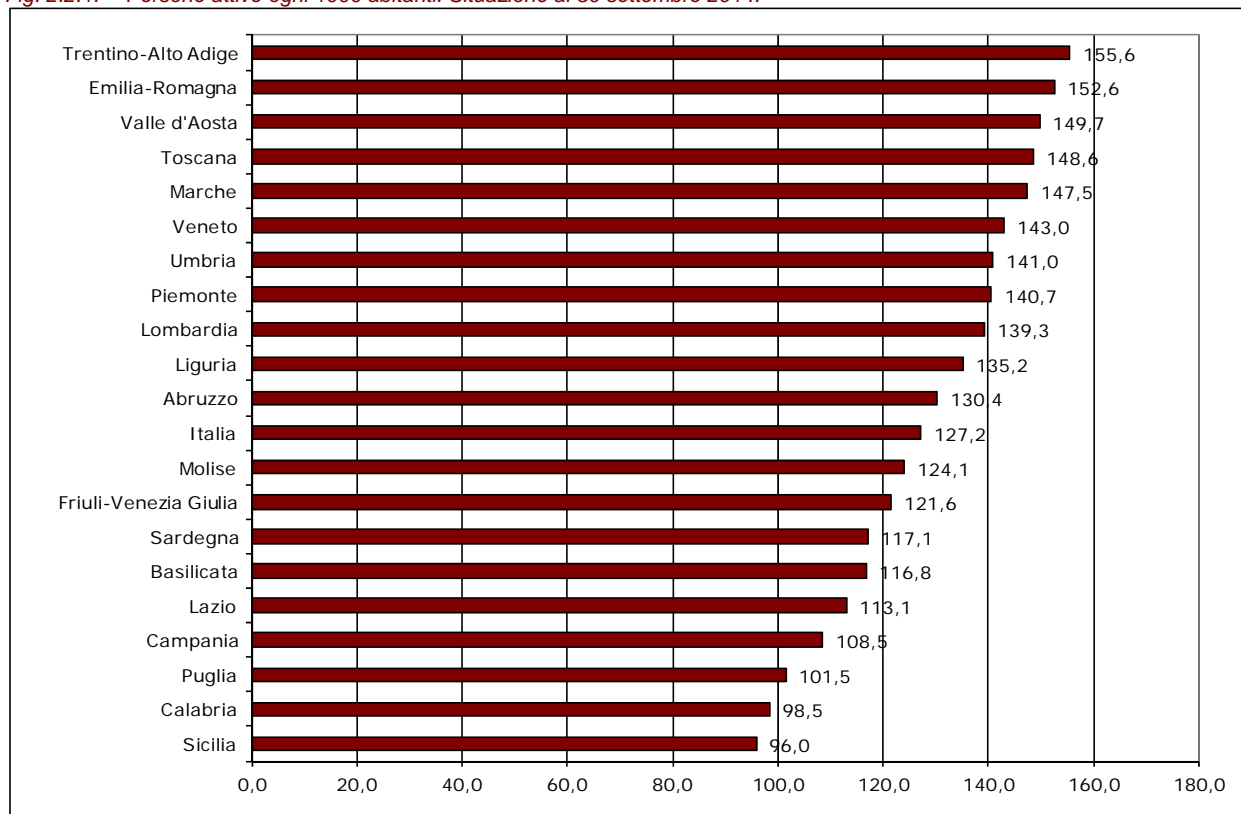
Fatta questa premessa, se si guarda all'evoluzione dei vari gruppi di attività, si evince che la diminuzione generale dell'1,1 per cento è stata determinata dalle attività agricole e industriali, mentre il terziario ha mostrato una migliore tenuta, replicando la situazione di un anno prima.

A fine settembre 2014 le attività dell'agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca si sono articolate su 61.062 imprese attive, con un calo del 3,0 per cento rispetto allo stesso periodo del 2013. La diminuzione ha consolidato la tendenza di lungo periodo, come per altro emerso dai dati dell'ultimo censimento agricolo del 2010⁴. E' in atto un riflusso che trae per lo più origine dal ritiro di taluni operatori per raggiunti limiti d'età e dai processi di acquisizione delle aziende, i cui titolari abbandonano per motivi prevalentemente economici. Più segnatamente è stato il comparto delle coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi, che ha inciso per il 95,6 per cento del settore primario, a determinare il risultato negativo, con una flessione del 3,2 per cento, a fronte dei miglioramenti evidenziati dalle attività forestali (+4,4 per cento) e della sostanziale stabilità di pesca e acquacoltura (-0,1 per cento). Il saldo tra iscrizioni e cessazioni, al netto delle cancellazioni d'ufficio, del settore primario è apparso in "rosso" per 1.323 imprese, in riduzione rispetto a quello rilevato un anno prima (-2.979).

Le attività industriali hanno evidenziato un nuovo saldo negativo tra iscrizioni e cessazioni, al netto delle cancellazioni d'ufficio che non hanno alcuna valenza congiunturale, pari a 1.366 imprese, anch'esso meno elevato rispetto a quanto rilevato nei primi nove mesi del 2013 (-2.212). A questo andamento si è associata la riduzione del 2,1 per cento della consistenza delle imprese attive scese da 120.316 a 117.768 unità. Emerge pertanto una situazione dai connotati negativi, anche se in forma meno accentuata rispetto a un anno prima, che ha visto il concorso dei vari comparti, con l'unica eccezione dell'energia (+2,1 per cento). Quest'ultimo comparto ha tratto giovamento dalla crescita delle imprese impegnate nella fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata (+5,3 per cento), dovuta soprattutto al diffondersi della produzione di energie alternative. Nella sola produzione di energia elettrica le imprese sono salite, nell'arco di un anno, da 608 a 632. Cinque anni prima erano 101.

⁴ Secondo i dati definitivi divulgati da Istat, nel 2010 sono state censite in Emilia-Romagna 73.466 aziende rispetto alle 106.102 del censimento del 2000 e 171.482 di quello del 1982. Nelle sole aziende a conduzione diretta il numero di imprese si è ridotto tra il 2000 e il 2010 da 96.791 a 68.795.

Fig. 2.2.1. Persone attive ogni 1000 abitanti. Situazione al 30 settembre 2014.



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere e Istat (popolazione al 31 maggio 2014).

Nelle industrie edili, che costituiscono il comparto più consistente delle attività industriali, è stata rilevata una diminuzione del 2,3 per cento, che ha consolidato la tendenza negativa in atto dal 2009, dopo un lungo periodo caratterizzato da elevati tassi di crescita, da attribuire in parte all'assunzione della partita Iva da parte di occupati alle dipendenze, spesso incoraggiati da talune imprese al fine di ottenere vantaggi fiscali. Il calo più consistente, e non è una novità, ha interessato le imprese impegnate nella costruzione di edifici (-3,7 per cento), seguite dai lavori di ingegneria civile (-2,3 per cento) e lavori di costruzione specializzati (-1,8 per cento). Il saldo tra iscrizioni e cessazioni, al netto delle cancellazioni d'ufficio, è apparso negativo per 725 imprese, in misura tuttavia più attenuata rispetto al deficit di 1.374 imprese dei primi nove mesi del 2013.

Le industrie manifatturiere, che taluni economisti considerano il fulcro del sistema produttivo, hanno accusato un calo dell'1,9 per cento delle imprese attive, che ha consolidato la tendenza negativa osservata nel quadriennio precedente⁵. Nei primi nove mesi del 2014 la movimentazione tra iscrizioni e cessazioni, al netto di quelle d'ufficio, è risultata negativa per 606 imprese, ma anche in questo caso in misura relativamente più contenuta rispetto alla situazione emersa nell'analogo periodo dell'anno precedente (-822).

La quasi totalità dei vari comparti manifatturieri ha subito diminuzioni. Nel composito settore metalmeccanico – ha rappresentato il 41,3 per cento del manifatturiero – il calo è stato del 2,8 per cento, che sale al 3,1 per cento nelle industrie della moda. Le industrie alimentari e bevande hanno mostrato una migliore tenuta, limitando la riduzione allo 0,4 per cento. Una rilevante flessione, per la consistenza del settore, ha riguardato le industrie del legno e dei prodotti in legno e sughero, escluso i mobili, (-3,5 per cento) e tra le cause possiamo inserire la crisi dell'edilizia, dato che molte imprese sono orientate alla produzione d'infissi, serramenti, ecc. Nella sola produzione di prodotti di carpenteria in legno e falegnameria per l'edilizia le imprese attive, equivalenti al 68,1 per cento del comparto del legno, sono diminuite da 1.552 a 1.481 (-4,6 per cento). L'unico aumento significativo degno di nota, e non è una novità, ha interessato la riparazione, manutenzione e installazione di macchine e apparecchiature (+2,8 per cento). Non è da escludere che questa nuova performance – dalle 2.260 imprese di settembre 2009

⁵ Il cambio di codifica attività avvenuto nel 2009 con l'adozione dell'Ateco2007 non consente di estendere l'analisi agli anni precedenti a causa dei profondi cambiamenti avvenuti rispetto alla codifica Ateco2002.

si è progressivamente passati alle 3.069 di settembre 2014 - derivi da forme di auto impiego di dipendenti licenziati a causa della crisi. Nei primi nove mesi del 2014 l'82,2 per cento delle 202 imprese iscritte è stato costituito da imprese individuali.

Il terziario, come accennato in precedenza, ha mostrato una maggiore tenuta rispetto alle attività agricole e industriali (-0,3 per cento). Come si può evincere dalla tavola 2.2.1, la moderata diminuzione è stata originata da andamenti divergenti dei vari settori. Tra quelli più virtuosi troviamo nuovamente le attività legate alla "sanità e assistenza sociale" (+5,9 per cento) e al "noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese" (+2,8 per cento), nelle quali sono compresi i servizi di pulizia generale (non specializzata) di edifici. Questo settore a fine settembre 2014 si è articolato su 1.640 imprese attive con una crescita del 6,8 per cento rispetto a un anno prima. Si tratta per lo più d'impresе individuali (70,2 per cento del totale) mentre dal lato dell'occupazione prevalgono le imprese con un solo addetto (48,2 per cento). Come osservato per i riparatori, non è da escludere che la pluriennale tendenza espansiva sia frutto di forme di auto impiego. E' inoltre da evidenziare la forte presenza d'impresе straniere che a fine settembre 2014 hanno inciso per il 33,8 per cento, a fronte della media del Registro imprese del 10,4 per cento.

Come si può evincere dalla tavola 2.2.1, i cali delle imprese attive sono stati circoscritti a quattro settori, ma tra essi c'è quello più consistente rappresentato dal commercio (22,8 per cento del totale delle imprese attive), che ha accusato una diminuzione dello 0,9 per cento rispetto a settembre 2013. Il comparto più consistente, forte di 47.449 imprese attive, costituito dal "commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)" ha accusato una diminuzione dello 0,7 per cento), che si è coniugata al saldo negativo di 1.043 imprese dei primi nove mesi del 2014, superiore al passivo di 918 di un anno prima. Se si analizzano le varie classi di attività commerciali, si può notare che quella più consistente, costituita dal "commercio al dettaglio di articoli di abbigliamento in esercizi specializzati", ha registrato una riduzione del 2,5 per cento delle imprese attive. Stesso andamento per il secondo settore per importanza, quale gli ambulanti specializzati nella vendita di prodotti tessili, abbigliamento e calzature (-1,4 per cento) e per il terzo, cioè il commercio al dettaglio in esercizi non specializzati con prevalenza di prodotti alimentari e bevande (-1,4 per cento). Il riflusso dei prodotti della moda si coniuga alla riduzione dei consumi delle famiglie. Nel 2013 la spesa media mensile delle famiglie emiliano-romagnole destinata ad abbigliamento e calzature ammontava a 123,39 euro. Cinque anni prima era di 141,51 euro. Dieci anni prima ammontava a 169,42 euro.

Qualche settore del commercio al dettaglio è tuttavia apparso in crescita, come nel caso delle tabaccherie (+1,0 per cento), del "commercio ambulante diverso dall'abbigliamento" (+2,0 per cento) e, soprattutto, del "commercio al dettaglio per corrispondenza o tramite internet", le cui imprese attive sono salite, nell'arco di un anno, da 1.151 a 1.223 (+6,3 per cento). Cinque anni prima se ne contavano 660.

Il "trasporto e magazzinaggio" ha accusato un nuovo calo delle imprese attive (-2,6 per cento). Per quest'ultimo settore si è consolidata la pluriennale tendenza negativa, che trae origine soprattutto dal riflusso del comparto più consistente, vale a dire i "trasporti terrestri e mediante condotte" (-3,6 per cento). Il solo autotrasporto merci su strada, tra settembre 2013 e settembre 2014, è sceso da 10.662 a 10.184 imprese attive (-4,5 per cento). Se il confronto è eseguito con la situazione di cinque anni prima, la riduzione sale al 17,7 per cento. Per le sole imprese individuali il calo si attesta al 22,4 per cento, per le società di persone al 10,6 per cento. Segno opposto per le società di capitali (+17,1 per cento) e le "altre forme societarie", che comprendono la cooperazione (+18,2 per cento). C'è nella sostanza sempre meno spazio per i cosiddetti "padroncini", per lo più artigiani, stretti tra la concorrenza dei grandi vettori e il perdurare della fase recessiva. A fine settembre 2014 le imprese attive nell'autotrasporto merci con un solo addetto sono ammontate in Emilia-Romagna a 6.340 sulle 10.184 totali. Un anno prima erano 6.671, cinque anni prima 7.923.

2.2.3. La forma giuridica

Come accennato in precedenza, dalla generale riduzione dell'1,1 per cento delle imprese attive si sono distinte le società di capitali, che a settembre 2014 hanno superato per la prima volta la soglia di 81.000 unità, vale a dire l'1,4 per cento in più rispetto a un anno prima (+2,4 per cento in Italia). Il peso di queste società sul totale delle imprese è così salito al 19,5 per cento (stessa quota per l'Italia) rispetto al 19,1 per cento di fine settembre 2013 e 11,3 per cento di fine settembre 2000⁶. Il fenomeno ha pertanto radici

⁶ I dati relativi al 2000 non sono comprensivi della piccola aliquota dei sette comuni aggregati nel 2010 dalla provincia di Pesaro e Urbino.

profonde e sottintende la nascita di imprese, almeno in teoria, meglio strutturate e capitalizzate, in grado di affrontare con più disinvoltura un mercato che è sempre più assediato dalla concorrenza mondiale. Un'impresa più capitalizzata è in grado di meglio sostenere i costi connessi al processo di internazionalizzazione, alla ricerca e sviluppo, all'Ict, alla formazione del capitale umano che sono fattori chiave nel nuovo contesto competitivo dovuto alla globalizzazione.

Se si analizza più dettagliatamente l'evoluzione delle società di capitali, si può notare che la crescita complessiva dell'1,4 per cento è dipesa principalmente dalle nuove forme societarie promosse nel 2012 quali le società a responsabilità limitata semplificata e con capitale ridotto. A fine settembre 2014 le prime sono ammontate a 1.459 imprese attive contro le 361 di un anno prima. Quelle a capitale ridotto sono arrivate a 388 rispetto alle 354 di fine settembre 2013. La forma giuridica più diffusa, rappresentata dalle società a responsabilità limitata – oltre 62.000 imprese – ha fatto registrare un incremento dello 0,6 per cento, che sale al 2,6 per cento se si prende come riferimento la situazione di fine settembre 2009. Hanno invece perso nuovamente terreno le società per azioni passate da 2.896 a 2.809 (-6,3 per cento), consolidando la tendenza negativa di lungo periodo. A fine settembre 2009 se ne contavano 3.448. Si è inoltre arrestata la fase espansiva delle società a responsabilità limitata con unico socio, scese a 13.790 imprese attive contro le 14.029 di un anno prima. Resta tuttavia un largo aumento nei confronti della situazione di cinque anni prima, quando c'era una consistenza di 10.466 imprese. L'affermazione di tale forma giuridica può essere dipesa dalla possibilità, concessa agli imprenditori, di godere di tutte le agevolazioni previste per le società, senza però doverne condividere con altri la gestione e, allo stesso tempo, limitare la responsabilità patrimoniale al solo capitale conferito nella società.

Per le "altre forme societarie", che hanno rappresentato il 2,3 per cento del totale delle imprese attive, è stato registrato un incremento dell'1,0 per cento. La forma giuridica più diffusa, rappresentata dalle società cooperative, è apparsa in leggera ripresa (+0,3 per cento). Stesso segno per la seconda forma giuridica, vale a dire l'associazione (+3,3 per cento). Da notare che cominciano a prendere piede, seppure timidamente, i contratti di rete⁷ dotati di personalità giuridica, ammontati a tre imprese attive. Tale personalità può essere acquisita dai contratti che prevedono l'organo comune e il fondo patrimoniale.

Le imprese individuali e le società di persone sono apparse entrambe in diminuzione dell'1,8 per cento. La riduzione delle società di persone ha tratto origine dal calo del 3,0 per cento della tipologia più diffusa, vale a dire la società in nome collettivo, cui si è aggiunta la riduzione delle altrettanto numerose società in accomandita semplice (-0,6 per cento). Le snc appaiono in calo tendenziale. Cinque anni prima se ne contavano 54.481.

La nuova diminuzione delle imprese individuali rilevata in Emilia-Romagna - hanno rappresentato il 57,7 per cento del Registro imprese, contro il 58,0 per cento di un anno prima - è stata determinata soprattutto dalle attività agricole e industriali. Le prime hanno accusato una flessione del 3,7 per cento, le seconde del 2,8 per cento. Nell'ambito del settore primario è stato il comparto più consistente, quello delle "Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, ecc." a far pesare la bilancia negativamente (-3,9 per cento), sottintendendo un altro ridimensionamento delle piccole imprese agricole a conduzione diretta. In ambito industriale, il calo più accentuato delle imprese individuali, pari al 10,8 per cento, ha riguardato il piccolo comparto della "fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti, ecc." la cui consistenza è tuttavia limitata a 158 imprese attive. Le imprese individuali manifatturiere ed edili hanno registrato entrambe una diminuzione del 2,8 per cento. Tra i comparti manifatturieri è da sottolineare il cospicuo calo dell'importante settore metalmeccanico (-4,3 per cento), che ha scontato, in particolare, la pronunciata flessione di un comparto a elevato valore aggiunto quale la fabbricazione di macchinari ed apparecchiature non classificate altrove (-6,5 per cento). Il comparto più consistente, rappresentato dalla "fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari, ecc.)", ha accusato una diminuzione del 3,8 per cento. Delle 4.226 imprese attive quasi la metà è impegnata nella "meccanica generale" (alesatura, tornitura, fresatura, saldatura, ecc.) e gran parte di esse lavora in subfornitura. Rispetto a un anno prima hanno accusato un calo del 3,8 per cento. E' da notare che è continuata la crescita della "riparazione, manutenzione e installazione di macchine, ecc." (+2,1 per cento), quasi a sottintendere forme di auto impiego di dipendenti specializzati rimasti senza lavoro a causa della crisi. Le industrie del legno e dei prodotti in legno e sughero sono apparse nuovamente in declino (-3,0 per cento) e a questo andamento non è stato estraneo il perdurare della crisi edilizia. L'industria energetica si è

⁷ Il contratto di rete è uno strumento con il quale più imprenditori si prefiggono lo scopo di accrescere, individualmente e collettivamente, la propria capacità innovativa e la propria competitività sul mercato e a tal fine si obbligano, sulla base di un programma comune di rete, a collaborare in forme e in ambiti predeterminati attinenti all'esercizio delle proprie imprese ovvero a scambiarsi informazioni o prestazioni di natura industriale, commerciale, tecnica o tecnologica ovvero ancora a esercitare una o più attività rientranti nell'oggetto della propria impresa.

allineata al generale calo delle attività industriali (-1,9 per cento) a causa della flessione, descritta in precedenza, delle imprese legate al trattamento dell'acqua ecc. Di altro avviso la "fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata", le cui imprese, in gran parte impegnate nella produzione di energia elettrica, sono passate da 139 a 148 (+6,5 per cento).

Nel terziario la riduzione delle imprese individuali è stata limitata allo 0,3 per cento, e su questo andamento moderatamente negativo hanno influito i cali delle attività commerciali, assieme ai trasporti-magazzinaggio, attività immobiliari, attività professionali, scientifiche e tecniche e attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento. Nei rimanenti comparti spiccano gli aumenti del gruppo della "sanità e assistenza sociale" (+13,9 per cento) e del "noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese" (+3,1 per cento) trainato dal dinamismo delle "attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese" (+9,2 per cento). Più in dettaglio è stato il comparto più consistente degli "altri servizi di supporto alle imprese n.c.a."⁸ a lievitare maggiormente (18,7 per cento).

Da segnalare infine la nuova crescita, sia pure contenuta, di un comparto caratteristico della *new economy* quale la "produzione di software, consulenza informatica ecc.", le cui ditte individuali sono aumentate, tra settembre 2013 e settembre 2014, da 1.062 a 1.067 (+0,5 per cento). A settembre 2009 se ne contavano 888.

2.2.4. Le imprese per capitale sociale

Nel lungo periodo, tra settembre 2002⁹ e settembre 2014, sono emersi profondi cambiamenti nella struttura della capitalizzazione delle imprese, che hanno ricalcato fedelmente il crescente peso delle società di capitale a scapito delle forme giuridiche personali.

Le imprese attive prive di capitale sono scese da 252.549 a 222.721, riducendo la propria incidenza sul totale del Registro dal 61,3 al 53,6,0 per cento. Nel contempo è salito il numero di imprese fortemente capitalizzate, ovvero con capitale sociale superiore ai 500.000 euro, passate da 4.704 a 5.862, con conseguente crescita dell'incidenza sul totale delle imprese attive dall'1,1 all'1,4 per cento. Il fenomeno ha riguardato anche il Paese. In questo caso la percentuale di imprese prive di capitale è scesa al 57,0 per cento rispetto alla quota del 66,6 per cento di fine 2002, risultando più elevata di oltre tre punti percentuali rispetto alla quota dell'Emilia-Romagna, mentre l'incidenza delle imprese fortemente capitalizzate si è portata all'1,2 per cento (era lo 0,9 per cento a fine settembre 2002), contro l'1,4 per cento della regione.

Occorre tuttavia sottolineare che la tendenza espansiva delle società maggiormente capitalizzate si è arenata dal 2009, quasi che la crisi nata dai mutui *subprime* avesse segnato un punto di rottura, tanto da prefigurare una riduzione delle capacità finanziarie delle imprese. Tra settembre 2009 e settembre 2014 le società con capitale superiore ai 500.000 euro sono progressivamente scese in regione da 7.206 a 5.862 (-18,7 per cento), mentre in Italia si è passati da 74.576 a 59.865 (-19,7 per cento). Ogni classe di capitale con più di 500.000 euro ha accusato una riduzione, con un'intensità particolare per le imprese "super capitalizzate" con più di 5 milioni di euro, passate in regione da 2.577 a 1.908 (-26,0 per cento). Lo stesso andamento ha caratterizzato l'Italia, con le imprese "super capitalizzate" ad apparire in calo del 26,7 per cento. Nelle classi di capitale sotto i 500.000 euro sono emersi andamenti divergenti, ma rimane comunque la tendenza al calo delle classi più "ricche". Tra settembre 2009 e settembre 2014 le imprese attive con capitale sociale compreso tra 150.000 e 500.000 sono complessivamente diminuite dell'8,1 per cento (-9,7 per cento in Italia).

Se si analizza il fenomeno della capitalizzazione dal lato dei rami di attività, possiamo notare che le imprese meglio capitalizzate, ovvero con capitale sociale superiore ai 500.000 euro, incidono maggiormente nell'estrazione di minerali (9,4 per cento) e nelle industrie che forniscono "energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata" e "acqua, reti fognarie ecc". (entrambe con una quota del 7,7 per cento), che in Emilia-Romagna sono caratterizzate dalla presenza di grandi società di servizi. Da notare che nelle industrie edili, tra le più diffuse in regione, appena lo 0,6 per cento delle imprese attive rientra nella fascia con più di 500.000 euro di capitale, mentre il 66,7 per cento non dispone di capitale, a fronte della media generale del Registro delle imprese del 53,6 per cento. Emerge in sintesi un settore fortemente frammentato e scarsamente capitalizzato, specie se confrontato con la media nazionale che evidenzia una percentuale di imprese edili prive di capitale pari al 58,8 per cento, vale a dire circa otto punti

⁸ Comprende la gestione esattoriale, la distribuzione di libri, giornali e riviste, gestione di pubblici mercati e pesce pubbliche, richiesta certificati e disbrigo pratiche, altri servizi.

⁹ I dati sono comprensivi dei sette comuni aggregati dalla provincia di Pesaro e Urbino.

percentuali in meno rispetto all'Emilia-Romagna. Altri settori che in regione registrano quote assai contenute di imprese fortemente capitalizzate, inferiori all'1 per cento, sono "agricoltura, silvicoltura e pesca", (0,6 per cento), "istruzione" (0,5 per cento), dell'alloggio e ristorazione (0,9 per cento) e "altre attività di servizi" (0,4 per cento). Si tratta di attività dove il peso delle piccole imprese, spesso artigiane o a conduzione familiare, è piuttosto diffuso, basti pensare alla conduzione diretta dei fondi agricoli oppure a tutta la gamma di mestieri, tipo estetista, barbiere, parrucchiere, ecc. che fanno parte delle "altre attività dei servizi", fino ad arrivare a tutta la serie di bar, trattorie, ristoranti, Bed & Breakfast ecc..

Come descritto in precedenza, le sole imprese "super capitalizzate", ovvero con capitale sociale superiore ai 5 milioni di euro, evidenziano una situazione di lungo periodo in evoluzione. Dalle 793 di fine 2002 si è passati alle 1.908 di settembre 2014, con un aumento della relativa incidenza dallo 0,2 allo 0,5 per cento. Il fenomeno appare in piena sintonia con quanto avvenuto in Italia, la cui percentuale di imprese "super capitalizzate" è lievitata, nello stesso arco di tempo, dallo 0,1 allo 0,4 per cento. Come accennato in precedenza, dal 2009 la tendenza espansiva si è tuttavia interrotta, quasi che la Grande Crisi nata dai mutui statunitensi ad alto rischio abbia fatto da spartiacque anche per le imprese super capitalizzate. Dalle 2.577 di settembre 2009 si è progressivamente scesi in regione alle 1.983 di fine settembre 2013 e 1.908 di fine settembre 2014 e un analogo andamento ha caratterizzato l'Italia (da 29.686 a 22.825 e 21.757). In Emilia-Romagna è il settore energetico che fa registrare l'incidenza più elevata di imprese super capitalizzate sul relativo totale, pari al 2,3 per cento, con una punta del 13,3 per cento relativa alle imprese impegnate nella "raccolta, trattamento e fornitura di acqua". Oltre la soglia del 2 per cento troviamo inoltre le industrie estrattive (2,2 per cento). Nei rimanenti settori di attività, le quote scendono sotto la soglia del 2 per cento, in un arco compreso tra l'1,9 per cento dei "servizi finanziari e assicurativi" e 0,1 per cento delle attività legate all'"agricoltura, silvicoltura e pesca" e "istruzione". Se si estende l'analisi alle divisioni di attività, la maggiore incidenza d'impresе super capitalizzate, pari al 13,7 per cento, appartiene alle "assicurazioni, riassicurazioni e fondi pensione, ecc" (13,7 per cento), alla già citata raccolta, trattamento e fornitura d'acqua, ecc. (13,3 per cento), alle "attività di servizi finanziari, escluse le assicurazioni", in pratica le banche (12,4 per cento) e al "trasporto aereo", ma in quest'ultimo caso si tratta di una sola impresa sulle nove totali. In tutte le altre divisioni d'attività si hanno quote inferiori al 10 per cento. Nell'industria manifatturiera primeggiano in Emilia-Romagna settori numericamente ridotti quali la "fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione" (8,3 per cento), la "fabbricazione di prodotti farmaceutici di base, ecc". (6,8 per cento) e la "fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi" (4,1 per cento).

2.2.5. Le imprese per anzianità d'iscrizione

La situazione in essere a fine settembre 2014 ha nuovamente evidenziato una maggiore solidità delle imprese emiliano-romagnole rispetto alla media nazionale. Quelle attive iscritte fino al 1999 erano quasi 172.000 equivalenti al 41,4 per cento del totale delle imprese attive. In Italia si aveva una percentuale del 39,1 per cento. Tra le regioni italiane il tasso di solidità delle imprese più elevato è stato rilevato in Trentino-Alto Adige (47,8 per cento), seguito da Basilicata (46,0 per cento) e Molise (45,8 per cento). L'Emilia-Romagna ha occupato la nona posizione in termini d'incidenza delle imprese iscritte fino al 1999, confermando la situazione del precedente biennio.

Se restringiamo il campo di osservazione alle imprese attive iscritte fino al 1969¹⁰, che possiamo definire "storiche", emerge per l'Emilia-Romagna una percentuale dell'1,8 per cento, anche in questo caso superiore alla media nazionale dell'1,5 per cento. In ambito nazionale l'Emilia-Romagna guadagna posizioni rispetto a quanto osservato in precedenza, collocandosi al quarto posto in termini d'incidenza sul totale delle imprese attive, alle spalle di Umbria (1,9 per cento), Liguria (2,1 per cento) e Lombardia (2,6 per cento). La regione che ha dato i natali a Giuseppe Verdi e Guglielmo Marconi registra pertanto un nucleo "storico" di imprese - sono 7.430 - piuttosto importante rispetto alla grande maggioranza delle regioni italiane, testimonianza di una maggiore solidità del tessuto produttivo emiliano-romagnolo rispetto ad altre realtà del Paese.

Esiste anche una elite d'impresе iscritte prima del 1940, che possiamo definire "antiche". A fine settembre 2014 sono ammontate a 307, equivalenti allo 0,1 per cento del totale (stessa quota in Italia).

¹⁰ E' esclusa gran parte delle imprese del ramo dell'agricoltura, silvicoltura e pesca che hanno cominciato a iscriversi dal 1997, a seguito dell'obbligo imposto dalla Legge 29 dicembre 1993 n. 580, art.8 istitutiva del Registro delle imprese che, già operativo dal 19 febbraio 1996, è entrato a regime a partire dal 27 febbraio 1997.

Se si focalizza la situazione delle imprese iscritte più recentemente, vale a dire dal 2000 al 2009, tra il terzo trimestre 2013 e il terzo trimestre 2014 l'Emilia-Romagna accusa un calo del 6,9 per cento, leggermente superiore alla media nazionale del 6,7 per cento. In ambito nazionale sette regioni hanno registrato riduzioni percentuali più sostenute, in un arco compreso il -7,0 per cento della Puglia e il -7,7 del Piemonte.

Le imprese di costituzione meno recente, cioè iscritte fino al 1999, hanno mostrato in Emilia-Romagna un calo meno sostenuto (-5,0 per cento) rispetto a quelle costituite più recentemente (-6,9 per cento) e questo andamento può sottintendere una maggiore vulnerabilità alla grave crisi del 2009 rispetto alle imprese di vecchia data. Se si analizza la situazione delle imprese attive iscritte nel 2007, a fine settembre 2008, alla vigilia della recessione, ammontavano in Emilia-Romagna a 29.613. A fine settembre 2014 il loro numero si riduce a 16.830, vale a dire il 43,2 per cento in meno, a fronte del calo nazionale del 36,2 per cento. La resistenza delle imprese nate prima della Grande Crisi è apparsa pertanto più debole rispetto al resto del Paese. Tra le regioni italiane solo Marche e Piemonte hanno registrato cali più accentuati rispettivamente pari al 49,8 e 43,6 per cento.

2.2.6. Le cariche

Per quanto concerne le cariche presenti nel Registro delle imprese (la stessa persona può rivestirne più di una) a fine settembre 2014 ne sono state conteggiate 931.903, vale a dire l'1,1 per cento in meno rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. Cinque anni prima, in piena crisi da sub-prime, erano 966.137. Il ridimensionamento della consistenza delle cariche ha ricalcato l'andamento negativo della consistenza delle imprese, senza risparmiare alcuna tipologia. Il calo più accentuato ha nuovamente riguardato la figura delle cariche diverse da titolare, socio e amministratore (-2,2 per cento). Quello più contenuto è stato rilevato per gli amministratori (-0,7 per cento), nonostante l'aumento, va sottolineato, delle società di capitali e "altre forme societarie".

Dal lato del genere, sono nettamente prevalenti le cariche ricoperte dagli uomini, pari a 687.378 rispetto alle 244.525 rivestite dalle donne. Rispetto alla situazione di un anno prima, la componente femminile ha tuttavia evidenziato una relativa maggiore tenuta (-0,5 per cento) rispetto a quella maschile (-1,4 per cento). La percentuale di maschi sul totale delle cariche si è attestata al 73,8. Dieci anni prima era del 74,7 per cento. Il maggiore peso del genere femminile ricalca la tendenza emersa dalle forze di lavoro. Nel 2008 le donne costituivano il 43,4 per cento dell'occupazione. Cinque anni dopo la percentuale sale al 44,5 per cento.

Per quanto concerne l'età delle persone che ricoprono cariche, la classe più numerosa è stata quella degli over 49, seguita da quella intermedia, da 30 a 49 anni. E' dal primo trimestre 2012 che la classe di età più anziana incide maggiormente sul totale delle cariche e questo andamento non fa che tradurre il progressivo invecchiamento della popolazione. I giovani sotto i trent'anni hanno ricoperto in Emilia-Romagna 32.394 cariche rispetto alle 33.802 di fine settembre 2013 e 68.680 del settembre 2000 (vedi nota 9). La nuova riduzione ne ha compresso l'incidenza sul totale dal 3,6 per cento di fine settembre 2013 al 3,5 per cento di fine settembre 2014, a fronte della media nazionale del 4,7 per cento. A fine settembre 2000 (vedi nota 9) la percentuale in Emilia-Romagna era attestata al 7,6 per cento, in Italia all'8,4 per cento. L'invecchiamento della popolazione, che cresce man mano che si risale la Penisola, si riflette anche sull'età di titolari, soci ecc., comportando problemi di ricambio spesso acuiti dal crescente grado di scolarizzazione dei giovani, che comporta l'ingresso ritardato nel mercato del lavoro. Solo il Friuli-Venezia Giulia ha registrato una percentuale di under 30 inferiore a quella dell'Emilia-Romagna, con un rapporto pari al 3,4 per cento. Le regioni relativamente più "giovani" sono quasi tutte localizzate al Sud, Calabria in testa (7,3 per cento) seguita da Campania (6,9) e Sicilia (6,3).

Se confrontiamo la situazione delle cariche rivestite dagli under 30 di settembre 2014 con quella dello stesso periodo del 2000, possiamo notare che ogni regione ha visto ridurre la consistenza delle cariche giovanili, con variazioni negative comprese tra il -27,6 per cento della Calabria e il -55,5 per cento della Valle d'Aosta, seguita dall'Emilia-Romagna con una flessione del 52,8 per cento.

Se spostiamo il campo di osservazione agli over 49, a fine settembre 2014 sono state conteggiate in Emilia-Romagna 482.613 cariche, vale a dire l'1,7 per cento in più rispetto allo stesso mese del 2013. La relativa incidenza sul totale delle cariche si è attestata al 51,8 per cento (48,5 per cento la media nazionale), in crescita rispetto alla quota del 50,3 per cento di fine settembre 2013 e 41,2 per cento di settembre 2000 (vedi nota 9). In ambito nazionale solo una regione, in linea con quanto avvenuto nell'anno precedente, ha evidenziato un tasso di invecchiamento superiore a quello dell'Emilia-Romagna, vale a dire il Friuli-Venezia Giulia, con un'incidenza del 52,4 per cento. Le due regioni con la minore incidenza di cariche giovanili sono anche quelle con la maggiore quota di cariche rivestite da persone

meno giovani. Viceversa le quote più contenute di over 49 appartengono alle regioni del Sud, Calabria in testa (42,2 per cento), seguita da Campania, Puglia e Sicilia.

2.2.7. Gli stranieri nel Registro imprese

La popolazione straniera è in costante aumento, con conseguenti riflessi sulla struttura del Registro delle imprese. Secondo i dati Istat, la popolazione straniera iscritta nelle anagrafi dell'Emilia-Romagna ammontava a fine 2013, secondo i dati post censuari, a 534.308 persone, equivalenti al 12,0 per cento della popolazione complessiva, a fronte della media nazionale dell'8,1 per cento¹¹. A inizio 2003 si contavano 163.838 stranieri, pari al 4,1 per cento del totale della popolazione.

Dal 2011 Infocamere ha cominciato a divulgare statistiche riguardanti la consistenza delle imprese straniere. I confronti sono pertanto limitati nel tempo.

A fine settembre 2014 sono risultate attive in Emilia-Romagna 43.084 imprese straniere, con una crescita del 2,5 per cento rispetto all'analogo periodo del 2013, a fronte del calo dell'1,1 per cento accusato dalle altre imprese. Questo andamento è maturato in uno scenario nazionale dello stesso segno: +4,5 per cento le imprese straniere; -1,2 per cento le altre.

Le imprese straniere sono aumentate nella grande maggioranza delle regioni italiane, in un arco compreso tra il +10,3 per cento della Campania e il +1,0 per cento di Marche e Basilicata. Uniche eccezioni Molise e Valle d'Aosta, le cui imprese attive straniere sono diminuite tendenzialmente dello 0,2 e 1,8 per cento. Ogni regione ha visto scendere la consistenza delle altre imprese, spaziando dal -0,1 per cento del Lazio e al -2,5 per cento del Friuli-Venezia Giulia.

Il peso della consistenza delle imprese straniere sul totale si è attestato in regione al 10,4 per cento rispetto alla quota del 10,0 per cento di un anno prima. Nel panorama nazionale l'Emilia-Romagna si colloca a ridosso delle regioni più interessate dal fenomeno, occupando nuovamente la sesta posizione, preceduta da Lombardia, Friuli-Venezia Giulia, Lazio, Liguria e Toscana, prima regione italiana con una incidenza del 12,8 per cento. La Basilicata chiude la classifica regionale (3,3 per cento) seguita da Puglia (4,8 per cento) e Valle d'Aosta (5,5 per cento).

In alcuni rami di attività la presenza straniera in Emilia-Romagna è ridotta ai minimi termini, come nel caso delle industrie estrattive (0,6 per cento del totale delle imprese attive), di "agricoltura, silvicoltura e pesca" (1,1) e delle attività immobiliari (1,3 per cento). Altre quote ridotte si riscontrano in attività nelle quali è necessaria una buona capitalizzazione quali le "finanziarie e assicurative" (2,1 per cento) e le industrie energetiche (2,2 per cento). Di contro i rami di attività dove le imprese straniere incidono maggiormente sono le costruzioni (24,0 per cento), seguite dalle attività legate al "noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese" (15,4 per cento), da "alloggio e ristorazione" (12,6 per cento), "commercio e riparazione di auto e moto" (11,3 per cento) e attività manifatturiere (10,1 per cento).

Se si approfondisce l'analisi prendendo come riferimento le divisioni di attività, si può vedere che è stata replicata la situazione dell'anno precedente. Sono le telecomunicazioni a registrare la quota più elevata di imprese straniere sul totale delle attive (40,7 per cento), davanti alla confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia (36,7 per cento) e i lavori di costruzione specializzati, nei quali sono compresi i muratori (28,9 per cento). Oltre la soglia del 20 per cento troviamo inoltre la fabbricazione di articoli in pelle e simili (26,9 per cento) e le attività legate ai servizi per edifici e paesaggio, che comprendono i servizi di pulizia e disinfestazione (21,4 per cento). Altre concentrazioni degne di nota si riscontrano nelle attività di magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti, che comprendono i lavori di facchinaggio (18,8 per cento) e industrie tessili (16,7 per cento). Le conclusioni che si possono trarre da questi sommari dati è che le imprese straniere tendono a concentrarsi in attività dove prevale l'intensità del lavoro rispetto a quella del capitale, cosa questa abbastanza comprensibile in quanto chi emigra proviene spesso da aree disagiate, senza disporre pertanto di grandi mezzi economici. Nel caso delle telecomunicazioni, le imprese straniere si concentrano nelle "altre attività di telecomunicazione", che comprendono i Phone center e gli Internet point.

¹¹ In ambito regionale è la provincia di Piacenza che registra la più alta percentuale di popolazione straniera (14,2 per cento), davanti a Reggio Emilia (13,5 per cento) e Modena (13,3 per cento). All'opposto troviamo Ferrara, con una incidenza dell'8,3 per cento, seguita da Rimini con il 10,9 per cento. Il 10,9 per cento della popolazione straniera regolare residente in Italia vive in Emilia-Romagna. A fine 2012 si aveva una incidenza dell'11,0 per cento. A inizio 1993 la percentuale era attestata al 7,5 per cento.

Tab. 2.2.2. Imprese attive straniere e non straniere. Regioni italiane. Situazione al 30 settembre 2014 (a).

Regioni	Altre Imprese	Var.% stesso periodo anno pr.	Impresa straniera	Var.% stesso periodo anno pr.	% impresa straniera sul totale	Totale imprese attive	Var.% stesso periodo anno pr.
Abruzzo	116.862	-1,2	11.716	1,9	9,1	128.578	-0,9
Basilicata	50.763	-1,4	1.742	1,0	3,3	52.505	-1,4
Calabria	142.921	-0,3	12.023	5,8	7,8	154.944	0,1
Campania	439.256	-0,8	29.799	10,3	6,4	469.055	-0,1
Emilia-Romagna	372.207	-1,7	43.084	2,5	10,4	415.291	-1,2
Friuli-Venezia Giulia	83.332	-2,5	10.123	1,7	10,8	93.455	-2,1
Lazio	418.080	-0,1	57.054	9,5	12,0	475.134	1,0
Liguria	121.869	-1,7	16.693	5,4	12,0	138.562	-0,9
Lombardia	726.973	-0,9	87.611	5,1	10,8	814.584	-0,3
Marche	141.154	-1,4	13.291	1,0	8,6	154.445	-1,2
Molise	29.219	-1,4	1.795	-0,2	5,8	31.014	-1,4
Piemonte	363.622	-2,3	36.392	1,1	9,1	400.014	-2,0
Puglia	313.369	-1,1	15.929	4,1	4,8	329.298	-0,8
Sardegna	134.431	-1,2	8.862	4,2	6,2	143.293	-0,9
Sicilia	347.405	-1,3	23.471	4,2	6,3	370.876	-1,0
Toscana	311.935	-1,3	45.654	1,9	12,8	357.589	-0,9
Trentino-Alto Adige	95.066	-0,6	6.253	2,0	6,2	101.319	-0,4
Umbria	74.742	-1,0	6.930	3,4	8,5	81.672	-0,6
Valle d'Aosta	11.108	-1,4	644	-1,8	5,5	11.752	-1,5
Veneto	400.893	-1,2	40.026	4,1	9,1	440.919	-0,8
Italia	4.695.207	-1,2	469.092	4,5	9,1	5.164.299	-0,7

(a) Il 2013 comprende l'aliquota delle persone fisiche.

Fonte: Telemaco (Stockview) ed elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna.

Un altro aspetto della imprenditoria straniera è rappresentato dalle persone che rivestono cariche nelle imprese attive.

A fine settembre 2014 le persone nate all'estero, sia comunitarie che extracomunitarie, hanno ricoperto in Emilia-Romagna 58.072 cariche nelle imprese attive iscritte nel Registro delle imprese rispetto alle 56.760 di fine settembre 2013 (+1,9 per cento) e 19.410 di fine 2000¹². Segno contrario per gli italiani, che sono scesi, tra settembre 2013 e settembre 2014, da 632.654 a 619.380, per una variazione negativa del 2,1 per cento. A fine 2000 erano risultati 671.590.

L'incidenza degli stranieri che rivestono cariche sul totale è salita in Emilia-Romagna, tra la fine del 2000 e settembre 2014, dal 2,8 all'8,6 per cento. In Italia si è passati dal 2,9 all'8,1 per cento.

Nell'ambito dei soli titolari, il numero degli stranieri è salito, fra la fine del 2000 e settembre 2014, da 9.503 a 36.281 unità, per un aumento percentuale pari al 281,8 per cento, a fronte della flessione del 20,8 per cento accusata dagli italiani, più elevata di quella riscontrata in Italia (-15,3 per cento). In termini di incidenza sul totale dei titolari, gli stranieri sono passati in Emilia-Romagna, nello stesso arco di tempo, dal 3,6 al 15,2 per cento, in Italia dal 3,2 al 12,7 per cento. Analoghi progressi sono stati osservati nelle rimanenti cariche, in particolare gli amministratori, la cui consistenza è cresciuta in Emilia-Romagna, tra fine 2000 e settembre 2014, del 165,3 per cento, accrescendo la relativa quota sul totale degli amministratori dal 2,7 al 5,5 per cento (5,3 per cento in Italia). Per i soci la crescita, tra la fine del 2000 e settembre 2014, è apparsa relativamente meno accentuata (+61,3 per cento), ma anche in questo caso il relativo peso sul totale è cresciuto dal 2,1 al 5,0 per cento.

Come si può notare, siamo di fronte a un fenomeno che nel tempo ha assunto notevoli proporzioni. Dal un lato il lento declino della componente italiana dovuto a saldi naturali negativi, dall'altro la costante crescita dell'immigrazione straniera, quasi a prefigurare un processo di sostituzione destinato, nel lungo periodo, a cambiare profondamente la società. Secondo l'ultimo scenario demografico dell'Istat, la popolazione residente straniera dell'Emilia-Romagna è destinata a salire dalle 500.597 persone di inizio

¹² I dati sono comprensivi dei sette comuni che nel 2010 si sono aggregati dalla provincia di Pesaro e Urbino.

2011 a circa 1.100.000 nel 2035, per poi oltrepassare il milione e mezzo trent'anni dopo. Per la popolazione italiana si prevede invece una sostanziale stabilità tra inizio 2011 e il 2065, ma con un indice di vecchiaia¹³ destinato a crescere da 198,96 a 580,11.

Se spostiamo il campo di osservazione ai vari rami di attività, possiamo vedere che in Emilia-Romagna a fine settembre 2014 la percentuale più ampia di stranieri sul totale delle cariche è stata nuovamente rilevata nell'industria edile, con una quota del 19,2 per cento, in aumento rispetto alla percentuale di un anno prima (18,6 per cento). Seguono le "Attività dei servizi di alloggio e ristorazione" (13,0 per cento; era il 12,5 per cento a fine settembre 2013), "Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese" (11,8 per cento) e "Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli" (9,8 per cento). I settori meno accessibili agli stranieri sono "Agricoltura, silvicoltura e pesca" (1,3 per cento) e le attività legate all'estrazione di minerali da cave e miniere (1,7 per cento).

Se estendiamo l'analisi settoriale alle divisioni di attività emerge una situazione che richiama nella sostanza quella descritta precedentemente riguardo le imprese straniere. Sono nuovamente le attività legate alle "telecomunicazioni" (sono compresi, fra gli altri, i servizi di accesso a internet) a registrare la maggiore incidenza di stranieri, con una percentuale del 35,9 per cento, equivalente a 334 persone, rispetto alle 58.072 complessive straniere. Appare più significativa l'incidenza degli immigrati nella "Confezione di articoli di vestiario, abbigliamento e di articoli in pelle e pelliccia". In questo caso i nati all'estero che hanno rivestito cariche hanno superato le 1.900 unità, con un'incidenza pari al 27,1 per cento. Nelle rimanenti divisioni di attività troviamo quote di immigrati stranieri, uguali o superiori al 20 per cento, nei "lavori di costruzione specializzati" (25,1 per cento), comparto questo che comprende, tra gli altri, la figura professionale del muratore generico e nella "fabbricazione di articoli in pelle e simili" (20,0 per cento) seguita dalle "attività di servizi per edifici e paesaggio"¹⁴ (17,5 per cento).

Per quanto concerne la nazionalità, tra il 2000 e il 2014 sono avvenuti dei profondi mutamenti, in linea con l'andamento dei flussi della rispettiva popolazione. A settembre 2000 la nazione più rappresentata era la Svizzera, con 1.904 persone, seguita da Francia (1.571), Cina (1.378), Germania (1.242), Marocco (1.172) e Tunisia (1.023)¹⁵. Tutte le altre nazioni erano sotto quota mille. A settembre 2014 troviamo una situazione radicalmente cambiata, dovuta essenzialmente ai massicci flussi provenienti dall'Est Europa e dal lontano Oriente. La nazione più rappresentata, con 6.194 persone, diventa la Cina (10,9 per cento del totale straniero), davanti ad Albania (5.846), Marocco (5.638), Romania (5.022), Tunisia (3.831) e Svizzera (2.429). Se nel 2000 erano sei le nazioni sopra quota mille, undici anni dopo diventano quattordici¹⁶.

2.2.8 L'imprenditoria giovanile

Anche le statistiche sulle imprese giovanili¹⁷ sono state divulgate da Infocamere per la prima volta nel 2011.

A fine settembre 2014 ne sono risultate attive in Emilia-Romagna 34.271, con una flessione del 4,7 per cento rispetto allo stesso periodo del 2013, a fronte della più contenuta riduzione rilevata nelle altre imprese (-0,9 per cento). Questo andamento è maturato in uno scenario nazionale simile: -3,4 per cento le imprese giovanili; -0,3 per cento le altre. Il perdurare della fase recessiva può avere minato l'efficienza d'imprese che, in quanto condotte da giovani, possono sottintendere difficoltà maggiori rispetto alle altre teoricamente più "robuste", ma non bisogna nemmeno trascurare il naturale invecchiamento della popolazione, che può aver fatto transitare qualche giovane nella fascia delle altre imprese, senza che ci sia stato un contestuale ricambio. Se si estende l'analisi alla nazionalità delle imprese giovanili, si può notare che quelle straniere hanno evidenziato in Emilia-Romagna, tra settembre 2013 e settembre 2014,

¹³ L'indice di vecchiaia è dato dal rapporto tra la popolazione da 0 a 14 anni e quella da 65 anni in poi.

¹⁴ Comprende i servizi di pulizia di interni ed esterni di edifici di tutti i tipi.

¹⁵ La situazione non è comprensiva dei dati relativi ai sette comuni che nel 2010 si sono aggregati dalla provincia di Pesaro e Urbino. Si tratta di un peso comunque relativo. A fine 2009 su 49.595 cariche ricoperte da stranieri 183 erano relative ai sette comuni, per una incidenza dello 0,4 per cento.

¹⁶ Oltre alle sei nazioni citate, oltre le mille unità troviamo Pakistan (2.125), Germania (1.865), Bangladesh (1.725), Francia (1.584), Egitto (1.361), Moldavia (1.313), Macedonia (1.019) e Argentina (1.004).

¹⁷ Sono individuate come imprese giovanili le imprese la cui percentuale di partecipazione dei giovani fino a 34 anni è superiore al 50 per cento. Il livello di partecipazione è misurato sulla base della natura giuridica dell'impresa, dell'eventuale quota di capitale sociale detenuta dalla classe di popolazione in esame e dalla percentuale di genere presente tra gli amministratori o titolari o soci dell'impresa. La classificazione della partecipazione: "maggioritaria", "forte" e "esclusiva" è stabilita secondo i criteri comuni definiti per l'imprenditoria femminile.

una relativa maggiore tenuta (-1,7 per cento) rispetto alle altre imprese giovanili (-6,0 per cento) e questo andamento, che riecheggia quanto avvenuto nella totalità delle imprese, è apparso in contro tendenza rispetto allo scenario nazionale caratterizzato da una crescita dell'1,2 per cento delle imprese giovanili straniere, a fronte del calo del 4,5 per cento delle altre imprese straniere non giovanili.

Le imprese attive condotte da giovani sono diminuite nella totalità delle regioni italiane, in un arco compreso tra il -0,2 per cento del Trentino-Alto Adige e il -6,4 per cento della Basilicata. Per quanto concerne le altre imprese la grande maggioranza delle regioni ne ha visto scendere la consistenza, con le uniche eccezioni di Lombardia, rimasta invariata, Campania (+0,2 per cento), Calabria (+0,7 per cento) e Lazio (+1,2 per cento).

Se si analizza l'andamento delle regioni sotto l'aspetto della nazionalità delle imprese giovanili, si può notare che la citata crescita nazionale dell'1,2 per cento delle imprese controllate da stranieri ha visto il concorso della metà delle regioni italiane, in un arco compreso tra il +0,5 per cento di Trentino-Alto Adige e Umbria e il +12,2 per cento della Campania. I cali delle imprese giovanili straniere che hanno interessato l'altra metà delle regioni sono stati compresi tra il -0,1 per cento della Lombardia e il -11,0 per cento del Molise. Nell'ambito delle imprese giovanili non controllate da stranieri ogni regione ha contribuito alla flessione nazionale del 4,5 per cento, con variazioni negative piuttosto pronunciate per Basilicata (-6,7 per cento) ed Emilia-Romagna (-6,0 per cento).

Il peso della consistenza delle imprese giovanili sul totale delle imprese attive si è attestato in regione all'8,3 per cento, in calo rispetto alla quota dell'8,5 per cento di un anno prima. Nel panorama nazionale l'Emilia-Romagna si colloca a ridosso delle regioni meno interessate dal fenomeno. Solo una di esse, vale a dire il Friuli-Venezia Giulia, ha registrato una percentuale più contenuta, pari all'8,0 per cento. Man mano che si discende la penisola, la quota d'imprese giovanili sul totale tende ad aumentare fino a superare la quota del 14 per cento in Campania e Calabria, e ciò non fa che rispecchiare il minore indice d'invecchiamento della popolazione del Mezzogiorno rispetto al resto d'Italia.

In alcuni settori di attività la presenza giovanile è totalmente assente. In ambito industriale si tratta per lo più di attività legate all'industria estrattiva e alla raccolta, trattamento e fornitura di acqua, oltre a comparti di scarso peso come consistenza quali l'industria del tabacco (vi è una sola impresa in regione) e la fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione (in tutto dodici imprese). Nelle attività del

Tab. 2.2.3. Imprese attive giovanili e non giovanili. Regioni italiane. Situazione al 30 settembre 2014.

Regioni	Altre imprese	Var.% stesso periodo anno pr.	Impresa giovanile	Var.% stesso periodo anno pr.	% impresa giovanile sul totale	Totale imprese attive	Var.% stesso periodo anno pr.
Abruzzo	114.752	-0,6	13.826	-3,3	10,8	128.578	-0,9
Basilicata	46.637	-0,7	5.868	-6,4	11,2	52.505	-1,4
Calabria	131.322	0,7	23.622	-2,8	15,2	154.944	0,1
Campania	403.116	0,2	65.939	-2,2	14,1	469.055	-0,1
Emilia-Romagna	381.020	-0,9	34.271	-4,7	8,3	415.291	-1,2
Friuli-Venezia Giulia	86.025	-2,0	7.430	-3,0	8,0	93.455	-2,1
Lazio	423.689	1,2	51.445	-0,7	10,8	475.134	1,0
Liguria	125.443	-0,7	13.119	-2,5	9,5	138.562	-0,9
Lombardia	738.000	0,0	76.584	-3,1	9,4	814.584	-0,3
Marche	140.357	-0,8	14.088	-5,6	9,1	154.445	-1,2
Molise	27.476	-0,8	3.538	-5,7	11,4	31.014	-1,4
Piemonte	359.237	-1,6	40.777	-5,1	10,2	400.014	-2,0
Puglia	288.293	-0,3	41.005	-4,5	12,5	329.298	-0,8
Sardegna	128.241	-0,5	15.052	-4,1	10,5	143.293	-0,9
Sicilia	320.017	-0,5	50.859	-3,7	13,7	370.876	-1,0
Toscana	322.630	-0,5	34.959	-4,6	9,8	357.589	-0,9
Trentino-Alto Adige	92.909	-0,4	8.410	-0,2	8,3	101.319	-0,4
Umbria	73.864	-0,3	7.808	-3,6	9,6	81.672	-0,6
Valle d'Aosta	10.655	-1,3	1.097	-3,1	9,3	11.752	-1,5
Veneto	404.105	-0,5	36.814	-4,1	8,3	440.919	-0,8
Italia	4.617.788	-0,3	546.511	-3,4	10,6	5.164.299	-0,7

Fonte: Telemaco (Stockview) ed elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna.

terziario troviamo il trasporto aereo. In altri settori si hanno percentuali assai contenute, sotto il 2 per cento. In questo gruppo troviamo, attività di biblioteche, archivi, musei e altre attività, attività legali e contabilità, attività di servizi finanziari (escluse le assicurazioni) oltre alla fabbricazione di prodotti chimici e le attività di programmazione e trasmissione.

I settori nei quali è più elevata la quota di imprese giovanili sono le telecomunicazioni (19,6 per cento), seguito da pesca e acquacoltura (18,1 per cento), dalle attività riguardanti le lotterie, le scommesse, ecc. (15,8 per cento) e i lavori di costruzione specializzati, con una quota del 15,3 per cento. Nel caso delle telecomunicazioni occorre sottolineare che le imprese giovanili, pari a 133, si concentrano nelle "altre attività di telecomunicazione", che comprendono i Phone center e gli Internet point.

Chi è giovane è facile che non disponga di grandi capitali e sotto questo aspetto le statistiche del Registro delle imprese hanno registrato un po' di "debolezza" rispetto alle altre imprese. Nel terzo trimestre 2014 la quota di imprese attive giovanili prive di capitale sociale è stata del 68,0 per cento, contro il 52,3 per cento delle altre imprese. Tra le varie classi di capitale sociale le imprese giovanili si avvicinano sostanzialmente alle altre in quella più contenuta, fino a 10.000 euro (16,5 per cento contro 16,1 per cento). Man mano che cresce la classe di capitale la forbice si allarga. Nella fascia maggiormente capitalizzata, oltre i 500.000 euro, le imprese giovanili sono appena 27 per un'incidenza sul totale dello 0,1 per cento, a fronte dell'1,5 per cento delle altre imprese.

2.2.9 L'imprenditoria femminile

Il commento sull'evoluzione dell'imprenditoria femminile risente della modifica dell'algoritmo di calcolo, riferito alle società di persone, introdotta dal primo trimestre 2014. Il cambiamento ha riguardato un numero limitato di cariche amministrative legate ai soci delle società di persone (socio amministratore/accomandatario), provocando di fatto una frattura con i dati retrospettivi. Tra dicembre 2013 e marzo 2014 le imprese attive femminili complessive sono scese da 89.395 a 84.094. Per le sole società di persone si passa da 18.887 a 13.975. Il commento è pertanto limitato alle forme giuridiche

Tab. 2.2.4. Imprese attive femminili e altre imprese. Regioni italiane. Situazione al 30 settembre 2014 (a).

Regioni	Altre imprese	Var.% stesso periodo anno pr.	Impresa femminile	Var.% stesso periodo anno pr.	% impresa femminile sul totale	Totale imprese attive	Var.% stesso periodo anno pr.
Abruzzo	79.390	-0,6	31.122	-0,6	28,2	110.512	-0
Basilicata	33.827	-1,1	13.931	-1,4	29,2	47.758	-1
Calabria	104.190	0,4	35.084	0,1	25,2	139.274	0
Campania	294.352	0,5	102.241	-0,1	25,8	396.593	0
Emilia-Romagna	259.533	-1,1	70.636	-0,1	21,4	330.169	-0
Friuli-Venezia Giulia	57.078	-1,5	18.670	-3,0	24,6	75.748	-1
Lazio	319.966	1,7	102.018	0,5	24,2	421.984	1
Liguria	83.235	-0,2	26.463	-0,7	24,1	109.698	-0
Lombardia	531.196	0,2	129.074	0,9	19,5	660.270	0
Marche	95.274	-1,1	31.219	-0,4	24,7	126.493	-0
Molise	19.231	-1,1	8.656	-1,7	31,0	27.887	-1
Piemonte	237.664	-1,5	74.467	-1,1	23,9	312.131	-1
Puglia	226.317	-0,7	72.432	-0,7	24,2	298.749	-0
Sardegna	92.567	-0,5	29.495	-0,7	24,2	122.062	-0
Sicilia	248.306	-1,0	85.565	-0,7	25,6	333.871	-0
Toscana	216.460	-0,7	70.590	0,5	24,6	287.050	-0
Trentino-Alto Adige	65.591	0,0	15.157	0,7	18,8	80.748	0
Umbria	47.279	-0,5	17.723	0,6	27,3	65.002	-0
Valle d'Aosta	6.731	-1,7	2.187	0,0	24,5	8.918	-1
Veneto	275.888	-0,8	73.661	0,6	21,1	349.549	-0
Italia	3.294.075	-0,3	1.010.391	-0,1	23,5	4.304.466	-0

(a) Escluso le società di persone.

Fonte: Telemaco (Stockview) ed elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna.

diverse da tali società.

A fine settembre 2014 le classi di natura giuridica diverse dalle società di persone sono ammontate, in termini di imprese attive, a 70.636, con un calo dello 0,1 per cento rispetto all'analogo periodo del 2013, lo stesso riscontrato in Italia. L'imprenditoria femminile ha evidenziato una maggiore tenuta rispetto a quanto avvenuto nelle altre imprese (-1,1 per cento), conformandosi all'andamento nazionale segnato da una diminuzione delle imprese non femminili attive pari allo 0,3 per cento.

Per quanto concerne l'andamento delle varie classi di natura giuridica, è emersa una tendenza che ha ricalcato l'andamento generale. La sostanziale tenuta dell'imprenditoria femminile è da attribuire in primo luogo all'evoluzione delle società di capitale passate da 12.005 a 12.377 (+3,1 per cento). Se approfondiamo tale andamento, possiamo notare che la crescita ha visto il concorso della maggioranza delle tipologie, con l'unica eccezione rappresentata dalle società a responsabilità limitata con unico socio, in linea con l'andamento generale (-2,3 per cento). E' da notare il "gradimento" delle forme giuridiche di più recente istituzione, quali le società e responsabilità limitata a capitale ridotto (+9,9 per cento) e semplificate, queste ultime passate, nell'arco di un anno, da 97 a 374. La natura giuridica più diffusa, rappresentata dalle tradizionali società a responsabilità limitata, è aumentata dell'1,2 per cento.

Focus sulle donne titolari d'impresa.

A fine settembre 2014 erano attive in Emilia-Romagna 56.947 donne titolari d'impresa, con un calo dell'1,1 per cento rispetto all'analogo periodo del 2013. La diminuzione è stata determinata dalle italiane (-1,9 per cento), a fronte della crescita del 4,5 per cento rilevata per le titolari nate all'estero.

La percentuale di titolari d'impresa sul totale delle cariche rivestite da persone attive è apparsa molto più elevata per le straniere (49,1 per cento) rispetto alle italiane (29,1 per cento).

Per quanto riguarda la nazione delle titolari nate all'estero primeggia la Cina (1.861), davanti a Romania (790), Marocco (452), Albania (327), Nigeria (295), Ucraina (242) e Svizzera (233). Le rimanenti nazioni si trovano sotto la soglia delle duecento persone. E' da notare che tra le nazioni più rappresentate le titolari nate in Nigeria hanno inciso per l'85,8 per cento del totale delle persone che rivestono cariche nel Registro imprese, precedendo cinesi (64,3 per cento), marocchine (63,3 per cento), romene (53,4 per cento) e albanesi (52,1 per cento). Le titolari nate in Nigeria sono per lo più orientate alle attività del commercio al dettaglio (50,8 per cento del totale dei settori), mentre le cinesi si concentrano soprattutto nella confezione di articoli di abbigliamento e articoli in pelle e pelliccia (39,2 per cento). Per le titolari nate in Romania si ha una distribuzione più articolata. Il commercio al dettaglio, che ne annovera il maggior numero, ha inciso per il 17,7 per cento, precedendo le attività dei servizi di ristorazione (13,4 per cento) e i lavori di costruzione specializzati (12,4 per cento). Le titolari nate in Marocco hanno per certi versi ricalcato la situazione delle nigeriane, facendo registrare la massima concentrazione nel commercio al dettaglio (46,5 per cento). Le titolari albanesi hanno evidenziato le stesse caratteristiche delle nate in Romania, senza cioè registrare particolari concentrazioni. I settori più numerosi sono risultati i lavori di costruzione specializzati e il commercio al dettaglio, con quote rispettivamente pari al 19,3 e 15,0 per cento. Appare per certi versi singolare la significativa presenza di titolari romene e albanesi in un settore "maschilista" per eccellenza quale quello dei lavori di costruzione specializzati che annovera, tra le varie professioni, idraulici, elettricisti, imbianchini e muratori. Per le italiane la relativa quota sul totale delle attività è di appena l'1,2 per cento, rispetto al 12,4 per cento delle romene e il 15,0 per cento delle albanesi. Circa un quinto delle ucraine è titolare di attività di commercio al dettaglio, mentre il 17,8 per cento agisce nel campo della ristorazione. Il 12,8 per cento è impegnato nelle attività di servizi per edifici e paesaggio, che includono le imprese di pulizia. In ultimo le svizzere e anche in questo caso il settore preferito è quello del commercio al dettaglio (25,3 per cento), seguito dalle "altre attività di servizi alla persona" (22,3 per cento). E' da notare che una imprenditrice svizzera su dieci è titolare di attività legate alla coltivazione della terra o agli allevamenti. Le titolari nate in Italia hanno registrato anch'esse una propensione a dirigere attività di commercio al dettaglio (25,4 per cento del totale delle attività), seguite a ruota dalle coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, ecc., (23,5 per cento), settore questo nel quale l'imprenditoria femminile straniera è assai ridotta come incidenza sul totale delle attività. Al terzo posto si collocano "le altre attività di servizi alla persona" (13,7 per cento), che comprendono, tra le altre, le professioni di parrucchiera ed estetista, ecc., mentre l'8,0 per cento è attivo nella ristorazione.

Negli altri ambiti giuridici sono aumentate i consorzi (da 70 a 76) e le "altre forme societarie", escluso le cooperative (+5,0 per cento). Queste ultime hanno accusato una diminuzione dello 0,9 per cento, in contro tendenza rispetto all'incremento dello 0,6 per cento delle altre imprese. Stessa sorte per le imprese individuali, scese da 57.421 a 56.946 (-0,8 per cento), con una intensità tuttavia più contenuta rispetto alla flessione del 2,0 per cento delle altre imprese.

La maggioranza delle regioni ha visto scendere la consistenza delle imprese attive femminili, in un arco compreso tra il -0,1 per cento di Campania ed Emilia-Romagna e il -3,0 per cento del Friuli-Venezia Giulia. Otto regioni hanno invece evidenziato una tenuta dell'imprenditoria femminile, con aumenti che sono rimasti tuttavia inferiori all'1 per cento. La crescita più elevata è venuta dalla Lombardia (+0,9 per cento), quella più contenuta, pari allo 0,1 per cento, ha riguardato la Calabria, mentre la Valle d'Aosta è rimasta invariata.

Se si approfondisce l'andamento delle imprese femminili incrociandolo con quello della nazionalità, si può notare che in Emilia-Romagna ancora una volta è stata l'imprenditoria straniera a crescere, a fronte della diminuzione delle altre imprese. A fine settembre 2014 le imprese femminili straniere, escluso le società di persone, sono ammontate a 8.368, superando del 5,5 per cento la consistenza di un anno prima (+5,1 per cento in Italia). Solo cinque regioni italiane hanno evidenziato un aumento più sostenuto, in un arco compreso tra il +6,0 per cento del Lazio e il +8,0 per cento del Trentino-Alto Adige. Nessuna regione ha accusato cali delle imprese femminili straniere.

Le imprese femminili, escluso le società di persone, nelle quali non prevale l'imprenditoria straniera sono ammontate in Emilia-Romagna a 62.268, con un calo dello 0,8 per cento rispetto a settembre 2013 (-0,7 per cento in Italia), mostrando tuttavia una maggiore tenuta rispetto alle corrispondenti non femminili e non straniere scese dell'1,5 per cento (-0,8 per cento in Italia).

Un altro interessante aspetto riguarda l'imprenditoria femminile giovanile. In questo ambito si può vedere che la diminuzione complessiva dello 0,1 per cento delle imprese femminili dell'Emilia-Romagna è dipesa essenzialmente da quelle giovanili (-0,6 per cento), a fronte della sostanziale stabilità palesata dalle altre imprese. E' da sottolineare che solo tre regioni hanno evidenziato un aumento delle imprese femminili giovanili, vale a dire Veneto (+0,3 per cento), Trentino-Alto Adige (+0,7 per cento) e Valle d'Aosta (+4,1 per cento).

L'Emilia-Romagna vanta la più elevata partecipazione femminile al lavoro d'Italia¹⁸, tuttavia nell'ambito della relativa imprenditoria continua a sussistere una incidenza sul totale delle imprese attive più contenuta rispetto a quella del Paese: 20,4 per cento contro 22,2 per cento¹⁹. Le informazioni in nostro possesso non ci permettono di arrivare ad affermarlo con certezza ma, con ogni probabilità, il dato emiliano-romagnolo risulta minore dell'omologo dato nazionale per via della diversa (e minore) incidenza dell'auto impiego a livello regionale, fenomeno questo che si può imputare alla relativa maggiore ricchezza, che la regione vanta rispetto ad altre realtà del Paese. Tale fenomeno appare più appariscente nelle aree nelle quali il mercato del lavoro stenta ad assorbire l'offerta di manodopera. Tra le sette regioni che registrano la più elevata percentuale di imprese femminili, ve ne sono infatti ben sei del Mezzogiorno, con l'"intrusione" dell'Umbria. La quota più elevata appartiene al Molise (29,4 per cento), davanti a Basilicata (27,8 per cento) e Abruzzo (26,5 per cento). Gli ultimi posti sono occupati da Trentino-Alto Adige (17,6 per cento), Lombardia (18,7 per cento), Veneto (19,6 per cento) ed Emilia-Romagna (20,4 per cento), vale a dire quattro regioni tra quelle con il più elevato reddito per abitante.

Se rapportiamo l'incidenza delle imprese femminili dell'Emilia-Romagna per divisione di attività sul relativo totale, si può vedere che a fine settembre 2014 il rapporto più elevato, pari al 66,0 per cento, è nuovamente emerso nelle "Altre attività dei servizi per la persona", che comprendono, tra gli altri, le professioni di parrucchiere ed estetista, oltre all'attività delle lavanderie. Questa situazione può essere considerata come effetto del perdurare di una concentrazione dell'attività femminile in alcuni settori tradizionalmente considerati "feudo" delle donne.

Seguono l'assistenza sociale non residenziale (54,5 per cento), in pratica le "badanti", la confezione di vestiario, abbigliamento ecc. (48,2 per cento), i servizi veterinari (46,7 per cento) e i servizi di assistenza sociale residenziale (42,4 per cento). Tutti gli altri settori si collocano sotto la soglia del 40 per cento, fino ad arrivare ai valori minimi dei lavori di costruzione specializzati (3,0 per cento), a conferma della netta prevalenza di occupati di genere maschile nelle attività edili e collegate (idraulici, elettricisti, muratori generici, ecc.).

¹⁸ Nel 2013 il tasso di attività femminile dell'Emilia-Romagna si è attestato al 66,1 per cento, precedendo Valle d'Aosta (65,9 per cento), Trentino-Alto Adige (65,3 per cento) e Lombardia (62,8 per cento).

¹⁹ I dati sono comprensivi di tutte le classi di natura giuridica.

La partecipazione femminile nelle imprese è di carattere prevalentemente esclusivo, nel senso che sono le donne a dirigere di fatto l'impresa. Più segnatamente, nel caso di società di capitali detengono il

Tab 2.2.5. Imprese attive femminili e totali. Emilia-Romagna e Italia. Situazione al 30 settembre 2014.

Settori Ateco 2007	Emilia-Romagna			Italia		
	Imprese femminili	Imprese totali	Incidenza % fem. su tot.	Imprese femminili	Imprese totali	Incidenza % fem. su tot.
A Agricoltura, silvicoltura e pesca	13.714	62.939	21,8	228.557	782.500	29,2
B Estrazione di minerali	17	188	9,0*	392	3.510	11,2
C 10 Industrie alimentari	958	4.776	20,1	14.472	56.785	25,5
C 11 Industria delle bevande	21	176	11,9	546	3.298	16,6
C 12 Industria del tabacco	0	1	0,0	7	50	14,0
C 13 Industrie tessili	543	1.404	38,7	6.060	17.315	35,0
C 14 Confezione di articoli di abbigliamento; confezione di ar...	2.378	5.100	46,6	22.704	48.291	47,0
C 15 Fabbricazione di articoli in pelle e simili	327	1.000	32,7	6.285	21.861	28,7
C 16 Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (es...	195	2.256	8,6	3.648	38.437	9,5
C 17 Fabbricazione di carta e di prodotti di carta	82	357	23,0	1.016	4.540	22,4
C 18 Stampa e riproduzione di supporti registrati	291	1.464	19,9	4.173	19.202	21,7
C 19 Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinaz...	1	13	7,7	42	401	10,5
C 20 Fabbricazione di prodotti chimici	75	502	14,9	971	6.107	15,9
C 21 Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di prepa...	9	44	20,5	94	751	12,5
C 22 Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	221	1.138	19,4	2.354	12.021	19,6
C 23 Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di miner...	295	1.732	17,0	4.648	26.539	17,5
C 24 Metallurgia	29	262	11,1	518	3.784	13,7
C 25 Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari ...	1.094	11.109	9,8	11.700	102.504	11,4
C 26 Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ott...	152	1.097	13,9	1.642	10.960	15,0
C 27 Fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchi...	237	1.396	17,0	2.438	13.457	18,1
C 28 Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca	492	4.736	10,4	3.648	30.667	11,9
C 29 Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	43	421	10,2	518	3.391	15,3
C 30 Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	50	407	12,3	767	6.075	12,6
C 31 Fabbricazione di mobili	200	1.563	12,8	3.110	23.896	13,0
C 32 Altre industrie manifatturiere	544	2.903	18,7	8.280	41.072	20,2
C 33 Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed...	243	2.985	8,1	2.679	26.906	10,0
D-E Energia, gas, acqua, reti fognaria, rifiuti, risanamento ecc.	129	1.308	9,9	2.175	18.579	11,7
F 41 Costruzione di edifici	1.925	19.006	10,1	31.996	280.480	11,4
F 42 Ingegneria civile	64	770	8,3	1.342	10.749	12,5
F 43 Lavori di costruzione specializzati	2.059	52.202	3,9	25.042	504.809	5,0
G 45 Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di au...	821	10.400	7,9	14.436	149.295	9,7
G 46 Commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e d...	5.728	37.379	15,3	77.340	455.330	17,0
G 47 Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e d...	18.258	47.797	38,2	292.661	812.748	36,0
H 49 Trasporto terrestre e mediante condotte	837	13.162	6,4	12.646	126.713	10,0
H 50 Trasporto marittimo e per vie d'acqua	9	48	18,8	144	2.045	7,0
H 51 Trasporto aereo	1	11	9,1	15	209	7,2
H 52 Magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti	261	1.880	13,9	4.034	24.358	16,6
H 53 Servizi postali e attività di corriere	29	156	18,6	900	3.786	23,8
I 55 Alloggio	1.491	4.444	33,6	16.014	44.135	36,3
I 56 Attività dei servizi di ristorazione	7.527	24.688	30,5	104.348	317.226	32,9
J Servizi di informazione e comunicazione	1.945	8.317	23,4	25.751	112.447	22,9
K 64 Attività di servizi finanziari (escluse le assicurazioni ...	131	1.049	12,5	1.257	11.297	11,1
K 65 Assicurazioni, riassicurazioni e fondi pensione (escluse ...	18	52	34,6	152	697	21,8
K 66 Attività ausiliarie dei servizi finanziari e delle attivi...	1.837	7.495	24,5	25.218	98.653	25,6
L 68 Attivita' immobiliari	6.497	27.773	23,4	62.098	251.294	24,7
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	3.487	15.462	22,6	39.327	175.460	22,4
N 77 Attività di noleggio e leasing operativo	227	1.200	18,9	4.032	18.314	22,0
N 78 Attività di ricerca, selezione, fornitura di personale	31	111	27,9	289	963	30,0
N 79 Attività dei servizi delle agenzie di viaggio, dei tour o...	310	832	37,3	6.115	15.292	40,0
N 80 Servizi di vigilanza e investigazione	20	196	10,2	418	2.954	14,2
N 81 Attività di servizi per edifici e paesaggio	1.662	4.508	36,9	18.995	58.211	32,6
N 82 Attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri se...	1.004	3.599	27,9	15.231	54.580	27,9
O 84 Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale ...	1	1	100,0	9	55	16,4
P 85 Istruzione	397	1.466	27,1	8.037	24.784	32,4
Q Sanità e assistenza sociale	704	1.997	35,3	13.212	31.495	41,9
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	1.209	5.473	22,1	16.263	60.341	27,0
S 94 Attività di organizzazioni associative	13	128	10,2	270	1.612	16,7
S 95 Riparazione di computer e di beni per uso personale e per...	413	3.583	11,5	4.882	40.792	12,0
S 96 Altre attività di servizi per la persona	8.428	13.810	61,0	104.871	179.955	58,3
T97-U99-X Attività di famiglie, Organizzazioni, impr. non classif.	36	265	13,6	892	5.052	17,7
TOTALE	89.720	420.537	21,3	1.261.681	5.199.030	24,3

Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere (Telemaco - Stockview).

100 per cento di quote del capitale sociale, costituendo la totalità degli amministratori. Nell'ambito delle società di persone e cooperative sono al 100 per cento soci. Nelle imprese individuali rivestono la carica di titolare. Nelle "altre forme societarie" costituiscono il 100 per cento degli amministratori.

A fine settembre 2014 l'esclusività ha coperto in Emilia-Romagna l'82,0 per cento del totale delle imprese femminili. In Italia l'esclusività femminile è apparsa un po' più accentuata (84,4 per cento). La presenza "forte" ha inciso in regione per il 13,9 per cento. Nel Paese la percentuale si è attestata al 12,4 per cento.

E' interessante notare il peso soverchiante delle due tipologie di partecipazione femminile più intensa all'interno delle imprese femminili. Le forme di partecipazione "esclusiva" e "forte" hanno inciso complessivamente in Emilia-Romagna per il 95,9 per cento. Sembra quasi che la presenza femminile in impresa si manifesti con le caratteristiche di una variabile dicotomica: o c'è ed è massima (esclusiva o, al limite, forte) o manca. I dati a nostra disposizione non ci consentono di sapere quale sia il peso delle donne nelle imprese non classificabili come femminili, cioè quelle nelle quali la partecipazione delle donne è minoritaria, né quale ne sia l'andamento nel tempo, ma questo dato mette in luce come la vera rarità non siano le imprese femminili che, come abbiamo visto, sono comunque circa un quinto del totale sia a livello nazionale che regionale, ma le imprese nelle quali la partecipazione femminile ricalchi il peso delle donne nella composizione demografica della società, cioè, grossomodo, la metà.

Dall'analisi del grado di imprenditoria femminile per nazionalità dell'impresa, emerge che in Emilia-Romagna la presenza "esclusiva" è più accentuata nelle imprese attive straniere (91,9 per cento) rispetto a quelle italiane (80,9 per cento). Sul perché l'esclusività sia maggiore nelle imprese femminili straniere, specie extracomunitarie (92,4 per cento), rispetto a quelle italiane, si può ipotizzare che ciò derivi da un fatto culturale, nel senso che una donna straniera è forse meno orientata (o "costretta") a "mescolarsi" con uomini.

Se analizziamo l'imprenditoria femminile dal lato della consistenza del capitale sociale, possiamo notare che, rispetto alle altre imprese, emerge una minore capitalizzazione.

A fine settembre 2014 il 59,4 per cento delle imprese attive femminili emiliano-romagnole non disponeva di alcun capitale, in misura superiore rispetto alla percentuale del 52,2 per cento delle altre imprese. Nell'ambito delle imprese maggiormente capitalizzate, oltre i 500.000 euro di capitale, la percentuale di imprese femminili si attesta ad appena lo 0,7 per cento, a fronte dell'1,6 per cento delle altre imprese. Nella sola classe delle imprese "super capitalizzate", vale a dire con capitale sociale superiore ai 5 milioni di euro, la consistenza femminile si attesta allo 0,2 per cento contro lo 0,5 per cento delle altre imprese. Tra le varie classi di capitale sociale, le imprese femminili mostrano una incidenza inferiore a quella delle altre imprese in tutte le classi, soprattutto quelle più ridotte fino a 15.000 euro. La minore capitalizzazione delle imprese femminili rispetto alle altre può in parte dipendere dalla natura delle attività femminili, che come descritto precedentemente, sono piuttosto diffuse in settori di attività che, almeno teoricamente, non richiedono grossi capitali, come nel caso degli "altri servizi alla persona" o dell'assistenza sociale, ma anche dalla maggiore diffusione di imprese individuali che, per propria natura, sono spesso sottocapitalizzate. Un altro fattore è rappresentato dalla crescente diffusione dell'imprenditoria straniera, cioè persone che in quanto emigranti sottintendono situazioni di povertà dalle quali fuggire e conseguentemente poco dotate di mezzi economici. A settembre 2014 le imprese femminili straniere senza capitale hanno inciso in Emilia-Romagna per il 70,1 per cento del totale, in misura largamente superiore rispetto alla corrispondente quota delle imprese femminili non controllate da straniere (58,1 per cento).

Nell'ambito delle sole imprese maggiormente capitalizzate, cioè con capitale sociale superiore ai 500.000 euro, si contano appena dieci imprese sulle 8.862 complessive, con una incidenza di appena lo 0,1 per cento contro lo 0,8 per cento delle altre imprese femminili.

2.3. Mercato del lavoro

2.3.1. La previsione per il 2014

La moderata ripresa del 2014 (secondo lo scenario economico di Prometeia e Unioncamere Emilia-Romagna il Pil regionale è destinato a crescere dello 0,3 per cento), dovrebbe riflettersi positivamente sul mercato del lavoro, rispecchiando la tendenza emersa dai dati Istat sulle forze di lavoro, relativamente ai primi nove mesi dell'anno .

Secondo le previsioni dello scorso novembre di Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia, l'occupazione complessiva è destinata ad aumentare dello 0,2 per cento, recuperando tuttavia solo parzialmente sul calo dell'1,6 per cento registrato nel 2013. Alla moderata crescita delle "teste", non dovrebbe corrispondere un analogo andamento per le unità di lavoro, che in pratica ne misurano il volume effettivamente svolto. Secondo lo scenario di Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia, nel 2014 dovrebbero scendere dello 0,3 per cento rispetto all'anno precedente. A far pendere negativamente la bilancia delle unità di lavoro sono state essenzialmente l'industria in senso stretto e le costruzioni. Per quest'ultimo settore si profila una flessione del 5,2 per cento, che ha più che annullato i progressi emersi nel biennio precedente. I servizi dovrebbero crescere dello 0,7 per cento, in virtù del concorso di tutti i vari gruppi di attività. Per agricoltura, silvicoltura e pesca è prevista una sostanziale tenuta (-0,1 per cento). Dal lato della posizione professionale, è stata l'occupazione autonoma (-2,3 per cento) a determinare il calo complessivo delle unità di lavoro, a fronte dell'incremento dello 0,4 per cento dei dipendenti.

L'indagine Excelsior sui fabbisogni occupazionali effettuata nei primi mesi del 2014, che commentiamo diffusamente in seguito, ha prospettato una situazione di segno negativo, rappresentata da una diminuzione dell'occupazione alle dipendenze di industria e servizi pari all'1,2 per cento (stesso calo nel Nord-est), tuttavia inferiore a quanto previsto nel Paese (-1,5 per cento).

Sotto l'aspetto della disoccupazione, le indagini sulle forze di lavoro hanno registrato, nei primi nove mesi dell'anno, un peggioramento della situazione. Lo scenario di Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia ha rispecchiato questa tendenza, prevedendo per il 2014 un tasso di disoccupazione dell'8,5 per cento, lo stesso del 2013. Si tratta del livello più elevato degli ultimi vent'anni.

2.3.2. L'indagine sulle forze di lavoro. L'occupazione

Secondo l'indagine Istat sulle forze di lavoro, i primi nove mesi del 2014 si sono chiusi con il leggero aumento della consistenza degli occupati.

Tra gennaio e settembre 2014, l'occupazione dell'Emilia-Romagna è mediamente ammontata a circa 1.941.000 persone, vale a dire lo 0,1 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2013, equivalente in termini assoluti a circa 2.000 addetti. Nella più omogenea ripartizione nord-orientale è stato rilevato un incremento più elevato (+0,4 per cento), mentre in Italia c'è stato un calo dello 0,2 per cento.

In ambito nazionale la metà esatta delle regioni ha accresciuto l'occupazione, in un arco compreso tra il +0,1 per cento dell'Emilia-Romagna e il +2,0 per cento del Lazio. Nelle altre regioni i cali hanno oscillato tra il -0,2 per cento del Piemonte e il -3,4 per cento dell'Abruzzo. La Lombardia è rimasta sostanzialmente invariata (-0,04 per cento).

Nonostante il leggero aumento, il livello di occupazione dei primi nove mesi del 2014 dell'Emilia-Romagna è apparso inferiore a quello dei primi nove mesi del 2008 (-2,0 per cento per circa 39.000 addetti), quando la Grande Crisi, nata dai mutui statunitensi ad alto rischio, non si era ancora manifestata in tutta la sua gravità.

La tenuta dell'occupazione regionale è stata determinata dal buon andamento dei primi due trimestri, soprattutto quello primaverile, cresciuto tendenzialmente dello 0,5 per cento. Nei tre mesi estivi la situazione è cambiata di segno (-0,3 per cento), in contro tendenza rispetto a quanto registrato nel Nord-est (+0,7 per cento) e in Italia (+0,5 per cento).

Tab. 2.3.1. *Forze di lavoro. Popolazione per condizione e occupati per settore di attività economica. Emilia-Romagna. Totale maschi e femmine. Periodo primo novemestre 2013 – 2014 (a).*

	2013				2014				Var.% media 2013/2014
	I trimestre	II trimestre	III trimestre	Media	I trimestre	II trimestre	III trimestre	Media	
Occupati:	1.901	1.949	1.969	1.940	1.903	1.958	1.963	1.941	0,1
<i>Dipendenti</i>	1.443	1.462	1.473	1.459	1.431	1.471	1.472	1.458	-0,1
<i>Indipendenti</i>	458	487	496	480	472	488	491	483	0,7
- Agricoltura, silvicoltura e pesca	65	65	70	67	65	68	65	66	-1,1
<i>Dipendenti</i>	23	22	30	25	29	27	29	28	12,2
<i>Indipendenti</i>	42	43	40	41	36	42	36	38	-9,1
- Industria	618	640	640	633	615	628	654	632	-0,1
<i>Dipendenti</i>	517	540	519	526	510	523	530	521	-0,8
<i>Indipendenti</i>	101	100	121	107	104	105	124	111	3,6
Industria in senso stretto	497	519	514	510	500	512	524	512	0,3
<i>Dipendenti</i>	452	475	460	462	451	465	476	464	0,4
<i>Indipendenti</i>	46	44	55	48	49	47	48	48	-0,5
Costruzioni	120	121	126	122	115	115	130	120	-1,9
<i>Dipendenti</i>	66	65	60	64	60	58	54	57	-10,1
<i>Indipendenti</i>	55	56	66	59	55	58	76	63	7,1
- Servizi	1.219	1.243	1.259	1.240	1.224	1.262	1.244	1.243	0,2
<i>Dipendenti</i>	903	899	924	909	892	921	912	908	0,0
<i>Indipendenti</i>	316	344	335	332	332	341	332	335	0,9
Commercio, alberghi e ristoranti	373	390	392	385	371	402	397	390	1,3
<i>Dipendenti</i>	229	224	245	233	227	245	250	241	3,4
<i>Indipendenti</i>	144	166	147	152	144	157	147	149	-1,9
Altre attività dei servizi	845	853	867	855	853	860	847	853	-0,2
<i>Dipendenti</i>	674	675	679	676	665	676	663	668	-1,2
<i>Indipendenti</i>	172	178	188	180	188	184	184	186	3,3
Persone in cerca di occupazione:	196	162	159	172	204	163	155	174	0,8
- Con precedenti esperienze lavorative	167	138	132	146	164	135	122	140	-3,9
<i>Disoccupati ex occupati</i>	125	101	91	106	133	102	91	109	2,8
<i>Disoccupati ex inattivi</i>	42	37	41	40	31	32	31	31	-21,5
- Senza precedenti esperienze lavorative	29	24	27	26	40	28	32	34	26,7
Forze di lavoro	2.097	2.111	2.128	2.112	2.107	2.121	2.117	2.115	0,1
- <i>Maschi</i>	1.143	1.159	1.172	1.158	1.159	1.178	1.187	1.175	1,5
- <i>Femmine</i>	954	952	957	954	948	943	931	941	-1,4
Non forze di lavoro:	2.348	2.340	2.327	2.338	2.355	2.345	2.352	2.351	0,5
<i>Di cui: cercano lavoro non attivamente</i>	60	50	73	61	53	54	74	60	-1,2
<i>Di cui: non cercano lavoro, ma disponibili a lavorare</i>	51	59	49	53	59	57	66	61	15,0
Popolazione	4.445	4.451	4.455	4.450	4.462	4.466	4.469	4.466	0,3
Tassi di attività (15-64 anni)	72,1	72,4	72,8	-	72,1	72,7	72,4	-	-
Tassi di occupazione (15-64 anni)	65,2	66,7	67,2	-	65,0	67,0	67,0	-	-
Tassi di disoccupazione	9,4	7,7	7,5	-	9,7	7,7	7,3	-	-

(a) Le medie e le variazioni percentuali sono calcolate su valori non arrotondati. La somma può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.

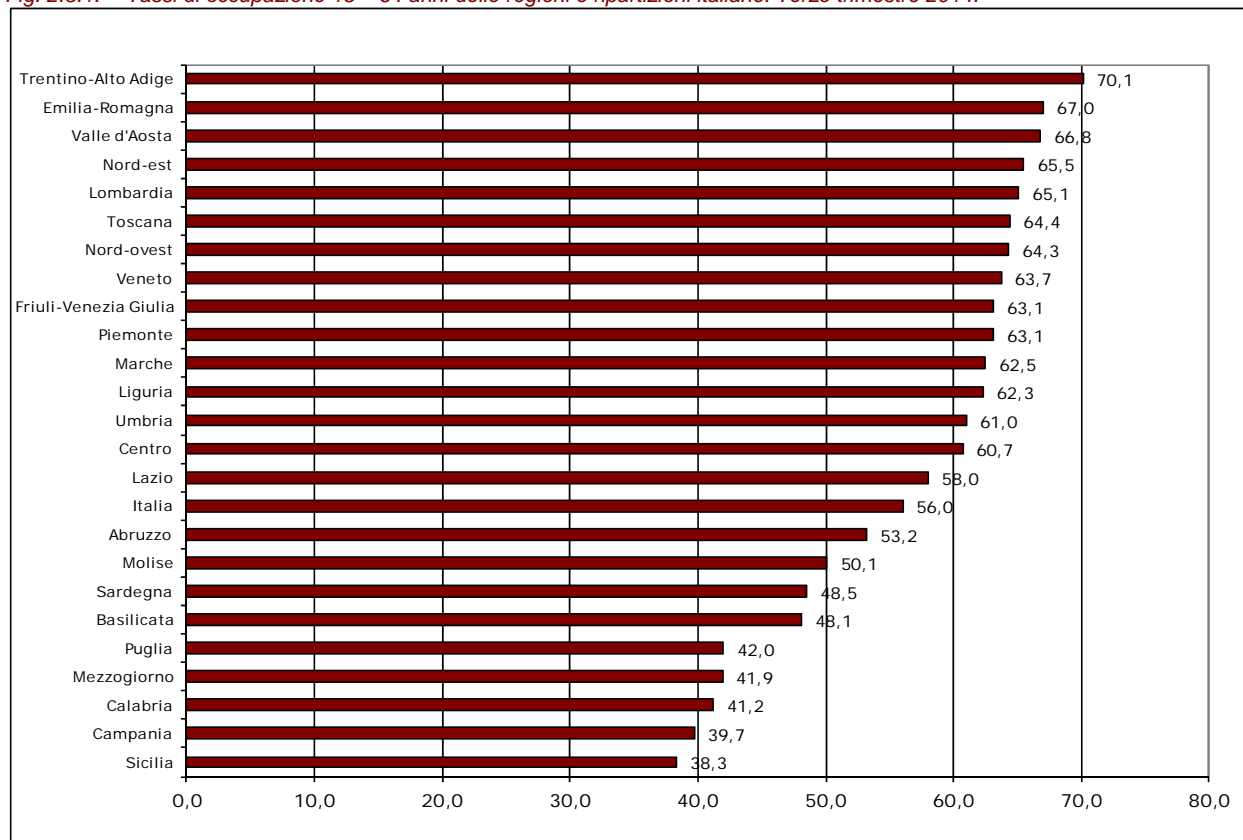
Fonte: Istat (rilevazione continua sulle forze di lavoro) ed elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna.

Il moderato aumento dell'occupazione è maturato, come vedremo diffusamente in seguito, in uno scenario di riduzione dell'utilizzo degli ammortizzatori sociali. Nei primi dieci mesi del 2014 la Cassa integrazione guadagni ha autorizzato circa 69 milioni e 737 mila ore, con un calo del 13,2 per cento rispetto al quantitativo dell'analogo periodo del 2013, mentre si è appesantito il peso della mobilità derivante dalle procedure di licenziamento collettive contemplate dalla Legge 223/91, le cui iscrizioni nei primi sei mesi del 2014 sono aumentate del 30,0 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Un analogo andamento ha riguardato i licenziati a causa di esubero di personale, iscritti nelle liste di mobilità secondo la Legge 223/91, che nei primi sei mesi del 2014 sono ammontati a 20.492 contro i 16.804 dello stesso periodo dell'anno precedente (+21,9 per cento), segno questo del forte impatto che il perdurare della recessione sta avendo sul tessuto economico della regione.

Secondo i dati raccolti dalla Regione, le domande d'indennità di disoccupazione presentate all'Inps, (Aspi e Miniaspi) in atto dal 1 gennaio 2013, sono apparse in forte aumento essendo ammontate, nei primi nove mesi del 2014, a 67.214 rispetto alle 37.715 dell'analogo periodo del 2013.

Sotto l'aspetto del genere – siamo tornati all'indagine sulle forze di lavoro - sono stati i maschi a contribuire alla tenuta dell'occupazione (+1,2 per cento), bilanciando il calo accusato dalle femmine (-1,2 per cento). Nei primi nove mesi del 2014 la componente femminile ha rappresentato il 44,0 per cento dell'occupazione, in diminuzione rispetto alla situazione dei primi nove mesi del 2013 (44,6 per cento), ma in aumento in rapporto a quella del 2004 (43,5 per cento), ultimo anno con il quale è possibile effettuare un confronto omogeneo.

Fig. 2.3.1. Tassi di occupazione 15 – 64 anni delle regioni e ripartizioni italiane. Terzo trimestre 2014.



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

Dal lato della posizione professionale, sono stati gli occupati autonomi a determinare la crescita complessiva dell'occupazione (+0,7 per cento), a fronte della leggera diminuzione degli occupati alle dipendenze (-0,1 per cento).

L'andamento settoriale è apparso divergente.

Nei primi nove mesi del 2014 gli addetti in agricoltura, silvicoltura e pesca, stimati in circa 66.000 (3,4 per cento del totale), sono diminuiti dell'1,1 per cento rispetto all'analogo periodo del 2013, in misura più accentuata rispetto a quanto avvenuto sia in Italia (-0,4 per cento), ma più contenuta nei confronti della ripartizione nord-orientale (-2,4 per cento). Sulla diminuzione dell'occupazione agricola regionale ha pesato il forte calo del trimestre estivo (-8,1 per cento) e molto probabilmente le avverse condizioni climatiche (l'estate, in particolare luglio, è stata straordinariamente piovosa) possono essere tra le cause della flessione.

Sotto l'aspetto della posizione professionale, il calo degli addetti è stato determinato dagli occupati autonomi, che nel settore primario occupano un ruolo tradizionalmente preponderante, avendo rappresentato, nei primi nove mesi del 2014, circa il 57 per cento del totale degli occupati. Le informazioni attualmente disponibili non consentono di approfondire l'andamento dell'occupazione autonoma sotto l'aspetto delle mansioni. Le donne, che nel settore agricolo sono prevalentemente concentrate nella figura del coadiuvante, sono diminuite del 10,7 per cento per un totale di circa 1.000 persone. Stesso segno (-7,7 per cento per circa 2.000 autonomi) per la componente maschile, più sbilanciata verso la figura del lavoratore in proprio, in pratica del conduttore del fondo. L'indagine sulle forze di lavoro ha pertanto evidenziato una nuova perdita di imprenditorialità, che è equivalente in termini assoluti, nel suo complesso, a circa 4.000 addetti. La stessa tendenza è stata osservata nell'ambito delle persone attive dell'agricoltura, silvicoltura e pesca iscritte nel Registro, che sono diminuite, tra settembre 2013 e settembre 2014, del 2,4 per cento per un totale di oltre 2.000 unità. Tra le classi d'età solo quella più numerosa, da 50 a 69 anni, ha mostrato una sostanziale tenuta (+0,2 per cento). Nelle altre classi il calo percentuale più accentuato ha riguardato i giovani da 18 a 29 anni (-8,4 per cento).

L'occupazione alle dipendenze è invece aumentata da circa 25.000 a circa 28.000 unità, beneficiando della fase espansiva dei primi sei mesi, poi interrotta dal calo del 4,0 per cento del terzo trimestre.

Secondo lo scenario di previsione di Unioncamere Emilia-Romagna – Prometeia redatto nello scorso novembre, il 2014 è destinato a chiudersi per la attività primarie con una contrazione dello 0,1 per cento in termini di unità di lavoro, da ascrivere interamente all'occupazione autonoma.

L'industria nel suo complesso (in senso stretto e costruzioni) ha chiuso i primi nove mesi del 2014, mostrando una sostanziale tenuta dell'occupazione, interrompendo la tendenza pesantemente negativa che aveva contraddistinto il biennio precedente.

L'occupazione è mediamente diminuita dello 0,1 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, per un totale di circa 1.000 addetti, tuttavia in contro tendenza rispetto a quanto avvenuto sia nel Nord-est (+0,6 per cento) che in Italia (+0,1 per cento). Rispetto al livello dei primi nove mesi del 2008, quando la Grande Crisi derivata dai mutui ad alto rischio statunitensi non si era manifestata in tutta la sua gravità, l'occupazione industriale dell'Emilia-Romagna ha registrato un deficit del 7,1 per cento, equivalente a circa 48.000 addetti, di cui circa 28.000 autonomi.

La sostanziale tenuta dell'occupazione è da attribuire alla ripresa del trimestre estivo, il cui aumento tendenziale del 2,2 per cento, ha di fatto bilanciato i cali rilevati nei trimestri precedenti.

Dal lato del genere, la componente maschile è cresciuta dell'1,3 per cento, a fronte della riduzione del 4,1 per cento registrata per le femmine, in linea con quanto avvenuto in Italia e nel Nord-est.

Per quanto concerne la posizione professionale delle attività industriali dell'Emilia-Romagna, la componente più numerosa degli occupati alle dipendenze ha accusato un calo dello 0,8 per cento per un totale di circa 4.000 addetti. Non altrettanto è avvenuto per gli autonomi apparsi in crescita del 3,6 per cento, per un totale di circa 4.000 addetti. E' da notare che la consistenza dei dipendenti dei primi nove mesi del 2013 è rimasta sotto il livello dei primi nove mesi del 2008 (-3,7 per cento) e lo stesso è avvenuto per gli autonomi (-20,3 per cento).

Per quanto riguarda i principali comparti industriali, sono emersi andamenti divergenti.

Nei primi nove mesi del 2014 l'occupazione dell'industria in senso stretto (energia, estrattiva, manifatturiera) ha beneficiato di una crescita dello 0,3 per cento rispetto allo stesso periodo del 2013, per un totale di circa 2.000 addetti, tuttavia più attenuata rispetto a quanto registrato nel Nord-est (+1,0 per cento) e in Italia (+1,6 per cento). Se il confronto viene eseguito con la situazione dei primi nove mesi del 2008 in Emilia-Romagna si ha ancora una riduzione pari al 3,7 per cento.

Dal lato del genere, il genere femminile ha accusato una flessione del 4,0 per cento, mentre quello maschile è aumentato del 2,2 per cento). Un andamento analogo ha caratterizzato la ripartizione nord-orientale e l'Italia..

Il perdurare della recessione, che ha caratterizzato ogni trimestre del 2014 non ha pertanto influito negativamente sull'occupazione complessiva. Resta tuttavia un diverso andamento delle posizioni professionali. Quella alle dipendenze, che ha inciso per oltre il 90 per cento del totale addetti, è mediamente cresciuta dello 0,4 per cento, in virtù dell'impennata del trimestre estivo (+3,7 per cento), che ha annullato i cali osservati nei due trimestri precedenti. Segno opposto per gli autonomi (-0,5 per cento), ma in questo caso è stata la flessione del 13,3 per cento del trimestre estivo a decidere l'esito negativo dei primi nove mesi, dopo due trimestri in crescita. Un eco di questo andamento è venuto dal Registro imprese, che a settembre 2014 ha registrato un calo tendenziale del 2,4 per cento delle persone attive.

Secondo lo scenario di Prometeia e Unioncamere Emilia-Romagna dello scorso novembre, il 2014 dovrebbe tuttavia chiudersi con una diminuzione delle unità di lavoro totali dell'1,9 per cento, destinata a salire al 2,1 per cento per gli occupati alle dipendenze.

L'industria delle costruzioni e installazioni impianti è apparsa in calo, a causa della flessione del 4,8 per cento registrata sia nel primo che nel secondo trimestre, parzialmente recuperata dalla ripresa riscontrata nei mesi estivi (+3,7 per cento). E' emerso pertanto un andamento negativo, che si è collocato nello scenario recessivo rilevato dalle indagini congiunturali del sistema camerale. E' da sottolineare che l'occupazione edile dei primi nove mesi del 2014 è rimasta ben distante dal livello precedente la crisi, vale a dire i primi nove mesi del 2008, con un deficit di circa 29.000 addetti, di cui circa 19.000 dipendenti.

Per quanto concerne la posizione professionale, a far pendere negativamente la bilancia dell'occupazione edile dell'Emilia-Romagna è stata la componente degli occupati alle dipendenze, che ha patito una flessione del 10,1 per cento, corrispondente in termini assoluti, a circa 6.000 addetti. Ogni trimestre è apparso in calo, con intensità pressochè simili. L'occupazione autonoma è invece apparsa in ripresa rispetto ai primi nove mesi del 2013 (+7,1 per cento), per un totale di circa 4.000 addetti. Questo andamento è stato determinato da ogni trimestre, in particolare il terzo (+16,2 per cento). Nonostante la ripresa, resta tuttavia un deficit di circa 10.000 addetti rispetto a sei anni prima.

L'aumento dell'occupazione indipendente non ha tuttavia avuto eco nell'andamento delle compagini imprenditoriali. Tra settembre 2013 e settembre 2014 le persone attive impegnate nell'edilizia sono diminuite del 3,3 per cento.

Secondo lo scenario di Prometeia e Unioncamere Emilia-Romagna dello scorso novembre, il 2014 dovrebbe chiudersi con una flessione delle unità di lavoro dell'edilizia pari al 5,2 per cento, destinata a salire al 7,1 per cento per gli occupati alle dipendenze.

I servizi hanno evidenziato una leggera crescita dell'occupazione. Nei primi nove mesi del 2013 c'è stata una crescita dello 0,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2013, che è equivalente a circa 3.000 addetti. Nel Nord-est l'aumento è apparso un po' più sostenuto (+0,5 per cento) mentre in Italia c'è stata una diminuzione dello 0,2 per cento. Il fatto più rimarchevole è stato tuttavia rappresentato dal maggiore livello di occupazione rispetto a quello riscontrato nei primi nove mesi del 2008 (+1,7 per cento). La terziarizzazione delle attività si è pertanto rafforzata, con una percentuale sugli occupati che è arrivata al 64,0 per cento, contro il 63,9 per cento dei primi nove mesi del 2013 e il 61,7 per cento di sei anni prima.

Per quanto concerne il genere, è stata la componente maschile a trainare l'aumento (+1,5 per cento), a fronte della diminuzione dello 0,8 per cento delle femmine. Un andamento opposto ha invece caratterizzato la ripartizione nord-orientale e l'Italia.

Sotto l'aspetto della posizione professionale, la moderata crescita dell'occupazione complessiva del terziario è essenzialmente dipesa dall'occupazione autonoma, la cui consistenza è aumentata dello 0,9 per cento, per un totale di circa 3.000 addetti, a fronte della stabilità palesata dagli occupati alle dipendenze. In questo caso c'è stato un andamento non coerente con la tendenza negativa delle persone attive, che sono diminuite, tra settembre 2013 e settembre 2014, da 405.328 a 401.090 unità.

Nell'ambito dei due comparti che compongono il ramo dei servizi, le attività commerciali, assieme ad alberghi e ristoranti, hanno evidenziato un aumento degli addetti dell'1,3 per cento, che ha avuto origine dal dinamismo palesato dagli occupati alle dipendenze (+3,4 per cento) a fronte della diminuzione dell'1,9 per cento di quelli autonomi. Questo andamento è apparso in linea con l'involuzione delle persone attive iscritte nel Registro imprese, che a settembre 2014 sono diminuite di 2.204 unità rispetto a un anno prima.

Tra i generi, maschi e femmine hanno mostrato lo stesso incremento percentuale (+1,3 per cento).

Nonostante la crescita, l'occupazione del commercio, alberghi e ristoranti è tuttavia rimasta ancora al di sotto del livello precedente la crisi, vale a dire i primi nove mesi del 2008 (-5,9 per cento), a dimostrazione, se mai ve ne fosse bisogno, di quanto la Grande Crisi nata dai mutui statunitensi ad alto rischio abbia inciso pesantemente anche sulle attività commerciali e similari.

Nell'ambito dell'eterogeneo gruppo delle attività del terziario diverse da quelle commerciali, alberghi, ecc. c'è stato un moderato decremento (-0,2 per cento), che è stato determinato dagli occupati alle dipendenze (-1,2 per cento), a fronte della crescita del 3,3 per cento degli autonomi. In Italia è stato riscontrato un andamento opposto, mentre nel Nord-est, contrariamente a quanto avvenuto in Emilia-Romagna, sono cresciute entrambe le posizioni professionali, soprattutto gli autonomi.

Secondo lo scenario dello scorso novembre, redatto da Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia, nel 2014 i servizi dovrebbero accrescere la propria intensità di lavoro (+0,7 per cento), dopo la riduzione registrata nel 2013 (-0,8 per cento). Questo andamento trae origine dalle favorevoli prospettive delle unità di lavoro alle dipendenze (+1,8 per cento).

2.3.3. L'indagine sulle forze di lavoro. La ricerca del lavoro e le non forze di lavoro.

Sul fronte della disoccupazione è stato registrato un nuovo aggravamento, anche se meno evidente rispetto a quanto registrato nel 2013.

Nei primi nove mesi del 2014 le persone in cerca di occupazione sono risultate mediamente in Emilia-Romagna circa 174.000, vale a dire lo 0,8 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2013 (+4,9 per cento in Italia; +0,2 per cento nel Nord-est), che è equivalente, in termini assoluti, a circa 1.000 persone. Il moderato aumento delle persone in cerca di lavoro non si è riflesso sul relativo tasso, che è rimasto all'8,2 per cento. Nel Paese si è passati dal 12,0 al 12,6 per cento, mentre nel Nord-est è stato mantenuto il 7,6 per cento dei primi nove mesi del 2013.

Il fenomeno della disoccupazione è apparso in regione meno evidente con il passare dei mesi. Alla crescita tendenziale del 3,9 per cento del primo trimestre, si è passati all'aumento dello 0,6 per cento dei tre mesi successivi, per arrivare infine al calo del 2,9 per cento del trimestre estivo.

Dal lato del genere, la crescita delle persone in cerca di occupazione è stata determinata dai soli maschi, che sono passati da circa 83.000 a circa 87.000 unità (+5,4 per cento), a fronte della diminuzione del 3,4 per cento delle femmine. Il tasso di disoccupazione femminile è apparso nuovamente più elevato (9,2 per cento) rispetto a quello maschile (7,4 per cento), ma con un differenziale in riduzione (1,8 percentuali) rispetto a quello di un anno prima (2,2 punti percentuali).

In ambito europeo¹ il tasso di disoccupazione più contenuto del 2013, pari al 2,6 per cento, è stato registrato nelle regioni di Zentralschweiz, capoluogo Lucerna (Svizzera), Trøndelag (Norvegia) e Oberbayern (Germania) seguite, al 2,9 per cento, dalla regione norvegese di Hedmark og Oppland, da quella austriaca di Salisburgo e tedesca di Friburgo. Tutte le altre regioni europee hanno registrato tassi pari al 3 per cento, come nel caso del Tirolo e di Tübingen, o superiori. La fascia più virtuosa della disoccupazione è pertanto costituita da una elite di otto regioni, tutte dislocate nel nord dell'Europa. Tra il 3,1 e 3,9 per cento ci sono venti regioni, di cui cinque norvegesi, una austriaca, nove tedesche, una belga, due svizzere, una turca e una ceca. Come si può notare, nelle aree a più piena occupazione sono quasi del tutto assenti le nazioni che si affacciano sul Mediterraneo, unica eccezione la regione turca di Konya, Karaman. L'Emilia-Romagna, con un tasso di disoccupazione destagionalizzato dell'8,5 per cento, ha occupato la 161esima posizione su 313 regioni, preceduta in ambito italiano da Lombardia, Friuli-Venezia Giulia, Veneto oltre alle due province autonome di Trento e Bolzano.

Le situazioni più critiche, con tassi di disoccupazione destagionalizzati uguali o superiori al 20 per cento, sono state registrate in trentasei regioni. Questo gruppo è caratterizzato dalla forte presenza di regioni spagnole, ben sedici, e greche, una dozzina. La maglia nera appartiene all'Andalusia (36,2 per cento), seguita a ruota dalla città autonoma di Ceuta (34,8 per cento). A completare il gruppo troviamo i possedimenti francesi d'oltre mare: Martinica, Guyane, Guadalupa e Reunion, la Macedonia e tre regioni italiane: Calabria (22,2 per cento), Campania (21,5 per cento) e Sicilia (21,0 per cento) rispettivamente 289esima, 284esima e 280esima su 313 regioni europee.

Sotto l'aspetto della condizione, nei primi nove mesi del 2014 i disoccupati ex-occupati sono cresciuti del 2,8 per cento, a fronte della diminuzione del 21,5 per cento dei disoccupati ex-inattivi (+21,1 per cento), vale a dire persone che si sono messe a cercare attivamente un lavoro, dopo un periodo di inattività susseguente all'attività lavorativa.

Il gruppo delle persone senza precedenti lavorativi, in larga parte costituito da giovani, si è attestato su circa 34.000 unità, superando del 26,7 per cento la consistenza dei primi nove mesi del 2013. La crescita è apparsa più accentuata rispetto a quanto avvenuto sia in Italia (+16,6 per cento), ma più contenuta rispetto alla ripartizione nord-orientale (+33,8 per cento).

Quanto all'area delle forze di lavoro "potenziali", si può notare che in Emilia-Romagna è leggermente diminuito il numero di coloro che cercano lavoro non attivamente, nel senso che non hanno effettuato alcuna concreta azione di ricerca nei 30 giorni che precedono la rilevazione. Queste persone, che possono avere come motivazione della "pigritia" anche lo scoraggiamento, sono scese dalle circa 61.000 unità dei primi nove mesi del 2013 alle circa 60.000 dell'analogo periodo del 2014. Per quanto concerne le persone che non cercano un lavoro, pur essendo disponibili a lavorare se venisse loro offerto e che identificano un'altra area del potenziale "scoraggiamento", ne sono state rilevate circa 61.000, in sensibile aumento rispetto alle circa 53.000 dei primi nove mesi del 2013. In sostanza non mancano i sintomi di una crescita dello scoraggiamento, fenomeno questo tipico delle lunghe fasi recessive. Il gruppo più consistente delle non forze di lavoro, ovvero le persone che non cercano un lavoro e che non sono disponibili a lavorare, in pratica studenti, casalinghe e pensionati, (su circa 643.000 persone circa 407.000 sono femmine) ha registrato una diminuzione dell'1,5 per cento, in linea con quanto avvenuto in Italia (-4,3 per cento) e nel Nord-est (-2,9 per cento). Non si può escludere che il perdurare della recessione abbia indotto alcune casalinghe, pensionati, ecc. a cercare un lavoro per sostenere il bilancio familiare, andando di conseguenza a ingrossare le file della disoccupazione.

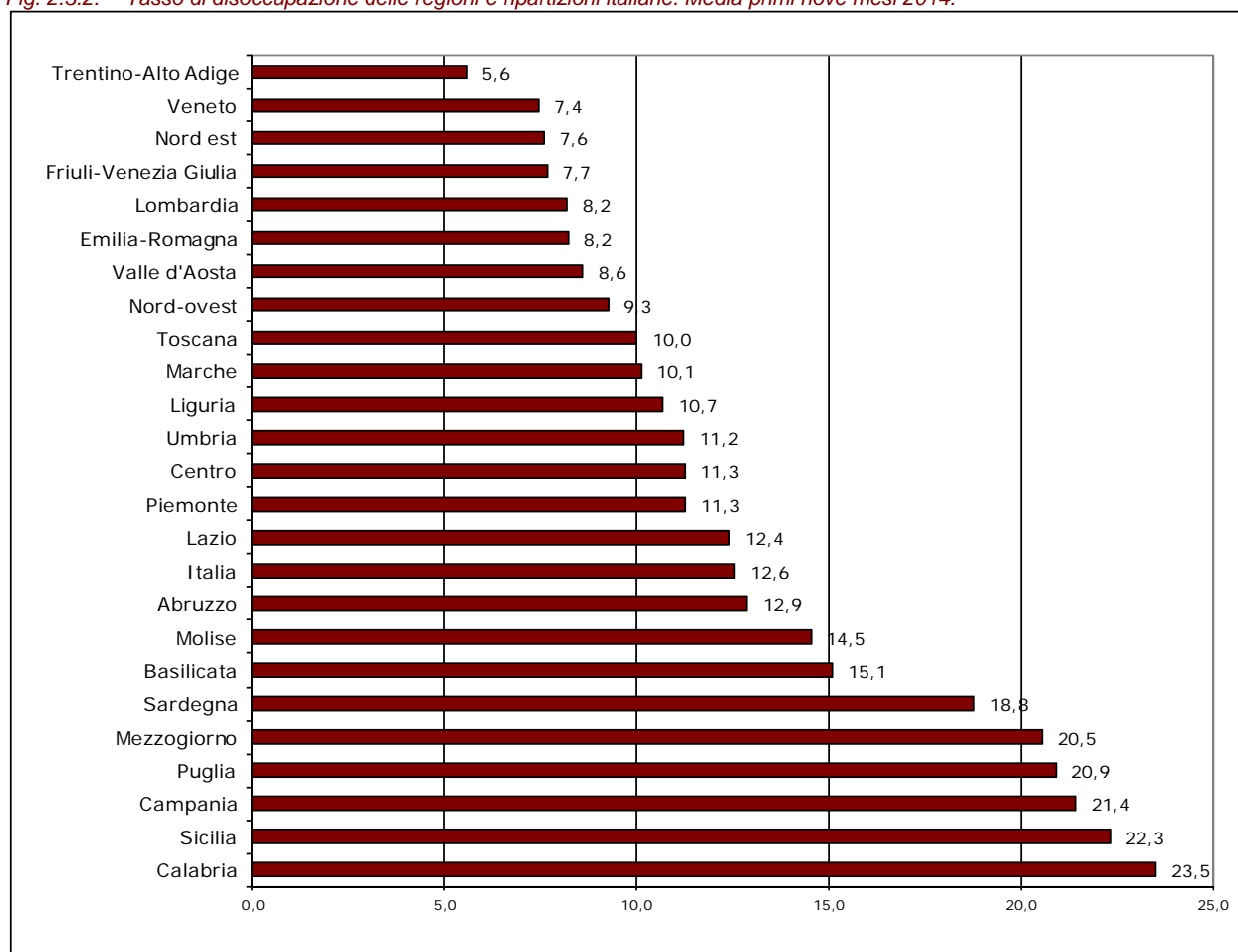
Secondo lo scenario di previsione predisposto da Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia nello scorso novembre, il 2014 si chiuderà con un tasso di disoccupazione dell'8,5 per cento, lo stesso del 2013, valore record degli ultimi vent'anni. Dall'anno successivo si avrà un alleggerimento, ma su valori ancora superiori agli standard del passato: 8,3 per cento nel 2015; 7,9 per cento nel 2016.

2.3.4 I fondamentali del mercato del lavoro. Confronti regionali.

I dati fondamentali del mercato del lavoro emiliano-romagnolo hanno evidenziato una situazione che continua a essere tra le migliori delle regioni italiane.

¹ I dati destagionalizzati si riferiscono alle 314 regioni di Belgio, Bulgaria, Repubblica Ceca, Danimarca, Germania, Estonia, Irlanda, Grecia, Spagna, Francia, Croazia, Italia, Cipro, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Ungheria, Malta, Olanda, Austria, Polonia, Portogallo, Romania, Slovenia, Slovacchia, Finlandia, Svezia, Regno Unito, Islanda, Norvegia, Svizzera, Macedonia e Turchia.

Fig. 2.3.2. Tasso di disoccupazione delle regioni e ripartizioni italiane. Media primi nove mesi 2014.



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

Nel terzo trimestre del 2014 la grande maggioranza delle regioni italiane ha accresciuto il proprio tasso di occupazione sulla popolazione in età 15-64 anni rispetto all'analogo periodo del 2013, in un arco compreso tra i +0,1 punti percentuali di Umbria e Abruzzo e i +1,8 del Lazio. L'Emilia-Romagna si è distinta negativamente da tale andamento, a causa del calo dello 0,3 per cento che ha caratterizzato il terzo trimestre. Il tasso di occupazione è diminuito di 0,2 punti percentuali, assieme a Lombardia (-0,1), Campania (-0,1), Sicilia (-0,4) e Sardegna (-0,5). Come si può evincere dalla figura 2.3.1, l'Emilia-Romagna ha tuttavia registrato il secondo miglior tasso di occupazione del Paese, alle spalle del Trentino-Alto Adige, mantenendo la posizione emersa nel triennio precedente. Solo il Trentino-Alto Adige ha raggiunto, e superato, la soglia del 70 per cento, che è uno degli obiettivi contemplati dalla strategia di Lisbona. Se guardiamo al passato, è da sottolineare che l'Emilia-Romagna è stata l'unica regione italiana a rispettare tale obiettivo negli anni 2007 (70,3 per cento) e 2008 (70,2 per cento).

Nel terzo trimestre 2014 il tasso di attività² sulla popolazione in età 15-64 anni dell'Emilia-Romagna si è attestato al 72,4 per cento, in leggera diminuzione rispetto al livello del terzo trimestre 2013 (72,8 per cento). La riduzione della partecipazione al lavoro, dovuta al concomitante calo degli occupati e delle persone in cerca di occupazione, è un fenomeno che, oltre all'Emilia-Romagna, ha riguardato la sola Campania (-0,2), anch'essa segnata dal concomitante calo degli occupati e delle persone in cerca di occupazione. Nelle altre regioni il tasso di attività è invece cresciuto rispetto all'anno precedente, in un arco compreso tra i +0,1 punti percentuali della Lombardia e i +2,6 della Basilicata. Nelle regioni del Nord la forza lavoro del terzo trimestre è aumentata in virtù del concomitante aumento di occupati (+0,4 per cento) e persone in cerca di occupazione (+3,2 per cento), mentre nelle regioni del Mezzogiorno ha pesato esclusivamente la crescita delle persone in cerca di lavoro (+6,8 per cento), a fronte della diminuzione dello 0,4 per cento degli occupati.

² Il tasso di attività è costituito dal rapporto fra la forza lavoro, intesa come insieme delle persone in cerca di occupazione e occupate, e la popolazione della fascia di età corrispondente -

Tab. 2.3.2. I migliori 20 e i peggiori 20 tassi di disoccupazione delle regioni europee (a).

Regioni europee	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
EJ28 - European Union (28 countries)	7,2	7,0	9,0	9,6	9,7	10,5	10,8
EJ27 - European Union (27 countries)	7,2	7,0	9,0	9,6	9,6	10,4	10,8
DE21 - Oberbayern	4,4	3,4	4,2	3,6	2,8	2,7	2,6
NO06 - Trøndelag	3,1	3,3	3,7	3,6	3,5	3,3	2,6
CH06 - Zentralschw eiz	2,7	2,3	2,7	3,0	2,4	2,7	2,6
DE13 - Freiburg	4,3	3,8	4,4	4,0	3,0	2,9	2,9
AT32 - Salzburg	3,0	2,5	3,2	2,9	2,5	2,5	2,9
NO02 - Hedmark og Oppland	2,2	2,4	2,5	3,2	2,9	3,0	2,9
DE14 - Tübingen	4,6	3,8	5,0	4,6	3,2	2,7	3,0
AT33 - Tirol	2,8	2,4	2,9	2,8	2,5	2,5	3,0
CZ01 - Praha	2,4	1,9	3,1	3,7	3,6	3,1	3,1
DE25 - Mittelfranken	6,7	5,5	6,4	5,6	4,1	3,7	3,1
DEB2 - Trier	5,3	5,2	4,6	4,1	4,2	2,7	3,1
NO05 - Vestlandet	2,3	2,1	2,4	3,4	3,1	2,9	3,1
AT34 - Vorarlberg	3,6	3,9	4,9	3,9	3,6	3,6	3,2
NO04 - Agder og Rogaland	1,9	1,8	2,2	2,6	2,2	2,7	3,2
NO07 - Nord-Norge	2,7	2,9	3,7	3,8	3,5	3,3	3,2
DE22 - Niederbayern	5,0	4,2	5,0	3,9	2,9	3,4	3,3
DE26 - Unterfranken	5,8	4,4	5,7	5,2	3,5	3,5	3,3
DE27 - Schwaben	5,0	4,1	4,7	4,3	3,4	3,2	3,3
DE23 - Oberpfalz	5,3	4,2	5,0	4,0	3,4	3,2	3,4
DE12 - Karlsruhe	5,5	4,8	5,6	5,3	4,3	4,1	3,6
EL43 - Kriti	5,4	6,4	9,0	12,0	15,8	22,3	24,9
EL14 - Thessalia	7,8	8,3	9,2	12,1	16,8	22,6	25,4
FR91 - Guadeloupe (FR)	22,6	21,9	23,4	23,8	22,6	23,0	26,2
EL11 - Anatoliki Makedonia, Thraki	9,8	8,8	11,1	14,5	20,2	22,8	26,8
EL21 - Ipeiros	10,0	9,9	11,2	12,6	16,5	22,5	27,4
ES52 - Comunidad Valenciana	8,7	12,0	20,8	22,9	24,0	27,2	28,0
EL24 - Sterea Ellada	9,4	8,5	10,5	12,5	19,0	27,9	28,2
EL23 - Dytiki Ellada	9,9	9,9	9,7	11,9	17,6	25,6	28,4
EL30 - Attiki	7,8	6,7	9,1	12,6	18,0	25,8	28,7
FR94 - Réunion (FR)	24,1	24,4	27,1	28,9	29,6	28,6	28,9
ES62 - Región de Murcia	7,5	12,4	20,3	22,9	25,0	27,6	29,0
MK00 - Poranesna jugoslovenska Republika Make	34,9	33,8	32,2	32,0	31,4	31,0	29,0
ES42 - Castilla-la Mancha	7,7	11,7	18,9	21,2	23,1	28,6	30,0
EL12 - Kentriki Makedonia	9,1	8,4	10,1	13,7	19,7	26,2	30,2
EL13 - Dytiki Makedonia	12,1	12,5	12,4	15,4	23,1	29,7	31,6
ES64 - Ciudad Autónoma de Melilla (ES)	18,2	20,0	23,5	22,8	22,4	26,9	32,5
ES70 - Canarias (ES)	10,5	17,2	26,0	28,6	29,3	32,6	33,7
ES43 - Extremadura	13,0	15,4	20,6	23,0	25,1	33,1	33,9
ES63 - Ciudad Autónoma de Ceuta (ES)	21,0	17,4	18,5	23,9	27,7	37,0	34,8
ES61 - Andalucía	12,8	17,7	25,2	27,8	30,1	34,4	36,2

(-) Dati non disponibili. (a) Serie destagionalizzata. Popolazione da 15 anni e oltre. Totale maschi e femmine.

Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Eurostat.

L'aumento della partecipazione al lavoro può dipendere dall'esaurimento delle migrazioni verso l'estero, dalla crescita dell'immigrazione straniera, dalla progressiva accelerazione dell'ingresso delle donne nel mercato del lavoro e anche dalle fasi recessive, che inducono alcuni inattivi, casalinghe, pensionati, ecc. a cercare un lavoro, per cercare, ad esempio, di sostenere i bilanci familiari penalizzati dalla perdita del lavoro del capofamiglia o della messa in Cassa integrazione guadagni. Tende invece a decrescere quando, ad esempio, la popolazione inattiva aumenta a causa del progressivo invecchiamento, oppure a seguito dell'innalzamento del livello d'istruzione scolastica, che allunga la durata degli studi, ritardando l'entrata dei giovani nel mondo del lavoro. Un altro motivo può essere rappresentato dallo "scoraggiamento" nella ricerca di un lavoro, che può indurre talune persone a rientrare nella popolazione inattiva. Nel caso dell'Emilia-Romagna, al di là degli aspetti legati alla congiuntura, il tasso di attività è senza dubbio condizionato dalla diffusione della scolarizzazione e dal

progressivo invecchiamento della popolazione, ma l'antidoto principale al suo ridimensionamento è rappresentato soprattutto dalla immigrazione straniera³. Senza di essa avremo una drastica riduzione della partecipazione al lavoro e non solo, come dimostrato da una proiezione dell'Istat fino all'anno 2050 effettuata su dati regionali e nazionali.

La leggera riduzione della partecipazione al lavoro non ha compromesso la posizione di preminenza dell'Emilia-Romagna, che si è mantenuta nelle posizioni di testa in ambito nazionale, alle spalle di Valle d'Aosta (73,2 per cento) e Trentino-Alto Adige (73,8 per cento).

La posizione di testa dell'Emilia-Romagna deriva dall'elevata partecipazione al lavoro femminile, che è indice di uno spiccato livello di emancipazione. Nel terzo trimestre del 2014 la regione ha evidenziato il quarto migliore tasso di attività femminile del Paese (64,4 per cento), alle spalle di Toscana (64,6 per cento), Valle d'Aosta (65,8 per cento) e Trentino-Alto Adige (66,2 per cento). Rispetto a un anno prima la regione ha tuttavia perduto la prima posizione, accusando una riduzione prossima ai due punti percentuali, che ha riflesso il calo dell'occupazione (-3,1 per cento), a fronte della crescita dell'1,0 per cento delle persone in cerca di lavoro. E' da notare che i tassi d'attività femminili più ridotti sono appartenuti alle otto regioni del Mezzogiorno, in un arco compreso tra il 49,4 per cento dell'Abruzzo e il 34,7 per cento della Sicilia. Per quello maschile si ha una percentuale dell'80,5 per cento, in crescita rispetto al 79,3 per cento di un anno prima. Anche in questo caso l'Emilia-Romagna si è trovata ai vertici del Paese, occupando nuovamente la seconda posizione, assieme alla Valle d'Aosta, alle spalle del Trentino-Alto Adige (81,2 per cento).

Per quanto concerne il tasso di disoccupazione, quattordici regioni italiane hanno evidenziato un peggioramento rispetto ai primi nove mesi del 2013, che è apparso piuttosto ampio in Puglia (+1,7 punti percentuali). I miglioramenti hanno riguardato Veneto (-0,1 punti percentuali), Marche (-0,5), Molise (-0,4) e Campania (-0,1). Come descritto in precedenza, per l'Emilia-Romagna c'è stato un moderato peggioramento di 0,1 punti percentuali, inferiore a quello medio nazionale di 0,5.

Con un tasso di disoccupazione dell'8,2 per cento, l'Emilia-Romagna si è collocata, relativamente alla media dei primi nove mesi del 2014, nella fascia più virtuosa delle regioni italiane, preceduta, come si può evincere dalla figura 2.3.2, da Friuli-Venezia Giulia, Veneto e Trentino-Alto Adige, prima regione italiana con un tasso di disoccupazione del 5,6 per cento. Le situazioni più critiche hanno riguardato, e non è una novità, le regioni del Meridione, Calabria in testa con una disoccupazione attestata al 23,5 per cento.

2.3.5. Le Comunicazioni obbligatorie

Le Comunicazioni obbligatorie, i cui dati sono raccolti dalla Regione, offrono un ulteriore spaccato del mercato del lavoro dell'Emilia-Romagna, descrivendo la situazione delle assunzioni effettuate tra gennaio e giugno 2014, rispetto al periodo gennaio-settembre oggetto delle indagini sulle forze di lavoro. Le due statistiche non sono ovviamente confrontabili tra loro, vuoi per la metodologia profondamente diversa, vuoi per la natura stessa dei dati: flussi per le Comunicazioni obbligatorie, stock per le forze di lavoro, senza tralasciare il fatto che la stessa persona può essere assunta più di una volta nell'arco di un anno.

Fatta questa premessa, la tendenza moderatamente positiva emersa dalle indagini Istat sulle forze di lavoro effettuate nei primi nove mesi del 2014 ha avuto eco nelle Comunicazioni obbligatorie, che nel primo semestre hanno registrato una crescita del flusso di assunzioni tra lavoro dipendente, parasubordinato, intermittente e domestico del 4,4 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. Nelle sole assunzioni di lavoro dipendente (hanno rappresentato l'84,3 per cento del totale) l'aumento sale al 5,7 per cento, descrivendo una situazione meglio intonata rispetto a quella illustrata dalle forze di lavoro, che nei primi nove mesi hanno registrato una leggera diminuzione dei dipendenti pari allo 0,1 per cento.

Dal lato del genere delle assunzioni alle dipendenze, sono state quelle maschili a evidenziare la crescita percentuale più accentuata (+7,0 per cento), rispetto alle femmine (+4,6 per cento) e tale andamento va nella direzione della maggiore debolezza della componente femminile, rispetto a quella maschile, emersa dalle indagini sulle forze di lavoro.

Tra gennaio e giugno 2014 la maggioranza dei settori ha registrato aumenti, che hanno assunto una certa rilevanza, oltre il 15 per cento, nella meccanica, legno e mobilio, carta-poligrafica, chimica-gomma, e credito, assicurazione e servizi alle imprese. I cali non sono mancati, con la punta più elevata nell'edilizia (-7,8 per cento), in sintonia con la tendenza negativa emersa dalle forze di lavoro.

³ A inizio 2014 secondo i dati post-censuari la popolazione straniera regolare dell'Emilia-Romagna è ammontata a 534.308 persone, contro le 454.878 di due anni prima.

Per quanto concerne i contratti d'avviamento al lavoro, i primi sei mesi del 2014 hanno registrato la nuova diminuzione dei contratti a tempo indeterminato (-7,7 per cento), assieme al lavoro intermittente o a chiamata⁴ (-8,9 per cento), i cui avviamenti al lavoro sono scesi a 27.775, con una flessione dell'8,9 per cento rispetto all'analogo periodo del 2013. Se si considera che questo genere di avviamenti è spesso destinato a settori influenzati dal turismo quali alberghi e pubblici esercizi, (receptionist, baristi, camerieri, inservienti, ecc.), si ha un segnale negativo sull'evoluzione della stagione turistica, come per altro confermato dai dati raccolti dalle Amministrazioni provinciali. Altre diminuzioni hanno riguardato i lavori a progetto/collaborazione (-8,5 per cento) e altre forme meno diffuse quali l'associazione in partecipazione (-9,5 per cento) e il contratto di agenzia sceso ad appena 414 avviamenti, quasi la metà in meno rispetto al primo semestre 2013. La forma più diffusa di avviamento, vale a dire il contratto a tempo determinato, è cresciuta del 6,4 per cento, con una incidenza sul totale dei contratti di avviamento al lavoro al 60,4 per cento, in aumento rispetto a un anno prima (59,7 per cento). Nelle rimanenti tipologie spicca l'aumento del 18,3 per cento del lavoro somministrato, che è subentrato, con il D.Lgs. 276/2003, a quello interinale. La crescita di questo particolare tipo di contratto, che prevede anche assunzioni a tempo determinato, unitamente a quella dei tradizionali contratti precari, sembra sottintendere, da parte delle imprese, la necessità di non impegnarsi in assunzioni stabili, un po' per la recessione e un po' per l'incertezza sui tempi della ripresa, ricorrendo, in caso di particolari picchi produttivi, a personale da assumere a hoc.

Negli altri ambiti delle tipologie di assunzione, è da segnalare la ripresa dell'apprendistato (+6,6 per cento) assieme al lavoro autonomo spettacolo, i cui avviamenti sono ammontati a 4.508, il 15,1 per cento in più rispetto a un anno prima.

2.3.6. L'indagine Excelsior sui fabbisogni occupazionali

Il quadro generale

Un altro prezioso contributo all'analisi del mercato del lavoro dell'Emilia-Romagna proviene dalla diciassettesima indagine Excelsior conclusa nei primi mesi del 2014 da Unioncamere nazionale, in accordo con il Ministero del Lavoro, che analizza, su tutto il territorio nazionale, i programmi annuali di assunzione di un campione di circa 100 mila imprese di industria e servizi con almeno un dipendente, ampiamente rappresentativo dei diversi settori economici e dell'intero territorio nazionale. In Emilia-Romagna le interviste hanno interessato 9.976 imprese, di cui 4.627 nella classe dimensionale da 1 a 9 dipendenti.

La recessione, sia pure moderata, che sta caratterizzando il 2014 si è associata al basso profilo dei propositi di assunzione manifestati dalle aziende industriali e dei servizi dell'Emilia-Romagna. Come accennato in apertura di capitolo, le interviste sono state effettuate nei primi mesi del 2014, in una fase congiunturale inferiore alle attese, poco favorevole alle assunzioni, specie in pianta stabile. Con il passare dei mesi il ciclo congiunturale non ha espresso mutamenti significativi, sottintendendo, almeno teoricamente, la replica dell'atteggiamento dei primi mesi dell'anno.

Secondo l'indagine Excelsior, il 2014 dovrebbe chiudersi in Emilia-Romagna con una diminuzione dell'occupazione nel complesso di industria e terziario pari all'1,2 per cento, più contenuta rispetto al calo dell'1,6 per cento previsto per il 2013, ma superiore alle risultanze del biennio 2011-2012 caratterizzato da diminuzioni rispettivamente pari allo 0,2 e 1,0 per cento. Più precisamente, le imprese hanno previsto di effettuare 62.310 assunzioni - erano 54.260 nel 2013 - a fronte di 75.640 uscite (erano 71.860 nel 2013), per un saldo negativo pari a 13.330 dipendenti, tuttavia inferiore al passivo di 17.600 unità del 2013.

Il pessimismo manifestato dalle imprese emiliano-romagnole ha trovato eco nella tendenza di segno negativo emersa nei primi sei mesi del 2014 dalle indagini Istat sulle forze di lavoro, che hanno registrato per i dipendenti di industria e servizi una diminuzione media dell'occupazione pari allo 0,5 per cento, rispetto all'analogo periodo del 2013. E' tuttavia da sottolineare che le due indagini devono essere messe

⁴ Si tratta di un contratto di lavoro subordinato con il quale il lavoratore si mette a disposizione del datore di lavoro per svolgere prestazioni di carattere discontinuo o intermittente, individuate dalla contrattazione collettiva nazionale o territoriale, ovvero per periodi predeterminati nell'arco della settimana, del mese o dell'anno. Con questo tipo di contratto viene regolamentato in modo definitivo il lavoro svolto saltuariamente e rispetto al quale vengono emesse fatture a fronte del compenso.

a confronto con una certa cautela, se non altro perché Istat ha come oggetto delle interviste le famiglie residenti nel territorio, a differenza di Excelsior che invece contatta le imprese, i cui occupati possono provenire anche da altre regioni.

La diminuzione dell'1,2 per cento prevista in Emilia-Romagna nel complesso d'industria e servizi è risultata la stessa prospettata dalle imprese operanti nel Nord-Est, ma inferiore a quella nazionale (-1,5 per cento). Il clima negativo non ha risparmiato alcuna regione. Come si può evincere dalla tavola 2.3.4, le previsioni più nere, pari o superiori al 2 per cento, hanno riguardato nove regioni, in un arco compreso tra il -2,0 per cento della Valle d'Aosta e il -3,6 per cento del Molise. L'Emilia-Romagna, con una previsione negativa dell'1,2 per cento, la stessa rilevata in Piemonte e Veneto, si è tuttavia collocata tra le regioni meno pessimiste del Paese, preceduta dalla sola Lombardia, con un calo dell'1,0 per cento.

Le motivazioni delle assunzioni

Il motivo principale delle assunzioni è stato nuovamente rappresentato in Emilia-Romagna dal turn over o dalla sostituzione di personale temporaneamente assente per maternità, malattia ecc.. Nel 2014 la relativa percentuale si è attestata al 38,2 per cento, in diminuzione rispetto a quanto emerso nel 2013 (43,0 per cento) e 2012 (40,7 per cento). La seconda motivazione ha riguardato la domanda in crescita o in ripresa (23,5 per cento). La quota ha rispecchiato nella sostanza quella registrata nel 2013, pari al 23,3

Tab. 2.3.3. *Indagine Excelsior per il 2014. Movimento occupazionale e tasso di variazione previsto dalle imprese per regione territoriale.*

	Movimenti previsti nel 2014 (valori assoluti)*			Tassi di variazione previsti nel 2014**		
	Dipendenti			Dipendenti		
	Entrate	Uscite	Saldo	Entrate	Uscite	Saldo
PIEMONTE	38.900	50.260	-11.360	4,1	5,4	-1,2
VALLE D'AOSTA	3.330	3.890	-560	12,2	14,3	-2,0
LOMBARDIA	102.860	128.580	-25.720	4,0	5,0	-1,0
LIGURIA	18.710	22.990	-4.280	6,5	7,9	-1,5
TRENTINO ALTO ADIGE	28.990	32.380	-3.400	11,1	12,4	-1,3
VENETO	62.150	76.130	-13.980	5,2	6,4	-1,2
FRIULI VENEZIA GIULIA	12.780	16.810	-4.020	4,8	6,3	-1,5
EMILIA ROMAGNA	62.310	75.640	-13.330	5,7	7,0	-1,2
- PIACENZA	3.040	3.740	-690	4,7	5,8	-1,1
- PARMA	6.510	7.420	-920	5,6	6,3	-0,8
- REGGIO EMILIA	4.820	6.330	-1.510	3,7	4,8	-1,1
- MODENA	7.950	9.340	-1.390	4,2	4,9	-0,7
- BOLOGNA	13.590	16.360	-2.770	5,1	6,2	-1,0
- FERRARA	3.150	4.360	-1.200	5,2	7,1	-2,0
- RAVENNA	6.780	7.830	-1.050	7,8	9,0	-1,2
- FORLI'-CESENA	5.980	8.050	-2.070	6,3	8,5	-2,2
- RIMINI	10.480	12.220	-1.740	14,0	16,3	-2,3
TOSCANA	40.090	52.550	-12.460	5,3	7,0	-1,7
UMBRIA	7.390	10.540	-3.150	4,6	6,5	-1,9
MARCHE	15.990	23.160	-7.170	4,9	7,0	-2,2
LAZIO	53.850	70.410	-16.560	4,8	6,3	-1,5
ABRUZZO	14.580	20.000	-5.420	6,2	8,6	-2,3
MOLISE	2.220	3.530	-1.310	6,1	9,6	-3,6
CAMPANIA	51.210	63.380	-12.180	7,5	9,3	-1,8
PUGLIA	31.100	42.630	-11.530	6,2	8,5	-2,3
BASILICATA	4.150	5.950	-1.800	5,7	8,1	-2,5
CALABRIA	11.720	16.630	-4.910	6,7	9,5	-2,8
SICILIA	33.650	46.580	-12.930	6,5	9,0	-2,5
SARDEGNA	17.440	23.800	-6.360	8,2	11,2	-3,0
TOTALE ITALIA	613.390	785.820	-172.430	5,4	6,9	-1,5
Di cui: NORD-EST	166.220	200.950	-34.730	5,9	7,2	-1,2

(*) Valori assoluti arrotondati alle decine. A causa di tali arrotondamenti, la somma degli addendi può non coincidere con il totale. (**) I tassi di variazione sono calcolati sulla base dei saldi occupazionali non arrotondati.

Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2014

per cento, quasi a riflettere la debole ripresa dell'economia⁵. E' da sottolineare che è leggermente aumentata la percentuale di assunzioni dovute alla necessità di migliorare qualità ed efficienza aziendale, oltre ad altri motivi non meglio specificati (17,3 per cento contro il 16,3 per cento del 2013). Nonostante le incertezze legate alla debolezza del quadro congiunturale, vi sono imprese che non rinunciano a investire nel capitale umano, che resta, a nostro avviso, tra i principali fattori di successo di un'impresa. E' invece leggermente diminuita dal 4,3 al 3,7 per cento, la quota di assunzioni destinate allo sviluppo di nuovi prodotti/servizi. Si tratta di un segnale che sembra sottintendere una diminuita volontà d'investire in innovazione.

In ultima analisi, giova sottolineare che la propensione ad assumere è apparsa nuovamente più ampia nelle imprese esportatrici (27,8 per cento contro il 14,1 per cento delle non esportatrici) e in quelle con sviluppo di nuovi prodotti e servizi: 31,3 per cento rispetto al 13,9 per cento di chi non ha in atto alcun sviluppo. Le migliori opportunità di crescita dell'occupazione sono insomma offerte dalle imprese aperte all'internazionalizzazione e/o in grado di innovare i propri prodotti.

Le previsioni per settore di attività

L'industria ha evidenziato una previsione leggermente più negativa (-1,3 per cento equivalente a un saldo negativo di 6.130 dipendenti) rispetto a quanto prospettato dal ramo dei servizi (-1,2 per cento per complessivi 7.200 dipendenti). I due rami di attività si sono sostanzialmente equivalsi nella previsione, presentando entrambi percentuali di calo più ridotte rispetto a quelle espresse per il 2013. Il minore pessimismo palesato rispetto a un anno prima potrebbe essere una conseguenza dell'attenuazione della fase recessiva che ha caratterizzato il biennio 2012-2013. Secondo lo scenario di previsione di Prometeia-Unioncamere Emilia-Romagna il valore aggiunto delle attività industriali dovrebbe crescere nel 2014 dello 0,5 per cento, recuperando tuttavia solo parzialmente sulla diminuzione del 3,1 per cento del 2013. Nei servizi è atteso un aumento del valore aggiunto un po' più sostanzioso pari allo 0,9 per cento, in grado di annullare la diminuzione sofferta nel 2013.

L'industria in senso stretto (estrattiva, manifatturiera, energetica) ha prospettato una diminuzione degli occupati pari allo 0,7 per cento, equivalente a un saldo negativo di 2.890 dipendenti, un po' più contenuta rispetto alla diminuzione dello 0,9 per cento del 2013. Tra i vari comparti, la previsione più negativa è venuta dalle industrie del legno e del mobile (-2,6 per cento). Tale andamento, più negativo di quello prospettato per il 2013, non è che la conseguenza della fase recessiva che affligge il settore da lunga data e che dipende in gran parte dalla crisi dell'edilizia, visto che un'ampia parte della produzione ne è influenzata (porte, serramenti, infissi, ecc.). Seguono le industrie della moda (-2,2 per cento) e anche in questo caso siamo di fronte ad attività in recessione. Secondo le indagini del sistema camerale, è dalla fine del 2011 che la produzione del tessile-abbigliamento-pelli e cuoio appare in costante calo. Le previsioni meno negative sono risultate circoscritte al solo settore della "gomma e della plastica", che ha registrato un sostanziale equilibrio tra entrate e uscite.

Il clima negativo evidenziato dalle imprese dell'industria in senso stretto ha trovato eco nelle rilevazioni sulle forze di lavoro, che relativamente al primo semestre, periodo nel quale sono avvenute le interviste dell'indagine Excelsior, hanno registrato una diminuzione dei dipendenti dell'1,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2013.

L'industria delle costruzioni ha evidenziato la peggiore previsione dell'indagine Excelsior, coerentemente con il perdurare della riduzione dell'attività produttiva. Per il 2014 è stata prevista una diminuzione dell'occupazione del 4,5 per cento, quasi la stessa riscontrata nel 2013 (-4,7 per cento), corrispondente a un saldo negativo di 3.140 dipendenti, appena inferiore al passivo di 3.450 prospettato per il 2013. Le prospettive largamente negative delle imprese edili sono andate nello stesso segno della tendenza emersa dalle rilevazioni sulle forze di lavoro, che limitatamente alla prima metà del 2014 hanno registrato una flessione del 10,2 per cento dell'occupazione dipendente rispetto allo stesso periodo del 2013.

Il settore dei servizi ha registrato in Emilia-Romagna, come accennato precedentemente, un tasso di riduzione dell'occupazione alle dipendenze pari all'1,2 per cento, a fronte della diminuzione dell'1,3 per cento ipotizzata dalle attività industriali. In questo caso la previsione del terziario non è andata nella direzione della tendenza positiva emersa dalle indagini sulle forze di lavoro, che hanno rilevato per i

⁵ Secondo lo scenario di previsione di Prometeia-Unioncamere Emilia-Romagna di novembre 2014 il Pil dell'Emilia-Romagna è destinato a crescere dello 0, per cento.

servizi, limitatamente ai primi sei mesi, un aumento dell'occupazione alle dipendenze pari allo 0,6 per cento.

Similmente a quanto avvenuto per l'industria, la totalità dei comparti dei servizi ha registrato, almeno nelle intenzioni, più uscite che entrate. Nei dodici comparti in cui è suddiviso il terziario, la diminuzione più rilevante, pari al 3,4 per cento, ha riguardato le attività turistiche e di ristorazione quasi che gli imprenditori avessero presagito, comprensibilmente vista la stasi dei consumi, il basso tono delle presenze turistiche. Il commercio, che è tra i più consistenti in regione in termini di imprese, ha evidenziato una variazione negativa dell'1,0 per cento che è corrisposta a un saldo negativo di 1.600 dipendenti. E' da notare che la riduzione prevista è stata determinata dalle imprese meno strutturate (-2,8 per cento), che sono quelle che hanno registrato, nei primi nove mesi del 2014, l'andamento congiunturale più negativo, mentre la grande distribuzione, che ha relativamente meglio tenuto, ha previsto un aumento dell' 1,2 per cento, equivalente a 520 dipendenti.

L'andamento per dimensione d'impresa

La totalità delle dimensioni d'impresa ha manifestato l'intenzione di ridurre l'occupazione. Il calo percentuale più consistente, pari al 3,1 per cento, per un totale di 8.150 dipendenti, è stato nuovamente registrato nella classe da 1 a 9 dipendenti. Nelle rimanenti classi di grandezza d'impresa il decremento è andato riducendosi con l'aumentare della classe dimensionale. La piccola impresa ha pertanto manifestato un maggiore pessimismo, abbastanza comprensibile alla luce di quanto emerso dalle indagini del sistema camerale, soprattutto per quanto concerne l'artigianato manifatturiero, che anche nel 2014 ha evidenziato un andamento congiunturale peggiore rispetto a quello moderatamente negativo delle corrispondenti industrie. Secondo l'indagine Excelsior, le imprese artigiane hanno previsto di diminuire l'occupazione del 2,9 per cento, a fronte del calo generale dell'1,2 per cento. Rispetto al 2013 c'è stata un'attenuazione (-3,7 per cento), ma è rimasto un clima più negativo rispetto alle previsioni del 2012 (-2,5 per cento) e 2011 (-0,6 per cento).

In ambito settoriale tutte le classi dimensionali dell'industria in senso stretto e dell'edilizia hanno manifestato saldi negativi. In quest'ultimo settore è da segnalare la flessione del 6,4 per cento delle imprese da 1 a 9 dipendenti. Nei servizi c'è stata l'eccezione delle imprese più strutturate da 250 dipendenti e oltre, che hanno previsto di accrescere l'occupazione dello 0,2 per cento, riflettendo soprattutto gli aumenti previsti dai comparti commerciale, della "sanità e assistenza sociale" e "tempo libero e altri servizi alle persone".

Per riassumere le grandi imprese hanno manifestato una maggiore tenuta rispetto a quelle piccole, specie artigiane. Questo andamento è con tutta probabilità da collegare alla maggiore propensione ad assumere manifestata dalle imprese esportatrici, che sono più diffuse nella grande impresa rispetto a quella piccola, più orientata a un mercato, quale quello interno, che nel 2014 è apparso ancora debole.

Le assunzioni per tipologia di contratto

Il 22,1 per cento delle 62.310 assunzioni complessive previste nel 2014 dovrebbe avvenire con contratto a tempo indeterminato. Rispetto alle previsioni formulate per il 2013 (23,8 per cento) c'è stata una diminuzione che consolida la tendenza in atto. L'incertezza riguardo tempi e intensità della ripresa non rappresenta certo l'humus adatto per far nascere rapporti di lavoro stabili. Le imprese preferiscono non impegnarsi in assunzioni durature, utilizzando contratti a tempo determinato che consentono una maggiore flessibilità, ma che non stimolano i dipendenti precari a sentirsi parte dell'azienda, della sua vita, dei suoi progetti, con tutto ciò che la cosa può comportare.

Per quanto concerne i contratti a tempo determinato non a carattere stagionale, secondo le previsioni delle imprese dovrebbero incidere per il 34,2 per cento delle assunzioni complessive, appena al sotto della quota del 35,4 per cento registrata nel 2013. Come accennato in precedenza, nelle fasi recessive le imprese tendono a non "impegnarsi" troppo con assunzioni durature. Non è pertanto casuale che la maggioranza delle assunzioni precarie non stagionali sia destinata alla copertura di un picco di attività (10,6 per cento), in testa "istruzione e servizi formativi" (44,3 per cento) e "industria dei metalli" (34,9 per cento), precedendo la sostituzione temporanea di personale (9,7 per cento). La stessa percentuale del 10,6 per cento è stata registrata nella prova di nuovo personale e in questo caso le aziende vogliono comprensibilmente verificare le capacità professionali dei nuovi assunti, prima di tramutare il rapporto precario in una occupazione duratura. Il fenomeno raggiunge le punte più elevate nelle "attività degli studi professionali" (39,1 per cento) e nelle *public utilities* (28,7 per cento). Tra i rapporti a tempo determinato ci

sono anche i contratti a chiamata (job on call) previsti dalla riforma Fornero, la cui quota si è attestata al 3,3 per cento, su valori obiettivamente bassi che sottintendono lo scarso gradimento delle imprese. L'unica percentuale significativa, pari al 16,8 per cento, è stata rilevata nelle attività del "tempo libero e altri servizi alle persone".

Negli altri ambiti contrattuali è diminuito il peso dell'apprendistato (da 7,0 a 5,5 per cento). I settori che vi ricorrono maggiormente sono i "servizi finanziari e assicurativi" (21,2 per cento), seguiti dalle industrie del legno e mobile (16,7 per cento) e chimiche-farmaceutiche (16,4 per cento).

E' aumentato il peso delle assunzioni a carattere stagionale dal 33,2 al 37,7 per cento. A farne maggiore uso sono le attività del terziario (41,9 per cento) rispetto a quelle industriali (25,0 per cento). Nell'ambito dei servizi sono largamente diffuse nel "turismo e ristorazione (73,6 per cento) e nelle attività legate al "tempo libero e altri servizi alle persone" (47,5 per cento), mentre sono apparse assai ridotte nei "servizi finanziari e assicurativi" (7,8 per cento). Nelle attività industriali primeggiano le "industrie alimentari" (69,3 per cento), abbastanza comprensibilmente visto lo stretto legame di talune industrie con la disponibilità delle produzioni agricole. Seguono le industrie della gomma e delle materie plastiche (35,5 per cento).

Per riassumere, continua, almeno nelle intenzioni delle imprese, la tendenza alla precarizzazione del lavoro. Questo fenomeno è certificato dalle indagini sulle forze di lavoro. In Emilia-Romagna nel 2013 l'occupazione dipendente a tempo determinato ha inciso per il 14,2 per cento dell'occupazione. Nel 2008 si aveva una percentuale del 12,3 per cento.

Le assunzioni non stagionali per professione

Dal lato delle professioni più richieste c'è una gerarchia consolidata nel tempo.

Le 38.790 assunzioni non stagionali previste in Emilia-Romagna nel 2014 vedono al primo posto il gruppo delle professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi, con una incidenza del 27,2 per cento sul totale, in leggero aumento rispetto alla quota del 26,8 per cento del 2013. Segue il gruppo delle professioni tecniche con una quota del 16,1 per cento, anch'essa in crescita rispetto a un anno prima (15,6 per cento). Al terzo posto si collocano le professioni non qualificate (14,4 per cento), ma in questo caso è da annotare la leggera minore incidenza rispetto alle assunzioni non stagionali del 2013 (14,7 per cento). Oltre la soglia del 10 per cento d'incidenza troviamo inoltre le professioni esecutive nel lavoro d'ufficio (13,5 per cento contro il 13,2 per cento del 2013) e gli artigiani, operai specializzati e agricoltori (12,5 per cento contro il 13,1 per cento del 2013). I rimanenti gruppi di professioni si collocano sotto il 10 per cento, spaziando dall'8,3 per cento dei conduttori di impianti e operai di macchinari fissi e mobili allo 0,3 per cento dei dirigenti.

Nell'ambito delle specifiche professioni primeggiano, coerentemente con quanto osservato in precedenza per i gruppi, i "commessi delle vendite al minuto", con una incidenza del 7,8 per cento sul totale delle assunzioni non stagionali, seguiti dal "personale non qualificato ai servizi di pulizia di uffici ed esercizi commerciali" (7,7 per cento). Nel 2013 erano queste ultime professioni a primeggiare con una percentuale del 9,4 per cento, precedendo i commessi, la cui quota era del 7,0 per cento. La preminenza di assunzioni di addetti alle pulizie – ne sono previste quasi 3.000 nel 2014 – non fa che riflettere la costante crescita delle relative imprese, con tutta probabilità nate da forme di autoimpiego innescate dal perdurare della crisi.

Al terzo posto troviamo le "altre professioni tecniche", con una percentuale del 4,4 per cento, in sostanziale linea con la percentuale del 2013 (4,2 per cento). Queste professioni appartengono al gruppo delle professioni tecniche, che comprende tra gli altri .contabili, disegnatori, programmatori, tecnici della vendita e della distribuzione, rappresentanti di commercio, tecnici del lavoro bancario, di gestione dei cantieri edili, ecc. Si tratta di un gruppo eterogeneo, le cui professioni possono essere richieste da svariati settori, quali ad esempio, banche, supermercati, imprese edili.

In sintesi, commessi e addetti alle pulizie continuano a essere tra le professioni più richieste. Assieme hanno rappresentato il 15,5 per cento delle assunzioni non stagionali previste. Si tratta in sostanza, come accennato, di mansioni spiccatamente manuali, per le quali non sono richiesti titoli di studio particolarmente elevati e che si prestano in taluni casi a essere coperte da manodopera immigrata, più propensa ad accettare lavori umili, a volte faticosi che non comportano, per lo più, grossi emolumenti, come nel caso dei servizi di pulizia.

Nell'arco di tre anni (non è possibile andare oltre il 2012 a causa del cambiamento di alcuni codici professionali) si può notare la minore incidenza delle professioni non qualificate (i servizi di pulizia di uffici ed esercizi commerciali ne fanno parte) scesa dal 17,6 per cento al 14,4 per cento, analogamente a quanto avvenuto nel gruppo delle professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi, la cui

incidenza è scesa dal 30,3 al 26,8 per cento. E' invece cresciuto il peso delle professioni esecutive nel lavoro d'ufficio (da 11,2 a 13,5 per cento), delle professioni tecniche (da 14,5 a 16,1 per cento), del gruppo degli artigiani, operai specializzati e agricoltori (da 11,1 a 12,5 per cento) e dei conduttori di impianti e operai di macchinari fissi e mobili (da 7,2 a 9,4 per cento), sottintendendo una accresciuta "fame" di mestieri e profili specializzati non sempre di facile reperimento. Alla minore incidenza di alcune attività manuali si è associata la sostanziale stabilità delle professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione, la cui incidenza sul totale delle assunzioni non stagionali è stata del 7,8 per cento rispetto al 7,9 per cento di due anni prima.

Le difficoltà di reperimento della manodopera non stagionale

Tra i problemi che affliggono le imprese che ricorrono al mercato del lavoro c'è la difficoltà di reperimento della manodopera, che può costituire un freno ai piani d'investimento.

Il 13,4 per cento delle assunzioni non stagionali previste nel 2014 è stato considerato di difficile reperimento, in misura tuttavia leggermente superiore alla quota rilevata sia in Italia (11,9 per cento), che nel Nord-est (13,0 per cento). Rispetto alla quota del 12,7 per cento del 2013 c'è stata una risalita, ma in passato, vedi il quadriennio 2009-2012 la percentuale di difficoltà dell'Emilia-Romagna era attestata su livelli più elevati compresi tra il 15,5 e 27,1 per cento.

Il ridimensionamento delle difficoltà di reperimento di personale potrebbe essere conseguenza della frattura imposta all'economia della regione, e non solo, dalla Grande Crisi del 2009. La perdita di posti di lavoro che ne è derivata, dovuta al drastico calo dell'output, ha con tutta probabilità aumentato la disponibilità di manodopera, facilitando le imprese nel reperimento dei profili professionali richiesti.

Nel settore industriale la quota di assunzioni non stagionali "difficili" si è attestata al 17,3 per cento, in calo rispetto alla quota dell'anno precedente (18,6 per cento). I maggiori problemi di reperimento di manodopera sono emersi nelle "industrie metalmeccaniche" (27,9 per cento), davanti alle "industrie della carta e stampa" (20,1 per cento). All'opposto nessun problema è stato riscontrato nelle "altre industrie manifatturiere".

Il terziario ha registrato una quota di difficoltà pari all'11,7 per cento, in aumento rispetto alle percentuali del 10,1, registrata nel 2013, ma anche in questo caso c'è un carico di difficoltà più leggero rispetto al passato, come nel biennio 2010-2011, quando si aveva un tasso di difficoltà superiore al 20 per cento. I maggiori problemi legati al reperimento del personale sono stati segnalati dal comparto dell'informatica e telecomunicazioni (33,0 per cento), che ha replicato la situazione del 2013. Seguono i "servizi avanzati alle imprese" (24,5 per cento). I settori del terziario che hanno dichiarato le minori difficoltà sono stati "media e comunicazioni" e "istruzione e servizi formativi", sottintendendo un'abbondanza nel mercato del lavoro di giornalisti e insegnanti.

Le principali cause del difficile reperimento di manodopera in Emilia-Romagna sono costituite, in linea con quanto registrato nel Nord-est e in Italia, dalla inadeguatezza dei candidati e, in second'ordine, dal loro ridotto numero. Se si approfondisce la tematica del ridotto numero di candidati, si può notare che il motivo principale indicato dalle imprese, con una quota del 47,3 per cento (52,2 per cento nel 2013; 60,3 per cento nel 2012), è rappresentato dalla scarsità delle persone che esercitano la professione o sono interessate a esercitarla. La sensibile riduzione della quota avvenuta in un triennio si può collegare, con tutta probabilità, alla crescita delle persone in cerca di occupazione e del relativo aumento della disponibilità di manodopera.

Nelle attività industriali la scarsità delle persone che esercitano la professione o sono interessate a esercitarla è assai elevata nelle industrie della gomma e della plastica (71,0 per cento) e alimentari (64,3 per cento). Nel terziario spiccano le percentuali superiori all'80 per cento di "trasporti e logistica" e dei "servizi finanziari e assicurativi". Un altro problema, che è aumentato rispetto al 2013, è inoltre rappresentato dalla figura molto richiesta, che causa concorrenza tra le imprese (38,6 per cento). Nell'edilizia si ha la percentuale più elevata, pari al 65,0 per cento.

Per quanto concerne l'inadeguatezza dei candidati, le imprese industriali e dei servizi emiliano-romagnole lamentano principalmente la mancanza di candidati con adeguata qualificazione/esperienza, motivazione questa che può sottintendere una preparazione scolastica o di formazione professionale insufficiente (38,8 per cento). Da notare che nel comparto del "tempo libero e altri servizi alle persone" la percentuale supera la soglia dell'80 per cento. La seconda causa dell'inadeguatezza dei candidati è rappresentata dalla mancanza della necessaria esperienza (21,1 per cento). Questa indicazione assume contorni assai marcati negli studi professionali (91,3 per cento) e nelle costruzioni (75,6 per cento). Può apparire singolare in un momento di crisi, ma alcuni candidati sono stati ritenuti inadatti a causa di aspettative superiori a quanto offerto. Nel 2014 la percentuale si è attestata al 14,3 per cento in crescita

rispetto a un anno prima (6,5 per cento). In ambito settoriale, i meno facili da accontentare sono stati registrati nel "turismo e ristorazione" (46,2 per cento) e nella "sanità e assistenza sociale" (44,7 per cento).

Le prime tre professioni di più difficile reperimento, sia stagionali che non stagionali, sono rappresentate dai tecnici esperti in applicazioni (42,1 per cento), dai conduttori di autobus, di tram e di filobus (41,7 per cento) e dagli ingegneri energetici e meccanici (40,5 per cento). Seguono analisti e progettisti di software (36,7 per cento), professioni sanitarie riabilitative (36,4 per cento) e professioni sanitarie infermieristiche e ostetriche (34,3 per cento). Chi cerca un percorso scolastico che possa avere sviluppi professionali deve in sostanza orientarsi su professioni che abbiano a che fare con l'informatica e la salute, oltre a conseguire lauree impegnative come quelle ingegneristiche meccaniche. I conduttori di autobus, ecc. esulano dalla formazione scolastica in senso stretto, sottintendendo una professione tra le più stressanti visto che si esplica nel traffico, e per questo meno ambite. Le difficoltà sono quasi inesistenti, e non potrebbe essere altrimenti, nella ricerca di personale non qualificato ai servizi di pulizia di uffici ed esercizi commerciali (0,5 per cento), oltre a farmacisti (1,0 per cento), camerieri (1,9 per cento) e facchini (2,1 per cento).

Tra le azioni adottate dalle imprese per ovviare al difficile reperimento di taluni profili professionali non stagionali spicca nuovamente l'assunzione di personale con competenze simili da formare in azienda (49,2 per cento), seguita dalla ricerca della figura in altre province (28,2 per cento) e dall'adozione di modalità di ricerca non seguite in precedenza (22,6 per cento). L'offerta di una retribuzione superiore alla media o altri incentivi ha incontrato il favore del 10,6 per cento delle imprese, percentuale indubbiamente ridotta nonostante l'aumento avvenuto nei confronti del 2013 (8,3 per cento). In ambito industriale – la percentuale di imprese "generose" si è attestata al 12,2 per cento – solo due settori sono apparsi disposti ad aprire i cordoni della borsa: industrie dei metalli (27,0 per cento) e metalmeccaniche (10,9 per cento). Tra i servizi, la politica degli incentivi ha riscosso meno successo rispetto all'industria (9,5 per cento). Il settore di più larga manica è stato quello dei "trasporti e logistica", con una percentuale del 22,2 per cento, in crescita rispetto alla quota del 6,7 per cento rilevata nel 2013. Si è invece ridotta sensibilmente la quota dei "servizi finanziari e assicurativi" (da 41,7 a 14,6 per cento) e con tutta probabilità la riorganizzazione delle banche con relativi tagli all'occupazione ha aumentato la disponibilità di personale, rendendo meno impellente l'offerta di stipendi e incentivi più elevati.

Per ovviare alle difficoltà di ricerca del personale si ricorre anche a maestranze straniere. Nel 2014 il 13,2 per cento delle imprese che hanno segnalato tali difficoltà ha previsto di ricorrere a manodopera immigrata, in misura tuttavia inferiore alla quota del 16,2 per cento del 2013 e a quelle del triennio 2009-2011. Su tutti le industrie edili, con una percentuale del 26,4 per cento, seguite da "turismo e ristorazione" (18,4 per cento) e "sanità e assistenza sociale" (17,0 per cento). All'opposto troviamo i "servizi finanziari e assicurativi" (0,7 per cento), ma più che di "razzismo" si tratta probabilmente di mancanza tra gli stranieri dei requisiti professionali richiesti per lavorare in banca o in una assicurazione.

Le assunzioni non stagionali per classe d'età

I giovani che si affacciano sul mercato del lavoro sono spesso "rimproverati" per non avere una preparazione adeguata a quanto richiesto dalle imprese. La necessità di disporre di personale esperto si scontra spesso con l'impossibilità materiale per un giovane di esserlo in quanto tale. I giovani sono pertanto uno degli anelli deboli del mercato del lavoro, quelli che nel 2013 hanno accusato il calo più consistente dell'occupazione⁶.

Sotto questo aspetto, in un contesto generale di diminuzione delle assunzioni previste, i giovani fino a 29 anni di età hanno mostrato una minore tenuta rispetto alle altre classi di età, con una quota che è scesa dal 31,4 per cento del 2013 al 28,3 per cento del 2014. Ad aumentare peso sono state le persone da 30 a 44 anni (da 19,4 a 20,2 per cento), mentre è diminuita la quota dei 45enni e oltre dal 3,5 al 3,0 per cento, a dimostrazione di come sia difficile trovare lavoro per le classi più anziane. E' da notare che le industrie della moda sono andate in contro tendenza, facendo registrare la più elevata incidenza di "anziani" assunti non stagionali (13,7 per cento) tra industria e terziario, migliorando di oltre sette punti percentuali la quota del 2013.

⁶ Nel 2013 gli occupati in età 15-24 anni sono diminuiti in Emilia-Romagna del 17,1 per cento rispetto all'anno precedente. Nella classe da 25 a 34 anni la diminuzione è stata del 4,9 per cento.

In ambito dimensionale, sono le classi estreme, da 1 a 9 dipendenti e da 250 dipendenti e oltre a favorire maggiormente l'occupazione giovanile, con percentuali rispettivamente pari al 32,9 e 30,3 per cento.

I settori più propensi ad assumere giovani sono risultati nuovamente i "servizi finanziari e assicurativi" (65,1 per cento) che non a caso sono quelli che manifestano la maggiore propensione a formare il personale e che ricorrono ad apprendisti, come visto in precedenza. Seguono "informatica e telecomunicazioni" (45,8 per cento), *public utilities* (39,3 per cento) e le attività commerciali (39,0 per cento). I settori meno aperti, che non hanno evidenziato alcuna assunzione giovanile, sono le industrie della "carta e stampa", "altre industrie manifatturiere", "media e comunicazione" e "istruzione e servizi formativi". Per quest'ultimo settore si tratta di un andamento abbastanza comprensibile poiché un insegnante deve avere, di solito, specifiche esperienze difficilmente riscontrabili nella giovane età.

Per concludere va evidenziato che l'età delle persone da assumere non è rilevante per un consistente numero d'impresе. Nel 2014 la percentuale si è attestata al 48,5 per cento, in crescita rispetto alla quota del 45,7 per cento del 2013. La prevalenza d'impresе che reputano non rilevante l'età degli assunti non stagionali si concentra nelle attività del terziario, in testa i "servizi operativi", che comprendono gli addetti alle pulizie (74,1 per cento), davanti ai "servizi avanzati alle impresе" (61,2 per cento) e "istruzione e servizi formativi" (57,6 per cento). L'età dei candidati conta di più nei "servizi finanziari e assicurativi", che registrano, di conseguenza, la più bassa quota d'impresе che considerano l'età degli assunti non stagionali non rilevante (15,5 per cento).

Le assunzioni di immigrati

In tema di assunzioni d'immigrati il fenomeno è apparso nuovamente in ridimensionamento.

Nel 2014 le aziende dell'Emilia-Romagna hanno previsto di assumere, considerando la sola manodopera non stagionale, da un minimo di 3.370 a un massimo di 5.010 immigrati, equivalenti, questi ultimi, al 12,9 per cento per cento del totale dei non stagionali, in calo rispetto ai numeri del 2013, quando si aveva una incidenza del 13,6 per cento.

Nell'ambito dei vari settori dell'industria e del terziario, l'incidenza più elevata delle assunzioni di immigrati, superiore al 20 per cento, è stata riscontrata nelle "altre industrie manifatturiere" (28,3 per cento), nelle costruzioni (23,7 per cento) e nei "servizi operativi" (20,8 per cento), che annoverano gli addetti alle pulizie. Tutti i rimanenti comparti registrano percentuali inferiori al 20 per cento. La quota più ridotta è appartenuta alle *public utilities* (4,8 per cento), mentre del tutto impermeabili alla manodopera immigrata si sono nuovamente segnalati i "servizi finanziari e assicurativi" e "media e comunicazione". Per il primo settore si può ipotizzare che la manodopera immigrata non possieda i requisiti professionali richiesti (è assai alta la quota di assunzioni di laureati), nel secondo caso potrebbe essere prevalente la necessità di disporre di personale che abbia una ottima padronanza della lingua italiana parlata e scritta.

Il personale immigrato spesso non fa che colmare i vuoti lasciati da una forza lavoro nazionale sempre più scolarizzata e quindi meno propensa ad accettare talune mansioni, considerate poco consone al titolo di studio conseguito o troppo faticose. Un immigrato si adatta meglio, spinto com'è dalla necessità di lavorare comunque, magari accontentandosi di retribuzioni più contenute rispetto agli italiani. Come sottolineato dai ricercatori della Fondazione Leone Moressa, la disparità salariale tra stranieri e italiani non deriva esclusivamente dall'origine immigrata dei dipendenti quanto da elementi che, combinati, determinano uno svantaggio salariale: la professione ricoperta dagli stranieri, la loro bassa qualifica, l'occupazione nei settori di attività dalla più bassa produttività in cui sono impiegati, l'età giovane della manodopera che non permette di raggiungere una sufficiente anzianità retributiva. Bisogna inoltre considerare che il lavoro per gli stranieri è la condizione necessaria per avere e per rinnovare il permesso di soggiorno. Questo legame indissolubile può portare all'accettazione di condizioni occupazionali marginali, poco tutelate e, in alcuni casi, anche sotto pagate. Il problema del differenziale retributivo si fa più evidente nei momenti di crisi, dato che gli stranieri difficilmente possono contare su fonti di guadagno alternative al reddito da lavoro o sul supporto dato dalle reti familiari.

Sotto l'aspetto dell'esperienza, il 75,5 per cento degli immigrati da assumere necessiterà di formazione, con una punta del 100 per cento nelle "altre industrie manifatturiere", davanti ai "servizi avanzati alle impresе" (98,2 per cento), "istruzione e servizi informativi" (97,0 per cento) e "industrie della gomma e della plastica" (96,5 per cento). Oltre la soglia del 90 per cento troviamo inoltre "sanità e assistenza sociale", "industrie alimentari" e "informatica e telecomunicazioni".

La percentuale del 75,5 per cento di formazione di manodopera immigrata è elevata, ma è apparsa in diminuzione rispetto alla quota del 77,3 per cento del 2013 e dell'85,9 per cento riscontrata per il 2012. Nel 39,6 per cento dei casi non è richiesta alcuna esperienza specifica, percentuale questa che arriva al

95,6 e 91,2 per cento rispettivamente nei “servizi avanzati alle imprese” e nelle “altre industrie manifatturiere”, che sono tra i settori che hanno evidenziato le più elevate percentuali di formazione del personale immigrato.

La conclusione che si può trarre da questi numeri è che la manodopera straniera, per il fatto di essere poco specializzata e conseguentemente bisognosa di formazione, debba “accontentarsi” di retribuzioni contenute, spesso inadeguate ai titoli posseduti. Secondo il Rapporto sulla coesione sociale di Istat, Inps e Ministero del Lavoro, nel 2012 la retribuzione mensile netta di uno straniero è ammontata a 968 euro contro i 1.304 di un italiano. In media, la retribuzione degli uomini italiani è più elevata (1.432 euro) di quella corrisposta alle connazionali (1.146 euro). Il divario retributivo di genere si acuisce per la popolazione straniera, con gli uomini che percepiscono in media 1.120 euro rispetto ai 793 delle donne. I lavoratori sovraistruiti, cioè in possesso di un titolo di studio più elevato rispetto a quello prevalentemente associato alla professione svolta, sono il 19 per cento circa dei lavoratori italiani, mentre la quota supera il 40 per cento fra i lavoratori stranieri, raggiungendo il 49 per cento per le sole occupate straniere.

Per quanto concerne le assunzioni a carattere stagionale si ha una percentuale d'immigrati più elevata rispetto a quella osservata per le assunzioni non stagionali, pari al 19,4 per cento delle assunzioni massime previste, in riduzione rispetto alla quota del 23,9 per cento relativa al 2013. In ambito industriale primeggiano le “industrie della gomma e plastica” (57,7 per cento), seguite dalle costruzioni (35,1 per cento). Nei servizi è il settore di “media e comunicazioni” quello più aperto alle assunzioni di immigrati stagionali, con una quota del 64,5 per cento, davanti ai “istruzione e servizi formativi” (35,8 per cento). E' da notare che “media e comunicazione” è tra i settori apparsi più “impermeabili” all'assunzione di manodopera immigrata non stagionale, sottintendendo attività stagionali per le quali è più conveniente disporre di personale immigrato.

Imprese che prevedono l'assunzione di laureati o diplomati

In una società sempre più scolarizzata e che tende all'“eccellenza” in fatto di formazione, riveste molto interesse l'intenzione delle imprese di assumere personale in possesso di laurea.

L'indagine Excelsior ha registrato nel 2014 un aumento della propensione a ricorrere a personale non stagionale con titoli di studio elevati. Il livello universitario segnalato ha inciso per il 16,9 per cento delle assunzioni, in crescita rispetto alle percentuali del 14,7 e 14,5 per cento rilevate rispettivamente per il 2013 e 2012. Sono per lo più le imprese più strutturate, con 50 dipendenti e oltre, a registrare la percentuale più elevata (40,5 per cento), replicando la quota del 2013. Nella piccola impresa da 1 a 9 dipendenti, la percentuale si riduce al 13,2 per cento e resta da chiedersi quanto possa influire l'aspetto economico, visto che un laureato di solito ottiene retribuzioni di un certo peso, che non sempre una piccola impresa, spesso sottocapitalizzata, può garantire.

Tra i settori industriali, la maggiore propensione ad assumere laureati è stata registrata nelle industrie chimiche e farmaceutiche (33,2 per cento), seguite da quelle metalmeccaniche (29,9 per cento). Nel terziario la quota più elevata è nuovamente riscontrabile nei “servizi finanziari e assicurativi” (69,0 per cento), che è il comparto nel quale le assunzioni d'immigrati sono apparse inesistenti. Seguono i servizi legati all'istruzione e alla formazione (55,9 per cento). Per questo settore è abbastanza comprensibile la necessità di personale laureato, in quanto per insegnare talune materie è preferibile disporre di personale con preparazione universitaria. A ruota troviamo “informatica e telecomunicazioni” (55,7 per cento). La domanda di laureati è ridotta all'osso nel “turismo e ristorazione”, con una quota di appena lo 0,5 per cento. In un settore dove prevalgono profili professionali prevalentemente manuali quali camerieri, cuochi e inservienti, la laurea trova decisamente poco spazio. Altre percentuali ridotte si hanno nelle “altre industrie”, tra le più propense ad assumere immigrati da formare (2,5 per cento), e nei “servizi operativi” (3,9 per cento), nei quali sono assai diffuse professioni non qualificate, quali ad esempio, gli addetti alle pulizie.

Per quanto concerne il tipo di laurea, le imprese sono prevalentemente orientate sulle lauree specialistiche di durata quinquennale (38,0 per cento), rispetto a quelle brevi (26,5 per cento). Il bisogno di personale specializzato è una costante del mercato del lavoro. Il livello universitario maggiormente richiesto è quello economico (4,9 per cento) e occorre notare che c'è una certa correlazione con la propensione ad assumere laureati manifestata dai “servizi finanziari e assicurativi”, in precedenza descritta. A seguire gli indirizzi di ingegneria elettronica e dell'informazione (2,1 per cento), insegnamento e formazione e ingegneria industriale, entrambi con una quota dell'1,6 per cento.

In ambito industriale le maggiori necessità di disporre di laureati specializzati si hanno nelle industrie della moda (64,7 per cento), davanti a *public utilities* (64,6 per cento) e industrie metalmeccaniche (59,6 per cento). Nelle attività dei servizi il ricorso alle lauree specializzate è più contenuto rispetto a quelle

industriali: 32,1 contro 54,1 per cento, in testa le attività degli studi professionali (56,0 per cento), davanti a "istruzione e servizi formativi" (44,3 per cento) e "servizi avanzati alle imprese" (40,4 per cento). Del tutto assente la domanda nelle attività turistiche e di ristorazione.

Per il livello scolastico secondario e post-secondario, la percentuale di assunzioni previste sale al 42,7 per cento, in aumento rispetto al 42,1 per cento del 2013 e 39,1 per cento del 2012. La richiesta di specializzazione post-diploma ha riguardato il 6,7 per cento delle assunzioni. La percentuale è contenuta, oltre che in diminuzione rispetto a quella del 7,8 per cento del 2013. La qualifica di formazione professionale o diploma professionale ha riscosso maggiore successo (11,6 per cento), ma in questo caso c'è stato un miglioramento rispetto a un anno prima (9,2 per cento), a conferma che le specializzazioni in taluni mestieri sono un requisito sempre più richiesto. Le richieste di diplomati hanno riguardato principalmente l'indirizzo amministrativo-commerciale (10,1 per cento), davanti a quello meccanico (5,7 per cento) e turistico-alberghiero (4,4 per cento), replicando di fatto l'ordine del 2013.

I contratti atipici

Tra i contratti che l'Istat classifica come atipici analizzati dall'indagine Excelsior c'è lo strumento del part-time. Questa figura contrattuale ha trovato una prima disciplina negli anni ottanta con il Decreto legge 30 ottobre 1984 n. 726 ("Misure urgenti a sostegno e ad incremento dei livelli occupazionali") convertito in legge 19 dicembre 1984 n. 86. Successivamente il lavoro a tempo parziale ha trovato una più organica disciplina nel 2000, con il 25 febbraio 2000 n. 61 (modificato poi dall'art. 46 della Legge Biagi e poi dall'art. 1, comma 44, legge 24 dicembre 2007, n. 247).

Secondo le indagini sulle forze di lavoro, nel 2013 lo strumento del part-time ha riguardato in Emilia-Romagna circa 335.000 persone, equivalenti al 17,3 per cento dell'occupazione. Per le donne la percentuale sale al 29,4 per cento, per motivi abbastanza comprensibili in quanto il tempo parziale permette, almeno in teoria, di conciliare il lavoro con la conduzione della famiglia. Il fenomeno appare in crescita. Dai circa 227.000 occupati del 2004, che equivalevano al 12,3 per cento dell'occupazione, si è arrivati, come descritto precedentemente, ai circa 335.000 del 2013 (17,3 per cento). C'è stata in sostanza una progressiva crescita del fenomeno (in Italia l'incidenza del part-time è salita dal 12,7 al 17,9 per cento) che è stata per altro acuita dalla Grande Crisi del 2009. Alla forte riduzione dell'output di lavoro è corrisposto un analogo andamento per l'occupazione e non sono infrequenti i casi di occupati indotti a modificare il proprio orario da tempo pieno a tempo parziale, pur di salvaguardare il posto di lavoro.

Secondo l'indagine Excelsior, nel 2014 il 30,4 per cento delle assunzioni non stagionali previste dalle imprese emiliano-romagnole sarà effettuato con contratto a tempo parziale, in leggero aumento rispetto alla quota del 30,0 per cento del 2013, ma in forte crescita rispetto alle percentuali del 24,1 e 25,2 per cento rilevate rispettivamente nel 2011 e 2010. Nel quadriennio 2005-2008 si aveva una incidenza compresa tra il 14-16 per cento. Il 2014 ha confermato nella sostanza la forte incidenza del part time sul totale delle assunzioni non stagionali, sottintendendo livelli di attività ancora lontani da quelli precedenti la crisi di "rottura" del 2009.

Tra i rami di attività, l'utilizzo del part-time è apparso più diffuso nei servizi (39,5 per cento), rispetto alle attività industriali (8,8 per cento), rispecchiando l'andamento del passato. Tra i vari comparti spicca la percentuale del 57,4 per cento di "turismo e ristorazione", davanti ai "servizi operativi" (54,3 per cento) e "sanità e assistenza sociale" (49,9 per cento). Da notare che in alcuni settori non è stata prevista alcuna assunzione a tempo parziale, come nel caso di "media e comunicazione", "legno e mobile" e "chimica-farmaceutica", settore quest'ultimo più *capital intensive* rispetto ad altri dove invece il lavoro incide maggiormente sul prodotto finale, come ad esempio le industrie della moda.

Sotto l'aspetto della classe dimensionale, sono le imprese più strutturate, con 250 dipendenti e oltre, a registrare nuovamente la più elevata percentuale di assunzioni non stagionali part-time (41,7 per cento) seguite da quelle piccole da 1 a 9 dipendenti, la cui quota, pari al 30,9 per cento, è apparsa in crescita rispetto a quella del 2013 (29,2 per cento). Il più avverso ciclo congiunturale, rispetto alle altre classi dimensionali, con conseguente calo dell'output, può essere alla base dell'aumento delle assunzioni a tempo parziale.

Per quanto concerne le altre forme contrattuali "atipiche", è dal 2013 che è cessata la rilevazione sulle intenzioni ad assumere delle imprese. Secondo i dati Inps aggiornati al 2013, nell'ambito del lavoro parasubordinato è emersa in Emilia-Romagna una tendenza al ridimensionamento che si può imputare alla crisi, che ha indotto talune imprese a ridurre l'occupazione "marginale", preservandone il "cuore" costituito da dipendenti di vecchia data, dotati di esperienza e conoscenze spesso acquisite tramite

investimenti in formazione. La consistenza dei collaboratori⁷, che costituiscono il nucleo più numeroso dei parasubordinati, è passata dai 143,748 del 2008 ai 116.447 del 2013 (-19,0 per cento) e un'analoga tendenza ha caratterizzato il Paese (-21,8 per cento). Sotto l'aspetto del genere, sono state le donne ad accusare la diminuzione più pronunciata: -24,1 per cento contro il -15,9 per cento degli uomini. Per quanto concerne la classe di età, sono state quelle più giovanili a subire i cali percentuali più accentuati, mentre è da evidenziare, al contrario, il forte incremento della classe da 70 anni e oltre passata da 4.704 a 6.946 contribuenti (+47,7 per cento). Con tutta probabilità, l'invecchiamento della popolazione è alla base di questa performance. Per quanto concerne i collaboratori professionisti⁸, la nuova fase recessiva che ha colpito il biennio 2012-2013 non ne ha ridotto la consistenza: dai 22.479 del 2008 si è passati ai 26.445 del 2013, per un incremento del 17,6 per cento, più contenuto di quello riscontrato in Italia (+25,0 per cento). In questo caso sono state le donne a trainare la crescita (+26,3 per cento), rispetto al comunque importante aumento degli uomini (+12,3 per cento). E' da notare che alla crescita dei contributi avvenuta tra il 2008 e il 2013 (+6,2 per cento), non è corrisposto un analogo andamento per i redditi (-5,4 per cento). Se nel 2008 ogni contribuente professionista medio nell'anno percepiva annualmente 29.217 euro, cinque anni dopo scende a 26.994 (-7,6 per cento), in linea con la tendenza emersa nel Paese (-8,9 per cento).

Un altro aspetto dell'atipicità del lavoro è rappresentato dal lavoro somministrato (ex-interinale). Secondo i dati provvisori Inail, nel 2013 gli assicurati "netti"⁹ hanno registrato un aumento del 3,7 per cento rispetto all'anno precedente, in contro tendenza rispetto alla diminuzione riscontrata in Italia (-2,4 per cento). La crescita è da attribuire agli italiani (+6,0 per cento), a fronte della riduzione del 2,5 per cento accusata dagli stranieri. La relativa incidenza sul totale dei lavoratori dipendenti è salita al 3,9 per cento rispetto al 3,6 per cento del 2012. La provvisorietà dei dati deve indurre a una certa cautela, ma è emersa una tendenza contraria a quella negativa degli occupati alle dipendenze sia a tempo indeterminato (-2,6 per cento) che determinato (-4,7 per cento) evidenziata dalle indagini sulle forze di lavoro. L'indisponibilità di dati distinti per ramo di attività non consente di approfondire il fenomeno, ma con tutta probabilità il perdurare della recessione, che ha colpito soprattutto le attività industriali, può essere alla base della crescita del lavoro somministrato. In un momento d'incertezza, talune imprese hanno preferito utilizzare la forza lavoro per fare fronte a picchi di attività, come traspare per altro dall'indagine Excelsior, senza impegnarsi in assunzioni durature.

Per quanto concerne gli assicurati equivalenti¹⁰ si ha un andamento più positivo, rappresentato da un aumento del 6,7 per cento, a fronte della sostanziale stabilità rilevata in Italia (+0,2 per cento). Per gli italiani la crescita ha sfiorato il 10 per cento, a fronte della diminuzione dell'1,7 per cento degli stranieri. Se allarghiamo l'analisi ai nuovi assicurati, cioè le persone che entrano per la prima volta nel mondo degli assicurati Inail, il fenomeno appare in Emilia-Romagna sostanzialmente stabile (-0,2 per cento), rispetto alla diminuzione del 5,7 per cento registrata in Italia.

Le assunzioni stagionali

Il fenomeno della stagionalità delle assunzioni riguarda la maggioranza dei settori d'industria e terziario, con un'intensità maggiore in quelle attività legate alla filiera agro-industriale e turistico-commerciale.

Secondo le previsioni delle imprese, nel 2014 le assunzioni a tempo determinato a carattere stagionale incideranno per il 37,7 per cento del totale, in aumento rispetto alla quota del 33,2 per cento del 2013.

Come accennato in precedenza, il fenomeno assume contorni assai accentuali nel "turismo e ristorazione" (73,6 per cento del totale delle assunzioni) e nelle industrie alimentari (69,3 per cento). Seguono più a distanza i servizi dedicati al "tempo libero e altri servizi alle persone" (47,5 per cento) e "media e comunicazione" (38,6 per cento). Rispetto alle previsioni per il 2013, si ha di fatto la stessa

⁷ Il lavoratore è classificato come collaboratore se il versamento dei contributi è eseguito dal committente (persona fisica o soggetto giuridico), entro il mese successivo a quello di corresponsione del compenso.

⁸ Il contribuente è classificato come professionista, se il versamento dei contributi è eseguito dal lavoratore stesso, con il meccanismo degli acconti e saldi negli stessi termini previsti per i versamenti IRPEF.

⁹ Si tratta di persone contate una sola volta, che hanno lavorato almeno un giorno nell'anno di riferimento

¹⁰ Sono ottenuti dividendo il monte giornate lavorate effettivamente per il monte giornate medio lavorabile da un lavoratore teorico nell'anno considerato (252 giornate). Esso corrisponde al numero di lavoratori occupati nell'anno, ipotizzando che tutti abbiano lavorato un intero anno. Per ulteriore chiarezza si evidenzia che se un lavoratore presta la sua opera effettivamente più di 252 gg nell'anno verrà comunque conteggiato come un lavoratore intero non eccedente l'unità.

situazione e non può essere diversamente viste le caratteristiche di settori che sono influenzati dal clima e dal succedersi delle produzioni agricole di norma concentrate in cinque-sei mesi.

Il fenomeno appare invece assai limitato nei “servizi finanziari e assicurativi” (7,8 per cento), nella “sanità e assistenza sociale” (9,8 per cento) e nelle “industrie dei metalli” (9,9 per cento), mentre appare del tutto assente nelle “industrie del legno e mobile” e nelle “altre industrie manifatturiere”.

Per quanto concerne le professioni stagionali più richieste, emergono indicazioni abbastanza coerenti con quanto osservato precedentemente per i settori. Le figure più richieste sono comprese nel gruppo professionale degli impiegati, professioni commerciali e servizi (63,6 per cento), con una punta dell'87,1 per cento nel “turismo e ristorazione”. A seguire operai specializzati, conduttori d'impianti e macchine (17,4 per cento) e in questo caso sono le industrie dei metalli e alimentari a registrare l'incidenza più elevata, pari rispettivamente all'80,4 e 78,6 per cento. Le professioni non qualificate hanno inciso per il 14,7 per cento delle assunzioni stagionali, con le punte più elevate nei “servizi operativi”, che comprendono le pulizie (69,7 per cento), nelle *public utilities* (62,4 per cento) e nelle “attività degli studi professionali” (62,2 per cento).

Rispetto alle assunzioni non stagionali, la ricerca di personale stagionale è molto meno difficoltosa. Nel 2014 solo il 4,6 per cento delle assunzioni è stato considerato di difficile reperimento, in misura più ridotta rispetto alle previsioni formulate per il 2013 (6,3 per cento). L'allentamento delle difficoltà non fa che riflettere la maggiore disponibilità di manodopera indotta dalla crisi. I settori che hanno dichiarato le maggiori difficoltà sono le industrie della moda (21,6 per cento) e i “servizi finanziari e assicurativi” (25,3 per cento), che tuttavia si collocano tra quelli meno propensi ad assumere stagionali.

Il livello d'istruzione richiesto predominante è la laurea o diploma, con una incidenza sul totale delle assunzioni stagionali del 40,3 per cento. Per il 37,2 per cento degli assunti non è richiesta alcuna formazione specifica ed è da annotare che nelle industrie alimentari, tra le più propense a ricorrere a manodopera stagionale, la percentuale sale al 65,7 per cento.

Le assunzioni d'immigrati hanno inciso come numero massimo per il 19,4 per cento delle assunzioni stagionali, in misura più contenuta rispetto alla quota del 23,9 per cento prevista per il 2013. Nei settori più propensi ad assumere stagionali, ovvero “turismo e ristorazione” e “industrie alimentari” si hanno percentuali rispettivamente pari al 20,4 e 29,7 per cento. La maggiore densità d'immigrati si riscontra nei “media e comunicazione” (64,5 per cento), che è tra le attività più orientate ad assumere manodopera stagionale.

Le assunzioni non stagionali per grado di esperienza

L'importante peso di figure professionali, quali commessi, camerieri e addetti alle pulizie, che non richiedono, almeno teoricamente, particolari percorsi formativi, si coniuga coerentemente all'elevata percentuale di assunzioni che non richiedono alcuna esperienza oppure generica, pari al 42,6 per cento del totale, in riduzione rispetto a quanto registrato nel 2013 (46,4 per cento). Nei servizi, nei quali sono diffuse le figure professionali testè citate, la percentuale sale al 45,1 per cento, mentre nell'industria si attesta al 36,7 per cento. Tra i vari comparti di industria e servizi svetta la percentuale del 65,6 per cento dei “servizi finanziari e assicurativi”, seguiti a ruota dalle *public utilities* (62,6 per cento). Se si considera che in quest'ultimo comparto sono comprese le società di multiservizi, quali, ad esempio, Hera, si può ipotizzare che vengano richieste persone da adibire a servizi di pulizia e similari, per i quali l'esperienza non dovrebbe costituire un requisito irrinunciabile. Seguono le “attività degli studi professionali” (60,3 per cento) e i “servizi operativi” che comprendono le pulizie nei fabbricati ecc. (58,8 per cento).

Le percentuali più elevate di assunzioni con specifiche esperienze lavorative sono appannaggio dell'industria (63,3 per cento) rispetto ai servizi (54,9 per cento), le cui assunzioni sono caratterizzate, come visto, da profili professionali per i quali l'esperienza può essere relativa.

Il comparto che richiede maggiormente personale esperto è quello delle costruzioni (85,2 per cento) davanti a “media e comunicazione” (80,2 per cento), “sanità e assistenza sociale” (77,1 per cento) e industrie della moda (75,3 per cento).

E' da sottolineare che nelle industrie è più importante la conoscenza professionale (33,3 per cento) rispetto a quella maturata nello stesso settore (30,0 per cento), soprattutto per quanto riguarda le industrie della moda: 54,0 per cento contro 21,3 per cento. Nei servizi è invece il contrario, con l'esperienza maturata nel settore a prevalere sulle conoscenze professionali. Su tutti “turismo e ristorazione”, “servizi operativi” e “sanità e assistenza sociale”.

Le assunzioni non stagionali per conoscenze informatiche

Una interessante analisi sui dati Excelsior, che si basa sul diffondersi delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (Ict), riguarda le conoscenze informatiche richieste dalle imprese in merito alle assunzioni di carattere non stagionale. L'aspetto più evidente, e abbastanza comprensibile, è che tali requisiti sono maggiormente richiesti nei profili con più elevato titolo di studio, mentre appaiono, al contrario, piuttosto limitati nelle professioni prevalentemente manuali.

La conoscenza dell'informatica come utilizzatore è stata richiesta nella misura del 21,3 per cento delle assunzioni non stagionali previste nel 2014, replicando nella sostanza quanto emerso nel 2013 (21,6 per cento). In uno scenario caratterizzato dalla diffusione della telematica nelle aziende, tale stabilità sembra sottintendere un analogo andamento dei relativi investimenti dovuto probabilmente a una certa maturazione. La percentuale tocca la vetta del 40,3 per cento nei profili professionali di livello universitario. In questo ambito diventa una condizione praticamente irrinunciabile negli indirizzi giuridico ed economico, con percentuali rispettivamente pari al 92,2 e 70,7 per cento, replicando la situazione del 2013, mentre è meno importante nell'indirizzo d'insegnamento e formazione (7,0 per cento).

Man mano che il livello d'istruzione s'abbassa si riduce il requisito della conoscenza dell'informatica in veste di utilizzatore, arrivando alle quote del 2,2 per cento di chi non ha nessuna formazione specifica e del 2,7 per cento delle qualifiche di formazione o diploma professionale. Nell'ambito dell'istruzione secondaria e post-secondaria, l'utilizzo dell'informatica ha sfiorato il 32 per cento, in aumento rispetto alle previsioni per il 2013 (29,9 per cento). Ben oltre la media, come nel 2013, si sono collocati gli indirizzi amministrativo-commerciale (83,2 per cento) e linguistico (67,9 per cento).

La conoscenza dell'informatica in veste di programmatore si attesta su percentuali molto più ridotte (11,2 per cento) rispetto a quelle di utilizzatore, rispecchiando la situazione registrata nel 2013 (11,4 per cento). Anche in questo caso, la percentuale decresce man mano che si riduce il titolo di studio. Nelle professioni di livello universitario si ha la percentuale più elevata (35,6 per cento), con una comprensibile punta dell'81,1 per cento nell'indirizzo di ingegneria elettronica e dell'informazione. Nell'ambito del livello secondario e post-secondario si scende all'11,4 per cento, in diminuzione rispetto alla quota del 15,2 per cento di un anno prima. In tale ambito la conoscenza della programmazione assume i contorni più elevati negli indirizzi di stampa-editoria (62,1 per cento) e informatico (60,7 per cento). Nelle qualifiche di formazione o diploma professionale e nel gruppo di chi non ha nessuna formazione specifica le percentuali si riducono rispettivamente all'1,9 e 0,3 per cento, in riduzione rispetto alle già magre quote dell'anno precedente. Solo nell'indirizzo professionale elettrotecnico, il requisito della programmazione assume proporzioni abbastanza rilevanti (32,8 per cento).

Le modalità di ricerca e selezione del personale

L'indagine Excelsior analizza anche le modalità attraverso le quali le imprese assumono personale. Nel 2013 la ricerca e selezione è avvenuta principalmente tramite la conoscenza diretta, con una percentuale del 50,4 per cento, quasi la stessa riscontrata nel 2012 (50,8 per cento).

Sono soprattutto le imprese più piccole, da 1 a 9 dipendenti, a ricorrere a questa modalità (56,3 per cento del totale), cosa questa abbastanza comprensibile poiché il rapporto piuttosto stretto, tra maestranze e imprenditori, tipico della piccola impresa, comporta la conoscenza diretta delle persone che devono spesso lavorare a fianco del titolare. La seconda modalità ha riguardato le banche dati interne aziendali (29,2 per cento), che sono per lo più utilizzate dalle imprese più strutturate, da 50 a 249 dipendenti (54,5 per cento) e con più di 249 dipendenti (50,0 per cento). La terza modalità riguarda la cosiddetta raccomandazione (7,5 per cento). La pratica delle segnalazioni di conoscenti o partner commerciali ha più effetto nelle imprese più piccole, da 1 a 9 dipendenti (8,0 per cento), rispetto alla quasi impermeabile grande impresa con oltre 249 dipendenti (2,0 per cento). L'utilizzo dei centri per l'impiego è risultato abbastanza limitato, in quanto solo il 2,5 per cento delle imprese ne ha fatto ricorso, sottintendendo una scarsa fiducia verso questo strumento, il cui compito è di facilitare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro. Sono le aziende di media dimensione, tra i 10 e 49 dipendenti, a servirsene maggiormente (3,6 per cento). Il ricorso a società di selezione, unitamente ad associazioni di categoria e internet (3,0 per cento) è prerogativa dalle grandi imprese con 250 dipendenti e oltre (17,3 per cento) e molto meno da quelle più piccole da 1 a 9 dipendenti (1,9 per cento), che non sempre possono accollarsi gli oneri delle società di selezione. Le società di lavoro somministrato, ex-interinale, hanno registrato una percentuale del 3,5 per cento e anche in questo caso c'è una netta distinzione tra le piccole imprese e quelle più grandi. Nella fascia da 1 a 9 dipendenti si ha una percentuale dell'1,9 per cento. Nelle

rimanenti classi dimensionali, la percentuale tende a salire, con il livello più elevato nella classe da 249 dipendenti e oltre (12,0 per cento).

La modalità di ricerca che ha riscosso il minore successo è stata rappresentata dagli annunci sui quotidiani e sulla stampa specializzata (1,2 per cento) e in questo caso non vi è alcuna significativa distinzione tra le percentuali delle varie classi dimensionali.

Le conclusioni che si possono trarre è che le piccole imprese, meno capitalizzate, ricorrono ai strumenti di ricerca meno costosi, quali la conoscenza diretta o le raccomandazioni, mentre le imprese più strutturate sono più propense all'utilizzo di strumenti più costosi quali le società di selezione, ecc. Per tutte le dimensioni d'impresa c'è sfiducia verso i centri per l'impiego e gli annunci sui quotidiani e la stampa specializzata.

La formazione professionale e i tirocini/stage

La formazione professionale può ovviare in parte alle difficoltà di reperimento di talune mansioni lavorative ed è considerata dagli economisti una condizione irrinunciabile per la crescita di un'azienda.

Nel 2014 il 58,5 per cento delle imprese ha segnalato la necessità di formazione dei neo assunti, a fronte del 51,0 per cento che ha previsto assunzioni di personale senza esperienza specifica. Sono principalmente le imprese più strutturate da 50 dipendenti e oltre a manifestare la maggiore propensione alla formazione (87,0 per cento), mentre dal lato delle assunzioni di personale senza esperienza specifica sono le piccole imprese a primeggiare (53,8 per cento).

Tra i settori di attività che richiedono maggiormente personale senza esperienza specifica troviamo le costruzioni (81,6 per cento), in particolare le piccole imprese fino a 49 dipendenti (83,7 per cento), davanti a "media e comunicazione" (62,0 per cento) e "istruzione e servizi formativi" (60,2 per cento).

Non c'è correlazione tra chi privilegia assunzioni senza esperienza specifica e chi manifesta la necessità di formare personale. Il settore più propenso alla formazione degli assunti sono i "servizi finanziari e assicurativi" (84,8 per cento), precedendo le "industrie estrattive e lavorazione minerali" (79,5 per cento) e le *public utilities* (75,6 per cento).

Nel 2013 la formazione professionale, sia interna che esterna, è stata effettuata dal 26,4 per cento delle imprese emiliano-romagnole, in calo di circa quattro punti percentuali rispetto all'anno precedente. La diminuzione è significativa e sembra sottintendere la necessità da parte delle imprese, alla luce del perdurare della recessione, di risparmiare su costi, che specie nella formazione esterna, possono essere importanti. Man mano che aumenta la dimensione delle imprese, cresce la percentuale di chi forma il personale: dalla quota del 21,8 per cento delle piccole imprese da 1 a 9 dipendenti (era il 25,6 per cento nel 2012) si sale progressivamente all'84,1 per cento della dimensione da 250 e oltre (era l'86,9 per cento nel 2012). La piccola impresa, spesso sottocapitalizzata, non è probabilmente in grado di assumere gli oneri della formazione professionale, che non di rado avviene in strutture esterne a quelle dell'impresa.

Tra industria e terziario non vi sono grandi differenze, con percentuali rispettivamente pari al 25,4 e 26,9 per cento, segno questo di una esigenza di formazione trasversale.

Le imprese che operano nei "servizi finanziari e assicurativi" registrano nuovamente la maggiore propensione ai corsi di formazione (61,6 per cento). Seguono "sanità e assistenza sociale" (48,0 per cento), davanti a *public utilities* (energia, gas, acqua, ambiente) (47,5 per cento) e "istruzione e servizi formativi" con una quota del 45,5 per cento. Le percentuali più ridotte sono appartenute alle industrie del legno e del mobile (14,2 per cento) e della moda (14,9 per cento), vale a dire settori dove è assai diffusa la piccola dimensione d'impresa, che come accennato precedentemente è tra le meno propense, per motivi economici, a formare il proprio personale. Seguono "turismo e ristorazione" (16,4 per cento) e "carta e stampa" (17,3 per cento).

La percentuale di dipendenti oggetto di corsi di formazione professionale si è attestata al 31,9 per cento, in misura più contenuta rispetto alla percentuale del 2013 (32,2 per cento). Anche in questo caso, più cresce la dimensione aziendale e più aumenta la percentuale di dipendenti formati professionalmente in un arco compreso tra il 17,9 per cento della dimensione da 1 a 9 dipendenti e il 58,7 per cento di quella da 250 dipendenti e oltre. Tra i vari comparti spicca la elevata percentuale dei "servizi finanziari e assicurativi" (80,0 per cento), cioè un settore tra i più informatizzati. Seguono *Public utilities* (energia, gas, acqua, ambiente) (65,7 per cento), "sanità e assistenza sociale" (52,3 per cento) e "informatica e telecomunicazioni" (44,9 per cento).

Il tirocinio/stage dovrebbe favorire l'ingresso dei giovani nelle aziende, ma tale attività è praticata da un ristretto numero di aziende. Nel corso del 2013 solo il 16,4 per cento delle imprese si è prestata, in leggero aumento rispetto alla quota del 2012 (15,7 per cento). Sotto l'aspetto dimensionale sono più propense le grandi imprese (69,2 per cento) e molto meno quelle piccole da 1 a 9 dipendenti (11,8 per

cento). In ambito settoriale primeggiano "sanità e assistenza sociale" (32,4 per cento) davanti a *public utilities* (30,0 per cento) e "media e comunicazione" (29,5 per cento). All'opposto troviamo le industrie del legno e mobile (9,1 per cento) e "trasporti e logistica" (11,1 per cento).

Competenze che le imprese ritengono molto importanti per lo svolgimento delle professioni richieste

Le imprese quando assumono richiedono candidati che abbiano specifiche competenze, che vanno oltre le mere conoscenze professionali.

Nel 2014 nell'ambito delle assunzioni non stagionali le imprese industriali e dei servizi hanno messo nuovamente al primo posto, con una percentuale del 48,8 per cento, la capacità di lavorare in gruppo. Per usare una metafora calcistica occorre sapere fare "spogliatoio" per raggiungere gli obiettivi prefissati. Per i dirigenti, in pratica gli allenatori, la quota sale al 77,9 per cento. Altre percentuali elevate (67,2 per cento) si hanno nelle professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi. All'opposto, con una quota del 26,7 per cento, troviamo le professioni non qualificate e viene da pensare a lavori condotti per lo più in solitudine, come spesso avviene, ad esempio, per chi si occupa di pulizie. L'altra competenza più richiesta riguarda flessibilità e adattamento (42,2 per cento) e anche in questo caso sono i dirigenti e le professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi a registrare le percentuali più elevate. Per queste ultime figure professionali si può ipotizzare la richiesta di adattarsi a lavorare anche in giorni festivi. La terza competenza è rappresentata dalla capacità di lavorare autonomamente e ancora una volta sono i dirigenti a dover essere più dotati (62,8 per cento), davanti alle professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione (55,6 per cento). La quarta competenza consiste nella capacità comunicativa scritta e orale e ancora una volta sono dirigenti e le professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi a mostrare comprensibilmente le quote più elevate. La percentuale più bassa si riscontra tra i conduttori d'impianti e operai di macchinari fissi e mobili (9,7 per cento), vale a dire tra persone che hanno un rapporto di fatto esclusivo con i propri macchinari. La quinta competenza per importanza riguarda la capacità di risolvere i problemi (35,8 per cento). Per i dirigenti la quota sale al 76,1 per cento. Oltre il 50 per cento troviamo inoltre le professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione (57,7 per cento), seguite da quelle tecniche (50,8 per cento). La quota più contenuta si registra nelle professioni non qualificate, nelle quali evidentemente i problemi da risolvere sono meno frequenti. La competenza meno richiesta riguarda intraprendenza, creatività e ideazione, capacità di pianificare e coordinare. Si tratta di doti tipiche dei quadri dirigenziali ed è pertanto logico che sia tra le competenze percentualmente meno pesanti. Non a caso è tra i dirigenti che si registra la percentuale più elevata (79,6 per cento), mentre troviamo ai minimi (1,7 per cento) le professioni non qualificate.

Le imprese che non intendono assumere

L'altra faccia della medaglia dell'indagine Excelsior è rappresentata dalle aziende che non intendono assumere comunque personale.

In Emilia-Romagna hanno rappresentato nel 2014 l'81,2 per cento del totale, replicando nella sostanza le percentuali del 2013 (81,3 per cento) e 2012 (82,5 per cento). Nel quadriennio 2008-2011 si avevano quote più contenute comprese tra il 60,4 e 76,9 per cento. La fase recessiva in atto dal 2012, con conseguente diminuzione dell'output, si è fatta in sostanza sentire sulle intenzioni di assumere personale.

Il motivo principale di tale atteggiamento è stato costituito dall'adeguatezza dell'organico, con una quota del 74,3 per cento, in crescita rispetto al 70,3 per cento del 2013.

La seconda causa è stata rappresentata dalla domanda in calo o dalle prospettive incerte. La percentuale si è attestata al 15,9 per cento, in misura più contenuta rispetto alla quota del 20,4 per cento rilevata nel 2013. C'è stata pertanto un'attenuazione che potrebbe dipendere da una fase congiunturale relativamente meno sfavorevole. L'industria è apparsa più "sofferente" (19,8 per cento) rispetto ai servizi (14,0 per cento), ma in termini più contenuti rispetto alla percentuale del 23,7 per cento registrata nel 2013. La minore intensità della recessione rilevata dalle indagini congiunturali del sistema camerale potrebbe essere tra le principali cause dell'alleggerimento. Tra i comparti guida la classifica dei pessimisti sull'evoluzione della congiuntura, l'"industria estrattiva e lavorazione minerali" (26,1 per cento) davanti alle industrie del "legno e mobile" (24,9 per cento) e costruzioni (21,6 per cento). Gli ultimi due settori stanno vivendo una crisi di lunga data, che frena comprensibilmente i piani di sviluppo delle imprese. Il calo della domanda non incide particolarmente sulle "attività degli studi professionali" (3,5 per cento), sui "servizi finanziari e assicurativi" (7,5 per cento) e "sanità e assistenza sociale" (8,2 per cento), che sono i primi tre settori che non assumono a causa dell'adeguatezza d'organico.

Il 3,7 per cento delle imprese ha dichiarato tra i motivi dell'intenzione di non assumere comunque la presenza di lavoratori in esubero o in Cig. La percentuale è esigua, ma è tuttavia apparsa in aumento rispetto alle quote del 2,6 e 1,8 per cento rilevate rispettivamente nel 2013 e 2012. Nelle industrie, che sono le maggiori fruitrici di Cig, la corrispondente percentuale sale al 5,3 per cento, con una punta del 7,6 per cento nuovamente relativa alle "industrie estrattive e della lavorazione minerali".

La percentuale di imprese che assumerebbe personale se non ci fossero ostacoli è stata di appena il 2,8 per cento, in calo rispetto alla percentuale del 3,4 per cento rilevata nel 2013, sottintendendo minori impedimenti, forse conseguenza di una burocrazia meno invasiva.

Conclusioni

In estrema sintesi, la diciassettesima indagine Excelsior ha evidenziato ancora pessimismo da parte delle imprese ad assumere, sottintendendo un clima d'incertezza che si colloca idealmente nella prosecuzione della fase recessiva in atto dai primi mesi del 2012, dopo i prodromi degli mesi del 2011.

La tendenza emersa dalle indagini sulle forze di lavoro, relativamente al primo semestre, è risultata in linea con quella prospettata dall'indagine Excelsior..

E' da notare che le imprese più propense ad assumere sono risultate nuovamente quelle più aperte all'internazionalizzazione e/o allo sviluppo di nuovi prodotti e servizi. Il peso dei contratti stabili è nuovamente apparso più ridotto rispetto ai contratti precari, mentre si è alleggerito il peso della manodopera d'immigrazione. L'istituto del part-time si è mantenuto su livelli importanti, sottintendendo un ridimensionamento delle attività e quindi di un mercato del lavoro flessibile, tanto che tra le competenze richieste la capacità di adattamento dei candidati è ai primi posti. La ricerca di personale è apparsa meno difficoltosa rispetto al passato, sottintendendo una maggiore disponibilità di manodopera dovuta alla perdita di posti di lavoro causata dal perdurare della crisi. Le imprese, specie quelle piccole dove è più stretto il rapporto tra titolare e dipendenti, hanno indicato la conoscenza diretta come ricerca e selezione del personale.

Tra i titoli di studio richiesti ha continuato a prevalere il livello secondario-diploma, mentre quello universitario si è attestato su percentuali relativamente contenute attorno all'11 per cento, largamente inferiori a quelle del personale senza specifica formazione.

La mancanza dei requisiti necessari dei candidati, unitamente al maggiore ricorso alla formazione professionale, potrebbe sottintendere l'inadeguatezza della pubblica istruzione nel formare profili subito spendibili nelle aziende. La conoscenza dell'informatica si è confermata un importante requisito per alcuni profili professionali con il titolo di studio più elevato, oltre che gradita per altre professioni. Si può affermare che ormai fa parte dell'alfabetizzazione delle persone che intendono lavorare.

Infine chi non assume ha come motivazione principale l'adeguatezza d'organico. Si tratta di una causale scontata, ma che tuttavia è apparsa più rilevante rispetto al passato, anch'essa conseguenza della ridotta attività di talune imprese innescata dalla sfavorevole congiuntura.

2.3.7. Gli ammortizzatori sociali

Gli ammortizzatori sociali hanno descritto una situazione tra luci e ombre.

L'ammortizzatore principe, vale a dire la Cassa integrazione guadagni, è stato richiesto dalle imprese in misura meno ampia rispetto al 2013, descrivendo una situazione che per certi versi ricalca la leggera crescita del Prodotto interno lordo attesa per il 2014 (+0,3 per cento), dopo due anni caratterizzati dalla recessione.

Prima di commentare i dati della Cig occorre tuttavia sottolineare che le ore autorizzate non sempre vengono utilizzate dalle aziende al cento per cento. Può capitare, e i casi non sono infrequenti, che giungano ordinativi imprevisti che inducono le aziende a richiamare il personale collocato in Cassa integrazione guadagni, con conseguente ridimensionamento del fenomeno. Secondo i dati Inps, riferiti all'Italia, nei primi otto mesi del 2014 il "tiraggio" della Cig ordinaria (ore utilizzate su quelle autorizzate) è ammontato al 47,9 per cento. Quello relativo agli interventi straordinari e in deroga è apparso più contenuto (42,4 per cento). E' da notare che rispetto al biennio 2012-2013 il "tiraggio" nazionale è apparso in leggera crescita per gli interventi ordinari e in calo per gli altri interventi.

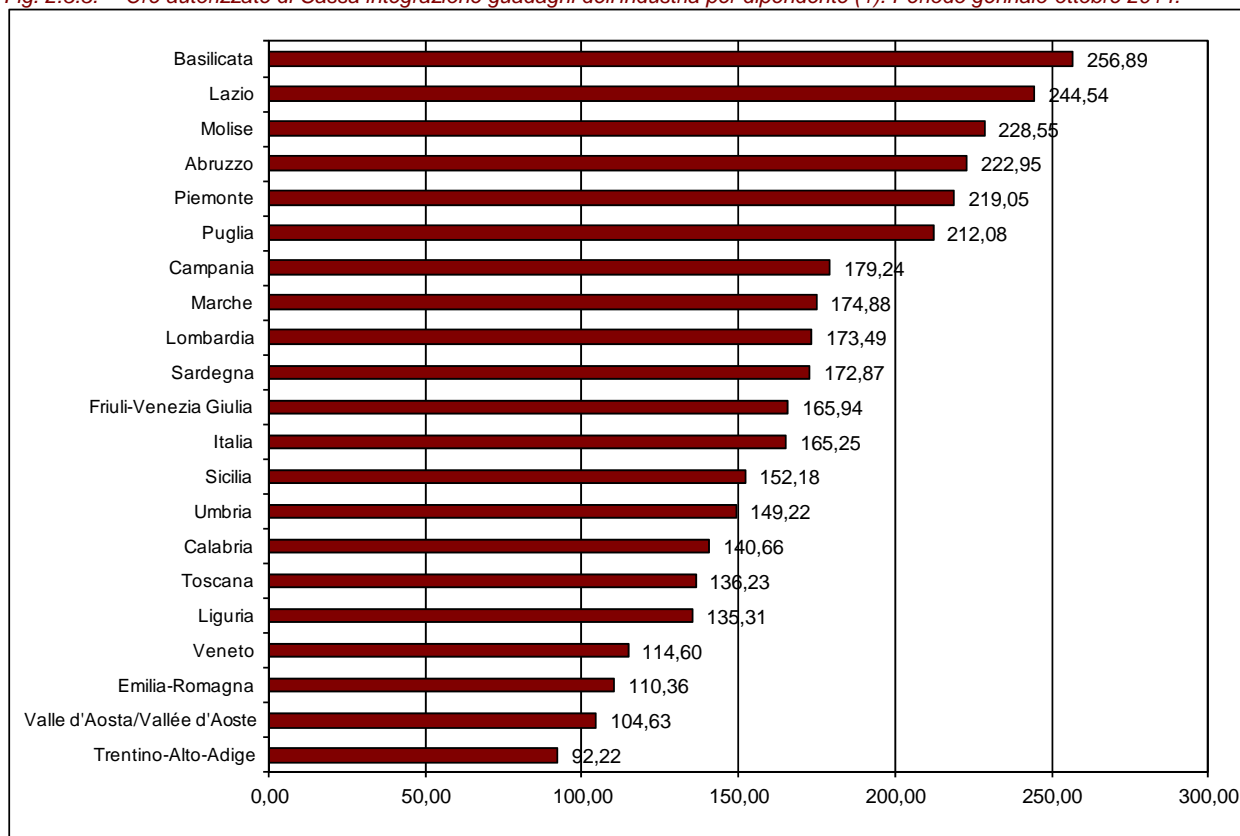
Le ore autorizzate di matrice anticongiunturale dei primi dieci mesi del 2014 sono ammontate in Emilia-Romagna a circa 9 milioni e 711 mila ore, in diminuzione del 36,1 per cento rispetto all'analogo periodo del 2013. In Italia è stato registrato un andamento analogo, con circa 209 milioni e 705 mila ore autorizzate rispetto ai circa 305 milioni e 979 mila dei primi dieci mesi del 2013 (-31,5 per cento). Per

quanto concerne la posizione professionale, è stata la componente degli operai a pesare maggiormente sul decremento complessivo (-38,0 per cento), a fronte del calo del 25,3 per cento degli impiegati. Tra i settori di attività, il maggiore utilizzatore, vale a dire l'industria metalmeccanica, ha registrato circa 3 milioni e 697 mila ore autorizzate, vale a dire il 43,8 per cento in meno rispetto al quantitativo autorizzato nei primi dieci mesi del 2013. Negli altri settori c'è stata una netta prevalenza di diminuzioni, con l'unica eccezione delle "Attività economiche connesse con l'agricoltura". Quella più consistente ha riguardato il settore del legno e mobile (-51,4 per cento). Nel gruppo della moda il calo è stato del 34,2 per cento. L'industria edile, che è anch'essa tra i maggiori fruitori di Cig, ha registrato una diminuzione del 27,2 per cento rispetto ai primi dieci mesi del 2013, ma occorre precisare che non è possibile distinguere gli interventi squisitamente anticongiunturali da quelli dovuti a cause di forza maggiore, in particolare il maltempo che inibisce l'attività dei cantieri all'aperto. Il calo, alla luce del perdurare della crisi settoriale e della straordinaria piovosità del 2014, potrebbe essere la conseguenza della minore attività dei cantieri.

La Cassa integrazione straordinaria riveste un carattere strutturale, in quanto la concessione viene subordinata a stati di crisi oppure a ristrutturazioni, riorganizzazioni e riconversioni. I dati vanno interpretati con la dovuta cautela a causa dello sfasamento fra richiesta e relativa autorizzazione, che è di norma superiore a quello osservato per gli interventi di natura anticongiunturale, a causa del necessario iter burocratico. Nel periodo gennaio-ottobre 2014 è stata rilevata una crescita rispetto a un anno prima (+9,3 per cento), in linea con quanto avvenuto nel Paese (+28,3 per cento). In ambito settoriale è da segnalare l'impennata del gruppo "Chimica, petrolchimica, gomma e materie plastiche" (+45,1 per cento) oltre all'aumento del 26,4 per cento della metalmeccanica. Non sono mancati i cali, tra i quali va segnalato quello del commercio al minuto (-62,3 per cento) e all'ingrosso (-31,2 per cento) e delle industrie della moda (-2,9 per cento).

I dati raccolti dalla Regione Emilia-Romagna, relativi agli accordi sindacali per accedere alla Cig straordinaria, hanno tuttavia evidenziato una situazione più distesa rispetto a un anno prima. Tra gennaio e giugno 2014 ne sono stati stipulati 192 rispetto ai 431 dell'analogo periodo del 2013, mentre le unità locali coinvolte sono ammontate a 232 contro le 546 di un anno prima. I lavoratori interessati sono ammontati a 7.779 e anche in questo caso c'è stato un miglioramento rispetto alla situazione dei primi sei mesi del 2013 caratterizzata da oltre di 15.000 lavoratori. La principale motivazione degli accordi stipulati è stata rappresentata dalla crisi aziendale, con 162 casi, su 192, in diminuzione rispetto ai 330 dei primi

Fig. 2.3.3. Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni dell'industria per dipendente (1). Periodo gennaio-ottobre 2014.



(1) Media primo semestre 2013 dei dipendenti dell'industria. Indagine Istat sulle forze di lavoro.

Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat e Inps.

Tab. 2.3.4 Cassa integrazione guadagni. Ore autorizzate per tipo di gestione. Emilia-Romagna e Italia.

Periodo	Emilia-Romagna				Italia			
	Ordinaria	Straordinaria	Deroga	Totale	Ordinaria	Straordinaria	Deroga	Totale
2005	6.432.256	2.985.371	454.007	9.871.634	142.481.458	89.781.387	13.326.838	245.589.683
2006	4.412.499	2.958.549	1.629.958	9.001.006	96.602.956	111.208.395	23.707.239	231.518.590
2007	2.780.473	2.084.004	1.526.669	6.391.146	70.653.585	88.100.028	25.364.670	184.118.283
2008	4.712.747	2.969.775	1.100.695	8.783.217	113.085.170	86.680.033	28.172.508	227.937.711
2009	43.334.599	12.465.784	9.357.109	65.157.492	576.690.889	216.103.169	122.676.065	915.470.123
2010	26.373.949	38.102.599	53.979.163	118.455.711	341.804.555	485.424.657	373.166.408	1.200.395.620
2011	11.034.274	30.181.210	38.630.630	79.846.114	229.809.511	419.483.338	328.070.652	977.363.501
2012	19.215.538	31.857.514	42.859.496	93.932.548	340.194.825	401.619.237	377.336.918	1.119.150.980
2013	17.309.837	36.770.745	44.945.804	356.211.587	527.119.283	527.119.283	299.026.368	1.353.264.934
gen-ott 2013	15.199.183	30.324.452	34.847.991	80.371.626	305.978.716	423.177.432	242.773.695	971.929.843
gen-ott 2014	9.711.065	33.141.226	26.884.687	69.736.978	209.705.335	543.068.673	184.565.804	937.339.812

Fonte: elaborazione del Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps.

sei mesi del 2013. Un andamento di segno analogo ha riguardato gli accordi dovuti a procedure concorsuali scesi da 60 a 17. Le motivazioni legate a ristrutturazioni/riorganizzazioni sono risultate 8 contro le 32 dei primi sei mesi del 2013.

Per quanto concerne gli interventi in deroga, che vengono estesi a quelle imprese che non possono usufruire degli interventi ordinari e straordinari, come nel caso dell'artigianato, o che hanno esaurito i termini per averne diritto, i primi dieci mesi del 2014 sono apparsi in diminuzione, dopo avere toccato il culmine nel 2010, a seguito degli effetti dell'accordo di gennaio 2009, tra la Regione Emilia-Romagna e i rappresentanti delle associazioni dell'artigianato e dai sindacati, che estendeva la Cassa integrazione ordinaria e straordinaria in deroga anche ai dipendenti delle imprese artigiane, che prima potevano ricorrere alla sola mobilità.

Tra gennaio e ottobre 2014 le ore autorizzate in deroga in Emilia-Romagna sono ammontate a circa 26 milioni e 885 mila ore autorizzate, vale a dire il 22,9 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2013 (-24,0 per cento in Italia). Resta da chiedersi quanto possano avere influito i fermi amministrativi dovuti a carenza di finanziamenti. In Emilia-Romagna le deroghe hanno segnato il passo tra aprile e agosto, per poi impennarsi nei due mesi successivi, quasi a sottintendere uno sblocco dei finanziamenti. La quasi totalità dei settori ha visto ridurre l'utilizzo delle deroghe, con la sola eccezione della "Lavorazione dei minerali non metalliferi", le cui ore autorizzate sono ammontate a circa 2 milioni e 710 ore autorizzate, superando del 152,4 per cento il quantitativo dell'analogo periodo dell'anno precedente.

Nel solo artigianato le ore autorizzate hanno sfiorato i 5 milioni, vale a dire il 58,6 per cento in meno rispetto a un anno prima.

Nonostante il ridimensionamento, resta tuttavia un fenomeno dai contorni piuttosto marcati. Secondo i dati raccolti dalla Regione Emilia-Romagna, a tutto il 30 giugno 2014 gli ammortizzatori in deroga sia alla Cig ordinaria che straordinaria, avevano coinvolto in Emilia-Romagna 139.479 lavoratori, in gran parte concentrati nella meccanica (23,5 per cento), nel commercio (13,4 per cento) e nel credito, assicurazione e servizi alle imprese (11,0 per cento). Anche in Italia il fenomeno delle deroghe è apparso in riflusso. Dai circa 242 milioni e 774 mila ore autorizzate dei primi dieci mesi del 2013 si è scesi ai circa 184 milioni e 566 mila del 2014 (-24,0 per cento).

Se rapportiamo le ore autorizzate di Cig¹¹ delle attività industriali ai relativi occupati alle dipendenze¹² possiamo notare che l'Emilia-Romagna si è collocata tra le regioni relativamente meno colpite dal fenomeno. Nei primi dieci mesi del 2014 il rapporto si è attestato a 110,36 ore, a fronte della media nazionale di 1659,25, vale a dire il terzo migliore rapporto del Paese. Tra il 2013 e il 2014 c'è stato un miglioramento delle ore autorizzate pro capite (-11,3 per cento), più ampio di quello rilevato in Italia (-2,4 per cento). Dodici regioni hanno visto diminuire le ore pro capite, in particolare Veneto, Umbria, Marche e

¹¹ Si è deciso di rapportare la Cig nel suo complesso, e non più per tipo d'intervento come in passato, in quanto le ore autorizzate in deroga possono riguardare sia interventi anticongiunturali che strutturali.

¹² I dati relativi all'insieme dell'industria in senso stretto e delle costruzioni sono ricavati dall'indagine delle forze di lavoro dell'Istat. Si tratta della media delle rilevazioni dei primi nove mesi del biennio 2013-2014.

Tab. 2.3.5 Iscrizioni nelle liste di mobilità per genere e normativa. Emilia-Romagna. (a)

Anni	Maschi			Femmine			Totale		
	Legge 223/91	Legge 236/93	Totale	Legge 223/91	Legge 236/93	Totale	Legge 223/91	Legge 236/93	Totale
2004	2.784	2.820	5.604	1.789	4.091	5.880	4.573	6.911	11.484
2005	3.401	3.567	6.968	2.368	4.573	6.941	5.769	8.140	13.909
2006	3.721	3.651	7.372	1.962	4.305	6.267	5.683	7.956	13.639
2007	2.859	3.806	6.665	1.916	4.273	6.189	4.775	8.079	12.854
2008	2.787	5.801	8.588	2.084	5.154	7.238	4.871	10.955	15.826
2009	4.110	12.185	16.295	2.509	8.235	10.744	6.619	20.420	27.039
2010	5.341	9.504	14.845	2.950	7.488	10.438	8.291	16.992	25.283
2011	5.003	9.399	14.402	2.794	7.863	10.657	7.797	17.262	25.059
2012	5.101	11.312	16.413	2.906	9.209	12.115	8.007	20.521	28.528
2013	6.216	-	-	3.539	-	-	9.755	-	-
gen-giu 2013	3.012	-	-	1.817	-	-	4.829	-	-
gen-giu 2014	4.152	-	-	2.126	-	-	6.278	-	-

(a) Dal 1 gennaio 2013 non è stata prorogata la normativa di iscrizione dei lavoratori licenziati individualmente (Legge 236/93).
Fonte: Regione Emilia-Romagna.

Sardegna. La situazione più critica ha riguardato la Basilicata, con un valore pro capite di quasi 257 ore (erano circa 245 nei primi dieci mesi del 2013), davanti a Lazio (244,54), Molise (228,55), Abruzzo (222,95) e Piemonte (219,05). La crisi del mercato dell'auto può essere alla base degli elevati rapporti riscontrati in Abruzzo, Basilicata e Piemonte. La regione meno colpita dal fenomeno è stato il Trentino Alto-Adige con 92,22 ore.

Per quanto concerne la mobilità disciplinata dalla Legge 223/91, che contempla le procedure di licenziamenti collettivi¹³, secondo i dati elaborati dalla Regione nei primi sei mesi del 2014 sono state registrate 6.278 iscrizioni, con un aumento del 30,0 per cento rispetto all'analogo periodo del 2013. Dal lato del genere, è stata la componente maschile ad alimentare maggiormente la crescita (+37,8 per cento), a fronte del relativamente più contenuto aumento delle femmine (+17,0 per cento). Tutte le classi di età sono apparse in crescita, con una intensità particolare per quelle più anziane, che di più difficile collocazione nel mercato del lavoro: +32,4 per cento da 40 a 49 anni; +42,0 per cento da 50 in su.

Un ulteriore aspetto negativo della Mobilità è emerso in termini di licenziati, per esubero di personale, iscritti nelle relative liste. Secondo i dati raccolti dalla Regione, nei primi sei mesi del 2014 il fenomeno contemplato dalla Legge 223/91 ha riguardato 20.492 persone contro le 16.804 dell'analogo periodo del 2013 (+21,9 per cento). Ogni classe d'età è apparsa in aumento. Quello più sostenuto ha interessato le persone in età da 40 a 49 anni (+31,6 per cento). La classe più numerosa, costituita dagli ultraquarantenni, ha fatto registrare una crescita del 17,8 per cento.

Per quanto concerne il genere, è stata la componente maschile a concorrere maggiormente alla crescita complessiva (+24,5 per cento) rispetto a quella femminile (+17,7 per cento).

Le domande di disoccupazione sono cresciute considerevolmente.

Secondo le elaborazioni della Regione, nei primi sei mesi del 2014, tra Aspl e MiniAspl¹⁴, ne sono state presentate in prima istanza all'Inps complessivamente 67.214, rispetto alle 37.715 dell'analogo periodo del 2013. Il passaggio, dal primo gennaio 2013, dalle indennità di disoccupazione ordinaria e a requisiti ridotti alle Aspl e Mini Aspl, potrebbe avere comportato qualche anomalia statistica, inevitabile nelle fasi di transizione¹⁵. Resta tuttavia un aumento abbastanza sostenuto, che si coniuga alla tendenza espansiva delle persone in cerca di lavoro con precedenti lavorativi-ex occupati messa in evidenza dalle indagini sulle forze di lavoro.

¹³ Dal 1 gennaio 2013 non è stata prorogata la normativa d'iscrizione dei lavoratori licenziati individualmente (Legge 236/923).

¹⁴ Aspi (Assicurazione sociale per l'impiego) e Miniaspi hanno sostituito dal primo gennaio 2013 le indennità di disoccupazione ordinaria e a requisiti ridotti a seguito della Legge 28 giugno 2012, n.92 "Fornero".

¹⁵ Nei primi sei mesi del 2014 sono state registrate 416 domande relative alle indennità di disoccupazione ordinaria e a requisiti ridotti.

2.4. Agricoltura

2.4.1. Quadro regionale

Agricoltura, silvicoltura e pesca nel 2012 hanno concorso alla formazione del reddito regionale con quasi 2.907 milioni di euro, equivalenti al 2,3 per cento del totale regionale, rispetto al contributo del 2,0 per cento fornito dall'agricoltura al valore aggiunto nazionale. Alla fine dello scorso anno, le imprese attive nell'agricoltura e silvicoltura erano più di 62.300, il 14,9 per cento del totale, mentre l'occupazione era pari a quasi 66 mila addetti, nella media dell'anno, ovvero il 3,4 per cento del totale. Sempre lo scorso anno, le vendite all'estero di prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca ammontavano a quasi 861 milioni di euro, pari all'1,7 per cento del totale delle esportazioni regionali.

La produzione lorda vendibile

Le stime elaborate dall'Assessorato Regionale Agricoltura non permettono ancora di determinare il valore delle produzioni agricole dell'Emilia-Romagna. Gli unici dati disponibili forniscono indicazioni relative alla produzione raccolta delle principali coltivazioni erbacee e arboree, compresa una prima

Tab. 2.4.1. Superficie, rese, produzione, prezzi e Plv (produzione lorda vendibile) a valori in milioni di euro correnti, variazione rispetto all'anno precedente e quota percentuale delle principali coltivazioni e produzioni zootecniche.

Coltivazioni e produzioni	Superficie (1)		Resa		Produzione raccolta	
	Ha	Var. %	q/ha	Var. %	tonnellate	Var. %
Cereali						
Fumento tenero	151.848	-6,0	55,9	-1,2	848.258	-7,2
Fumento duro	43.225	25,4	58,1	16,8	251.218	46,6
Orzo	20.092	3,8	52,8	2,4	106.083	6,2
Mais	85.271	-11,2	106,2	27,0	905.560	12,8
Sorgo da granella	32.787	17,2	77,8	4,3	255.087	22,2
Patate e ortaggi						
Patate	5.770	10,6	444,8	24,2	256.650	37,5
Piselli	4.760	36,5	59,0	3,3	28.076	41,0
Pomodoro da industria	24.533	22,1	713,9	3,2	1.751.442	26,0
Aglione	585	-0,2	118,6	10,6	6.935	10,4
Cipolla	2.894	9,4	439,3	11,2	127.137	21,7
Melone	1.267	-6,6	307,0	13,4	38.898	5,9
Cocomero	1.288	-11,5	395,9	4,9	50.997	-7,2
Asparago	660	-0,2	70,6	19,7	4.658	19,4
Fragole	212	-6,6	327,1	4,7	6.934	-2,2
Piante industriali						
Soia	25.251	32,4	44,1	35,9	111.246	79,7
Foraggi	276.290	-0,3	310,6	6,2	8.581.259	5,9
Arboree						
Mele	3.941	-1,2	447,2	9,9	176.242	8,6
Pere	18.517	-2,4	285,7	4,9	529.044	2,4
Pesche	6.487	-6,7	238,9	11,0	154.982	3,6
Nettarine	9.243	1,9	282,9	19,4	261.507	21,7
Albicocche	4.471	6,8	166,6	44,9	74.480	54,7
Ciliegie	1.868	-1,6	89,0	44,2	16.625	41,9
Susine	3.557	-0,4	236,0	7,4	83.941	7,0
Prodotti trasformati						
Vino (3)					6.325.788	-5,8

(1) Superficie in produzione. (2) Unità foraggiere in migliaia. (3) Ettolitri.

Fonte: Assessorato agricoltura, Regione Emilia-Romagna.

indicazione relativa alla produzione di vino. Da un punto di vista quantitativo predominano nettamente gli incrementi. Come spesso accade però molte quotazioni hanno mostrato un andamento negativo. Per avere un dato di sintesi occorrerà attendere le indicazioni dell'Assessorato Regionale Agricoltura.

Le esportazioni

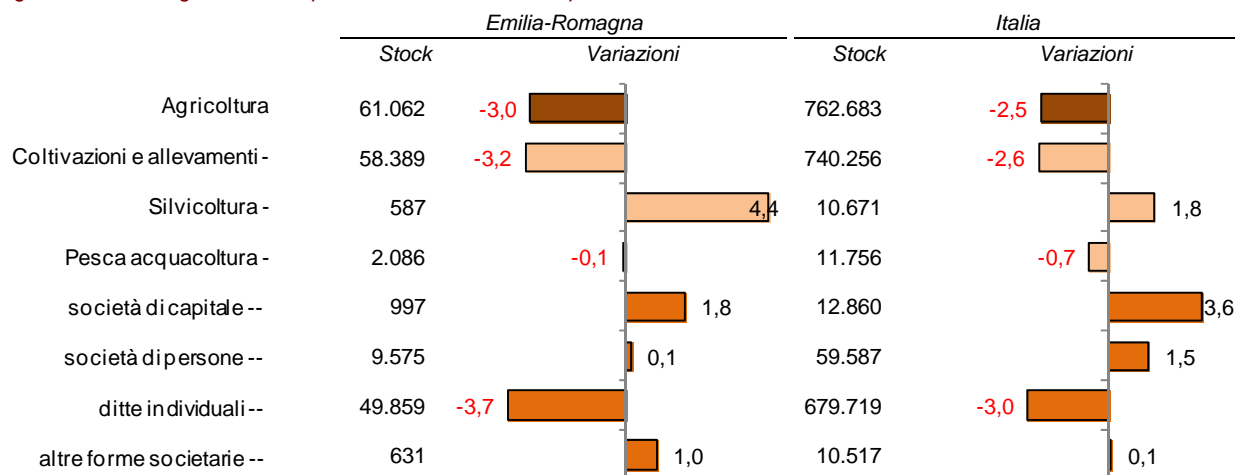
Tra gennaio e settembre 2014, le esportazioni di prodotti agricoli, animali e della caccia sono risultate pari a poco più di 579 milioni di euro, con un decremento del 4,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2013, dovuto interamente all'andamento del terzo trimestre. La tendenza contrasta nettamente con quella positiva del complesso delle esportazioni regionali (+4,2 per cento). Questo andamento non è da attribuire al bando alle importazioni deciso dalla Russia. Le esportazioni agricole regionali verso la Russia, per il periodo da gennaio a settembre, si sono ridotte da circa 14,3 milioni di euro nel 2013 a poco più di 10,0 milioni di euro nel 2014, con una perdita di oltre 4,2 milioni di euro. Ma il calo complessivo delle esportazioni agricole regionali è stato ben più ampio e pari a quasi 25,2 milioni di euro. Altre sono le ragioni. Le vendite all'estero di prodotti agricoli si sono ridotte a costituire solo l'1,5 per cento del totale delle esportazioni regionali. Nello stesso periodo il fatturato estero dell'agricoltura italiana è risultato anch'esso in calo, del 3,8 per cento, e continua a rappresentare solo l'1,4 per cento delle esportazioni complessive.

La base imprenditoriale

La consistenza delle imprese attive nei settori dell'agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca continua a seguire un pluriennale trend negativo, che è andato alleviandosi negli ultimi dodici mesi. A fine settembre 2014, risultava pari a 61.062 con una riduzione di 1.887 unità (-3,0 per cento), rispetto allo stesso mese dello scorso anno (fig. 2.4.1). La tendenza negativa riguarda però solo le imprese strettamente agricole, che sono diminuite di 1.900 unità (-3,2 per cento), mentre tende ad aumentare la piccola base imprenditoriale della silvicoltura (rapidamente) ed è rimasta sostanzialmente invariata quella un po' più ampia della pesca ed acquacoltura. A livello nazionale le imprese attive nell'agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca hanno subito una contrazione meno ampia (-2,5 per cento) nello stesso intervallo di tempo.

Il calo regionale è stato determinato dalla somma degli effetti del processo di ristrutturazione del sistema imprenditoriale dell'agricoltura regionale in corso da anni con quelli della caduta della domanda e dell'indisponibilità di credito dovute alla crisi. La flessione della base imprenditoriale è derivata da una ampia riduzione delle ditte individuali (-3,7 per cento, -1.915 unità). Invece, le imprese agricole attive costituite come società di capitali hanno ripreso la loro tendenza positiva, interrotta lo scorso anno, e rispetto al settembre dello scorso anno sono leggermente aumentate (+1,8 per cento). Ugualmente sono aumentate (+1,0 per cento) le imprese costituite con altre forme societarie, ovvero le cooperative. Le società di persone hanno mostrato invece una buona capacità di tenuta e sono rimaste sostanzialmente invariate (+0,1 per cento). Anche a livello nazionale la tendenza negativa ha caratterizzato le ditte individuali, mentre la tendenza all'aumento delle società di capitale (+3,6 per cento) continua a risultare più forte di quella regionale. Ad essa si è affiancato un più sostanzioso aumento delle società di persone. Infine sono in forte flessione le cooperative e i consorzi.

Figura 2.4.1. Demografia delle imprese, consistenza delle imprese attive e variazioni tendenziali, 30 settembre 2014



Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati InfoCamere – Movimprese.

Il settore regionale ha una struttura societaria più solida di quella media dell'agricoltura nazionale. A fine settembre, solo l'1,6 per cento delle imprese agricole attive a livello regionale risultava costituito come società di capitale, ma il 15,7 per cento era dato da società di persone. Seguivano poi l'81,7 per cento dato dalle ditte individuali e l'1,0 per cento da imprese costituite sotto altre forme societarie. Anche a livello nazionale, le società di capitale erano l'1,7 per cento delle imprese agricole, ma le società di persone rappresentavano solo il 7,8 per cento del totale, mentre per l'89,1 per cento si trattava di ditte individuali e per l'1,4 per cento di imprese con altre forme societarie.

Il lavoro

Con le recenti eccezioni del 2009 e del 2012, i dati relativi all'indagine sulle forze di lavoro hanno mostrato una continua tendenza alla riduzione del complesso degli occupati agricoli. La tendenza non appare però marcata nel 2014, come solitamente accade nelle fasi di crisi. Tra gennaio e settembre, gli occupati agricoli sono risultati in media poco più di 65.900, con una lieve diminuzione dell'1,1 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. La tendenza è stata positiva per i dipendenti (+12,2 per cento), risultati pari a oltre 28 mila, e negativa tra gli indipendenti (-9,1 per cento), scesi al di sotto di quota 38 mila, pari al 57,2 per cento del totale degli addetti del settore, coerentemente con l'andamento della compagine imprenditoriale. Cresce il peso della presenza femminile. Le donne costituiscono il 35,2 per cento degli occupati in agricoltura, sono aumentate rispetto allo scorso anno del 6,1 per cento, giungendo a superare quota 23.200. Gli occupati maschi si sono invece ridotti del 4,6.

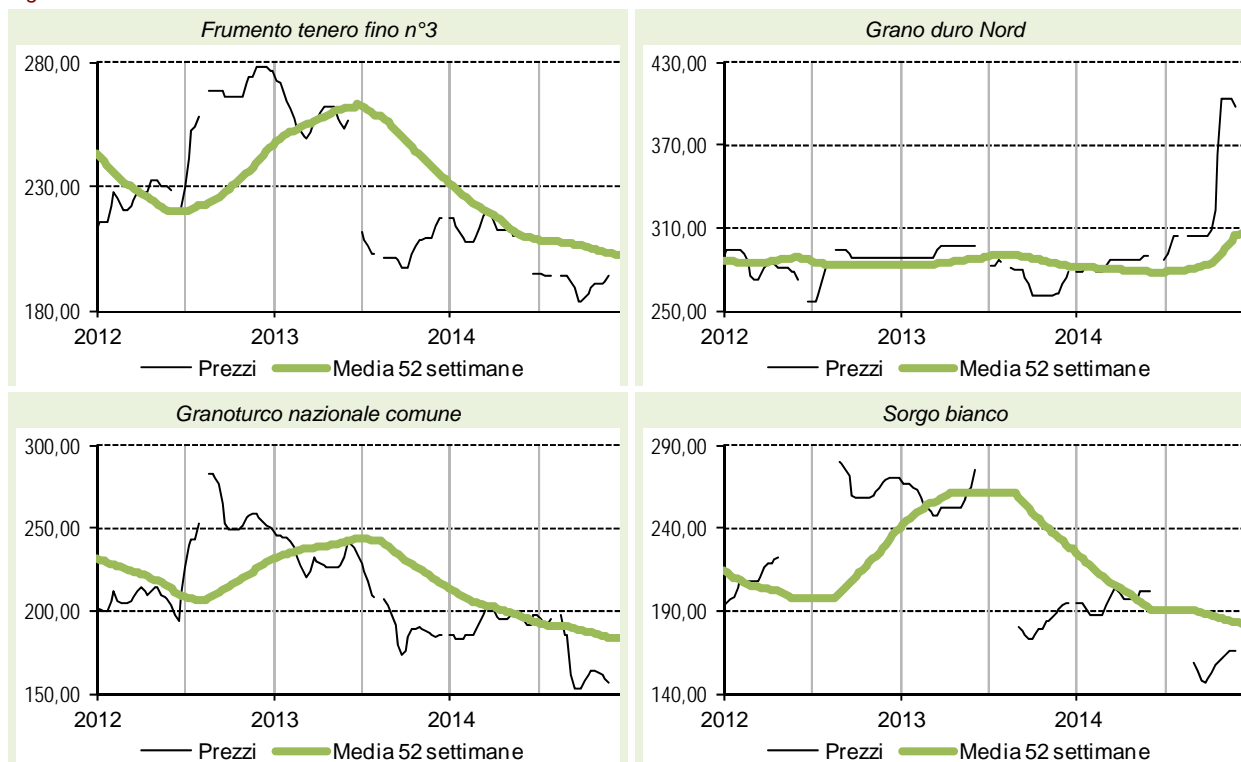
2.4.2. Le coltivazioni agricole regionali

Cereali

Secondo i dati dell'Assessorato regionale, il comparto cerealicolo chiude l'annata con un bilancio positivo dal punto di vista quantitativo (tab. 2.4.1). D'altro canto, i prezzi della nuova produzione 2014 dei cereali quotati alla Borsa di Bologna sono apparsi inferiori a quelli dell'anno precedente, in consonanza con l'andamento dei mercati internazionali (fig. 2.4.2). Le quotazioni sono risultate quindi inferiori, anche sensibilmente, rispetto alle medie storicamente elevate del triennio precedente 2011-2013. A questa tendenza ha fatto netta eccezione solo il frumento duro.

In dettaglio iniziamo dall'unico andamento negativo nell'ambito della crealicoltura. La produzione

Fig. 2.4.2. Prezzi della cerealicoltura



Fonte: Borsa merci di Bologna

raccolta di frumento tenero è scesa del 7 per cento, rispetto allo scorso anno. La tendenza dei prezzi internazionali è risultata anch'essa moderatamente negativa. Dopo l'ingresso del nuovo raccolto sul mercato, tra luglio e novembre, le quotazioni regionali rilevate sulla piazza di Bologna per le tipologie considerate (frumento tenero speciale n° 2 e frumento tenero fino n° 3) sono risultate inferiori a quelle della scorsa stagione tra il 2,5 e il 6,4 per cento.

Dopo quello dello scorso anno, la produzione raccolta di mais dovrebbe fare registrare un nuovo aumento, questa volta del 13 per cento. Ma, i prezzi internazionali hanno mostrato una tendenza negativa. Con l'arrivo della nuova produzione, i prezzi fatti segnare dal mais sul mercato di Bologna, nei mesi da agosto a novembre sono risultati inferiori del 15 per cento a quelli dello stesso periodo dello scorso anno. Un dato negativo, che d'altro canto va a contribuire a sostenere la redditività degli allevamenti, in particolare suini e avicoli. Tra gli altri cereali, merita di segnalare il grano duro. Il raccolto è aumentato di quasi il 47 per cento.

Ortaggi

Secondo l'Assessorato, dovrebbe essere positivo l'andamento quantitativo del comparto degli ortaggi, che ha mostrato andamenti della produzione principalmente positivi (tab. 2.4.1). La produzione raccolta di pomodoro da industria regionale è aumentata del 26 per cento. Il raccolto di patata comune è salito di oltre il 37 per cento. E infine la produzione di cipolla ha messo a segno un incremento di quasi il 22 per cento.

Coltivazioni industriali

L'Assessorato non ha fornito indicazioni circa la produzione delle barbabietola da zucchero. Invece, le stime indicano un aumento notevole del raccolto di soia, salito di quasi l'80 per cento.

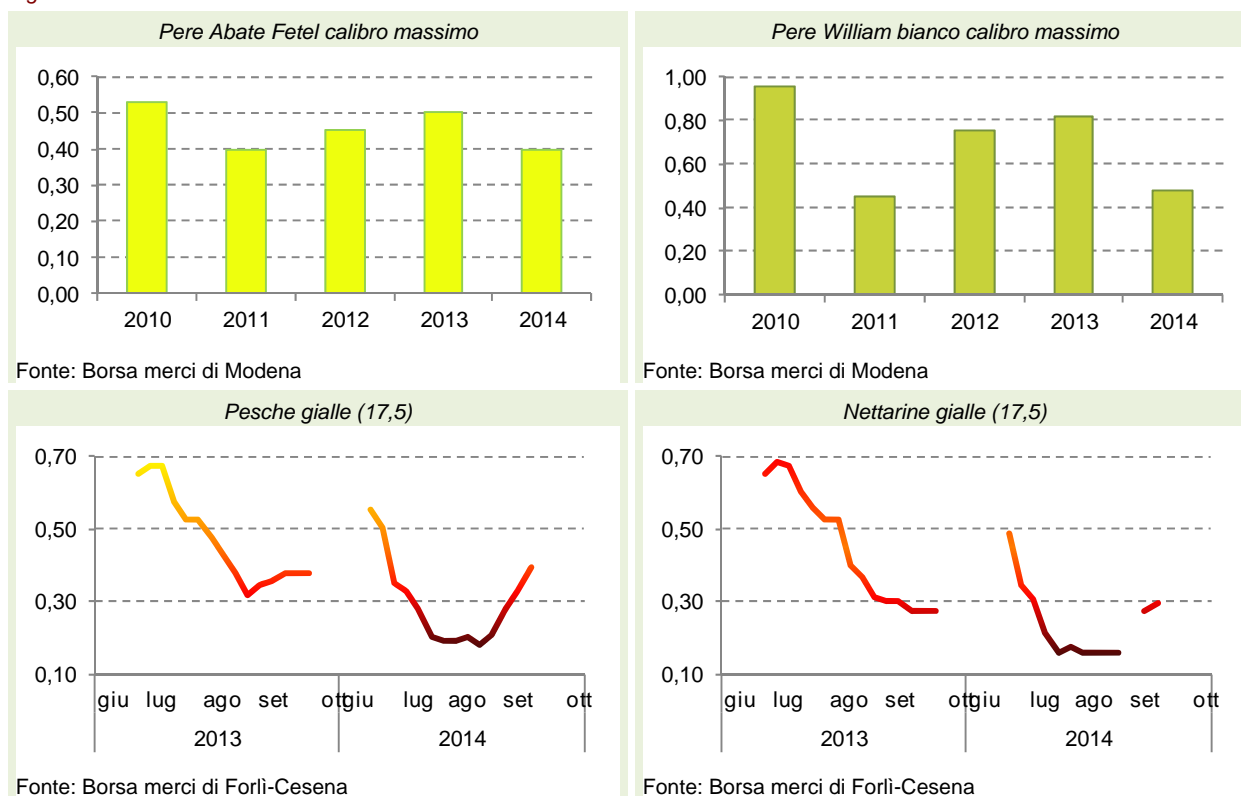
Foraggi

Le importanti colture foraggere regionali, strettamente connesse al rilevante comparto dell'allevamento bovino e quindi dei formaggi hanno ottenuto un buon risultato produttivo, con un incremento della produzione di quasi il 6 per cento

Coltivazioni arboree

Le stime dell'Assessorato regionale indicano un incremento complessivo della produzione raccolta delle coltivazioni arboree (tab. 2.4.1). La produzione raccolta delle pere dovrebbe essere solo

Fig. 2.4.3. Prezzi della frutticoltura



leggermente aumentata (+2 per cento). Le varietà considerate per avere un'indicazione dell'andamento di mercato hanno avuto una commercializzazione negativa (fig. 2.4.3). La quotazione delle Abate Fétel di calibro massimo alla produzione è scesa di oltre il 40 per cento rispetto allo scorso anno, in prossimità dei livelli del 2011. Ha rivisto i prezzi alla produzione di quell'anno anche la William bianca, di calibro massimo, subendo un calo delle quotazioni del 20 per cento. I risultati sembrano migliori per il raccolto delle mele, stimato in aumento di circa il 9 per cento. La produzione delle pesche dovrebbe fare segnare un incremento prossimo al 4 per cento, mentre il raccolto delle nettarine appare in aumento di oltre un quinto. Per avere un'immagine visiva che dia un'indicazione dell'andamento di mercato sono state considerate le quotazioni medie alla produzione delle diverse varietà delle pesche e delle nettarine gialle (calibro 17,5) durante l'intera stagione (fig. 2.4.3). Una tale procedura prescinde però dalla composizione della produzione. L'andamento è apparso decisamente in ribasso rispetto allo scorso anno, con una flessione media del 36 per cento per le pesche e del 46 per cento per le nettarine. L'Assessorato indica poi un boom per le piccole produzioni delle albicocche e delle ciliegie, con aumenti rispettivamente del 55 e del 42 per cento.

Annata quantitativamente negativa per il vino. La stima della produzione è di poco più di 6,3 milioni di ettolitri, con una flessione di quasi il 6 per cento, sulla quale ha inciso negativamente la forte piovosità e le temperature non elevate dell'estate.

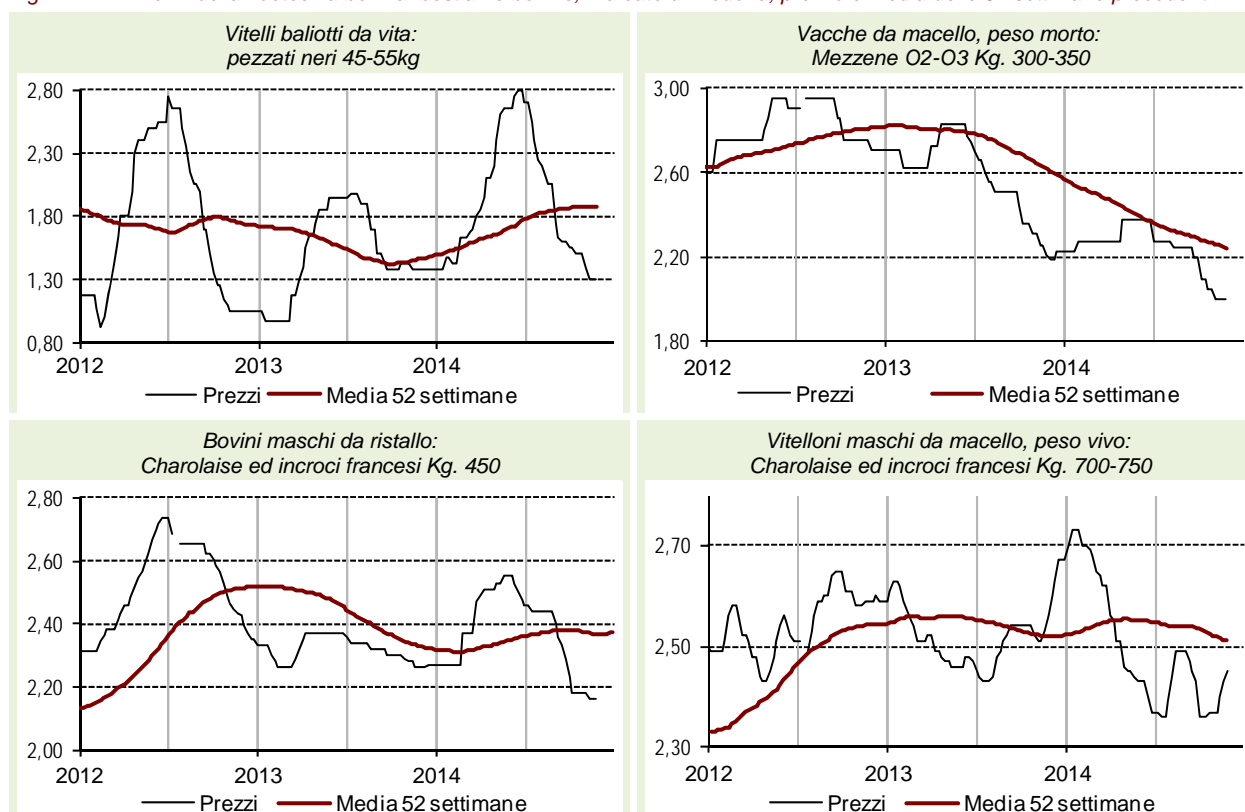
2.4.3. La zootecnia

Bovini

Bilancio negativo nei primi dieci mesi del 2014 per vitelli, vitelloni e vacche da macello dovuto prevalentemente alle difficoltà del mercato della carne bovina imputabili alla costante flessione dei consumi causata dalla crisi economica e dalla concorrenza dei tagli di carne provenienti dall'estero.

Esaminiamo l'andamento commerciale delle tipologie di bestiame bovino considerate come indicatori del mercato regionale (fig. 2.4.4) nel periodo da gennaio a novembre. Al di là delle tipiche oscillazioni stagionali, le quotazioni dei vitelli baliotti da vita pezzati neri 1° qualità sono apparse in forte ripresa (+28,2 per cento) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, e risultano superiori del 14,5 per cento rispetto alla media dei tre anni precedenti. A questo andamento ha contribuito un indebolimento dell'offerta. A fine anno, però, le quotazioni si sono collocate sui livelli bassi, anche se non minimi, dello

Fig. 2.4.4. Prezzi della zootecnia bovina: bestiame bovino, mercato di Modena, prezzo e media delle 52 settimane precedenti.



Fonte: Borsa merci di Modena

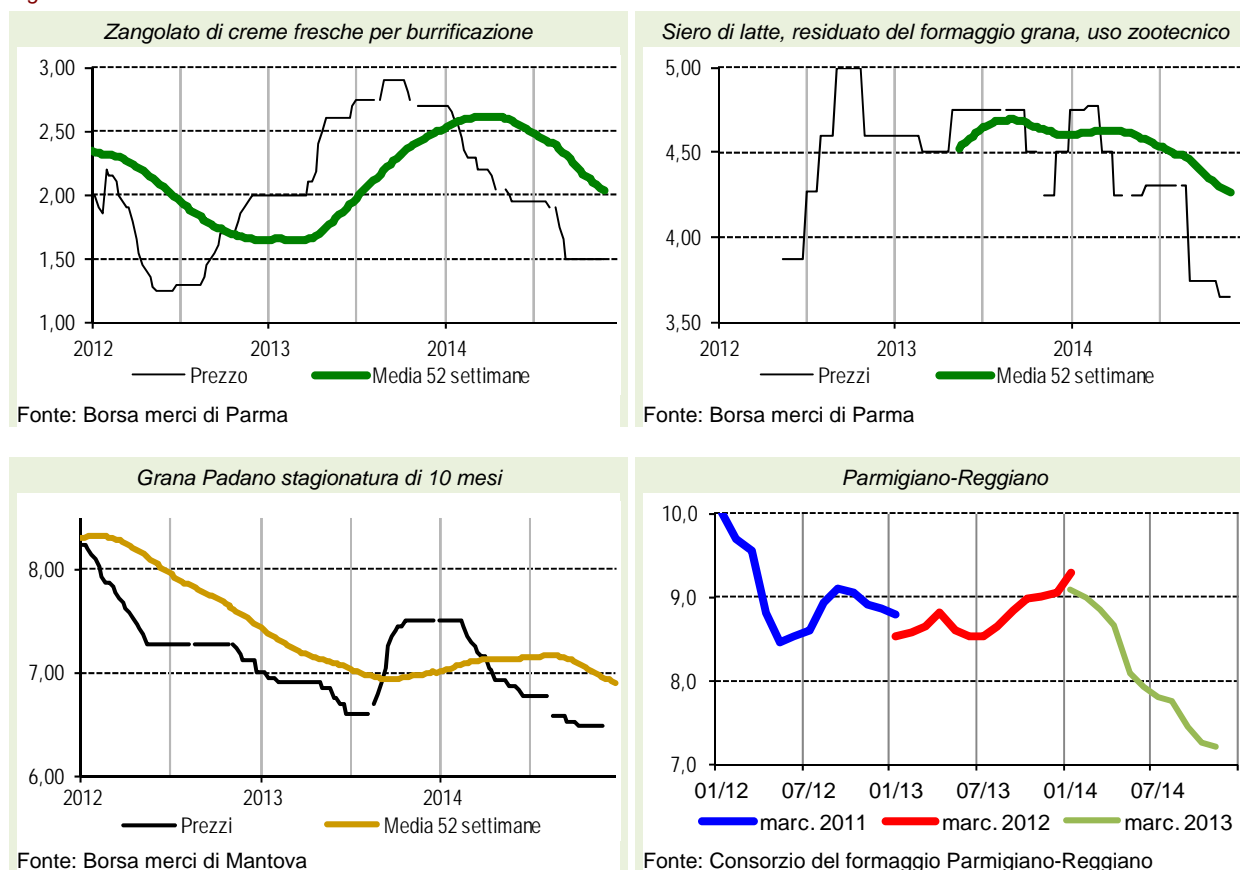
scorso anno. Al contrario, le quotazioni delle vacche da macello, un importante sottoprodotto della zootecnia bovina da latte, sono risultate in diminuzione. I prezzi delle mezzene O2-O3 sono diminuite del 4,2 per cento nella media del periodo. I livelli a fine anno si sono ulteriormente ridotti scendendo bene al di sotto dei minimi della fine dello scorso anno. Sono lontani i massimi dell'ultimo decennio toccati a metà del 2012. Su questa tendenza si riflette il tentativo di controllare la produzione di Parmigiano Reggiano. Con riferimento alla zootecnia bovina da carne, nello stesso periodo, i prezzi dei vitelloni maschi da macello Limousine sono risultati in calo del 4,2 per cento nella media del periodo. Le quotazioni dei vitelloni maschi da macello Charolaise sono risultate solo leggermente cedenti (-0,7 per cento) nella media del periodo. Ma le quotazioni non hanno mostrato nessuna sostanziale tensione nella seconda parte dell'anno e a fine anno sono scese molto al di sotto di quelle dello stesso periodo dei due anni precedenti. Tra i fattori di costo, in particolare, si evidenzia invece la lieve tendenza positiva dei prezzi dei vitelloni maschi da vita Charolaise 450kg che sono saliti del 2,2 per cento nella media del periodo rispetto allo scorso anno.

Sotto i colpi derivanti dalla compressione dei consumi delle famiglie, di quelli alimentari in particolare, anche il comparto lattiero-caseario vive un duro periodo di crisi, aggravata dal contrasto tra andamenti produttivi e di mercato interno, che non trova un'adeguata valvola di sfogo sui mercati esteri.

Sul mercato di Parma, tra gennaio e novembre, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, i prezzi dello zangolato sono crollati del 21,0 per cento. Le quotazioni hanno avuto un costante andamento negativo durante tutto il periodo. Si sono quindi decisamente allontanate dai livelli dello scorso anno, i massimi degli ultimi dieci anni, per tornare verso quelli medi del 2010 (fig. 2.4.5).

Secondo i dati del Consorzio tutela del formaggio Grana Padano, dopo un 2013 leggermente negativo, tra gennaio e novembre, la produzione nazionale è aumentata sensibilmente (+6,4 per cento) giungendo quasi a quota 4 milioni 431 mila forme. A fare da contraltare alla tendenza della produzione, l'andamento del mercato del Grana Padano è apparso negativo (fig. 2.4.5), i prezzi non hanno avuto un movimento positivo nell'intera annata. Ciò nonostante, tra gennaio e fine novembre, la quotazione media per il Grana Padano con stagionatura di 10 mesi sulla piazza di Mantova è stata di 6,90€/kg, in discesa di solo l'1,0 per cento rispetto a quella dell'analogo periodo dell'anno precedente. Occorre comunque ricordare che la quotazione media per il 2014 appare superiore a quella di tutti gli anni precedenti il 2011.

Fig. 2.4.5. Prezzi caseari



Parmigiano-Reggiano

Secondo i dati del Consorzio, la produzione di formaggio Parmigiano-Reggiano risulta in lieve aumento rispetto all'anno precedente. In tutto il comprensorio, tra gennaio e ottobre (dato stimato) sono state prodotte 2.767.543 forme, con un aumento dello 0,7 per cento rispetto all'analogo periodo dello scorso anno. La produzione regionale è stata di 2.457.984 forme con un incremento analogo (+0,7 per cento).

Al 23 novembre le vendite da caseificio a stagionatore della produzione a marchio 2013 hanno raggiunto una quota del 74,9 per cento delle partite disponibili. Alla stessa data dell'anno scorso risultava venduta una quota pari al 76,7 per cento della produzione vendibile marchiata 2012.

I contratti siglati tra gennaio e il novembre scorso hanno fatto registrare una quotazione media della produzione a marchio 2013 pari a €8,10/kg, in ribasso del 7,0 per cento rispetto a quella della produzione 2012 (fig. 2.4.5). Nonostante che a novembre i prezzi all'origine siano scesi a €7,21/kg, avvicinando i minimi dell'ottobre 2005, il prezzo medio della produzione 2013 è risultato veramente prossimo ai livelli della media dei dieci anni precedenti (€8,37/kg). Per trovare dei livelli inferiori all'attuale, occorre riandare alle produzioni a marchio compreso tra il 2004 e il 2008.

Sulla base della rilevazione campionaria effettuata dal consorzio, le giacenze totali di Parmigiano-Reggiano al 31 ottobre 2014 sono aumentate giungendo a 1.742.363 forme (+4,1 per cento) rispetto alla stessa data dello scorso anno. In particolare, le sole scorte di formaggio di oltre 18 mesi, quindi pronto al consumo, si sono sensibilmente appesantite (+10,8 per cento), arrivando quasi a toccare quota 645 mila forme.

Nonostante la rapida discesa delle quotazioni, l'andamento recente della produzione, delle partite vendute e delle scorte di formaggio, ma soprattutto la caduta dei consumi alimentari indotta dalla crisi in Italia portano a considerazioni negative per il futuro. L'attuale caduta dei consumi nazionali appare destinata a durare a lungo, forse anche a peggiorare ulteriormente, e la capacità di raggiungere i mercati esteri del settore non pare sufficiente a assorbire la produzione eccedente.

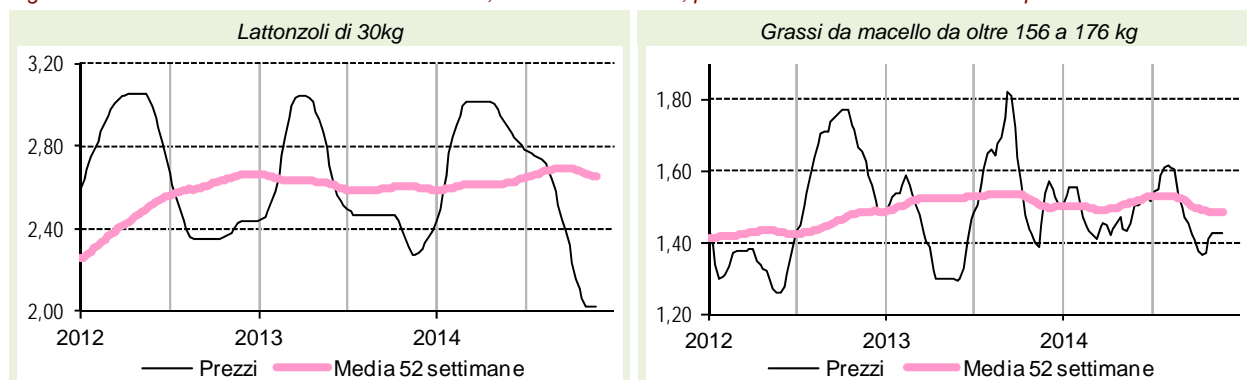
Secondo la rilevazione Nielsen, nei canali della distribuzione moderna, sono state complessivamente vendute 28.002 tonnellate di Parmigiano-Reggiano nel periodo da gennaio al 2 novembre, con una flessione del 2,1 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Le vendite complessive dei formaggi duri hanno mostrato un più ampio calo del 6,6 per cento. Le vendite di Grana Padano hanno subito una notevole caduta (-12,3 per cento), mentre sono in aumento quelle di Trentingrana (+9,4 per cento) e in leggera riduzione quelle degli altri duri (-1,7 per cento).

Suini

Diversi fenomeni hanno contribuito a determinare l'andamento della suinicoltura. Dal lato della domanda la crisi economica ha determinato una compressione dei consumi di carni e quindi anche di quelle suine. Dal lato della produzione, l'offerta interna sui mercati si è ridotta a seguito della chiusura di numerosi allevamenti, con l'abbandono delle scrofe, non redditizie, mentre l'offerta estera, di lattonzoli e capi da macelleria è sempre ampia. Ne è risultato una tendenza alla compressione delle quotazioni, soprattutto nella seconda parte dell'anno, contenuta dalla rarefazione dell'offerta locale.

Veniamo all'andamento commerciale delle tipologie considerate come indicatori del mercato (fig. 2.4.6). Nella media del periodo da gennaio a novembre, le quotazioni dei suini grassi da macello (156-176kg) hanno fatto registrare una lieve flessione dell'1,1 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. La media mobile annuale dei prezzi si trova comunque prossima ai massimi precedentemente toccati nel 2001 durante la crisi di "mucca pazza". Nella media del periodo i prezzi dei lattonzoli di 30kg hanno registrato un leggero aumento (+2,6 per cento) rispetto all'anno precedente. Se

Fig. 2.4.6. Prezzi della zootecnia suina: suini vivi, mercato di Modena, prezzo e media delle 52 settimane precedenti.



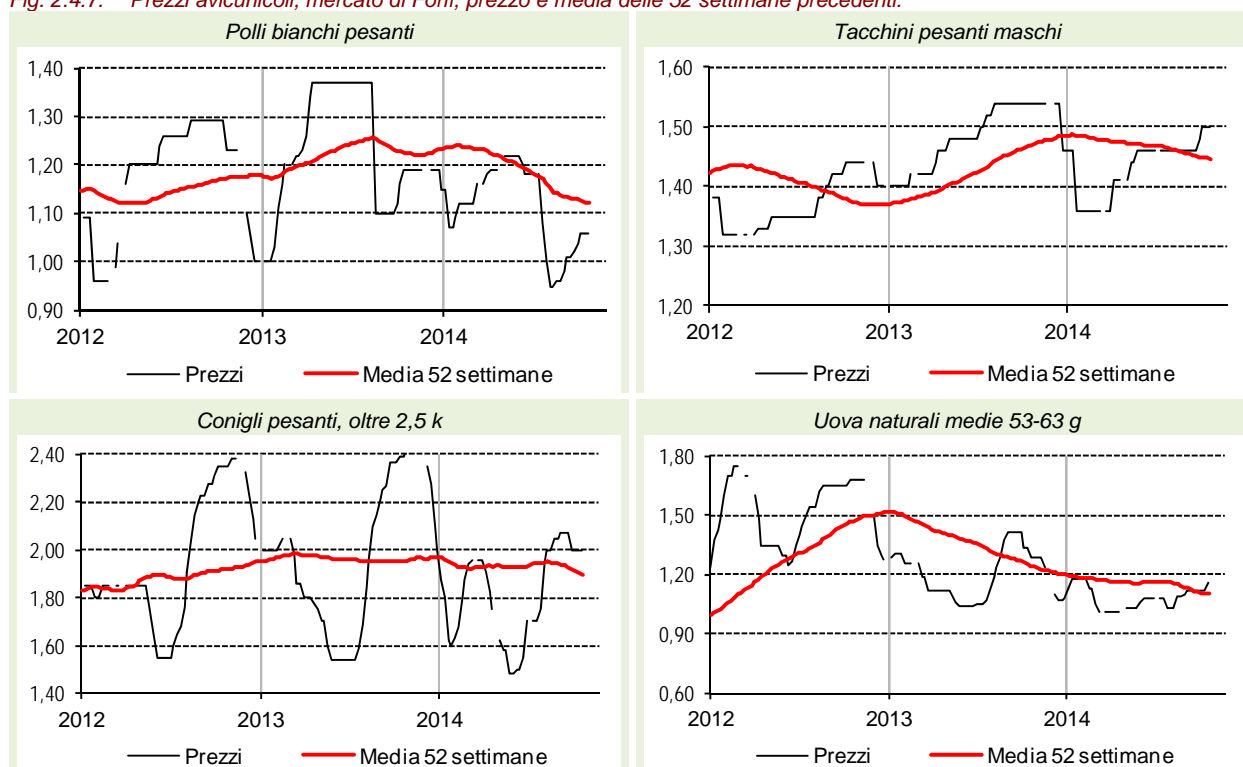
Fonte: Borsa merci di Modena

la media mobile annuale delle quotazioni va a collocarsi su livelli massimi non toccati dal 2002 in poi, i prezzi correnti di fine anno sono scesi, invece, verso i livelli del 2009.

Avicunicoli

Prendiamo in esame l'andamento commerciale delle tipologie di avicunicoli considerate come indicatori del mercato regionale (fig. 2.4.7), per il periodo tra gennaio e novembre. La crisi ha favorito il consumo di prodotti avicunicoli, l'adeguamento dell'offerta ha determinato una compressione delle quotazioni. In media il prezzo dei polli bianchi pesanti è sceso dell'8,9 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, e risulta inferiore di solo il 5,8 per cento alla media dei tre anni precedenti. Le quotazioni della fine dell'anno hanno mostrato però una maggiore debolezza. Le quotazioni dei tacchini pesanti maschi sono risultate cedenti (-2,3 per cento) nella media del periodo, ma restano comunque superiori dell'1,3 per cento alla media dei tre anni precedenti e sono in tensione a fine anno. Il prezzo dei conigli pesanti non ha mostrato la stagionale fase di tensione a fine anno. Le quotazioni hanno ceduto in media il 4,3 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, ma restano su livelli superati solo lo scorso anno e nel 2001. L'andamento commerciale delle uova è risultato nuovamente negativo (-10,8 per cento), ma meno dello scorso anno. Ciò nonostante, i prezzi dell'anno in corso sono inferiori non più dell'11,2 per cento alla media dei tre anni precedenti e risultano in linea con i livelli medi del 2008.

Fig. 2.4.7. Prezzi avicunicoli, mercato di Forlì, prezzo e media delle 52 settimane precedenti.



Fonte: Mercato avicunicolo di Forlì

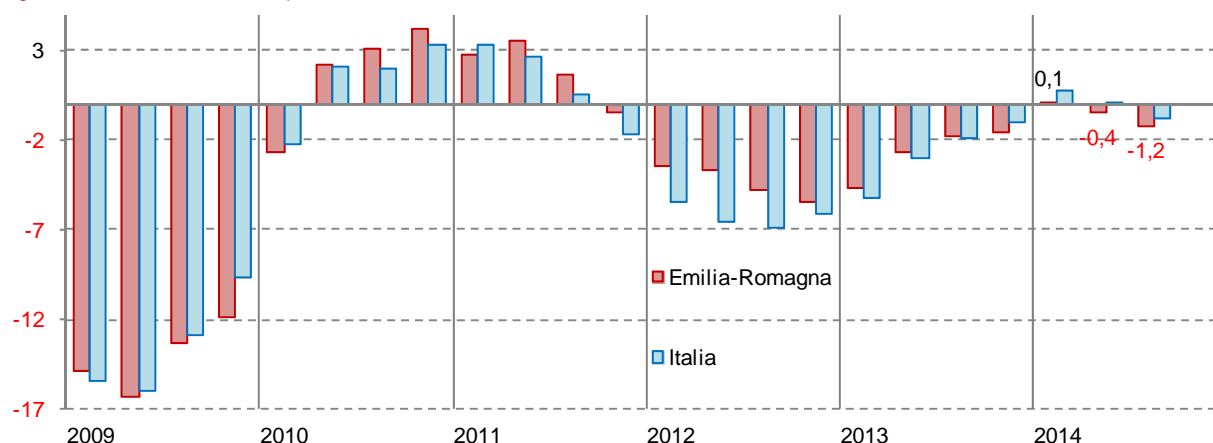
2.5. Industria in senso stretto

L'industria in senso stretto occupa un posto di assoluto rilievo nel panorama economico dell'Emilia-Romagna, con quasi 48.000 imprese attive al termine dello scorso anno, pari all'11,5 per cento del totale, e con oltre 508.000 addetti nella media del 2013, il 26,2 per cento del totale, che hanno prodotto circa 30.973 milioni di euro di valore aggiunto, ai prezzi di base a valori correnti, nel 2012, equivalenti al 24,5 per cento del reddito regionale, mentre la quota del reddito nazionale derivante dall'industria risultava pari a solo il 18,4 per cento. Il valore delle esportazioni dei soli prodotti manifatturieri ammontava a oltre 49.571 milioni di euro nel 2013, pari all'97,6 per cento del totale regionale.

2.5.1. La congiuntura nel 2014

La grande crisi internazionale avviata nel 2007 ha portato a compimento un processo di crisi strutturale dell'industria regionale, i cui fattori operavano da tempo. Ne risulta una riduzione della base imprenditoriale e dell'attività produttiva di lungo periodo, che si realizza attraverso una serie di fasi di recessione e ripresa di più breve periodo. Una prima eccezionale fase di recessione si è avviata con il terzo trimestre 2008, è durata sette trimestri, in termini tendenziali, e ha determinato una caduta dell'attività senza riscontro nella storia della rilevazione congiunturale regionale. Vi ha fatto seguito una moderata ripresa, dalla primavera 2010 all'estate 2011, che è stata breve (6 trimestri) e non è stata forte come ci si poteva attendere dopo una crisi così profonda. Ne è seguita una nuova fase di recessione, che è durata 9 trimestri, dal quarto 2011 al quarto 2013, la cui intensità non ha eguagliato quella della recessione precedente, ma è risultata ampiamente superiore alla forza della fase di espansione precedente. All'illusione della ripresa derivante dai risultati del primo trimestre di quest'anno, ha poi fatto seguito un ritorno alla consapevolezza dei problemi strutturali di fondo dell'industria e del sistema economico regionale e nazionale, con l'avvio di una nuova recessione, dal secondo trimestre di quest'anno, cui si accompagna una fase di deflazione (fig. 2.5.1). La gravità della situazione emerge se si considera che la recessione (fig. 2.5.7) è avvenuta nonostante si siano registrati risultati nel complesso positivi sui mercati esteri. Senza una crescita del mercato interno non sarà possibile avviare una ripresa dell'attività forte, consolidata e omogenea che sostenga il complesso della base industriale regionale. In sua assenza l'industria regionale pare condannata a perdere parte della sua base produttiva. La durata della recessione in corso determinerà la profondità della discesa del livello dell'attività dell'industria regionale e la misura della riduzione della dimensione economica e della differenziazione settoriale della struttura industriale regionale.

Fig. 2.5.1. Andamento della produzione industriale, tasso di variazione tendenziale.



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria in senso stretto.

Il fatturato

Il fatturato dell'industria regionale espresso a valori correnti si era ridotto del 2,8 per cento nel 2013. La recessione ha determinato nei primi nove mesi di quest'anno una nuova flessione tendenziale dello 0,6 per cento (tab. 2.5.1 e fig. 2.5.4). La tendenza negativa si è andata però aggravando, trimestre dopo trimestre (fig. 2.5.7), nonostante il confronto con il già basso livello dell'attività dello scorso anno.

Per effettuare una corretta valutazione dell'andamento di questa variabile, occorre tenere presente che i prezzi alla produzione nazionali hanno fatto segnare un calo tendenziale pari all'1,5 per cento nel periodo da gennaio a settembre. L'andamento del fatturato è risultato peggiore rispetto a quello rilevato per l'industria nazionale, in aumento dello 0,2 per cento, e più ancora rispetto a quello riferito al Nord-est, che ha realizzato un incremento dell'1,0 per cento. Il fatturato è aumentato solo per l'ampio aggregato dell'industria meccanica elettrica e dei mezzi di trasporto (+0,9 per cento), mentre si è ridotto in tutti gli altri settori. La diminuzione è stata particolarmente forte per l'industria del legno e del mobile in legno. L'andamento del fatturato è risultato meno pesante all'aumentare della classe dimensionale delle imprese (tab. 2.5.1 e figg. 2.5.3 e 2.5.7), tanto che le imprese maggiori lo hanno aumentato lievemente (+0,6 per cento).

Le esportazioni

Secondo i dati dell'indagine congiunturale, l'andamento del fatturato ha trovato un parziale sostegno nel trend positivo del fatturato estero, che ha fatto segnare un forte incremento del 3,1 per cento nei primi nove mesi dell'anno, che si deve soprattutto al risultato del primo trimestre (tab. 2.5.1 e fig. 2.5.7). Comunque, non vi è salvezza per tutti grazie solo ai mercati esteri. Solo le industrie della moda (tessile, abbigliamento, calzature e pelletteria) hanno registrato una flessione delle vendite all'estero, mentre il complesso delle industrie meccanica, elettrica e dei mezzi di trasporto ha ottenuto il più ampio incremento. L'evoluzione del fatturato estero è risultata migliore di quella del fatturato complessivo in tutti i settori. L'andamento delle esportazioni ha mostrato una correlazione positiva con l'aumento della dimensione di impresa meno ampia rispetto a quella del complesso del fatturato. L'andamento delle vendite regionali sui mercati esteri è risultato però inferiore rispetto a quello registrato per l'Italia (+3,8 per cento) e a quello riferito al Nord-est (+4,1 per cento).

I dati Istat relativi al commercio estero regionale, che prendono in considerazione le esportazioni effettuate da tutte le imprese regionali, offrono un quadro positivo, ma diverso rispetto alla tendenza emersa dall'indagine congiunturale, che non prende in considerazione i dati delle imprese con più di 500

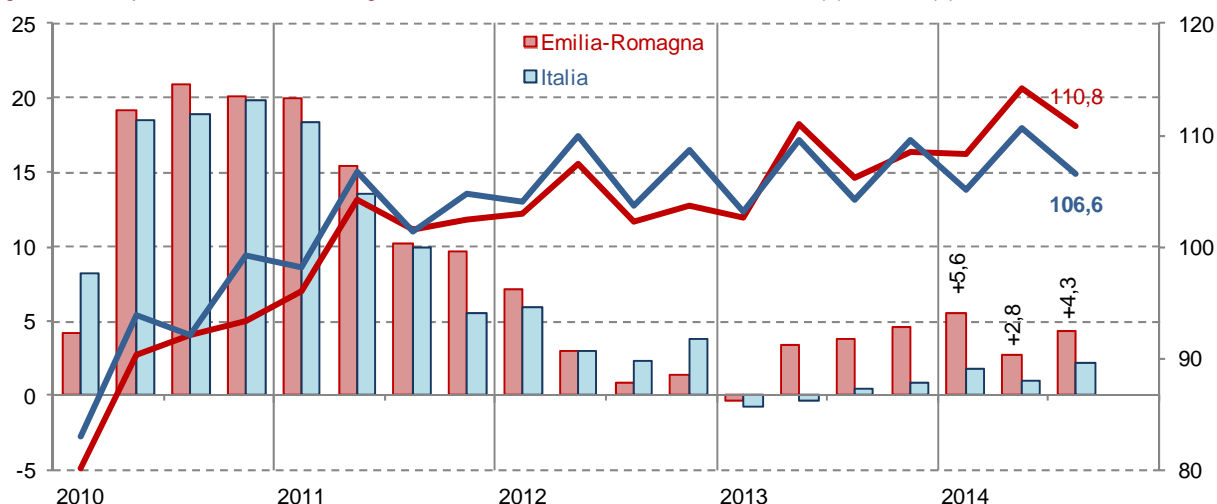
Tab. 2.5.1. *Congiuntura dell'industria. 1°-3° trimestre 2014*

	Fatturato (1)	Fatturato estero (1)	Produzione (1)	Grado di utilizzo impianti (2)	Ordini (1)	Ordini esteri (1)	Settimane di produzione (3)
Emilia-Romagna	-0,6	3,1	-0,5	82,2	-0,8	3,0	7,4
Industrie							
Alimentari e delle bevande	-0,1	3,5	0,3	84,0	-0,2	3,5	7,1
Tessili, abbiglia., cuoio, calzature	-2,8	-1,4	-2,9	77,9	-3,0	-0,6	7,8
Legno e del mobile	-3,6	1,9	-3,4	72,5	-4,1	1,7	4,2
Metallurgia e fabbr. di prodotti in metallo	-1,2	2,1	-0,7	81,2	-0,7	2,6	6,3
Meccaniche, elettriche, mezzi .di trasporto	0,9	4,1	0,9	86,4	0,6	3,8	9,6
Altre manifatturiere	-0,9	3,3	-1,4	79,2	-1,5	3,3	5,6
Classe dimensionale							
Imprese minori (1-9 dipendenti)	-2,4	1,7	-2,3	77,0	-2,7	2,1	4,0
Imprese piccole (10-49 dip.)	-1,0	3,0	-0,9	82,0	-0,9	3,2	6,5
Imprese medie (50-499 dip.)	0,6	3,2	0,6	84,7	0,3	3,0	9,8
Industria Nord-Est	1,0	4,1	0,8	77,8	0,9	3,6	7,3
Industria Italia	0,2	3,8	0,0	75,3	-0,0	2,9	8,1

(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente. (2) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (3) Assicurate dal portafoglio ordini.

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, Centro Studi Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria in senso stretto. L'indagine si fonda su un campione rappresentativo dell'universo delle imprese industriali regionali fino a 500 dipendenti ed è effettuata con interviste condotte con la tecnica CATI. Le risposte sono ponderate sulla base del fatturato. L'indagine si incentra sull'andamento delle imprese di minori dimensioni, a differenza di altre rilevazioni esistenti che considerano le imprese con più di 10 o 20 addetti. I dati non regionali sono di fonte Centro Studi Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera.

Fig. 2.5.2. Esportazioni emiliano-romagnole e italiane: tasso di variazione tendenziale (1) e indice (2)



(1) Tasso di variazione sullo stesso trimestre dell'anno precedente (asse sx). (2) Indice: media trimestrale 2008 = 100 (asse dx).
Fonte: Istat, Esportazioni delle regioni italiane.

addetti, quelle che hanno il maggiore orientamento verso i mercati esteri.

Grazie soprattutto ai risultati del primo e del terzo trimestre (fig. 2.5.2), nei primi nove mesi del 2014, le esportazioni regionali di prodotti dell'industria manifatturiera sono risultate pari a 38.564 milioni di euro (tab. 2.5.2) e hanno fatto segnare un aumento del 4,2 per cento, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Il dato è migliore rispetto al leggero incremento dell'1,7 per cento registrato dalle vendite sui mercati esteri del complesso dell'industria manifatturiera nazionale (fig. 2.5.3). L'indice delle esportazioni regionali a valori correnti (media trimestrale 2008=100) è risultato pari a 108,2 nella media del periodo considerato (tab. 2.5.2).

L'andamento delle esportazioni ha tratto ampio beneficio da un consistente successo sui mercati dell'Unione europea e su quello statunitense, a fronte delle difficoltà incontrate nelle principali economie emergenti e in fase di sviluppo, con l'eccezione, tra queste, dei mercati asiatici e in particolare di quello cinese. I risultati sono stati molto positivi sui fondamentali mercati tedesco e statunitense. Sui principali mercati dell'Unione europea si segnalano i successi in Spagna e Polonia e una certa debolezza in Francia.

I dati Istat mettono in luce come tutti i settori abbiano fatto segnare incrementi delle esportazioni. I risultati sono stati notevolmente positivi per l'importante settore dei mezzi di trasporto. Sono andate decisamente bene anche le vendite estere dell'industria delle apparecchiature elettriche, elettroniche, medicali e di misura. L'incremento maggiore ha beneficiato la piccola industria del legno e del mobile. I risultati appaiono incerti, invece, per l'industria alimentare e delle bevande, l'industria dei prodotti della metallurgia e della lavorazioni dei metalli, che raggruppa la sub forniture regionale, e per la fondamentale

Tab. 2.5.2. Esportazioni dell'industria manifatturiera regionale per principali settori, gennaio- settembre 2014

	Valore (1)	Var. % (2)	Quota	Indice (3)
vAlimentari e bevande	3.418	0,1	8,7	141,7
Tessile abbigliamento cuoio calzature	4.672	5,3	11,8	126,3
Industrie legno e mobile	568	11,0	1,4	90,4
Chimica, petrol., farma., gomma e materie plastiche	3.985	4,6	10,1	122,8
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	2.973	5,8	7,5	98,7
Prodotti della metallurgia e in metallo, non mac. att.	3.075	0,6	7,8	101,5
Appar. elettrici elettronici ottici medicali di misura	2.698	10,4	6,8	105,3
Macchinari e apparecchiature nca	11.544	2,0	29,2	97,6
Mezzi di trasporto	4.637	9,3	11,7	108,4
Altra manifattura	993	2,5	2,5	104,8
Totale esportazioni	38.564	4,2	97,6	108,2

(1) Valore corrente in milioni di euro. (2) Variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente. (3) Indice (2008=100) sul corrispondente periodo del 2008 a valori correnti cumulati.

Fonte: dati Istat

industria delle macchine e apparecchiature.

La produzione

La produzione industriale regionale aveva chiuso il 2013 con una flessione del 2,7 per cento. L'illusorio risultato positivo del primo trimestre ha contribuito a contenere allo 0,5 per cento il nuovo taglio subito dalla produzione industriale nei primi nove mesi del 2014, rispetto all'analogo periodo dello scorso anno (tab. 2.5.1 e figg. 2.5.1 e 2.5.3). Il livello della produzione ha quindi stabilito nuovi minimi e l'andamento congiunturale trimestrale è nel frattempo tornato di nuovo ampiamente negativo. Anche l'andamento delle produzioni è risultato più pesante di quello riferito all'Italia, la cui produzione è rimasta sostanzialmente stabile, e in contro tendenza rispetto a quello del Nord-est che ha ottenuto una crescita dello 0,8 per cento. Solo l'industria alimentare e delle bevande e l'aggregato dell'industria meccanica, elettrica e dei mezzi di trasporto hanno aumentato la produzione, mentre la contrazione è stata forte per le industrie del legno e del mobile in legno. Anche l'andamento della produzione è risultato meno pesante all'aumentare della classe dimensionale delle imprese (tab. 2.5.1 e fig. 2.5.4).

Gli ordini

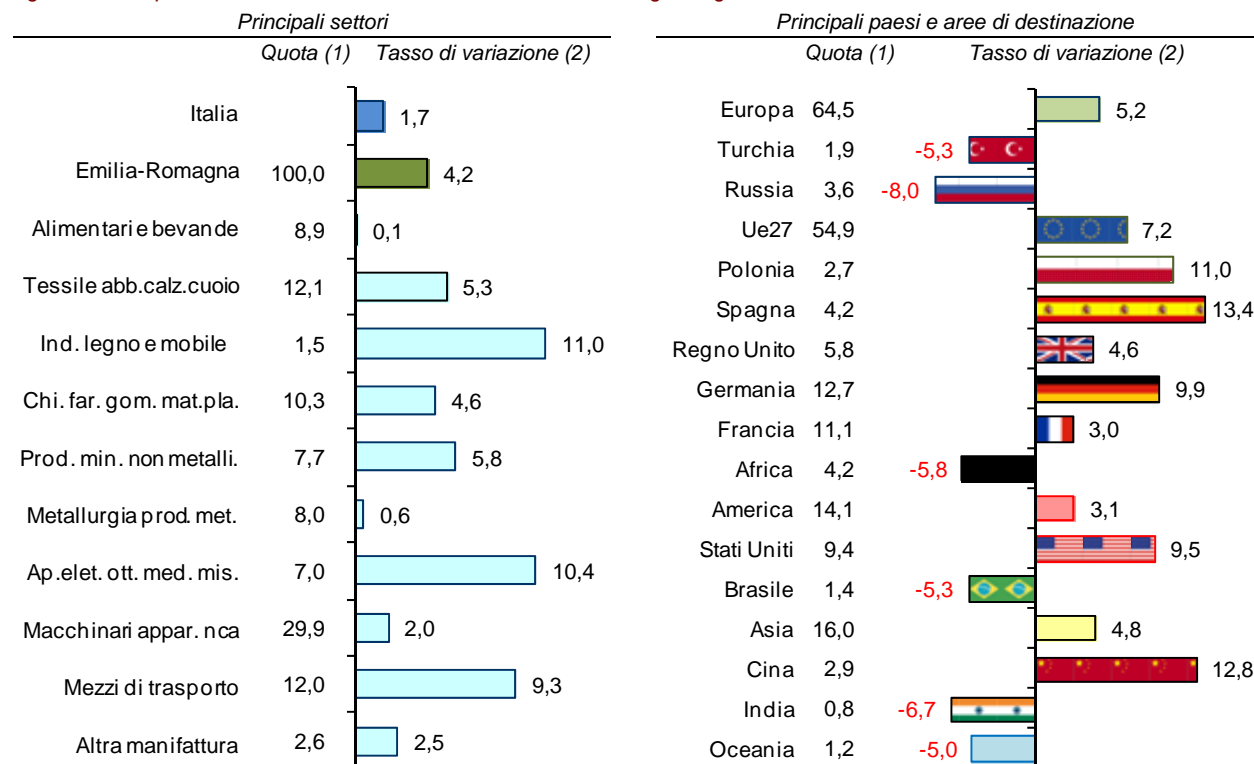
È negativa e preoccupante l'indicazione per il futuro che emerge dall'andamento del processo di acquisizione degli ordini. Tra gennaio e settembre, gli ordini acquisiti dall'industria regionale sono risultati inferiori a quelli dello stesso periodo dello scorso anno dello 0,8 per cento. Si tratta di una perdita lievemente più ampia di quella subita dal fatturato e dalla produzione (tab. 2.5.1 e figg. 2.5.3 e 2.5.7). Anche in questo caso il calo è risultato più pesante di quello riferito all'Italia, che ha avuto ordini sostanzialmente invariati, e in contro tendenza rispetto alla crescita dello 0,9 per cento riferita al Nord-est.

Ancora, l'andamento degli ordini è risultato, da un lato, particolarmente negativo per l'industria del legno e del mobile in legno e per quella della moda, ma, dall'altro, positivo solo per l'aggregato dell'industria meccanica, elettrica e dei mezzi di trasporto. Più che per le altre variabili considerate nell'indagine, l'andamento del processo di acquisizione degli ordini è risultato più pesante al diminuire della classe dimensionale delle imprese (tab. 2.5.1 e fig. 2.5.4).

Gli ordini esteri

La salvezza è all'estero..., ma non tutti possono raggiungerla. La conferma viene dall'andamento degli ordini esteri che nei primi nove mesi dell'anno sono aumentati del 3,0 per cento. Il risultato appare in linea

Fig. 2.5.3. Esportazioni dell'industria manifatturiera emiliano-romagnola, gennaio-settembre 2014



(1) Quota percentuale sul totale delle esportazioni. (2) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente.

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat, Esportazioni delle regioni italiane.

con quello relativo al fatturato estero, anche se la tendenza è negativa, avendo mostrato risultati positivi, ma progressivamente meno ampi dal primo al terzo trimestre dell'anno (tab. 2.5.1 e figg. 2.5.3 e 2.5.7). L'aumento degli ordini esteri è risultato lievemente più ampio di quello riferito all'industria nazionale (+2,9 per cento), ma più contenuto rispetto alla crescita rilevata nel Nord Est (+3,6 per cento). Solo l'industria del legno e del mobile in legno ha subito una marginale diminuzione degli ordini esteri, mentre l'aggregato dell'industria meccanica, elettrica e dei mezzi di trasporto e l'industria alimentare e delle bevande hanno ottenuto i più ampi incrementi degli ordinativi. Anche l'andamento del processo di acquisizione degli ordini esteri ha portato a risultati migliori per le imprese di maggiore dimensione (tab. 2.5.1 e fig. 2.5.4), ma in misura meno marcata.

2.5.2. Il credito

La dinamica del credito a favore delle imprese industriali ha riflesso l'andamento congiunturale negativo, la debolezza degli investimenti del settore e la restrizione operata dalle banche, pressate dall'aumento del rischio e dai vincoli imposti dai requisiti patrimoniali.

Allo scorso giugno, i prestiti di banche e società finanziarie alle imprese manifatturiere, dati che includono le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale, hanno fatto registrare una nuova riduzione (-3,7 per cento) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Occorre ricordare che il dato riferito al giugno 2013 evidenziava già una sensibile caduta (-6,7 per cento) rispetto a quello del giugno 2012.

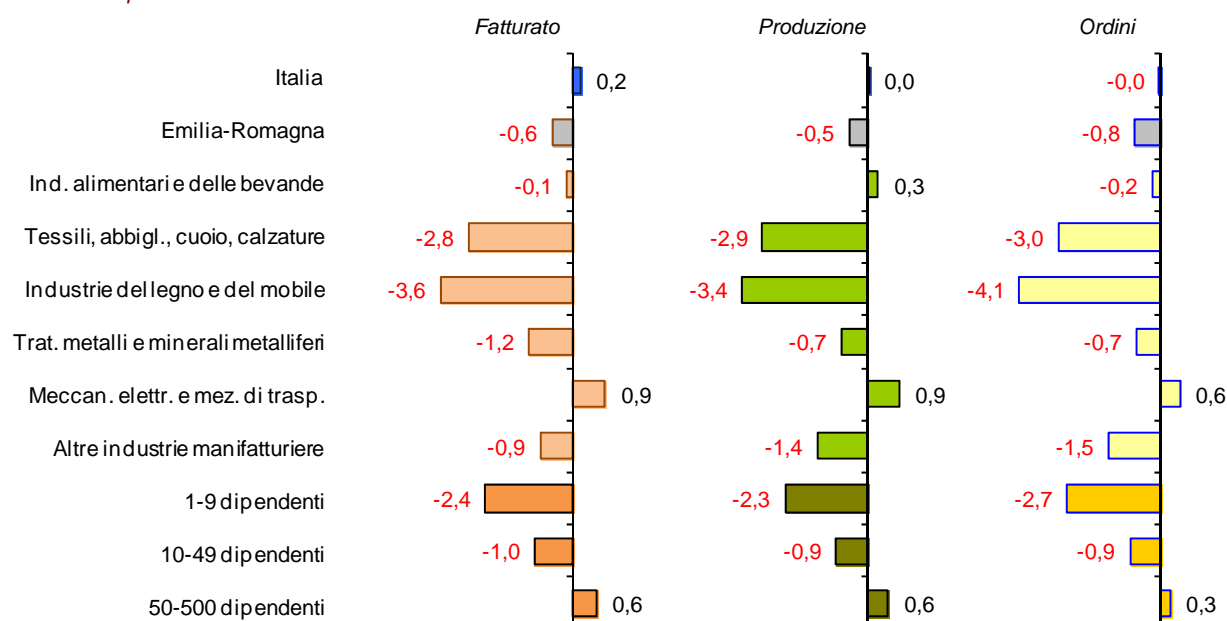
I soli impieghi vivi delle banche e della Cassa depositi e prestiti, a favore delle imprese e delle famiglie produttrici con attività industriali risultavano pari a quasi 25 miliardi e 809 milioni di euro allo scorso settembre, in calo del 2,1 per cento rispetto a dodici mesi prima.

In base alle informazioni tratte dalla Regional Bank Lending Survey (RBLs), condotta presso i principali intermediari bancari che operano in regione, nel primo semestre del 2014 la domanda di nuovi prestiti delle imprese è rimasta debole, sebbene in leggero miglioramento rispetto al semestre precedente, mentre il processo di irrigidimento delle condizioni di accesso al credito si è pressoché arrestato; anche se l'orientamento rimane improntato alla prudenza.

I tassi di interesse bancari sui prestiti a breve termine, riferiti a operazioni in euro autoliquidanti e a revoca, a favore di imprese manifatturiere sono rimasti sostanzialmente invariati rispetto allo scorso anno, risultando pari al 5,55 e al 5,49 per cento rispettivamente a marzo e giugno 2014, rispetto al 5,52 e al 5,43 degli stessi mesi dello scorso anno. Si tratta di livelli comunque elevati, superiori di 140 e 155 punti base rispetto agli stessi mesi del 2010.

Secondo Banca d'Italia, il protrarsi del quadro congiunturale sfavorevole si è ripercosso sulla rischiosità

Fig. 2.5.4. *Congiuntura dell'industria. Andamento delle principali variabili. Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente. 1°-3° trimestre 2014*



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria in senso stretto.

del credito bancario i cui indicatori continuano ad attestarsi su livelli storicamente alti. L'incidenza delle nuove sofferenze sui prestiti è passata dal 3,0 e dal 3,2 per cento fatti segnare a marzo e a giugno dello scorso anno, al 3,3 e quindi al 3,0 per cento, rispettivamente riferiti a marzo e giugno 2014. Quindi il flusso di nuove sofferenze sui prestiti a favore di imprese manifatturiere, al netto dei fattori stagionali e in ragione d'anno, si è sostanzialmente mantenuto stabile nel primo semestre di quest'anno rispetto allo stesso periodo del 2013, ma si è alleviato rispetto alla fine dello scorso anno, quando era al 3,6 per cento. Occorre poi tenere presente che l'indicatore è calcolato come una media mobile degli ultimi quattro trimestri e comporta quindi un certo ritardo nella percezione dei fenomeni.

Le sofferenze riferite a imprese non finanziarie attive nell'industria in senso stretto, che erano pari a 854 milioni di euro nel marzo 2009, lo scorso giugno hanno raggiunto quota 3.038 milioni, con un forte incremento (+17,3 per cento) rispetto allo stesso mese dello scorso anno.

Le sofferenze bancarie potrebbero però crescere a tassi significativi anche nei prossimi mesi a causa dell'andamento dell'incidenza delle partite incagliate e ristrutturate sul totale dei prestiti in bonis che, per le attività manifatturiere dal 6,5 per cento dello scorso dicembre è scesa, restando però al 6,1 per cento sia a marzo, sia a giugno 2014, rispetto al 5,6 e al 6,3 per cento di marzo e giugno del 2013.

Nel complesso la consistenza delle partite deteriorate, che includono le sofferenze e le partite anomale, rappresentava lo scorso giugno il 22,6 per cento dei prestiti alle imprese manifatturiere, rispetto al 22,7 per cento riferito al dicembre dello scorso anno e al 20,9 per cento del giugno 2013.

2.5.3. Il lavoro

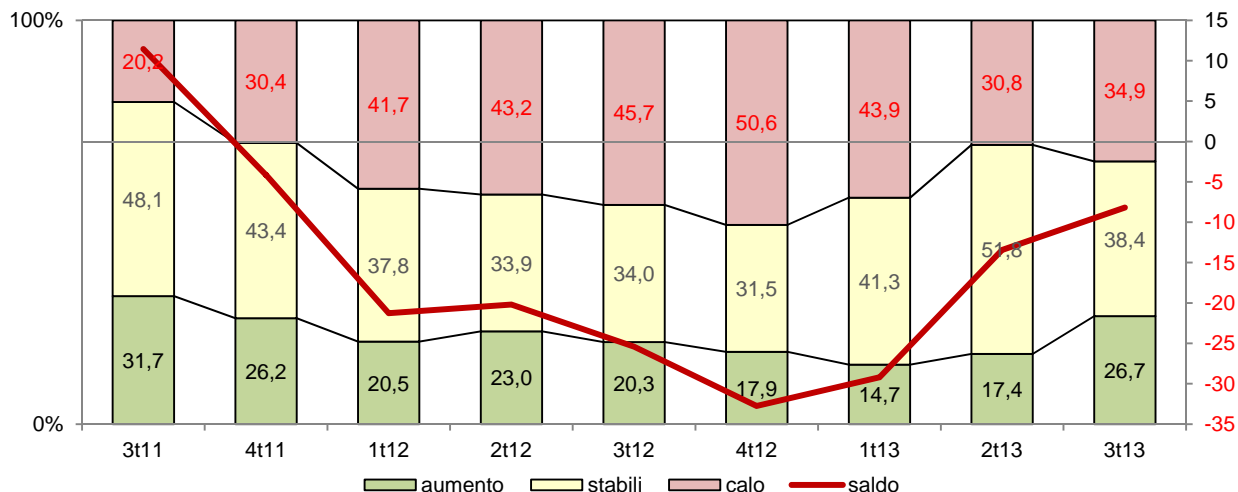
L'occupazione

Secondo l'indagine Istat sulle forze di lavoro, nei primi nove mesi del 2014, l'occupazione nell'industria in senso stretto regionale è risultata pari a poco più di 512 mila unità, in lieve aumento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, +0,3 per cento, pari ad un aumento di circa 2.000 occupati. Si tratta di un incremento meno ampio rispetto a quello dell'1,6 per cento rilevato con riferimento all'insieme del Paese. Occorre comunque ricordare che l'occupazione, misurata dall'indagine Istat sulle forze di lavoro, contabilizza come occupati anche i lavoratori in cassa integrazione guadagni.

I dipendenti sono risultati pari a oltre 464 mila unità e ad essi si deve attribuire un aumento di più di 2.000 unità dell'occupazione, pari allo 0,4 per cento, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. È quindi lievemente diminuito, -0,5 per cento, il numero degli addetti indipendenti, scesi a poco più di 48 mila. Questa tendenza appare meno marcata di quella emergente dalla dinamica della base imprenditoriale, che, per effetto della difficile congiuntura e della restrizione del credito, vede particolarmente colpite le piccole imprese.

L'aumento dell'occupazione è però sostanzialmente maschile. Gli occupati maschi sono risultati pari a oltre 362 mila unità, con un incremento del 2,2 per cento, cioè di oltre 7.900 unità. L'occupazione femminile si è invece ridotta a 150 mila unità, con una diminuzione di quasi 6.200 occupate (-4,0 per cento).

Fig. 2.5.5. *Congiuntura dell'industria. Andamento delle quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente*



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria in senso stretto.

La cassa integrazione guadagni

Le indicazioni giunte dalla cassa integrazione guadagni descrivono una situazione ancora grave anche se in graduale miglioramento. Il quadro è però articolato. A fronte di un incremento del totale delle ore autorizzate derivante dall'aumento della cassa straordinaria, si rileva una riduzione della cassa ordinaria, che si potrebbe riferire ad un alleggerimento della recessione in corso nella prima parte dell'anno, e di quella in deroga, che risente però della mutata normativa in merito all'accesso alla cassa in deroga.

Per l'industria in senso stretto, nel periodo da gennaio ad ottobre 2014, le ore autorizzate di cassa integrazione guadagni (ordinaria, straordinaria e in deroga) sono ammontate a poco più di 45,3 milioni, in flessione del 9,9 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Anche se, per un confronto corretto, occorre considerare che i cambiamenti della normativa intercorsi hanno notevolmente ampliato i soggetti per cui può essere richiesta l'autorizzazione, l'ammontare rilevato per l'industria in senso stretto non trova un riscontro analogo negli ultimi 30 anni, con l'eccezione degli anni dal 2010 al 2013.

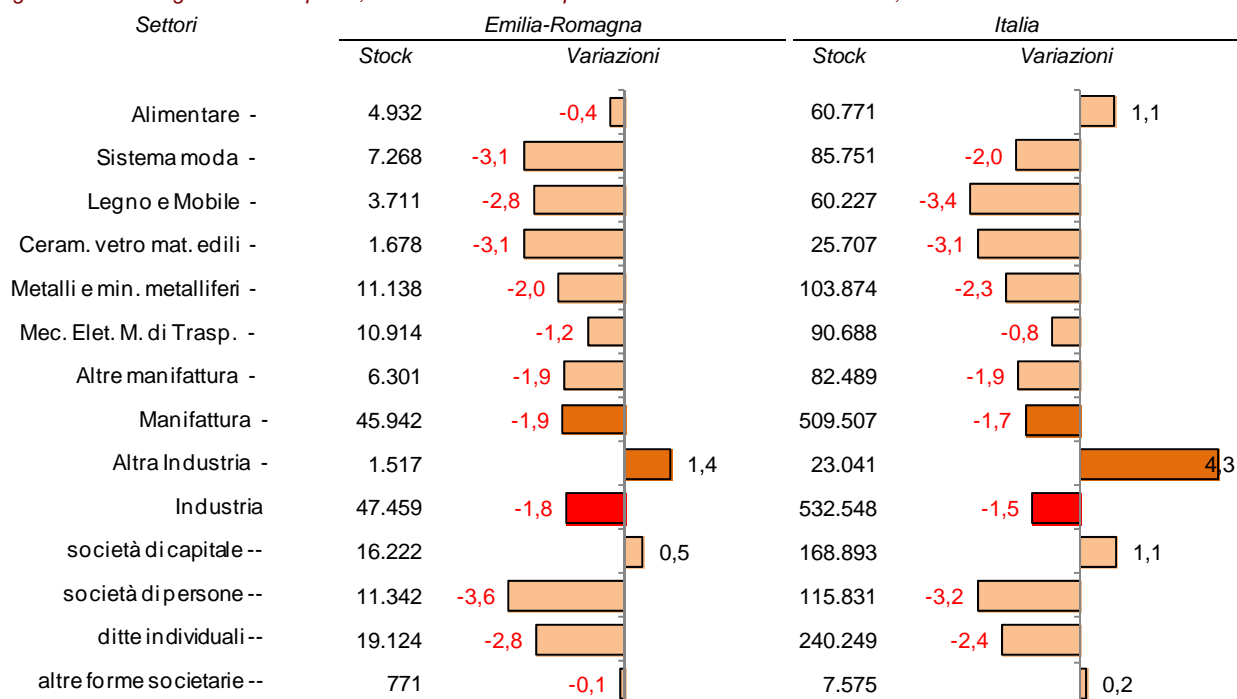
La Cig è stata autorizzata per il 50,0 per cento a favore delle imprese dell'industria metalmeccanica (in flessione dell'11,2 per cento), per il 14,5 per cento per le imprese della lavorazione dei minerali non metalliferi (ceramica, vetro e materiali edili), con una leggera diminuzione del 3,9 per cento, per l'11,1 per cento a favore delle imprese del legno, in questo caso con un ulteriore aumento del 6,1 per cento e per l'8,5 per cento per le imprese dei settori moda (tessile, abbigliamento e pelli, cuoio e calzature), in questo caso in forte calo (-27,8 per cento) sullo stesso periodo dello scorso anno.

Se si esaminano le tipologie di ricorso alla cassa emerge l'articolazione del quadro congiunturale. Le ore autorizzate di cassa integrazione guadagni ordinaria, di matrice prevalentemente anticongiunturale, per l'industria in senso stretto sono risultate poco più di 6,2 milioni, in forte riduzione (40,3 per cento) sullo stesso periodo dello scorso anno. La caduta rilevata dovrebbe quindi riflettere un allentamento della recessione.

Al contrario, le ore autorizzate per interventi straordinari, concesse per stati di crisi aziendale oppure per ristrutturazioni, sono risultate più di 26,3 milioni e sono aumentate di più di un settimo (+14,6 per cento) rispetto allo scorso anno. Il dato conferma che la durata della crisi sta cambiando il profilo della base industriale regionale.

Infine le ore autorizzate per interventi in deroga a favore di imprese dell'industria in senso stretto si sono ridotte di un quarto (-24,3 per cento) e sono ammontate a quasi 12,8 milioni di ore. L'entità del fenomeno resta comunque rilevante e testimonia della difficoltà di fare fronte agli effetti della crisi senza continuare a derogare dalla normativa riguardante gli ammortizzatori sociali, nonostante la mutata normativa che restringe l'accesso alla cassa in deroga.

Fig. 2.5.6. Demografia delle imprese, consistenza delle imprese attive e variazioni tendenziali, 3° trimestre 2014



Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere - Movimprese.

2.5.4. La base imprenditoriale

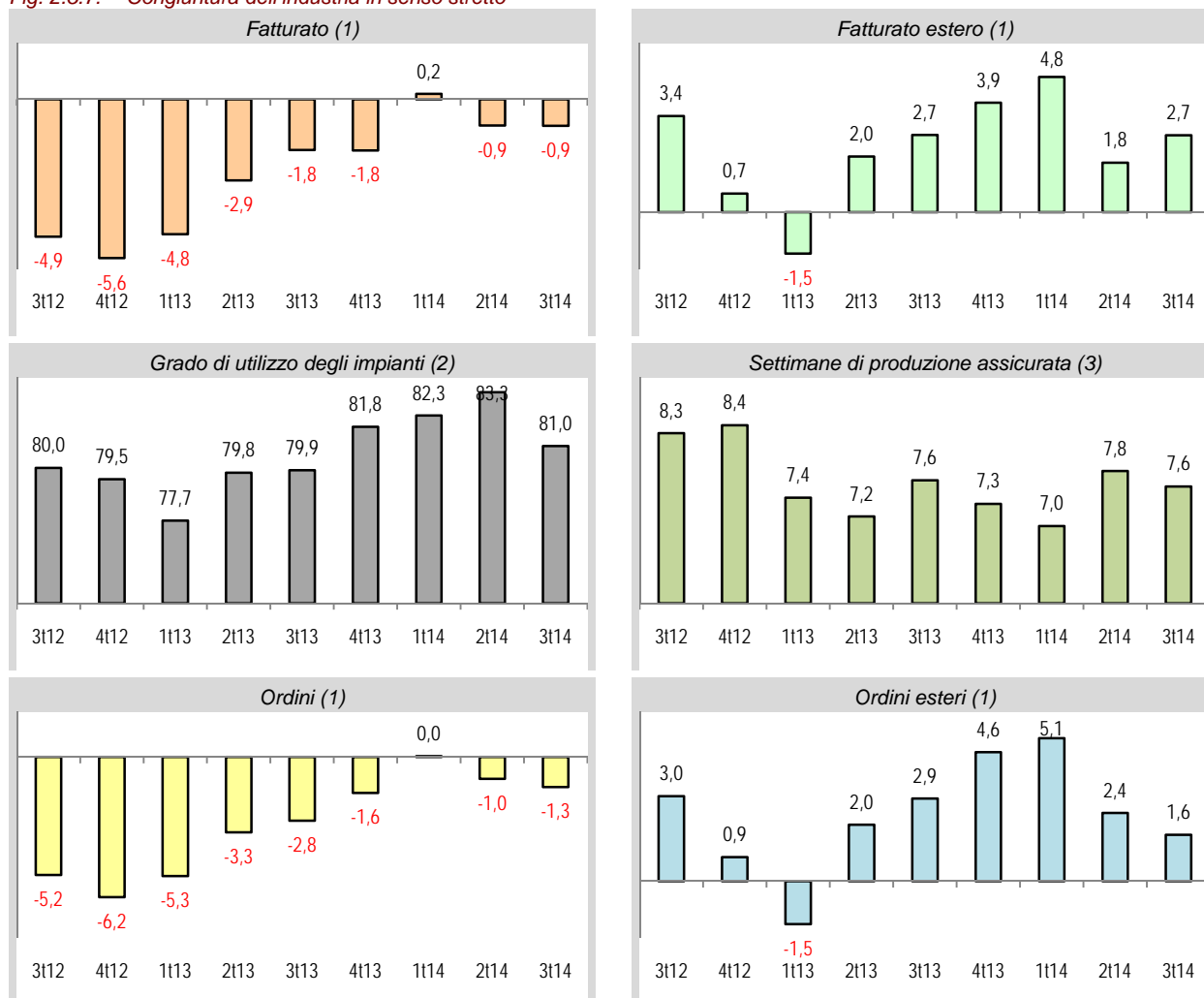
Negli ultimi dodici mesi, la struttura della compagine aziendale dell'industria in senso stretto, definita sulla base dei dati del Registro delle imprese ha visto nuovamente prevalere in ampia misura le cessazioni (3.217) sulle iscrizioni (1.832), tanto che, rispetto al settembre dello scorso anno, il saldo è stato di nuovo ampiamente negativo (-1.385 unità). Il fenomeno delle variazioni di attività (+554) ha contenuto la tendenza negativa degli ultimi dodici mesi. A settembre 2014, la consistenza delle imprese registrate dell'industria in senso stretto si è comunque ridotta di ben 831 unità, -1,5 per cento, rispetto a dodici mesi prima, risultando pari a 54.154 unità.

Le imprese attive, che costituiscono l'effettiva base imprenditoriale del settore, a fine settembre 2014, risultavano 47.459 (pari all'11,4 per cento delle imprese attive della regione), con una sensibile diminuzione (-1,8 per cento), corrispondente a 879 imprese, rispetto allo stesso mese dello scorso anno (fig. 2.5.6). Quindi anche l'andamento della demografia delle imprese ha riflesso il carattere negativo del quadro congiunturale per l'industria regionale. Nello stesso intervallo di tempo, le imprese attive nell'industria in senso stretto in Italia hanno subito una riduzione lievemente più contenuta (-1,5 per cento).

Forma giuridica

La forza e la durata della crisi hanno frenato anche la tendenza alla crescita delle società di capitale, espressione dell'importante processo di consolidamento della base imprenditoriale in corso, che passa attraverso il rafforzamento delle strutture societarie e l'adozione di forme giuridiche più adeguate alla necessità di incrementare efficienza e competitività, in particolare per le imprese che operano sui mercati internazionali. Le difficoltà di mercato e di finanziamento continuano a colpire duramente le imprese

Fig. 2.5.7. Congiuntura dell'industria in senso stretto



(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (3) Assicurate dal portafoglio ordini.
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria in senso stretto.

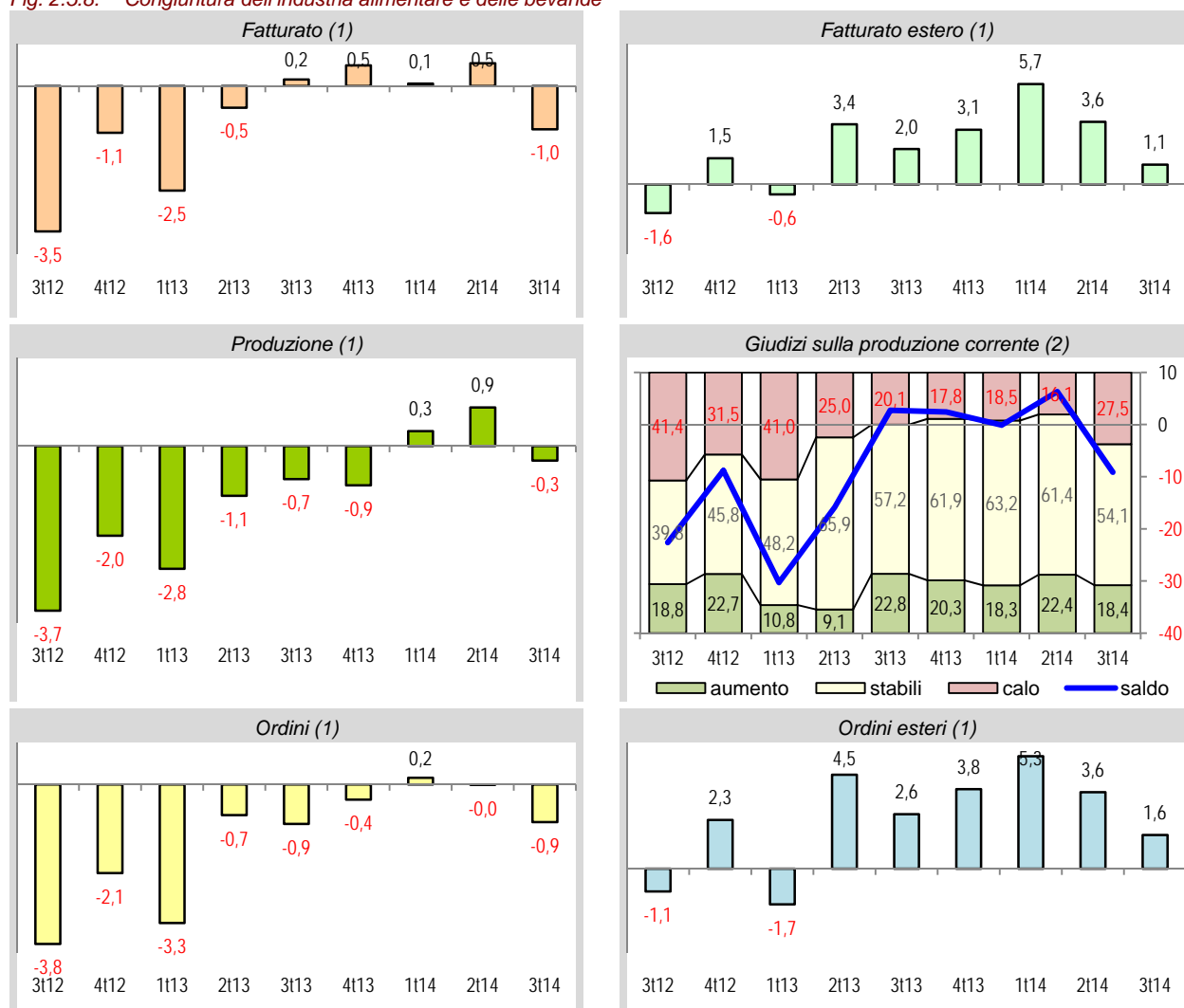
meno strutturate e di minore dimensione, come le società di persone e le ditte individuali, che hanno subito pesantemente la maggiore restrizione del credito bancario.

Le società di capitale sono aumentate di solo lo 0,5 per cento e sono risultate pari al 34,2 per cento delle imprese attive dell'industria in senso stretto (fig. 2.5.6). Al contrario, si sono ridotte sensibilmente le società di persone (-425 unità, -3,6 per cento), che costituiscono il 23,9 per cento del totale. Il grosso del settore è dato ovviamente dalle ditte individuali, pari al 40,3 per cento del totale, che hanno subito una nuova ampia flessione (-541 unità, -2,8 per cento). Il piccolo gruppo delle imprese attive costituite secondo altre forme societarie, che rappresentano l'1,6 per cento del totale, è rimasto sostanzialmente invariato.

Settori

A livello settoriale (fig. 2.5.6), la tendenza alla diminuzione delle imprese attive è risultata dominante, ma è stata particolarmente sensibile per le imprese delle industrie della moda, per quelle della ceramica, del vetro e dei materiali per l'edilizia e per le attive dell'industria del "legno e del mobile". Si tratta di un risultato atteso a fronte della riduzione dei consumi, in particolare di quelli dei beni durevoli, e alla crisi del mercato immobiliare. L'ampio raggruppamento della "meccanica, elettricità ed elettronica e dei mezzi di trasporto" ha mostrato una certa resistenza alla tendenza negativa. Al contrario, continuano a mostrare una tendenza positiva solo le imprese non manifatturiere, grazie all'aumento delle attive nella "fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata".

Fig. 2.5.8. Congiuntura dell'industria alimentare e delle bevande



(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (3) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (4) Assicurate dal portafoglio ordini.

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria in senso stretto.

2.5.5. Le previsioni per il 2015

Secondo la stima elaborata a novembre da Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia, il valore aggiunto dell'industria in senso stretto dovrebbe subire una nuova leggera flessione nel 2014 (-0,3 per cento), molto più contenuta della precedente. L'indice reale del valore aggiunto industriale al termine di quest'anno risulterà comunque inferiore del 12,9 per cento rispetto al precedente massimo del 2007. Gli effetti della ripresa dovrebbero manifestarsi nel corso del 2015, quando il valore aggiunto generato dall'industria dovrebbe riprendere a salire leggermente (+0,9 per cento).

Lo scenario economico provinciale fornisce anche indicazioni sull'impiego di unità di lavoro equivalenti, che misura l'effettivo impiego del fattore lavoro al netto della Cig. Il mercato del lavoro in Italia, risente sempre con un sostanziale ritardo dell'andamento economico. L'impiego di lavoro nell'industria regionale dovrebbe quindi continuare a ridursi per l'anno in corso, -1,9 per cento. Grazie invece all'attesa ripresa dell'attività, nel 2015 si dovrebbe registrare un lieve incremento (+0,1 per cento).

Le previsioni si fondano sull'attesa di una ripresa della crescita a livello mondiale, di una diffusione della ripresa dell'attività tra i paesi dell'area dell'euro e della fine della recessione a livello nazionale nel corso del 2015. Sono quindi soggette a forti rischi di revisione al ribasso.

Fig. 2.5.9. Congiuntura dell'industria tessile, dell'abbigliamento, del cuoio e delle calzature



(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (3) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (4) Assicurate dal portafoglio ordini.

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria in senso stretto.

2.5.6. L'andamento settoriale nel 2014

L'indagine congiunturale trimestrale condotta dal sistema camerale permette di valutare l'andamento della congiuntura da gennaio a settembre per alcuni dei principali settori dell'industria regionale.

L'industria alimentare e delle bevande

L'industria alimentare e delle bevande (figg. 2.5.3 e 2.5.8 e tab. 2.5.1) nonostante la sua caratteristica minore esposizione ai cicli, ha comunque risentito della recessione a causa della pressione negativa sui consumi delle famiglie e della ricomposizione della spesa alimentare. È stata capace di cogliere buone opportunità sui mercati esteri, ma ha però subito un pesante terzo trimestre. Nei primi nove mesi dell'anno il fatturato è diminuito dello 0,1 per cento, mentre le vendite sui mercati esteri sono aumentate del 3,5 per cento.

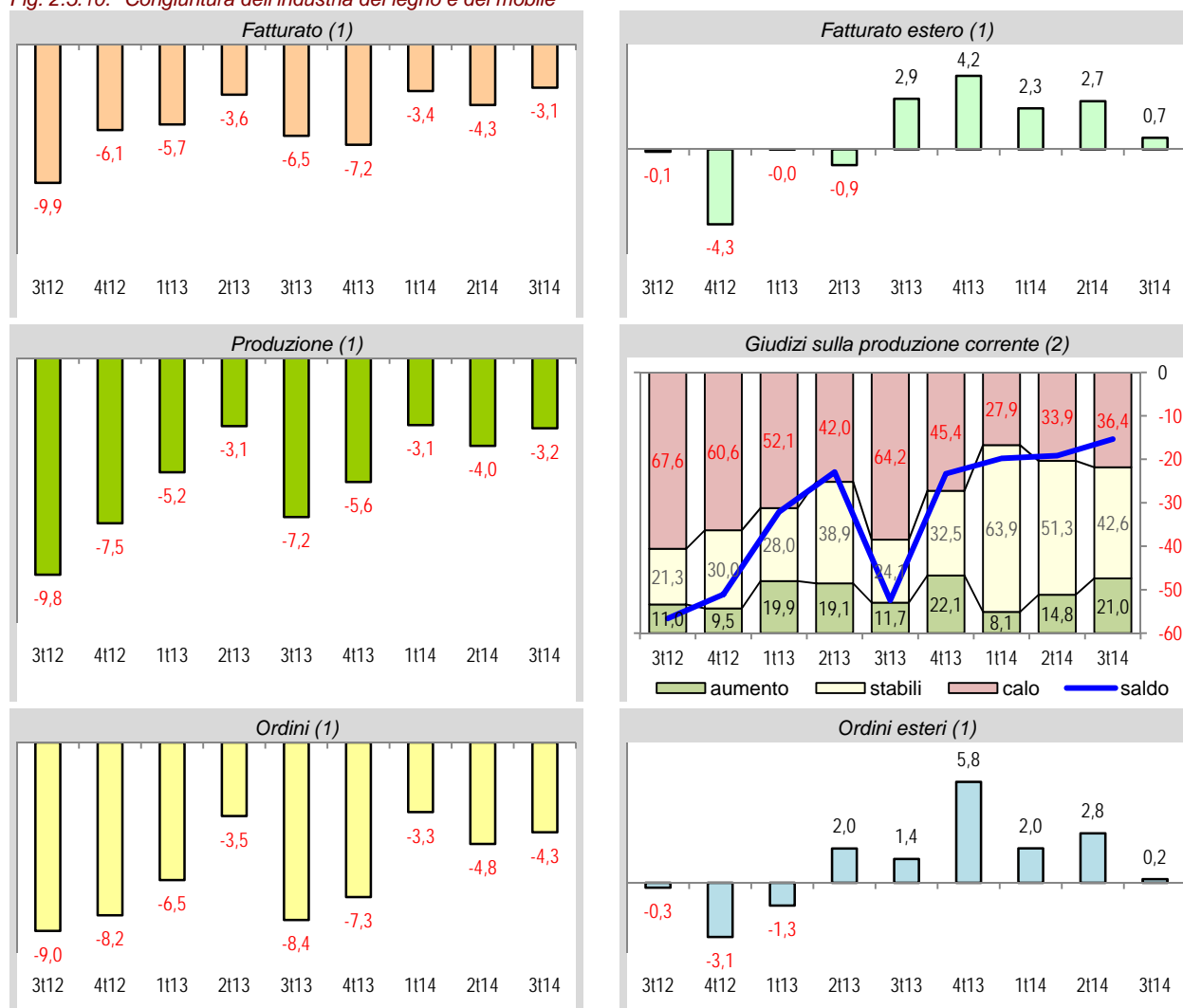
La produzione è lievemente aumentata (+0,3 per cento), ma le prospettive restano negative, gli ordini si sono ridotti dello 0,2 per cento, nonostante un forte incremento della componente estera, +3,0 per cento.

Le imprese attive, a fine settembre 2014, risultavano 4.932, pari al 10,4 per cento dell'industria regionale, in lieve contrazione (-0,4 per cento) rispetto allo stesso mese dello scorso anno (fig. 2.5.6).

Le industrie della moda

L'andamento congiunturale delle industrie della moda (tessile, abbigliamento, cuoio e calzature) ha

Fig. 2.5.10. Congiuntura dell'industria del legno e del mobile



(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (3) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (4) Assicurate dal portafoglio ordini.

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria in senso stretto.

subito sia la tendenza negativa del mercato interno, sia specifiche difficoltà incontrate sui mercati esteri (figg. 2.5.3 e 2.5.9 e tab. 2.5.1). Il fatturato complessivo è sceso del 2,8 per cento e quello all'esportazione dell'1,4 per cento.

Al contrario secondo Istat (fig. 2.5.3 e tab. 2.5.2), il valore delle esportazioni, pari a 4.672 milioni di euro, ovvero all'11,8 per cento delle esportazioni totali, è salito del 5,3 per cento tra gennaio e settembre, rispetto al corrispondente periodo dello scorso anno.

Secondo l'indagine congiunturale la produzione del settore si è ridotta del 2,9 per cento e le prospettive appaiono negative in quanto gli ordinativi sono diminuiti del 3,0 per cento, andamento cui ha contribuito una flessione degli ordini esteri dello 0,6 per cento.

Il perdurare della recessione continua a falciare la base imprenditoriale del settore. A fine settembre le imprese attive risultavano 7.268, pari al 15,3 per cento dell'industria regionale, avendo subito una sensibile diminuzione (-3,1 per cento) rispetto allo stesso mese dello scorso anno (fig. 2.5.6).

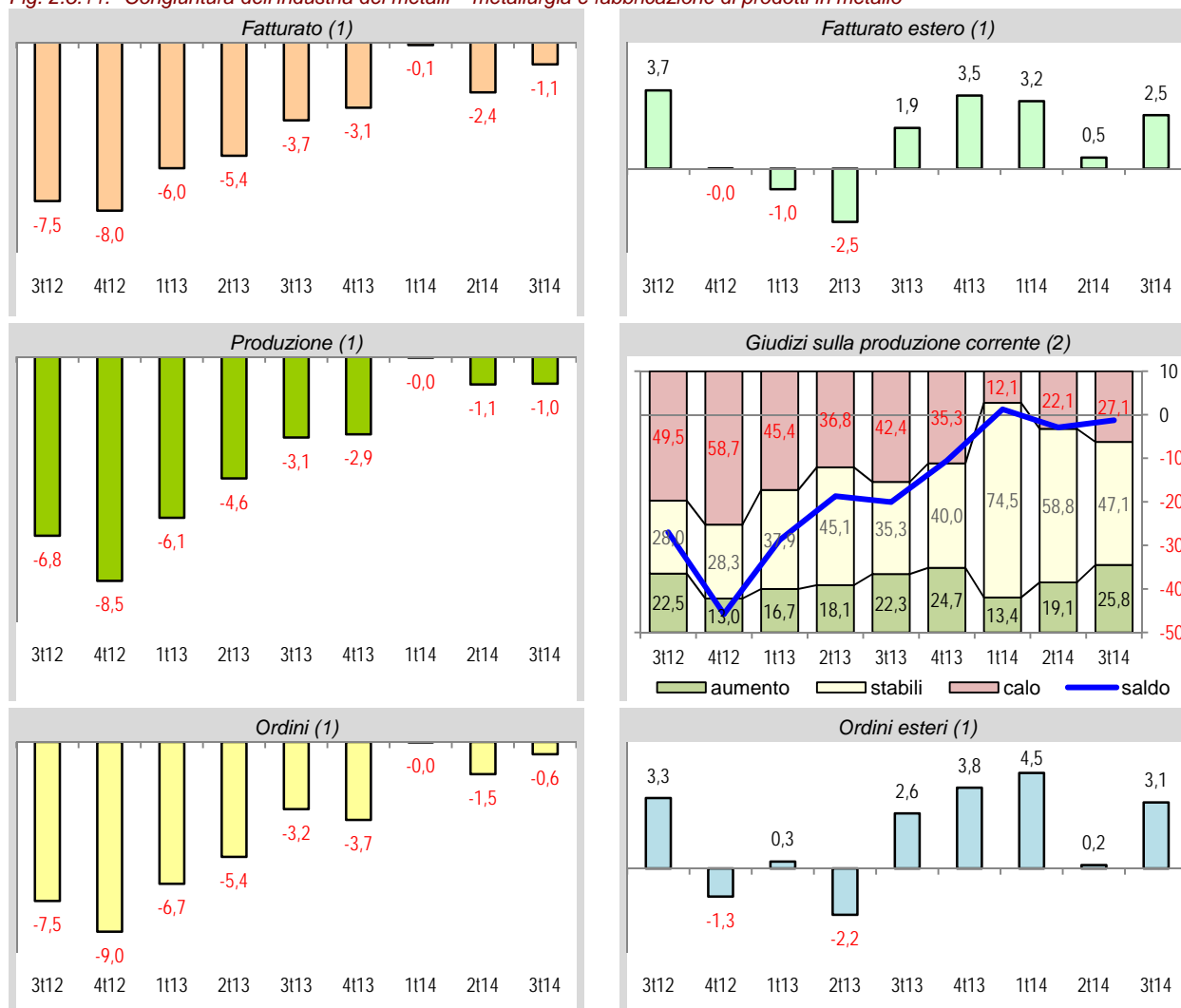
L'industria del legno e del mobile

L'industria del legno e del mobile risente pesantemente della caduta della domanda interna di beni durevoli e della crisi immobiliare, nonostante gli incentivi governativi. La recessione continua a colpire il settore più duramente di ogni altro in regione.

Il fatturato si è ridotto del 3,6 per cento (figg. 2.5.2 e 2.5.10 e tab. 2.5.1), nonostante un andamento positivo della componente estera, salita dell'1,9 per cento.

Dai dati Istat (fig. 2.5.3 e tab. 2.5.2), il valore delle esportazioni è notevolmente aumentato (+11,0 per

Fig. 2.5.11. Congiuntura dell'industria dei metalli – metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo



(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (3) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (4) Assicurate dal portafoglio ordini.

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria in senso stretto.

cento) nei primi nove mesi dell'anno, giungendo a poco più di 558 milioni di euro, pari però a solo l'1,4 per cento del totale regionale.

Ciononostante, la produzione ha subito un'ampia contrazione (-3,4 per cento) e le prospettive appaiono ancor peggiori, in quanto la riduzione degli ordini è apparsa più ampia (-4,1 per cento), nonostante un buon andamento della componente estera (+1,7 per cento).

La pesante crisi ha determinato per il settore una nuova contrazione della base imprenditoriale, anche se molto più contenuta rispetto allo scorso anno. A fine settembre le imprese attive risultavano 3.711, pari al 7,8 per cento dell'industria regionale, con una diminuzione tendenziale del 2,8 per cento (fig. 2.5.6).

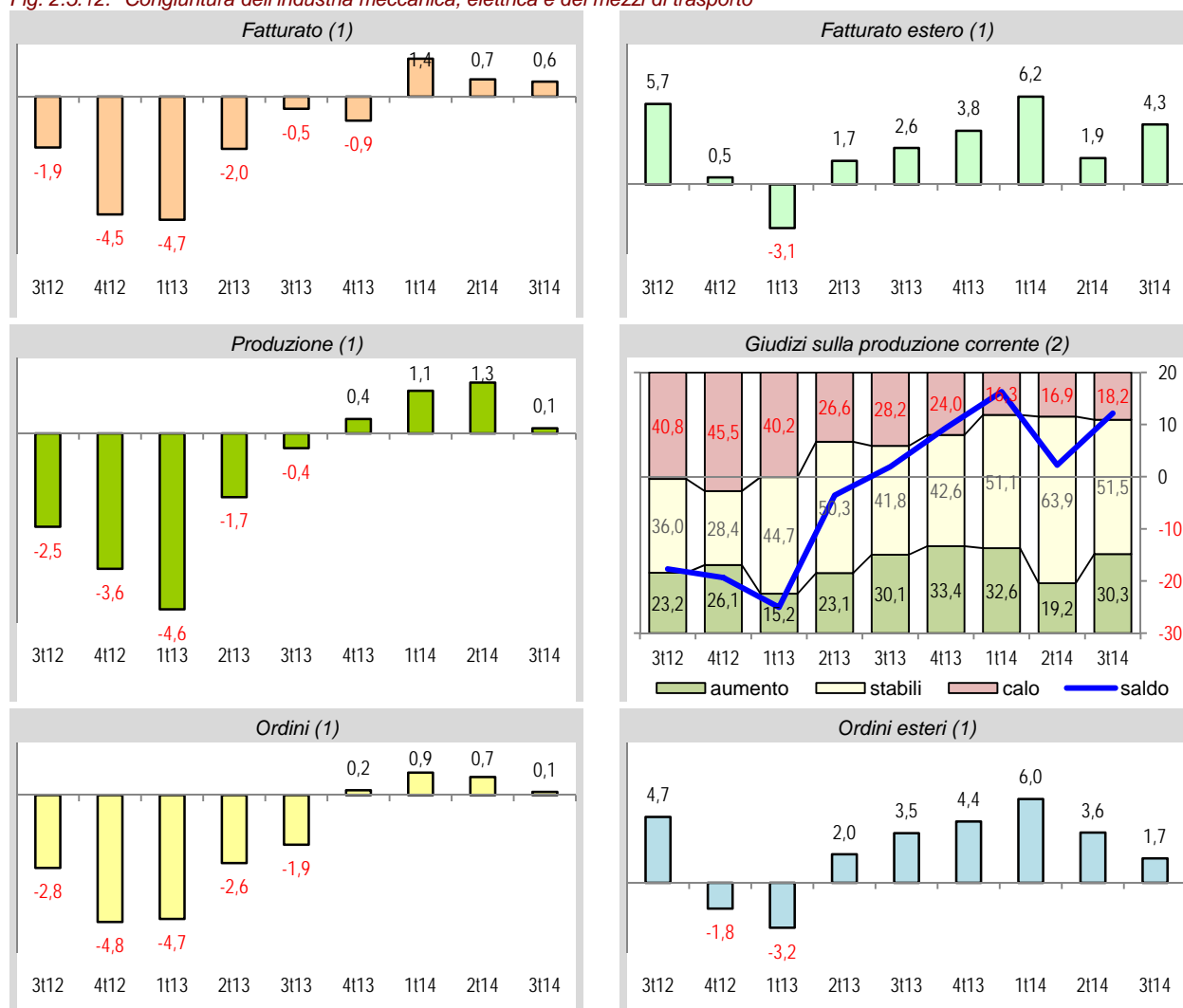
L'industria dei metalli

L'industria dei metalli (metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo) è un settore fortemente caratterizzato dalla presenza di imprese di subfornitura e dalla pro ciclicità, ma le sue difficoltà sono anche strutturali. Dopo un pesante 2013, il fatturato ha registrato una più contenuta flessione (-1,2 per cento) e ha tratto beneficio del traino dei mercati esteri (fig. 2.5.5 e 2.5.11 e tab. 2.5.1), sui quali le vendite hanno messo a segno un aumento del 2,1 per cento.

I dati Istat del commercio estero a valori correnti rilevano tra gennaio e settembre solo un lieve aumento delle esportazioni di prodotti della metallurgia e di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature, pari allo 0,6 per cento, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno (fig. 2.5.3 e tab. 2.5.2). In valore le vendite all'estero sono ammontate a 3.075 milioni di euro, pari al 7,8 per cento del totale.

L'andamento negativo della produzione (-0,7 per cento) è risultato più lieve di quello del fatturato,

Fig. 2.5.12. Congiuntura dell'industria meccanica, elettrica e dei mezzi di trasporto



(1) Tasso di variazione tendenziale. (2) Quote percentuali delle imprese che giudicano la produzione corrente in aumento, stabile o in calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. (3) Rapporto percentuale, riferito alla capacità massima. (4) Assicurate dal portafoglio ordini.

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria in senso stretto.

come anche quello degli ordini (-0,7 per cento), che vede la componente estera ottenere un incremento più consistente (+2,6 per cento).

Tra le industrie considerate, quella dei metalli ha la più ampia base imprenditoriale, con un'ampia presenza di piccole imprese. La sua consistenza ha subito una nuova riduzione (-2,0 per cento), rispetto allo stesso mese dello scorso anno, allineata a quella della manifattura regionale e a fine settembre le imprese attive risultavano 11.138, pari al 23,5 per cento dell'industria regionale (fig. 2.5.6).

L'industria meccanica, elettrica e dei mezzi di trasporto

L'industria meccanica elettrica e dei mezzi di trasporto è la seconda per consistenza imprenditoriale. A fine settembre le imprese attive sono risultate 10.914, pari al 23,0 per cento dell'industria regionale, in diminuzione dell'1,2 per cento, una tendenza negativa leggermente meno ampia rispetto a quella media dell'industria in senso stretto regionale (fig. 2.5.6).

Dopo avere chiuso lo scorso anno con perdite più contenute rispetto agli altri settori, con l'eccezione dell'alimentare, nei primi nove mesi di quest'anno l'industria meccanica, elettrica e dei mezzi di trasporto è l'unica ad avere fatto registrare un andamento positivo (fig. 2.5.5 e 2.5.12 e tab. 2.5.1). Il fatturato è aumentato dello 0,9 per cento, sostenuto da risultati chiaramente positivi sui mercati esteri (+4,1 per cento).

Tra gennaio e settembre, anche i dati sul commercio estero dell'Istat (fig. 2.5.3 e tab. 2.5.2) mostrano un andamento difforme per i raggruppamenti del settore che vengono presi in considerazione. Le vendite all'estero per il principale sotto settore, quello delle macchine e apparecchi meccanici, sono aumentate meno della media della manifattura (+2,0 per cento) e sono giunte in valore a quasi 11.544 milioni di euro, equivalenti al 29,2 per cento dell'export dell'industria regionale. Nel contesto di stasi o lenta crescita dell'economia mondiale, invece, sono risultati decisamente notevoli gli aumenti delle esportazioni delle apparecchiature elettriche e dei prodotti elettronici, ottici e degli apparecchi elettromedicali e di misurazione (+10,4 per cento), che hanno superato i 2.698 milioni di euro, pari al 6,8 per cento del totale delle esportazioni, e le vendite all'estero di mezzi di trasporto (+9,3 per cento), pari a quasi 4.637 milioni di euro, corrispondenti a una quota dell'11,7 per cento del totale.

Secondo l'indagine congiunturale, l'andamento dell'attività produttiva ha fatto segnare una crescita dello 0,9 per cento. Le prospettive sull'evoluzione futura sono positive, ma con una cautela. L'andamento degli ordini ha registrato un incremento (+0,6 per cento), lievemente inferiore a quello della produzione, nonostante un aumento sostenuto della domanda proveniente dall'estero (+3,8 per cento).

2.6. Industria delle costruzioni

2.6.1. L'evoluzione del reddito nel 2014 e la previsione per il 2015-2016

Lo scenario economico redatto nello scorso novembre da Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia ha previsto per il 2014 una diminuzione reale del valore aggiunto delle costruzioni dell'Emilia-Romagna pari al 2,0 per cento (-2,7 per cento in Italia), che ha consolidato la fase negativa in atto dal 2008. Il perdurare della crisi traspare ancora di più se si considera che in rapporto al 2007, cioè alla vigilia della crisi nata dall'insolvenza dei mutui statunitensi ad alto rischio, il 2014 accusa una flessione reale del 30,9 per cento (-28,7 per cento in Italia).

La crisi le cui avvisaglie hanno cominciato a manifestarsi nella seconda metà del 2007 ha segnato profondamente il settore. Per l'Ance¹ si prospetta in regione per il 2014 una diminuzione reale degli investimenti in costruzioni pari al 2,2 per cento, tuttavia più contenuta rispetto al calo medio del 6,4 per cento rilevato nel quinquennio 2009-2013 (-2,5 per cento in Italia). Si prevedono segni negativi per le nuove costruzioni (-9,2 per cento) e per le costruzioni non residenziali sia pubbliche (-3,7 per cento) che private (-4,2 per cento). L'unico segno positivo dovrebbe riguardare il segmento delle manutenzioni straordinarie e recupero (+3,0 per cento), che con tutta probabilità si è valso delle agevolazioni fiscali previste per le ristrutturazioni edilizie².

Per quanto riguarda le previsioni, secondo lo scenario di Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia dello scorso novembre, nel 2015 il valore aggiunto dell'industria delle costruzioni dell'Emilia-Romagna dovrebbe diminuire nuovamente, anche se in misura più attenuata rispetto agli anni precedenti (-0,6 per cento) per poi risalire nell'anno successivo (+1,8 per cento). E' da notare che nel 2016 il valore aggiunto sarà inferiore del 30,1 per cento a quello del 2007, prima della Grande Crisi.

Per il 2014 si attende una nuova diminuzione delle unità di lavoro nei confronti dell'anno precedente (-5,2 per cento), che sale al 7,1 per cento per i soli dipendenti. Nel 2015 si profila una sostanziale stabilizzazione del volume di lavoro svolto (+0,1 per cento), che dovrebbe preludere, nel 2016, a una leggera crescita (+0,5 per cento). Nei prossimi due anni si avrà in sostanza uno scenario meglio intonato, che alla luce della ripresa del valore aggiunto potrebbe, il condizionale è d'obbligo, preludere a una ripresa del settore.

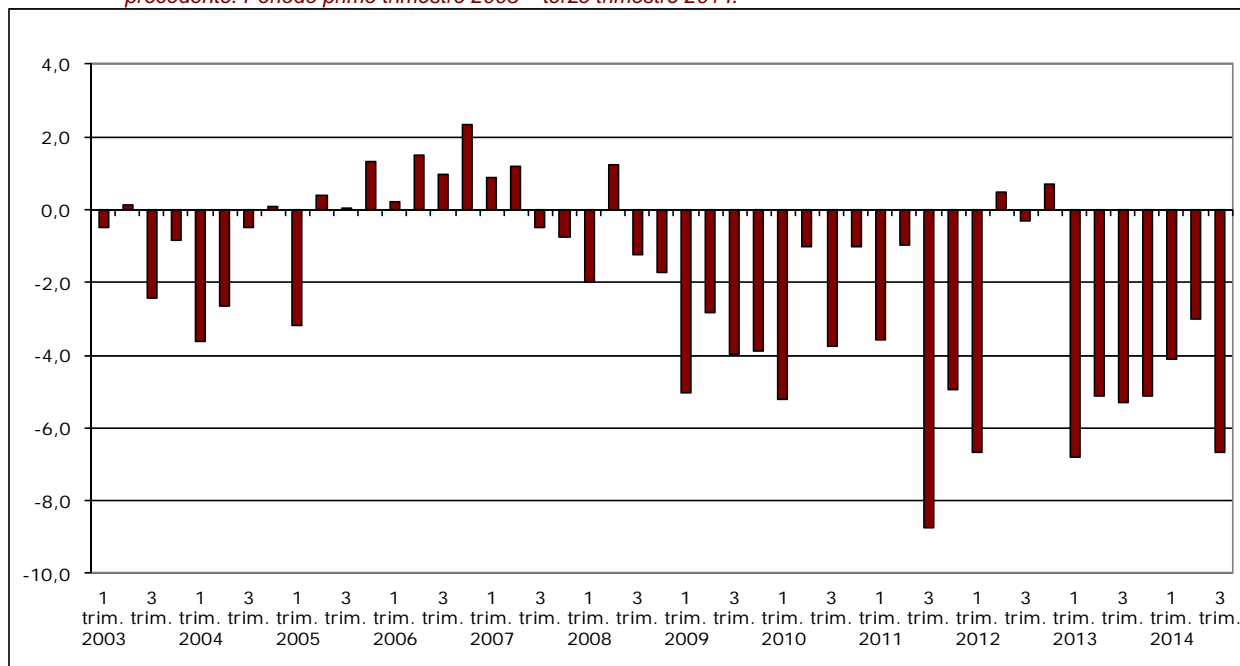
2.6.2. L'evoluzione congiunturale

L'indagine trimestrale avviata dal 2003 dal sistema camerale dell'Emilia-Romagna, in collaborazione con Unioncamere nazionale, ha messo in evidenza, nelle imprese fino a 500 dipendenti, una situazione dai connotati nuovamente negativi, in termini tuttavia meno accentuati rispetto all'anno precedente. Non c'è stato pertanto alcun tangibile impatto delle opportunità offerte dalla ricostruzione post terremoto e dagli incentivi alle ristrutturazioni. In ambito nazionale, l'indagine Istat sulla produzione edile ha registrato per

¹ Il rapporto Ance è stato chiuso il 12 marzo 2014.

² Come riportato dall'Agenzia delle Entrate, chi sostiene spese per i lavori di ristrutturazione edilizia può fruire della detrazione d'imposta Irpef pari al 36 per cento. Per le spese sostenute dal 26 giugno 2012 al 31 dicembre 2014, la detrazione Irpef sale al 50 per cento, passando al 40 per cento per il periodo 1° gennaio 2015 - 31 dicembre 2015. Il decreto legge 63 del 4 giugno 2013 prima e la legge di stabilità per il 2014 poi hanno riconosciuto una detrazione del 50 per cento anche sulle ulteriori spese sostenute, dal 6 giugno 2013 al 31 dicembre 2014, per l'acquisto di mobili e di grandi elettrodomestici di classe non inferiore alla A+, nonché A per i forni, per le apparecchiature per le quali sia prevista l'etichetta energetica, finalizzati all'arredo dell'immobile oggetto di ristrutturazione.

Fig. 2.6.1. Volume d'affari dell'industria edile dell'Emilia-Romagna. Variazioni percentuali sullo stesso trimestre dell'anno precedente. Periodo primo trimestre 2003 – terzo trimestre 2014.



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati dell'indagine congiunturale del sistema camerale dell'Emilia-Romagna.

tutti i primi nove mesi del 2014 indici³ tendenzialmente in calo, con una flessione media del 6,9 per cento rispetto all'analogo periodo del 2013.

In Emilia-Romagna nei primi nove mesi del 2014 il volume di affari è mediamente diminuito del 4,6 per cento rispetto all'analogo periodo del 2013 (-6,3 per cento in Italia), consolidando la tendenza negativa in atto dall'estate del 2008. A questo ulteriore deludente risultato hanno contribuito tutti i trimestri, in particolare il terzo, che si è chiuso con un calo tendenziale del 6,7 per cento. Nei sei mesi precedenti le diminuzioni avevano oscillato tra il 3-4 per cento.

Il nuovo ridimensionamento del fatturato non ha risparmiato alcuna classe dimensionale. La diminuzione più marcata ha riguardato le piccole imprese da 1 a 9 dipendenti, nelle quali è maggiore la presenza dell'artigianato, il cui volume d'affari è diminuito del 4,9 per cento, in termini tuttavia più attenuati rispetto ai primi nove mesi del 2013 (-6,4 per cento). Nelle imprese intermedie, da 10 a 49 dipendenti, la riduzione è apparsa di poco inferiore (-4,3 per cento) e anche in questo caso più contenuta rispetto all'andamento dell'anno precedente (-5,9 per cento). Nelle imprese più strutturate, da 50 a 500 dipendenti, più orientate all'acquisizione di commesse pubbliche, la diminuzione si è attestata al 4,5 per cento, in misura più sostenuta rispetto a quanto emerso nei primi nove mesi del 2013 (-3,2 per cento).

Secondo l'indagine qualitativa del sistema camerale, le indicazioni delle imprese in merito all'andamento del settore edile rispetto a un anno prima sono risultate di segno negativo, sia pure in misura più contenuta rispetto ai giudizi espressi un anno prima. Nel terzo trimestre c'è stato tuttavia un peggioramento del clima rispetto ai sei mesi precedenti, che ha riflesso l'andamento del volume d'affari. Nei primi nove mesi del 2013 la portata dei giudizi negativi si era invece progressivamente attenuata, tanto da lasciare sperare in un miglioramento che invece è mancato.

La percentuale di imprese edili che ha indicato un peggioramento del settore rispetto al 2013 si è mediamente attestata, nei primi nove mesi del 2014, al 42 per cento, prevalendo nettamente su chi, al contrario, ha indicato un miglioramento (4 per cento). Ne è disceso un saldo negativo di 38 punti percentuali, relativamente più contenuto rispetto alla situazione dei primi nove mesi del 2013 (-51). Tra le classi dimensionali, il giudizio più negativo è venuto dalle imprese più strutturate, da 50 a 500 dipendenti (-47 punti percentuali), in misura tuttavia meno accesa rispetto a quanto rilevato un anno prima (-62 punti percentuali). Nella fascia da 1 a 9 dipendenti le imprese che hanno espresso un giudizio negativo si sono mediamente attestate al 43 per cento, contro il 3 per cento che ha invece indicato un miglioramento. Nella classe intermedia da 10 a 49 dipendenti è emersa una situazione simile, con un saldo negativo di

³ Dati corretti per gli effetti del calendario.

30 punti percentuali contro i -49 di un anno prima. E' da sottolineare che in tutte le classi dimensionali il trimestre estivo ha registrato un peggioramento dei giudizi rispetto a quanto emerso nei sei mesi precedenti.

Il sondaggio eseguito dalla Banca d'Italia tra settembre e ottobre 2014, su un campione di oltre 50 imprese edili con sede in regione con almeno dieci addetti, ha registrato una situazione sfavorevole. Per più della metà degli intervistati, il valore totale della produzione si sarebbe collocato al di sotto del livello raggiunto nel 2013. Il saldo tra la quota delle imprese che ha dichiarato che chiuderà l'esercizio corrente in perdita e quella che prevede un utile è stato di circa 28 punti percentuali (era nullo nella scorsa rilevazione). Le attese sui livelli di attività per il 2015 non indicano miglioramenti: un terzo degli intervistati prospetta un ulteriore calo del valore della produzione a fronte di meno di un quinto che ne prevede un aumento.

Quanto al clima delle imprese, i dati nazionali destagionalizzati hanno evidenziato nel bimestre ottobre-novembre un timido miglioramento rispetto al clima dello stesso periodo dell'anno precedente. Al di là di questi segnali positivi, restano tuttavia livelli di ottimismo che nel corso del 2013 sono apparsi più bassi in rapporto al passato.

Nell'ambito della piccola impresa, un altro contributo all'analisi congiunturale è offerto dall'indagine, limitata al primo semestre, effettuata dall'Osservatorio congiunturale sulla micro e piccola impresa (da 1 a 19 addetti) promosso da Cna e Federazione Banche di Credito Cooperativo dell'Emilia Romagna. Nelle oltre mille imprese intervistate è emersa una situazione negativa. La ripresa emersa nella seconda metà del 2012 si è rivelata effimera. A un 2013 negativo è seguito il calo tendenziale del fatturato del 6,3 per cento del primo trimestre, cui sono seguiti tre mesi ancora più deludenti (-11,6 per cento), determinando per il primo semestre 2014 una diminuzione media in termini reali⁴ del 9,3 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. Segnali ancora più negativi sono inoltre venuti dagli investimenti totali, che sono apparsi in flessione del 26,9 per cento, consolidando la tendenza negativa in atto dalla primavera del 2011. Per le sole immobilizzazioni materiali la diminuzione è stata del 27,6 per cento.

Al calo del fatturato registrato nelle micro-imprese edili si è associata la flessione dell'8,7 per cento della spesa totale per consumi (materiali, energia, ecc.), che ha consolidato la fase di riflusso emersa nella seconda metà del 2012. Tale andamento non fa che confermare il calo delle attività. Negli altri ambiti di spesa si registra il nuovo calo di retribuzioni (-19,6 per cento), assicurazioni (-1,8 per cento) e spese per la formazione (-14,8 per cento) e quest'ultima riduzione potrebbe essere il frutto di risparmi dovuti al perdurare della crisi.

Nell'ambito del costo di costruzione di un fabbricato residenziale, l'indice nazionale calcolato da Istat ha registrato mediamente nei primi nove mesi del 2014 un moderato calo nei confronti dello stesso periodo dell'anno precedente (-0,2 per cento), in contro tendenza rispetto all'aumento dello 0,7 per cento riscontrato un anno prima. Tale risultato è stato determinato dalle diminuzioni tendenziali che hanno caratterizzato i primi sei mesi. Da luglio l'indice ha ripreso timidamente a crescere, senza tuttavia mai andare oltre lo 0,2 per cento.

Le prospettive a breve termine relative all'evoluzione del quarto trimestre 2014 rispetto al terzo - siamo tornati all'indagine del sistema camerale - sono apparse meno negative rispetto al clima emerso un anno prima. La quota di imprese che nel terzo trimestre 2014 ha prospettato cali del volume d'affari è stata del 24 per cento, rispetto al 30 per cento di un anno prima. La percentuale di imprese che ha invece prospettato un aumento è risultata del 17 per cento, contro il 21 per cento dell'anno precedente. E' pertanto cresciuta l'area delle imprese che ha previsto stabilità (59 per cento contro 49 per cento), con conseguente riduzione del saldo negativo, tra previsioni di aumento e diminuzione, da 9 a 7 punti percentuali. Resta tuttavia un clima ancora sfavorevole, che rientra nella tendenza emersa dall'indagine della Banca d'Italia relativamente al 2015. E' da notare che nelle grandi imprese da 50 a 500 dipendenti c'è stato un sensibile peggioramento delle aspettative, con un saldo negativo di 26 punti percentuali contro i 6 di un anno prima.

2.6.3. L'occupazione. Primo consuntivo

L'occupazione è apparsa in calo, riprendendo la tendenza negativa avviata nel 2008.

Secondo l'indagine Istat sulle forze di lavoro, nei primi nove mesi del 2014 la consistenza degli occupati, pari a circa 120.000 unità, è diminuita mediamente in Emilia-Romagna dell'1,9 per cento rispetto all'analogo periodo del 2013, in misura tuttavia molto più contenuta rispetto a quanto avvenuto in

⁴ I dati vengono deflazionati utilizzando l'indice del costo di costruzione di un fabbricato residenziale.

Italia (-4,1 per cento), ma più accentuata rispetto all'andamento della ripartizione Nord-orientale (-0,8 per cento). La diminuzione è dipesa dalla flessione del 4,8 per cento che ha interessato sia il primo che il secondo trimestre. Nel terzo trimestre c'è stata una ripresa (+3,7 per cento), che ha reso meno amaro il bilancio dei primi nove mesi dell'anno. E' da notare che il livello dell'occupazione dei primi nove mesi del 2014 è risultato nettamente inferiore (-19,3 per cento) a quello dell'analogo periodo del 2008, quando la crisi innescata dai mutui statunitensi ad alto rischio non si era ancora manifestata in tutta la sua gravità.

Il calo che in termini assoluti è equivalso a circa 2.000 addetti, è stato determinato dagli occupati alle dipendenze (-10,1 per cento), a fronte della crescita del 7,1 per cento degli autonomi, ma questo andamento spiccatamente positivo non ha trovato eco nella compagine imprenditoriale, che a fine settembre 2014, sotto l'aspetto delle persone attive, è apparsa in diminuzione tendenziale del 3,3 per cento, per un totale, in termini assoluti, di 3.283 persone attive.

I primi nove mesi del 2014 hanno confermato la netta prevalenza degli occupati maschi, che hanno inciso per circa il 92 per cento del totale dell'occupazione. Nei primi nove mesi la componente maschile ha fatto registrare una diminuzione dell'1,6 per cento inferiore a quella rilevata per le femmine (-5,5 per cento).

Anche i flussi di assunzioni hanno registrato un andamento in linea con quanto emerso dalle rilevazioni sulle forze di lavoro. Secondo i dati raccolti dalla Regione, nei primi sei mesi del 2014 le assunzioni dell'industria delle costruzioni sono diminuite del 7,8 per cento nei confronti dello stesso periodo dell'anno precedente, in misura più accentuata rispetto al calo generale del 4,4 per cento. Per gli avviamenti a tempo indeterminato – hanno inciso per il 31,0 per cento delle assunzioni – la flessione è salita al 14,5 per cento, a fronte del calo del 4,4 per cento dei contratti a termine.

2.6.4. Le previsioni occupazionali. La diciassettesima indagine Excelsior

Tale indagine che è frutto della collaborazione tra Unioncamere nazionale e Ministero del Lavoro, è giunta alla diciassettesima edizione ed è svolta tradizionalmente nei primi mesi dell'anno, valutando le intenzioni di assunzione delle imprese edili con almeno un dipendente. Si tratta di previsioni che possono essere influenzate dal clima congiunturale del momento nel quale cade l'intervista e pertanto essere suscettibili, in un secondo tempo, di cambiamenti in positivo o in negativo. Nel settore edile, la vincita di un appalto oppure l'acquisizione di una grossa commessa, magari imprevista, può mutare in positivo il quadro di previsioni prima improntate al pessimismo.

Il movimento occupazionale

Per il 2014 la diciassettesima indagine Excelsior ha registrato una tendenza decisamente negativa, frutto di un clima influenzato da una crisi che continua a perdurare. La platea d'impresе intenzionate ad assumere è scesa al 9,6 per cento rispetto all'11,6 per cento del 2013.

Le opportunità offerte dai lavori legati alla ricostruzione post terremoto e dagli incentivi fiscali collegati alle ristrutturazioni non hanno avuto pertanto alcun effetto positivo sulle previsioni formulate dalle imprese edili nei primi mesi del 2014.

Secondo le intenzioni delle imprese, il settore delle costruzioni dovrebbe chiudere il 2014 con una flessione degli occupati alle dipendenze pari al 4,5 per cento (-4,7 per cento nel 2013), in termini decisamente più accentuati rispetto a quanto previsto per le attività industriali (-1,3 per cento) e i servizi (-1,2 per cento). Nessun comparto dell'industria e del terziario ha evidenziato una previsione più negativa, replicando la situazione del 2013.

A 2.510 assunzioni, compresi gli stagionali, dovrebbero corrispondere 5.650 uscite, per un saldo negativo di 3.140 unità, tuttavia inferiore a quello di 3.450 prospettato per il 2013.

Dal lato della dimensione d'impresa, le aspettative negative hanno riguardato ogni classe, con un'accentuazione particolare per la piccola impresa da 1 a 9 dipendenti, nella quale è preponderante l'artigianato (-6,4 per cento), e la media dimensione, da 50 a 249 dipendenti (-3,5 per cento).

Le assunzioni per tipo di contratto

Quasi il 30 per cento degli assunti dovrebbe venire inquadrato con contratto a tempo indeterminato, in misura più ampia rispetto al 26,6 per cento dell'industria e al 22,1 per cento del totale d'industria e servizi. Se guardiamo al passato, le assunzioni stabili previste per il 2014, pur essendo in minoranza, hanno aumentato il loro peso (nel 2013 la quota era attestata al 23,4 per cento) in contro tendenza rispetto all'andamento generale d'industria e servizi. L'occupazione precaria, escluso quella a carattere stagionale, ha rappresentato il 52,9 per cento delle assunzioni (era il 52,0 per cento nel 2013 e 50,9 per

cento nel 2012), in misura largamente superiore sia al totale dell'industria (39,8 per cento) che a quello generale (30,9 per cento).

La percentuale più elevata di assunzioni a tempo determinato, pari al 25,8 per cento del totale, è stata finalizzata alla prova di nuovo personale, in misura largamente superiore sia alla corrispondente quota del 18,2 per cento dell'industria che a quella generale del 10,6 per cento. In un momento di forte crisi, l'edilizia cerca di verificare le qualità professionali dei neo assunti, prima di trasformare un contratto a termine in un rapporto a tempo indeterminato, come lascia supporre la finalità del periodo di prova. L'aumento, seppure leggero, del peso dei contratti a termine sembra essere andato a scapito dell'apprendistato, che è apparso meno diffuso rispetto al 2013 (2,6 per cento contro 7,6 per cento). Le agevolazioni previste dalla Legge⁵ hanno avuto pertanto un effetto relativamente ridotto.

Rispetto ad altre attività, l'edilizia si caratterizza per la minore incidenza di lavoro stagionale rappresentato da una percentuale del 13,9 per cento, a fronte della media industriale del 25,0 per cento e generale del 37,7 per cento. Rispetto alle previsioni per il 2013 (16,3 per cento), c'è stato un moderato riflusso, che ha replicato l'andamento dell'anno precedente.

Le assunzioni totali e non stagionali per qualifica, esperienza e titolo di studio

Le assunzioni non stagionali sono per lo più costituite da maestranze specializzate (52,2 per cento), in misura largamente superiore alla media dell'industria (36,1 per cento) e generale (12,5 per cento). Ne discende coerentemente che il settore edile ha necessità di reperire personale qualificato in misura maggiore rispetto al resto dell'industria. L'85,2 per cento delle 2.160 assunzioni non stagionali previste nel 2014 è stato infatti rappresentato da figure professionali con specifica esperienza, rispetto alla media delle attività industriali (63,3 per cento) e dell'insieme di industria e servizi (57,4 per cento). Nessun settore ha registrato una percentuale così elevata. Oltre la soglia dell'80 per cento c'è soltanto "media e comunicazione", con una quota dell'80,2 per cento.

Se si analizza il livello d'istruzione formativo dei neo assunti non stagionali, si ha una percentuale del livello universitario relativamente contenuta (9,6 per cento), se raffrontata alla media delle attività industriali (18,1 per cento) e generale (18,0 per cento). Questa forbice è abbastanza comprensibile dato che nell'edilizia il lavoro manuale è predominante. Di contro si ha una quota più ampia di assunti con qualifica professionale (31,7 per cento) rispetto alla media industriale (24,8 per cento) e all'insieme d'industria e servizi (20,1 per cento) e questa situazione è coerente con la maggiore esigenza, descritta in precedenza, di disporre di personale specializzato.

La quota di assunzioni non stagionali senza una specifica formazione è risultata di conseguenza molto limitata (2,5 per cento), ben al di sotto della media delle attività industriali (10,5 per cento) e generale (15,8 per cento).

Se si guarda alla totalità delle assunzioni previste per il 2014 (stagionali e non), si hanno dati coerenti con quelli appena descritti. La percentuale di assunzioni di laureati si è infatti attestata all'11,2 per cento, al di sotto della media industriale (17,1 per cento) e generale (16,6 per cento). Nelle imprese più piccole da 1 a 49 dipendenti, meno orientate, per ovvi motivi, all'acquisizione di grandi appalti, la percentuale di laureati si riduce all'8,3 per cento) per salire al 45,1 per cento nelle imprese più strutturate nelle quali dovrebbe essere maggiore l'esigenza di assumere ingegneri. Il discorso cambia aspetto per quanto concerne le assunzioni di diplomati (54,4 per cento). In questo caso non si registrano sostanziali differenze rispetto ai valori medi, mentre emerge un maggiore equilibrio tra le classi dimensionali: 53,9 per cento da 1 a 49 dipendenti; 59,8 per cento da 50 e oltre.

Il part-time nelle assunzioni non stagionali

Le assunzioni *part-time* hanno inciso per il 20,9 per cento del totale di quelle non stagionali, evidenziando un peso maggiore rispetto alla quota del 15,2 per cento prospettata per il 2013. Il settore edile ha manifestato una propensione maggiore rispetto a quanto registrato nelle attività industriali (8,8 per cento), ma inferiore nei confronti dell'insieme di industria e servizi (30,4 per cento), confermando la situazione dell'anno precedente. In termini assoluti si tratta di 450 persone, in gran parte destinate alle imprese più piccole, fino a 49 dipendenti (98,9 per cento), mentre appena l'8,2 per cento di esse non

⁵ In tema di agevolazioni fiscali, il costo degli apprendisti è escluso dalla base per il calcolo dell'IRAP (Dlgs 446/97 art. 11 c. 1 lett. a) n. 5). Per quanto riguarda le agevolazioni contributive, nelle aziende con più di 9 dipendenti la contribuzione a carico del datore di lavoro è pari al 10 per cento della retribuzione imponibile ai fini previdenziali (11,31 per cento dal 1° gennaio 2013). In quelle con meno di 10 dipendenti la contribuzione a carico del datore di lavoro è pari a zero per i primi tre anni a decorrere dal 1° gennaio 2012 (1,31 per cento a decorrere dal 1° gennaio 2013) fino al 31/12/2016 (art. 22 della Legge di stabilità n. 183/2011).

prevede alcuna esperienza specifica, in misura largamente inferiore rispetto al totale dell'industria (36,1 per cento) e generale (46,0 per cento).

La considerazione che si può trarre è che l'aumento del peso delle assunzioni a tempo parziale può essere conseguenza del perdurare della crisi e del minore volume di lavoro che ne deriva. Resta tuttavia come costante la necessità di disporre di personale esperto, come testimoniato dalla più bassa quota di assunti part time senza esperienza specifica di industria e servizi.

Le assunzioni non stagionali per classe d'età

L'esperienza, in quanto tale, non è certamente una caratteristica dei giovani. Per un settore, come le costruzioni, che privilegia le assunzioni di specializzati e predilige personale dotato di esperienza, le assunzioni di giovani incidono in misura più contenuta rispetto ad altre attività.

Le previsioni per il 2014 hanno fatto registrare una percentuale di assunzioni fino a 29 anni di età pari al 13,6 per cento del totale non stagionale (4,7 per cento fino a 24 anni), in misura largamente inferiore alle quote del 27,5 per cento delle attività industriali e del 28,3 per cento dell'insieme d'industria e servizi, oltre che in netto calo nei confronti di quanto previsto per il 2013 (27,5 per cento).

Occorre tuttavia evidenziare che la maggioranza delle imprese edili considera l'età degli assunti non rilevante (53,9 per cento), in termini più ampi rispetto alla media dell'industria (41,8 per cento) e della stessa insieme ai servizi (48,5 per cento). La percentuale di assunzioni da 45 anni e oltre, certamente tra le meno collocabili sul mercato del lavoro, si è attestata al 6,9 per cento, in misura maggiore rispetto alla media industriale (5,1 per cento) e generale (3,0 per cento). Con tutta probabilità, la maggiore età sottintende anche una esperienza di lungo corso, che come descritto precedentemente è tra le doti professionali più richieste dal settore edile.

Le difficoltà di reperimento della manodopera non stagionale

Il reperimento di manodopera può, a volte, rappresentare un problema per le imprese e l'industria edile non fa eccezione. La diciassettesima indagine Excelsior ha registrato una situazione in leggero miglioramento, su proporzioni relativamente contenute.

La percentuale di imprese che hanno segnalato difficoltà di reperimento di manodopera non stagionale si è attestata al 12,7 per cento, a fronte della media dell'industria del 17,3 per cento e generale del 13,4 per cento. Rispetto alla situazione del 2013, c'è stato, come accennato precedentemente, un leggero miglioramento. E' da evidenziare che il peso delle difficoltà di reperimento di manodopera è apparso largamente inferiore alle situazioni riscontrate nel 2011 (20,9 per cento) e 2010 (40,0 per cento). Il sensibile calo delle difficoltà di reperimento di personale rispetto al passato si coniuga idealmente al perdurare della crisi, che ha causato una maggiore disponibilità di manodopera.

La causa principale del difficile reperimento è da imputare essenzialmente alla inadeguatezza dei candidati. Tra i motivi principali di questo handicap primeggia la mancanza di candidati con adeguata qualificazione/esperienza (75,6 per cento), in misura largamente superiore alla media industriale (42,3 per cento) e generale (38,8 per cento), oppure privi della necessaria esperienza (20,1 per cento). Tra le azioni previste per trovare le figure richieste di difficile reperimento, l'industria delle costruzioni dell'Emilia-Romagna è maggiormente orientata a ricorrere a modalità di ricerca non seguite in precedenza (30,7 per cento), in misura superiore sia alla media industriale che generale, oppure ricorrendo, in un secondo piano, all'assunzione di figure con competenze simili a quelle richieste da formare in azienda, con una intensità (22,6 per cento) tuttavia inferiore all'ambito industriale (44,0 per cento) e generale (49,2 per cento). Tale andamento conferma ancora una volta l'esigenza di disporre di personale già esperto, con conseguenti risparmi di tempo e denaro nella formazione.

La maggiore remunerazione, o altri incentivi economici, è risultata insignificante (2,9 per cento), rispecchiando nella sostanza la situazione del 2013, e anche questo è un segnale del perdurare della crisi, che induce le imprese a essere estremamente attente sotto l'aspetto dei costi.

Per ovviare alle difficoltà di reperimento di personale può diventare necessario ricorrere anche a manodopera straniera, più propensa ad accettare lavori manuali e/o disagiati rispetto a quella italiana. Nel 2014 il 26,2 per cento delle imprese che ha dichiarato difficoltà di reperimento di personale ha previsto di assumere immigrati. Il fenomeno è apparso in crescita rispetto alle intenzioni espresse per il 2013, in contro tendenza rispetto a quanto avvenuto nell'insieme di industria e servizi e nella sola industria. La necessità di contenere i costi, resa più impellente dal perdurare della crisi – le paghe degli stranieri sono di norma inferiori a quelle degli italiani – può essere tra le cause.

Le assunzioni di manodopera non stagionale immigrata

Le imprese edili emiliano-romagnole hanno previsto di assumere da un minimo di 450 fino a un massimo di 510 immigrati, equivalenti questi ultimi al 23,7 per cento delle assunzioni non stagionali

contro il 17,2 per cento del 2013 e 13,0 per cento del 2012. Il fenomeno sta riprendendo quota, dopo la battuta d'arresto registrata nei due anni precedenti.

La maggioranza delle assunzioni massime di immigrati previste dalle imprese dovrà essere oggetto di ulteriore formazione (45,9 per cento). La percentuale è importante, ma è tuttavia inferiore rispetto alla media industriale (61,9 per cento) e generale (75,5 per cento), oltre che in forte riduzione rispetto a quanto previsto per il 2013 (62,4 per cento). Questa situazione si riallaccia alla maggiore esigenza del settore edile di disporre di manodopera qualificata, come descritto precedentemente.

Il 20,7 per cento degli immigrati da assumere non necessita di esperienza specifica, ben al di sotto della media industriale (43,7 per cento) e generale (39,6 per cento) e anche questa tangibile differenza conferma indirettamente il maggiore bisogno di manodopera qualificata.

Le imprese che non intendono assumere

Accanto a imprese che manifestano intenzione di assumere personale, ne esistono altre, e sono la grande maggioranza, che dichiarano il contrario.

La percentuale di imprese edili che in Emilia-Romagna non assumerebbero comunque personale è ammontata all'88,6 per cento, in misura maggiore rispetto alla media industriale dell'81,3 per cento e generale dell'81,2 per cento. La quota è apparsa in crescita rispetto a quella, già elevata, del 2013 (84,6 per cento), distinguendosi inoltre da quelle del 2011 (74,7 per cento) e 2010 (81,4 per cento). Questo andamento può sottintendere aspettative gravide di pessimismo sull'evoluzione del mercato edile, abbastanza comprensibili visto il perdurare della crisi.

Sotto l'aspetto della dimensione d'impresa, quelle piccole, fino a 49 dipendenti, hanno registrato la percentuale maggiore (89,4 per cento), a fronte del 39,0 per cento delle imprese con almeno 50 dipendenti. Tra i motivi della non assunzione primeggia l'organico sufficiente (62,4 per cento), in termini più ampi rispetto alla percentuale registrata nel 2013 (59,9 per cento). La seconda motivazione è stata rappresentata dalla domanda in calo o incerta (21,6 per cento), ma in misura più contenuta di cinque punti percentuali rispetto al 2013, in linea con la tendenza emersa nell'industria e nella totalità di industria e servizi. La terza motivazione è stata rappresentata da assunzioni vincolate all'acquisizione di nuove commesse, con una quota del 9,2 per cento, in aumento rispetto a quella del 2013 (8,5 per cento), quasi ad auspicare un piano nazionale d'investimenti pubblici che dia fiato al settore.

Le imprese edili che assumerebbero se non vi fossero ostacoli (non meglio precisati nell'indagine) hanno inciso per appena l'1,8 per cento, in calo rispetto alla quota del 3,8 per cento registrata nel 2013. Non ci sono pertanto particolari vincoli in grado di frenare le assunzioni, che appaiono relativamente più consistenti nella totalità dell'industria (2,7 per cento) e nell'insieme d'industria e servizi (2,8 per cento).

Le imprese che hanno invece previsto assunzioni hanno inciso per il 9,6 per cento del totale in diminuzione rispetto all'11,6 per cento del 2013). Come motivo principale è stato indicato il turn over (36,1 per cento) davanti alla domanda in crescita o in ripresa (32,7 per cento). Rispetto al 2013 c'è stato un leggero peggioramento delle aspettative sulla crescita della domanda (33,8 per cento) e ancora una volta occorre sottolineare come questo andamento sia anch'esso un ulteriore sintomo del perdurare della crisi.

2.6.5. La compagine imprenditoriale

La consistenza delle imprese è risultata in diminuzione, consolidando la tendenza negativa avviata nel 2009, in coincidenza con il culmine della crisi economica.

A fine settembre 2014 quelle attive iscritte nel relativo Registro sono ammontate in Emilia-Romagna a 70.309, con un calo del 2,3 per cento rispetto a un anno prima, che è equivalso a 1.669 imprese in meno. Rispetto alla situazione di settembre 2009 il deficit sale a 6.111 imprese. Nel Paese la consistenza delle industrie edili è risultata anch'essa in diminuzione, in termini leggermente meno accentuati (-2,1 per cento).

Il ridimensionamento della compagine imprenditoriale dell'Emilia-Romagna ha visto il concorso di ogni comparto, in particolare le imprese impegnate nella costruzione di edifici (-3,7 per cento contro il -3,3 per cento dell'Italia).

Il gruppo più consistente, rappresentato dai "lavori di costruzione specializzati" è apparso in calo dell'1,8 per cento, in misura un po' più accentuata rispetto a quanto rilevato in Italia (-1,5 per cento). Se si approfondisce l'andamento di questo gruppo, nel quale è preponderante l'artigianato, si può notare che la grande maggioranza delle varie classi di attività è apparsa in calo. Quella più consistente, rappresentata dagli "altri lavori di completamento e di finitura degli edifici", che comprende la figura del muratore, ha accusato una diminuzione dell'1,4 per cento. Questo comparto si caratterizza per la forte presenza di imprese individuali con un solo addetto. A fine settembre 2014 sono risultate 14.971 (erano 15.216 un

anno prima) sulle 17.620 imprese individuali totali. Di queste 14.971 microimprese 7.380 erano straniere, di cui 5.905 extracomunitarie. Il secondo settore per numerosità, rappresentato dall'installazione di impianti elettrici, ha accusato una riduzione dell'1,8 per cento. I minori investimenti in nuove abitazioni si sono riflessi negativamente sulle imprese impegnate nel "completamento e finitura di edifici" (-10,9 per cento). Un altro importante calo, pari al 12,2 per cento, ha interessato il comparto delle demolizioni. Gli unici aumenti degni di nota, per la consistenza dei settori, hanno riguardato i lavori di intonacatura (+4,1 per cento), gli "altri lavori di costruzione e installazione"⁶ (+5,1 per cento) e la "preparazione del cantiere edile" (+6,4 per cento).

Il comparto meno consistente, vale a dire l'ingegneria civile – poco più di 750 imprese attive - è apparso in diminuzione del 2,3 per cento, in contro tendenza rispetto alla moderata crescita nazionale dello 0,2 per cento.

Il saldo tra iscrizioni e cessazioni – sono escluse le cancellazioni d'ufficio che non hanno alcuna valenza congiunturale - registrato nei primi nove mesi del 2014 è risultato negativo (-725), in misura tuttavia meno accentuata rispetto al passivo di 1.374 imprese riscontrato un anno prima. Il ridimensionamento della compagine imprenditoriale si è pertanto coerentemente associato alla movimentazione negativa delle imprese. Non bisogna inoltre nemmeno trascurare l'impatto delle cancellazioni d'ufficio, che nei primi nove mesi del 2014 hanno interessato 343 imprese contro le 170 dell'analogo periodo del 2013.

La cause dell'impoverimento del comparto impegnato nella costruzione di edifici sono da ricercare principalmente nella durata della crisi che investe il settore dall'estate del 2008 e nella conseguente frenata delle attività. Come accennato in precedenza, secondo l'Anci nel 2014 gli investimenti in abitazioni di nuova costruzione sono destinati a scendere in volume del 9,2 per cento. Un analogo andamento ha riguardato i "lavori di costruzione specializzati". Tale voce riassume tutta una gamma di lavori che richiedono competenze o attrezzature specializzate, quali ad esempio l'installazione di impianti idraulico-sanitari, di riscaldamento e condizionamento dell'aria, di apparati elettrici ecc., ma anche figure generiche quale quella del muratore. Appare inevitabile che anche questo comparto risenta della crisi delle nuove costruzioni.

Dal lato della forma giuridica, le uniche imprese a crescere, sia pure lentamente, sono state le società di capitali (+0,3 per cento). Ne è pertanto continuato il rafforzamento, con una incidenza che è arrivata a sfiorare il 17 per cento del totale rispetto alla percentuale del 16,4 per cento rilevata un anno prima. Il fenomeno è ormai consolidato (a settembre 2000 la quota era del 9,5 per cento) e si può interpretare in chiave positiva, in quanto sottintende imprese meglio strutturate e quindi in grado, almeno teoricamente, di affrontare più efficacemente il mercato. E' tuttavia da sottolineare che l'industria edile dell'Emilia-Romagna si caratterizza per il relativo scarso peso delle imprese maggiormente capitalizzate rispetto a quelle prive di capitale. A ogni impresa con almeno 500.000 euro di capitale sociale ne sono corrisposte 109 prive di capitale, contro la media nazionale di 88. A settembre 2009 il rapporto era di 93 a 75. C'è in sostanza, rispetto ad altre realtà del Paese, una maggiore frammentazione, che si è acuita nel tempo e che trae origine dalla forte aliquota, come descritto precedentemente, di microimprese nelle quali è assai pronunciata la presenza straniera. Nelle altre forme giuridiche hanno nuovamente perso terreno le imprese "personali", con diminuzioni per società di persone e imprese individuali rispettivamente pari al 2,9 e 2,8 per cento. Un analogo andamento ha caratterizzato il piccolo gruppo delle "altre forme societarie", nelle quali è compresa la cooperazione (-2,4 per cento).

Le imprese individuali continuano tuttavia a costituire il nerbo del settore edile, con una percentuale del 69,8 per cento, largamente superiore alla media generale del Registro imprese del 57,7 per cento. Sono per lo più distribuite nel comparto dei lavori di costruzione specializzati, dove è assai diffusa, come accennato precedentemente, la presenza dell'artigianato (idraulici, elettricisti, tinteggiatori, vetrai, stuccatori, pavimentatori, muratori ecc.). A tale proposito, a fine settembre 2014, secondo i dati elaborati da Infocamere, l'artigianato edile poteva contare in Emilia-Romagna su 56.077 imprese attive, vale a dire il 2,6 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2013. Di queste 47.221 erano impegnate nei lavori di costruzione specializzati, con un calo del 2,2 per cento rispetto a un anno prima, che sale al 4,6 per cento nell'ambito della costruzione di edifici.

L'incidenza dell'artigianato sulla totalità delle imprese edili è tra le più ampie del Registro delle imprese⁷ (79,8 per cento contro l'80,0 per cento dell'anno precedente), oltre che superiore di oltre dieci punti percentuali al corrispondente rapporto nazionale. Se spostiamo il campo di osservazione ai soli

⁶ Sono compresi, tra gli altri, installazione, riparazione e manutenzione di ascensori e scale mobili, isolamento termico, acustico e antivibrazioni, installazione di palchi, stand, ecc. cancelli automatici, insegne elettriche, ecc.

⁷ In ambito industriale solo le industrie del legno e dei prodotti in legno e sughero e le "altre industrie manifatturiere" hanno registrato una incidenza superiore, pari rispettivamente all'83,4 e 81,1 per cento.

lavori di costruzione specializzati la percentuale di imprese artigiane sale al 92,1 per cento, la più alta del Registro imprese, e anche in questo caso è da sottolineare la maggiore incidenza dell'Emilia-Romagna rispetto a quella nazionale (84,9 per cento). Questa situazione si riallaccia coerentemente a quanto descritto in merito alla capitalizzazione del settore, dove emerge la prevalenza di imprese senza capitale rispetto al Paese.

Un'altra caratteristica delle imprese edili iscritte nel Registro imprese è rappresentata dalla forte presenza straniera, che non ha eguali negli altri settori. A fine settembre 2014 sono risultate attive in Emilia-Romagna 16.903 imprese straniere, equivalenti al 24,0 per cento del totale, a fronte della media generale del 10,4 per cento. Rispetto all'analogo periodo del 2013, l'imprenditoria edile straniera ha mostrato una maggiore tenuta (+0,5 per cento) rispetto alle "altre imprese" (-3,2 per cento). Tale andamento è essenzialmente dipeso dalla crescita osservata nei "lavori di costruzione specializzati" (+1,0 per cento), che ha bilanciato la flessione del 3,2 per cento accusata dalla costruzione di edifici. Anche le imprese straniere hanno pertanto risentito della fase negativa degli investimenti in nuove abitazioni. Nelle "altre imprese" il calo è salito al 3,8 per cento.

Nel solo ambito dei "lavori di costruzione specializzati", nei quali si concentra l'87,5 per cento delle imprese straniere (68,3 per cento la quota delle "altre imprese"), la percentuale di imprese straniere sale al 28,9 per cento. Nell'ambito delle divisioni di attività, solo "telecomunicazioni" e "confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia" hanno evidenziato percentuali superiori rispettivamente pari al 40,7 e 36,7 per cento.

Sotto l'aspetto della forma giuridica le imprese attive straniere sono per lo più ditte individuali: 93,3 per cento contro il 62,4 per cento delle "altre imprese".

Dal lato della capitalizzazione, sono predominanti quelle prive di capitale, pari all'88,2 per cento del totale contro il 59,9 per cento delle "altre imprese". Nelle sole imprese individuali quelle prive di capitale hanno inciso per il 93,7 per cento del totale, in linea con le "altre imprese".

Solo un'impresa straniera ha evidenziato un capitale sociale superiore ai 500.000 euro rispetto alle 428 "altre imprese".

Per quanto concerne la nazionalità, la situazione di fine settembre 2014 ha evidenziato una forte concentrazione, se si considera che le prime quattro nazioni hanno costituito il 60,6 per cento del totale delle persone attive nate all'estero impegnate nel settore edile.

A primeggiare nuovamente è l'Albania con 4.241 persone attive rispetto alle 4.282 di un anno prima (erano 4.081 nel 2009). Alle spalle degli albanesi si sono collocati i tunisini, saliti da 2.814 a 2.855 (erano 2.714 nel 2009). Oltre la soglia delle mille cariche troviamo inoltre romeni (2.754) e marocchini (1.480). I primi, rispetto a settembre 2013, sono diminuiti dello 0,4 per cento, i secondi sono invece aumentati del 2,6 per cento. A ridosso delle mille unità troviamo gli egiziani (891), le cui persone attive sono cresciute dell'8,3 per cento. Seguono 890 macedoni (-0,3 per cento) e 671 moldavi (+5,0 per cento). Da sottolineare che al moderato incremento degli stranieri (+0,3 per cento) si è contrapposta la diminuzione del 4,1 per cento degli italiani. Se a settembre 2009 si avevano 6,3 stranieri per italiano, cinque anni dopo la proporzione scende a 1 a 4,2.

Se si rapporta la consistenza delle persone attive straniere di fine settembre 2014 alla rispettiva popolazione residente a inizio 2013, si può notare che, fra i sette paesi più rappresentati, sono gli egiziani a manifestare la maggiore "specializzazione", con 260 persone attive ogni mille abitanti, davanti a tunisini (163), macedoni (96), albanesi (71), romeni (41), marocchini (22) e moldavi (22).

2.6.6. Contratti pubblici di lavori, forniture e servizi

Lo scenario generale.

Per quanto concerne il mercato delle opere pubbliche dell'Emilia-Romagna, secondo i dati elaborati dall'Osservatorio regionale dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, nel primo semestre 2014 è emersa una nuova riduzione dei bandi di gara dei contratti pubblici di lavori, che è stata tuttavia mitigata dalla parziale ripresa delle aggiudicazioni, il cui livello è tuttavia apparso largamente inferiore a quello medio dei cinque anni precedenti. Nell'ambito dei contratti pubblici di forniture sono apparse in ripresa sia le gare che le aggiudicazioni, mentre più articolata è risultata la situazione dei contratti pubblici di servizi, con un calo dei bandi e contestuale incremento degli affidamenti.

Sono aumentate le imprese emiliano-romagnole che hanno vinto almeno un appalto in regione, passate dalle 236 della prima metà del 2013 alle 361 della prima metà del 2014 e lo stesso è avvenuto per le imprese extra-regionali salite da 97 a 135. C'è stata insomma una maggiore ricaduta economica, limitatamente al territorio regionale (non sono disponibili dati sulle gare vinte fuori regione), che si è

tuttavia articolata su livelli oggettivamente bassi, non in grado d'innescare un ciclo virtuoso, in grado di interrompere la fase di crisi che perdura dal 2008.

I bandi di gara

Nella prima metà del 2014 sono state bandite in Emilia-Romagna 94 gare di opere pubbliche, con un calo del 6,9 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. Più elevata è apparsa la diminuzione dei relativi importi passati da 255,21 a 205,59 milioni di euro (-19,4 per cento). Il valore degli appalti banditi del primo semestre del 2014 è risultato il più basso degli ultimi dieci anni, con una flessione del 75,5 per cento rispetto al relativo valore medio. Ogni appalto è ammontato mediamente a 2.187.128 euro, vale a dire il 13,4 per cento in meno rispetto a un anno prima.

Le minori disponibilità di spesa di alcuni enti locali, dovute all'osservanza del patto di stabilità e alla conseguente necessità di comprimere la spesa pubblica, sono tra le principali cause del riflusso degli investimenti destinati alle opere pubbliche.

Il ridimensionamento del valore dei bandi di gara ha visto il concorso di tutte le fasce d'importo, specie quelle di valore più ridotto: -27,9 per cento fino a 99.999 euro; -28,8 per cento da 100.000 a un milione di euro. Se il confronto viene effettuato con la prima metà del 2012, a diminuire sono le classi inferiori a 5 milioni e 186 mila euro, e ancora una volta sono quelle più ridotte ad accusare i cali percentuali più sostenuti: -56,9 per cento per quelle fino a 99.999 euro e -62,9 per cento tra 100.000 e un milione di euro. L'unico aumento, pari al 5,1 per cento, ha riguardato i grandi appalti d'importo superiore a 5.186.000 euro. Le oscillazioni sono abbastanza frequenti nelle fasce più elevate e basta la gara di una grande opera per determinare forti picchi di crescita o diminuzione. Nella prima metà del 2014 la gara più consistente, indetta dalla Provincia di Bologna, ha superato di poco i 33 milioni di euro, destinati ai lavori di completamento della variante generale alla strada provinciale 569 "Di Vignola" per la realizzazione di varianti stradali alle strade provinciali 27 "e 78.

La tipologia "viabilità a trasporti" si è collocata al primo posto, con una percentuale del 29,0 per cento sul totale del valore degli importi banditi. Rispetto alla prima metà del 2013 c'è stato un aumento del 27,2 per cento che è stato favorito dalla gara del valore di oltre 33 milioni di euro descritta in precedenza. Nonostante l'aumento avvenuto nei confronti del primo semestre 2013, l'importo del 2014 è apparso tutt'altro che eccezionale, se si considera che rispetto alla media dei primi sei mesi dei dieci anni precedenti si ha una flessione dell'88,0 per cento. Il riflusso è notevole ed è imputabile all'assenza di grandi appalti, che in passato erano stati costituiti, tra gli altri, dai lavori inerenti all'alta velocità, alla costruzione della autostrada Cispadana e alla trasformazione in autostrada del raccordo Ferrara-Porto Garibaldi. Nonostante il ridimensionamento, la voce "viabilità e trasporti" ha occupato un posto di primo piano nelle politiche delle Amministrazioni pubbliche dell'Emilia-Romagna, se si considera che tra il 1993 e il 2013 sono state varate gare in regione per un valore di circa 16 miliardi e 407 milioni di euro, equivalenti al 51,6 per cento del totale dei contratti pubblici di lavori.

La seconda tipologia per importanza è stata rappresentata dall'edilizia scolastica, che ha inciso per il 22,3 per cento del totale del valore dei bandi. Rispetto alla situazione dei primi sei mesi del 2013 c'è stata una flessione del 7,8 per cento, che sale al 18,7 per cento se si estende il confronto alla media dei primi

Tab. 2.6.1. Bandi di gara nel primo semestre del periodo 2001-2014. Emilia-Romagna. Milioni di euro (a).

Tipologia opere pubbliche	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Sanitaria	24,15	137,00	58,00	187,18	70,09	72,45	34,94	41,44	33,44	30,12	58,52	43,44	34,51	6,23
Assistenziale	23,51	24,00	20,00	48,48	12,99	18,85	17,74	18,72	11,47	19,29	7,95	9,76	5,94	5,42
Uffici pubblici	19,16	16,00	21,00	22,19	11,28	46,53	10,01	109,46	6,16	2,69	26,63	10,97	15,93	0,43
Residenziale	54,15	16,00	30,00	21,20	36,55	38,22	36,27	25,56	8,75	17,61	15,65	10,09	13,70	13,25
Scolastica	59,96	35,00	68,00	56,53	75,62	57,49	63,98	65,93	64,34	49,24	60,44	21,27	49,79	45,90
Cimiteriale	11,39	7,00	13,00	13,31	15,03	12,88	3,83	6,57	3,05	5,08	0,86	4,65	4,21	0,00
Culturale	9,96	10,00	9,00	9,35	4,40	14,04	22,89	2,82	2,94	6,43	0,28	4,70	0,37	9,84
Monumentale	5,28	11,00	8,00	0,86	3,28	5,62	7,92	0,92	5,35	4,79	8,39	2,80	0,00	1,81
Altra edilizia	38,77	76,00	59,00	79,22	28,87	22,73	15,84	165,02	41,79	17,91	27,87	6,07	22,79	21,84
TOTALE EDILIZIA	246,33	332,00	285,00	438,32	258,12	288,81	213,42	436,44	177,29	153,16	206,59	113,75	147,22	104,72
Raccolta distr. fluidi	30,37	35,00	6,00	62,37	27,12	19,50	12,65	44,80	9,57	29,72	8,52	15,61	20,16	28,66
Smaltimento rifiuti	34,23	65,00	60,00	42,10	23,56	10,09	11,39	24,01	22,05	10,38	32,58	31,47	1,22	0,51
Viabilità e trasporti	419,53	477,00	998,00	1.229,91	323,41	380,11	453,24	1.268,80	220,85	825,73	151,39	73,53	46,84	59,56
Difesa del suolo e verde	13,65	29,00	14,00	15,92	12,96	29,20	9,00	9,95	8,48	3,76	8,11	14,68	3,12	4,58
Impianti sportivi	12,61	29,00	24,00	22,54	20,66	34,32	21,05	14,09	15,56	11,08	9,25	11,77	2,95	1,78
Altre infrastrutture	8,32	4,00	9,00	14,09	4,02	5,38	0,00	1,90	6,56	71,52	91,29	10,06	33,69	5,79
TOTALE INFRASTRUTTURE	518,70	638,00	1.111,00	1.386,94	411,72	478,59	507,32	1.363,54	283,06	952,19	301,13	157,12	107,99	100,87
TOTALE GENERALE	765,03	971,00	1.396,00	1.825,26	669,84	767,40	720,74	1.799,98	460,35	1.105,35	507,72	270,87	255,21	205,59

(a) La somma degli addendi può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.

Fonte: Osservatorio regionale dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture.

sei mesi dei dieci anni precedenti. La gara più importante, del valore di circa 6 milioni e 666 mila euro è stata indetta dalla provincia di Rimini per costruire il liceo pedagogico Valgimigli nel polo scolastico di Viserba.

La terza tipologia per importanza è la "raccolta e distribuzione fluidi", che ha registrato gare per un valore di 28,66 milioni di euro, equivalenti al 13,9 per cento del totale, ma in questo caso c'è stata una forte crescita rispetto alla prima metà del 2013 (+42,2 per cento), che si attesta a +14,6 per cento se il confronto viene effettuato con la media dei primi sei mesi dei dieci anni precedenti. Tale andamento è stato favorito da una gara del valore di 7 milioni e 800 mila euro finalizzata alla manutenzione ordinaria e straordinaria d'impianti, reti e allacciamenti dei servizi di acquedotto, fognatura, gas e teleriscaldamento, ecc.

Nelle restanti tipologie le incidenze percentuali superiori al 10 per cento hanno riguardato il solo gruppo generico dell'"altra edilizia", che ha accusato cali sia rispetto al primo semestre 2013 (-4,2 per cento) che alla media dei dieci anni precedenti (-49,0 per cento). Tutte le altre tipologie si sono collocate sotto la soglia del 10 per cento, in un arco compreso tra il 6,4 per cento dell'edilizia residenziale e lo 0,2 per cento degli "uffici pubblici". Da evidenziare che nessuna gara ha avuto come destinazione l'edilizia cimiteriale, sottintendendo una situazione non bisognosa di particolari interventi. Come si può evincere dalla tabella 2.6.1, l'edilizia culturale è apparsa in forte crescita (da 370.000 a quasi 10 milioni di euro), anche nei confronti del valore medio dei dieci anni precedenti (+44,2 per cento) e su questa performance ha pesato la gara del valore di oltre 8 milioni di euro indetta dalla Direzione regionale beni culturali e paesaggistici Emilia-Romagna per recuperare le ex carceri di Ferrara da destinare a sede del museo nazionale dell'ebraismo italiano e della Shoa. La "difesa del suolo e verde", sempre più attuale a causa dei cambiamenti climatici, è apparsa in ripresa (+46,8 per cento), ma rimane tuttavia un livello piuttosto basso se rapportato al valore medio dei dieci anni precedenti (-60,2 per cento).

Per quanto riguarda le amministrazioni aggiudicatrici, il calo del 19,4 per cento degli importi banditi è dipeso dalle concomitanti flessioni degli enti locali (-12,6 per cento) e, soprattutto, di quelli statali e di interesse nazionale/sovra regionale (-59,6 per cento), che hanno tuttavia rappresentato solo una ridotta parte delle somme bandite (7,3 per cento).

Tra gli enti locali sono emerse forti oscillazioni, e non è una novità, rispetto alla prima metà del 2013. Le Amministrazioni provinciali, dopo l'ampio calo di un anno prima, sono tornate a crescere considerevolmente, triplicando l'importo dell'analogo periodo dell'anno precedente. Si può ipotizzare che tali enti abbiano cercato di varare quante più gare possibili, alla luce della riforma, approvata dal Parlamento a inizio aprile, che ne sancisce l'abolizione. Anche il valore delle gare delle Comunità montane, in predicato di riordino, e Unione dei comuni è cresciuto vistosamente, salendo a 2,95 milioni di euro, contro i 680.000 euro di un anno prima. Un altro aumento piuttosto elevato ha riguardato Acer (+49,8 per cento). Da notare che nella prima metà del 2014 sono entrati, fra le amministrazioni aggiudicatrici, i "Soggetti che operano nei settori speciali" (gas, energia termica, elettricità, acqua, ecc.), le cui 6 gare hanno comportato un importo di 27,61 milioni di euro, equivalente al 14,5 per cento degli enti locali. Nelle rimanenti amministrazioni sono stati registrati diffusi cali, che hanno toccato le punte più elevate nelle società a partecipazione pubblica, le cui gare si sono quasi azzerate. Altri rilevanti cali, superiori al 50 per cento, hanno interessato Asl, Case/Istituti assistenziali, Consorzi di bonifica e "Altri soggetti privati o pubblici". I comuni si sono confermati come gli enti locali che incidono maggiormente sul valore dei bandi, con una quota prossima al 26 per cento. Nei primi sei mesi del 2014 hanno indetto 45 gare per un importo complessivo di 53,13 milioni di euro, in diminuzione dell'8,9 per cento rispetto a un anno prima. La gara più consistente, con base d'asta di circa 5 milioni euro, è stata varata dal comune di Crevalcore allo scopo di ripristinare con miglioramento sismico la scuola primaria "G. Lodi", danneggiata dalle scosse del 20 e 29 maggio 2012.

La flessione del 14,9 per cento degli enti statali e d'interesse nazionale/sovra regionale ha avuto il concorso di tutte le amministrazioni aggiudicatrici. Per gli investimenti dei Ministeri c'è stata una flessione del 62,5 per cento. Stessa sorte per i Concessionari del trasporto autostradale (-32,1 per cento), mentre si sono azzerati gli importi degli "Altri soggetti privati o pubblici", che nella prima metà del 2013 avevano indetto 8 gare per un valore prossimo ai 4 milioni di euro. Come avvenuto per gli enti locali, sono stati registrati per la prima volta i "Soggetti che operano nei settori speciali", che hanno indetto una gara di 220.000 euro di valore.

Gli affidamenti

Per quanto concerne gli affidamenti di lavori pubblici, dai 457 appalti affidati nella prima metà del 2013 si è passati agli 813 del primo semestre 2014 (+77,9 per cento). A questa pronunciata crescita è corrisposto un andamento analogo in termini di valore, che è aumentato da 177,09 a 266,52 milioni di euro (+50,5 per cento). Nonostante il miglioramento, la prima metà del 2014 si è tuttavia collocata tra i periodi più

magri, se si considera il deficit del 59,4 per cento nei confronti del valore medio dei dieci anni precedenti. L'assenza di grandi opere infrastrutturali è alla base di questo andamento. Gli appalti di valore superiore a 5 milioni e 186 mila euro sono risultati appena 3, gli stessi della prima metà del 2013, mentre in termini di valore si è scesi da 34,63 a 32,71 milioni di euro (-5,5 per cento). Gli aumenti in valore hanno interessato tutte le altre fasce, soprattutto quelle più economiche: +82,1 per cento fino a 99.999 euro; +80,8 per cento da 100.000 a un milione di euro.

Come accennato in apertura di paragrafo, c'è stato un incremento delle imprese con sede in regione, che nei primi sei mesi del 2014 hanno vinto almeno un appalto, passate da 236 a 361. La relativa "torta" disponibile del valore degli affidamenti è aumentata da circa 118 milioni e 473 mila circa 176 milioni e 703 mila euro (+49,1 per cento), mentre ancora più elevata è stata la crescita delle imprese extra-regionali le cui gare vinte sono ammontate a circa 89 milioni e 817 mila euro (+53,2 per cento). Se distribuiamo l'importo aggiudicato alla consistenza delle imprese regionali che hanno vinto almeno un appalto, si ha un rapporto pro capite di circa 489.000 euro, in calo del 2,5 per cento rispetto a un anno prima. Le imprese extra-regione hanno registrato una cifra superiore, pari a circa 665.000 euro, ma in questo caso c'è stato un aumento del 10,1 per cento rispetto alla prima metà del 2013.

Il 62,8 per cento del valore degli affidamenti della prima metà del 2014 è stato costituito da infrastrutture, replicando nella sostanza la situazione della prima metà del 2013.

La principale tipologia è stata ancora una volta rappresentata da "viabilità e trasporti", che ha coperto il 36,6 per cento del totale degli affidamenti, in misura più ampia rispetto alla prima metà del 2013, quando si registrò un'incidenza del 34,9 per cento. Rispetto a un anno prima c'è stato un aumento in valore del 57,8 per cento, ma resta tuttavia un livello assai basso, se si considera che c'è una flessione del 73,7 per cento nei confronti dei dieci anni precedenti.

La seconda tipologia è stata rappresentata dall'edilizia scolastica, con una quota del 14,2 per cento. Rispetto alla prima metà del 2013 questa tipologia, che riflette in parte gli interventi di ricostruzione post sisma, ha quasi triplicato il valore della prima metà del 2013, valendosi di un appalto di circa 4 milioni e 479 mila euro aggiudicato dall'Università di Parma per la costruzione della sede del nuovo tecnopolo regionale presso il campus universitario di Parma. Se si estende il confronto alla media dei primi sei mesi del decennio precedente si ha tuttavia una diminuzione del 15,1 per cento, che rientra nell'andamento generale.

La terza tipologia per importanza è stata rappresentata dalla "raccolta e distribuzione fluidi", la cui quota è scesa al 10,0 per cento contro il 12,0 per cento di un anno prima. Tale ridimensionamento è derivato dalla più lenta crescita osservata nei confronti della prima metà del 2013 (+24,6 per cento), rispetto ad altre tipologie. Resta tuttavia un livello d'investimenti relativamente ampio, se si considera che la prima metà del 2014 è apparsa superiore del 4,8 per cento al valore medio dei dieci anni precedenti.

Nelle restanti tipologie si hanno incidenze inferiori al 10 per cento. La "difesa del suolo e verde" è apparsa quarta per importanza, con una quota del 6,0 per cento. Il valore delle relative gare è ammontato a quasi 16 milioni di euro contro i 9,53 della prima metà del 2013. Il miglioramento è notevole, ma resta tuttavia un livello d'investimenti inferiore del 17,1 per cento al valore medio dei dieci anni precedenti. Analoghi andamenti hanno riguardato l'edilizia residenziale e gli impianti sportivi. Solo tre tipologie hanno accusato cali del valore degli affidamenti rispetto al primo semestre 2013, vale a dire l'edilizia assistenziale, culturale e la voce generica delle "Altre infrastrutture" e in tutti e tre i casi con livelli ampiamente inferiori a

Tab. 2.6.2. Appalti affidati nel primo semestre del periodo 2001-2014. Emilia-Romagna. Milioni di euro (a).

Tipologia opere pubbliche	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Sanitaria	14,21	31,00	52,00	35,87	73,46	129,89	51,68	30,64	83,27	29,67	41,26	26,98	11,54	14,64
Assistenziale	11,64	20,00	26,00	33,99	9,93	15,25	16,33	7,11	7,18	6,97	5,01	12,18	8,65	2,27
Uffici pubblici	24,21	11,00	15,00	14,12	7,01	17,38	58,35	13,79	29,00	3,59	23,94	11,62	5,05	6,47
Residenziale	5,80	37,00	19,00	15,13	34,28	20,68	33,51	21,33	18,16	18,54	7,76	3,14	0,62	10,34
Scolastica	23,92	22,00	37,00	34,04	53,17	56,34	65,97	45,10	55,81	41,02	30,51	51,17	13,39	37,91
Cimiteriale	5,54	7,00	9,00	7,64	36,50	7,56	7,77	6,75	3,47	4,87	2,97	1,69	4,97	6,57
Culturale	6,56	7,00	7,00	11,36	7,46	14,23	7,10	6,02	18,29	1,07	4,06	1,65	15,33	6,38
Monumentale	3,97	3,00	8,00	1,85	3,40	12,34	13,73	3,61	9,38	3,82	4,04	11,45	1,32	2,60
Altra edilizia	29,85	48,00	43,00	38,51	47,15	26,23	19,48	53,42	6,74	11,65	17,24	20,15	4,67	11,86
TOTALE EDILIZIA	125,70	188,00	216,00	192,52	272,35	299,89	273,92	187,77	231,30	121,20	136,78	140,02	65,54	99,05
Raccolta distr. fluidi	9,94	34,00	30,00	5,73	80,66	15,94	16,55	38,55	30,75	11,04	11,12	21,84	21,31	26,55
Smaltimento rifiuti	22,50	41,00	42,00	32,66	32,41	14,11	9,25	13,49	7,49	11,55	83,66	16,92	11,85	15,14
Viabilità e trasporti	218,08	273,00	290,00	559,44	630,35	286,25	161,09	226,83	168,82	1.264,45	243,19	102,90	61,74	97,45
Difesa del suolo e verde	30,18	19,00	14,00	22,70	20,14	39,68	17,07	20,34	11,02	14,81	8,34	29,15	9,53	15,98
Impianti sportivi	10,41	13,00	12,00	9,39	19,15	18,58	27,93	9,53	13,44	4,09	2,66	5,60	0,94	7,09
Altre infrastrutture	0,45	3,00	1,00	1,00	1,66	1,41	6,00	2,68	5,63	84,74	29,35	9,33	6,17	5,26
TOTALE INFRASTRUTTURE	291,56	383,00	389,00	630,92	784,37	375,97	237,88	311,42	237,14	1.390,68	378,52	185,54	111,55	167,47
TOTALE GENERALE	417,26	570,00	605,00	823,45	1.056,72	675,86	511,80	499,19	468,44	1.511,88	515,30	325,56	177,09	266,52

(a) La somma degli addendi può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.

Fonte: Osservatorio regionale dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture.

quelli medi dei dieci anni precedenti.

Gran parte degli importi affidati, esattamente 211,71 milioni di euro, pari al 79,4 per cento del totale, è venuta dagli enti locali, i cui affidamenti sono aumentati in valore del 46,8 per cento rispetto alla prima metà del 2013, con punte spiccatamente elevate per Comuni, Acer, Comunità montane e Unione dei comuni e "Soggetti che operano nei settori speciali". I cali non sono mancati come nel caso di Università, Consorzi di bonifica, Società a partecipazione pubblica e "Altri soggetti privati e pubblici".

In ambito statale e d'interesse nazionale/sovra regionale c'è stata una crescita del 66,5 per cento degli importi affidati, che ha visto il concorso della maggioranza dei gruppi delle amministrazioni aggiudicatrici, soprattutto Ministeri (+416,9 per cento) e "Soggetti che operano nei settori speciali" (+102,8 per cento). L'unica eccezione è venuta dai Concessionari trasporto autostradale, il cui valore delle aggiudicazioni è diminuito del 43,2 per cento.

In linea con quanto osservato in termini di bandi, sono i comuni ad avere aggiudicato le somme maggiori (83,79 milioni di euro), equivalenti al 31,4 per cento del totale degli affidamenti, con un aumento del 70,9 per cento rispetto alla prima metà del 2013. A seguire i "Soggetti che operano nei settori speciali" in ambito locale, con una quota del 14,9 per cento.

Il ribasso degli affidamenti di opere pubbliche

Il ribasso medio praticato dalle imprese edili che si sono aggiudicate appalti di lavori pubblici si è attestato al 14,7 per cento, in diminuzione rispetto alla percentuale del 15,8 per cento registrata nella prima metà del 2013. Resta da domandarsi se tale atteggiamento sottintenda la necessità di non comprimere ulteriormente i margini di profitto, alla luce del perdurare della crisi. Quello proposto dalle imprese extraregionali, pari al 19,8 per cento, è risultato nuovamente maggiore rispetto a quello espresso dalle imprese con sede in Emilia-Romagna (13,5 per cento), oltre che in leggero aumento rispetto alla prima metà del 2013 (19,5 per cento). Non altrettanto è avvenuto per le imprese emiliano-romagnole, il cui ribasso del 13,5 per cento è apparso più contenuto rispetto a quello di un anno prima (14,7 per cento).

La superiore percentuale di ribasso delle imprese che operano fuori regione, che è indice di una maggiore concorrenzialità, non si è tuttavia associata al sostanziale miglioramento della relativa quota di lavori affidati. Dal 33,1 per cento del valore degli appalti di un anno prima si è passati al 33,7 per cento del primo semestre 2014. Le imprese regionali hanno conseguentemente prevalso, aggiudicandosi il 66,3 per cento del valore degli affidamenti, replicando di fatto la situazione dei primi sei mesi del 2013.

Per quanto concerne il numero delle gare, la quota delle imprese extra-regionali è stata del 18,9 per cento, in diminuzione rispetto a un anno prima (23,0 per cento). Dall'incrocio di questi andamenti ne discende che le imprese extra-regionali si sono aggiudicate gare più ricche, sottintendendo la propria partecipazione agli appalti considerati più remunerativi. Le imprese extra-regionali si sono aggiudicate appalti che sono mediamente ammontati a circa 665.000 euro per impresa rispetto ai circa 489.500 di quelle regionali.

I contratti pubblici di forniture

Per quanto riguarda i contratti pubblici di forniture, i primi sei mesi del 2014 hanno registrato una forte ripresa del valore dei bandi di gara saliti da 113,89 a 422,20 milioni di euro. La crescita è stata essenzialmente determinata dalla fascia d'importo superiore a 207.000 euro, il cui valore è quasi quadruplicato rispetto alla prima metà del 2013, a fronte del moderato aumento della fascia più economica inferiore o uguale a 207.000 euro (+0,9 per cento).

Un andamento analogo ha riguardato gli affidamenti, il cui importo è salito da 230,28 a poco più di 339 milioni di euro, e anche in questo caso sono state le forniture più "ricche", oltre i 207.000 euro, a trainare l'aumento (+71,9 per cento), a fronte della diminuzione dell'1,4 per cento della fascia d'importo inferiore o uguale a 207.000 euro.

La maggioranza delle gare è stata espletata tramite gli affidamenti diretti in adesione ad accordo quadro/convenzione, che hanno rappresentato il 22,9 per cento delle gare aggiudicate e il 33,2 per cento dei relativi importi. Questa situazione deriva dalla necessità di razionalizzare e contenere la spesa tramite particolari convenzioni stipulate dalle centrali d'acquisto con funzione di centrali di committenza. Nei confronti della prima metà del 2013, il numero delle aggiudicazioni è sceso da 410 a 263, senza tuttavia influire sul valore dei relativi importi saliti da 75,22 a 112,55 milioni di euro.

Rispetto alla prima metà del 2013 tra le varie tipologie di procedure, solo quelle ristrette⁸ hanno fatto registrare la concomitante diminuzione delle aggiudicazioni (da 73 ad appena 7) e degli importi (-41,3 per cento), quasi a sottintendere una minore discrezionalità delle amministrazioni aggiudicatrici.

La procedura negoziata senza bando⁹ è quella più usata dopo l'affidamento diretto in adesione ad accordo quadro/convenzione, con 185 affidamenti per un totale di 60,55 milioni di euro, in crescita del 19,5 per cento rispetto all'importo di un anno prima. Un analogo andamento ha riguardato un'altra delle procedure più usate dalle Amministrazioni pubbliche, vale a dire le spese in economia (cottimo fiduciario), con affidamenti e importi aumentati rispettivamente del 13,2 e 5,8 per cento. La dicitura "in economia" deriva dal fatto che sono ammessi importi non superiori ai 200.000 euro, mentre il "cottimo fiduciario" è una procedura negoziata in cui le acquisizioni avvengono mediante affidamento a terzi. E' pertanto comprensibile che il valore medio delle aggiudicazioni sia dei più contenuti: 95.349 euro contro i 295.357 del totale delle procedure.

La procedura "aperta"¹⁰ si è collocata al quarto posto. Alla flessione del numero di affidamenti (da 143 a 123), si è contrapposto l'aumento degli importi passati da 32,60 a 60,13 milioni di euro, evidenziando di conseguenza una sensibile crescita dell'importo medio per affidamento, più che raddoppiato rispetto a un anno prima. Si tratta della classica gara dove vengono scelte le offerte più vantaggiose tra quelle presentate da tutti gli operatori economici dotati delle caratteristiche e qualifiche adatte all'affidamento.

I contratti pubblici di servizi

In tema di contratti pubblici di servizi è stata registrata una situazione tra luci e ombre.

Le zone scure sono state rappresentate dalla diminuzione del numero dei bandi di gara, che sono scesi da 233 a 205, e del relativo importo passato da 882,31 a 715,31 milioni di euro. A pesare su questo andamento sono state entrambe le fasce d'importo. Il valore delle gare più sostanziose, d'importo superiore ai 207.000 euro, è diminuito del 18,8 per cento, a fronte del calo del 33,4 per cento della fascia inferiore o uguale a 207.000 euro.

Gli affidamenti di gara di servizi sono invece apparsi in crescita sia sotto l'aspetto numerico (+27,4 per cento), che economico (+76,3 per cento). A far pendere positivamente la bilancia sono state soprattutto le gare d'importo più elevato, oltre i 207.000 euro, i cui importi sono cresciuti da 517,66 a 938,12 milioni di euro (+81,2 per cento). Per quelle della fascia inferiore o uguale a 207.000 euro l'aumento è stato del 27,8 per cento.

Contrariamente a quanto osservato per gli affidamenti di forniture, quelli di servizi, che hanno altra natura, vedono primeggiare le procedure negoziate senza bando che hanno costituito il 18,0 per cento del totale degli affidamenti e il 57,8 per cento dei relativi importi. Questi ultimi hanno evidenziato un autentico boom, essendo passati da 67,43 a 580,68 milioni di euro. La seconda procedura più adottata è quella "aperta", con 176,44 milioni di euro, equivalenti al 17,6 per cento del totale. Rispetto alla prima metà del 2013, c'è stato un ridimensionamento pari al 47,2 per cento.

Negli altri ambiti di procedure è da annotare la ripresa degli affidamenti diretti in adesione ad accordo quadro/convenzione, sia in termini numerici (+34,2 per cento) che d'importo (+55,4 per cento). Un'altra annotazione riguarda la procedura negoziata senza previa pubblicazione, che non era mai stata adottata nella prima parte del biennio 2012-2013. Nella prima metà del 2014 ha comportato 54 affidamenti per un totale di 18,14 milioni di euro. Tale procedura è adottata quando in esito all'esperienza di una procedura aperta o ristretta non sia stata presentata alcuna offerta o nessuna offerta appropriata o nessuna candidatura. Oltre a ciò può essere esperita per motivi di estrema urgenza oppure quando il contratto può essere affidato a un unico soggetto, per ragioni di natura tecnica o artistica ovvero attinenti alla tutela di diritti esclusivi.

⁸ La procedura ristretta è una procedura a cui ogni operatore economico può chiedere di partecipare e in cui soltanto gli operatori economici invitati dalle amministrazioni aggiudicatrici possono presentare un'offerta.

⁹ Questo tipo di procedura si rende necessario solitamente se le gare per procedura aperta o ristretta sono andate deserte oppure se si sono presentati candidati non all'altezza dei requisiti richiesti, oppure per casi di estrema urgenza o circostanze impreviste.

¹⁰ La procedura aperta è una procedura in cui ogni operatore economico interessato può presentare un'offerta. Il termine minimo per la ricezione delle offerte è di 52 giorni dalla data di trasmissione del bando di gara. In caso di pubblicazione di un avviso di preinformazione, questo termine può essere ridotto a 36 giorni e comunque mai a meno di 22 giorni.

2.6.7. Il partenariato pubblico privato

Il mercato del Partenariato Pubblico e Privato dell'Emilia-Romagna ha chiuso i primi dieci mesi del 2014 tra luci e ombre.

E' quanto emerge dai dati elaborati dall'Osservatorio Regionale del Partenariato Pubblico Privato dell'Emilia Romagna (www.siooper.it), un sistema informativo e di monitoraggio degli avvisi di gara e delle aggiudicazioni sull'intero panorama del PPP, promosso dall'Unione regionale delle camere di commercio dell'Emilia Romagna e realizzato da Cresme Europa Servizi.

Tra gennaio e ottobre 2014 l'Osservatorio ha censito 206 gare bandite di PPP e un volume d'affari, relativo a 80 gare di importo conosciuto, di 82 milioni di euro. Rispetto allo stesso periodo del 2013 è stato registrato un aumento del 50,4 per cento in termini numerici e una flessione del 38,4 per cento dell'importo complessivo. L'importo medio d'opera è ammontato a circa un milione di euro rispetto al milione e mezzo dei primi dieci mesi del 2013.

Per le aggiudicazioni è stato invece registrato un andamento opposto.

Tra gennaio e ottobre 2014 sono stati assegnati 50 contratti dell'importo complessivo di circa 998 milioni di euro, quantità in calo per numero, ma in crescita per valore rispetto a quanto assegnato lo scorso anno (96 contratti aggiudicati del valore di 191 milioni). Il forte incremento dell'importo delle aggiudicazioni è da attribuire al contratto firmato tra Anas Spa e l'ATI composta da Autostrada del Brennero Spa (capogruppo), Impresa Pizzarotti & C. Spa, Coopsette Soc. Coop., Oberosler Cav. Pietro Spa, Consorzio Stabile COSEAM Italia Spa, Edilizia Wipptal Spa — Cordioli & C. Spa, per l'affidamento in concessione delle attività di progettazione, realizzazione e gestione del collegamento autostradale Campogalliano Sassuolo, tra la A22 e la S.S. 467 Pedemontana, del valore di oltre 881 milioni di euro. Al netto del maxi contratto il bilancio delle aggiudicazioni sarebbe stato complessivamente negativo.

In rapporto all'intero mercato delle opere pubbliche, il numero dei bandi di gara del Partenariato pubblico e privato ha inciso per il 30 per cento, in aumento rispetto al 28 per cento di un anno prima, mentre in termini di valore economico si è passati dal 24 al 12 per cento. Per quanto concerne le aggiudicazioni la quota del PPP è scesa dall'8 al 4 per cento, mentre è salita dal 16 al 63 per cento in termini di valore economico.

Rispetto all'intero mercato nazionale, tra gennaio e ottobre 2014, l'Emilia Romagna con 206 interventi in gara, contro una media regionale italiana di 136, si è collocata al quarto posto nella classifica per numero di opportunità guidata dalla Lombardia con 447 iniziative. Un anno prima occupava il settimo posto con 137 opere. Nella classifica per volume d'affari ha occupato la decima posizione, con 82 milioni di euro contro una media nazionale di 183 milioni.

Per quanto riguarda le procedure, si distinguono le concessioni di servizi, con 181 gare e 47,4 milioni, equivalenti rispettivamente a quote dell'88 e del 58 per cento del mercato regionale complessivo del PPP.

Rispetto allo stesso periodo del 2013 emerge un bilancio del tutto negativo per le concessioni di lavori pubblici a iniziativa pubblica (da 24 gare e 42 milioni di euro si scende a 6 gare per circa 17 milioni) a fronte di un bilancio del tutto positivo di quelle a iniziativa privata (si passa da 1 gara del valore di 9,7 milioni a 4 gare del valore complessivo di circa 10 milioni). Bilancio a doppia velocità per concessioni di servizi (+81 per cento il numero e -34 per cento l'importo) e altre gare di PPP (+8 per cento in numero e -77 per cento come importo). Da notare che nel 2014 sono state registrate due gare di leasing immobiliare in costruendo¹¹, iniziative del tutto assenti nel 2013.

Per quanto concerne la committenza, il mercato del PPP dell'Emilia Romagna è stato caratterizzato dalla domanda dei Comuni, che hanno varato 159 gare (77 per cento del mercato del PPP regionale) per complessivi 47,5 milioni di euro (58 per cento del totale). Il confronto con lo stesso periodo del 2013 evidenzia un aumento del 69 per cento in termini d'iniziativa (da 94 gare a 159), mentre il volume d'affari si stabilizza attorno ai 47 milioni di euro..

2.6.8. Il mercato immobiliare.

Il mercato immobiliare è apparso in ripresa.

¹¹ Con il contratto di leasing immobiliare in costruendo una parte si obbliga a costruire, finanziandone il costo, un bene immobile rispondente a esigenze funzionali dell'altra, di durata almeno pari a quella di vigenza del contratto, a fronte del versamento di canoni periodici; la controparte assume, altresì, il diritto di riscatto, preordinato a ottenere la piena proprietà dell'opera alla scadenza del contratto.

Secondo le rilevazioni dell'Agenzia delle Entrate, nei primi sei mesi del 2014 le transazioni d'immobili residenziali sono aumentate del 4,5 per cento rispetto all'analogo periodo del 2013 (+1,4 per cento in Italia). A un primo trimestre assai vivace (+7,8 per cento) sono seguiti tre mesi meno intensi, ma comunque positivi (+1,7 per cento). Anche l'edilizia non residenziale ha dato qualche segnale di recupero, con l'unica moderata eccezione delle transazioni riferite al terziario (uffici e istituti di credito), che sono diminuite dello 0,5 per cento rispetto alla prima metà del 2013 (-8,6 per cento in Italia). Il settore commerciale (negozi e centri commerciali, alberghi) è aumentato del 23,3 per cento (-0,4 per cento in Italia). Stesso andamento per i capannoni industriali (+11,9 per cento contro il +4,8 per cento nazionale) e le pertinenze, rappresentate da box, posti auto, ecc. (+2,4 per cento rispetto al -2,8 per cento nazionale).

Anche l'osservatorio costituito dai dati Istat è andato nella direzione tracciata dall'Agenzia del territorio¹².

Secondo i dati raccolti dall'Istituto nazionale di statistica, nei primi tre mesi del 2014 le compravendite sono aumentate del 4,4 per cento rispetto all'analogo periodo del 2013 (+1,3 per cento in Italia), per effetto dei concomitanti incrementi delle abitazioni (+3,9 per cento) e dei fabbricati a uso economico (+10,7 per cento). La ripresa delle compravendite immobiliari è in parte attribuibile agli effetti prodotti dalla riforma della tassazione dei trasferimenti immobiliari a titolo oneroso stabilita dalla Legge n.128 dell'8 novembre 2013¹³. A decorrere dal 1 gennaio 2014 la tassazione degli atti traslativi a titolo oneroso della proprietà di beni immobili in genere ha subito un alleggerimento. L'aliquota è ridotta al 2 per cento nel caso in cui il trasferimento abbia per oggetto case di abitazione, ad eccezione di quelle della categoria catastale A1, A8 e A9 (case signorili, ville, castelli, ecc.). Molti acquirenti hanno pertanto rinviato al 2014 l'atto di trasferimento della proprietà immobiliare, impoverendo da un lato il movimento degli ultimi tre mesi del 2013 (-6,6 per cento) e dall'altro accentuare la crescita dei primi tre mesi, pari come descritto in precedenza, al 3,9 per cento.

Per quanto concerne i prezzi di vendita delle abitazioni, i dati elaborati dall'Istat a livello nazionale hanno registrato nel secondo trimestre del 2014 una tendenza calante (-4,8 per cento), dovuta alla concomitante diminuzione dei prezzi delle abitazioni esistenti (-5,7 per cento) e nuove (-2,7 per cento). Nel primo trimestre è stato rilevato un analogo andamento, praticamente della stessa intensità. E' dal primo trimestre 2012 che i prezzi delle abitazioni appaiono in discesa, soprattutto quelli delle case esistenti.

La stessa tendenza è emersa dalle rilevazioni di Tecnocasa in Emilia-Romagna. In otto capoluoghi di provincia (è esclusa Ravenna) i primi sei mesi del 2014 sono stati caratterizzati, rispetto al semestre precedente, dalla stabilità dei prezzi di Forlì e Modena e dai cali delle altre città in un arco compreso tra il -3,4 per cento di Rimini e il -8,0 per cento di Ferrara. Nella città di Bologna, che ha fatto registrare una diminuzione del 4,7 per cento, più di tre quarti degli acquirenti, di età prevalentemente compresa tra 35 e 44 anni, ha optato per l'abitazione principale, mentre il 22,5 per cento ha acquistato per investimento. La domanda si è concentrata principalmente sul trilocale (46 per cento), seguito dal bilocale (23 per cento) e dal quadrilocale (21 per cento).

2.6.9. Il credito

Il perdurare della crisi si è associato al nuovo ridimensionamento del credito.

Secondo i dati elaborati dalla Banca d'Italia e disponibili tramite la Base dati statistica, gli impieghi "vivi"¹⁴ dell'industria delle costruzioni sono diminuiti lo scorso settembre del 12,5 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente (-10,3 per cento in Italia), in misura largamente superiore rispetto a quanto registrato nell'industria in senso stretto (-2,1 per cento) e nei servizi (-4,5 per cento).

¹² L'Agenzia per il territorio conteggia le quote di compravendite per tipologia immobiliare, mentre l'Istat rileva il numero di atti a prescindere che sia presente un'unica o più compravendite o solo una quota di tale conteggio. Se, ad esempio, in un unico atto vengono vendute due abitazioni, una cantina e un ufficio, Istat riporterà una compravendita di abitazione e una di uffici, mentre l'Agenzia per il territorio conterà due abitazioni, una pertinenza e un ufficio. Non vi può pertanto essere rispondenza tra i diversi valori assoluti.

¹³ La Legge ha convertito il d.l. n. 104 del 12 settembre 2013, articolo 26 comma 1.

¹⁴ Finanziamenti erogati dalle banche a soggetti non bancari calcolati al valore nominale al lordo delle poste rettificative e al netto dei rimborsi. L'aggregato comprende: mutui, scoperti di conto corrente, prestiti contro cessione di stipendio, anticipi su carte di credito, sconti di annualità, prestiti personali, leasing (da dicembre 2008 secondo la definizione IAS17), factoring, altri investimenti finanziari (per es. commercial paper, rischio di portafoglio, prestiti su pegno, impieghi con fondi di terzi in amministrazione) ed effetti insoluti e al protesto di proprietà. L'aggregato è al netto delle sofferenze, delle operazioni pronti contro termine e dei riporti e al lordo dei conti correnti di corrispondenza.

Tale andamento, superiore di oltre un punto percentuale al trend pesantemente negativo dei dodici mesi precedenti, dipende dall'atteggiamento prudenziale degli intermediari bancari, acuito dal perdurare della fase recessiva che affligge il settore dalla seconda metà del 2007. La percezione di maggiore rischiosità delle imprese edili rispetto ad altri settori di attività ha comportato un atteggiamento selettivo delle banche, che si è tradotto nella maggioranza dei casi nell'applicazione di tassi d'interesse più elevati unitamente alla richiesta di maggiori garanzie.

Un ultimo aspetto del credito all'edilizia dell'Emilia-Romagna è rappresentato dal livello dei tassi d'interesse, che è apparso relativamente più basso rispetto alle condizioni applicate nei trimestri precedenti. I tassi attivi sulle operazioni autoliquidanti e a revoca (sono comprese le aperture di credito in conto corrente) sono apparsi in leggera diminuzione. Nel secondo trimestre del 2014 si sono attestati in Emilia-Romagna al 6,94 per cento, rispetto al trend del 7,08 per cento dei quattro trimestri precedenti. Il settore edile dell'Emilia-Romagna ha continuato tuttavia a registrare condizioni meno favorevoli rispetto alla totalità delle branche di attività economiche, con un differenziale che nel secondo trimestre del 2014 si è attestato a 100 punti base, tuttavia in attenuazione rispetto al divario di 114 punti base di un anno prima. Come descritto in precedenza, l'industria edile ha avuto un trattamento meno "benevolo" rispetto ad altri settori economici, sottintendendo di conseguenza una maggiore percezione di rischio da parte degli intermediari bancari, abbastanza comprensibile visto che la crisi, che attanaglia il settore dalla seconda metà del 2007, non accenna a risolversi. Solo le attività dei servizi di alloggio e ristorazione, l'estrazione di minerali da cave e miniere e le attività professionali, scientifiche e tecniche hanno evidenziato condizioni meno favorevoli, comprese tra il 7,03 e 7,41 per cento.

In Italia i tassi applicati alle industrie edili sono apparsi meno convenienti rispetto a quelli praticati in Emilia-Romagna. Nel secondo trimestre 2014 si sono attestati al 7,17 per cento contro il 6,94 per cento della regione, anch'essi in calo rispetto al trend del 7,34 per cento dei quattro trimestri precedenti. Anche in questo caso sono da annotare condizioni peggiori rispetto alla media delle società non finanziarie, con uno *spread* di 80 punti base, tuttavia in alleggerimento rispetto alla situazione dell'anno precedente, quando la differenza, a livello nazionale, era attestata a 101 punti base.

2.6.10. Gli ammortizzatori sociali

La Cassa integrazione guadagni è apparsa complessivamente in diminuzione, senza riflettere, apparentemente, il perdurare della crisi.

Nei primi dieci mesi del 2014 le ore autorizzate per interventi ordinari, straordinari e in deroga sono ammontate a poco più di 9 milioni, vale a dire il 15,6 per cento in meno rispetto al quantitativo dell'analogo periodo del 2013.

Come accennato in precedenza, la crisi sembra non avere inciso sul volume delle autorizzazioni, ma il condizionale è d'obbligo. Gli interventi ordinari che sono meno significativi dal punto di vista congiunturale in quanto includono anche le cause di forza maggiore imposte dal maltempo, nei primi dieci mesi del 2014 sono ammontati a 3.101.799, con una flessione del 27,2 per cento nei confronti dell'analogo periodo del 2013. La straordinaria piovosità che ha caratterizzato il 2014 sembra sottintendere un minore ricorso dovuto alla riduzione dei cantieri e quindi del ricorso per cause di forza maggiore.

Anche le deroghe hanno registrato una forte riduzione pari al 34,0 per cento, ma in questo caso potrebbero essere subentrate cause più di tipo amministrativo, legate alle difficoltà di finanziamento, che economico.

Nell'ambito degli interventi straordinari, che sono per lo più concessi per stati di crisi, la situazione è invece apparsa negativa, coerentemente con il perdurare della recessione. Le ore autorizzate sono ammontate a circa 3 milioni e 780 mila, vale a dire il 18,5 per cento in più rispetto ai primi dieci mesi del 2013. La nuova fiammata della Cassa integrazione guadagni straordinaria non si è tuttavia associata all'aumento dei lavoratori interessati dai relativi accordi sindacali stipulati, che nei primi sei mesi del 2014 sono scesi a 1.158 contro i 1.960 dell'analogo periodo dell'anno precedente. Le unità locali interessate sono ammontate a 35 contro le 74 di un anno prima.

2.6.11. I fallimenti

Sotto l'aspetto dei fallimenti dichiarati, l'analisi è limitata alle province non danneggiate dal terremoto. Lo slittamento delle udienze fallimentari al 2013, deciso dal Governo all'indomani del sisma, ha reso di fatto poco significativo il confronto con il passato delle province colpite. Fatta questa premessa, nei primi sei mesi del 2014 nelle province di Piacenza, Parma, Ravenna e Forlì-Cesena sono stati dichiarati dai

rispettivi tribunali 56 fallimenti rispetto ai 36 di un anno prima. Nell'ambito delle società immobiliari si è passati da 15 a 19.

2.7. Commercio interno

2.7.1. L'evoluzione congiunturale

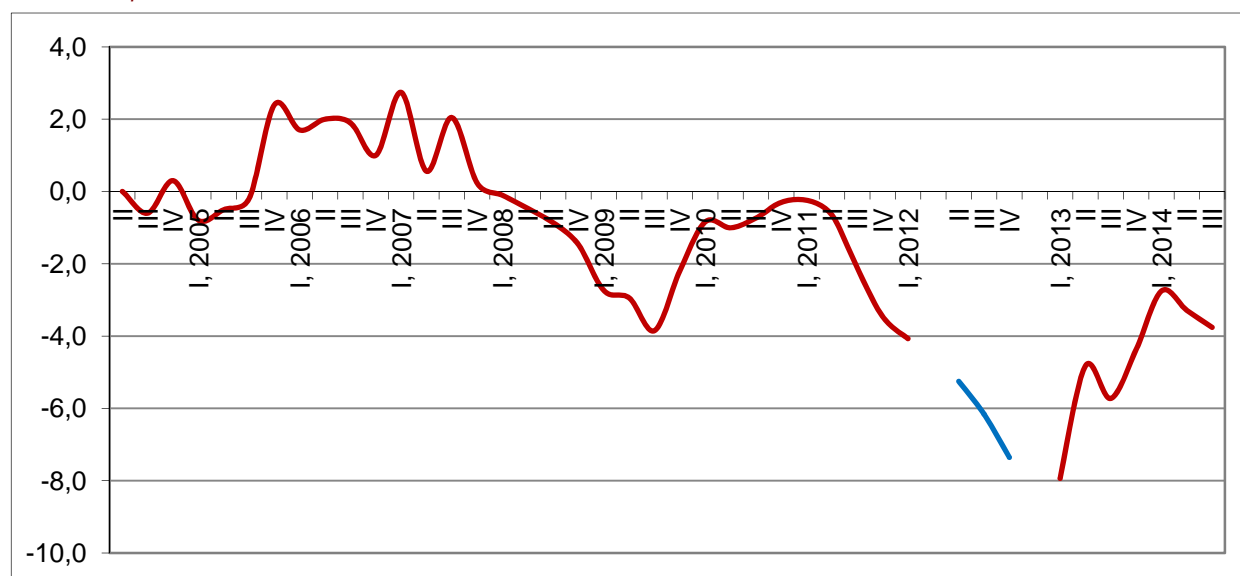
L'indagine condotta dal sistema camerale dell'Emilia-Romagna con la collaborazione di Unioncamere nazionale su di un campione di esercizi commerciali al dettaglio in sede fissa e ambulante consente di valutare l'evoluzione congiunturale del settore del commercio in regione. Nell'analisi dei dati va tenuto presente che le imprese aventi sede nei comuni maggiormente colpiti dal sisma del 20 e 29 maggio 2012 sono state escluse dalle rilevazioni per gli ultimi tre trimestri del 2012, al fine di sollevarle da questa incombenza in un momento di così intensa difficoltà. Questo ha creato, come evidenziato dai grafici compresi in questo capitolo, due rotture della serie storica coi i dati del secondo, terzo e quarto trimestre 2012 che non sono direttamente confrontabili né coi dati precedenti, né coi dati successivi. I dati dal primo trimestre 2013 sono invece confrontabili con quelli fino al primo trimestre 2012. Fatta questa doverosa precisazione metodologica, è possibile procedere con l'analisi delle maggiori risultanze.

Prosegue la serie di trimestri che riportano variazioni negative rispetto all'omologo trimestre dell'anno precedente. Il trimestre che ha determinato l'inversione di tendenza è stato il primo del 2008 che, con un -0,1 per cento, separa un lungo periodo col segno positivo (dal quarto trimestre 2005 all'omologo trimestre del 2007) dalla successiva, ancor più lunga, serie di trimestri con segno negativo, ancora attualmente in corso. Va notato come le variazioni negative abbiano raggiunto la loro minore intensità, relativamente al periodo post sisma, durante il primo trimestre 2014 per poi registrare variazioni via, via più forti lungo la restante parte dell'anno in corso.

I primi nove mesi del 2014 fanno, dunque, registrare un -3,3 per cento sullo stesso trimestre dell'anno precedente. Questo dato, pur essendo sicuramente migliore di quello del 2013 (-6,2 per cento) non può essere salutato con troppa positività poiché si tratta di un dato in terreno ampiamente negativo.

La variabile dimensionale sembra essere, come ormai usuale, decisiva nel determinare l'andamento delle vendite: man mano che la dimensione aziendale cresce, l'andamento delle vendite migliora, pur non approdando mai in terreno positivo. In particolare, la variazione negativa di cui si è appena dato conto

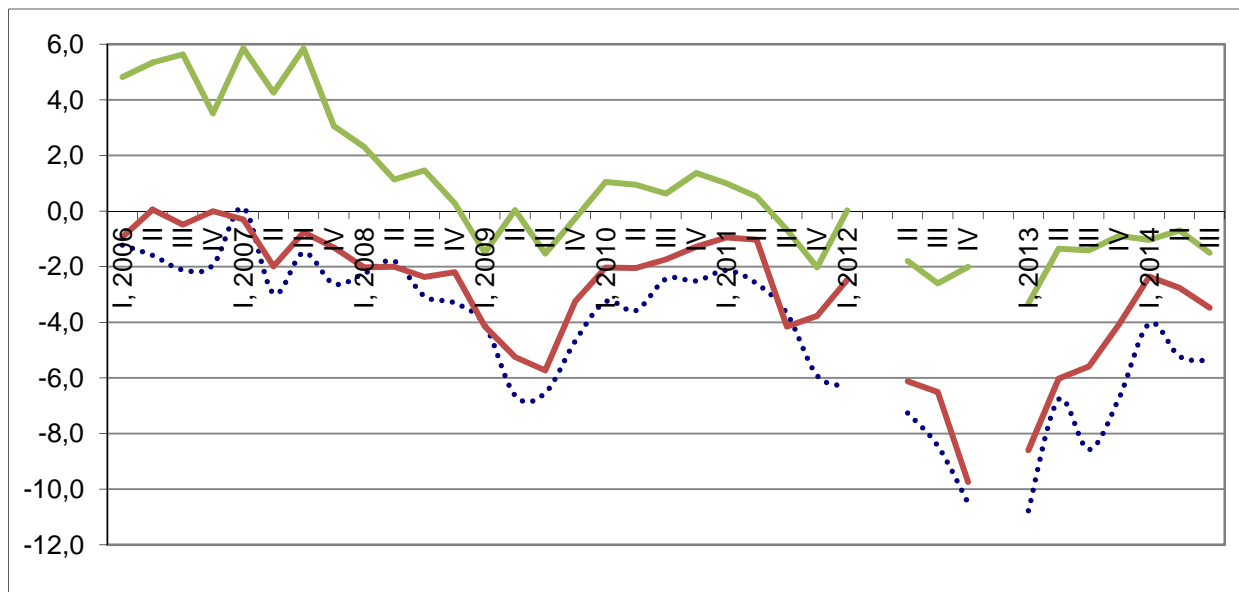
Fig. 2.7.1. Vendite a prezzi correnti al dettaglio degli esercizi in sede fissa e ambulante in Emilia-Romagna. Var. % su anno precedente



Le imprese dei comuni più colpiti dal sisma del 20 e 29 maggio sono state escluse dalla ultime tre rilevazioni del 2012 per poi rientrare dal primo trimestre 2013. Questo fatto interrompe la serie com'è stato reso evidente nel grafico.

Fonte: Elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica, Unioncamere Emilia-Romagna su dati indagine del sistema camerale sul commercio.

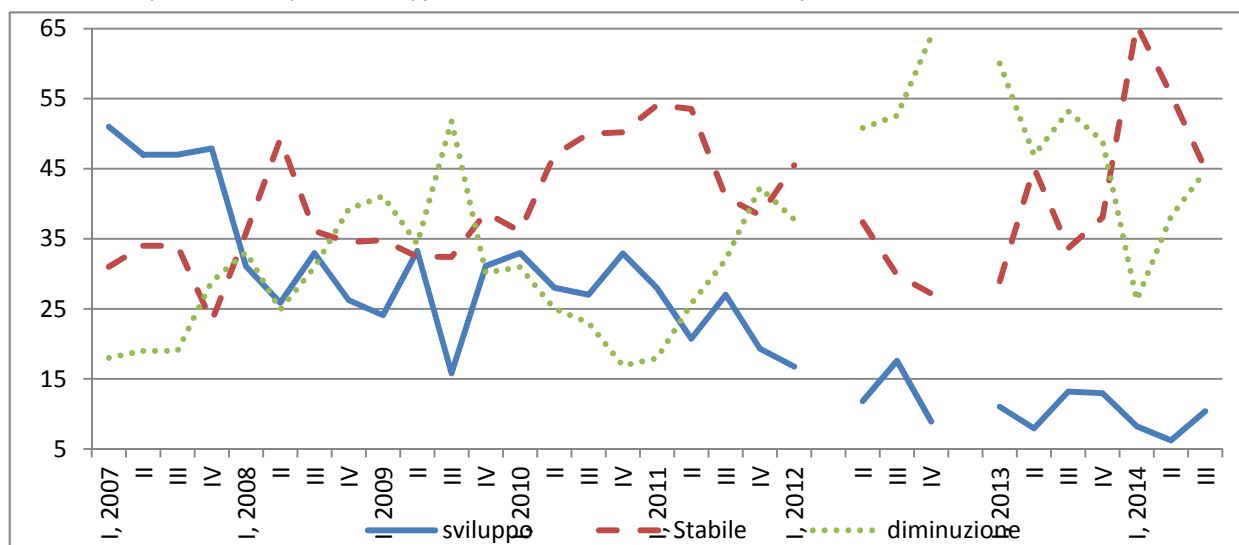
Fig. 2.7.2. *Andamento delle vendite in Emilia-Romagna, confronto con lo stesso trimestre dell'anno precedente per tipologia dimensionale*



Le imprese dei comuni più colpiti dal sisma del 20 e 29 maggio sono state escluse dalle ultime tre rilevazioni del 2012 per poi rientrare dal primo trimestre 2013. Questo fatto interrompe la serie com'è stato reso evidente nel grafico.

Fonte: Elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica, Unioncamere Emilia-Romagna su dati indagine del sistema camerale sul commercio.

Fig. 2.7.3. *Andamento delle vendite in Emilia-Romagna, confronto con lo stesso trimestre dell'anno precedente. % imprese rispondenti che riportano sviluppo, diminuzione e stabilità delle vendite per classe dimensionale*



Le imprese dei comuni più colpiti dal sisma del 20 e 29 maggio sono state escluse dalle ultime tre rilevazioni del 2012 per poi rientrare dal primo trimestre 2013. Questo fatto interrompe la serie com'è stato reso evidente nel grafico.

Fonte: Elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica, Unioncamere Emilia-Romagna su dati indagine del sistema camerale sul commercio.

diventa un -4,9 per cento nel caso della piccola distribuzione, un -2,9 per cento per la media distribuzione (da 6 a 19 addetti) per trasformarsi in un -1,1 per cento per la grande distribuzione (oltre i 20 addetti). Quest'anno, come già nel 2013 e nel 2012, anche la grande distribuzione riporta una variazione negativa, a dimostrazione di quanto l'attuale situazione sia critica.

Per quanto concerne i diversi comparti, va notato che la variazione media registrata più sopra non si traduce in un andamento uniforme dei medesimi. In particolare il commercio al dettaglio dei prodotti alimentari registra una contrazione pari al 5,2 per cento. Più contenuta la contrazione per le vendite dei prodotti non alimentari (-3,2 per cento). Per entrambi i comparti le diminuzioni segnalate sono in contrazione rispetto a quelle dell'anno passato. All'interno dei prodotti non alimentari l'andamento è

piuttosto uniforme tra abbigliamento ed accessori (-3,2 per cento), prodotti per la casa ed elettrodomestici (-3,7 per cento) e altri prodotti non alimentari (-3,1 per cento). Le contrazioni dell'anno passato, invece, erano particolarmente intense per abbigliamento ed accessori (-8,1 per cento). Con ogni probabilità, queste intense diminuzioni del valore delle vendite sono riconducibili, oltre che ad una diminuzione delle quantità acquistate, anche ad una parallela diminuzione del valore unitario delle merci scambiate, questo sia per un aumento della concorrenza di prezzo causata dalla minore domanda ma anche per un riorientamento dei consumatori verso prodotti di fascia meno prestigiosa.

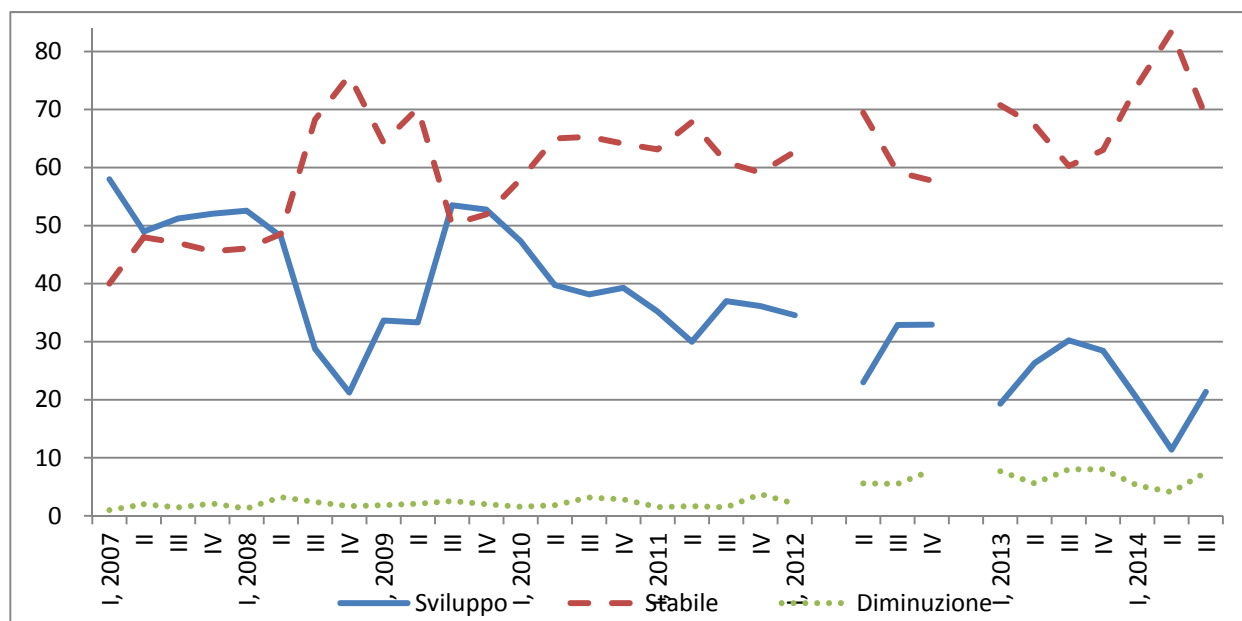
Il peso delle imprese che riportano un'espansione delle vendite è in diminuzione, salvo alcune inversioni di tendenza che si sono dimostrate però temporanee, dall'inizio della crisi. Più altalenante, invece, l'andamento del peso delle imprese che riportano una contrazione ed una stabilità delle vendite. Concentrando l'attenzione sul solo 2014, è possibile notare come il forte calo delle imprese che riportano diminuzione, ed il parallelo forte aumento delle imprese che segnalano stabilità delle vendite, che era in atto dalla fine del 2013 abbia subito un'altrettanto notevole inversione di tendenza dal secondo semestre.

L'indagine attualmente in analisi consente di studiare quali siano le aspettative delle imprese commerciali per la propria attività in relazione ai dodici mesi successivi al trimestre di riferimento. Per tutto il periodo che va dal terzo trimestre 2011 al secondo trimestre 2014, sono state in aumento le imprese che prevedevano una ulteriore contrazione del proprio giro d'affari per i dodici mesi successivi. Il terzo trimestre di quest'anno sembra aver segnato una inversione di tendenza rispetto alle aspettative per il futuro. In particolare, a fronte di una contrazione delle imprese che si attendono una stabilità del fatturato (che rimane comunque pari al 69 per cento), si assiste ad un parallelo aumento delle imprese che si attendono uno sviluppo delle vendite (che si fermano però al 21 per cento). Soltanto i prossimi trimestri potranno dirci se, come ci si augura, questa inversione di tendenza sarà confermata. Va però citata la criticità costituita dal fatto che sono in aumento anche le imprese che si attendono una contrazione del fatturato, a mettere in luce l'aumento del divario all'interno delle imprese del commercio.

2.7.2. L'occupazione

Il sistema informativo SMAIL delle Camere di commercio e dell'Unione regionale dell'Emilia-Romagna consente di monitorare l'evoluzione dell'occupazione con un'attendibilità ed un livello di dettaglio che al momento nessun altro sistema informativo è in grado di fornire. Analizzando questi dati è possibile studiare quale sia stata l'evoluzione dell'occupazione nel settore del commercio. Nel momento in cui questo rapporto viene chiuso, a causa di problematiche relative alla consegna dei dati da parte di enti

Fig. 2.7.4. Orientamento delle imprese circa l'evoluzione della propria attività nei dodici mesi successivi al trimestre di riferimento. Emilia-Romagna. Totale degli esercizi. Percentuale di imprese che prevedono aumento, diminuzione e stabilità.



Le imprese dei comuni più colpiti dal sisma del 20 e 29 maggio sono state escluse dalla ultime tre rilevazioni del 2012 per poi rientrare dal primo trimestre 2013. Questo fatto interrompe la serie com'è stato reso evidente nel grafico.

Fonte: Elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica, Unioncamere Emilia-Romagna su dati indagine del sistema camerale sul commercio.

terzi coinvolti nel progetto SMAIL, l'ultimo aggiornamento dei dati disponibili è quello al 1 gennaio 2014.

Tra gennaio 2013 e gennaio 2014 gli addetti del commercio al dettaglio in regione sono calati dello 0,9 per cento. Andamento quasi identico a quello degli addetti al commercio all'ingrosso, diminuiti dell'1,0 per cento. Più intensa la contrazione della forza lavoro occupata nel commercio, al dettaglio o all'ingrosso, di auto e motocicli che fa registrare una diminuzione del 2,0 per cento. Come risultato di queste variazioni, il settore del commercio registra una contrazione media di personale pari all'1,1 per cento. Estendendo l'ottica di osservazione a due settori affini al commercio propriamente detto (e che molti commentatori ricomprendono addirittura all'interno del commercio tout court), è possibile notare come l'annata sia stata ancor più critica dal punto di vista occupazionale. In particolare, i servizi di alloggio hanno riportato una diminuzione del 3,4 per cento degli addetti, mentre i servizi di ristorazione contraggono l'occupazione del 2,8 per cento. Il settore del commercio, alloggio e ristorazione, quindi, riporta una diminuzione complessiva dell'1,6 per cento dei propri addetti.

I dati a disposizione permettono di estendere lo sguardo non solo dal punto di vista longitudinale, tra i settori, ma anche in senso temporale, prendendo come periodo di riferimento, tra quelli a disposizione, il più prossimo all'inizio della crisi che ancora fatichiamo a lasciarci alle spalle, il giugno 2009. Da questo nuovo punto di vista, il settore che fa registrare l'andamento peggiore è quello del commercio (ingrosso e dettaglio) e riparazioni di auto e moto in cui l'occupazione si è contratta del 4,4 per cento. La situazione del commercio delle altre categorie merceologiche si caratterizza per una netta distinzione tra ciò che è commercio al dettaglio e ciò che è commercio all'ingrosso. In particolare, a fronte di una contrazione degli addetti del commercio all'ingrosso pari al 3,5 per cento, il commercio al dettaglio fa registrare un aumento del 2,4 per cento.

Più altalenante la situazione dell'alloggio che registra variazioni piuttosto discontinue da un anno all'altro. Netta, invece, la parabola dei servizi di ristorazione in aumento fino all'inizio del 2012 e poi in contrazione da allora. Ciò nonostante, il confronto diretto tra inizio 2014 ed inizio 2009 mette in luce un saldo positivo a causa del notevole aumento degli addetti registrato soprattutto nel corso del 2009 e 2010.

A seguito del comporsi di queste diverse situazioni, commercio, alloggio e ristorazione, assieme considerati, hanno registrato un aumento degli addetti del 2,2 per cento, passando da circa 389.000 a circa 398.000.

La rilevazione continua delle forze di lavoro ISTAT ci permette di cogliere le variazioni intervenute nei primi nove mesi del 2014. Va subito precisato che i dati di fonte ISTAT non sono immediatamente confrontabili con quelli di fonte SMAIL, questo perché, oltre ad essere di natura campionaria, i dati ISTAT sono riferiti ad una ripartizione settoriale non perfettamente coincidente con quella utilizzata per SMAIL.

Secondo questa rilevazione campionaria, quindi, nei primi nove mesi del 2014, l'occupazione nel settore del commercio, alberghi e ristoranti sarebbe aumentata dell'1,3 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Questo aumento sarebbe da ascrivere completamente alla performance degli addetti inquadrati come dipendenti, che sarebbero aumentati del 3,4 per cento, a fronte di una diminuzione degli indipendenti per l'1,9 per cento. La variazione risulterebbe, poi, particolarmente

Fig. 2.7.5. Evoluzione degli addetti del settore commerciale dal 2008 al 2013.

	gen-09	gen-10	gen-11	gen-12	gen-13	gen-14	Var gen 2012-13	Trend gen 2008-13
Ingresso e dettaglio auto e moto e riparazione	37.409	36.803	36.699	36.866	36.482	35.770	-2,0%	-4,4%
Ingresso escluso auto e moto	98.137	96.626	96.237	96.494	95.636	94.683	-1,0%	-3,5%
Dettaglio escluso auto e moto	147.203	147.687	149.593	151.615	152.167	150.770	-0,9%	2,4%
Totale commercio	282.749	281.116	282.529	284.975	284.285	281.223	-1,1%	-0,5%
Alloggio	18.391	18.000	18.329	19.005	18.239	17.621	-3,4%	-4,2%
Servizi di ristorazione	87.744	91.961	96.519	101.719	101.559	98.686	-2,8%	12,5%
Totale alloggio e ristorazione	106.135	109.961	114.848	120.724	119.798	116.307	-2,9%	9,6%
Totale commercio, alloggio e ristorazione	388.884	391.077	397.377	405.699	404.083	397.530	-1,6%	2,2%

Fonte: Elaborazione Centro studi monitoraggio dell'economia e statistica, Unioncamere Emilia-Romagna su dati del Sistema informativo SMAIL Emilia-Romagna

equilibrata dal punto di vista del genere con la componente maschile e quella femminile che registrano la stessa variazione (+1,3 per cento).

L'indagine Excelsior che il Sistema camerale realizza in collaborazione con il Ministero del lavoro per sondare i fabbisogni occupazionale delle imprese è un'altra importante fonte di informazione sul mondo dell'occupazione che qui viene presa in considerazione per quel che riguarda il settore del commercio. Secondo questa indagine, il 2014 dovrebbe chiudersi in Emilia-Romagna con un saldo negativo tra entrate e uscite per il settore di 1.600 dipendenti, in calo rispetto alla variazione negativa dell'anno passato che sono state pari a 2.800 dipendenti. Di analogo segno la variazione prevista a livello nazionale per 27.700 unità.

Nell'ambito degli ammortizzatori sociali, il ricorso alla Cassa integrazione guadagni, che dal 2013 è stata estesa a soggetti prima esclusi, è apparso in calo. Nei primi dieci mesi del 2014, relativamente al commercio al minuto, sono state autorizzate circa 488 mila ore di Cig straordinaria, con una flessione del 62,3 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. Stessa sorte per le deroghe (-31,5 per cento), ma su tale andamento potrebbero avere influito i fermi amministrativi dovuti ai ritardi nei finanziamenti. Il miglioramento non ha tuttavia avuto eco sugli accordi sindacali per accedere alla Cig straordinaria. Nei primi sei mesi del 2014 sono stati coinvolti 1.056 lavoratori rispetto ai 641 di un anno prima.

2.7.3. L'evoluzione imprenditoriale

La compagine imprenditoriale del settore del commercio ha evidenziato nel corso del 2014 una contrazione. A fine settembre 2014 le imprese attive del commercio all'ingrosso e al dettaglio, comprese le riparazione di autoveicoli e motocicli, sono risultate in Emilia-Romagna 94.748, con una diminuzione dello 0,9 per cento rispetto all'analogo periodo del 2013. L'unico comparto del settore a far registrare un aumento delle imprese attive è stato quello relativo al commercio e riparazione di auto e moto (+0,8 per cento). In termini di forme giuridica, l'unica tipologia che fa registrare un aumento delle imprese attive è quello delle società di capitali. Questa tendenza è in atto da diverso tempo ed interessa la quasi totalità dei settori dell'economia e viene generalmente interpretata come la tendenza del tessuto economico ad andare verso forme di organizzazione imprenditoriale più strutturate. La statistica relativa alle aperture delle procedure di fallimento parlano di 898 casi in Emilia-Romagna per il periodo gennaio – ottobre 2014, in aumento, quindi, rispetto agli 833 casi dello stesso periodo relativo al 2013.

2.8. Commercio estero

2.8.1. Analisi congiunturale

Nel corso dei primi nove mesi del 2014 le esportazioni italiane hanno avuto un leggero aumento del proprio valore (+1,4 per cento) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. L'anno passato si registrava una leggera contrazione (-0,3 per cento). Questo aumento va letto anche alla luce della generale tendenza alla contrazione della velocità relativa di crescita del commercio internazionale rispetto al PIL mondiale. A livello globale, infatti, l'elasticità di crescita del commercio mondiale rispetto alla crescita del PIL è in contrazione già da alcuni anni. Nonostante questo, comunque, il peso del nostro paese sul commercio mondiale è in contrazione.

A livello territoriale, soltanto l'Italia insulare fa registrare una contrazione del valore delle proprie esportazioni nel periodo considerato (-13,0 per cento). La circoscrizione territoriale che fa registrare il maggior aumento rispetto all'anno passato è costituita dal Nord-Est (+3,0 per cento). Estendendo il

Fig. 2.8.1. Esportazioni per ripartizioni geografiche e per regioni. Gennaio - settembre 2013 e 2014. Dati in euro. (a)

TERRITORIO	2013 gen-set	2014 gen-set (rettificato) (a)	Var % 2013-14	Var % 2008-14	Peso % 2014	Trend peso % 2008-14
Piemonte	30.464.860.354	31.469.811.752	3,3%	7,7%	10,7%	
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	428.639.133	449.960.481	5,0%	-19,9%	0,2%	
Lombardia	80.334.650.318	80.612.369.705	0,3%	2,3%	27,4%	
Liguria	4.803.316.109	5.257.516.704	9,5%	35,1%	1,8%	
Italia Nord-occidentale	116.031.465.914	117.789.658.642	1,5%	4,7%	40,0%	
Trentino-Alto Adige/Sudtirolo	5.276.279.212	5.405.377.805	2,4%	15,0%	1,8%	
Veneto	38.996.547.392	39.961.706.198	2,5%	4,9%	13,6%	
Friuli-Venezia Giulia	8.710.322.618	8.716.184.629	0,1%	-12,4%	3,0%	
Emilia Romagna	37.909.100.609	39.512.471.470	4,2%	8,1%	13,4%	
Italia Nord-orientale	90.892.249.831	93.595.740.102	3,0%	4,8%	31,8%	
Toscana	23.358.858.033	23.821.152.176	2,0%	24,0%	8,1%	
Umbria	2.757.458.678	2.658.905.173	-3,6%	-0,5%	0,9%	
Marche	8.686.104.989	9.326.386.006	7,4%	11,0%	3,2%	
Lazio	13.217.475.032	13.167.736.578	-0,4%	20,4%	4,5%	
Italia Centrale	48.019.896.732	48.974.179.933	2,0%	18,8%	16,6%	
Abruzzo	5.042.136.026	5.265.835.693	4,4%	-11,5%	1,8%	
Molise	261.179.054	278.291.618	6,6%	-47,2%	0,1%	
Campania	7.132.163.439	7.074.935.450	-0,8%	-1,4%	2,4%	
Puglia	5.659.912.688	5.942.683.569	5,0%	3,5%	2,0%	
Basilicata	803.202.023	727.471.132	-9,4%	-55,8%	0,2%	
Calabria	263.786.908	234.555.857	-11,1%	-20,7%	0,1%	
Italia Meridionale	19.162.380.138	19.523.773.319	1,9%	-8,5%	6,6%	
Sicilia	8.210.202.148	7.107.749.811	-13,4%	-10,7%	2,4%	
Sardegna	4.079.110.937	3.588.599.813	-12,0%	-25,1%	1,2%	
Italia Insulare	12.289.313.085	10.696.349.624	-13,0%	-16,1%	3,6%	
Diverse o non specificate	3.610.216.556	3.565.995.382	-1,2%	-31,3%	1,2%	
ITALIA	290.005.522.256	294.145.697.002	1,4%	4,2%	100,0%	

(a) Dati provvisori.

Fonte: Elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica, Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

confronto al periodo antecedente la crisi del commercio mondiale, è possibile notare che l'Italia Meridionale e l'Italia Insulare fanno registrare ancora valori dell'export notevolmente inferiori a quelli del 2008 (rispettivamente, -8,5 e -16,1 per cento).

A livello di singola regione, e riprendendo il confronto a breve termine, va messo in luce come, tra le Regioni con un peso sull'export nazionale superiore al 3,0 per cento, la più dinamica risulti essere le Marche (+7,4 per cento), seguita dell'Emilia-Romagna (+4,2 per cento). Di particolare rilievo come la regione più importante per l'export nazionale, cioè la Lombardia, faccia registrare una sostanziale stabilità del valore delle esportazioni (+0,3 per cento). Anche a questa scala di analisi va messo in luce come diverse realtà riportino variazioni negative delle esportazioni. Si tratta di diverse realtà del Centro e Sud che, come Sicilia, Sardegna, Campania, Calabria, Basilicata, Umbria, hanno pesi limitati sull'export nazionale ma anche del Lazio che ha un peso del 4,5 per cento sulle esportazioni italiane.

Estendendo anche in questo caso, l'ottica di osservazione fino al periodo antecedente la crisi, è possibile notare come alcune regioni abbiano avuto degli exploit notevoli. E' il caso della Liguria che ha visto aumentare le proprie esportazioni di oltre il 35,0 per cento ma anche di regioni con un ruolo maggiore nel commercio mondiale del nostro paese come la Toscana (+24,0 per cento) ed il Lazio (+20,4 per cento) che, come conseguenza, vedono aumentare il proprio peso sul commercio internazionale

Fig. 2.8.2. Esportazioni dell'Emilia-Romagna per settori di attività. Gennaio - settembre 2013 e 2014. Valori in euro.(a)

MERCE	2013 gen-set	2014 gen-set (revisionato)	Var % 2013-14	Var % 2008-14	Peso % 2014	Trend p. 2008-14
Agricoltura, silvicoltura e pesca	635.100.775	613.910.882	-3,3% ↓	-0,1% →	1,6%	↓
Prodotti da estrazione minerali	14.475.469	13.908.747	-3,9% ↓	-51,8% ↓	0,0%	↓
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	3.413.726.979	3.418.631.613	0,1% →	41,7% ↑	8,7%	↑
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	4.437.436.537	4.672.055.677	5,3% ↑	26,3% ↑	11,8%	↑
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	398.981.703	379.881.105	-4,8% ↓	8,8% ↑	1,0%	→
Coke e prodotti petroliferi raffinati	29.681.886	24.381.932	-17,9% ↓	-43,6% ↓	0,1%	↓
Sostanze e prodotti chimici	2.149.607.060	2.230.829.976	3,8% ↑	18,1% ↑	5,6%	↑
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	680.178.143	738.991.197	8,6% ↑	65,9% ↑	1,9%	↑
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti da minerali non metalliferi	3.757.519.534	3.963.407.792	5,5% ↑	2,2% ↑	10,0%	↓
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti*	3.058.449.869	3.075.371.220	0,6% →	1,5% ↑	7,8%	↓
Computer, apparecchi elettronici e ottici*	753.639.529	808.085.816	7,2% ↑	13,6% ↑	2,0%	↑
Apparecchi elettrici*	1.689.601.430	1.890.270.328	11,9% ↑	2,0% ↑	4,8%	↓
Macchinari ed apparecchi n.c.a.*	11.321.737.941	11.543.715.602	2,0% ↑	-2,4% ↓	29,2%	↓
Mezzi di trasporto*	4.243.715.103	4.636.836.835	9,3% ↑	8,4% ↑	11,7%	→
Settori riconducibili alla meccanica	21.067.143.872	21.954.279.801	4,2% ↑	1,2% →	55,6%	↓
Prodotti delle altre attività manifatturiere	1.081.983.371	1.181.544.474	9,2% ↑	-3,7% ↓	3,0%	↓
Totale attività manifatturiere	37.016.259.085	38.564.003.567	4,2% ↑	8,2% ↑	97,6%	→
Energia elettrica, gas, vapore e aria cond.	0	289.991	— —	— —	0,0%	—
Trattamento rifiuti e risanamento	85.622.729	77.772.076	-9,2% ↓	1,0% →	0,2%	↓
Prodotti attività dei servizi di informazione e comunicazione	128.635.245	217.427.271	69,0% ↑	22,4% ↑	0,6%	↑
Prodotti delle attività professionali, scientifiche e tecniche	349.739	227.775	-34,9% ↓	71,8% ↑	0,0%	↑
Prodotti delle attività artistiche, sportive e di intrattenimento	5.774.823	4.708.917	-18,5% ↓	-44,8% ↓	0,0%	↓
Prodotti delle altre attività di servizi	0	0	— —	-100,0% ↓	0,0%	↓
Prodotti di bordo, merci di ritorno o respinte, varie	22.882.744	20.222.244	-11,6% ↓	64,8% ↑	0,1%	↑
Totale	37.909.100.609	39.512.471.470	4,2% ↑	8,1% ↑	100,0%	→

(a) Dati provvisori.

Fonte: Elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica, Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

dell'Italia. Anche da questo punto di vista, l'Emilia-Romagna mette a segno un buon risultato (+8,1 per cento), il secondo migliore tra le grandi regioni esportatrici, dopo la Toscana (Piemonte, Lombardia, Veneto, Toscana ed, appunto, Emilia-Romagna). I pesi relativi di queste regioni, di conseguenza, cambiano con Piemonte ed Emilia-Romagna, ma soprattutto Toscana, che vedono appesantirsi il proprio ruolo e Lombardia in leggero ridimensionamento. a fronte della sostanziale stabilità del Veneto.

In Emilia-Romagna l'export dei primi nove mesi dell'anno è oramai superiore a 39,5 miliardi di euro, cioè il 4,2 per cento in più rispetto all'omologo periodo dell'anno passato. La nostra regione si colloca quindi al di sopra della media dell'Italia Nord Orientale e decisamente al di sopra della media nazionale.

Dal punto di vista merceologico, i settori che hanno fatto registrare i maggiori incrementi delle proprie esportazioni, limitando l'analisi solo a quelli con un peso significativo sull'export regionale (cioè un peso uguale o superiore all'1 per cento), sono quello dei prodotti delle altre attività manifatturiere (+9,2 per cento), quello degli articoli farmaceutici (+8,6 per cento), quello dei prodotti da minerali non metalliferi – il settore che comprende l'industria ceramica (+5,5 per cento) e quello del tessile. Fra i più importanti, solo i prodotti in legno (-4,8 per cento) e i prodotti agricoli e della pesca (-3,3 per cento) fanno registrare variazioni negative.

Il comparto della meccanica, che rappresenta il 55,6 per cento dell'export regionale, ha aumentato le proprie esportazioni del 4,2 per cento, valore in linea con quello riferito al complesso delle esportazioni emiliano-romagnole. Non tutti i settori riconducibili alla meccanica si sono, però, comportati allo stesso modo. In particolare, mentre apparecchi elettrici (+11,9 per cento), mezzi di trasporto (+9,3 per cento) e computer, apparecchi elettrici ed ottici (+7,2 per cento) fanno registrare una variazione superiore alla media regionale, i macchinari ed apparati ed i metalli e prodotti in metallo fanno registrare variazioni,

Fig. 2.8.3. Esportazioni dell'Emilia-Romagna per mercati di sbocco. Gennaio - Settembre 2008, '12 e '13.

TERRITORIO	2013 gen-set	2014 gen-set (revisionato) (a)	Var % 2013-14		Var % 2008-14		Peso % 2014	Trend peso 2008-14
Francia	4.224.647.626	4.357.513.954	3,1%	↗	10,2%	↑	11,0%	↗
Paesi Bassi	859.540.439	985.291.509	14,6%	↑	6,4%	↑	2,5%	↗
Germania	4.690.001.282	5.132.640.421	9,4%	↑	13,3%	↑	13,0%	↑
Regno Unito	2.175.205.159	2.275.197.187	4,6%	↑	13,2%	↑	5,8%	↑
Spagna	1.489.618.685	1.686.082.959	13,2%	↑	-21,3%	↓	4,3%	↓
Belgio	891.973.745	950.904.349	6,6%	↑	-1,0%	↘	2,4%	↓
Norvegia	195.581.467	183.244.480	-6,3%	↓	3,9%	↑	0,5%	↓
Svezia	448.306.344	465.087.742	3,7%	↑	8,2%	↑	1,2%	↗
Finlandia	172.120.584	183.619.567	6,7%	↑	-10,8%	↓	0,5%	↓
Austria	851.997.705	856.413.983	0,5%	↗	-7,0%	↓	2,2%	↓
Svizzera	863.977.203	883.417.021	2,3%	↗	-16,6%	↓	2,2%	↓
Turchia	788.320.203	750.045.543	-4,9%	↓	23,2%	↑	1,9%	↑
Polonia	971.979.276	1.086.517.894	11,8%	↑	16,8%	↑	2,7%	↑
Slovacchia	186.789.518	201.318.005	7,8%	↑	15,0%	↑	0,5%	↑
Ungheria	324.028.339	356.659.536	10,1%	↑	3,6%	↑	0,9%	↓
Romania	517.971.034	573.817.707	10,8%	↑	-6,6%	↓	1,5%	↓
Bulgaria	191.209.775	198.363.927	3,7%	↑	-8,7%	↓	0,5%	↓
Ucraina	229.571.109	156.482.636	-31,8%	↓	-47,5%	↓	0,4%	↓
Bielorussia	71.172.727	72.648.335	2,1%	↗	14,6%	↑	0,2%	↑
Russia	1.534.342.959	1.408.407.544	-8,2%	↓	-8,0%	↓	3,6%	↓
Serbia	98.455.449	102.457.877	4,1%	↑	-9,6%	↓	0,3%	↓
EUROPA	24.369.349.620	25.639.245.968	5,2%	↑	0,1%	↗	64,9%	↓
Paesi europei non UE	3.993.653.140	3.781.926.074	-5,3%	↓	-13,4%	↓	9,6%	↓
UE 27	20.203.323.848	21.636.512.468	7,1%	↑	1,8%	↑	54,8%	↓
UE 28	20.375.696.480	21.857.319.894	7,3%	↑	---	---	55,3%	---

(a) Dati provvisori.

Fonte: Elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica, Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

sempre positive, ma di tenore inferiore alla media (rispettivamente, +2,0 per cento e + 0,6 per cento).

Uno dei settori più importanti dell'economia regionale è costituito dall'industria alimentare. Questo settore aveva messo a segno negli anni precedenti aumenti spesso superiori alla media regionale determinando la crescita della propria incidenza sull'export complessivo dell'Emilia-Romagna.

Estendendo l'analisi al periodo precedente la crisi, è possibile notare come il peso dei diversi comparti in cui si articola l'export regionale si sia molto modificato. In particolare, il comparto di gran lunga più rappresentativo delle nostre esportazioni, quello della meccanica complessivamente considerata, ha visto ridimensionarsi il proprio peso di oltre il 6 per cento. Interessante la performance dei prodotti farmaceutici che nel lasso di tempo considerato hanno visto aumentare il proprio peso di quasi il 54 per cento. Importante anche la performance dei prodotti dell'industria alimentare il cui peso è cresciuto del 31,1 per cento. Performance superiore alla media regionale anche per i prodotti tessili il cui ruolo nelle esportazioni regionali è in aumento di quasi il 17 per cento, tanto da portarne l'incidenza all'11,8 per cento. In ridimensionamento il peso dei prodotti da minerali non metalliferi, dell'agricoltura e delle altre attività manifatturiere.

Fig. 2.8.4. Esportazioni dell'Emilia-Romagna per mercati di sbocco. Gennaio - Settembre 2008, '12 e '13.

TERRITORIO	2013 gen-set	2014 gen-set (revisionato) (a)	Var % 2013-14		Var % 2008-14		Peso % 2014	Trend peso 2008-14
Marocco	136.497.641	127.841.324	-6,3%	↓	-21,2%	↓	0,3%	↓
Algeria	284.175.492	324.143.444	14,1%	↑	40,4%	↑	0,8%	↑
Tunisia	189.216.992	165.153.518	-12,7%	↓	-15,4%	↓	0,4%	↓
Egitto	271.674.641	246.221.509	-9,4%	↓	-20,6%	↓	0,6%	↓
Sudafrica	305.999.843	237.679.041	-22,3%	↓	-0,5%	↘	0,6%	↓
AFRICA	1.744.581.825	1.646.262.550	-5,6%	↓	2,4%	↑	4,2%	↓
Stati Uniti	3.312.450.839	3.643.732.448	10,0%	↑	33,4%	↑	9,2%	↑
Canada	365.246.913	353.162.834	-3,3%	↓	14,0%	↑	0,9%	↑
Messico	302.473.092	288.258.654	-4,7%	↓	16,2%	↑	0,7%	↑
Brasile	559.684.102	530.381.353	-5,2%	↓	72,1%	↑	1,3%	↑
Argentina	139.811.334	139.867.587	0,0%	↔	11,1%	↑	0,4%	↔
AMERICA	5.293.481.667	5.487.942.327	3,7%	↑	31,0%	↑	13,9%	↑
Iran	123.830.795	185.937.033	50,2%	↑	-33,0%	↓	0,5%	↓
Israele	207.638.224	215.387.444	3,7%	↑	44,1%	↑	0,5%	↑
Arabia Saudita	597.453.282	576.430.948	-3,5%	↓	64,5%	↑	1,5%	↑
Emirati Arabi Uniti	388.243.272	446.690.958	15,1%	↑	2,0%	↑	1,1%	↓
India	321.161.105	303.386.155	-5,5%	↓	-7,9%	↓	0,8%	↓
Indonesia	216.495.320	264.313.927	22,1%	↑	198,8%	↑	0,7%	↑
Singapore	177.841.314	178.533.097	0,4%	↔	12,3%	↑	0,5%	↑
Filippine	75.541.987	90.903.570	20,3%	↑	178,5%	↑	0,2%	↑
Cina	1.047.534.583	1.155.017.070	10,3%	↑	83,8%	↑	2,9%	↑
Corea del Sud	283.560.531	311.282.264	9,8%	↑	34,2%	↑	0,8%	↑
Giappone	614.605.524	608.078.169	-1,1%	↘	13,3%	↑	1,5%	↑
Taiwan	128.279.863	138.688.388	8,1%	↑	66,4%	↑	0,4%	↑
Hong Kong	459.698.560	490.842.160	6,8%	↑	59,4%	↑	1,2%	↑
Macao	9.558.116	11.880.804	24,3%	↑	438,8%	↑	0,0%	↑
ASIA	5.987.430.310	6.249.842.559	4,4%	↑	34,7%	↑	15,8%	↑
Australia	424.787.309	404.368.415	-4,8%	↓	-2,7%	↓	1,0%	↓
Nuova Zelanda	53.848.474	60.069.741	11,6%	↑	-4,6%	↓	0,2%	↓
OCEANIA	514.257.187	489.178.066	-4,9%	↓	-1,0%	↘	1,2%	↓
MONDO	37.909.100.609	39.512.471.470	4,2%	↑	8,1%	↑	--	---

(a) Dati provvisori.

Fonte: Elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica, Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

Concentrando l'attenzione sulle sole variazioni messe a segno rispetto ai primi nove mesi del 2008, cioè, rispetto a prima della crisi del commercio internazionale, è possibile mettere in luce che i settori che hanno registrato le migliori performance sono stati quelli che abbiamo già incontrato: il farmaceutico, l'industria agro-alimentare, la moda e le sostanze e prodotti chimici ma anche il comparto del legno. Il comparto più importante dell'economia locale, la meccanica, ha superato quest'anno il valore ante crisi (+1,2 per cento). L'anno passato il confronto rispetto al periodo ante crisi parlava ancora di un -3,0 per cento.

Per quanto concerne i mercati di sbocco, il comportamento delle esportazioni regionali è differenziato a seconda dell'area geo-economica di riferimento. Le performance delle esportazioni regionali non sono positive verso tutti i blocchi continentali: Oceania (-4,9 per cento), Africa (-5,6 per cento) e Paesi europei non UE (-5,3 per cento). Tra questi paesi va sottolineato il calo delle esportazioni verso Russia ed Ucraina che hanno risentito in maniera notevole delle conseguenze del conflitto e degli embarghi reciproci tra UE e Russia. Sempre rimanendo a livello di area geo-economica ma analizzando le variazioni rispetto al 2008, emerge come l'export regionale si sia indirizzato sempre più verso l'Asia (+24,6 per cento) e l'America (+21,3 per cento) e sempre meno verso l'Europa (-7,4 per cento). Il peso delle aree geo-economiche sull'export emiliano-romagnolo ne risulta modificato con l'Asia (il cui peso passa dal 12,7 al 15,8, per cento) e l'America (il cui peso passa dal 12,7 al 13,9 per cento) che acquistano un ruolo crescente a discapito dell'Europa (che passa dal 70,0 al 64,9 per cento).

Nel breve periodo, le esportazioni emiliano-romagnole verso l'Unione Europea risultano in aumento (+7,3 per cento), così come le esportazioni verso le maggiori economie dell'area. Di particolare rilievo le performance nei confronti dei Paesi Bassi (+14,6 per cento) e della Spagna (+13,2 per cento) e della Germania (+9,4 per cento). Positivi i risultati anche verso la Francia (+3,1 per cento). Non tutte le performance verso i maggiori paesi sono positive. In particolare le esportazioni verso la Russia e la Turchia sono in contrazione (rispettivamente dell'8,2 e del 4,9 per cento).

La seconda area più importante per le esportazioni regionali è, oramai in pianta stabile, come detto, l'Asia. Fra i paesi più importanti per l'economia regionale, quelli verso i quali si sono registrati i maggiori aumenti sono stati, nell'ultimo anno, gli Emirati Arabi Uniti (15,1 per cento), la Cina (10,3 per cento) e la Corea del Sud (9,8 per cento). Non tutte le performance, però, sono positive: Giappone ed Arabia Saudita hanno diminuito i propri acquisti dalla nostra regione (rispettivamente, -1,1 e -3,5 per cento).

Come detto, l'export è aumentato anche verso il continente americano soprattutto grazie all'ottima performance nei confronti degli Stati Uniti (+10,0 per cento) che ha controbilanciato il calo di Canada (-3,3 per cento), Messico (-4,7 per cento) e Brasile (-5,2 per cento).

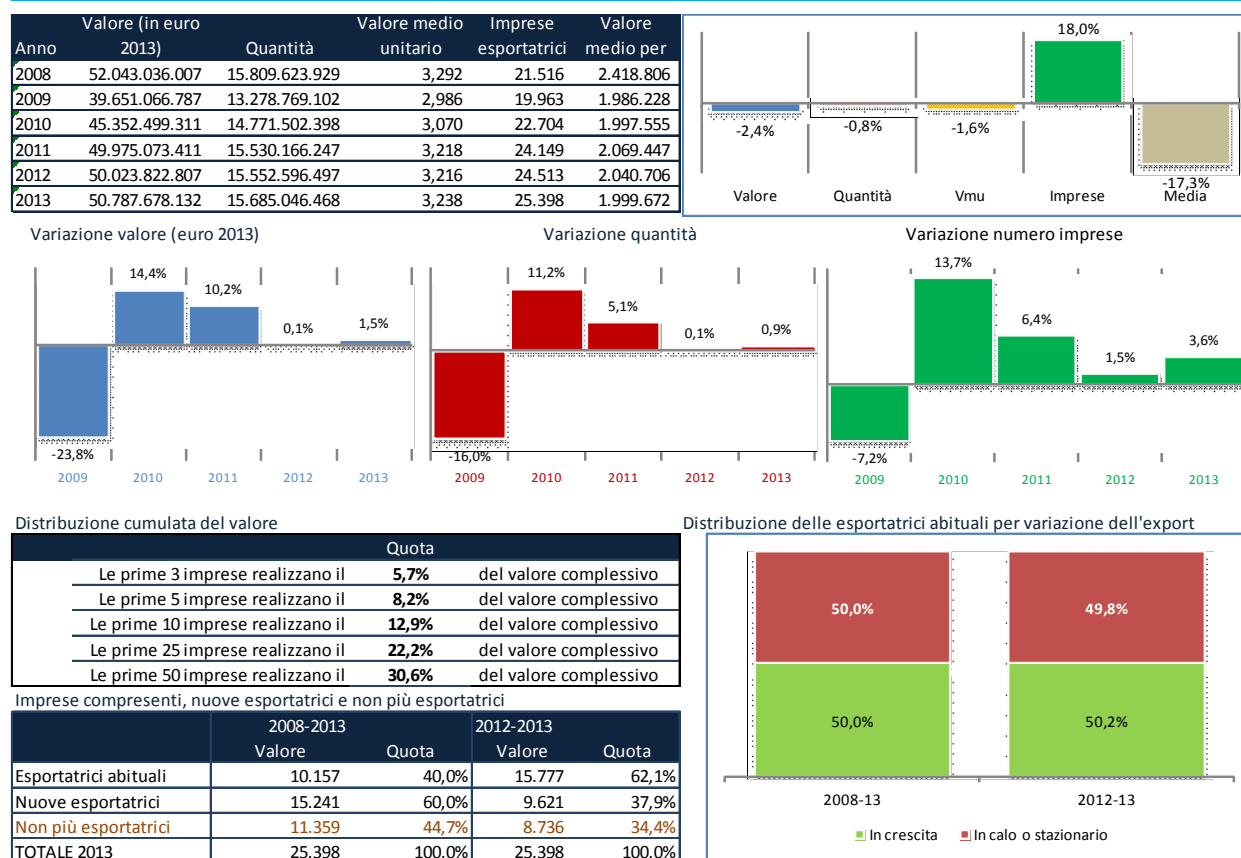
Estendendo il confronto al 2008, è possibile notare come, tra i paesi con un peso significativo sulle esportazioni regionali nel 2014, i risultati migliori siano stati quelli messi a segno verso la Cina (+83,8 per cento), il Brasile (+72,1 per cento), l'Arabia Saudita (+64,5 per cento), Hong Kong (+59,6 per cento) e gli USA (33,4 per cento). Da notare anche le performance verso la Turchia (+23,2 per cento), la Polonia (+11,9 per cento) e la Germania (+13,3 per cento). Le variazioni di medio periodo verso i singoli paesi non sono, però, tutte positive. Da sottolineare il forte calo degli acquisti di merci provenienti dalla nostra regione da parte della Spagna (-21,3 per cento) e della Svizzera (-16,6 per cento). Negativo il risultato anche verso Austria (-7,0 per cento) e Romania (-6,6 per cento).

2.8.2. Analisi strategica

Le realizzazione delle strategie competitive dei sistemi economici territoriali e delle imprese che vi appartengono impongono la messa a punto di adeguate informazioni quantitative su cui basare le scelte strategiche in maniera consapevole. Detto in altro modo, per prendere decisioni accurate è necessario avere accesso alle migliori informazioni quantitative possibili. Oggi, invece, viviamo la dicotomia tra l'enorme disponibilità di dati a cui abbiamo accesso e la scarsità di informazione economica che sia realmente utile ai fini decisionali. Gli operatori sono sommersi da dati ma non riescono ad utilizzarli come base quantitativa per le proprie scelte. Per ovviare a questo problema è necessario che tutti i dati a disposizione siano integrati tra loro, indipendentemente dalla fonte, in modo da estrarre da essi informazioni di sintesi che, come tali, siano realmente utili per costruire e realizzare una strategia.

Queste sono le considerazioni dalle quali si sono mosse Unioncamere Emilia-Romagna e Unioncamere Lombardia nell'affrontare il tema dell'internazionalizzazione e che le ha portate ad impegnarsi nella creazione di un sistema informativo che permetta ai soggetti a vario titolo attivi in questo ambito (associazioni, cluster, consorzi, policy maker e, ovviamente, singole imprese) di compiere le proprie scelte sulla base di una solida informazione quantitativa. Il sistema informativo che le due Unioni Regionali stanno realizzando, infatti, combina tra loro dati di diversa fonte e natura per estrarre da essi informazione a valenza strategica. Si va dalla base dati del Registro delle imprese tenuto dalle Camere di

Fig. 2.8.5. Analisi di medio periodo del commercio estero delle imprese dell'Emilia-Romagna.



Fonte: Elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica, Unioncamere Emilia-Romagna su dati del sistema informativo Trade Catalyst

commercio, a quella del commercio estero delle singole imprese e delle unità territoriali; da quella dei bilanci delle imprese che – nel mondo – sono soggette all'obbligo di deposito, a data-set specifici come quelli sull'occupazione a livello di singola unità locale.

Questo strumento informativo è stato utilizzato per realizzare l'Osservatorio 2014 sull'internazionalizzazione dell'Emilia-Romagna¹ del quale si ripercorrono di seguito le evidenze di maggior rilievo. Poiché l'aggiornamento dello strumento informativo è, nella sua fase sperimentale, annuale, i dati che si riportano sono relativi all'ultima annualità completa disponibili, cioè il 2013. Poiché si tratta di considerazioni di carattere strutturale e, quindi, di medio e lungo periodo, questo fatto non ne inficia la validità.

Nel 2013 l'Emilia-Romagna ha esportato beni per un valore complessivo superiore ai 50 miliardi di euro. In termini reali – quindi al netto dei fenomeni inflattivi – non si è ancora tornati ai valori pre-crisi (-2,1 per cento). Fanno eccezione a questa tendenza la filiera agro-alimentare ed il sistema moda. Anche le quantità vendute nel 2013 risultano inferiori a quelle registrate nel 2008, seppur con un calo più contenuto rispetto al valore. Ciò determina un ridimensionamento del valore medio unitario, vale a dire il valore di quanto esportato per chilogrammo².

Questo fenomeno non ha interessato le diverse filiere regionali nella stessa misura. In particolare, a fronte della contrazione piuttosto sostenuta del valore medio unitario del sistema moda, va registrata una contrazione più contenuta per la filiera dell'abitare e costruire e della meccanica nel suo complesso. L'agroalimentare, invece, registra un incremento del valore medio unitario delle esportazioni. All'interno

¹ Unioncamere Emilia-Romagna, Regione Emilia-Romagna <http://www.rer.camcom.it/studi-ricerche/analisi/os-internazionalizzazione>

² Il valore medio unitario risulta scarsamente significativo quando utilizzato su aggregazioni di prodotti in quanto vengono sommate quantità tra loro non confrontabili – kg di mele con kg di trattori. Assume rilevante valenza interpretativa quando riferito alla stessa classe merceologica e, se in crescita, indica uno spostamento verso produzioni di maggior qualità/più elevato contenuto tecnologico

Fig. 2.8.6. Distribuzione delle imprese dell'Emilia-Romagna per numero di Paesi verso i quali commercializzano

Numero Paesi	anno 2008			anno 2013		
	Imprese	Quota imprese	Quota Export	Imprese	Quota imprese	Quota export
1	11.357	52,8%	1,7%	13.102	51,6%	1,8%
2	2.517	11,7%	1,3%	3.229	12,7%	1,2%
da 3 a 5	2.450	11,4%	3,1%	3.075	12,1%	3,3%
da 6 a 10	1.546	7,2%	5,9%	1.957	7,7%	5,2%
11 e oltre	3.646	16,9%	88,0%	4.035	15,9%	88,6%

Distribuzione anno 2013 per localizzazione dell'impresa

	Quota imprese	Quota Export
Province selezionate	64,0%	96,9%
Altre province	36,0%	3,1%
Milano	4,1%	1,8%
Monza Brianza	1,0%	0,1%
Macerata	0,8%	0,1%
Torino	1,2%	0,1%
Firenze	2,9%	0,1%

Distribuzione anno 2013 per forma giuridica

	Quota imprese	Quota Export
Ditte individuali	7,8%	0,4%
Società di persone	8,5%	1,0%
Società azionarie	18,3%	64,9%
Società a responsabilità limitata	63,9%	30,0%
Cooperative	1,3%	3,6%
Altre forme	0,2%	0,0%

Distribuzione anno 2013 per tipologia artigiana

	Quota imprese	Quota Export
Artigiana	19,3%	1,6%
Non Artigiana	80,7%	98,4%

Distribuzione settoriale imprese esportatrici (primi 7 settori)

	Imprese	Export
Fabbricazione di piastrelle	159	2.595.473.727
	0,6%	5,3%
Fabbricazione di	41	2.572.381.270
	0,2%	5,3%
Fabbricazione di macchine	197	1.947.846.257
	0,8%	4,0%
Fabbricazione di trattori	92	1.622.455.832
	0,4%	3,3%
Lavori di meccanica	680	1.422.225.177
	2,8%	2,9%
Commercio all'ingrosso di	430	970.392.099
	1,8%	2,0%
Fabbricazione di macchine	375	885.427.466
	1,5%	1,8%

Fonte: Elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica, Unioncamere Emilia-Romagna su dati del sistema informativo Trade Catalyst

della filiera meccanica, poi, alla contrazione della metallurgia si contrappone l'aumento di automotive e macchinari, apparecchiature ed elettrotecnica ed elettronica.

In crescita il numero delle imprese esportatrici, nel 2013 sono 25.398 le aziende che hanno commercializzato verso l'estero³, il 18 per cento in più rispetto al 2008, una percentuale in costante crescita dal 2010. Il minor valore di quanto esportato e la crescita del numero delle imprese esportatrici determina, conseguentemente, un calo del valore medio di quanto complessivamente commercializzato da ciascuna impresa, dagli oltre 2 milioni e quattrocentomila euro del 2008 al meno di 2 milioni nel 2013 (-17,3 per cento).

Quasi il 6 per cento dell'intero export regionale è realizzato da sole 3 imprese, le prime 50 imprese esportatrici contribuiscono per oltre il 30 per cento all'export complessivo: nonostante la crescita delle imprese che commercializzano con l'estero, il volume export complessivo è fortemente concentrato in poche imprese. La concentrazione delle esportazioni nelle mani dei grandi player è più forte per il sistema moda e per l'agroalimentare. Anche in questo caso la filiera della meccanica presenta interessanti differenze al proprio interno con la concentrazione dell'export che risulta elevata per automotive e metallurgia e molto ridotta per macchinari, apparecchiature ed elettrotecnica-elettronica.

Il 40 per cento delle imprese esportatrici nel 2013 hanno esportato anche negli anni compresi tra il 2008 e il 2012 e, quindi, possono essere definite come esportatrici abituali. Al contrario, vi è un 60 per cento di società che non esportava nel 2008, composto da imprese esportatrici occasionali e da nuove aziende.

³ In realtà i dati a disposizione consentono di individuare le imprese che hanno effettuato le dichiarazioni doganali in Emilia-Romagna e non esattamente le imprese esportatrici emiliano-romagnole. Il dato andrebbe depurato dalle imprese non regionali che esportano dall'Emilia-Romagna e andrebbero aggiunte le imprese emiliano-romagnole che esplicitano le formalità doganali da altre regioni.

Esattamente la metà delle esportatrici abituali nel 2013 hanno raggiunto e superato il valore di quanto esportato nel 2008, dato che, letto in senso opposto, segnala che la metà delle imprese esporta meno di quanto fatto negli anni pre-crisi. Il recupero dei valori pre-crisi è più frequente per le imprese della filiera agroalimentare e del sistema moda. Inferiore al 50 per cento, invece, il numero delle aziende che sono riuscite nel recupero dato per la filiera costruire ed abitare e della meccanica.

2.8.3. I paesi target delle esportazioni regionali

La Germania rappresenta il principale partner commerciale delle imprese dell'Emilia-Romagna. Il valore di quanto commercializzato in quel paese supera i 6 miliardi, le imprese che nel 2013 hanno esportato in Germania sono state pari a 5.499. Tuttavia è un mercato che, nonostante sia in crescita il numero delle esportatrici, segnala qualche difficoltà sia nel lungo che nel breve periodo, per cui la valutazione complessiva sul trend del mercato tedesco per le nostre imprese non è positiva. Vedremo solo nei prossimi mesi se, le più positive tendenze dei primi mesi del 2014 saranno confermate.

Un po' meglio il mercato francese, a cui si rivolgono 5.799 aziende, e, soprattutto, quello statunitense (4.957 le imprese esportatrici) dove il valore dell'export emiliano-romagnolo ha ampiamente recuperato i livelli pre-crisi.

La Cina è il settimo partner commerciale e sono 2.429 le aziende della nostra regione che vi esportano. Il paese è particolarmente rilevante per le esportazioni di macchinari ed elettrotecnica-elettronica e mezzi di trasporto. Secondario, invece, il peso per le esportazioni di agroalimentare e costruire-abitare.

Di rilievo il fatto che la Federazione russa sia il quinto paese di destinazione delle esportazioni regionali

Fig. 2.8.7. I primi 30 paesi verso i quali si dirige l'export regionale. Valutazione di medio periodo delle opportunità

Rank	Paese	Valore	Imprese coinvolte	Valore medio unitario	Trend M/L valore	Trend breve valore	Trend M/L imprese	Trend M/L VMU	Valore medio per impresa	Trend valore medio per impresa	Valutazione trend mercato
1	Germania	6.252.901.597	5.499	2.520	↔	→	↑	↔	1.137.098	↓	↔
2	Francia	5.586.764.350	5.799	2.503	→	→	↑	→	963.401	↓	↔
3	Stati Uniti	4.542.655.206	4.957	4.834	↑	↑	↑	↑	916.412	↔	↔
4	Regno Unito	2.865.020.077	3.828	4.677	↔	→	↑	↑	748.438	↓	↔
5	Federazione russa	2.039.453.363	4.059	5.961	↔	↔	↓	↓	502.452	↑	↔
6	Spagna	1.967.602.770	4.678	3.811	↓	→	↑	↓	420.608	↓	↔
7	Cina	1.413.770.709	2.429	6.983	↑	→	↑	↔	582.038	↑	↔
8	Polonia	1.302.285.648	3.315	2.759	↔	↔	↑	↓	392.846	↓	↔
9	Belgio	1.200.101.299	3.398	2.715	↓	↓	↑	↓	353.179	↓	↔
10	Paesi Bassi	1.169.354.598	3.378	3.369	↓	↓	↑	↓	346.168	↓	↔
11	Svizzera	1.150.217.479	5.857	3.486	↓	↔	↑	↓	196.383	↓	↔
12	Austria	1.112.935.200	3.352	2.146	↓	↔	↑	↓	332.021	↓	↔
13	Turchia	1.059.949.550	3.186	4.769	↑	↔	↑	↓	332.690	↔	↔
14	Giappone	827.762.263	2.625	7.959	↑	↓	↑	↑	315.338	↓	↔
15	Arabia Saudita	782.101.695	1.728	3.437	↑	↑	↑	↑	452.605	↑	↔
16	Brasile	760.488.372	1.598	7.290	↑	↑	↑	↑	475.900	↑	↔
17	Romania	690.414.302	3.105	2.492	↓	↔	↑	↓	222.356	↓	↔
18	Svezia	593.950.530	2.211	3.754	↔	→	↑	↑	268.634	↓	↔
19	Hong Kong	591.344.202	2.257	8.844	↑	→	↑	↑	262.005	↑	↔
20	Australia	585.479.709	2.224	4.219	↔	↔	↑	↓	263.255	↓	↔
21	Grecia	573.985.529	3.018	1.493	↓	↓	↓	↓	190.187	↓	↔
22	Repubblica Ceca	550.843.193	2.716	2.496	↓	↔	↑	↓	202.814	↓	↔
23	Emirati Arabi Uniti	525.668.116	1.915	3.492	↓	→	↑	↓	274.500	↓	↔
24	Canada	495.496.055	1.908	2.769	↑	↔	↔	↑	259.694	↑	↔
25	India	433.169.326	1.786	4.618	↓	↓	↑	↓	242.536	↓	↔
26	Ungheria	421.734.666	2.456	1.616	↓	↔	↑	↓	171.716	↓	↔
27	Danimarca	415.974.433	2.087	3.223	↓	↓	↑	↔	199.317	↓	↔
28	Messico	402.690.760	1.395	7.184	↑	→	↑	↓	288.667	↔	↔
29	Sudafrica	394.609.193	1.366	4.860	↑	↔	↔	↔	288.879	↑	↔
30	Repubblica di Corea	390.110.386	1.547	6.705	↑	↑	↑	↑	252.172	↔	↔

Fonte: Elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica, Unioncamere Emilia-Romagna su dati del sistema informativo Trade Catalyst

per un controvalore di oltre 2 miliardi di euro. Il mercato russo è particolarmente rilevante per le esportazioni del sistema moda (seconda destinazione dell'export regionale), della filiera costruire ed abitare e della meccanica. Più ridotto il peso per le esportazioni agroalimentari. I dati dei primi mesi del 2014 hanno penalizzato il mercato russo a seguito delle note vicende politiche che hanno interessato l'area.

2.8.4. Export mondiale, italiano ed emiliano-romagnolo: performance a confronto

In termini di rilevanza dei mercati di sbocco delle esportazioni, il confronto tra Italia ed Emilia-Romagna mette in luce alcune specificità regionali di interesse. In primo luogo il diverso peso degli Stati Uniti, molto più importanti per l'Emilia-Romagna (8,9 per cento) che non a livello nazionale (6,9 per cento), soprattutto per meccanica e abitare-costruire. Parallelamente, si ha un minor peso della Spagna e della Svizzera, controbilanciato da un ruolo più importante della Russia (soprattutto nel caso della moda. Abbiamo già detto di quanto questo possa essere una criticità in questo momento di frizione militare e politica in Crimea). Questa diversa specializzazione geografica della nostra regione, parallelamente alla diversa specializzazione settoriale, contribuisce a spiegare i differenziali di performance dell'Emilia-Romagna rispetto ad altri contesti territoriali ed alla media nazionale.

Concentrandosi sull'analisi delle quote di mercato detenute dall'Emilia-Romagna sui diversi mercati di sbocco, cambiando quindi l'ottica dalla quale si analizzano i dati, risulta di rilievo la quota di mercato regionale sui mercati di Germania, Regno Unito, Russia e Polonia ma anche Spagna, Svizzera, Turchia e Svezia. Di particolare rilievo le quote di mercato detenute dalla regione in Francia per quel che riguarda la filiera dell'abitare-costruire (oltre 7 per cento) e in Russia e Romania per il sistema moda (rispettivamente, 4,2 e 3,5 per cento). I prossimi mesi diranno quanto il mercato russo riuscirà ad essere ricettivo dopo i reciproci embarghi commerciali con l'Unione Europea a seguito dei fatti di Crimea.

Concentrandosi invece sugli andamenti di breve periodo ma mantenendo il confronto con l'Italia ed il resto del mondo, i trend più positivi della regione si registrano verso il Vietnam (soprattutto per le esportazioni di macchinari da parte di alcune grandi aziende regionali), la Cina (soprattutto per agroalimentare e costruire-abitare) e Hong Kong (in specifico per l'agroalimentare), Taiwan ed il Brasile.

Fig. 2.8.8. I primi 15 prodotti esportati dalle imprese dell'Emilia-Romagna

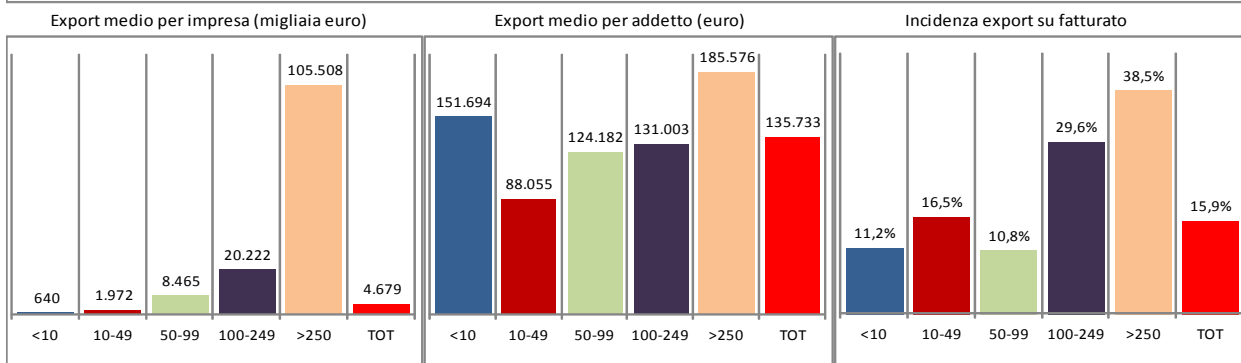
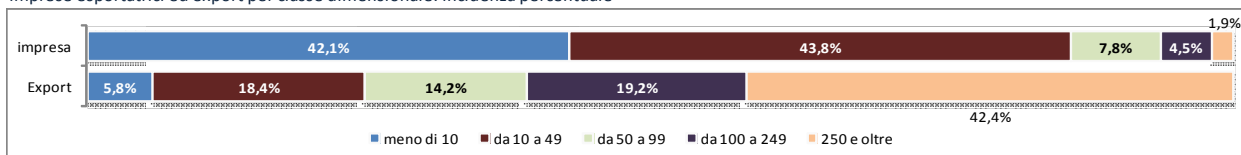
Rank	Prodotto	Valore	Imprese coinvolte	Trend M/L valore	Trend breve valore	Trend M/L imprese	Valore medio per impresa	Trend valore medio per impresa	Valutazione trend mercato
1	Fabbricazione di piastrelle in ceramica per pavimenti e rivestimenti	3.067.998.282	716	↓	↑	↑	4.284.914	↓	
2	Fabbricazione di autoveicoli	3.041.606.881	1.913	↑	→	↑	1.589.967	↓	
3	Fabbricazione di macchine automatiche per la dosatura, la confezione e per l'imballaggio (incluse parti e accessori)	2.735.007.908	861	↑	↔	↑	3.176.548	→	
4	Fabbricazione di macchine e apparecchi di sollevamento e movimentazione	1.838.377.863	1.093	↓	↑	↑	1.681.956	↓	
5	Confezione in serie di abbigliamento esterno	1.785.320.863	1.286	↑	→	↔	1.388.274	↔	
6	Fabbricazione di altre parti e accessori per autoveicoli	1.648.993.863	1.285	↓	↓	↑	1.283.264	↓	
7	Fabbricazione di macchine da miniera, cave e cantiere (incluse parti e accessori)	1.372.435.369	1.156	↓	↑	→	1.187.228	↓	
8	Fabbricazione di altre macchine per impieghi specializzati (incluse parti e accessori)	1.282.037.696	2.607	↓	↓	↓	491.767	↓	
9	Fabbricazione di tubi condotti saldati e simili	1.069.166.588	560	↓	→	↑	1.909.226	↓	
10	Fabbricazione di organi di trasmissione (esclusi quelli idraulici e quelli per autoveicoli, aeromobili e motocicli)	997.103.247	965	↓	↔	↑	1.033.268	↓	
11	Fabbricazione di medicinali e preparati farmaceutici	852.719.554	172	↑	↓	↑	4.957.672	→	
12	Fabbricazione di altre pompe e compressori	822.737.976	1.282	↓	→	↑	641.761	↓	
13	Fabbricazione di articoli da viaggio, borse e simili, pelletteria e selleria	680.951.924	1.248	↑	↑	↑	545.635	↑	
14	Siderurgia - Fabbricazione di ferro, acciaio e ferrolleghe	668.937.167	331	↓	↔	↓	2.020.958	↔	
15	Fabbricazione di materie plastiche in forme primarie	651.428.341	558	↑	→	↑	1.167.434	→	

Fonte: Elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica, Unioncamere Emilia-Romagna su dati del sistema informativo Trade Catalyst

Fig. 2.8.9. Società di capitale dell'Emilia-Romagna. Esportatrici per classe dimensionale e confronto con le non esportatrici. 1/2

	Quota su tot. imprese esportatrici (esport. e non)		Quota su tot. imprese (esport. e non)		Quota su tot. imprese (esport. e non)		Export
	Imprese esportatrici	imprese (esport. e non)	Addetti imprese esportatrici	imprese (esport. e non)	Fatturato imprese esportatrici	imprese (esport. e non)	
meno di 10 addetti	3.177	23,9%	13.403	29,1%	18.865.944.955	48,3%	2.033.183.286
Da 10 a 49 addetti	3.304	54,6%	73.981	60,2%	38.568.632.637	66,4%	6.514.401.270
Da 50 a 99 addetti	591	81,9%	40.285	82,1%	46.567.373.075	91,4%	5.002.656.806
Da 100 a 249 addetti	336	89,8%	51.865	90,4%	22.757.190.447	77,7%	6.794.506.121
250 addetti e oltre	142	94,0%	80.733	94,6%	40.313.063.549	88,1%	14.982.144.087
TOTALE	7.550	36,7%	260.268	72,2%	167.072.204.663	74,9%	35.326.891.570

Imprese esportatrici ed export per classe dimensionale. Incidenza percentuale



Fonte: Elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica, Unioncamere Emilia-Romagna su dati del sistema informativo Trade Catalyst

2.8.5. I prodotti maggiormente esportati dalle imprese dell'Emilia-Romagna

Il singolo prodotto⁴ maggiormente esportato dalle imprese dell'Emilia-Romagna è costituito dalle "piastrelle in ceramica per pavimenti e rivestimenti", 716 società esportatrici che realizzano oltre 3 miliardi di valore export. Non si è ancora tornati a valori pre-crisi, però la crescita nel breve periodo e l'aumento del numero delle imprese che esportano sono segnali importanti che determinano un valutazione del trend di mercato abbastanza positiva.

Al secondo posto si colloca la voce "fabbricazione di autoveicoli" per un valore superiore ai 3 miliardi di euro, al terzo la "fabbricazione di macchine automatiche per la dosatura, la confezione e per l'imballaggio".

Con riferimento ai primi 30 prodotti, quelli che mostrano un trend di mercato ampiamente positivo sono:

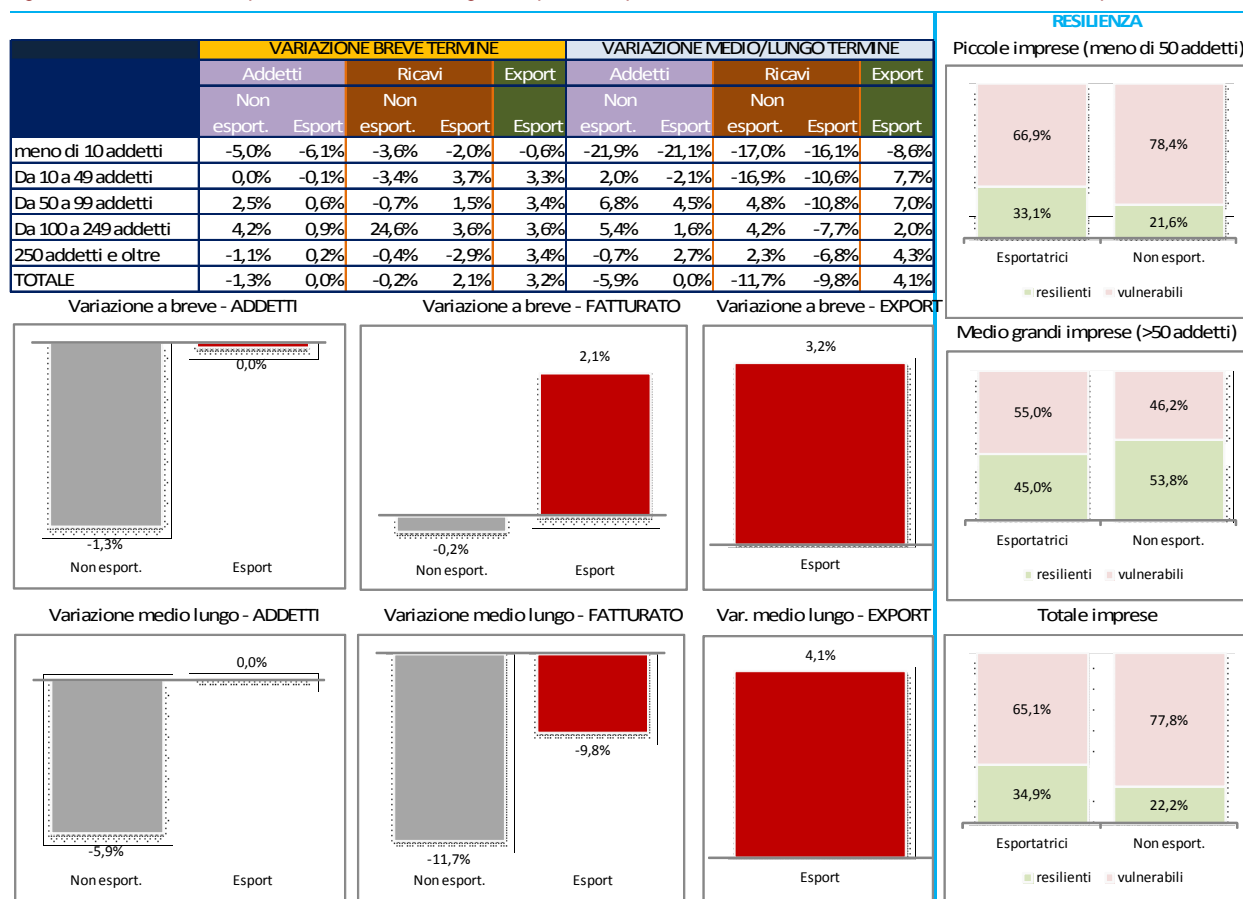
- fabbricazione di macchine automatiche per la dosatura, la confezione e per l'imballaggio,
- fabbricazione di articoli da viaggio, borse e simili, pelletteria e selleria,
- fabbricazione di calzature,
- produzione di prodotti a base di carne,
- fabbricazione di motori a combustione interna,
- fabbricazione di macchine di impiego generale,
- produzione dei derivati del latte.

2.8.6. Le società di capitali: confronto tra esportatrici e non per classe dimensionale

Per ciascuna impresa è possibile incrociare i dati del commercio con l'estero con altre informazioni afferenti all'azienda, come il numero degli addetti e il fatturato. L'elaborazione si basa sulle società di

⁴ La classificazione per prodotto è basata sull'Ateco a 4 cifre

Fig. 2.8.10. Società di capitale dell'Emilia-Romagna. Esportatrici per classe dimensionale e confronto con le non esportatrici. 2/2



Fonte: Elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica, Unioncamere Emilia-Romagna su dati del sistema informativo Trade Catalyst

capitali (cooperative comprese) per le quali si dispone del fatturato 2013⁵, indipendentemente dal fatto che le imprese siano esportatrici o no. Per omogeneità di confronto sono state considerate solo le società operanti in settori che hanno un'incidenza non marginale (almeno 0,1 per cento) nel portafoglio export regionale.

Il 37 per cento delle società di capitale dell'Emilia-Romagna commercializza con l'estero, percentuale che è prossima al 90 per cento per le aziende con oltre 100 addetti e si attesta al 24 per cento per quelle più piccole (meno di 10 addetti). Le imprese esportatrici con meno di 10 addetti rappresentano oltre il 42 per cento del totale delle esportatrici, però incidono sul valore export per poco più del 5 per cento. All'opposto, le società con oltre 250 addetti sono meno del 2 per cento ma pesano per il 24 per cento su quanto commercializzato all'estero.

Il fenomeno del commercio con l'estero è particolarmente diffuso tra le società di capitali del sistema moda (47,5 per cento) e della filiera abitare e costruire (47,1 per cento) mentre interessa poco più di un terzo delle società della meccanica e dell'agroalimentare.

Mediamente⁶, le imprese più piccole realizzano sui mercati esteri quasi il 10 per cento del proprio fatturato, per le grandi imprese la quota sfiora il 40 per cento. Questo differenziale riguarda le società di tutte le filiere produttive ad eccezione dell'agroalimentare dove il peso delle esportazioni sul fatturato non subisce grosse variazioni in base alla dimensione dell'impresa.

Una delle affermazioni ricorrenti è che le imprese che commercializzano con l'estero abbiano resistito meglio delle altre nel periodo di crisi. Anche in questo caso l'analisi assume maggior valenza se condotta a livello settoriale, tuttavia anche il dato totale consente di fare alcune considerazioni.

Complessivamente, nel lungo periodo (2013 rispetto al 2008) le imprese esportatrici hanno tenuto meglio sul versante occupazionale – il numero degli addetti è rimasto stabile contro una flessione del 5,9

⁵ Al momento il dato è disponibile per circa il 60 per cento delle imprese, il dato completo sarà disponibile a inizio novembre.

⁶ L'incidenza dell'export sul fatturato è calcolata eliminando gli outliers, cioè i dati anomali.

per cento delle imprese non esportatrici – e hanno registrato una flessione del fatturato più contenuta, - 9,8 per cento rispetto al -11,7 per cento.

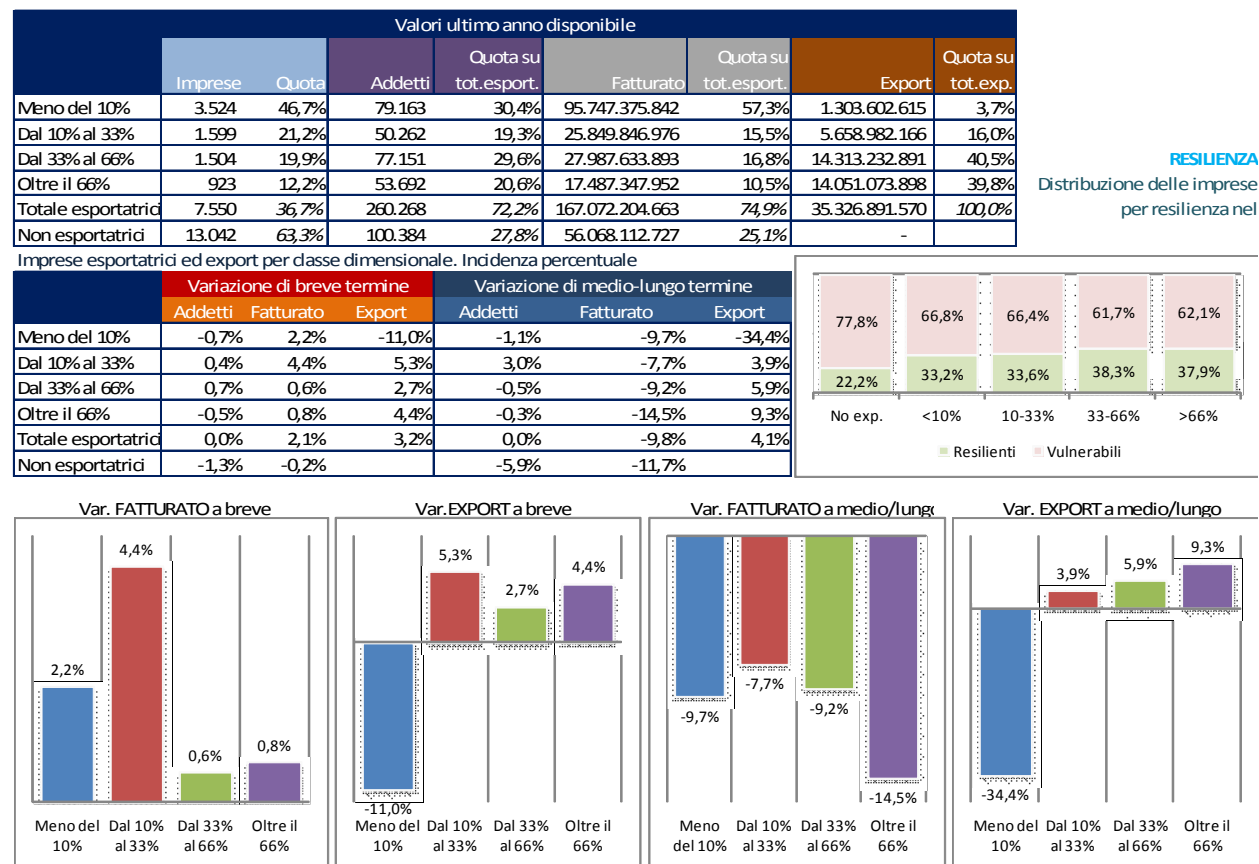
Un altro indicatore utile riguarda l'indice di resilienza, calcolato considerando la percentuale di imprese che nel periodo esaminato hanno aumentato occupazione e fatturato. In altri termini l'indice di resilienza individua le società che hanno ripreso a creare ricchezza e occupazione.

Complessivamente il 33,1 per cento delle imprese esportatrici è resiliente, tra le non esportatrici la percentuale si ferma al 21,6 per cento. Vi è quindi un miglior risultato per le esportatrici, ad indicare che l'export è un fattore importante per tornare a crescere. La dicotomia export/no export appare evidente per le imprese con meno di 50 addetti, mentre tra le società più grandi questo rapporto sembra invertirsi, un dato a cui si cercherà di dare una spiegazione nel seguito.

2.8.7. Le società di capitali: analisi delle esportatrici per quota di fatturato realizzata all'estero

Il 47 per cento delle imprese realizza sui mercati esteri meno del 10 per cento del proprio fatturato, le società di capitali con una forte vocazione all'export (oltre il 66 per cento) rappresentano poco più del 12 per cento del totale delle esportatrici (oltre il 16 per cento nel caso delle società che esportano macchinari e elettrotecnica-elettronica e meno del 9 per cento per l'agroalimentare). È interessante notare come l'indice di resilienza (si veda paragrafo precedente) sia direttamente proporzionale alla propensione export, dal 22,2 per cento delle non esportatrici si sale al 33,2 per cento per chi esporta una quota marginale del proprio fatturato, fino ad arrivare al 38 per cento per chi ha una forte vocazione export. Tuttavia, se si passa ad esaminare la variazione del fatturato nel lungo periodo sono le imprese che esportano di più a registrare i dati più negativi. Un dato apparentemente contrastante sul quale si tornerà nel prossimo paragrafo.

Fig. 2.8.11. Società di capitale dell'Emilia-Romagna. Esportatrici per quota di fatturato realizzata all'estero



Fonte: Elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica, Unioncamere Emilia-Romagna su dati del sistema informativo Trade Catalyst

2.8.8. Le società di capitali: relazione tra appartenenza a gruppi e internazionalizzazione

Riclassificando le imprese utilizzando altri criteri, in particolare l'appartenenza ad un gruppo e la presenza di attività di internazionalizzazione più strutturate rispetto al solo export (presenza di un azionista di maggioranza estero e/o di partecipazioni di maggioranza in società estere).

Le imprese in gruppo, esportatrici e non, rappresentano quasi il 56 per cento del totale (quasi il 60 nel caso della moda e dell'abitare-costruire). Una incidenza ragguardevole.

Le imprese con azionista estero sono il 2,3 per cento (oltre il 3 per cento per moda e abitare-costruire) ma ad esse afferiscono il 12,2 per cento dell'occupazione (il 17 nel caso di abitare-costruire), il 17 per cento del fatturato (il 26 per cento per costruire ed abitare e il 21,5 per la meccanica), il 19,6 per cento dell'export (il 28 per cento per costruire ed abitare e il 22 per cento per la meccanica). Stati Uniti, Germania e Francia i principali Paesi di origine dell'azionista di riferimento.

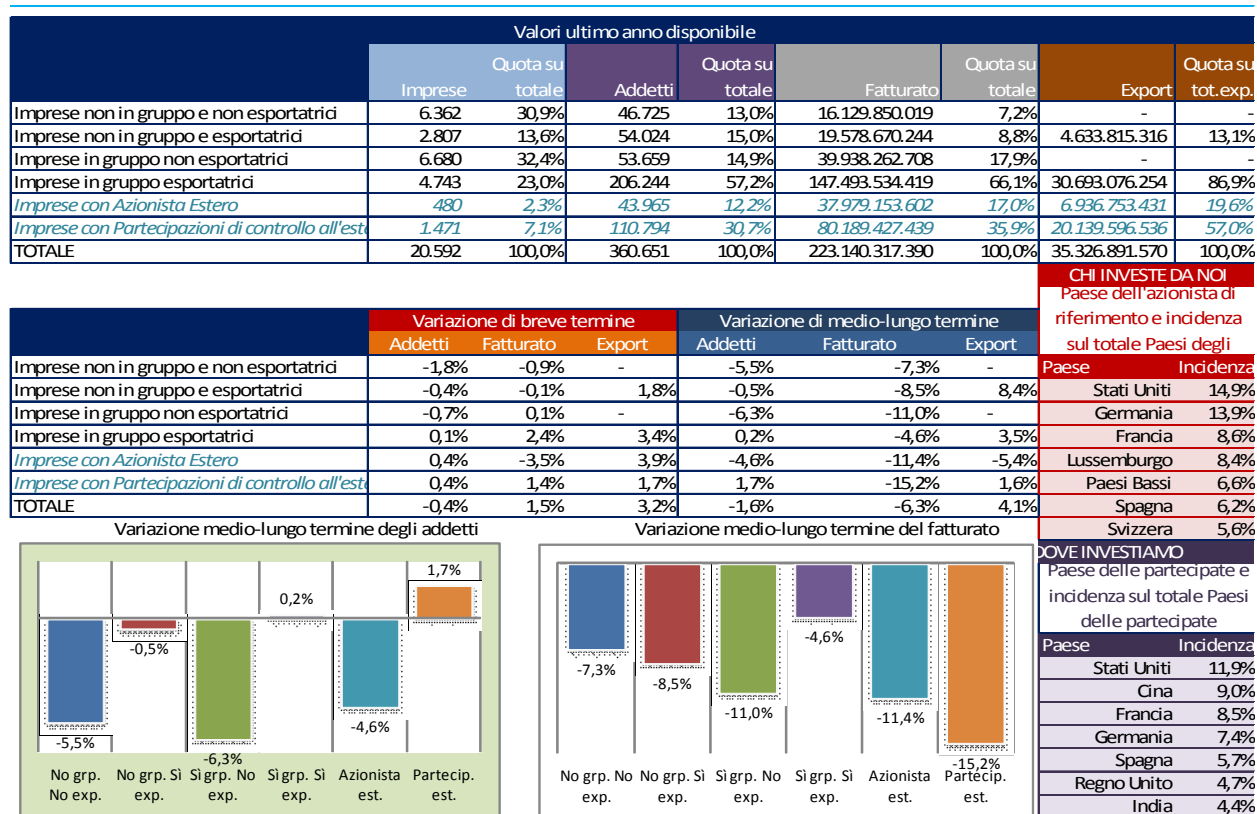
Le imprese con partecipazioni all'estero sono poco più del 7 per cento. Le acquisizioni di partecipate riguardano soprattutto Stati Uniti, Cina e Francia.

Con riferimento alla variazione di medio lungo periodo degli addetti il fattore discriminante sembra essere l'export, come visto precedentemente, indipendentemente dall'appartenenza o meno ad un gruppo. Cala del 4,6 per cento l'occupazione delle imprese con azionista estero, mentre cresce dell'1,7 per cento, quella delle società con partecipate all'estero. Per le società con azionista estero il calo dell'occupazione associato a quello del fatturato e delle esportazioni potrebbe indicare un disimpegno di alcuni azionisti verso la nostra regione.

Se si esamina la variazione del fatturato emerge una miglior tenuta delle imprese esportatrici – soprattutto in gruppo – e una forte flessione delle società che svolgono attività di internazionalizzazione più strutturata. Il dato del fatturato per queste imprese è meno intelligibile rispetto a quello dell'occupazione. È plausibile ipotizzare, infatti, che soprattutto per le imprese con partecipate all'estero il calo del fatturato – a fronte di un aumento dell'occupazione e dell'export – sia riconducibile a scelte strategiche (collocazione spaziale della catena del valore nei diversi paesi di attività) più che ad una reale riduzione dell'attività complessivamente svolta.

Da ultimo, va sottolineato che le imprese con partecipazioni di controllo all'estero determinano il 35,9 per cento del fatturato complessivo (48 per cento nel caso della meccanica) e il 57 per cento del valore

Fig. 2.8.12. Società di capitale dell'Emilia-Romagna. Appartenenza a gruppi e internazionalizzazione. Analisi strutturale



Fonte: Elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica, Unioncamere Emilia-Romagna su dati del sistema informativo Trade Catalyst

export (60 per cento nel caso della meccanica).

2.9. Turismo

2.9.1. L'andamento della stagione turistica. Prime valutazioni

Premessa

L'analisi dell'andamento turistico si basa prevalentemente sui dati raccolti ed elaborati dalle Amministrazioni provinciali, con il contributo della Regione Emilia-Romagna. Sei province, comprese quelle costiere, sono state in grado di fornire la documentazione statistica aggiornata fino a settembre. A compendio dell'analisi della stagione turistica si è fatto ricorso al contributo dell'indagine condotta dal Centro Studi Turistici di Firenze, per conto di Assoturismo-Confesercenti Emilia Romagna e dei dati dell'indagine sul turismo internazionale della Banca d'Italia.

Al di là della parzialità e, soprattutto, della provvisorietà dei dati, le statistiche fornite dalle Amministrazioni provinciali, che vengono raccolte con non poca difficoltà, nella totalità degli esercizi, consentono di ricavare, quanto meno, una linea di tendenza abbastanza attendibile, come dimostrato dalle esperienze passate.

Il quadro generale. Le statistiche delle Amministrazioni provinciali.

I primi dati provvisori delineano una stagione turistica non priva di ombre, anche a causa del clima non sempre favorevole.

I dati provvisori raccolti da otto Amministrazioni provinciali, riferiti al periodo gennaio-giugno 2014, hanno evidenziato una crescita del 4,2 per cento degli arrivi, cui si è contrapposto il calo dell'1,4 per cento dei pernottamenti. E' pertanto proseguita la tendenza negativa della durata del periodo medio di soggiorno (-5,4 per cento).

Se estendiamo l'analisi al periodo gennaio-luglio, senza considerare l'apporto delle province di Piacenza e Reggio Emilia, si ha una situazione simile, rappresentata da un aumento degli arrivi del 2,1 per cento e da un calo del 2,8 per cento delle presenze. Dal lato della nazionalità, la diminuzione dei pernottamenti, che servono da base al calcolo del reddito del settore, è stata determinata sia dalla clientela italiana (-3,0 per cento), che straniera (-2,1 per cento). Per quanto concerne la tipologia degli esercizi, sono state essenzialmente le strutture extralberghiere a far pendere negativamente la bilancia delle notti trascorse (-8,3 per cento), mentre gli alberghi hanno mostrato una maggiore tenuta (-0,8 per cento).

Anche l'analisi dei primi nove mesi, in questo caso limitata alle province di Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Parma, Ravenna e Rimini, non si discosta da quanto descritto in precedenza. Si conferma la buona disposizione degli arrivi (+2,8 per cento), ma permane il basso profilo dei pernottamenti (-2,1 per cento), con conseguente riduzione del periodo medio di soggiorno (-4,7 per cento). Le "altre strutture ricettive" sono state le più colpite, con una flessione delle presenze del 5,4 per cento, a fronte della moderata diminuzione degli alberghi (-0,7 per cento). Per quanto concerne la nazionalità, la clientela italiana ha ridotto le proprie presenze del 2,8 per cento, mentre quella straniera è apparsa sostanzialmente stabile (+0,2 per cento).

La stagione estiva

Se focalizziamo l'analisi dei flussi turistici relativi al quadrimestre giugno-settembre, che costituisce il cuore della stagione turistica (nel 2013 ha rappresentato circa i tre quarti del totale annuale dei pernottamenti), possiamo notare che nelle province di Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Parma, Ravenna e Rimini è emerso un andamento meno negativo rispetto alla tendenza emersa tra gennaio e settembre. Per le notti trascorse è stata registrata una diminuzione pari all'1,9 per cento, mentre gli arrivi sono apparsi sostanzialmente stabili (+0,1 per cento). Il periodo medio di soggiorno si è attestato a 5,59 giorni, in calo del 2,0 per cento rispetto a un anno prima.

Il basso profilo dei pernottamenti è stato originato, soprattutto, dai mesi di luglio e settembre con diminuzioni rispettivamente pari al 4,4 e 4,9 per cento. Con tutta probabilità la frequente piovosità che ha colpito luglio è alla base del riflusso. E' andato meglio giugno (+0,9 per cento), mentre agosto ha mostrato una sostanziale tenuta (-0,3 per cento).

L'ottavo mese dell'anno continua a essere il più vacanziero, ma questo primato tende tuttavia a stemperarsi. Se nel 1990 agosto copriva circa il 33 per cento del totale dei pernottamenti annuali, nel 2013 la percentuale scende al 26,4 per cento.

Nella stagione estiva la clientela straniera ha mostrato una migliore tenuta rispetto a quella italiana, facendo registrare, nel complesso degli esercizi, una crescita del 3,8 per cento dei pernottamenti e del 4,4 per cento in termini di arrivi. La clientela italiana ha invece accusato un decremento del 3,6 per cento dei pernottamenti, a fronte del calo dell'1,4 per cento degli arrivi.

Dal lato della tipologia degli esercizi, le strutture alberghiere hanno mostrato, in termini di pernottamenti, un andamento meno negativo (-1,1 per cento) rispetto alle altre strutture ricettive (-3,9 per cento). La moderata diminuzione delle presenze alberghiere è stata determinata dalla clientela italiana (-2,5 per cento), mentre quella straniera ha registrato un aumento del 3,2 per cento. Nell'ambito delle altre strutture ricettive, il calo complessivo del 3,9 per cento delle presenze è stato determinato dagli italiani (-6,1 per cento), a fronte della crescita del 5,6 per cento degli stranieri.

Focus sui flussi stranieri in Emilia-Romagna.

L'andamento dei pernottamenti della clientela straniera per nazionalità nel complesso degli esercizi¹ è stato caratterizzato, in ambito europeo, dalla ripresa delle provenienze dalla Germania. Altri aumenti degni di nota, per la consistenza delle presenze, hanno riguardato i turisti polacchi, inglesi e spagnoli. Da sottolineare i forti incrementi di estoni e lettoni. I cali non sono mancati. Hanno segnato il passo i pernottamenti di Benelux e paesi scandinavi, mentre tra i principali clienti sono apparsi in moderato calo francesi e svizzeri, mentre più sostenute sono apparse le flessioni di olandesi e russi, seconda clientela in Emilia-Romagna dopo quella tedesca. In ambito extra-europeo è da annotare l'aumento a due cifre dei turisti statunitensi, cinesi e canadesi. Qualche vuoto è invece emerso per le provenienze da Giappone e Corea del Sud.

Come accennato in precedenza, i tedeschi sono la principale clientela con un'incidenza del 24,3 per cento sul totale dei pernottamenti. Seguono russi (12,5 per cento), svizzeri (9,4 per cento), francesi (8,3 per cento), olandesi (4,9 per cento) e polacchi (4,2 per cento). Le restanti nazioni hanno registrato percentuali inferiori al 4 per cento. Rispetto alla situazione di due anni prima, è aumentato il peso delle provenienze da Germania, Russia e Polonia, mentre ne hanno perduto Benelux e Scandinavia.,

L'indagine della Confesercenti regionale sulla stagione estiva.

Il basso profilo del trimestre giugno-agosto emerso dalle statistiche, sia pure provvisorie e parziali, delle Amministrazioni provinciali (-1,5 per cento i pernottamenti) ha trovato eco nella tradizionale indagine campionaria che il Centro Studi Turistici di Firenze esegue per conto di Assoturismo-Confesercenti Emilia Romagna. Nel trimestre giugno-agosto 2014 è stata stimata una diminuzione delle presenze del 3,0 per cento rispetto all'analogo periodo del 2013, con le punte negative più elevate a carico dell'"Appennino e Verde" (-7,3 per cento) e "Terme e benessere" (-6,4 per cento). Nella "Costa Adriatica" e nelle "Città d'arte" i cali dei pernottamenti sono apparsi più contenuti rispettivamente pari al 2,5 e 0,7 per cento. Tra le cause del riflusso c'è lo sfavorevole andamento climatico – luglio e agosto i mesi più colpiti - che con tutta probabilità ha amplificato il calo della domanda turistica italiana, sempre più condizionata dalla minore capacità di spesa. I risultati migliori sono stati registrati nel mese di giugno, con un leggero incremento degli arrivi e una crescita più consistente delle presenze. Nello stesso mese è stata registrata una ripresa degli italiani, dopo un lungo periodo di segno negativo, e un buon andamento delle provenienze dall'estero. Come accennato in precedenza, luglio è stato fortemente penalizzato dalle sfavorevoli condizioni meteorologiche, che si sono sovrapposte al trend di diminuzione della domanda italiana, solo parzialmente compensata dai mercati esteri. Agosto ha vissuto una fase altalenante, con una seconda metà del mese più intonata rispetto alla prima, grazie al buon andamento delle provenienze straniere e alla leggera ripresa della domanda italiana.

Sotto l'aspetto della tipologia degli esercizi, la flessione più accentuata è stata percepita dal settore alberghiero (-3,7 per cento), mentre per le strutture extralberghiere la diminuzione stimata è stata dell'1,7 per cento.

Dal lato della nazionalità, il turismo straniero ha evidenziato una migliore tenuta rispetto alla clientela italiana. Le relative presenze sono cresciute dell'1,0 per cento, a fronte della flessione del 4,6 per cento accusata dagli italiani, frutto del 47,3 per cento degli operatori che ha subito diminuzioni, a fronte del 15,2 per cento che ha invece dichiarato aumenti. Secondo gli operatori intervistati, hanno evidenziato un trend ascendente le provenienze da Francia, Austria, Olanda, Paesi dell'Est, Belgio, Svizzera, Paesi

¹ I dati sono riferiti alle province di Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Parma, Ravenna e Rimini.

Scandinavi e Russia. Un trend discendente ha invece caratterizzato Germania, Stati Uniti d'America, Regno Unito, Giappone e Spagna. E' da notare che i russi sbarcati all'aeroporto di Rimini nei primi otto mesi del 2014 sono cresciuti del 5,5 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente.

Dal lato del prodotto, nelle località della Costa Adriatica alla diminuzione della clientela italiana (-1,1 per cento) si è contrapposta la sostanziale stabilità degli stranieri (-0,7 per cento). Nelle "Terme e Benessere" spicca la flessione superiore al 7 per cento delle presenze italiane, cui ha fatto eco la diminuzione di quelle straniere (-2,4 per cento). Nell'"Appennino e Verde" la pesante riduzione dell'11 per cento delle presenze italiane è stata mitigata dal moderato incremento degli stranieri (+0,2 per cento). Nelle "Città d'Arte", la flessione degli italiani (-7,0 per cento) è stata compensata dall'aumento del 7,7 per cento della clientela straniera.

Alla diminuzione dei pernottamenti si è associata la riduzione di oltre quattro punti percentuali del tasso di occupazione delle strutture ricettive, sceso al 54,8 per cento. Tra i vari prodotti turistici, il valore più elevato ha nuovamente riguardato le località della "Costa Adriatica" (66,2 per cento), quello più contenuto le "Terme e Benessere" (36,6 per cento).

Per quanto concerne la redditività delle imprese, l'indagine commissionata da Assoturismo-Confesercenti ha registrato, tra giugno e agosto 2014, una situazione che ha ricalcato quella negativa descritta per le presenze. Il fatturato ha accusato una flessione del 6,1 per cento rispetto all'analogo periodo del 2013. Il calo più consistente ha riguardato gli operatori delle "Terme e Benessere" (-11,7 per cento) e "Appennino e Verde" (-9,8 per cento) seguiti da "Costa adriatica" (-6,0 per cento) e "Città d'Arte" (-2,6 per cento).

Secondo le previsioni degli operatori, settembre dovrebbe essere caratterizzato da un trend di stabilità o di leggera diminuzione, in particolare per le "Città d'arte" e per il comparto della ricettività complementare.

L'indagine sul turismo internazionale della Banca d'Italia.

Il basso profilo della spesa per consumi non si è riflesso sui viaggi all'estero degli italiani.

Secondo l'indagine compiuta dalla Banca d'Italia, nei primi nove mesi del 2014 gli italiani che hanno scelto l'estero come meta delle vacanze sono passati a 14 milioni e 322 mila rispetto ai 13 milioni e 769 mila dello stesso periodo dell'anno precedente, per un aumento del 4,0 per cento. La crescita dei viaggiatori si è coniugata all'aumento dei pernottamenti saliti da poco più di 80 milioni a 82 milioni e 744 mila (+3,4 per cento). L'incremento di viaggiatori e pernottamenti si è ripercosso sulla spesa, che è passata a 6 miliardi e 798 milioni di euro rispetto ai 6 miliardi e 299 milioni dei primi nove mesi del 2013 (+7,9 per cento). Chi si è recato all'estero ha speso mediamente un po' di più: 475 euro contro i 457 di un anno prima.

Se si restringe l'analisi ai residenti in Emilia-Romagna, si hanno dati un po' disallineati con quelli nazionali.

Gli emiliano-romagnoli andati all'estero per turismo sono scesi da 980 mila a 964 mila, comportando un analogo andamento per i pernottamenti, che sono diminuiti del 3,8 per cento, a fronte dell'aumento nazionale del 3,4 per cento. La spesa non ha tuttavia risentito di tali andamenti. Nei primi nove mesi del 2014 sono stati spesi per le vacanze all'estero 578 milioni di euro, vale a dire il 4,5 per cento in più rispetto all'importo dei primi nove mesi del 2013. Ogni viaggiatore residente in Emilia-Romagna ha mediamente speso 600 euro contro i 564 euro di un anno prima, denotando una capacità di spesa superiore del 26,3 per cento a quella nazionale, peculiarità questa che nasce dagli elevati livelli di reddito capacità di spesa².

L'indagine della Banca d'Italia, relativa al turismo internazionale, ha evidenziato una situazione meno rosea rispetto a quella evidenziata dai dati delle Amministrazioni provinciali. Nei primi nove mesi del 2014 i turisti stranieri hanno speso per vacanze in Emilia-Romagna 781 milioni di euro contro gli 835 milioni dell'analogo periodo del 2013, per un decremento del 6,5 per cento, in contro tendenza rispetto a quanto registrato in Italia (+4,6 per cento). L'intera spesa, comprendendo gli altri motivi, è ammontata a 1 miliardo e 490 milioni di euro, vale a dire il 3,4 per cento in meno rispetto a un anno prima (+3,1 per cento in Italia). Occorre ricordare che chi si ferma nelle strutture ricettive non sempre ha come scopo la vacanza, ma anche motivi personali oppure concernenti il lavoro. E' da evidenziare che i dati raccolti dalle Amministrazioni provinciali non riportano la motivazione per la quale un viaggiatore pernotta in una struttura ricettiva

² Secondo i dati Istat, nel 2013 l'Emilia-Romagna è risultata la terza regione italiana in termini di spesa media mensile familiare con 3.762,17 euro, preceduta da Lombardia (2.774,07) e Trentino-Alto Adige (2.967,75).

Il riflusso della spesa destinata alle vacanze ha avuto origine dai concomitanti cali dei relativi viaggiatori e dei pernottamenti.

Nei primi nove mesi del 2014 i pernottamenti dei viaggiatori stranieri venuti per vacanze in Emilia-Romagna sono ammontati a poco più di 8 milioni rispetto agli 8 milioni e 807 mila dell'anno precedente, per un calo percentuale del 9,1 per cento, in contro tendenza rispetto a quanto registrato in Italia (+2,2 per cento). La situazione resta dello stesso segno, ma in termini meno accentuati, se vengono comprese tutte le motivazioni (-4,8 per cento). I viaggiatori stranieri sono ammontati a 1 milione e 502 mila, con un calo del 2,4 per cento rispetto ai primi nove mesi del 2013 (+1,5 per cento in Italia). Se si comprendono tutte le motivazioni dei viaggi, il calo si attesta al 2,0 per cento, anche in questo caso in contro tendenza rispetto a quanto avvenuto in Italia (+1,9 per cento).

La spesa dei viaggiatori stranieri nelle strutture alberghiere della regione è diminuita del 4,0 per cento, traducendo il concomitante calo dei relativi ospiti (-6,6 per cento) e dei pernottamenti (-8,9 per cento).

La situazione è apparsa negativa anche nell'ambito delle case in affitto, agriturismi e bad & breakfast. In questo caso la spesa dei turisti internazionali è scesa del 17,5 per cento, rispetto all'aumento nazionale del 12,9 per cento. Gli ospiti sono invece cresciuti del 4,4 per cento senza tuttavia ripercuotersi sui pernottamenti apparsi in diminuzione del 12,5 per cento (+6,8 per cento in Italia).

Nei primi nove mesi del 2014 ogni viaggiatore straniero giunto in Emilia-Romagna per vacanze ha speso mediamente circa 520 euro, con un calo del 4,2 per cento rispetto a un anno prima. In Italia è stato registrato un valore più contenuto, pari a circa 378 euro, ma in crescita del 3,0 per cento rispetto all'anno precedente. Se si estende l'analisi a tutte le motivazioni, la spesa pro capite si attesta a 425 euro, in leggero calo rispetto all'anno precedente (-1,4 per cento), in contro tendenza rispetto all'andamento nazionale (+1,2 per cento).

vacanzieri e non...

Nel 2013 sono stati circa due milioni e 331 mila gli emiliano-romagnoli che si sono recati in vacanza per almeno quattro notti consecutive negli ultimi dodici mesi, equivalenti al 52,5 per cento della popolazione. Si tratta della percentuale di vacanzieri più bassa mai riscontrata dal 1994, in linea con quanto avvenuto nel Paese. Il succedersi ravvicinato delle fasi recessive si è ripercosso anche sulle spese destinate alle vacanze. Nel 2013 la spesa media mensile nazionale per famiglia, destinata ad alberghi, pensioni e viaggi organizzati, è ammontata a valori correnti a 53,39 euro, vale a dire il 6,9 per cento in meno rispetto al valore medio del quinquennio precedente. Nella ripartizione nord-orientale, di cui fa parte l'Emilia-Romagna, la spesa è rimasta sostanzialmente invariata.

In ambito regionale i più propensi ad andare in vacanza sono risultati nuovamente gli abitanti della Lombardia, con una percentuale sulla popolazione pari al 61,2 per cento, davanti a Trentino-Alto Adige (59,0 per cento), Valle d'Aosta (54,3 per cento), Piemonte ed Emilia-Romagna, entrambe con una quota del 52,5 per cento. Come si può notare, le regioni più vacanziere sono tra quelle a più elevato reddito per abitante. Man mano che si discende la penisola la percentuale di vacanzieri sulla popolazione tende a ridursi, quasi a ricalcare i minori livelli di reddito esistenti tra il Sud e il resto d'Italia. Le ultime otto posizioni sono tutte occupate da regioni del Sud, in un arco compreso tra il 31,3 per cento della Campania e il 15,0 per cento della Calabria.

Il rovescio della medaglia è rappresentato da chi non va in vacanza. Nel 2013 sono stati circa 2.104.000 gli emiliano-romagnoli che non hanno fatto vacanze negli ultimi dodici mesi, pari al 47,4 per cento della popolazione. Anche in questo caso siamo di fronte alla percentuale più elevata dal 1994.

In Italia le prime otto posizioni sono state tutte occupate dalle regioni del Sud. Le percentuali più elevate, superiori all'80 per cento, di non vacanzieri sono state riscontrate in Calabria e Sicilia. Oltre la soglia del 75 per cento troviamo Sardegna e Abruzzo.

Il principale motivo delle mancate vacanze è stato rappresentato dai problemi economici, dichiarato dal 50,1 per cento degli emiliano-romagnoli che non è andato in vacanza (59,8 per cento in Italia). Si tratta della percentuale più elevata dal 1994, dopo quella del 44,9 per cento rilevata nel 2012, anch'essa effetto delle fasi recessive avviate dalla Grande Crisi del 2009.

In ambito nazionale sono per lo più le regioni del Meridione che hanno manifestato i maggiori problemi economici, con in testa Sicilia (70,3 per cento), Campania (67,9 per cento), Calabria (67,3 per cento) e Lazio (65,2 per cento). I minori problemi economici sono stati evidenziati dagli abitanti di Trentino-Alto Adige (41,3 per cento) e Valle d'Aosta (46,8 per cento). L'Emilia-Romagna si è collocata a ridosso di queste due regioni, assieme al Friuli-Venezia Giulia (47,9 per cento), precedendo Liguria (51,2 per cento) e Umbria (51,6 per cento).

2.9.2. La consistenza delle imprese

A fine settembre 2014 le attività più influenzate dal turismo, vale a dire i servizi di alloggio, ristorazione, agenzie di viaggio, *tour operator* e servizi di prenotazione, si articolavano in Emilia-Romagna su 30.208 imprese attive, vale a dire lo 0,8 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2013 (+1,6 per cento in Italia).

La nuova crescita della consistenza delle imprese "turistiche", che è maturata in un quadro generale di segno opposto (-1,2 per cento), è da attribuire all'afflusso netto delle "variazioni", che traducono in buona parte l'attribuzione del codice di attività in un secondo tempo rispetto alla data di iscrizione. Il saldo fra iscrizioni e cessazioni, escluso quelle di ufficio che non hanno alcuna valenza congiunturale, è infatti risultato negativo per 403 imprese, in misura più ampia rispetto alla situazione dell'anno precedente (-359).

Tra i vari comparti, è stato quello più consistente, rappresentato dai servizi di ristorazione (82,6 per cento del totale "turistico") a trainare la crescita delle imprese attive (+1,1 per cento), a fronte della stabilità rilevata nei servizi di alloggio (appena due imprese in meno) e del calo dell'1,7 per cento del gruppo delle agenzie di viaggio, *tour operator*, ecc.

Sotto l'aspetto della forma giuridica, ad aumentare sono state le società di capitale (+7,1 per cento) assieme alle imprese individuali (+2,2 per cento), trainate quest'ultime dalla crescita del 2,9 per cento delle attività dei servizi di ristorazione. Le società di persone sono invece apparse in calo del 2,4 per cento. Stessa sorte per il piccolo gruppo delle "altre forme societarie" (-3,0 per cento).

Il costante aumento della popolazione straniera si rispecchia anche sulla struttura imprenditoriale. A fine settembre 2014 le imprese straniere "turistiche" sono risultate 3.761, con un incremento del 7,4 per cento rispetto all'analogo periodo del 2013. Le altre imprese sono invece diminuite dello 0,1 per cento.

Sotto l'aspetto della forma giuridica, le imprese straniere si differenziano dalle altre imprese per la maggiore incidenza d'imprese individuali (59,1 per cento contro 40,5 per cento) e per il minore peso di società di capitali (8,6 per cento contro 14,9 per cento) e di persone (31,8 per cento contro 43,5 per cento). Gli stranieri tendono pertanto più degli italiani a mettersi in proprio. Non esistono consorzi, mentre la cooperazione è limitata ad appena tredici società equivalenti allo 0,3 per cento del totale rispetto alla percentuale dello 0,5 per cento delle altre imprese.

L'imprenditoria straniera "turistica" si articola pertanto su piccole imprese, poco capitalizzate. A fine settembre 2014 la percentuale di imprese straniere prive di capitale sociale aveva inciso per il 48,0 per cento del totale, in termini più ampi rispetto alla quota delle altre imprese (32,9 per cento). Le imprese maggiormente capitalizzate, con capitale sociale superiore ai 500.000 euro, erano appena quattro, equivalenti allo 0,1 per cento del totale, a fronte della percentuale dello 0,9 per cento delle altre imprese.

Gran parte dell'imprenditoria straniera si concentra nei servizi di ristorazione, con una incidenza del 94,1 per cento sul totale, più elevata di quella rilevata nelle altre imprese (80,8 per cento).

L'incidenza delle imprese straniere sul totale del turismo è stata del 12,5 per cento, superiore a quella media del Registro delle imprese (10,4 per cento). Un anno prima era dell'11,7 per cento. La percentuale sale al 14,1 per cento nei servizi di ristorazione, mentre appaiono più "impermeabili" i servizi di alloggio (3,8 per cento) e le agenzie di viaggio, *tour operator*, ecc. (7,6 per cento).

Dal lato della nazionalità è interessante osservare la distribuzione delle persone attive. A fine settembre 2014 la nazione più rappresentata era la Cina, con 1.906 persone attive, equivalenti al 28,4 per cento del totale stranieri e al 3,7 per cento del totale complessivo. I cinesi sono concentrati nel settore della ristorazione con 1.895 persone attive, sulle 1.906 totali, per lo più amministratori (887) o titolari (646). La seconda nazione è la Romania, ma su numeri molto più contenuti rispetto alla Cina. Le 457 persone attive equivalenti al 6,8 per cento del totale straniero sono anch'esse concentrate nella ristorazione e anche in questo caso c'è una predominanza di amministratori (208) rispetto ai titolari (158). Seguono Pakistan e Albania con 391 e 388 persone rispettivamente tutte concentrate nei servizi di ristorazione.

Rispetto alla situazione di fine settembre 2009, i cinesi sono più che raddoppiati, a fronte della leggera diminuzione degli italiani (-0,1 per cento). Per i romeni c'è stata una crescita del 57,0 per cento. Tra le altre nazioni più rappresentate, vale a dire Pakistan e Albania, gli aumenti sono stati rispettivamente del 65,0 e 61,0 per cento.

2.10. Trasporti

2.10.1. Trasporti terrestri

L'evoluzione congiunturale

L'andamento congiunturale del settore dei trasporti terrestri è commentato sulla base dell'indagine semestrale effettuata dall'Osservatorio congiunturale sulla micro e piccola impresa (da 1 a 19 addetti) su di un campione di imprese associate alla Cna dell'Emilia-Romagna. L'indagine è promossa da Cna regionale e Federazione Banche di Credito Cooperativo dell'Emilia Romagna. L'archivio è gestito dal SIAER, la società di Information & Communication Technology della stessa Confederazione nazionale dell'artigianato. Il campione del ramo "Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni", composto per lo più da autotrasportatori merci, è stato costituito da 684 imprese su un totale di 5.040 intervistate.

I dati che ci accingiamo a commentare vanno interpretati con la dovuta cautela, poiché le analisi partono da informazioni raccolte per fini contabili, che non sempre possono riflettere l'andamento reale. Le spese per retribuzioni, ad esempio, presentano un picco contabile nel quarto trimestre di ogni anno. Gli investimenti e le spese per assicurazioni possono, a loro volta, essere suscettibili di scritture di rettifica, che in taluni casi determinano valori negativi. Alcune variabili, inoltre, non hanno per loro natura un andamento spiccatamente congiunturale come nel caso degli investimenti, delle spese destinate alla formazione e alle assicurazioni.

Fatta questa premessa, secondo l'indagine sulle microimprese condotta da Trender¹ nel primo semestre 2014, il settore dei trasporti e magazzinaggio ha registrato una diminuzione del fatturato totale pari al 3,7 per cento rispetto all'analogo periodo del 2013. Sul mercato interno la diminuzione del volume di affari è stata leggermente superiore a quella totale (-3,8 per cento), per salire al 4,0 per cento nell'ambito dell'autotrasporto conto terzi. Contrariamente a quanto avvenuto nella totalità delle microimprese, il primo trimestre si è chiuso con un bilancio più negativo (-4,1 per cento) rispetto al secondo (-3,4 per cento). Gli investimenti totali sono invece aumentati del 19,4 per cento. Nonostante la parziale affidabilità del dato, segnalata da Trender, resta tuttavia un segnale di recupero, in linea con la fase di moderata crescita descritta dallo scenario previsionale di Prometeia – Unioncamere Emilia-Romagna (+0,5 per cento). Un altro spiraglio positivo ha riguardato la spesa destinata ai consumi (il gasolio è la voce principale), che nei primi sei mesi del 2014 è diminuita del 7,5 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, consolidando la fase calante in atto dai primi tre mesi del 2013. Un analogo andamento ha caratterizzato i costi assicurativi (-9,4 per cento) e retributivi (-7,3 per cento).

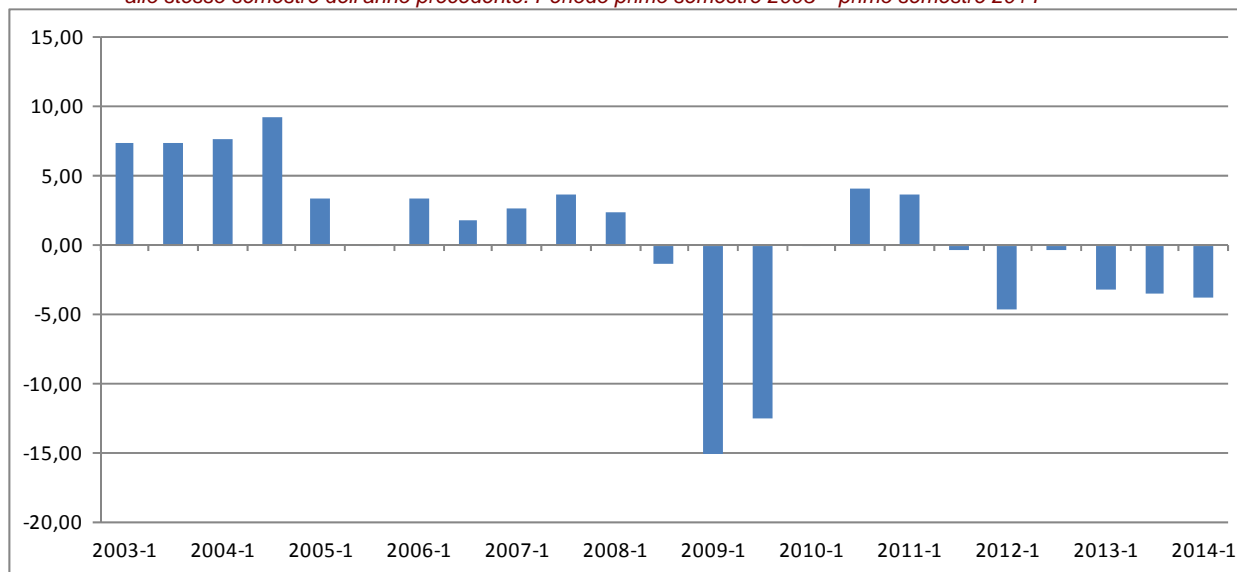
Per riassumere, il quadro congiunturale delle micro e piccole imprese dei trasporti e magazzinaggio dell'Emilia-Romagna è stato caratterizzato da un andamento nuovamente recessivo, che è stato tuttavia mitigato dai minori esborsi per consumi, retribuzioni e assicurazioni. Un andamento simile ha riguardato la totalità delle micro e piccole imprese, che nei primi sei mesi del 2014 hanno registrato una flessione del fatturato totale pari all'8,6 per cento, da attribuire soprattutto al forte calo rilevato nel secondo trimestre (-10,5 per cento) e un alleggerimento delle spese destinate a consumi (-7,0 per cento) e retribuzioni (-10,9 per cento). Quanto agli investimenti, c'è stato un andamento opposto a quello rilevato nella totalità delle micro e piccole imprese (-1,3 per cento).

La compagine imprenditoriale

La consistenza delle imprese attive dei trasporti terrestri e mediante condotte è apparsa nuovamente in diminuzione. In Emilia-Romagna a fine settembre 2014 ne sono state registrate 12.681 rispetto alle 13.162 dell'analogo periodo del 2013, per una variazione negativa del 3,7 per cento, superiore a quella rilevata nel Paese (-2,2 per cento). Il saldo fra le imprese iscritte e cessate, escluse quelle cancellate

¹ TRENDRER è il primo osservatorio congiunturale sulla micro e piccola impresa dell'Emilia Romagna promosso da CNA Regionale dell'Emilia Romagna e dalla Federazione Banche di Credito Cooperativo dell'Emilia Romagna. La gestione metodologica dell'osservatorio è stata affidata da CNA Emilia Romagna a ISTAT Emilia Romagna. Partner istituzionali dell'Osservatorio sono la Regione Emilia-Romagna (Assessorato Attività Produttive, Sviluppo Economico, Piano Telematico) e Unioncamere Emilia Romagna.

Fig. 2.10.1. Fatturato totale delle micro-imprese di trasporto e magazzinaggio dell'Emilia-Romagna. Variazioni percentuali rispetto allo stesso semestre dell'anno precedente. Periodo primo semestre 2003 – primo semestre 2014



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trendr.

d'ufficio che non hanno alcuna valenza congiunturale, è apparso negativo per 426 imprese, in diminuzione rispetto a quanto emerso nei primi nove mesi del 2013 (-452). L'acquisizione nel 2010 dei sette comuni provenienti dalla provincia di Pesaro e Urbino, unitamente all'adozione nel 2009 della nuova codifica Ateco2007, ha reso problematico ogni confronto con gli anni precedenti, ma emerge tuttavia una tendenza di lungo periodo orientata al ridimensionamento, che con tutta probabilità è indice della forte concorrenzialità tra i vari vettori, che non tutti i piccoli autotrasportatori, i cosiddetti "padroncini", riescono a reggere.

Nell'ambito della forma giuridica, le ditte individuali, che hanno costituito l'79,3 per cento della compagine imprenditoriale, hanno accusato una flessione del 4,4 per cento, più accentuata di quella registrata nel Paese (-3,2 per cento). Stesso segno, ma più contenuto, per le società di persone (-2,8 per cento), ma in questo caso la regione ha evidenziato un andamento meno negativo rispetto a quello riscontrato a livello nazionale (-3,4 per cento). Le società di capitale hanno invece evidenziato una crescita del 2,8 per cento (+3,2 per cento in Italia). Non altrettanto è avvenuto nel piccolo gruppo delle "altre forme societarie", che include anche le cooperative (-2,5 per cento), in contro tendenza rispetto a quanto avvenuto in Italia (+3,0 per cento). Il peso delle società di capitale è così salito all'8,3 per cento, rispetto al 7,8 per cento di un anno prima. Nonostante il miglioramento, in linea con l'andamento generale, il settore dell'autotrasporto presenta una percentuale di società di capitali largamente inferiore alla media generale del Registro delle imprese (19,5 per cento). Questa sostanziale differenza trae origine dalla forte diffusione d'impresе artigiane, strutturalmente prive di grossi capitali. Sotto tale aspetto giova evidenziare che le imprese prive di capitale sociale dei trasporti terrestri e mediante condotte hanno inciso in regione, a settembre 2014, per il 77,3 per cento del totale rispetto alla media generale del 53,6 per cento. Nell'ambito delle imprese maggiormente capitalizzate, cioè con capitale sociale superiore ai 500.000 euro, la percentuale si attesta allo 0,5 per cento contro l'1,4 per cento della media generale del Registro delle imprese. In confronto al Paese la regione si distingue per la quota assai più elevata d'impresе senza capitale (oltre dieci punti percentuali) e leggermente più ridotta d'impresе maggiormente capitalizzate (0,5 per cento contro 0,7 per cento). Ne emerge in sostanza che l'Emilia-Romagna registra una maggiore frammentazione, cioè una realtà fatta di piccole imprese più orientate ad agire in un ambito territoriale ristretto, come testimoniato dall'indagine Istat sul trasporto merci, che nel 2012 ha registrato una percorrenza media nel contoterzismo di 115,1 km rispetto ai 130,6 della media nazionale.

Come accennato in precedenza, una caratteristica del settore dei trasporti terrestri è rappresentata dalla forte diffusione di piccole imprese, in gran parte artigiane. A fine settembre 2014 queste ultime sono ammontate a 11.079, di cui 9.682 imprese individuali (10.121 un anno prima), vale a dire il 4,0 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2013. In rapporto alla totalità delle imprese iscritte nel relativo Registro, il settore del trasporto terrestre e mediante condotte ha presentato una percentuale di imprese artigiane sul relativo totale pari all'87,4 per cento (era l'87,7 per cento un anno prima), a fronte della media generale del 32,5 per cento. Solo due settori hanno evidenziato un rapporto più elevato.

La motorizzazione segna il passo

Tra il 1980 e il 2013 i veicoli in regola con il pagamento delle tasse automobilistiche sono cresciuti (escluso i ciclomotori) da 1.851.707 a 3.709.057. L'incremento medio annuo è stato del 2,1 per cento, un po' più contenuto rispetto a quello nazionale del 2,7 per cento. Nello stesso periodo le sole autovetture sono aumentate in Emilia-Romagna da 1.572.471 a 2.740.598. In questo caso l'incremento medio annuo è stato dell'1,7 per cento, a fronte della crescita media nazionale del 2,3 per cento. Se nel lungo periodo si assiste all'escalation della motorizzazione, in quello breve si ha una battuta d'arresto. Rispetto al 2012 l'Emilia-Romagna fa registrare una diminuzione del parco veicoli dello 0,1 per cento, che sale allo 0,4 per cento in ambito nazionale. Per le sole autovetture la diminuzione regionale è di appena lo 0,03 per cento per crescere allo 0,3 per cento in Italia. Per trovare un altro calo del parco veicolare rispetto all'anno precedente occorre risalire al 1996, ma dall'anno successivo, fino al 2012, è subentrata una costante ripresa. Tra le cause dell'arresto della tendenza espansiva c'è con tutta probabilità la recessione. Non a caso sono gli autocarri di trasporto merci, assieme ai rimorchi-semirimorchi, trattrici stradali o motrici e autobus ad avere registrato i cali più consistenti, senza tralasciare l'aspetto dell'evasione fiscale delle tasse automobilistiche, forse accresciuta a causa della crisi.

In ambito nazionale, la regione con la maggiore diffusione di autovetture sulla popolazione è la Valle d'Aosta, (1.051,3 ogni 1.000 abitanti), davanti a Trentino-Alto Adige (710,0) e Umbria (682,4). La densità più contenuta appartiene a Liguria (522,7) e Puglia (549,9). L'Emilia-Romagna occupa una posizione sostanzialmente mediana, esattamente undicesima, con una diffusione di 616,4 autovetture ogni 1.000 abitanti, appena superiore alla media nazionale di 608,1.

Più autovetture e sempre più potenti. Il periodo preso in considerazione è meno ampio – si va dal 2003 al 2013 – ma più che sufficiente per cogliere i cambiamenti avvenuti nel parco autovetture. Tra il 2003 e il 2013 il peso delle utilitarie (fino a 800 cc) scende dal 4,4 al 2,6 per cento, mentre appare ancora più elevata la riduzione della classe da 801 a 1200 cc, la cui incidenza passa dal 28,4 al 18,6 per cento. La situazione cambia di segno nella fascia superiore ai 1.200 cc, dove brilla la cilindrata da 1.201 a 1.600 cc che nel 2013 arriva a rappresentare il 49,0 per cento del parco autovetture regionale, a fronte della quota del 36,0 per cento del 2003. La stessa tendenza ha riguardato il Paese, ma in termini meno evidenti (dal 33,2 al 44,7 per cento). Se guardiamo al gruppo delle automobili più potenti (e costose), con cilindrata superiore ai 1.800 cc, dal 23,2 per cento del 2003 si arriva al 25,1 per cento del 2013, in misura leggermente superiore alla media nazionale del 24,8 per cento (nel 2003 era il 21,3 per cento). E' da notare che la recessione ha interrotto la crescita delle auto di più grossa cilindrata. Dal 2012 tutte le classi superiori ai 1.600 cc hanno accusato cali che sono apparsi piuttosto evidenti nelle grandi cilindrature da 2501 a 3000 cc (-5,2 per cento) e oltre 3000 (-6,4 per cento). Di contro è da evidenziare il nuovo aumento della cilindrata da 1201 a 1600 cc, la più diffusa in Emilia-Romagna e nel Paese (+1,6 per cento), a fronte della nuova riduzione, ormai strutturale, delle utilitarie. Verrebbe da dire in *medio stat virtus*.

Sempre in tema di motorizzazione privata, è da notare il forte incremento delle due ruote, divenute una valida alternativa alle autovetture specie nell'intasato traffico cittadino. Dai circa 80.500 motocicli del 1980 (ci riferiamo alle sole targate) si arriva ai 505.523 del 2013, per un incremento percentuale medio annuo del 6,3 per cento, anche in questo caso un po' più contenuto rispetto a quello nazionale (+6,9 per cento). La crisi ha solo rallentato la crescita, che nel 2013 è stata dello 0,3 per cento rispetto all'anno precedente.

Nel 2013 il comune emiliano-romagnolo con il più elevato tasso di autovetture sulla popolazione è risultato Riolunato, nella montagna modenese, con 787,2 autovetture ogni 1.000 abitanti. A seguire Bardi nel parmense (759,6), Valmozzola nella montagna parmense (751,8), Lama Mocogno nell'Appennino modenese (746,3) e Brescello nella bassa reggiana (728,7). Se scendiamo fino alla ventesima posizione troviamo per lo più piccoli comuni, dislocati prevalentemente nelle zone collinari e montuose. Il tasso di motorizzazione appare pertanto più ampio in quelle località dove i collegamenti ferroviari sono per inesistenti e quelli stradali pubblici probabilmente poco frequenti per le esigenze degli abitanti. L'auto diventa pertanto una necessità per sopperire alla scarsità dei collegamenti. Per trovare il primo capoluogo di provincia bisogna scendere alla 56esima posizione, dove si colloca Reggio Emilia, con 667,3 autovetture ogni 1.000 abitanti, davanti a Ravenna in 112esima posizione (648,9) e Modena in 207esima (625,8). La minore densità di autovetture sulla popolazione è nuovamente appartenuta al comune di Bologna (506,0), ultimo in assoluto tra i 348 comuni dell'Emilia-Romagna.

Per quanto concerne l'impatto ambientale, misurato sulla base della normativa Euro, nel 2013 le vetture più "virtuose", in possesso di classificazione Euro4, Euro5 ed Euro6, sono ammontate in Emilia-Romagna a 1.527.492, equivalenti al 55,7 per cento del parco autovetture, contro il 49,1 per cento della media nazionale. Cinque anni prima, quando c'era solo l'Euro4, si aveva un'incidenza molto più contenuta pari al 32,6 per cento. Gli incentivi alla rottamazione finalizzati all'acquisto di auto a minore impatto ambientale, varati in passato, hanno dato buoni frutti. La percentuale delle auto più inquinanti, con normativa Euro0 ed Euro1, è scesa nel 2013 all'11,2 per cento (15,3 per cento in Italia) rispetto alla quota del 17,9 per cento del 2008 (22,7 per cento in Italia).

Il comune più virtuoso, vale a dire con la percentuale più elevata di automobili Euro4, Euro5 ed Euro6 sul totale, è ancora una volta Granarolo dell'Emilia, nel bolognese (67,0 per cento), davanti a Castel Maggiore (65,6 per cento), Zola Predosa (65,5 per cento) e Casalecchio di Reno (64,8 per cento anch'essi situati nella provincia di Bologna). E' da notare

che nelle prime venti posizioni si trovano diciassette comuni bolognesi, assieme a Reggio Emilia, Gossolengo nel piacentino e Albinea nel reggiano. Il comune meno "ecologico", con la più elevata percentuale di autovetture Euro0 ed Euro1 è risultato Morfasso nell'Appennino piacentino (26,9 per cento), seguito da Bardi nella montagna parmense (26,8 per cento). Tra i capoluoghi di provincia con la maggiore percentuale di autovetture Euro0 ed Euro1 primeggia Piacenza (12,5 per cento), davanti a Rimini (11,7 per cento). L'incidenza più contenuta è stata registrata a Reggio Emilia (8,9 per cento).

L'automobile continua a essere il mezzo più utilizzato per recarsi al lavoro.

Secondo i dati dell'indagine Istat Multiscopo aggiornati al 2013, il 75,7 per cento degli emiliano-romagnoli che si recano al lavoro la usa come conducente, in misura maggiore rispetto alla media nazionale del 68,9 per cento. Solo il 4,3 per cento se ne serve come passeggero (il car-sharing non riesce a prendere piede), a fronte della media nazionale del 5,4 per cento. Rispetto al passato c'è una crescita dell'auto-dipendenza, in contro tendenza rispetto a quanto registrato in Italia. Nei cinque anni precedenti si aveva in regione una percentuale media di conducenti del 74,1 per cento, in Italia del 69,8 per cento. L'Emilia-Romagna ha guadagnato posizioni nel lotto delle regioni più autodipendenti del Paese, salendo dalla sesta posizione del 2012 alla terza del 2013. In ambito nazionale i più affezionati alle quattro ruote vivono nelle Marche, con una percentuale del 78,6 per cento, davanti all'Abruzzo (76,9 per cento). L'Emilia-Romagna divide la terza posizione con il Molise. I liguri si confermano tra i meno legati all'automobile (50,5 per cento), assieme a laziali (61,9 per cento) e campani (62,1 per cento), e con tutta probabilità il traffico caotico di Roma e Napoli scoraggia l'uso dell'auto. L'uso della bicicletta per recarsi al lavoro in Emilia-Romagna è limitato all'8,4 per cento, rispecchiando il livello medio del quinquennio 2008-2012. Sotto tale aspetto l'Emilia-Romagna si è collocata tra le regioni più ecologiche, preceduta dal solo Trentino-Alto Adige (10,6 per cento), precedendo Friuli-Venezia Giulia (7,2 per cento) e Veneto (6,3 per cento). Le percentuali più contenute, sotto la soglia dell'1 per cento, sono state registrate in alcune regioni del Centro-sud: Sardegna, Sicilia, Lazio, Calabria e Basilicata.

Nel 2013 il treno è stato utilizzato da un terzo della popolazione emiliano-romagnola, mentre il 3,2 per cento ne usufruisce tutti i giorni o qualche volta settimanalmente. Se confrontiamo il 2013 con la media dei cinque anni precedenti (33,5 per cento) emerge una sostanziale stabilità dell'utilizzo, a fronte della diminuzione riscontrata nel Paese. E' invece cresciuta l'utenza pendolare, la cui percentuale è apparsa in aumento di 0,4 punti percentuali rispetto alla media del quinquennio.

In termini assoluti si ha un bacino d'utenza di circa 1.291.000 persone, con un nocciolo duro costituito da 124.000 pendolari. In ambito nazionale, l'Emilia-Romagna è la settima regione italiana in termini di utilizzo, perdendo tre posizioni rispetto al 2012. La regione che usa di più il treno è il Trentino-Alto Adige (38,4 per cento) seguita da Liguria, che è la regione meno autodipendente, e Toscana (36,6 per cento). Le percentuali più basse appartengono nuovamente alle isole: Sicilia (7,2 per cento) e Sardegna (12,0 per cento), ma in questi specifici casi lo stato delle infrastrutture ferroviarie e la carenza dei collegamenti possono avere un peso rilevante nello scoraggiare gli spostamenti su rotaia. Il pendolarismo è maggiormente diffuso in Liguria (6,8 per cento) e Lazio (6,2 per cento), mentre è ai minimi termini in Sicilia (0,8 per cento) e Molise (0,9 per cento).

Nel 2013 la soddisfazione per i servizi ferroviari in Emilia-Romagna è apparsa in miglioramento rispetto non solo al 2012, ma anche nei confronti della media dei cinque anni precedenti, pur permanendo in alcuni casi livelli di gradimento piuttosto bassi. Le note più dolenti hanno riguardato la pulizia delle vetture. Nel 2013 solo il 36,2 per cento degli utenti emiliano-romagnoli si è dichiarato soddisfatto, guadagnando tuttavia qualche punto percentuale rispetto al 28,5 per cento del 2012 e 24,0 per cento del quinquennio 2008-2012. Il problema della scarsa pulizia delle vetture riguarda tutte le regioni italiane, con livelli di soddisfazione inferiori alla soglia del 50 per cento. I più critici sono gli utenti siculi e liguri, con quote di soddisfatti pari rispettivamente ad appena il 12,5 e 15,9 per cento del totale degli utenti. I trentini sono i meno scontenti, con una percentuale del 46,8 per cento.

Il costo del biglietto è considerato "giusto" da appena il 31,1 per cento dei passeggeri emiliano-romagnoli, e in questo caso c'è tuttavia un miglioramento rispetto alla situazione del 2012 (29,6 per cento) e del quinquennio 2008-2012 (30,6 per cento). Per gli altri aspetti del servizio ferroviario, il gradimento degli utenti è andato oltre la soglia del 50 per cento. Il maggiore grado di soddisfazione è stato espresso nella possibilità di trovare posto a sedere, con una percentuale del 72,0 per cento in forte aumento sia rispetto al 2012 (64,0 per cento), che al valore medio del quinquennio 2008-2012 (60,7 per cento). L'adozione di treni più capienti può essere alla base dei minori disagi, pur permanendo su talune linee ancora problemi di affollamento. In ambito nazionale tutte le regioni hanno evidenziato percentuali di gradimento, sulla possibilità di trovare posto a sedere, superiori al 50 per cento degli utenti, in un arco compreso tra il 54,0 per cento del Molise e l'80,3 per cento del Trentino-Alto Adige. Nella classifica di maggiore soddisfazione dei servizi ferroviari segue in Emilia-Romagna la frequenza delle corse, con una quota del 68,7 per cento, in aumento rispetto al 66,5 per cento del 2012 e 64,2 per cento del valore medio del quinquennio 2008-2012. Tre le regioni italiane, i più "disagiati" sono gli utenti siciliani (33,9 per cento), mentre quelli più serviti vivono in Trentino-Alto Adige (75,7 per cento).

La puntualità è senz'altro tra i requisiti più importanti per chi viaggia. Sotto tale aspetto, il 53,9 per cento degli utenti emiliano-romagnoli si è dichiarato soddisfatto, in leggero miglioramento rispetto alla situazione del 2012 (50,1 per cento).

Il livello di soddisfazione è obiettivamente ancora basso, ma è tuttavia apparso in forte crescita rispetto ai bassi standard dei cinque anni precedenti (45,3 per cento). In ambito nazionale emerge una situazione assai sbilanciata da regione a regione. Dal 70,5 per cento di utenti trentini soddisfatti si arriva ad appena il 27,9 per cento di valdostani, con nove regioni che fanno registrare una soglia di gradimento inferiore al 50 per cento.

Un'alternativa al treno, a volte obbligata per la mancanza di collegamenti ferroviari, è rappresentata dal pullman. Sono circa 474.000 gli emiliano-romagnoli che nel 2013 se ne sono serviti, di cui circa 122.000 abitualmente, con una incidenza del 12,2 per cento sulla popolazione da 14 anni in poi. In ambito nazionale, l'Emilia-Romagna è tra le regioni meno propense all'uso del pullman. Solo in Umbria è stata registrata una percentuale più contenuta pari all'8,0 per cento. In testa troviamo regioni prevalentemente montagnose quali Trentino-Alto Adige (30,1 per cento), Valle d'Aosta (25,6 per cento), Molise (21,5 per cento) e Basilicata (21,1 per cento).

Rispetto al mezzo ferroviario, il pullman ha fatto registrare un generale peggioramento del grado di soddisfazione dell'utenza, non solo nei confronti del 2012, ma anche rispetto alla media del quinquennio 2008-2012. Il gradimento minore ha riguardato il costo del biglietto (35,5 per cento), seguito dalla comodità dell'attesa alle fermate (46,1 per cento). Sotto la soglia del 50 per cento troviamo la pulizia delle vetture (49,7 per cento), in forte calo rispetto al 63,2 per cento del 2012 e 57,3 per cento del quinquennio 2008-2012. Il maggiore gradimento ha riguardato la velocità delle corse (74,8 per cento), ma anche in questo caso il 2013 è apparso meno roseo sia rispetto al 2012 (78,8 per cento) che alla media dei cinque anni precedenti (77,7 per cento).

2.10.2. Trasporti aerei

Lo scenario generale

In uno scenario caratterizzato dalla stabilità del tasso di crescita dell'economia mondiale, dall'accelerazione del commercio internazionale di merci e servizi e dal protrarsi della fase recessiva che ha interessato l'economia italiana, il traffico aereo nazionale è apparso in aumento. In Emilia-Romagna, come vedremo diffusamente in seguito, il sistema aeroportuale ha mostrato una buona tenuta, in virtù dei positivi andamenti di Bologna e Parma, in grado di più che bilanciare il calo di Rimini e i vuoti lasciati dalla chiusura di Forlì, in atto dal mese di aprile 2013.

Secondo i dati raccolti da Assaeroporti, il bilancio nazionale dell'aviazione commerciale dei primi dieci mesi del 2014 si è chiuso positivamente. Per quanto concerne la movimentazione dei passeggeri, compreso i transiti, nei trentacinque scali associati ad Assaeroporti ne sono stati registrati, in ambito commerciale, quasi 130 milioni, vale a dire il 4,3 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2013. La crescita è stata trainata dalle rotte internazionali (+5,8 per cento), a fronte del più contenuto aumento di quelle interne (+2,1 per cento), mentre i transiti, che hanno inciso per lo 0,4 per cento del totale del movimento passeggeri, sono apparsi in calo dell'11,8 per cento. L'aviazione generale che esula dall'aspetto meramente commerciale – ha inciso per appena lo 0,2 per cento del totale del movimento passeggeri – ha accusato una diminuzione del 4,3 per cento.

La movimentazione degli aeromobili è apparsa anch'essa in aumento. La crescita del traffico commerciale è stata dell'1,1 per cento, sintesi dell'aumento del 2,1 per cento delle rotte internazionali e della riduzione dello 0,4 per cento di quelle nazionali. L'aviazione generale è apparsa in calo dell'1,3 per cento.

L'accelerazione del commercio internazionale² si è coniugata alla ripresa della movimentazione delle merci. Nell'ambito dei cargo è stata registrata una crescita pari al 5,6 per cento. Per la posta è invece emersa una situazione di segno moderatamente negativo (-1,6 per cento).

In uno scenario nazionale espansivo del movimento aereo, il sistema aeroportuale dell'Emilia-Romagna è apparso, nel suo insieme, in crescita. Come vedremo diffusamente in seguito, la buona intonazione degli aeroporti di Bologna e Parma ha più che bilanciato il calo di Rimini e i traffici persi dallo scalo forlivese, chiuso da aprile 2013.

Nei primi dieci mesi del 2014 i passeggeri arrivati e partiti nei tre aeroporti commerciali dell'Emilia-Romagna sono ammontati a circa 6 milioni 289 mila unità³, vale a dire il 3,8 per cento in più rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. Se non si considerassero i flussi dello scalo forlivese dei primi tre mesi del 2013, l'aumento salirebbe al 4,5 per cento.

² L'outlook di ottobre 2014 del Fondo monetario internazionale stima, per il 2014, una crescita del commercio internazionale di merci e servizi del 3,8 per cento rispetto al +3,0 per cento del 2013.

³ Non sono compresi i dati dell'aviazione generale dell'aeroporto Guglielmo Marconi di Bologna.

Nel 2013 ci sono stati in Emilia-Romagna 18.135 incidenti stradali con lesioni alle persone di cui 330 mortali, che sono costati la vita a 344 persone, di cui 267 maschi, e il ferimento di 24.914. Sono morte più persone soltanto in Lombardia (422) e Lazio (366).

Tra il 2001 e il 2013 sono decedute in regione 7.214 persone, mentre i feriti sono stati 410.509. La mortalità è tuttavia in costante calo. Dagli 813 morti del 2001 si è progressivamente scesi ai 635 del 2005, per arrivare ai 344 del 2013, trentasei in meno rispetto al 2012. La stessa tendenza ha riguardato l'Italia. Dai 7.096 morti del 2001 si è progressivamente arrivati ai 3.385 del 2013, 368 in meno rispetto all'anno precedente.

In Emilia-Romagna gli incidenti stradali con lesioni alle persone sono avvenuti principalmente nei tratti rettilinei (46,6 per cento totale; 61,5 per cento mortali) oppure agli incroci (38,0 per cento totale; 17,9 per cento mortali), mentre la maggioranza delle persone decedute è stata rilevata nelle strade diverse da quelle urbane e autostradali (47,7 per cento del totale).

Nel 2013 i pedoni uccisi in regione sono ammontati a 54, uno in meno rispetto all'anno precedente. Trentacinque pedoni sui 54 pedoni deceduti, equivalente al 64,9 per cento del totale, è stata costituita da persone con almeno 65 anni di età. Due i bimbi fino a cinque anni uccisi, equivalenti al 3,7 per cento del totale. Nel precedente biennio non era stato registrato alcun caso.

Il 70,9 per cento dei 344 morti per incidenti stradali è stato rappresentato da conducenti, il 13,4 per cento da persone trasportate e il resto da pedoni. Il 19,3 per cento dei conducenti deceduti aveva meno di 30 anni, cinque di questi erano minorenni. La percentuale sale al 30,4 per cento per quanto concerne le persone trasportate decedute. Di queste, due avevano meno di sei anni. Tra i 244 conducenti, 54 pedoni e 46 passeggeri deceduti prevalgono gli uomini, con quote rispettivamente pari all'86,9, 55,6 e 54,3 per cento.

I veicoli coinvolti in incidenti stradali con lesioni alle persone sono hanno sfiorato le 34.000 unità contro le 34.326 del 2012. Dopo le autovetture (65,7 per cento del totale) troviamo le biciclette, con una percentuale del 10,1 per cento, in aumento rispetto alla quota media del 7,8 per cento dei dieci anni precedenti. Seguono i motocicli, con una quota dell'8,5 per cento.

Nel 2013 il mese più pericoloso dal lato dell'incidentalità è luglio, con una media giornaliera di 61,0 incidenti, seguito da settembre (57,8) e maggio (52,3). Il più "tranquillo" febbraio (40,7), davanti a gennaio (42,1) e marzo (42,3). Dal lato della mortalità, maggio, luglio e settembre i mesi più colpiti con 1,2 incidenti mortali giornalieri. Febbraio e agosto i meno interessati, con una media di 0,6 incidenti mortali giornalieri.

Per quanto concerne le merci, negli aeroporti di Bologna e Rimini – il grosso del traffico regionale verte su Bologna mentre quello nazionale gravita su Milano Malpensa, Bergamo e Roma Fiumicino – nei primi dieci mesi del 2014 c'è stata una diminuzione complessiva del 3,0 per cento. La posta che gravita essenzialmente sullo scalo riminese, è diminuita in termini ancora più accentuati (-39,0 per cento).

L'aeroporto di Bologna

Nel principale aeroporto della regione, il Guglielmo Marconi di Bologna, i primi dieci mesi del 2014 sono stati caratterizzati da un andamento espansivo.

Secondo i dati diffusi dalla Direzione sviluppo e traffico della società Aeroporto G. Marconi di Bologna S.p.A⁴, i passeggeri movimentati (è esclusa l'aviazione generale), pari a poco più di 5 milioni 632 mila, sono cresciuti del 5,8 per cento rispetto all'analogo periodo del 2013, in virtù di andamenti mensili costantemente in crescita, con il picco del 10,7 per cento di febbraio e il minimo dello 0,4 per cento di settembre, la cui frenata è da attribuire ai lavori di manutenzione pista⁵, che hanno comportato una perdita di passeggeri stimata in 40.000 unità.

La buona intonazione dello scalo bolognese, che assume una valenza ancora più positiva se si considera che è maturata in uno scenario economico nazionale ancora recessivo, è stata favorita dall'apertura di nuovi collegamenti. Sotto tale aspetto giova evidenziare la nuova rotta con Lanzarote curata da Ryanair; che ha inoltre potenziato le frequenze con Catania, Lamezia, Londra e Varsavia. La stessa compagnia *low cost*, nell'ambito della programmazione estiva, ha aperto nuove rotte con Bristol, Manchester e Oslo. Dal 22 giugno la compagnia aerea Vueling ha varato una nuova rotta con Parigi Orly e l'incremento del collegamento con Barcellona.

⁴ Le quote di azionariato della Società Aeroporto G. Marconi S.p.a sono detenute da Camera di commercio di Bologna (50,55 per cento), Comune di Bologna (16,75 per cento), Provincia di Bologna (10,00 per cento), Regione Emilia-Romagna (8,80 per cento), Aeroporti Holding S.r.l (7,21 per cento) e altri soci (6,69 per cento).

⁵ dall'8 al 14 settembre e dal 17 al 24 settembre i lavori sono stati effettuati nelle ore notturne - tra le ore 0.01 e le ore 5.45 - con regolare operatività di tutti i voli programmati nella fascia oraria dalle ore 5.46 fino alle 24.00. Il 15 e 16 settembre i lavori hanno avuto luogo per tutta la giornata, con conseguente sospensione di tutti i voli.

Le rotte interne sono apparse in ripresa. Tra gennaio e ottobre 2014 il movimento dei passeggeri nazionali è aumentato del 6,2 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. L'incremento è stato determinato in primo luogo dal segmento di traffico *low cost* (+31,9 per cento), che ha più che bilanciato la flessione del 20,1 per cento dei voli di linea, penalizzati dalle difficoltà della compagnia aerea Meridiana e dalla conseguente soppressione, da settembre, del collegamento con Catania. Nei primi dieci mesi del 2014 i voli *low cost* hanno rappresentato il 62,2 per cento del totale nazionale, contro il 50,1 per cento di un anno prima. I voli charter comunque marginali se si considera che hanno inciso per appena l'1,1 per cento delle rotte nazionali, hanno evidenziato una crescita del 21,6 per cento.

Nei primi dieci mesi del 2014 il movimento dei passeggeri internazionali è ammontato a circa 4 milioni e 152 mila unità, equivalenti al 73,6 per cento del movimento totale, uguagliando nella sostanza la quota dell'anno precedente (73,7 per cento). Nei confronti dei primi dieci mesi del 2013 c'è stato un aumento del 5,7 per cento, che è derivato dalla concomitante crescita dei voli di linea (+9,2 per cento) e *low cost* (+5,8 per cento). Dalla generale tendenza espansiva si sono distinti i charter, la cui movimentazione dei passeggeri è diminuita del 19,8 per cento. La causa principale di tale andamento risiede nelle turbolenze politiche dell'Egitto, che a settembre è tuttavia apparso in ripresa. Come evidenziato dalla direzione aeroportuale, in generale si evidenzia un cambiamento nelle abitudini dei viaggiatori, che sempre meno ricorrono al "pacchetto" all inclusive. Al pari delle rotte interne, l'incidenza dei charter sul totale dei voli internazionali è apparsa piuttosto contenuta (3,8 per cento). La nuova crescita dei voli internazionali *low cost* rientra in un quadro più generale, che vede i voli a basso costo sempre più appetiti dal pubblico, soprattutto in un momento nel quale i consumi privati nazionali risentono del perdurare della nuova crisi economica, dopo quella assai grave del 2009.

I passeggeri transitati⁶ sono ammontati a 33.390 vale a dire il 36,8 per cento in meno rispetto a un anno prima. La flessione è stata determinata sia dalle rotte interne (-30,0 per cento), che internazionali (-40,1 per cento).

Gli aeromobili movimentati sono ammontati a 51.543, vale a dire l'1,4 per cento in meno rispetto ai primi dieci mesi del 2013. A frenare la crescita ha provveduto in primo luogo la flessione dei voli di linea (-5,8 per cento) seguiti da quelli charter (-10,9 per cento). Il segmento dei *low cost* è invece apparso in crescita dell'8,7 per cento, coerentemente con la buona intonazione del relativo traffico passeggeri cresciuto complessivamente del 12,9 per cento.

Il calo degli aeromobili movimentati coniugato alla crescita dei passeggeri è equivalso a una maggiore "produttività" dei voli. Ogni aeromobile ha trasportato mediamente 109 passeggeri, con un aumento del 7,3 per cento rispetto alla situazione dei primi dieci mesi del 2013. E' da notare che i voli *low cost* hanno evidenziato un rapporto tra passeggeri e aeromobili molto più elevato (154) rispetto a quello dei voli di linea (86) ed è da ciò che deriva la maggior convenienza in fatto di costo dei biglietti.

Il trasporto merci sembra avere risentito del perdurare della recessione, evidenziando un calo del 2,3 per cento. Non altrettanto è avvenuto per la posta, che è tornata a crescere dopo i drastici cali del 2013, passando da 829 kg. a oltre 6 tonnellate e mezzo, su quantitativi tuttavia relativamente contenuti rispetto agli standard del passato.

L'aeroporto di Rimini

Il "Federico Fellini" ha chiuso i primi dieci mesi del 2014 con un riflusso della movimentazione, sia aerea che passeggeri, che ha consolidato la striscia negativa in atto da giugno 2012.

A questa situazione si è aggiunta la mancata proroga dell'esercizio provvisorio, conseguente al fallimento della società che gestiva il "Fellini", Aeradria, che non può superare il 31 ottobre. In attesa che subentri la nuova società di gestione, Aer Rimum, lo scalo riminese rimarrà inattivo per due mesi, salvo i voli dell'aviazione generale, con conseguente spostamento del traffico aereo con la Russia, sull'aeroporto di Ancona. La chiusura dell'aeroporto riminese avrà conseguenze assai negative per l'economia della zona, compresa la Repubblica di San Marino. Secondo una ricerca commissionata dall'Amministrazione provinciale riminese, nel 2011 l'indotto dello scalo riminese era stato stimato in 970 milioni di euro, di cui oltre 335 milioni rappresentati da spese turistiche, con i russi a caratterizzarne una cospicua parte.

Sul bilancio negativo della movimentazione hanno influito soprattutto l'azzeramento dei collegamenti interni (la compagnia aerea Darwin ha cessato il collegamento con Roma Fiumicino da settembre 2013) e

⁶ Dal punto di vista economico costituiscono una posta sostanzialmente irrilevante per il bilancio di uno scalo, poiché non versano la tassa aeroportuale al gestore dell'aeroporto.

con Regno Unito (Ryanair ha cessato il collegamento con Londra) e Albania⁷, quest'ultimo dovuto al fallimento della compagnia *low cost* Belle Air.

Il movimento dei passeggeri, compresa l'aviazione generale, è diminuito dell'8,4 per cento rispetto ai primi dieci mesi del 2013, per effetto del totale azzeramento dei voli nazionali di linea e dell'andamento negativo dei voli internazionali di linea, i cui passeggeri arrivati e partiti sono scesi del 24,5 per cento rispetto a un anno prima. L'importante segmento dei voli charter - hanno costituito circa il 74 per cento della movimentazione dei passeggeri - si è invece distinto dalla generale tendenza negativa, evidenziando una crescita dell'1,4 per cento). Il segmento dell'aviazione generale, che esula dall'aspetto squisitamente commerciale dello scalo, è apparso in calo del 4,6 per cento. I passeggeri transitati, che hanno un peso molto relativo nell'economia di uno scalo poiché non versano alcuna tassa aeroportuale, sono passati da 3.417 a 1.502 unità, incidendo per appena lo 0,3 per cento del movimento passeggeri.

Sotto l'aspetto della nazionalità dei passeggeri movimentati, emerge il forte calo, e non poteva essere diversamente vista la cessazione del collegamento con Roma Fiumicino, dei voli nazionali (-95,8 per cento). Rispetto al 2013 è da annotare il totale, o quasi, azzeramento dei collegamenti con Regno Unito, Norvegia, Svezia, Portogallo, Albania, Lituania, Polonia e Israele, mentre pesanti riduzioni, oltre il 50 per cento hanno riguardato Francia, che risente della cessazione del collegamento con Parigi dovuta a Wind Jet (-78,6 per cento) e Grecia (-69,6 per cento). Altre riduzioni di una certa consistenza hanno inoltre interessato Belgio (-37,8 per cento), Svizzera (-40,6 per cento), Finlandia (-22,7 per cento) e Olanda (-48,6 per cento). A causa della turbolenta situazione politica, l'Egitto ha fatto registrare una movimentazione di appena 739 passeggeri rispetto ai 2.888 di un anno prima. Le tensioni con l'Unione europea dovute alla questione ucraina e il deprezzamento del rublo hanno un po' raffreddato i flussi con la Russia, apparsi in calo dello 0,3 per cento, a causa soprattutto delle flessioni rilevate nel bimestre settembre-ottobre. La lieve battuta d'arresto non ha tuttavia compromesso la leadership sullo scalo riminese, con oltre 416.000 passeggeri movimentati, equivalenti al 88,8 per cento del totale linea e charter.

Gli aumenti non sono tuttavia mancati. Incrementi rilevanti hanno riguardato le rotte con Germania, tornata a crescere dopo l'impasse del 2013 (+13,7 per cento), Spagna (+12,9 per cento), Bielorussia (il movimento passeggeri è più che raddoppiato, in virtù del potenziamento dei collegamenti) e Ucraina, i cui passeggeri movimentati hanno sfiorato le 4.300 unità, rispetto agli appena 347 di un anno prima. Tale andamento è dipeso dall'apertura dei collegamenti da parte della compagnia aerea *low cost* Ukraine International Airlines. L'apertura dei collegamenti estivi con l'Estonia, gestiti dalla compagnia aerea *low cost* Smart Wings, ha consentito di registrare, tra giugno e luglio, 1.776 passeggeri arrivati e partiti. Un altro incremento degno di nota per l'importanza dei flussi turistici ha riguardato il Lussemburgo (+5,7 per cento).

Gli aeromobili arrivati e partiti per il trasporto passeggeri, tra linea, charter e aviazione generale, sono diminuiti del 18,3 per cento, in misura più sostenuta rispetto alla flessione, in precedenza descritta, del movimento dei passeggeri. Il calo più sostenuto ha riguardato i voli di linea (-52,0 per cento) seguiti dall'aviazione generale (-4,9 per cento). Sono invece ripresi, ma in termini moderati, i voli charter (+0,9 per cento).

Per quanto concerne il traffico merci, il movimento dei charter cargo, pari a 28 aeromobili, è apparso in calo di sei unità rispetto ai primi dieci mesi del 2013 e altrettanto è avvenuto per le merci imbarcate, che sono diminuite del 47,4 per cento. Nel panorama nazionale il Federico Fellini si trova ai margini del traffico merci nazionale, che gravita per lo più sugli aeroporti di Milano Malpensa, Bergamo e Roma Fiumicino.

La posta è ammontata a poco più di 120 tonnellate rispetto alle oltre 206 di un anno prima.

Il rapporto aeromobili/passeggeri è nuovamente migliorato, sottintendendo un guadagno di "produttività". Ogni apparecchio, tra voli di linea e charter, ha trasportato mediamente 155 passeggeri contro i 127 dei primi dieci mesi del 2013 (+22,2 per cento).

L'aeroporto di Parma

Lo scalo parmigiano, intitolato al grande musicista Giuseppe Verdi, ha fatto registrare nei primi dieci mesi del 2014 un aumento dei traffici, che ha consolidato la fase di ripresa in atto, sia pure con qualche pausa, da marzo 2013.

I passeggeri arrivati e partiti, tra voli di linea, charter, aerotaxi e aviazione generale, sono ammontati a 183.323, vale a dire il 4,0 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2013.

⁷ Nel 2013 i collegamenti con l'Albania avevano movimentato più di 20.000 passeggeri, equivalenti al 3,6 per cento del totale voli di linea e charter.

La crescita della movimentazione dei passeggeri è stata determinata da tutti i segmenti di traffico. Nei primi dieci mesi del 2014 i voli di linea, che rappresentano la spina dorsale del movimento del "Giuseppe Verdi" (94,3 per cento), hanno registrato, tra arrivi e partenze, 173.196 passeggeri, superando del 3,2 per cento la movimentazione dello stesso periodo dell'anno precedente. La ripresa è stata in parte consentita dall'apertura di collegamenti con Cagliari, vettore Ryanair, e Malta, tramite la relativa compagnia di bandiera, che hanno più che compensato i vuoti lasciati dalla soppressione delle tratte con Napoli e Kristiansand.

Anche i passeggeri movimentati su charter sono apparsi in aumento (+29,1 per cento) e lo stesso è avvenuto per aerotaxi (+3,7 per cento) e aviazione generale, che esula tuttavia dall'aspetto commerciale dello scalo (+12,1 per cento).

Gli aeromobili movimentati sono ammontati a 6.356, con una crescita del 2,6 per cento rispetto ai primi dieci mesi del 2013. A pesare maggiormente sull'aumento sono stati i voli charter, più che raddoppiati, e aerotaxi (+19,5 per cento) e aviazione generale (+1,8 per cento). I voli di linea sono invece diminuiti del 12,0 per cento, senza tuttavia riflettersi sulla consistenza dei passeggeri movimentati. Tale andamento è dipeso dall'utilizzo di vettori più capienti. Il rapporto medio passeggeri/aeromobili dei voli di linea, che può essere interpretato come una sorta d'indice di produttività, è ammontato a 146 unità, in miglioramento rispetto a quanto registrato tra gennaio e ottobre 2013 (125). Non altrettanto è avvenuto per i voli charter, il cui rapporto di 35 passeggeri per aeromobile è diminuito del 36,4 per cento rispetto a quello di un anno prima.

Il movimento merci è apparso del tutto assente, replicando la situazione del 2013.

2.10.3. Trasporti marittimi

Il porto di Ravenna

La struttura portuale ravennate, oltre a essere tra le più antiche d'Italia (al tempo di Roma imperiale Classe era sede della flotta da guerra di stanza in Adriatico) è tra le più imponenti e organizzate del sistema portuale nazionale, essendo costituita da 13.587 metri di banchine, 7 accosti ro-ro (roll on - roll off), 41 gru, 10 carri ponte, 4 ponti gru container, 4 cariche sacchi oltre a 12 caricatori vari, 8 aspiratori pneumatici, 82 tubazioni, 424.550 mq di magazzini per merci varie e 2.575.150 metri cubi destinati alle rinfusa. A queste potenzialità bisogna aggiungere 303.500 metri cubi di silos e 996.300 e 468.500 metri quadrati rispettivamente di piazzali di deposito e deposito container e rotabili. Si contano inoltre 177 serbatoi petroliferi con una capacità di 676.000 metri cubi, 122 destinati ai prodotti chimici per una capacità di 208.000 metri cubi e 56 per alimentari, con capacità pari a 69.400 metri cubi. Esistono infine 47 serbatoi destinati a merci varie, la cui capienza è pari a 79.000 metri cubi. In termini di superficie complessiva Ravenna è il secondo porto italiano dopo Venezia.

Secondo i dati Istat, in ambito nazionale il porto di Ravenna riveste un ruolo importante nel sistema portuale italiano.

Nel 2012 lo scalo portuale ravennate ha coperto il 4,7 per cento del movimento merci portuale italiano, occupando l'ottavo posto sui quarantacinque principali porti italiani censiti (stessa posizione nel 2011), preceduto da Venezia, Porto Foxi, Augusta, Gioia Tauro, Taranto, Trieste e Genova, primo porto con una quota dell'8,9 per cento sul totale. Occorre tuttavia considerare che il movimento complessivo dei porti italiani comprende voci che sono reputate poco significative nell'economia portuale, quali, ad esempio, i prodotti petroliferi. Se non li consideriamo, il porto di Ravenna guadagna la quarta posizione (la prima in Adriatico), con un'incidenza del 6,6 per cento sul totale nazionale, alle spalle di Genova, Gioia Tauro e Taranto, primo porto italiano con una quota del 10,2 per cento, confermando la vocazione squisitamente commerciale della propria struttura. Un'altra analisi riferita al traffico container, vale a dire una delle voci a più elevato valore aggiunto, vede il porto ravennate occupare la nona posizione in ambito nazionale (la terza in Adriatico alle spalle di Venezia e Trieste), con una quota del 2,2 per cento in termini di tonnellate. Leader in Italia è il porto di Gioia Tauro, con circa il 38 per cento del totale delle merci trasportate in container, davanti a Genova e La Spezia.

Secondo i dati divulgati dall'Autorità portuale, nei primi dieci mesi del 2014 il movimento merci è ammontato a circa 20 milioni e 739 mila tonnellate, vale a dire l'11,4 per cento in più rispetto al quantitativo dell'analogo periodo del 2013, equivalente, in termini assoluti, a circa 2 milioni e 124 mila tonnellate.

Se si analizza l'evoluzione mensile, ogni mese ha contribuito alla crescita, con l'unica esclusione di febbraio, apparso in leggero calo. Gennaio, marzo, maggio e ottobre i mesi più vivaci, con incrementi compresi tra il 16 e 24 per cento.

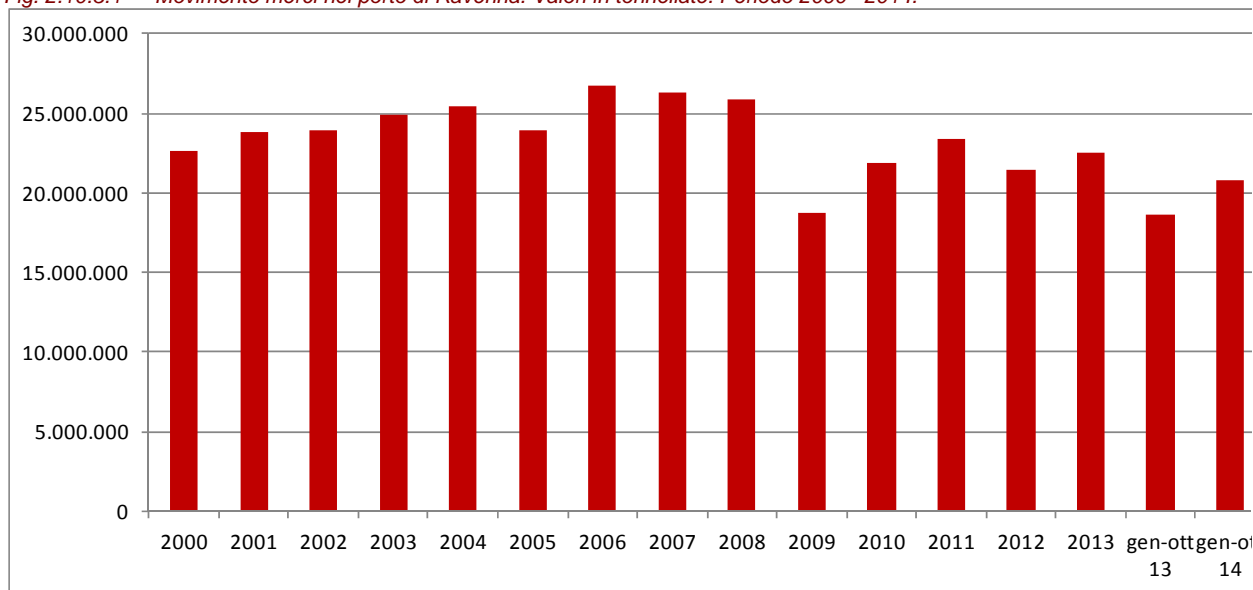
Alla buona intonazione dell'attività portuale non è stato estraneo il gruppo merceologico più consistente del movimento portuale ravennate, rappresentato dalle merci secche (64,4 per cento del totale), il cui traffico è cresciuto del 12,2 per cento rispetto a un anno prima. La voce più consistente costituita dai prodotti metallurgici, per lo più coils, è aumentata del 22,8 per cento. I flussi più consistenti provengono abitualmente dai porti di Taranto, Novorossisk (Russia) e Brema (Germania). Per i "minerali greggi, manufatti e materiali da costruzione", seconda voce per importanza, c'è stata una battuta d'arresto (-5,2 per cento), dovuta alla brusca frenata rilevata in agosto (-31,3 per cento) e nel bimestre settembre-ottobre (rispettivamente -20,6 e -16,8 per cento). Nelle rimanenti voci delle merci secche sono stati registrati aumenti, in particolare i prodotti agricoli, la cui movimentazione è ammontata a oltre 1 milione e mezzo di tonnellate, con un incremento del 40,0 per cento rispetto ai primi dieci mesi dell'anno precedente, equivalente a più di 431 mila tonnellate. Gran parte della crescita è da attribuire ai quantitativi di frumento (817 mila tonnellate) proveniente per lo più da USA, Bulgaria e Canada, di granoturco (393 mila tonnellate) importato soprattutto dall'Ucraina, di legno in pellet arrivato da Canada e USA e di sorgo giunto soprattutto dall'Ucraina. I concimi hanno movimentato poco meno di 1 milione e 300 mila tonnellate, con un incremento dell'11,4 per cento rispetto a un anno prima, da attribuire soprattutto alle importazioni da Ucraina, Marocco e Egitto. I combustibili minerali solidi sono apparsi in forte ripresa (+40,5 per cento), in particolare il carbone fossile proveniente dall'Ucraina e il coke dagli Stati Uniti d'America.

Un altro apprezzabile contributo all'aumento del traffico portuale è venuto dal segmento dei Ro/ro, le cosiddette autostrade del mare, la cui movimentazione è ammontata a 1.572.130 tonnellate, rispetto alle 954.385 dei primi dieci mesi del 2013 (+64,7 per cento). In termini numerici la movimentazione dei trailer è stata complessivamente di 65.939 unità contro le 43.987 del 2013 (+49,9 per cento). In particolare sulla linea Ravenna-Catania sono stati movimentati 39.901 trailer rispetto ai 34.861 dello scorso anno, mentre per la linea Ravenna-Brindisi i pezzi registrati sono stati 10.663 contro gli 8.377 del 2013. Come evidenziato dall'Autorità portuale, dal mese di settembre il traghetto Europa Link della Minoan Lines (Gruppo Grimaldi), che collegava Ravenna con la Grecia, è fermo a causa di un incidente e questo comporterà, per il solo 2014, una perdita di circa 4.800 "pezzi" (tra "accompagnati e semirimorchi), con una movimentazione complessiva per il 2014, stimata in poco più di 14 mila pezzi, comunque superiore alle stime fatte ad inizio anno.

Le rinfuse liquide, che occupano un ruolo sostanzialmente marginale nell'economia portuale, hanno fatto registrare una crescita dell'1,9 per cento, dovuta agli aumenti delle derrate alimentari (+7,3 per cento) e dei prodotti petroliferi (+5,7 per cento), a fronte della flessione del 10,8 per cento dei prodotti chimici, mentre è apparsa inesistente la movimentazione dei concimi, che un anno prima avevano comportato 7.350 tonnellate di traffico.

L'unico neo della movimentazione portuale ha riguardato una voce a elevato valore aggiunto quale i container, la cui movimentazione, misurata in teu, è diminuita nei primi dieci mesi del 2014 del 2,6 per

Fig. 2.10.3.1 Movimento merci nel porto di Ravenna. Valori in tonnellate. Periodo 2000 -2014.



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Autorità portuale di Ravenna.

cento, con conseguente riduzione dello 0,6 per cento delle merci trasportate. Occorre tuttavia evidenziare che in virtù del buon risultato di ottobre (+14,5 per cento) e dell'ultimo trimestre, sono state quasi azzerate le perdite subite nei primi sette mesi dell'anno.

I bastimenti arrivati e partiti sono ammontati a 5.311, vale a dire l'1,5 per cento in più rispetto ai primi dieci mesi del 2013. La crescita della navigazione, dovuta alle navi battenti bandiera italiana (+9,8 per cento contro il -1,7 per cento delle estere) si è associata all'aumento della stazza netta salita dell'11,2 per cento. La stazza netta per bastimento è ammontata a 6.182 tonnellate contro le 5.828 di un anno prima.

Note negative, limitatamente ai primi nove mesi del 2014, per il movimento dei passeggeri delle crociere che è sceso da 74.462 a 43.506 unità.

Per quanto concerne il movimento di veicoli - gli sbarchi prevalgono sugli imbarchi - c'è stata, tra gennaio e settembre, una crescita del 42,0 per cento della movimentazione rispetto a un anno prima.

Il calo, sia pure moderato, delle importazioni nazionali non ha avuto riflessi negativi sulle merci sbarcate, apparse in crescita del 9,1 per cento. Per quelle imbarcate l'aumento è apparso più ampio (+24,4 per cento), ricalcando la tendenza espansiva dell'export.

2.11. Credito

2.11.1. Il finanziamento dell'economia

Il commento sull'evoluzione del credito in Emilia-Romagna si basa principalmente sui dati a frequenza mensile divulgati dalla Banca d'Italia tramite la Base dati statistica (Bds) e su alcune elaborazioni compiute dal Nucleo di ricerca economica della Banca d'Italia, contenute nell'Aggiornamento congiunturale dello scorso novembre.

Gli impieghi bancari hanno segnato il passo, riguardando sia le forme tecniche associate alla gestione del circolante, sia quelle collegate al finanziamento degli investimenti. A tale proposito giova notare che nel 2014 lo scenario previsionale di Prometeia – Unioncamere Emilia-Romagna stima un calo reale dell'1,3 per cento degli investimenti fissi lordi totali. Le principali cause del ridimensionamento degli impieghi bancari non sono dissimili da quelle dell'anno precedente. Gli intermediari continuano a essere piuttosto cauti nel concedere prestiti, a causa del perdurare della fase recessiva, mentre la sfavorevole congiuntura ha indebolito la domanda da parte d'impres e famiglie. Le banche hanno mantenuto le politiche selettive, applicando tassi più elevati sulle posizioni considerate più a rischio e richiedendo maggiori garanzie.

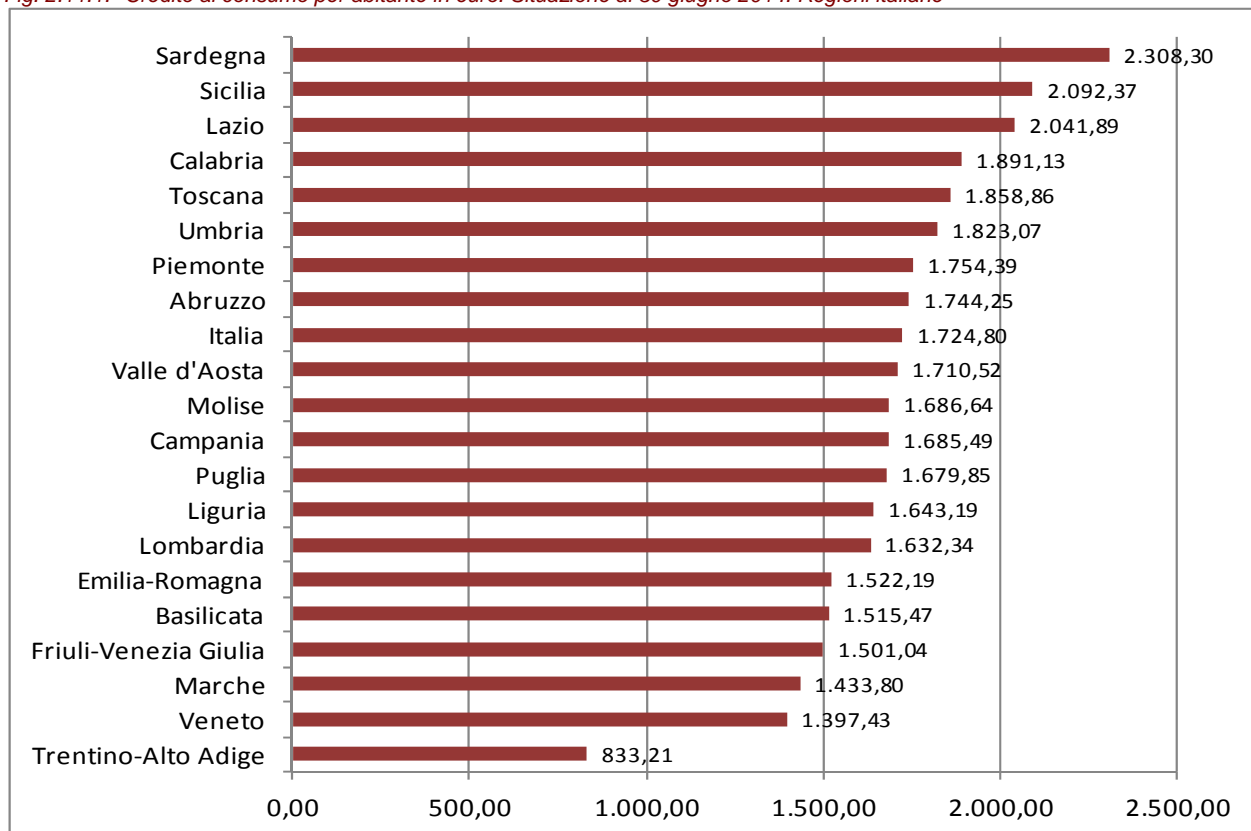
Il rapporto banca-impresa è stato tuttavia caratterizzato da un andamento un po' più disteso. Secondo il sondaggio condotto dalla Banca d'Italia su un campione di imprese dell'industria e dei servizi operanti in regione, nel primo semestre del 2014 è emersa un'attenuazione della tendenza all'irrigidimento dell'offerta di credito. Il saldo tra la quota di intervistati che ha segnalato un peggioramento delle condizioni di indebitamento e quella che ne ha indicato un miglioramento è stato di circa 6 punti percentuali (era 12 nella seconda parte del 2013). Il miglioramento del saldo è attribuibile principalmente al contenimento dei tassi praticati, a fronte di condizioni che permangono tuttavia restrittive sul fronte delle garanzie richieste. Quasi un terzo delle imprese ha anche segnalato la maggiore complessità delle informazioni aziendali richieste per ottenere nuovi finanziamenti. Dal lato della domanda, le aziende intervistate hanno indicato una modesta espansione delle esigenze di finanziamento bancario che dovrebbe proseguire anche nel secondo semestre del 2014.

Secondo le statistiche divulgate dalla Banca d'Italia nella Base dati statistica, a fine settembre 2014 gli impieghi "vivi", ovvero al netto delle sofferenze, destinati a imprese e famiglie produttrici sono diminuiti del 4,9 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, in misura leggermente superiore rispetto a quanto rilevato in Italia (-4,6 per cento). Il calo del mese di settembre è tuttavia apparso in attenuazione rispetto al trend dei dodici mesi precedenti (-6,6 per cento), in linea con quanto avvenuto in Italia, e tale andamento sembra confermare la moderata espansione delle esigenze di finanziamento bancario messa in luce dall'indagine della Banca d'Italia.

Ogni ramo di attività ha fatto registrare il riflusso degli impieghi "vivi". Le attività dei servizi – hanno rappresentato il 47,7 per cento del totale delle imprese e famiglie produttrici – hanno accusato una flessione del 4,5 per cento, più contenuta rispetto al trend dei dodici mesi precedenti (-5,9 per cento). L'industria in senso stretto ha registrato una diminuzione più contenuta (-2,1 per cento) e anche in questo caso c'è stato un alleggerimento rispetto al calo medio dei dodici mesi precedenti (-5,8 per cento). Il riflusso più sostenuto degli impieghi "vivi" alle imprese ha riguardato l'industria delle costruzioni, che ha evidenziato una flessione tendenziale del 12,5 per cento (-10,3 per cento in Italia), superiore al già elevato trend (-11,4 per cento). L'indagine della Banca d'Italia sull'offerta ha rilevato un atteggiamento piuttosto prudente da parte degli intermediari nei confronti delle imprese edili, che si è esplicato in un livello di tassi attivi tra i più elevati.

Sotto l'aspetto dimensionale, le imprese più strutturate, cioè le "società non finanziarie con almeno 20 addetti" hanno accusato in settembre la diminuzione tendenziale più contenuta (-4,6 per cento), con una riduzione di due punti percentuali rispetto al trend dei dodici mesi precedenti. Le piccole imprese rappresentate dalle "quasi società non finanziarie con meno di 20 addetti e famiglie produttrici" hanno fatto registrare un calo del 6,7 per cento, leggermente più elevato rispetto all'involuzione dei dodici mesi precedenti (-6,4 per cento).

Fig. 2.11.1. Credito al consumo per abitante in euro. Situazione al 30 giugno 2014. Regioni italiane



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Banca d'Italia.

Le famiglie consumatrici, assieme alle Istituzioni sociali private e soggetti non classificabili, hanno mostrato una maggiore tenuta, registrando rispetto a settembre 2013 una diminuzione degli impieghi "vivi" del 2,0 per cento, che ha rispecchiato nella sostanza il trend dei dodici mesi precedenti (-2,1 per cento). Nell'ambito delle famiglie consumatrici è da sottolineare la nuova battuta d'arresto dei mutui destinati all'acquisto dell'abitazione. Come evidenziato dalla Banca d'Italia, a fine giugno 2014 la consistenza dei relativi finanziamenti si è ridotta del 2,0 per cento, in linea con il dato di fine 2013. Nei primi sei mesi del 2014 le somme erogate nel semestre per nuovi mutui sono tuttavia cresciute di oltre il 10 per cento, arrivando a circa 900 milioni di euro. Nonostante la crescita, le nuove erogazioni sono tuttavia rimaste su livelli storicamente bassi. Tale andamento che è maturato in uno scenario di riduzione dei tassi d'interesse con durata originaria del tasso superiore a un anno, si è coniugato all'aumento delle compravendite immobiliari. Secondo i dati dell'Agenzia delle Entrate, nel primo semestre 2014 sono aumentate in Emilia-Romagna del 4,5 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (+1,4 per cento in Italia). Anche l'osservatorio costituito dai dati Istat è andato nella direzione tracciata dall'Agenzia del territorio. Nei primi tre mesi del 2014 le compravendite sono aumentate del 4,4 per cento rispetto all'analogo periodo del 2013 (+1,3 per cento in Italia), per effetto dei concomitanti incrementi delle abitazioni (+3,9 per cento) e dei fabbricati a uso economico (+10,7 per cento). La ripresa delle compravendite immobiliari è in parte attribuibile agli effetti prodotti dalla riforma della tassazione dei trasferimenti immobiliari a titolo oneroso stabilita dalla Legge n.128 dell'8 novembre 2013, che ha reso più conveniente rinviare al 2014 gli atti di trasferimento della proprietà immobiliare.

Come evidenziato nell'aggiornamento congiunturale della Banca d'Italia, le informazioni tratte dalla RBSL confermano tale tendenza, evidenziando anche un allentamento dei criteri di accesso al credito da parte delle banche, specie per quanto concerne le condizioni di costo applicate alla media dei mutui e le quantità offerte. Nei confronti della clientela giudicata più rischiosa gli intermediari hanno invece mantenuto politiche di prezzo sostanzialmente invariate rispetto al secondo semestre del 2013. Il rapporto tra ammontare del finanziamento e valore dell'immobile (*loan to value ratio*) si sarebbe stabilizzato, interrompendo una tendenza alla diminuzione che perdurava dall'inizio della crisi.

Nell'ambito del credito al consumo complessivo¹, a fine giugno 2014 l'ammontare dei prestiti delle banche è cresciuto tendenzialmente dell'1,1 per cento, in misura più contenuta rispetto al trend dei quattro trimestri precedenti (+2,1 per cento). Segno contrario per le finanziarie, i cui prestiti sono diminuiti tendenzialmente del 4,7 per cento, in termini più accesi rispetto al trend (-1,4 per cento). Nel suo insieme il credito al consumo destinato alle famiglie consumatrici residenti in Emilia-Romagna a fine giugno 2014 è ammontato a circa 6 miliardi e 771 milioni di euro, vale a dire l'1,7 per cento in meno rispetto all'importo di un anno prima, a fronte del trend di sostanziale stabilità (+0,3 per cento). In Italia è stata registrata una riduzione tendenziale del 3,4 per cento, che ha tratto origine dal concomitante riflusso dei prestiti delle banche (-1,8 per cento) e delle finanziarie (-5,1 per cento).

Se rapportiamo il credito al consumo in essere a giugno 2014 alla popolazione residente (vedi figura 2.11.1), possiamo notare che l'Emilia-Romagna è nuovamente risultata tra le regioni relativamente meno esposte, con un indebitamento per abitante pari a 1.522,19 euro, a fronte della media nazionale di 1.724,80 euro. Solo cinque regioni (erano quattro l'anno precedente), vale a dire Basilicata, Friuli-Venezia Giulia, Marche, Veneto e Trentino-Alto Adige, hanno evidenziato valori più contenuti. L'indebitamento al consumo più elevato è stato registrato ancora una volta in Sardegna, con 2.308,30 euro per abitante, seguita da Sicilia (2.092,37) e Lazio (2.041,89), replicando la situazione dell'anno precedente.

2.11.2. L'accesso al credito

Secondo l'aggiornamento congiunturale di novembre della Banca d'Italia, in base alle informazioni tratte dalla Regional Bank Lending Survey (RBLs), condotta in settembre presso le principali banche che operano in regione, nel primo semestre del 2014 la domanda di nuovi prestiti delle imprese è rimasta debole per tutti i comparti, nonostante il leggero miglioramento avvenuto nei confronti del semestre precedente. Alle perduranti richieste di fondi per la ristrutturazione del debito si è affiancato un modesto aumento delle esigenze di finanziamento del circolante. La domanda di nuovi finanziamenti per investimenti produttivi ha invece ristagnato, confermando il basso tono degli investimenti fissi lordi totali previsto per il 2014.

Dal lato dell'offerta, l'indagine della Banca d'Italia ha registrato il sostanziale arresto del processo di irrigidimento delle condizioni di accesso al credito, pur permanendo un atteggiamento prudentiale, soprattutto nei confronti delle imprese delle costruzioni. Le condizioni di costo applicate sui finanziamenti sono lievemente migliorate, in particolare per le posizioni con rischiosità più contenuta. È invece rimasto l'atteggiamento selettivo delle banche per le posizioni più rischiose, che si è tradotto, principalmente, nell'applicazione di tassi più elevati e nella richiesta di maggiori garanzie. I risultati del sondaggio della Banca d'Italia presso le imprese dell'industria e dei servizi indicano che la tendenza all'irrigidimento nell'offerta di credito sarebbe in attenuazione, confermando il sostanziale arresto del processo di irrigidimento delle condizioni di accesso al credito evidenziato dagli intermediari. Come descritto in precedenza, il saldo tra la quota di intervistati che ha segnalato un peggioramento delle condizioni di indebitamento e quella che ne ha indicato un miglioramento nel primo semestre del 2014 è stato di circa sei punti percentuali (erano dodici nella seconda parte del 2013). Il miglioramento del saldo è attribuibile principalmente al contenimento dei tassi praticati, a fronte di condizioni che sono rimaste restrittive sul fronte delle garanzie richieste. Quasi un terzo delle imprese ha anche segnalato la maggiore complessità delle informazioni aziendali richieste per ottenere nuovi finanziamenti, segno questo dell'atteggiamento di cautela manifestato dalle banche. Dal lato della domanda, le aziende intervistate hanno indicato una modesta espansione delle esigenze di finanziamento bancario che proseguirebbe anche nel secondo semestre del 2014.

2.11.3. La qualità del credito

La qualità del credito è nuovamente peggiorata, riflettendo il perdurare della fase recessiva.

¹ Si indica - ai sensi dell'art. 121 del Testo Unico Bancario - la concessione nell'esercizio di un'attività commerciale o professionale, di credito sotto forma di dilazione di pagamento, di finanziamento o di altra analoga facilitazione finanziaria a favore di una persona fisica che agisce per gli scopi estranei all'attività imprenditoriale o professionale eventualmente svolta (consumatore).

Tab. 2.11.1. Nuove sofferenze e crediti deteriorati (1). Emilia-Romagna. Periodo dicembre 2012- giugno 2014. Valori percentuali

Periodi	Imprese							
	Società finanziarie e assicurative	Totale	Di cui: attività			di cui: piccole imprese (2)	Famiglie consumatrici	Totale (3)
			manifattur.	costruzioni	servizi			
Nuove sofferenze (4)								
Dic. 2012	2,8	3,5	2,8	6,4	3,2	2,3	1,2	2,9
Dic. 2013	0,1	4,3	3,6	8,5	3,7	3,2	1,3	3,1
Mar. 2014	0,0	4,3	3,3	8,3	3,9	3,1	1,3	3,1
Giu. 2014	0,2	4,0	3,0	7,9	3,7	3,0	1,3	2,9
Crediti scaduti, incagliati o ristrutturati sui crediti totali (5)								
Dic. 2012	7,8	9,0	5,4	17,3	8,7	6,8	3,8	7,8
Dic. 2013	4,5	11,0	6,5	22,2	10,3	7,5	4,2	8,8
Mar. 2014	4,5	11,2	6,1	23,2	10,4	7,7	4,2	9,0
Giu. 2014	4,8	11,4	6,1	24,6	10,3	7,9	4,4	9,2
Crediti deteriorati sui crediti totali (5)(6)								
Dic. 2012	8,2	20,5	18,6	33,2	18,5	18,8	11,0	17,1
Dic. 2013	5,0	26,2	22,7	45,1	23,4	21,7	12,3	20,9
Mar. 2014	5,0	27,0	22,4	47,3	24,1	22,4	12,5	21,5
Giu. 2014	5,3	27,7	22,6	49,9	24,7	23,3	12,9	22,3

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di venti addetti. (3) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. (4) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti *in bonis* in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. (5) Il denominatore del rapporto include le sofferenze. (6) I crediti deteriorati comprendono le posizioni scadute, incagliate, ristrutturate o in sofferenza.

Fonte: Centrale dei rischi (Aggiornamento congiunturale Banca d'Italia).

A fine giugno 2014 in Emilia-Romagna le sofferenze bancarie, pari a quasi 15 miliardi di euro, sono cresciute tendenzialmente del 22,1 per cento (stesso aumento in Italia), facendo salire l'incidenza sugli impieghi totali al valore record del 9,30 per cento (8,83 per cento in Italia) rispetto al 7,01 per cento dell'anno precedente.

Come sottolineato dalla Banca d'Italia nella Nota di aggiornamento, a fronte di una elevata consistenza di partite deteriorate accumulate negli anni della crisi, i flussi di nuove sofferenze sono tuttavia apparsi in leggera riduzione dalla fine del 2013.

Il rapporto fra le nuove sofferenze e i prestiti si è attestato al 2,9 per cento nella media dei quattro trimestri terminanti in giugno, due decimi di punto percentuale in meno rispetto alla fine del 2013, ma circa il triplo rispetto ai livelli precedenti la crisi. La lieve riduzione del tasso d'ingresso in sofferenza ha riguardato soprattutto le imprese (dal 4,3 al 4,0 per cento) ed è stata di entità analoga nei diversi comparti di attività economica. L'indicatore è tuttavia rimasto su livelli particolarmente elevati per le imprese delle costruzioni (7,9 per cento). Per le famiglie consumatrici l'indicatore, al contrario, è rimasto stabile e su livelli più contenuti (1,3 per cento). Il rapporto tra lo stock delle altre partite anomale (crediti scaduti, incagliati o ristrutturati) e il totale dei prestiti si è attestato al 9,2 per cento (8,8 alla fine del 2013). Tali partite possono anticipare le nuove sofferenze; in particolare, nel corso dell'ultimo anno, circa un quarto degli incagli e il 10 per cento dei crediti scaduti sono diventati inesigibili. Il flusso d'ingresso in sofferenza, sebbene in leggera attenuazione, ha continuato ad alimentare le consistenze delle partite deteriorate, che includono le sofferenze e le altre partite anomale. L'incidenza sul totale dei prestiti di tali partite si è attestata a giugno al 22,3 per cento (20,9 alla fine del 2013). Il rapporto ha raggiunto circa il 28 per cento per le imprese, quasi il 50 per quelle edili, a fronte di valori più contenuti per le famiglie (poco meno del 13 per cento).

2.11.4. Il risparmio finanziario

I depositi riferiti alla clientela ordinaria residente e non residente, al netto delle Istituzioni finanziarie e monetarie (IFM), sono cresciuti a settembre 2014 del 4,4 per cento rispetto a un anno prima (+5,7 per cento in Italia), in frenata rispetto al trend dei dodici mesi precedenti (+5,2 per cento). Nonostante il rallentamento, si tratta di un'evoluzione comunque sostenuta, che è andata ben oltre l'inflazione e il livello del tasso effettivo passivo sui conti correnti a vista (0,48 per cento a giugno 2014). In uno scenario economicamente sfavorevole, a causa del perdurare della recessione e dell'aumento dei senza lavoro, le famiglie consumatrici, titolari del 67,7 per cento delle somme depositate, hanno accresciuto del 2,4 per cento i propri depositi (+2,7 per cento in Italia), mostrando un rallentamento nei confronti del trend dei dodici mesi precedenti (+3,2 per cento). Le società non finanziarie hanno evidenziato un aumento tendenziale superiore a quello delle famiglie consumatrici (+6,9 per cento), ma anche in questo caso c'è stato un rallentamento nei confronti del trend (+8,8 per cento). Nelle sole imprese private, che hanno rappresentato l'87,6 per cento del totale delle società non finanziarie, i depositi sono cresciuti del 5,8 per cento, a fronte del trend del +8,0 per cento. Il nuovo aumento potrebbe avere riflesso l'incasso degli arretrati della Pubblica amministrazione e la riduzione dei piani d'investimento, con conseguente accumulo di risorse a fini precauzionali, nell'eventualità di un ulteriore inasprimento delle condizioni di accesso al credito.

Tra le varie forme di deposito adottate dalle famiglie consumatrici, assieme alle istituzioni sociali private, è da notare l'incremento dei conti correnti passivi – hanno costituito il 56,4 per cento dei depositi - che nello scorso giugno sono aumentati tendenzialmente dell'8,8 per cento, accelerando rispetto al trend dei quattro trimestri precedenti (+5,5 per cento). E' proseguita la tendenza espansiva dei depositi rimborsabili con preavviso (+3,5 per cento). Hanno invece segnato il passo i depositi con durata stabilita (-11,7 per cento), dopo i forti aumenti che avevano caratterizzato il 2012 e la prima metà del 2013. Un andamento analogo ha contraddistinto i certificati di deposito e buoni fruttiferi in circolazione, che a giugno hanno fatto registrare una flessione tendenziale del 6,7 per cento, che ha consolidato la tendenza negativa in atto dalla primavera del 2013. Secondo la Nota di aggiornamento congiunturale della Banca d'Italia, i dati preliminari segnalano che anche nei mesi estivi è proseguito il rallentamento delle forme di deposito vincolate e tale andamento riflette con tutta probabilità la decisione degli intermediari finanziari di diminuire la relativa remunerazione.

Come riportato nell'aggiornamento congiunturale di novembre della Banca d'Italia, il valore di mercato dei titoli a custodia detenuti dalle famiglie è aumentato del 2,5 per cento. Nel portafoglio titoli è proseguito l'aumento della parte di risparmio allocata in quote di OICR (organismi d'investimento collettivo del risparmio) e la riduzione di quella investita in obbligazioni. La minore domanda di obbligazioni e l'incremento di quella di quote di OICR nella prima metà dell'anno sono confermate anche dalle indicazioni tratte dalla RBLIS. Rispetto al semestre precedente, le banche hanno inoltre dichiarato di avere ulteriormente diminuito la remunerazione offerta sulle nuove emissioni obbligazionarie e, come descritto in precedenza, sui depositi sia a vista sia vincolati.

2.11.5. I tassi d'interesse

Lo scenario generale

A inizio settembre la Banca centrale europea ha nuovamente ridotto il tasso di riferimento, portandolo al minimo storico dello 0,05 per cento. Con questo ulteriore ribasso, favorito dal processo di deflazione in atto, il Governatore della Bce, Mario Draghi, ha cercato di stimolare la crescita economica.

Il tasso Euribor, ovvero il tasso medio che regola le transazioni finanziarie in euro tra le banche europee, ha riflesso il nuovo ribasso del tasso di riferimento, risultando in riduzione dal mese di settembre. Nella media del periodo gennaio-novembre l'Euribor a tre mesi, che serve generalmente da base per i tassi sui mutui indicizzati, si è attestato allo 0,22 per cento, confermando il valore dell'analogo periodo del 2013. L'Euribor a 6 mesi² si è mediamente attestato allo 0,32 per cento, in leggera diminuzione rispetto allo 0,33 per cento di un anno prima. Stessa sorte, ma in un misura più evidente, per quello a dodici mesi sceso dallo 0,54 allo 0,49 per cento.

² Serve solitamente per tutte le operazioni, attive e passive, che abbiano come orizzonte temporale (scadenza o rata periodica) i dodici mesi, quali, ad esempio, i mutui che abbiano una rata annuale (clientela soprattutto business), ma anche prestiti non garantiti da mutui. Come operazioni attive per i clienti, ad esempio, i prestiti obbligazionari con cedola a dodici mesi.

Nell'ambito dei titoli di Stato quotati al Mercato telematico della Borsa di Milano c'è stato un alleggerimento. Nella media dei primi dieci mesi del 2014, il tasso dei Bot si è attestato allo 0,38 per cento, risultando inferiore di 32 punti base rispetto all'analogo periodo del 2013. Quello dei Cct a tasso variabile ha seguito la stessa tendenza dei Bot, con una riduzione di 116 punti base. Anche i Ctz hanno proposto tassi nel corso del 2014 più contenuti rispetto al 2013, beneficiando di una riduzione media di 68 punti base. I buoni poliennali del tesoro, tra i titoli più esposti alle turbolenze di natura politica e finanziaria, hanno evidenziato anch'essi un andamento calante, con un miglioramento di 116 punti base rispetto alla media dei primi dieci mesi del 2013. Per quanto concerne il Rendistato, che rappresenta il rendimento medio ponderato di un paniere di titoli pubblici, i primi dieci mesi del 2014 hanno registrato un valore medio del 2,17 per cento, vale a dire 125 punti base in meno rispetto all'analogo periodo del 2013. Il ridimensionamento dei tassi si è associato al calo della spesa per interessi passivi. Secondo quanto contenuto nella nota di aggiornamento del Documento di Economia e Finanza deliberata dal Consiglio dei ministri il 30 settembre, nel 2014 la spesa, a legislazione vigente, è stata prevista in 76 miliardi e 670 milioni di euro, contro i 78 miliardi e 201 milioni dell'anno precedente. Le previsioni per il 2015 indicano una nuova riduzione a 74 miliardi e 280 milioni.

Lo scenario regionale

I tassi praticati in Emilia-Romagna dal sistema bancario alla clientela residente, al netto delle istituzioni finanziarie e monetarie, sono apparsi in calo relativamente alle operazioni più rischiose, vale a dire quelle a revoca³, ma in ripresa per quanto concerne le operazioni autoliquidanti e a scadenza.

Nel secondo trimestre 2014 i tassi attivi sulle operazioni a revoca, che appaiono strutturalmente più elevati rispetto alle operazioni autoliquidanti e a scadenza, si sono attestati al 6,99 per cento, vale a dire 10 punti base in meno rispetto al trend dei quattro trimestri precedenti. Il raffreddamento dei tassi è da attribuire alle migliori condizioni applicate sia alle imprese che alle famiglie. Per le prime, assieme alle famiglie produttrici, c'è stata una riduzione di 15 punti base, che per le seconde scende a 8 punti base. E' da notare che rispetto ai tassi praticati in Italia, la clientela residente in Emilia-Romagna, escluso le Istituzioni finanziarie e monetarie, è stata oggetto di condizioni meno favorevoli, pari nel secondo trimestre 2014 a 23 punti base in più, uguagliando il trend dei quattro trimestri precedenti. La situazione cambia di segno relativamente alle società non finanziarie e famiglie produttrici, con uno *spread* più favorevole rispetto alla media nazionale di 50 punti base, in aumento rispetto ai 46 punti riscontrati nella media dei quattro trimestri precedenti. A condizioni relativamente più favorevoli per società non finanziarie e famiglie produttrici, ne sono corrisposte di meno convenienti per le famiglie consumatrici e istituzioni sociali private, nell'ordine di 30 punti base, uno in più rispetto al trend.

I tassi attivi sulle operazioni a revoca sono apparsi meno onerosi al crescere della classe del fido globale accordato. Dal massimo del 9,69 per cento della classe fino a 125.000 euro si è progressivamente scesi al 4,39 per cento di quella oltre 25 milioni di euro. Nell'arco di un anno il differenziale tra le due classi estreme di fido globale accordato è aumentato da 494 a 530 punti base. Le banche applicano generalmente condizioni di favore alla grande clientela, per renderle meno appetibili man mano che diminuisce la classe di fido globale accordato. Rispetto al trend dei dodici mesi precedenti, il calo più consistente, pari a 47 punti base, ha riguardato la classe di fido oltre i 25 milioni di euro, mentre è aumentato di 10 punti base nella classe da 1 milione a 5 milioni di fido. Nelle rimanenti classi di fido globale accordato ci sono stati alleggerimenti, apparsi più consistenti in quella da 125.000 euro (-22 punti base). Le banche hanno avuto in sostanza un occhio di riguardo anche nei confronti dei piccoli clienti.

Rispetto alle condizioni applicate nel Paese, nel secondo trimestre 2014 l'Emilia-Romagna, come descritto precedentemente, ha evidenziato tassi sulle operazioni a revoca più onerosi, nell'ordine di 23 punti base, ma occorre nuovamente evidenziare che la minore convenienza palesata dalla regione rispetto al Paese è derivata esclusivamente dalle condizioni più onerose riservate ai principali clienti, con un fido globale accordato superiore ai 25 milioni di euro. Nel secondo trimestre 2014 il differenziale a sfavore dell'Emilia-Romagna è stato di 95 punti base, tuttavia in calo rispetto ai 127 punti base del trend dei quattro trimestri precedenti.

Discorso contrario per le altre classi di fido, che hanno beneficiato di trattamenti più favorevoli rispetto alla media nazionale, confermando la situazione di un anno prima⁴.

³ Si tratta di una categoria di censimento della Centrale dei rischi nella quale confluiscono le aperture in conto corrente. E' facoltà della banca di recedere dal contratto stipulato con il cliente.

Tab. 2.11.2. Tassi attivi sulle operazioni auto liquidanti e a revoca per localizzazione e attività economica della clientela. Emilia-Romagna e Italia. Situazione al 30 giugno 2014 (a).

Settori di attività economica Ateco2007	Emilia-Romagna	Italia	Spread Emilia-Romagna e Italia	Trend regionale (b)	Trend nazionale (b)
PRODOTTI CHIMICI	4,36	4,57	-0,21	4,45	4,76
MEZZI DI TRASPORTO	6,15	5,80	0,35	5,96	5,64
PRODOTTI ALIMENTARI, BEVANDE E PRODOTTI A BASE DI TABACCO	4,81	5,34	-0,53	4,83	5,45
PRODOTTI TESSILI, CUOIO E CALZATURE, ABBIGLIAMENTO	6,27	5,99	0,28	6,36	6,18
CARTA, ARTICOLI DI CARTA, PRODOTTI DELLA STAMPA ED EDITORIA	6,17	5,89	0,28	6,02	5,83
ATTIVITA' MANIFATTURIERA RESIDUALE (DIVISIONI 16,32,33)	6,52	6,92	-0,40	6,50	7,09
ATTIVITA' RESIDUALI (SEZIONI O P Q R S T)	5,89	6,68	-0,79	6,27	6,84
FABBRIC.COKE E PROD.DERIVANTI DALLA RAFFINAZ.DEL PETROLIO	5,93	4,29	1,64	6,44	4,51
FABBRIC.ARTICOLI IN GOMMA E MATERIE PLASTICHE	4,90	5,71	-0,81	4,85	5,67
FABBRIC.ALTRI PROD.DELLA LAVORAZ.MINERALI NON METALLIFERI	5,33	6,58	-1,25	5,15	6,49
METALLURGIA	4,42	3,79	0,63	4,58	3,90
FABBRIC.PROD.IN METALLO,ESCLUSI MACCHINARI E ATTREZZATURE	6,47	6,51	-0,04	6,39	6,61
FABBR.COMPUTER/PROD.ELETTRON./OTTICA;APPAREC.ELETTROMED.EC.	5,02	4,98	0,04	5,14	5,37
FABBRIC.APP..ELETTRICHE E APPAREC.PER USO DOMEST.NON ELETTR.	4,73	5,53	-0,80	5,22	5,66
FABBRIC.MACCHINARI E APPARECCH.NCA	5,50	5,72	-0,22	5,43	5,79
FABBRIC.MOBILI	6,61	6,31	0,30	6,60	6,49
TELECOMUNICAZIONI	3,53	5,61	-2,08	5,01	6,34
AGRICOLTURA,SILVICOLTURA E PESCA	6,68	7,42	-0,74	6,69	7,56
ESTRAZ.DI MINERALI DA CAVE E MINIERE	7,19	7,56	-0,37	6,63	7,38
ATTIVITÀ MANIFATT.	5,49	5,71	-0,22	5,48	5,82
FORNIT.DI ENERGIA ELETTRICA,GAS,VAPORE E ARIA CONDIZIONATA	5,62	5,08	0,54	5,67	5,06
FORNIT.DI ACQUA;RETI FOGNARIE,ATTIV.DI GEST. DEI RIFIUTI E RISANAM.	5,55	6,09	-0,54	4,97	6,07
COSTRUZIONI	6,94	7,17	-0,23	7,08	7,34
COMMERC.INGROSSO E AL DETTAG.;RIPARAZ.DI AUTOVEICOLI E MOTOCICLI	5,66	6,61	-0,95	5,68	6,73
TRASPORTO E MAGAZZINAGGIO	6,48	7,07	-0,59	6,53	6,89
ATTIV.DEI SERV.DI ALLOGGIO E RISTORAZIONE	7,41	8,21	-0,80	7,58	8,38
SERV.DI INFORMAZ.E COMUNICAZIONE	5,97	5,77	0,20	5,64	6,10
ATTIV.FINANZIARIE E ASSICURATIVE	5,66	5,19	0,47	5,46	4,95
ATTIVITA' IMMOBILIARI	6,06	6,09	-0,03	6,34	6,18
ATTIV.PROFESSIONALI,SCIENTIFICHE E TECNICHE	7,03	6,79	0,24	7,11	6,66
NOLEGGIO,AGENZIE DI VIAGGIO,SERV.DI SUPPORTO ALLE IMPRESE	4,90	6,53	-1,63	4,90	6,71
TOTALE ATECO AL NETTO DELLA SEZ. U	5,94	6,37	-0,43	5,99	6,48

(a) Tassi effettivi. Operazioni in essere. (b) media semplice dei quattro trimestri precedenti.

Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Banca d'Italia.

Nell'ambito dei tassi attivi relativi ai rischi a scadenza⁵ è stata rilevata per la totalità della clientela una tendenza espansiva. Dalla media del 2,90 per cento registrata tra il secondo trimestre 2013 e il primo trimestre 2014 si è saliti al 3,04 per cento del secondo trimestre 2014. L'Emilia-Romagna ha registrato tassi meno convenienti rispetto a quelli praticati in Italia, con un differenziale che nel secondo trimestre 2014 è stato di 20 punti base. Lo *spread* a sfavore ha consolidato la tendenza in atto dal primo trimestre del 2012, dopo oltre una ventina di mesi caratterizzati da condizioni più vantaggiose. A pesare su questo andamento sono state le condizioni applicate ai soggetti diversi dalle famiglie consumatrici e dalle imprese non finanziarie-famiglie produttrici, apparse meno favorevoli rispetto al Paese. Nelle società non finanziarie e famiglie produttrici i tassi regionali e nazionali del secondo trimestre 2014 sono coincisi,

⁴ Secondo dati nazionali della Banca d'Italia, al 30 giugno 2014 il 74,1 per cento del totale degli affidati dei finanziamenti per cassa non andava oltre i 250.000 euro di fido globale accordato, mentre il 33,3 per cento era compreso tra i 30.000 e i 75.000 euro. I grandi clienti con oltre 25 milioni di euro di fido globale accordato equivalevano allo 0,2 per cento. (tdb30446).

⁵ Si tratta di una categoria di censimento della Centrale dei rischi relativa a operazioni di finanziamento con scadenza fissata contrattualmente e prive di una forma di rimborso predeterminata.

mentre le famiglie consumatrici e istituzioni sociali private hanno goduto di condizioni più vantaggiose nell'ordine di 24 punti base, consolidando la situazione in atto dai primi tre mesi del 2009.

I tassi attivi afferenti ai rischi autoliquidanti⁶ sono apparsi anch'essi in aumento, ma in termini più contenuti rispetto a quanto osservato per le operazioni a scadenza. Nel secondo trimestre 2014 si sono attestati al 4,83 per cento, appena 4 punti base in meno rispetto al trend dei quattro trimestri precedenti e praticamente dello stesso tenore è apparsa la crescita riscontrata nelle imprese non finanziarie e famiglie produttrici e nelle famiglie consumatrici e istituzioni sociali private. Rispetto ai tassi praticati nel Paese, l'Emilia-Romagna ha continuato a beneficiare di condizioni più favorevoli nell'ordine di 25 punti base, ma in misura più ristretta rispetto al trend di 36 punti base. Le condizioni più vantaggiose sono essenzialmente dipese dalle imprese non finanziarie e famiglie produttrici (-23 punti base), mentre un andamento di segno opposto ha contraddistinto le famiglie consumatrici e istituzioni sociali private, i cui tassi sono apparsi meno convenienti rispetto a quelli nazionali nell'ordine di 74 punti base, in aumento rispetto al trend di 65 punti.

In uno scenario caratterizzato dalla ripresa delle compravendite immobiliari, i tassi attivi sui finanziamenti destinati all'acquisto delle abitazioni hanno evidenziato un ridimensionamento delle operazioni con durata originaria del tasso superiore a un anno, in teoria più sensibili all'andamento dell'Euribor. Nella classe di fido globale accordato fino a 125.000 euro c'è stato un miglioramento di 18 punti base rispetto al trend, che scende a 15 punti base nella classe superiore ai 125.000 euro. Nei tassi con durata originaria del tasso fino a un anno, meno influenzati dall'andamento dell'Euribor, c'è stato invece un aumento di 15 punti base nei confronti del trend, che ha riguardato entrambe le classi di fido globale accordato.

Rispetto ai tassi praticati in Italia, è emersa nel secondo trimestre 2014 una maggiore convenienza, che ha riguardato tutte le classi di grandezza del fido globale accordato, in particolare i tassi con durata originaria superiore a un anno con fido globale accordato fino a 125.000 euro.

I tassi attivi sulle operazioni autoliquidanti e a revoca, riferiti alla totalità delle branche di attività economica, sono apparsi in leggero calo. Si tratta di tassi applicati a una vasta platea di utenti, in quanto riguardano le aperture di conto corrente e i finanziamenti concessi per consentire l'immediata disponibilità di crediti che un cliente vanta presso terzi. Nel secondo trimestre 2014 si sono attestati al 5,94 per cento, con una riduzione di 5 punti base rispetto al valore medio dei quattro trimestri precedenti. Come si può evincere dalla tavola 2.11.2, il leggero calo dei tassi attivi delle branche di attività economica (sono escluse le organizzazioni e organismi extraterritoriali) relativi alle operazioni autoliquidanti e a revoca è dipeso da andamenti divergenti da settore a settore. Il miglioramento più ampio nei confronti del trend, pari a 148 punti base, ha riguardato le telecomunicazioni, mentre il peggioramento più ampio, pari a 58 punti base, è stato accusato dal settore della "fornitura d'acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento".

I tassi più elevati, che possono sottintendere i settori considerati più a rischio dagli intermediari bancari, sono stati nuovamente registrati nelle attività dei servizi di alloggio e ristorazione (7,41 per cento). Seguono l'estrazione di minerali da cave e miniere (7,19 per cento), le attività professionali, scientifiche e tecniche (7,03 per cento). Nelle restanti attività, i tassi attivi sulle operazioni autoliquidanti e a revoca si sono attestati sotto la soglia del 7 per cento, in un arco compreso tra il 6,94 per cento delle costruzioni, vale a dire uno dei settori più in crisi nel 2014, e il 3,53 per cento delle telecomunicazioni, che resta il settore considerato più affidabile dalle banche. Se confrontiamo il livello dei tassi regionali con quelli nazionali si può evincere che la maggioranza dei settori economici ha beneficiato di condizioni relativamente più favorevoli. L'eccezione più significativa, con *spread* a sfavore dell'Emilia-Romagna superiore ai cento punti base, ha riguardato il piccolo settore della fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio (+164 punti base), seguito da metallurgia (+63 punti base) e fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata (+54 punti base). Al contrario hanno goduto di condizioni più vantaggiose, oltre i cento punti base, rispetto alla media nazionale, le telecomunicazioni (-208 punti base), il noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese, ecc. (-163 punti base) e la fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi (-125 punti base).

In uno scenario caratterizzato dalla moderata crescita dei depositi, i tassi sulla raccolta sono apparsi in leggera ripresa.

⁶ Si tratta di una categoria di censimento della Centrale dei rischi nella quale confluiscono operazioni caratterizzate da una forma di rimborso predeterminato, quali i finanziamenti concessi per consentire l'immediata disponibilità dei crediti che un cliente vanta presso terzi.

Se analizziamo l'andamento dei tassi passivi effettivi dei conti correnti a vista⁷, nel secondo trimestre 2014 si sono attestati allo 0,48 per cento, con un ridimensionamento di 9 punti base rispetto al trend dei quattro trimestri precedenti. La maggioranza dei comparti di attività economica della clientela ha subito tale trattamento, che ha assunto i contorni più accentuati nelle società finanziarie diverse da Istituzioni finanziarie monetarie (-28 punti base) e nelle imprese non finanziarie (-19 punti base). La stretta sui tassi d'interesse sui depositi è apparsa meno evidente nei confronti delle famiglie, sia produttrici che consumatrici⁸, pari per entrambe ad appena 4 punti base. Occorre tuttavia evidenziare che le banche applicano alle famiglie, che detengono la maggioranza delle somme depositate, i tassi più contenuti, con margini di riduzione conseguentemente contenuti. L'unico settore che ha beneficiato di un aumento dei tassi è stato quello della Pubblica amministrazione (+18 punti base rispetto al trend), il meglio remunerato, con un tasso dell'1,13 per cento.

Sotto l'aspetto della classe dei depositi, i tassi più remunerativi sono stati nuovamente applicati a quelli più consistenti, superiori ai 250.000 euro. Per quanto concerne le famiglie consumatrici e istituzioni sociali private, i tassi sono stati compresi tra lo 0,08 per cento dei piccoli depositi fino a 10.000 euro e lo 0,85 per cento di quelli oltre 250.000 euro, con una forbice di 77 punti base, più contenuta rispetto ai 122 di un anno prima. Ogni classe di deposito delle famiglie consumatrici e altri soggetti è apparsa in calo rispetto al trend, soprattutto in quella più elevata ove è maggiore il margine di riduzione (-14 punti base). Nei piccoli depositi fino a 10.000 euro la limatura è stata contenuta in 4 punti base.

Rispetto ai tassi passivi praticati in Italia, la clientela ordinaria residente in Emilia-Romagna, escluso le Istituzioni finanziari e monetarie, ha goduto di condizioni più vantaggiose nell'ordine di 4 punti base, che salgono a 15 nell'ambito delle imprese non finanziarie. L'unico settore che ha registrato un tasso passivo più contenuto rispetto a quello praticato in Italia, è stato quello della Pubblica amministrazione, con una minore remunerazione pari a 35 punti base, che ha consolidato la situazione in atto dall'estate del 2011.

2.11.6. Gli sportelli bancari e i servizi telematici

E' in atto un riflusso della rete degli sportelli bancari. E' dalla fine del 2009 che in Emilia-Romagna il numero degli sportelli decresce tendenzialmente, dopo un lungo periodo di continua crescita. La crisi finanziaria esplosa in tutta la sua evidenza nel 2009 e il perdurare della recessione hanno indotto le banche a razionalizzare la rete degli sportelli e a ridurre la consistenza del personale⁹, allo scopo di contenere i costi di gestione e alleggerire i bilanci gravati dal crescente peso delle sofferenze e dagli obblighi imposti da Basilea3.

A fine giugno 2014 ne sono risultati operativi 3.259 rispetto ai 3.541 di giugno 2010 e 3.362 di un anno prima. Un analogo fenomeno ha riguardato il Paese, i cui sportelli operativi si sono ridotti nell'arco di un anno da 32.106 a 31.234 (-2,7 per cento). Tutte le regioni italiane hanno ridotto la consistenza degli sportelli rispetto a un anno prima. I cali hanno assunto una certa rilevanza in Umbria e Calabria (-3,7 per cento) e Campania (-3,6 per cento). Nelle rimanenti regioni le diminuzioni hanno oscillato tra il -3,5 per cento del Molise e il -0,1 per cento della Sardegna.

In rapporto alla popolazione, l'Emilia-Romagna ha evidenziato uno dei più elevati indici di diffusione. Nello scorso giugno contava 73 sportelli ogni 100.000 abitanti (quattro in meno rispetto a un anno prima), superata soltanto da Valle d'Aosta (75) e Trentino-Alto Adige con 88 sportelli, precedendo Friuli-Venezia Giulia, Marche e Veneto. L'ultimo posto è stato occupato dalla Calabria con 24 sportelli ogni 100.000 abitanti, seguita da Campania (26) e Sicilia (32).

Sotto l'aspetto della dimensione delle banche, i processi di acquisizione, incorporazione, ecc. hanno rimescolato il peso dei vari gruppi, rendendo di difficile lettura il confronto con il passato. Il caso più eclatante è rappresentato dal drastico calo degli sportelli delle banche "grandi"¹⁰ avvenuto nel primo trimestre 2012 – nell'arco di un anno la quota è scesa dal 15,3 al 9,2 per cento - e dal concomitante aumento della dimensione "maggiore", i cui sportelli hanno rappresentato a fine giugno 2012 il 29,5 per cento del totale rispetto al 23,2 per cento di un anno prima. L'Emilia-Romagna si distingue tuttavia dal

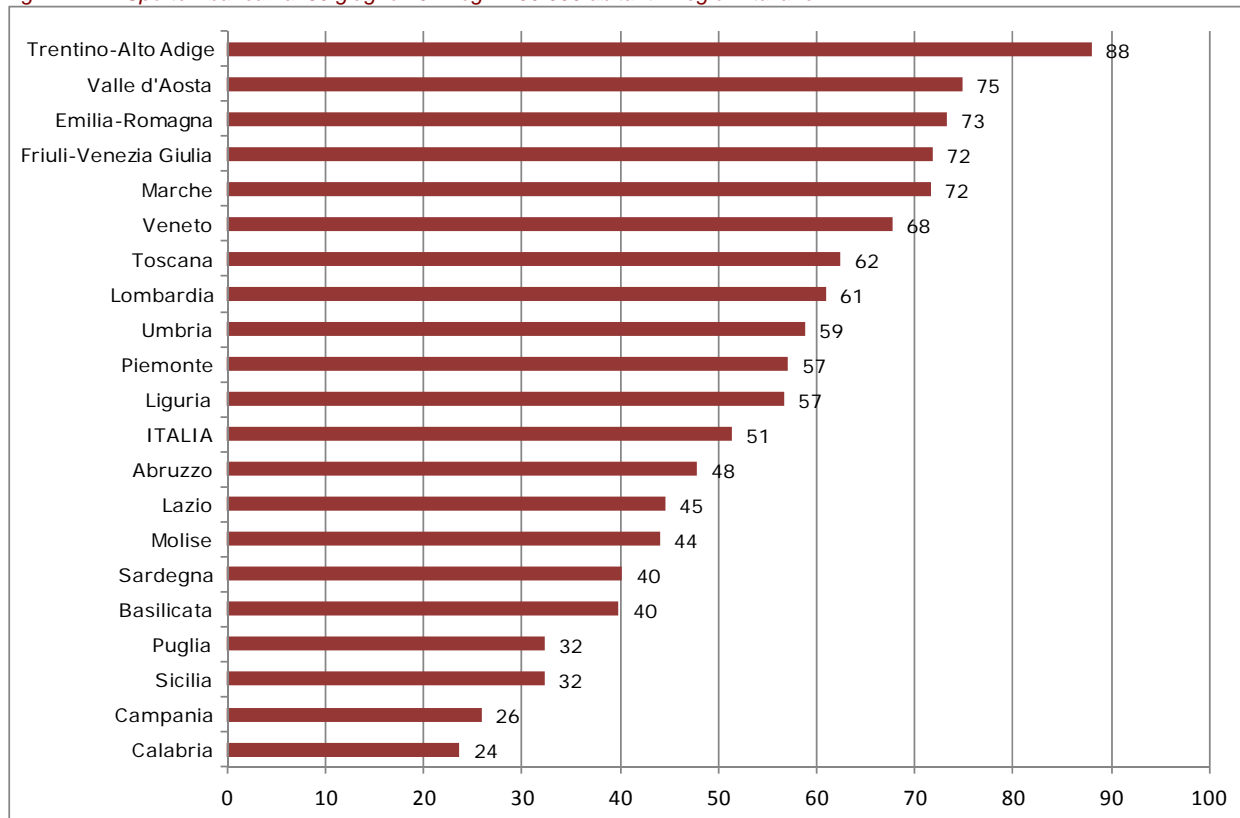
⁷ Un conto corrente è definito a "vista" in quanto il correntista può esigere in qualsiasi momento le somme in esso depositate.

⁸ Sono comprese le Istituzioni sociali private e i dati non classificabili.

⁹ Tra la fine del 2008 e la fine del 2013 i dipendenti bancari sono diminuiti dello 0,8 per cento per un totale di 268 unità.

¹⁰ Le banche sono definite "maggiori" quando i fondi intermediati medi sono superiori ai 60 miliardi di euro. Per le banche "grandi" i fondi intermediati medi sono compresi tra i 26 e i 60 miliardi di euro. Per quelle "medie" i limiti vanno da 9 a 26 miliardi di euro.

Fig. 2.11.2. Sportelli bancari al 30 giugno 2014 ogni 100.000 abitanti. Regioni italiane.



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Banca d'Italia e Istat.

resto del Paese per il maggior peso delle banche di dimensioni più contenute, vale a dire "piccole" e "minori", di respiro prevalentemente locale, che a giugno 2014 hanno rappresentato il 42,1 per cento del totale degli sportelli, a fronte della media nazionale del 39,5 per cento. Rispetto alla situazione di un anno prima la piccola dimensione bancaria è cresciuta in regione di 0,3 punti percentuali, mentre nel Paese si è ridotta di 0,2. E' da notare che in tale ambito c'è stato come un parziale travaso dalla dimensione minore a quella piccola. La prima ha perduto in Emilia-Romagna 45 sportelli, mentre la seconda ne ha guadagnati 11. Non altrettanto è avvenuto nel Paese dove entrambi i gruppi hanno perduto sportelli.

L'Emilia-Romagna registra pertanto una importante presenza di istituti bancari di piccola dimensione (in tutto sono 1.372 sportelli), le cui principali caratteristiche sono rappresentate dai forti legami con la realtà economica del territorio in cui agiscono, con tutti i vantaggi che la cosa può comportare. Questa situazione è coerente con la forte diffusione, soprattutto nel territorio romagnolo, delle banche di Credito cooperativo, eredi delle antiche Casse rurali e artigiane. Si tratta di banche che per statuto devono operare prevalentemente nel territorio nel quale sono situate.

Per quanto concerne i gruppi istituzionali, prevalgono le società per azioni (66,2 per cento del totale), in misura leggermente più sostenuta rispetto alla media nazionale del 65,3 per cento. La prevalenza di questa forma societaria altro non è che il frutto della Legge 218 del 30 luglio 1990, conosciuta anche come Legge Amato, il cui scopo era di incentivare l'adozione della forma giuridica più adatta a rispondere alle esigenze dell'attività dell'impresa e che meglio consente l'accesso al mercato dei capitali, ovvero la società per azioni.

Il peso delle Società per azioni appare tuttavia in ridimensionamento. Tra giugno 2013 e giugno 2014, la consistenza degli sportelli è scesa da 2.253 a 2.159 unità e conseguente riduzione della quota dal 67,0 al 66,2 per cento. Tre anni prima si aveva una incidenza del 74,5 per cento. Il "dimagrimento" avvenuto tra giugno 2011 e giugno 2014 è da attribuire essenzialmente alla nascita di un nuovo soggetto bancario, ovvero il Banco popolare¹¹, che ha comportato il rafforzamento della consistenza delle Banche popolari e

¹¹ Il Banco Popolare è nato dalla fusione per incorporazione della Banca popolare di Verona – Banco di San Geminiano e San Prospero, della Banca popolare di Lodi, della Cassa di Risparmio di Lucca, Pisa e Livorno, della Banca popolare di Cremona e della Banca popolare di Crema.

cooperative, la cui incidenza è salita, tra giugno 2011 e giugno 2012, dal 12,7 al 18,8 per cento. E' da sottolineare che questa forma istituzionale non è nuova ai cambiamenti, come quello avvenuto nel mese di settembre 2007, quando ci fu un forte impoverimento della consistenza degli sportelli dovuto alla trasformazione in società per azioni di alcune aziende¹². A fine giugno 2014 le Banche popolari cooperative hanno contato 647 sportelli, 14 in meno nei confronti di giugno 2013. La relativa quota è tuttavia salita al 19,9 per cento, rispetto al 19,7 per cento di un anno prima, per effetto del più consistente calo rilevato nelle società per azioni. Il terzo gruppo istituzionale è stato costituito dalle banche di Credito cooperativo, che hanno recuperato i cinque sportelli persi un anno prima. La relativa quota si è attestata al 13,5 per cento, in aumento rispetto a un anno prima (12,9 per cento).

Sono operativi tredici sportelli di filiale di banche estere, sui 261 esistenti in Italia, gli stessi dell'anno precedente. Si tratta di una presenza marginale sul territorio italiano, che vede le maggiori concentrazioni in Lombardia e Lazio rispettivamente con 134 e 47 sportelli. E' da sottolineare che la stabilità degli sportelli osservata in Emilia-Romagna è apparsa in contro tendenza con il calo nazionale da 285 a 261 sportelli, con una "ritirata" che ha visto il concorso soprattutto delle principali regioni: Lombardia (-10,1 per cento) e Lazio (-16,1 per cento). L'unico aumento è stato registrato in Trentino-Alto Adige da 4 a 7 filiali di banche estere.

La diffusione dei servizi bancari per via telematica è proseguita, mentre la consistenza delle apparecchiature ha dato qualche segnale di rallentamento.

I servizi di *home and corporate banking*¹³ destinati alle famiglie sono aumentati in Emilia-Romagna, tra inizio 2013 e inizio 2014, del 6,5 per cento, consolidando la tendenza espansiva in atto da lunga data (+8,1 per cento in Italia). A inizio 1998 si contavano appena 5.421 clienti contro l'oltre milione e mezzo di fine 2012. Un andamento analogo ha caratterizzato enti e imprese, i cui clienti, dopo la battuta d'arresto d'inizio 2012, sono tornati a crescere arrivando a 243.323, vale a dire il 4,4 per cento in più rispetto al 2012, in linea con quanto avvenuto in Italia (+2,9 per cento). Nonostante le oscillazioni avvenute nel tempo, si ha una consistenza largamente più ampia rispetto al passato, se si considera che a inizio 1998 enti e imprese erano pari ad appena 24.277 unità.

La densità sulla popolazione dei servizi alle famiglie di *home and corporate banking*, pari in Emilia-Romagna a 3.950 servizi ogni 10.000 abitanti, si è collocata a ridosso dei vertici del Paese, la cui media si è attestata a 3.522. Sette regioni hanno evidenziato indici superiori, in un arco compreso tra i 3.959 del Friuli-Venezia Giulia e 4.661 della Lombardia. All'ultimo posto si è collocata la Basilicata (1.822), seguita dalla Calabria con 2.102. Nell'ambito dei servizi di *home and corporate banking* dedicati a enti e imprese, l'Emilia-Romagna si è collocata tra le prime posizioni del Paese, con una densità di 555 clienti ogni 10.000 abitanti, alle spalle di Lombardia e Valle d'Aosta, prima con una densità di 644 clienti ogni 10.000 abitanti. Ultime Calabria (198) e Sicilia (200).

Gli utilizzatori dei servizi di *phone banking* (sono tali quelli attivabili via telefono mediante la digitazione di un codice) sono ammontati in Emilia-Romagna a 749.287 unità, con una crescita del 9,9 per cento rispetto alla consistenza di inizio 2013 (+10,4 per cento in Italia), che ha più che colmato il calo emerso nell'anno precedente (-0,5 per cento).

Anche in questo calo l'Emilia-Romagna si è collocata ai vertici del Paese, occupando la terza posizione in virtù di una densità pari a 1.708 clienti di *phone banking* ogni 10.000 abitanti, a fronte della media nazionale di 1.341. La densità più elevata è stata nuovamente riscontrata in Lombardia, con 2.068 servizi ogni 10.000 abitanti, seguita dalla Liguria con 1.725, quella più contenuta è nuovamente appartenuta al Trentino-Alto Adige (559), seguito dalla Sardegna con 629.

Le apparecchiature relative ai *point of sale (Pos)*¹⁴ attivi di banche, intermediari finanziari e imel (istituti di moneta elettronica), a fine dicembre 2013 sono risultate 131.046. Il cambiamento avvenuto nei soggetti dichiaranti¹⁵ non consente di fare confronti omogenei con l'anno precedente. L'Emilia-Romagna ha registrato una diffusione di 2.987 *Pos* ogni 100.000 abitanti, a fronte della media italiana di 2.543. In

¹² Nel terzo trimestre 2007 la consistenza degli sportelli delle banche popolari e cooperative scese a 373 unità rispetto alle 609 del precedente trimestre, con contestuale crescita delle società per azioni da 2.473 a 2.722.

¹³ I servizi di *home banking* consentono al cliente, attraverso l'uso di videoterminali, di controllare il proprio conto o di effettuare pagamenti da casa o dall'ufficio. I servizi bancari di *corporate banking* offrono, mediante collegamenti telematici fra banche e imprese, la possibilità per quest'ultima di effettuare operazioni direttamente dalle proprie sedi.

¹⁴ Apparecchiature automatiche di pertinenza della banca segnalante collocate presso esercizi commerciali, mediante le quali i soggetti abilitati possono effettuare l'addebito automatico del proprio conto bancario a fronte del pagamento dei beni o dei servizi acquistati e l'accredito del conto intestato all'esercente tramite una procedura automatizzata gestita, direttamente o per il tramite di un altro ente, dalla stessa banca segnalante o dal gruppo di banche che offre il servizio.

¹⁵ A fine 2011 si sono aggiunti a banche e intermediari finanziari di cui all'articolo 107 del Testo unico bancario gli Istituti di pagamento con sede in Italia.

ambito nazionale la regione si è classificata al quinto posto. La densità maggiore è appartenuta al Trentino-Alto Adige (3.784) davanti a Valle d'Aosta (3.747), Umbria (3.430) e Toscana (3.358). Gli ultimi posti sono stati occupati da Campania (1.610) e Basilicata con una densità di 1.678 *Pos* ogni 100.000 abitanti.

Gli *Atm* attivi, in essi sono compresi, ad esempio, gli sportelli Bancomat, sono scesi, fra inizio 2013 e inizio 2014, da 4.350 a 4.192, per una variazione del 3,6 per cento superiore a quella riscontrata in Italia (-2,3 per cento). Dopo avere toccato il culmine di 5.055 apparecchi a inizio 2009, gli *Atm* hanno avviato una parabola discendente, che possiamo associare alla tendenza al calo degli sportelli bancari. L'Emilia-Romagna si trova tuttavia nei piani alti della classifica delle regioni, con una densità di 96 *Atm* ogni 100.000 abitanti, a fronte della media nazionale di 72. Solo tre regioni hanno fatto registrare una densità più elevata: Piemonte (97), Valle d'Aosta (105) e Trentino-Alto Adige (122). Ancora ultima la Calabria con 35 *Atm* ogni 100.000 abitanti, seguita dalla Campania con 41.

2.11.7. L'occupazione. Previsioni Excelsior

Secondo l'indagine Excelsior sui fabbisogni occupazionali, il 2014 dovrebbe chiudersi per il settore dei "servizi finanziari e assicurativi" dell'Emilia-Romagna in termini negativi, in linea con la tendenza emersa dai dati Smail.

Le aziende del settore hanno previsto di assumere 1.020 persone a fronte di 1.230 uscite, per una variazione negativa dello 0,5 per cento, tuttavia più contenuta rispetto all'andamento complessivo del terziario (-1,2 per cento) e al calo dello 0,8 per cento previsto per il 2013.

La maggioranza delle assunzioni sia stagionali che non, esattamente il 43,3 per cento, sarà effettuata in pianta stabile, in misura superiore rispetto a quanto previsto nel 2012 (41,2 per cento). Nel complesso dei servizi è stata registrata una quota di assunzioni stabili molto più contenuta (20,7 per cento), in diminuzione rispetto a quella prevista per il 2013 (23,0 per cento).

La percentuale di assunzioni precarie, ovvero a tempo determinato, si è attestata al 27,6 per cento, in misura inferiore rispetto alla quota del 32,6 per cento rilevata nel 2013. La percentuale più elevata di assunzioni a tempo determinato (12,3 per cento) è stata finalizzata alla prova di nuovo personale, in misura superiore alla media dell'8,1 per cento del terziario. Le assunzioni finalizzate alla sostituzione temporanea di personale hanno inciso per il 10,2 per cento del totale, a fronte della media del terziario dell'11,0 per cento. La stagionalità delle assunzioni è un fenomeno che assume proporzioni relativamente contenute (7,8 per cento del totale), meno evidenti rispetto alla situazione prospettata per il 2013 (12,6 per cento).

Il *part-time* ha inciso per appena il 10,7 per cento del totale delle assunzioni non stagionali, in leggera crescita rispetto alla percentuale del 9,2 per cento rilevata per il 2013. Si tratta di una percentuale tra le più basse del terziario, mediamente attestato al 39,5 per cento. Il *part time* nei servizi finanziari e assicurativi è prerogativa delle imprese meno strutturate, con meno di 50 dipendenti (47,5 per cento), riguarda meno i giovani fino a 29 anni (21,8 per cento) e richiede profili senza specifica esperienza (61,4 per cento), che è spesso la condizione del mercato del lavoro giovanile.

Il 34,4 per cento delle assunzioni non stagionali previste è richiesto con specifica esperienza, a fronte della media generale dei servizi del 54,9 per cento. Di queste, il 19,8 per cento deve averla maturata nello stesso settore, a fronte della media del terziario del 36,6 per cento. Il passaggio da una impresa a un'altra che svolge lo stesso lavoro appare pertanto meno evidente rispetto ad altri settori, come nel caso della "sanità e assistenza sociale" (49,2 per cento) e "turismo e ristorazione" (46,0 per cento).

La formazione scolastica delle assunzioni non stagionali privilegia i titoli più elevati. Il livello d'istruzione segnalato prevalente è quello universitario (69,0 per cento), in misura assai più ampia della media del 17,1 per cento del terziario. Segue il livello secondario e post-secondario (30,2 per cento), mentre appaiono del tutto assenti le richieste di personale con qualifica professionale o prive di formazione specifica.

La richiesta di personale immigrato non stagionale è risultata nuovamente del tutto assente. Evidentemente, la ricerca di occupazione prevalentemente intellettuale o per lo meno non squisitamente manuale, esclude il personale immigrato dal circuito finanziario e assicurativo, a causa della spesso insufficiente scolarizzazione oppure per la mancanza di titoli di studio riconosciuti in Italia. La scarsa permeabilità alla manodopera immigrata traspare anche dalle rilevazioni, un po' datate, di Smail (sistema di monitoraggio annuale delle imprese e del lavoro) che a inizio 2011 ha registrato appena 817 addetti nati all'estero sui 54.871 complessivi, per una incidenza di appena l'1,5 per cento, a fronte della media generale dell'11,1 per cento.

Le difficoltà di reperimento di personale hanno riguardato il 15,3 per cento delle assunzioni (11,7 per cento nel terziario), in aumento rispetto alle quote dell'11,9 per cento del 2013 e 5,8 per cento del 2012. Il principale motivo di difficoltà nel reperimento di personale è rappresentato dal ridotto numero di candidati (10,7 per cento) poiché poche persone esercitano la professione richiesta o sono interessate a esercitarla. Per ovviare al problema il comparto dei servizi finanziari e assicurativi preferisce estendere la ricerca in altre province (78,5 per cento), oppure formare in azienda chi ha competenze simili a quelle richieste (73,6 per cento). L'offerta di remunerazioni superiori alla media o altri incentivi si è attestata al 14,6 per cento, in netto calo rispetto alla percentuale del 41,7 per cento del 2013.

2.11.8. L'evoluzione imprenditoriale.

Nell'ambito del Registro delle imprese, a fine settembre 2014 il gruppo delle "Attività finanziarie e assicurative" si è articolato in Emilia-Romagna su 8.630 imprese attive, in aumento dello 0,4 per cento rispetto alla consistenza di un anno prima (+1,6 per cento in Italia).

La crescita della compagine imprenditoriale del settore, avvenuta in contro tendenza rispetto all'andamento generale, è stata determinata dal solo comparto delle "Attività di servizi finanziari, con esclusione delle assicurazioni e i fondi pensione" (+6,1 per cento), a fronte dei cali delle "Attività ausiliarie dei servizi finanziari e delle attività assicurative"¹⁶ (-0,4 per cento) e delle "assicurazioni, riassicurazioni, ecc.", (-1,9 per cento), la cui consistenza è tuttavia limitata ad appena 51 imprese attive, rispetto alle 7.466 degli ausiliari. Il calo di quest'ultimi è stato determinato dalla flessione del 2,9 per cento del comparto delle "Altre attività ausiliarie dei servizi finanziari (escluse le assicurazioni e i fondi pensione)" trainato in basso dalla diminuzione di agenti, mediatori e procacciatori in prodotti finanziari (-11,2 per cento),

Il saldo totale tra imprese iscritte e cessate (sono escluse le cancellazioni d'ufficio che non hanno alcuna valenza congiunturale) del gruppo delle "Attività finanziarie e assicurative" è risultato negativo per 55 imprese, in contro tendenza rispetto all'attivo di 121 imprese rilevato nei primi nove mesi del 2013. Alla tenuta della compagine imprenditoriale ha dato un importante contributo il flusso di variazioni avvenuto all'interno del Registro delle imprese, in pratica attribuzioni del codice attività avvenute in un secondo tempo, apparso positivo per 121 unità.

Per quanto concerne la forma giuridica, sono state le società di capitali a contribuire alla tenuta del settore (+3,7 per cento), mentre più contenuto è apparso l'apporto delle imprese individuali (+0,2 per cento). Questa forma giuridica è caratterizzata, quasi al 100 per cento, dalle "Attività ausiliarie dei servizi finanziari, ecc.", la cui consistenza è cresciuta nell'arco di un anno da 6.189 a 6.194 imprese attive. E' proseguita la fase calante delle società di persone (-2,4 per cento) e dello stesso tenore è stato il calo delle "altre forme societarie", la cui consistenza è tuttavia limitata ad appena 82 imprese attive sulle 8.630 totali.

Le aziende bancarie con sede amministrativa in Emilia-Romagna esistenti a fine giugno 2014 sono risultate 46, cinque in meno rispetto all'analogo periodo del 2013. A fine marzo 1996 ne erano state registrate 71. La riduzione riflette soprattutto i processi di fusione e incorporazione avvenuti negli ultimi anni, in grado di consentire economie di scala e tale andamento è destinato a proseguire in futuro, basti pensare, ad esempio, alle trattative in corso per acquisire la Cassa di Risparmio di Ferrara, attualmente commissariata dalla Banca d'Italia.

¹⁶ Il grosso del comparto è costituito da sub-agenti di assicurazioni (2.030 imprese attive), promotori finanziari (1.944), agenti di assicurazioni (1.113), produttori, procacciatori e altri intermediari delle assicurazioni (1.026) e agenti, mediatori e procacciatori in prodotti finanziari (787).

2.12. Artigianato

2.12.1. L'aspetto strutturale

Secondo le stime dell'Unione italiana delle camere di commercio riferite al 2011, l'artigianato dell'Emilia-Romagna aveva prodotto valore aggiunto per oltre 19 miliardi di euro, con una incidenza del 14,9 per cento sul totale dell'economia (stessa quota nel Nord-est), più elevata rispetto alla media nazionale (12,5 per cento). Nelle restanti ripartizioni, l'incidenza dell'artigianato sul reddito si attestava su valori più contenuti rispetto a quelli della regione, spaziando dall'11,2 per cento dell'Italia centrale al 12,4 per cento dell'Italia Nord-occidentale. Secondo i dati Smail (Sistema di monitoraggio annuale delle imprese e del lavoro) a marzo 2014 l'artigianato dava lavoro in regione a 290.679 addetti pari a al 19,0 per cento del totale.

Siamo di fronte a numeri testimoni del peso dell'artigianato nell'economia della regione. Questa situazione è stata determinata da una compagine imprenditoriale tra le più diffuse del Paese (vedi figura 2.12.1), forte di oltre 135.000 imprese attive, equivalenti al 32,5 per cento del totale delle imprese iscritte al Registro, percentuale questa superiore di circa sei punti percentuali a quella nazionale.

L'importanza dell'artigianato traspare anche dai dati Inps. A dicembre 2012 erano presenti in regione circa 180.000 titolari d'impresa (10,3 per cento del totale nazionale), ai quali aggiungere quasi 19.000 collaboratori.

2.12.2. L'evoluzione congiunturale dell'artigianato manifatturiero

Il settore dell'artigianato manifatturiero ha chiuso i primi nove mesi del 2014 con un bilancio nuovamente negativo, che ha consolidato la fase recessiva in atto dall'estate del 2011. Il basso profilo del mercato interno, che assorbe gran parte delle vendite, è alla base di questa situazione.

In uno scenario di crescita del commercio mondiale, a un ritmo più elevato rispetto al 2013, la scarsa propensione all'export, tipica della piccola impresa artigiana, diventa un fattore penalizzante che impedisce, quanto meno, di limitare i danni dovuti alla recessione interna, contrariamente a quanto avvenuto nelle imprese industriali più strutturate e più aperte alla internazionalizzazione.

Secondo l'indagine del sistema camerale, i primi nove mesi del 2014 si sono chiusi con una flessione produttiva del 2,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2013 (-1,5 per cento in Italia). La riduzione non è trascurabile, a fronte della stabilità rilevata nel totale delle attività industriali, ed è derivata da un andamento che è apparso più negativo con il trascorrere dei mesi. Dalla flessione tendenziale dell'1,4 per cento del primo trimestre si è progressivamente approdati al calo del 3,3 per cento di luglio-settembre.

Al calo della produzione si è associato un analogo andamento per le vendite, che sono apparse in diminuzione, a valori correnti, del 2,4 per cento rispetto ai primi nove mesi del 2013 (-1,4 per cento in Italia) e anche in questo caso è da sottolineare che l'intensità dei cali è andata aumentando nel corso dei trimestri (vedi tavola 2.12.1).

La domanda ha ricalcato quanto avvenuto per produzione e vendite. Ogni trimestre è apparso in calo, in termini progressivamente più accentuati, determinando nella media dei primi nove mesi una diminuzione del 2,5 per cento rispetto allo stesso periodo del 2013, in linea con quanto emerso in Italia (-1,7 per cento).

La domanda estera ha mostrato una relativa maggiore tenuta. Nei primi nove mesi del 2014 è stata registrata una crescita dell'1,6 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente (+1,4 per cento in Italia), che ha tratto origine dalla ripresa dei primi due trimestri, interrotta dalla diminuzione tendenziale del terzo (-3,1 per cento).

L'export è apparso in leggero aumento (+1,0 per cento), in misura più contenuta rispetto a quanto registrato in Italia (+2,5 per cento). Il buon andamento del primo semestre è stato annacquato dalla flessione rilevata nel trimestre estivo (-2,3 per cento). Occorre sottolineare che l'impatto su produzione e vendite dell'export resta assai limitato, a causa della scarsa propensione al commercio estero delle imprese artigiane. Secondo i dati dell'indagine del sistema camerale riferiti al 2010, solo il 12 per cento delle imprese artigiane manifatturiere esporta, rispetto alla media del 23 per cento delle imprese

industriali. Come sottolineato più volte, la minore propensione al commercio estero è una caratteristica delle piccole imprese. L'apertura all'internazionalizzazione comporta spesso oneri e problematiche che la grande maggioranza delle piccole imprese non è in grado di affrontare.

Per quanto concerne il periodo assicurato dal portafoglio ordini, nella media dei primi nove mesi del 2014 è stato registrato un valore piuttosto contenuto, pari a quattro settimane, circa una in meno rispetto a quanto riscontrato un anno prima.

Tab. 2.12.1. La congiuntura delle imprese artigiane dell'Emilia-Romagna. Primo trimestre 2005 – terzo trimestre 2014

Trimestri	Variazioni percentuali rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente					Mesi di produzione assicurata dal portafoglio ordini a fine trimestre.
	Produzione	Fatturato totale	Fatturato estero	Ordini totali	Ordini esteri	
I.2005	-3,4	-3,8	-3,5	-3,6	2,7
II.2005	-4,0	-3,6	-2,9	-4,3	2,5
III.2005	-3,1	-2,6	4,4	-3,2	2,1
IV.2005	-2,0	-1,8	1,3	-1,4	2,5
I.2006	0,2	0,8	4,1	0,8	3,1
II.2006	2,3	1,9	5,7	1,9	2,3
III.2006	1,4	1,6	1,3	0,4	2,4
IV.2006	3,0	2,6	6,4	2,8	2,8
I.2007	1,9	0,9	0,9	2,3	2,3
II.2007	-1,2	-1,6	-1,2	-1,1	2,6
III.2007	0,2	-1,7	4,6	-1,2	2,2
IV.2007	-0,1	0,5	0,6	-0,1	2,5
I.2008	-2,6	-2,1	1,8	-1,9	2,1
II.2008	-1,3	-0,6	1,9	-1,5	2,0
III.2008	-4,0	-3,0	0,0	-3,3	2,0
IV.2008	-6,0	-4,6	-0,6	-7,1	2,4
I.2009	-12,4	-10,9	-2,1	-13,9	1,6
II.2009	-18,4	-18,8	-8,3	-18,9	1,7
III.2009	-15,3	-14,1	-3,5	-15,6	1,5
IV.2009	-11,8	-11,2	-5,0	-12,5	1,5
I.2010	-7,8	-7,1	-6,6	-6,4	1,5
II.2010	-0,6	-0,7	0,3	-2,6	1,5
III.2010	1,8	2,2	1,9	2,0	2,5
IV.2010	1,4	1,4	-1,3	1,8	1,8
I.2011	-0,1	0,8	3,2	0,4	2,6	1,2
II.2011	0,8	0,2	0,9	-0,1	-1,3	1,6
III.2011	-0,3	-0,2	1,5	-0,3	3,2	1,1
IV.2011	-1,3	-0,7	-1,8	-1,3	0,3	1,2
I.2012	-5,4	-5,2	-3,1	-6,2	-1,9	1,3
II.2012	-6,7	-6,9	-2,7	-7,7	0,7	1,2
III.2012	-7,9	-8,2	3,5	-9,5	2,6	1,3
IV.2012	-9,3	-9,2	1,2	-9,9	0,0	1,2
I.2013	-6,3	-7,0	-1,7	-7,8	-0,8	1,2
II.2013	-4,6	-5,2	-0,7	-5,8	-1,5	1,2
III.2013	-3,2	-2,9	3,2	-4,5	0,7	1,4
IV.2013	-4,8	-4,4	6,0	-5,2	8,4	1,1
I.2014	-1,4	-1,9	2,7	-1,9	2,7	0,9
II.2014	-2,0	-2,1	2,6	-2,3	5,1	0,9
III.2014	-3,3	-3,2	-2,3	-3,1	-3,1	1,0

(....) Dati non disponibili.

Fonte: Sistema camerale dell'Emilia-Romagna e Unioncamere nazionale.

2.12.3. Il credito

L'attività del Consorzio di garanzia Unifidi¹, costituito nell'anno 1977 su iniziativa delle Associazioni regionali CNA e Confartigianato, è apparsa in rilevante calo.

Tra gennaio e novembre 2014 sono stati deliberati 3.856 finanziamenti rispetto ai 6.883 dell'analogo periodo del 2013, per un totale finanziato di circa 285 milioni e 866 mila euro, contro i circa 546 milioni e 287 mila di un anno prima. Le somme garantite sono ammontate a circa 139 milioni e 483 mila euro contro i circa 259 milioni e 251 mila di gennaio-novembre 2013.

Secondo l'analisi del Consorzio, tale andamento è dipeso dalla riduzione di mercato, dovuta al ridimensionamento dei volumi finanziati alle imprese, da un processo di maggior disintermediazione da parte delle banche, (con un maggior ricorso dirette delle stesse alla garanzia del fondo centrale) e da criteri più selettivi da parte di Unifidi al fine di preservare l'equilibrio patrimoniale, mediante l'adozione di un nuovo sistema di valutazione del merito creditizio. Un'altra causa è stata rappresentata dalla mancata attivazione derivante dal fondo regionale di garanzia, di cui all'originario bando del marzo u.s. poi ritirato e riproposto a fine luglio e non ancora operativo.

La battuta d'arresto evidenziata da Unifidi ha trovato eco nei dati divulgati dalla Banca d'Italia relativi agli impieghi bancari delle "quasi società non finanziarie"² artigiane. A fine settembre 2014 sono diminuiti del 6,0 per cento rispetto all'analogo periodo del 2013 (-4,4 per cento in Italia), in misura tuttavia leggermente meno accentuata rispetto al trend dei dodici mesi precedenti (-6,7 per cento).

Per quanto le "quasi società non finanziarie" costituiscano solo una parte dell'universo artigiano, che è caratterizzato dalla forte presenza di imprese individuali (74,6 per cento del totale a fine settembre 2014), resta tuttavia uno scenario dove si mescolano, come descritto precedentemente, pesantezza della domanda e restrizioni di accesso al credito.

Per quanto concerne i depositi bancari delle "quasi società non finanziarie" artigiane è stata registrata una moderata crescita. A fine settembre 2014 sono ammontati in Emilia-Romagna a circa 663 milioni e 269 mila euro (0,6 per cento del totale), con una crescita dell'1,8 per cento rispetto all'importo di un anno prima (+2,1 per cento in Italia). L'aumento è apparso più contenuto rispetto all'andamento generale della clientela ordinaria residente e non residente, al netto delle Istituzioni finanziarie e monetarie (+4,4 per cento), ma in leggera accelerazione nei confronti del trend dei dodici mesi precedenti (+0,5 per cento).

2.12.4. Gli ammortizzatori sociali

La fase recessiva che ha caratterizzato i primi nove mesi del 2014 non ha avuto eco nel ricorso alla Cassa integrazione guadagni. Si è trattato per lo più d'interventi in deroga alle leggi che disciplinano l'erogazione della Cig³.

Tra gennaio e ottobre le relative ore autorizzate in Emilia-Romagna all'artigianato sono ammontate a quasi 5 milioni, con una flessione del 58,6 per cento rispetto all'analogo periodo del 2013. La totalità dei settori è apparsa in diminuzione. Il maggiore utilizzatore, il settore metalmeccanico, ha assorbito più di 2 milioni e 200 mila ore autorizzate, con un calo del 59,0 per cento nei confronti dei primi dieci mesi del 2013.

La pronunciata flessione delle deroghe potrebbe avere riflesso i fermi amministrativi dovuti ai ritardi nei finanziamenti, fenomeno questo che specie per le deroghe può provocare lunghe stasi nei ricorsi, cui succedono picchi di richieste all'atto della disponibilità dei finanziamenti.

2.12.5. La consistenza delle imprese

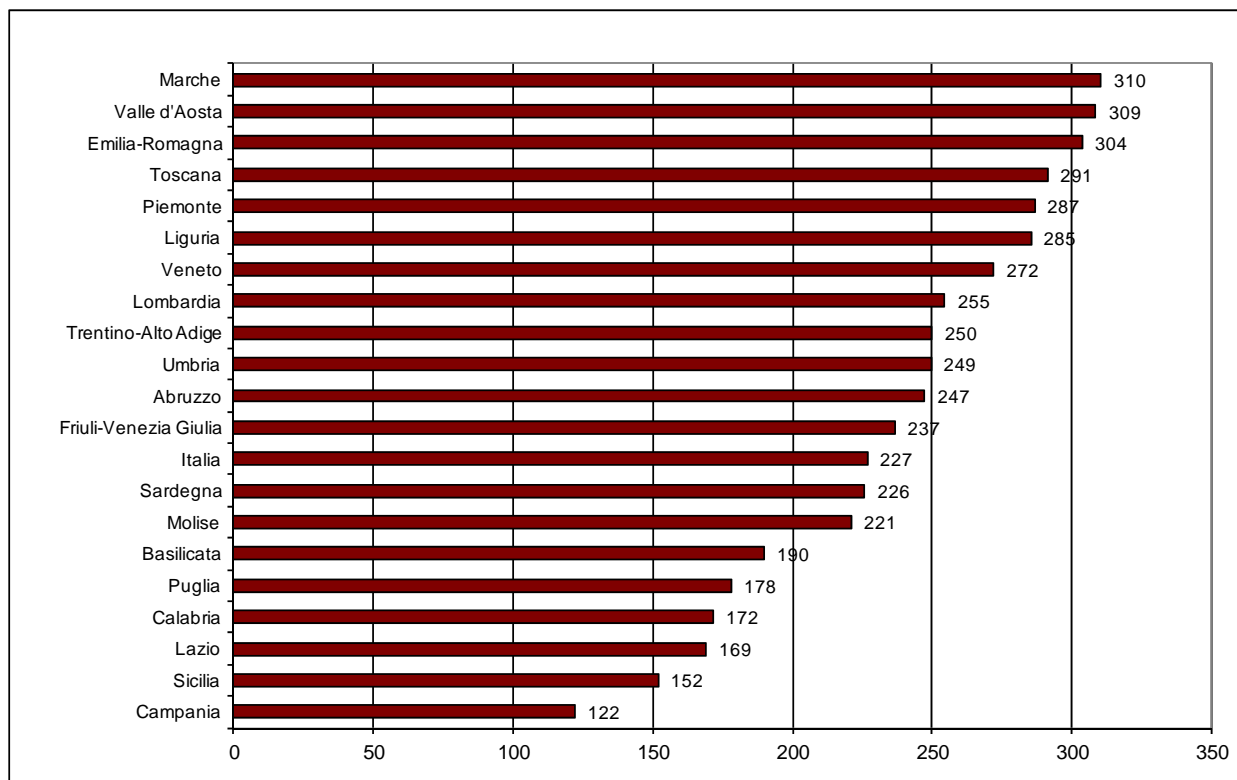
La compagine imprenditoriale dell'artigianato dell'Emilia-Romagna si è articolata a fine settembre 2014 su poco più di 135.000 imprese attive, vale a dire l'1,8 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del

¹ Unifidi Emilia-Romagna ha nel tempo ampliato la propria attività tramite varie modifiche statutarie effettuate nel 1993, 2004 e 2008, anno nel quale è avvenuta la fusione per incorporazione di quattordici cooperative di garanzia esistenti sul territorio regionale.

² Per quasi-società si intendono quelle unità che, pur essendo prive di personalità giuridica, dispongono di contabilità completa e hanno un comportamento economico separabile da quello dei proprietari; esse comprendono le società in nome collettivo e in accomandita semplice, nonché le società semplici e di fatto e le imprese individuali con più di cinque addetti.

³ Nei primi dieci mesi del 2014 è stato registrato un intervento non in deroga dell'artigianato relativo alla Cassa integrazione straordinaria, che è ammontato a 53.743 ore autorizzate. Nello stesso periodo del 2013 non era stato rilevato alcun ricorso.

Fig.2.12.1. Imprese artigiane attive ogni 10.000 abitanti. Situazione al 30 settembre 2014.



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia e statistica Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere e Istat.

2013 (-1,7 per cento in Italia), equivalente a un totale, in termini assoluti, di 2.490 imprese. A fine 2009, l'anno della più grave crisi del dopoguerra, se ne contavano 145.142⁴. Nelle imprese non artigiane il calo è risultato più contenuto, pari all'1,0 per cento.

Se analizziamo l'andamento dei vari rami di attività, possiamo notare che ognuno di essi ha contribuito alla diminuzione generale. L'agricoltura che ha rappresentato lo 0,8 per cento del totale delle imprese attive artigiane, è apparsa nuovamente in calo (-2,7 per cento), in piena sintonia con quanto avvenuto nella totalità delle imprese, e lo stesso è avvenuto per le attività industriali, che costituiscono il gruppo più consistente (64,0 per cento del totale), le cui imprese sono scese, nell'arco di un anno, da 99.626 a 86.394 (-2,5 per cento). Il terziario ha accusato un leggero calo tendenziale pari allo 0,4 per cento, equivalente a 571 imprese. C'è inoltre da tenere conto che nel computo delle imprese rientrano anche quelle non classificate, la cui consistenza è scesa da 137 a 113 imprese attive (-17,5 per cento).

Se si approfondisce l'analisi settoriale, si può evincere che la diminuzione è da attribuire principalmente ad alcuni dei settori numericamente più consistenti, quali costruzioni (-2,6 per cento), manifatturiero (-2,4 per cento) e trasporti e magazzinaggio (-3,7 per cento).

Il settore delle costruzioni ha consolidato la tendenza negativa emersa in tutta la sua evidenza quattro anni fa, quando si registrò una perdita di 1.495 imprese attive tra settembre 2009 e settembre 2010. Negli anni precedenti c'era stato invece un vero e proprio *boom* di imprese, che era tuttavia da ascrivere, in taluni casi, a un mero passaggio dalla posizione professionale di dipendente a quella di autonomo, fenomeno questo incoraggiato da talune imprese in quanto foriero di vantaggi fiscali e previdenziali. Una delle conseguenze di questa situazione è rappresentata dalla presenza di numerose imprese individuali costituite da un solo addetto, con una forte incidenza straniera, per lo più concentrate nel settore degli "altri lavori di completamento e finitura degli edifici" nel quale è compresa la figura di muratore.

Per quanto concerne il ramo manifatturiero, che è considerato da taluni economisti come il fulcro del sistema produttivo, la quasi totalità dei settori è apparsa in calo. L'industria metalmeccanica, che ha rappresentato il 37,5 per cento delle attività manifatturiere, ha accusato una diminuzione del 3,2 per cento, superiore a quella del totale manifatturiero (-2,4 per cento). Unica eccezione la metallurgia, la cui consistenza è tuttavia limitata ad appena 90 imprese attive (erano 88 un anno prima) sulle circa 30.000 manifatturiere

⁴ Sono compresi i sette comuni aggregati dalla provincia di Pesaro e Urbino.

Il comparto numericamente più consistente, rappresentato dalla fabbricazione di prodotti in metallo, escluso macchine e apparecchi, che comprende tutta la gamma di lavorazioni meccaniche generali in subfornitura, è apparso in calo del 2,8 per cento, mentre ancora più ampia è risultata la riduzione del secondo comparto per importanza, cioè la fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici (-4,5 per cento). Negli altri ambiti settoriali, altre diminuzioni di una certa rilevanza hanno riguardato la filiera del legno, escluso i mobili (-4,3 per cento), che con tutta probabilità può avere risentito del perdurare della crisi dell'edilizia, vista la prevalenza di imprese orientate alla produzione di infissi, serramenti, ecc.. Nella moda c'è stato un calo del 2,2 per cento, che ha consolidato la pluriennale tendenza negativa. Se il confronto è eseguito con la situazione di cinque anni prima la diminuzione sale al 13,1 per cento, superiore al calo del 10,5 dell'industria manifatturiera. L'eccezione più significativa al generale andamento negativo è nuovamente venuta dalla riparazione, manutenzione e installazione di macchine e apparecchiature, le cui imprese attive sono arrivate a fine settembre 2014 a 2.346 rispetto alle 2.311 di un anno prima (+1,5 per cento) e 1.766 di fine settembre 2009. Questo andamento potrebbe essere il frutto di forme di auto impiego di persone licenziate a causa della crisi.

Nell'ambito dei servizi è da rimarcare la nuova diminuzione delle imprese attive dei "trasporti e magazzinaggio" (-3,7 per cento), che hanno riflesso l'ulteriore flessione dello stesso tenore del comparto più consistente, vale a dire il "trasporto terrestre e mediante condotte" (-4,0 per cento). Questo andamento non fa che tradurre le difficoltà vissute dai cosiddetti "padroncini", messi sempre più alle strette dalla concorrenza dei grandi vettori e da costi sempre meno sopportabili. Altre riduzioni di una certa rilevanza per la consistenza dei comparti hanno interessato le "attività professionali, scientifiche e tecniche" (-1,2 per cento) e le "attività creative, artistiche e d'intrattenimento" (-2,1 per cento). Il comparto più consistente, rappresentato dalle "altre attività dei servizi", che comprendono tutta la gamma di servizi personali (parrucchieri, barbieri, estetiste, tintorie, ecc.) hanno mostrato una migliore tenuta (-0,3 per cento). Non è tuttavia mancato qualche apprezzabile progresso. Tra i comparti emergenti si possono annoverare i "servizi di ristorazione" (+0,4 per cento e +9,0 per cento rispetto a settembre 2009), le "attività di servizi per edifici e paesaggio"⁵, che comprendono la pulizia non specializzata di interni ed esterni di edifici (+3,1 per cento e), e la "sanità e assistenza sociale". Quest'ultimo settore si articola su un numero relativamente ridotto d'imprese attive, sono 142, ma rispetto alla situazione di un anno prima e del 2009, registra aumenti rispettivamente pari al 5,2 e 13,6 per cento.

L'incidenza dell'artigianato sul totale delle imprese iscritte al Registro imprese si è mantenuta relativamente alta, in virtù di una percentuale pari al 32,5 per cento, superiore di quasi sei punti percentuali alla media nazionale. Il settore con la maggiore densità di imprese artigiane è nuovamente risultato quello dei "lavori di costruzione specializzati" (92,1 per cento)⁶, seguito da: "riparatori di computer e di beni per uso personale" (89,6 per cento), "trasporti terrestri e mediante condotte" (87,4 per cento), "altre attività di servizi per la persona" (85,6 per cento), "industrie del legno e dei prodotti in legno e sughero" (83,4 per cento) e "altre industrie manifatturiere" (81,1 per cento)⁷. Tutti i rimanenti settori hanno evidenziato percentuali inferiori all'80 per cento.

La maggiore incidenza di imprese artigiane sul totale delle imprese attive mostrata dall'Emilia-Romagna trova una ulteriore conferma se ne rapportiamo la consistenza alla popolazione residente. Come si può evincere dalla figura 2.12.1, l'Emilia-Romagna si trova ai vertici della graduatoria nazionale, con un rapporto, a fine settembre 2014, di 304 imprese attive ogni 10.000 abitanti, superata soltanto da Valle d'Aosta (309) e Marche (310). L'ultimo posto appartiene alla Campania, con 122 imprese ogni 10.000 abitanti, seguita dalla Sicilia con 152. La media nazionale è di 227 imprese ogni 10.000 abitanti.

⁵ Sono comprese le eventuali realizzazioni e manutenzione delle opere connesse (vialetti, ponticelli, recinzioni, laghetti artificiali e strutture simili).

⁶ Comprendono, tra gli altri, l'installazione di impianti idraulico-sanitari, di riscaldamento e condizionamento dell'aria, antenne, oltre a tutta la gamma di lavori effettuati da vetrai, intonacatori, tinteggiatori, carpentieri, muratori, ecc.

⁷ Comprendono la fabbricazione di gioielli e bigiotteria, strumenti musicali, articoli sportivi, giochi e giocattoli, strumenti e forniture mediche e dentistiche, scope e spazzole, oggetti di cancelleria, ecc.

2.13. Cooperazione

Smail Emilia-Romagna, il sistema di monitoraggio delle imprese e del lavoro realizzato da Unioncamere Emilia-Romagna e dalle Camere di commercio della regione, permette di avere una prima fotografia dell'andamento del settore cooperativo. Nel momento in cui questo rapporto viene chiuso, a causa di problematiche relative alla consegna dei dati da parte di enti terzi coinvolti nel progetto SMAIL, l'ultimo aggiornamento di dati disponibili è quello al 1 gennaio 2014 che, se non ci consente di monitorare l'andamento congiunturale del settore nel corso dell'ultimo anno, ci permette però di compiere delle analisi di medio periodo.

Gli addetti del sistema cooperativo in Emilia-Romagna sono passati, da gennaio 2012 a gennaio 2014, da circa 180.000 a poco meno di 183.500 mettendo, quindi, a segno un aumento di quasi il 2%. Tale risultato, però, è il prodotto di un aumento di quasi 6.000 addetti lungo il 2012 a cui è seguita una contrazione di poco meno di 2.500 addetti nel corso dell'anno successivo.

I settori più importanti, in termini di addetti, della cooperazione regionale sono quello della sanità ed assistenza sociale (16,8 per cento degli addetti), quello del trasporto e magazzinaggio (15,4 per cento) e quello delle attività manifatturiere (15,0 per cento). I settori, invece, che nel periodo considerato hanno riportato le performance più significative in termini di occupazione sono, tra quelli con un peso sul totale superiore all'1,0 per cento, quello delle attività finanziarie ed assicurative (+23,8 per cento), quello dei trasporti e magazzinaggio (+3,7 per cento), e agricoltura, silvicoltura e pesca (+2,8 per cento). Fra i settori che riportano una dinamica occupazionale negativa l'unico ad avere un peso sul complessivo superiore all'1 per cento è quello delle costruzioni la cui occupazione si è contratta del 4,9 per cento.

Non appena disponibili, gli aggiornamenti ci diranno se questa sostanziale tenuta occupazionale delle imprese cooperative sarà confermata anche nei mesi più recenti. Il dato andrà poi depurato dagli eventuali cambiamenti di forma giuridica che possono avere interessato alcune imprese nel periodo

Fig. 2.13.1. Evoluzione degli addetti delle imprese cooperative in Emilia-Romagna negli anni indicati

Addetti	gen-12	gen-13	gen-14	Peso gen-2014	Var gen-12 / gen -14
A - Agricoltura, silvicoltura e pesca	11.162	11.284	11.478	6,3%	2,8%
B - Estrazione di minerali da cave e miniere	203	195	170	0,1%	-16,3%
C - Attività manifatturiere	26.888	27.657	27.438	15,0%	2,0%
D - Forn. en.elettr.,gas,vapore e aria condiz.	23	25	28	0,0%	21,7%
E - Forn. Acqua;reti fognarie,gest.rifiuti e risanam.	1.162	1.349	1.496	0,8%	28,7%
F - Costruzioni	9.599	9.544	9.132	5,0%	-4,9%
G - Comm.ingrosso e dettaglio;rip. autov.e motocicli	18.812	18.690	18.590	10,1%	-1,2%
H - Trasporto e magazzinaggio	27.285	29.731	28.295	15,4%	3,7%
I - Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	8.758	9.028	8.627	4,7%	-1,5%
J - Servizi di informazione e comunicazione	1.478	1.467	1.405	0,8%	-4,9%
K - Attività finanziarie e assicurative	9.189	11.298	11.374	6,2%	23,8%
L - Attività immobiliari	104	100	100	0,1%	-3,8%
M - Attività professionali, scientifiche e tecniche	5.258	5.114	5.203	2,8%	-1,0%
N - Noleggio,ag.viaggio,serv.supporto imprese	22.247	22.309	21.693	11,8%	-2,5%
P - Istruzione	1.919	1.905	1.944	1,1%	1,3%
Q - Sanità e assistenza sociale	30.168	30.704	30.756	16,8%	1,9%
R - Attiv.artistiche,sport.,di intrattenim.e divertim.	3.965	3.685	3.927	2,1%	-1,0%
S - Altre attività di servizi	1.761	1.845	1.800	1,0%	2,2%
TOTALE	179.981	185.930	183.456	100,0%	1,9%

Fonte: Elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica, Unioncamere Emilia-Romagna su dati del Sistema informativo SMAIL

considerato, influenzando sui dati..

La banca dati SMAIL permette di tenere monitorata anche l'evoluzione delle unità locali di imprese cooperative esistenti in regione. Nel periodo qui in esame, il numero delle unità locali attive è andato sempre aumentando mettendo a segno un aumento complessivo del 2,6 per cento.

In termini di unità locali attive, i settori più importanti sono quello della sanità ed assistenza sociale (13,3 per cento), quello delle attività finanziarie ed assicurative (10,8 per cento), quello del commercio (9,9 per cento) e quello del trasporto e magazzinaggio (9,6 per cento). I settori, invece, che nel periodo considerato hanno fatto registrare le performance di maggior rilievo sono stati quello delle attività finanziarie ed assicurative (+21,5 per cento), quello dell'istruzione (+5,0 per cento) e quello del trasporto e magazzinaggio (+4,2 per cento). Anche da questo punto di vista, il settore che fa registrare la contrazione più forte è stato quello delle costruzioni (-6,4 per cento).

Per quanto concerne l'andamento economico delle imprese cooperative per l'anno 2014 in Emilia-Romagna, è possibile fare riferimento ai dati preconsuntivi forniti dalle centrali regionali di AGCI, Confcooperative e Lega delle cooperative.

I dati forniti da AGCI Emilia-Romagna consentono un confronto della situazione a fine 2014 con quella relativa alla fine dell'anno precedente. Per quel che riguarda il complesso delle cooperative aderenti, si ha che, a fronte di una contrazione del numero delle cooperative, del numero di soci e di soci lavoratori, il numero di lavoratori non soci risulta in aumento, parallelamente ad una sostanziale stabilità del fatturato. Il numero complessivo dei lavoratori (soci e non soci) è sostanzialmente stabile.

L'articolazione settoriale presenta qualche discontinuità rispetto all'anno passato, tuttavia ci sembra di poter concludere che non tutti i settori mostrano lo stesso tipo di andamento. In particolare, il valore della produzione risulta in aumento per le cooperative di consumo, culturali e solidarietà ed in contrazione per le altre tipologie di cooperative. Il numero dei lavori complessivamente impiegati (soci e non soci) è in aumento per le cooperative di consumo, di abitazione e culturali ed in contrazione per le altre tipologie.

I dati di preconsuntivo 2014 di Confcooperative, supportati anche dall'indagine congiunturale, confermano che, nel quadro di incertezza che da molti anni sta caratterizzando l'economia nazionale e regionale, le imprese cooperative, pur avendo resistito meglio di altre alla crisi, ora corrono il rischio di perdere fatturato ed occupazione se l'uscita dal tunnel dovesse essere ancora lontana.

Fig. 2.13.2. Evoluzione delle unità locali delle imprese cooperative in Emilia-Romagna negli anni indicati

Unità locali delle cooperative	gen-12	gen-13	gen-14	Peso gen-2014	Var gen-12 / gen -14
A - Agricoltura, silvicoltura e pesca	887	885	900	8,1%	1,5%
B - Estrazione di minerali da cave e miniere	23	25	24	0,2%	4,3%
C - Attività manifatturiere	909	903	911	8,2%	0,2%
D - Forn. en.elettr.,gas,vapore e aria condiz.	18	19	21	0,2%	16,7%
E - Forn. Acqua;reti fognarie,gest.rifiuti e risanam.	74	76	79	0,7%	6,8%
F - Costruzioni	814	801	762	6,8%	-6,4%
G - Comm.ingrosso e dettaglio;rip. autov.e motocicli	1.094	1.113	1.104	9,9%	0,9%
H - Trasporto e magazzinaggio	1.014	1.045	1.057	9,5%	4,2%
I - Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	719	720	732	6,6%	1,8%
J - Servizi di informazione e comunicazione	308	311	301	2,7%	-2,3%
K - Attività finanziarie e assicurative	990	1.208	1.203	10,8%	21,5%
L - Attività immobiliari	64	63	58	0,5%	-9,4%
M - Attività professionali, scientifiche e tecniche	881	857	863	7,8%	-2,0%
N - Noleggio,ag.viaggio,serv.supporto imprese	721	711	718	6,4%	-0,4%
P - Istruzione	261	270	274	2,5%	5,0%
Q - Sanità e assistenza sociale	1.426	1.454	1.479	13,3%	3,7%
R - Attiv.artistiche,sport.,di intrattenim.e divertim.	520	512	516	4,6%	-0,8%
S - Altre attività di servizi	129	128	131	1,2%	1,6%
TOTALE	10.852	11.101	11.133	100,0%	2,6%

Fonte: Elaborazione Centro studi, monitoraggio dell'economia e statistica, Unioncamere Emilia-Romagna su dati del Sistema informativo SMAIL

A fine 2014 si dovrebbe registrare un fatturato in modesto regresso ed un lieve calo occupazionale. La sostanziale tenuta dell'occupazione conferma che la scelta, operata in questi anni di crisi, di tutelare i posti di lavoro a scapito della redditività trova sempre più ristretti margini di manovra a fronte dell'eccessiva diminuzione della stessa.

Il comparto agroindustriale, per la prima volta dopo annate positive, farà registrare un segno meno un po' in tutti i settori produttivi a causa, da una parte, della diminuzione del potere di acquisto delle famiglie italiane e, dall'altra, di un andamento stagionale estivo che non ha certo favorito il consumo dei prodotti agricoli freschi.

Nel settore ortofrutticolo i prezzi di vendita della frutta estiva sono risultati i più bassi degli ultimi anni sia per il già citato andamento climatico e sia anche per gli accavallamenti dei calendari produttivi nelle diverse aree di coltivazione d'Europa. L'eccessiva piovosità ha comportato seri problemi alla conservazione ed alla lavorazione dei prodotti ortofrutticoli freschi. La congiuntura negativa ha toccato il fondo quando le controverse concomitanze socio-politiche sia nell'Est Europa, sia nei vicini paesi medio-orientali e del Nord Africa, hanno portato alla cessazione di molti rapporti commerciali che negli ultimi anni erano stati costruiti con fatica, ma con buone prospettive di crescita per il futuro. Le liquidazioni della frutta estiva che verranno riconosciute ai soci produttori, in parecchi casi, riusciranno appena a coprire i costi di raccolta sostenuti dagli stessi. La produzione di frutta invernale risulta quantitativamente superiore a quella del precedente esercizio soprattutto per quanto riguarda le pere e le mele. Vi sono buone aspettative per la commercializzazione del kiwi, mentre si nutrono preoccupazioni per le pere e soprattutto per le mele condizionate maggiormente degli altri prodotti dall'embargo sulla Russia in quanto la Polonia, maggior produttore europeo di mele, riverserà buona parte della sua produzione sul mercato europeo.

Dopo due annate di importanti aumenti, il prezzo del vino ha subito una drastica riduzione soprattutto all'inizio dell'estate. La liquidazione ai soci dell'uva conferita, pur avendo subito una significativa riduzione rispetto al precedente esercizio, è stata tale da garantire ancora una buona produzione lorda vendibile per ettaro stante anche la notevole quantità di uva prodotta. La vendemmia 2014 si è conclusa con un notevole decremento delle quantità conferite ed una ulteriore diminuzione della gradazione alcolica media a causa delle abbondanti piogge estive. Si nutrono dubbi sulle prospettive di collocamento del vino prodotto stanti i quantitativi di vino in giacenza ed il calo generalizzato dei consumi.

Profonda crisi anche nel settore lattiero-caseario dove i consumi interni di Parmigiano Reggiano e di Grana Padano, apparsi in calo all'inizio del 2014, negli ultimi tre mesi sono aumentati del 4%; contemporaneamente, però, le quotazioni all'origine sono apparse in continua discesa (-14% in un anno) e proprio questi dati dimostrano che a prezzi bassi si può vendere di più. Anche se la produzione tende a diminuire, siamo ben lontani da elementi strutturali che possano salvaguardare il reddito e la prossima eliminazione delle quote latte non darà certo una mano in tal senso.

Il fatturato del settore avicolo è risultato in ascesa per le maggiori quotazioni dei prodotti venduti. Notevole la soddisfazione dei soci conferenti che si sono visti sommare al beneficio delle maggiori liquidazioni per i capi conferiti una sensibile diminuzione dei costi dei mangimi e delle altre materie prime.

L'occupazione nel settore agroindustriale risulta sostanzialmente stabile anche se continua la tendenza a non rimpiazzare i dipendenti che lasciano le aziende, privilegiando il ricorso all'occupazione avventizia.

Segnali non buoni sul fronte dell'export dei prodotti agroalimentari in cui l'embargo alla Russia, stabilito nella seconda metà dell'anno, ha portato alla necessità di collocare maggiori quantitativi sui tradizionali mercati europei. Sempre più necessaria quindi un po' in tutti i settori la ricerca di nuovi sbocchi commerciali, non esclusi quelli oltre oceano, su cui collocare i prodotti agricoli sia freschi che trasformati. Sono mercati che, al momento, assorbono modeste quantità, ma che possono avere buone prospettive.

Continua la forte diminuzione del fatturato delle cooperative di abitazione.

In lieve calo il volume d'affari delle cooperative di produzione e lavoro con un seppur contenuto calo dell'occupazione.

Il settore solidarietà sociale mantiene la propria posizione sia in termini di fatturato che di occupazione. Diverse cooperative mostrano segnali di difficoltà legate soprattutto ai tagli al welfare operati dal settore pubblico. Le cooperative sociali continuano a risentire inoltre, ancor più delle altre, dei lunghi tempi di pagamento da parte degli enti pubblici e della minor redditività dovuta all'aggiudicazione degli appalti al massimo ribasso ed alla sempre più pressante richiesta di figure professionali più qualificate senza il riconoscimento di adeguati incrementi sul valore dell'appalto. All'interno di questo settore risulta ancora particolarmente difficile la situazione delle cooperative di inserimento lavorativo che, quando operano nel mercato privato, sommano le difficoltà tipiche delle imprese di servizi a quelle di imprese dagli equilibri delicati.

Nonostante tutto la cooperazione continua ad investire anche se, in diversi casi, si tratta di investimenti di modesta entità. L'elevata percentuale di imprese che investono, quantomeno per mantenere gli

impianti adeguati ai sempre crescenti standard qualitativi richiesti dal mercato, sottolinea comunque la vivacità della cooperazione ed il tentativo di reagire proattivamente ai cambiamenti imposti dal contesto economico generale.

Continua a crescere il fabbisogno finanziario delle imprese cooperative, una necessità che si scontra con le note difficoltà che le imprese incontrano per accedere al credito.

Per la maggioranza delle imprese continua ad essere un fattore di difficoltà il ritardo nei tempi di pagamento del settore privato e del settore pubblico anche se nell'ultimo periodo la situazione è sensibilmente migliorata.

I dati forniti dalla Lega delle cooperative consentono un'analisi preventiva di quello che sarà il valore della produzione, della marginalità e dei livelli di occupazione a fine 2014 per le cooperative aderenti a questa associazione.

A livello dei singoli settori di attività, e considerando assieme i diversi aspetti, i settori che prevedono di chiudere meglio il 2014 sono le cooperative sociali, quelle di consumo e quelle di dettaglianti. Tutti questi settori prevedono di chiudere con un aumento del valore della produzione mentre solo i dettaglianti prevedono di chiudere con una marginalità in aumento. All'estremo opposto dello spettro, si collocano le imprese che stanno soffrendo maggiormente la crisi dalla quale, dopo anni, ancora stentiamo ad uscire. Si tratta, in particolare, delle cooperative di abitazione, di quelle culturali e turistiche che prevedono di chiudere con una stabilità di occupati e soci ed un calo del valore della produzione e dei margini. Il settore maggiormente colpito dalla crisi risulta, tuttavia, quello edile (settore su cui si riversa con maggior intensità la perdurante crisi del mercato immobiliare) che prevede di chiudere con tutti i parametri qui in considerazione in contrazione.

I dati messi a disposizione permettono anche di gettare un primo sguardo sul 2015. I settori che si attendono un 2015 migliore sono sempre quello delle cooperative sociali, di dettaglianti e di consumatori. Di questi, solo le sociali e quelle di dettaglianti si attendono di aumentare l'occupazione. Le cooperative culturali e del turismo si aspettano un 2015 molto simile all'anno che stiamo per lasciarci alle spalle con fatturato e margini in contrazione e addetti e soci in sostanziale stabilità. Quelle di abitazione si attendono un peggioramento su tutti i fronti considerati, mentre quelle attive nell'edilizia si aspettano una stabilità del valore della produzione ma un calo dei margini e degli occupati.

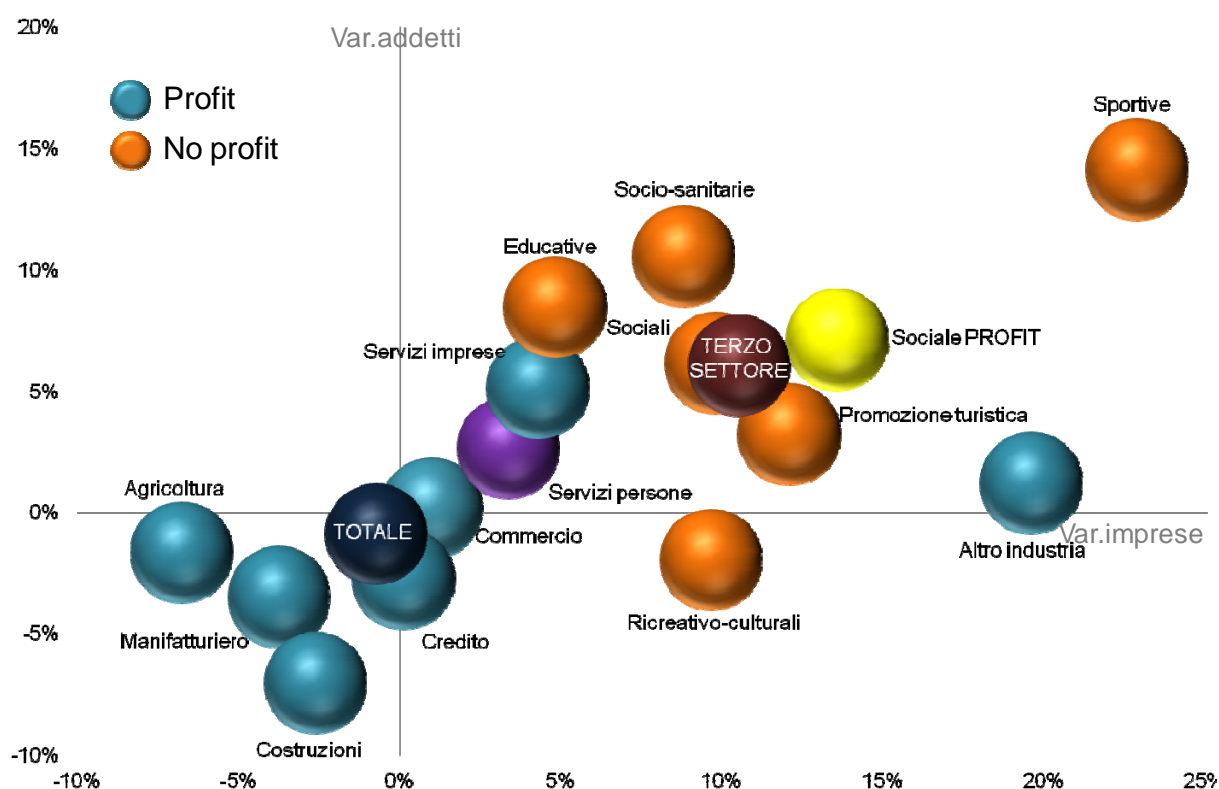
2.14. Terzo settore

Nel terzo settore operano circa 60mila addetti, lo stesso numero dei lavoratori della filiera agroalimentare, molti di più rispetto al sistema moda (43mila) o al comparto ceramico (36mila). Se agli addetti aggiungiamo i volontari il numero di chi opera a vario titolo nel terzo settore raggiunge quota 517mila, vale a dire che un abitante della regione ogni otto è direttamente coinvolto nel mondo no profit.

Negli ultimi tre anni (2010-2013), a fronte della distruzione di quasi 14.500 posti di lavoro da parte delle imprese profit, il no profit ha creato 3.400 nuovi occupati.

Gli ultimi dati disponibili relativi al 2013 registrano oltre 2.800 associazioni di promozione sociale, più di mille organizzazioni di volontariato, quasi 500 fondazioni. Per le cooperative sociali si dispone di dati aggiornati a marzo 2014 che evidenziano una ulteriore crescita del comparto. Quasi mille cooperative con sede in regione (a cui se ne aggiungono cento che hanno sede in altre regioni ma che operano in Emilia-

Fig. 2.14.1. Variazione degli addetti e delle imprese nel periodo 2010-2013. Profit e no profit a confronto



Fonte: elaborazione centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati SMAIL

Tab. 2.14.1. Unità locali e addetti delle organizzazioni no profit. Anno 2013

	Aps	Coop.	Fondazioni	OdV	TOTALE
Unità locali	2.843	2.307	483	1.060	6.693
Addetti	7.067	38.540	5.671	8.262	59.540

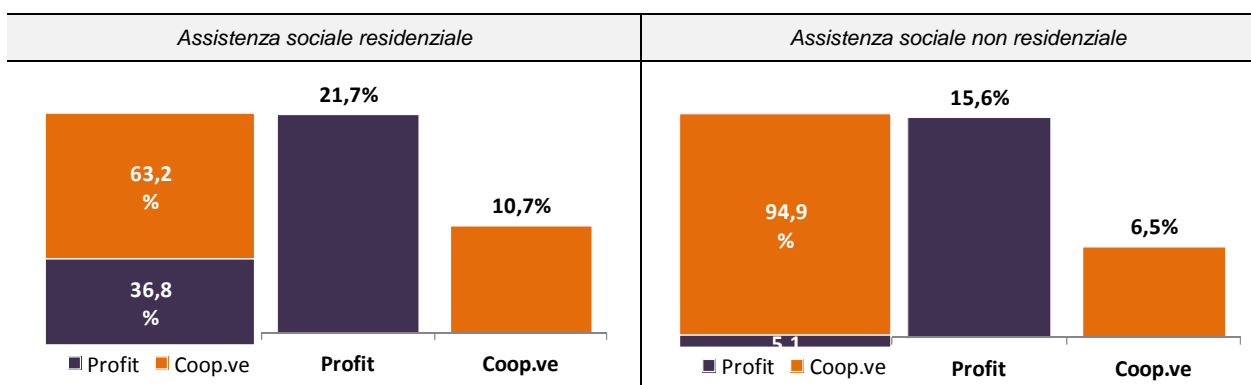
Fonte: elaborazione centro studi Unioncamere Emilia-Romagna su dati SMAIL

Tab. 2.14.2. Cooperative sociali dell'Emilia-Romagna. Suddivisione per provincia, marzo 2014.

	Imprese con sede in regione	Imprese che operano in regione	Unità locali	Addetti
Piacenza	72	82	126	2.631
Parma	118	129	230	5.352
Reggio Emilia	113	119	263	4.163
Modena	109	122	260	5.632
Bologna	184	205	476	9.066
Ferrara	59	75	188	2.160
Ravenna	83	98	276	4.046
Forlì-Cesena	125	146	366	4.699
Rimini	99	118	250	3.427
EMILIA-ROMAGNA	962	1.094	2.435	41.176

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su dati SMAIL

Fig. 2.14.2. Cooperative sociali dell'Emilia-Romagna. Suddivisione per provincia, marzo 2014. Incidenza degli addetti e variazione 2010-2013.



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su dati ISTAT, censimento no profit

Romagna), 2.400 unità locali e oltre 41mila addetti.

Numeri che fanno del settore no profit – anche alla luce del confronto con le altre regioni italiane - una competenza distintiva e una filiera rilevante nel sistema economico regionale. E, a differenza di altre filiere, il terzo settore è territorio, non è delocalizzabile o trasferibile in alcune delle sue componenti in altri parti del mondo, evolve e si modifica in risposta ai cambiamenti del territorio stesso.

Nell'ambito del welfare – e in particolare in quello dell'assistenza sociale – non è solo la cooperazione a crescere. Si sta assistendo a una progressiva espansione della presenza delle imprese profit, ancora minoritarie in valori assoluti, più performanti in termini di crescita e di risultati economici ottenuti (addetti e fatturato).

È indubbio che la globalizzazione stia determinando profondi cambiamenti nel tessuto sociale della nostra regione, vi è una crescente domanda di nuovi servizi di welfare che l'offerta tradizionale – quella della cooperazione – fatica ad intercettare.

Parallelamente, il perdurare della crisi economica si riflette sulle condizioni di vita dei cittadini, come testimoniato dall'ampliarsi della quota di popolazione che vive sotto la soglia della povertà.

Con ogni probabilità, il mondo del welfare sarà interessato negli anni a venire dal trend che ha caratterizzato gli anni più recenti e che vede, da una parte, l'aumento della domanda di servizi e dall'altra la progressiva diminuzione delle risorse pubbliche disponibili per l'erogazione degli stessi.

Alla base dell'aumento della domanda di servizi di welfare vi saranno, innanzi tutto, i mutamenti attesi della demografia della nostra regione e del nostro paese. Secondo lo scenario centrale (cioè, quello

Tab. 2.14.3. Cooperative sociali dell'Emilia-Romagna. Tipologia di finanziamento prevalente

Ambito	Pubblico	Privato	Totale	Incidenza pubblico
cultura, sport e ricreazione	13.926.828	11.445.357	25.372.185	54,9%
istruzione e ricerca	93.928.406	30.446.314	124.374.720	75,5%
sanità	321.555.961	38.371.106	359.927.067	89,3%
assistenza sociale e protezione civile	682.354.225	112.297.071	794.651.296	85,9%
ambiente	5.136.309	78.826.810	83.963.119	6,1%
sviluppo economico e coesione sociale	118.541.226	136.402.958	254.944.184	46,5%
tutela dei diritti e attività politica	76.703	-	76.703	100,0%
filantropia e promozione del volontariato	279.412	808.837	1.088.249	25,7%
cooperazione e solidarietà internazionale	276.623	1.255.159	1.531.782	18,1%
relazioni sindacali e rappresentanza di interessi	15.471.633	-	15.471.633	100,0%
altre attività	1.531.165	887.387	2.418.552	63,3%
Totale attività	1.253.078.491	410.740.999	1.663.819.490	75,3%

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su dati ISTAT, censimento no profit

considerato più probabile) delle previsioni demografiche di Istat¹, nel 2030 l'Emilia-Romagna avrà oltre 5 milioni di abitanti, circa 500 mila più di oggi. Di questi, oltre un quarto avrà più di 65 anni e oltre 437mila avrà 80anni ed oltre. Gli immigrati saranno più di 1 milione (ossia, almeno il 20 per della popolazione). L'età media passerà dai 45 anni attuali ai quasi 47 (e l'aumento sarebbe molto più consistente se il flusso migratorio non consentisse di rimpinguare le coorti più giovanili della popolazione). Un terzo dei bambini sarà di nazionalità straniera.

Sicuramente è positivo poter contare molti anziani e stranieri, sono espressione di un'elevata qualità della vita e della capacità di accogliere e integrare; d'altro canto sono dinamiche che richiedono un forte ripensamento delle politiche sociali.

Dato questo quadro demografico, va da sé che la domanda di servizi di welfare non solo crescerà ma sarà anche diversa, nella composizione, da quella attuale (è sufficiente pensare, per esempio, al peso delle politiche per l'integrazione degli immigrati).

L'aumento della domanda di servizi sarà determinata, in secondo luogo, dal fatto che questi servizi si caratterizzano per una "rincorsa" del nostro welfare rispetto a quello dei paesi europei più sviluppati. Questo sta già succedendo per i servizi alla terza età con la sempre maggior diffusione di centri diurni, assistenza domiciliare e case protette e la stessa cosa probabilmente si verificherà nei confronti di altri bisogni. Solo per parlare del fenomeno più rilevante tra gli emergenti, si può considerare l'esempio della salute mentale. Secondo una recente indagine² ben il 38% della popolazione europea ogni anno si trovi in condizione di disagio psicologico. Si tratta di 165 milioni di persone. Di queste, solo il 40% riceve una qualche forma di sostegno e solo il 10% un sostegno valutabile come adeguato. Le conseguenze di questa mancata disponibilità di servizi sono enormi, non solo a livello personale ma anche sociale ed economico.

Alla base della previsione della riduzione delle risorse pubbliche destinabili al welfare vi sono sia motivazioni di carattere congiunturale, sia motivazioni di carattere strutturale. Da un punto di vista congiunturale, è ragionevole attendersi che le attuali politiche di riduzione delle spesa pubblica rimarranno in vigore anche per gli anni a venire. Da un punto di vista strutturale, il progressivo aumento della popolazione anziana che caratterizzerà non solo la nostra regione ma l'intero paese, determinerà un progressivo aumento dell'incidenza delle persone che sono fuori dell'età lavorativa che sarà compensato solo in parte (e solo se le condizioni economiche miglioreranno sensibilmente) dall'aumento del tasso di attività della popolazione in età lavorativa (soprattutto per la componente femminile, per quella giovanile e per quella sopra i 50 anni).

¹ <http://demo.istat.it/>

² <http://www.mentalhealthintegration.com/>

I dati del censimento no profit hanno evidenziato come le entrate delle cooperative sociali siano per oltre i tre quarti derivanti da contributi e convenzioni con Enti pubblici, una percentuale che arriva a sfiorare il novanta per cento per alcune attività legate alla sanità e al sociale. Numeri che difficilmente ritroveremo nei prossimi anni.

Eppure può essere l'occasione per ripensare il sistema di welfare regionale, costruire nuovi percorsi coinvolgendo altri attori del territorio, sperimentando nuovi servizi e rinnovando quelli esistenti, attirando nuove fonti di finanziamento. Tutto questo senza mai perdere di vista il principio fondante del welfare regionale, garantire a tutti l'accesso ai servizi, pur nella consapevolezza che anche il concetto di universalismo è oggetto di grandi trasformazioni.

Negli anni a venire è altamente probabile che per la realizzazione ed erogazione di servizi di natura pubblica si faccia sempre più spesso ricorso a quella miriade di soggetti che si situano al di là del perimetro strettamente pubblico e ai quali ci si riferisce nella letteratura internazionale con welfare mix, societal welfare o welfare community e che nel nostro paese vengono identificate come secondo welfare³.

Affinché il sistema del secondo welfare possa svolgere il proprio ruolo è, però, necessario che venga affrontato il problema della sostenibilità economica dello stesso attraverso lo sviluppo, anche nel nostro paese, della così detta finanza sociale, intesa in senso ampio.

Il macro-trend che l'Emilia-Romagna ha davanti in termini di welfare può quindi essere riassunto in: aumento della domanda di servizi, riduzione delle risorse pubbliche disponibili, crescita del ruolo del secondo welfare e innovazione nell'ambito della finanza sociale che si accompagnerà all'organizzazione dell'offerta di servizi.

³ Si veda il "Primo rapporto sul secondo welfare in Italia" di Franco Maino e Maurizio Ferrara, Centro Ricerche e Documentazione Luigi Einaudi al link: <http://www.secondowelfare.it/>

2.15. Le previsioni per l'economia regionale

Unioncamere Emilia-Romagna, in collaborazione con Prometeia, ha predisposto lo scenario di previsione macro-economica per l'Emilia-Romagna.

Il quadro di ipotesi su cui lo scenario si fonda prevede che a una crescita più contenuta del commercio mondiale nel 2014 (+2,7 per cento), faccia seguito una sostanziale ripresa nel 2015. La crescita del prodotto interno mondiale dovrebbe passare dal 3,0 del 2014 al 3,4 per cento nel 2015, trainata dalla ripresa sia nelle economie avanzate, sia nei paesi emergenti, che continueranno ad avere ritmi più elevati di quelli delle economie avanzate, ma non così lontani. La crescita del prodotto interno lordo statunitense appare consolidarsi e tra il 2014 e il 2015 passerà dal 2,2 al 2,9 per cento. Migliora anche l'andamento nell'area dell'euro che vedrà il passaggio da una lieve crescita ad un suo consolidamento (+0,8 per cento). Anche l'Italia uscirà dalla recessione del 2014, per registrare una ripresa dello 0,5 per cento nel 2015. Resta d'obbligo, in tal senso, una particolare cautela.

2.15.1. Pil e conto economico

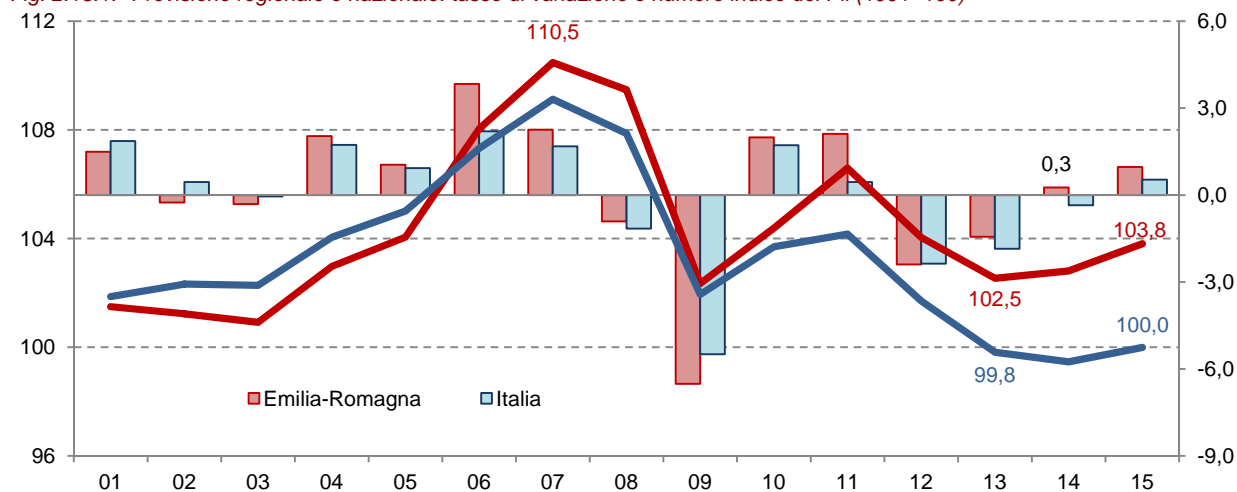
La crescita del prodotto interno lordo stimata per il 2014 dovrebbe essere dello 0,3 per cento, mentre la crescita attesa nel 2015 non dovrebbe andare oltre l'1,0 per cento. Il Pil regionale nel 2014 dovrebbe risultare superiore solo di un mezzo punto percentuale rispetto ai livelli minimi toccati al culmine della crisi nel 2009. L'andamento regionale risulta comunque migliore rispetto a quello prospettato a livello nazionale. In Italia nel 2014 si registrerà una nuova recessione, che non andrà però oltre lo 0,4 per cento. Il Pil nazionale dovrebbe fare segnare un nuovo punto di minimo a seguito della crisi e riportarci a valori precedenti il 2000. Solo nel 2015 l'avvio di una lieve ripresa determinerà un aumento del Pil.

La domanda interna regionale dovrebbe risultare sostanzialmente invariata a fine anno, con un andamento ancora una volta inferiore rispetto a quello riferito al Pil. Ci si attende però una sua ripresa nel 2015 (+0,5 per cento), comunque sempre più contenuta rispetto a quella del Pil. Questo andamento risente della dinamica dei consumi delle famiglie, ma soprattutto riflette la flessione degli investimenti.

Nel 2014 i consumi dovrebbero mostrare un'inversione di tendenza e segnare un primo contenuto aumento (+0,4 per cento). Si prevede un rafforzamento della ripresa dei consumi nel 2015 tanto da raggiungere lo 0,8 per cento. L'effetto cumulato della crisi è evidente. Alla fine del 2014 i consumi privati risulteranno inferiori del 5,1 per cento rispetto al picco del 2010.

Gli investimenti fissi lordi nel 2014 dovrebbero subire una nuova riduzione (-1,3 per cento), nonostante la lieve ripresa, a causa dello stato della fiducia delle imprese, che si trova su livelli nel complesso bassi e

Fig. 2.15.1. Previsione regionale e nazionale: tasso di variazione e numero indice del Pil (1991=100)



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna - Prometeia, Scenario economico provinciale, novembre 2014

non così lontani da quelli minimi del 2009, anche se si è registrato un suo rafforzamento nel manifatturiero e nel commercio. Ci si attende però che, nel corso del 2015, l'andamento degli investimenti faccia segnare una lieve ripresa (+0,3 per cento), traendo vantaggio dai segnali di crescita a livello europeo e mondiale. Sono lontanissimi comunque i livelli di accumulazione raggiunti prima della crisi. Nel 2014 gli investimenti risulteranno inferiori del 29,0 per cento rispetto a quelli del precedente massimo riferito al 2006.

Nel 2014 l'andamento del Pil si è avvalso dell'effetto di traino derivante dalle vendite all'estero. In termini di contabilità nazionale, le esportazioni regionali dovrebbero essere cresciute del 5,3 per cento, ben più della tendenza sperimentata a livello nazionale. Con l'attesa ripresa dell'attività a livello europeo, nel 2015 proseguirà la crescita delle esportazioni (+3,8 per cento). Al termine del 2014 il valore reale delle esportazioni regionali dovrebbe superare del 5,7 per cento il livello massimo precedente la crisi, toccato nel 2007. Si tratta di un dato che conferma la crescente importanza dei mercati esteri per l'economia regionale e la grande capacità delle imprese di operare competitivamente su di essi. Mostra, però, anche l'enorme difficoltà riscontrata nel progredire ulteriormente in quest'ambito, in una condizione di debolezza della domanda mondiale, tenuto conto dei fattori che incidono sui costi e la competitività delle imprese nazionali.

Grazie anche alla lieve ripresa, nel 2014, si dovrebbe registrare una forte accelerazione della dinamica delle importazioni, che non dipendono solo dai consumi, ma sono altresì un input del sistema produttivo, tanto che al termine dell'anno dovrebbero fare segnare una crescita dell'8,3 per cento. Nel 2015, la

Tab. 2.15.1. Previsione per Emilia Romagna e Italia. Tassi di variazione percentuali su valori concatenati, anno di riferim. 2005

	Emilia Romagna				Italia			
	2012	2013	2014	2015	2012	2013	2014	2015
Conto economico								
Prodotto interno lordo	-2,4	-1,4	0,3	1,0	-2,4	-1,9	-0,4	0,5
Domanda interna ⁽¹⁾	-4,0	-2,3	0,0	0,5	-4,3	-2,6	-0,3	0,2
Spese per consumi delle famiglie	-3,2	-2,2	0,4	0,8	-3,8	-2,5	0,1	0,6
Spese per consumi AAPP e ISP	-2,8	-1,2	0,1	-0,4	-2,6	-0,8	-0,0	-0,6
Investimenti fissi lordi	-7,9	-3,9	-1,3	0,3	-8,0	-4,7	-2,2	-0,4
Importazioni di beni dall'estero	-8,0	2,9	8,3	1,9	-9,0	-3,2	1,6	3,1
Esportazioni di beni verso l'estero	1,3	2,6	5,3	3,8	1,9	-0,2	2,1	3,6
Valore aggiunto ai prezzi base								
Agricoltura	-7,9	4,0	-0,4	-0,2	-4,3	0,3	0,0	0,1
Industria	-3,6	-2,7	-0,3	0,9	-3,0	-3,2	-0,7	0,5
Costruzioni	0,1	-5,3	-2,0	-0,6	-5,6	-5,9	-2,7	-1,5
Servizi	-1,6	-0,4	0,3	1,2	-1,6	-0,9	-0,0	0,7
Commercio, riparaz., alberg. e ristor., trasp. e comunicaz.	-3,1	-1,9	0,5	1,0	-3,5	-2,2	n.d.	n.d.
Intermediaz. monet. e finanz., att.tà immobil. e imprenditor.	-0,8	0,3	0,4	1,4	-1,1	-0,1	n.d.	n.d.
Altre attività di servizi	-1,5	0,2	-0,2	0,7	-0,5	-0,9	n.d.	n.d.
Totale	-2,2	-1,1	0,2	1,0	-2,2	-1,6	-0,3	0,5
Unità di lavoro								
Agricoltura	-2,7	-11,1	-0,1	0,1	-3,5	-1,7	-1,8	-0,6
Industria	-3,3	-2,1	-1,9	0,1	-1,9	-1,4	-0,2	0,0
Costruzioni	1,5	0,8	-5,2	0,1	-5,4	-9,0	-4,8	-0,4
Servizi	-0,2	-0,8	0,7	0,8	-0,2	-1,3	-0,8	0,3
Commercio, riparaz., alberg. e ristor., trasp. e comunicaz.	0,4	-0,9	0,9	0,9	-0,6	-2,5	n.d.	n.d.
Intermediaz. monet. e finanz., att.tà immobil. e imprenditor.	-1,9	-1,0	0,6	0,7	0,7	-0,0	n.d.	n.d.
Altre attività di servizi	0,6	-0,4	0,7	0,7	-0,3	-0,8	n.d.	n.d.
Totale	-0,9	-1,5	-0,3	0,5	-1,1	-1,9	-1,0	0,1
Rapporti caratteristici								
Forze di lavoro	1,6	-0,1	0,3	-0,2	2,3	-0,4	-0,1	0,0
Occupati	-0,3	-1,6	0,2	0,1	-0,3	-2,1	-0,5	-0,3
Tasso di occupazione ⁽²⁾⁽³⁾	44,4	43,5	43,2	42,9	37,8	37,0	36,6	36,4
Tasso di disoccupazione ⁽²⁾	7,1	8,5	8,5	8,3	10,7	12,2	12,6	12,9
Tasso di attività ⁽²⁾⁽³⁾	47,8	47,5	47,3	46,8	42,4	42,1	41,9	41,8
Produttività e capacità di spesa								
Reddito disponibile delle famiglie e Istituz.SP (prezzi correnti)	-1,9	0,9	1,4	1,9	-1,8	0,1	1,1	1,7
Valore aggiunto totale per abitante (migliaia di euro)	26,1	25,5	25,2	25,3	21,1	20,5	20,3	20,3

(1) Al netto delle scorte. (2) Rapporto percentuale. (3) Quota sulla popolazione presente totale.

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna - Prometeia, Scenario economico provinciale, novembre 2014

ripresa della spesa per consumi, degli investimenti e dell'attività produttiva sosterrà un ulteriore aumento delle importazioni, che dovrebbe restare però contenuto all'1,9 per cento.

2.15.2. La formazione del valore aggiunto: i settori

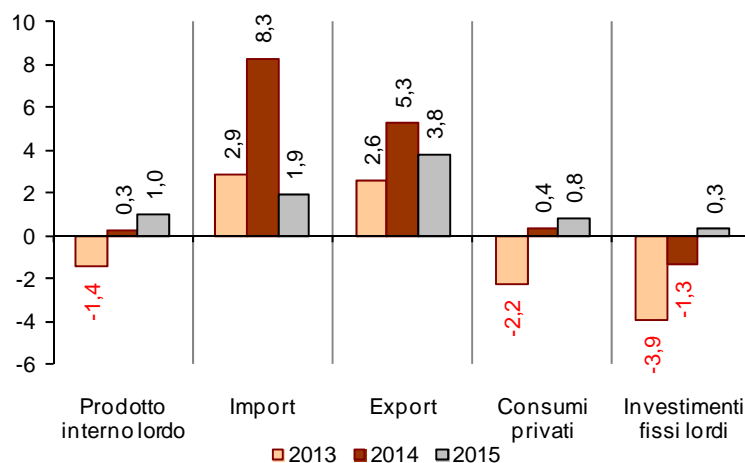
Dall'analisi della formazione del reddito continua ad emergere innanzitutto l'ulteriore riduzione del valore aggiunto delle costruzioni, che risente pesantemente di una caduta della domanda e della restrizione del credito.

Nel 2014 il valore aggiunto prodotto da questo settore dovrebbe ridursi del 2,0 per cento. Nel 2015, nonostante l'attesa ripresa economica e l'attività di ricostruzione e ristrutturazione, in mancanza di un netto miglioramento delle condizioni del mercato del credito, la tendenza negativa dovrebbe al più attenuarsi, con un decremento contenuto allo 0,6 per cento. Al termine del 2014 l'indice del valore aggiunto delle costruzioni risulterà ampiamente inferiore al livello del precedente massimo toccato nel 2007 (-30,9 per cento).

Per l'industria in senso stretto il 2014 risulterà un nuovo anno di recessione, anche se dovrebbe chiudersi con una flessione dello 0,3 per cento, molto più contenuta della precedente. Gli effetti della ripresa dovrebbero manifestarsi pienamente nel corso del 2015, quando il valore aggiunto generato dall'industria dovrebbe riprendere a salire (+0,9 per cento). Alla fine del 2014, l'indice reale del valore aggiunto industriale risulterà comunque inferiore del 12,9 per cento rispetto al precedente massimo del 2007.

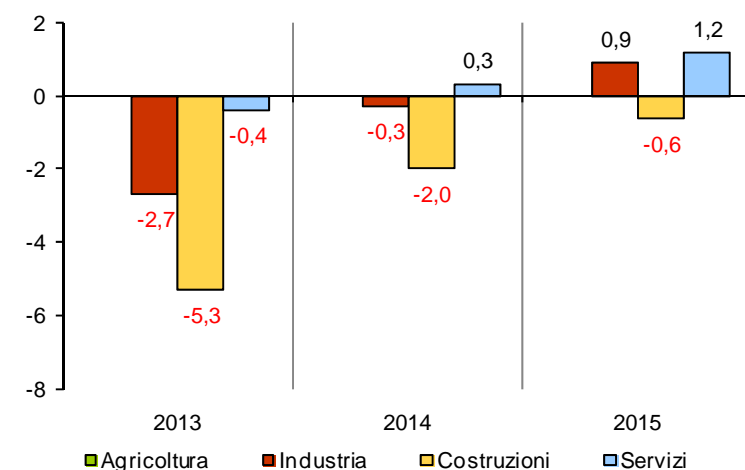
Nel 2014, il valore aggiunto del variegato settore dei servizi dovrebbe riuscire a mettere a segno un lieve incremento (+0,3 per cento). La ripresa dovrebbe produrre risultati sostanziali solo nel 2015, con una crescita dell'1,2 per cento. Al termine del 2014 il valore aggiunto dei servizi dovrebbe trovarsi solo leggermente al di sotto (-2,8 per cento) dei livelli del precedente massimo toccato nel 2008.

Fig. 2.15.2. Previsione regionale: tasso di variazione delle variabili di conto economico, valori concatenati, anno di rif. 2005.



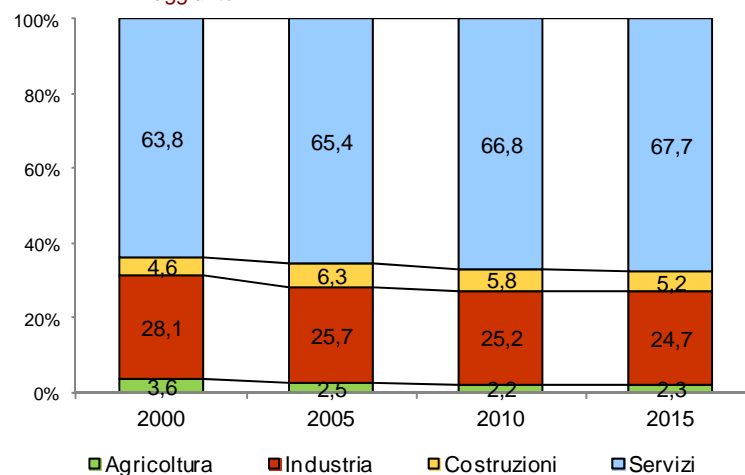
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna - Prometeia, Scenario economico provinciale, novembre 2014

Fig. 2.15.3. Previsione regionale: tasso di variazione del valore aggiunto settoriale.



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna - Prometeia, Scenario economico provinciale, novembre 2014

Fig. 2.15.4. Previsione regionale: evoluzione della composizione del valore aggiunto.



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna - Prometeia, Scenario economico provinciale, novembre 2014

2.15.3. Il mercato del lavoro

L'impiego di lavoro nel processo produttivo, valutato in termini di unità di lavoro e quindi al netto della cassa integrazione guadagni, nel 2014 dovrebbe subire una nuova riduzione, anche se meno marcata di quella dell'anno precedente (-0,3 per cento). Si tratta comunque di una flessione meno consistente di quella riferita all'ambito nazionale. La fase negativa dovrebbe comunque chiudersi nel 2015, con l'impiego di lavoro in leggera ripresa, +0,5 per cento, un dato più coroso rispetto a una tendenza nazionale ancora incerta (+0,1 per cento).

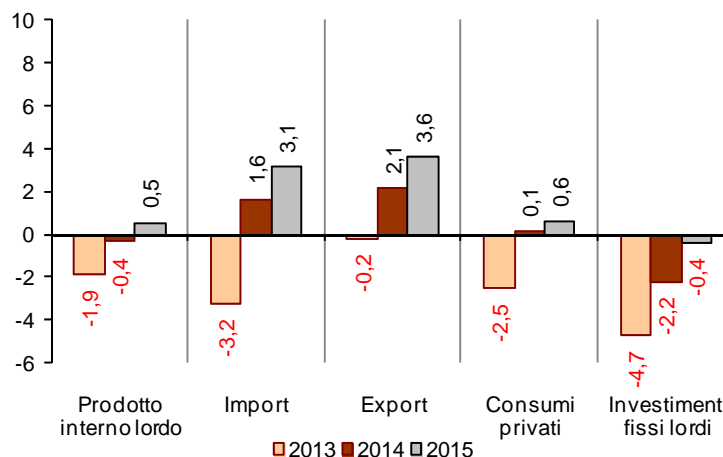
L'evoluzione settoriale dell'impiego di lavoro mostra una sensibile disomogeneità. Nei servizi dovrebbe registrarsi un primo aumento già al termine del 2014 (+0,7 per cento), che la ripresa dovrebbe confermare e rafforzare nel 2015, tanto da condurre a un nuovo incremento dello 0,8 per cento. Nelle costruzioni la tendenza dovrebbe risultare di nuovo pesantemente negativa nel 2014 (-5,2 per cento), ma nel 2015 si dovrebbe registrare una lieve ripresa, +0,1 per cento. Nell'industria l'impiego di lavoro dovrebbe ridursi ulteriormente, -1,9 per cento, nel 2014. Grazie all'attesa ripresa dell'attività, nel 2015, invece, si dovrebbe registrare un lieve incremento (+0,1 per cento).

Le forze di lavoro dovrebbero aumentare lievemente nel 2014 (+0,3 per cento), ma ci si attende subiscano una quasi analoga contrazione nel 2015 (-0,2 per cento).

Il tasso di attività, calcolato come quota sulla popolazione presente totale, dovrebbe comunque continuare a ridursi dal 47,8 del 2012 al 46,8 del 2015. Il dato regionale resta strutturalmente più elevato di quello nazionale, ma si riduce progressivamente la differenza con quest'ultimo.

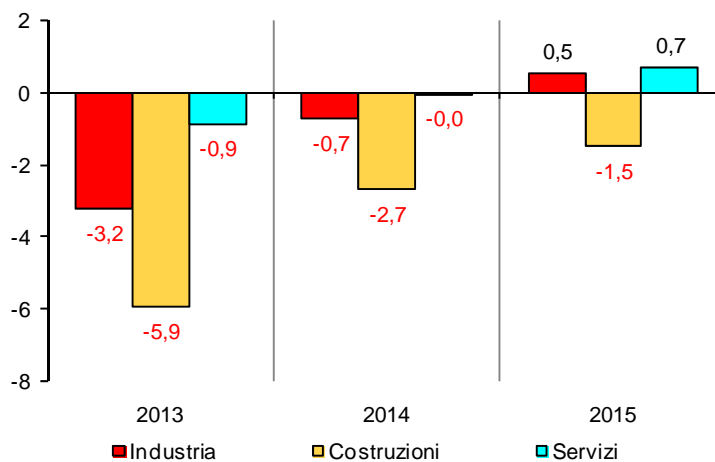
Nel 2014 la lieve ripresa del Pil regionale dovrebbe accompagnarsi a un'altrettanto lieve incremento del numero degli occupati (+0,2 per cento). Nonostante la ripresa, la tendenza non dovrebbe proseguire nel corso del 2015, quando l'occupazione si contrarrà lievemente

Fig. 2.15.5. Previsione nazionale: tasso di variazione delle variabili di conto economico, valori concatenati, anno di rif. 2005.



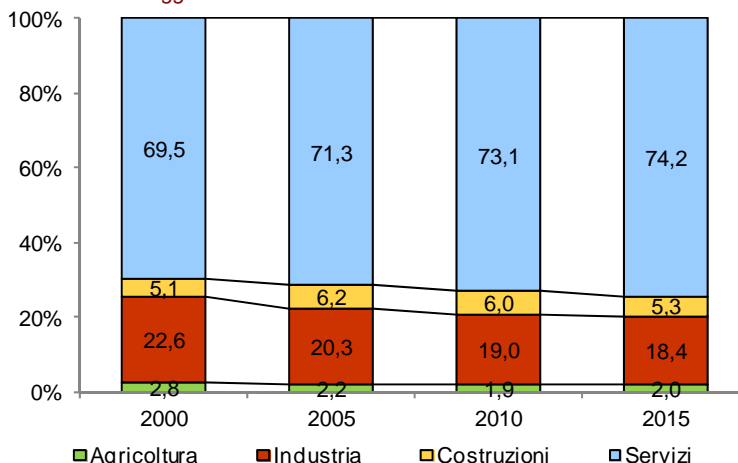
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna - Prometeia, Scenario economico provinciale, novembre 2014

Fig. 2.15.6. Previsione nazionale: tasso di variazione del valore aggiunto settoriale.



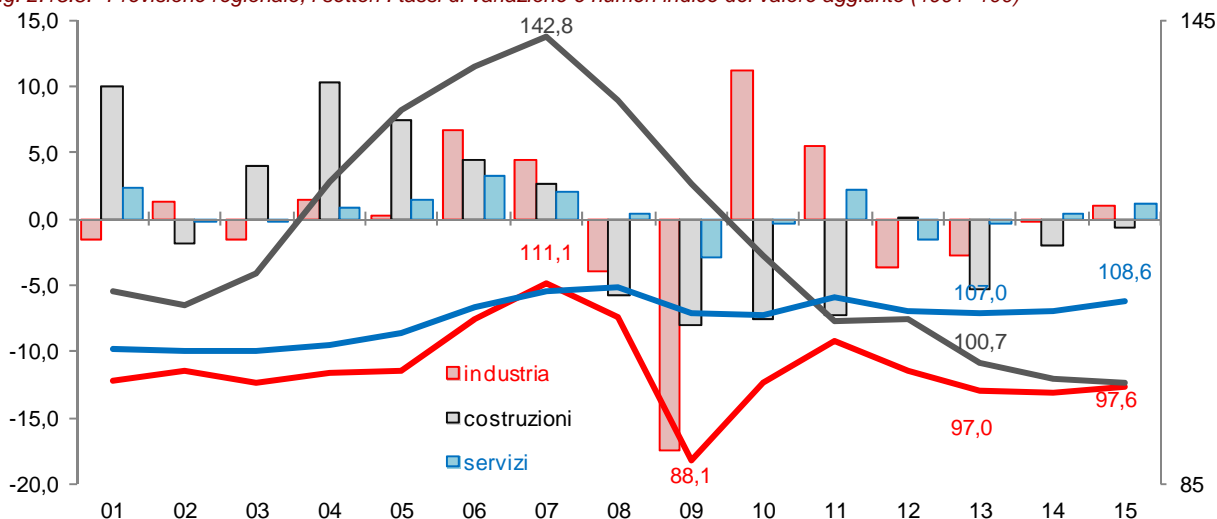
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna - Prometeia, Scenario economico provinciale, novembre 2014

Fig. 2.15.7. Previsione nazionale: evoluzione della composizione del valore aggiunto.



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna - Prometeia, Scenario economico provinciale, novembre 2014

Fig. 2.15.8. Previsione regionale, i settori : tassi di variazione e numeri indice del valore aggiunto (1991=100)



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna - Prometeia, ScENARIO economico provinciale, novembre 2014

di nuovo (-0,1 per cento), con un recupero dei livelli di produttività.

Il tasso di occupazione tenderà comunque a diminuire rapidamente passando dal 44,4 per cento del 2012 al 42,9 per cento del 2015. La sensibile tendenza alla riduzione mostrata negli ultimi anni lo porterà nel 2015 a risultare inferiore di 3,4 punti rispetto al livello del 2008.

Al contrario, il tasso di disoccupazione, che era pari al 2,9 per cento nel 2007, per effetto della recessione, dovrebbe toccare l'8,5 per cento nel 2014, ma dovrebbe risultare più contenuto nella media del 2015, attorno all'8,3 per cento.

2.15.4. Conclusioni

L'economia regionale pare potere trarre sollievo da una fase di lieve crescita. La riduzione della quota del valore aggiunto industriale subita nel corso delle due fasi di recessione successive all'avvio della crisi internazionale appare ormai consolidata. Per contenere il rischio di un'ulteriore perdita di parte della base industriale regionale, l'avvio di una fase di ripresa dovrebbe costituire un'occasione per affrontare più agevolmente e con decisione il problema della competitività dell'industria e del sistema economico regionale, al di là di quanto verrà fatto a livello nazionale. I recenti processi di delocalizzazione "selvaggia" attestano la difficoltà a fare impresa nel contesto attuale. Le riforme dovrebbero mirare a ridurre il peso del bilancio e del debito pubblico e a sostenere la competitività del sistema, in particolare con una sostanziale riduzione del cuneo fiscale tra costo del lavoro e retribuzioni nette. In attesa degli effetti sulla crescita dell'auspicata adozione di profonde riforme, occorre aumentare la disponibilità di finanziamento alle imprese e ridurre i costi.

Le previsioni qui presentate si fondano sull'attesa di una ripresa della crescita a livello mondiale, di una diffusione della ripresa dell'attività tra i paesi dell'area dell'euro e della fine della recessione a livello nazionale nel corso del 2015. Sono quindi soggette a forti rischi di revisione al ribasso.

PARTE TERZA:

3.1. Regioni manifatturiere a confronto

3.1.1. Introduzione

Negli ultimi anni si sta assistendo ad una diffusione esponenziale dei big data e, più in generale, a una sempre maggior possibilità di accesso a informazioni economiche puntuali. Di fronte a questa crescente disponibilità di dati e statistiche, l'analisi economica – seppur lentamente e faticando ad abbandonare modalità operative oramai obsolete – sta seguendo un percorso evolutivo alla ricerca di nuovi paradigmi interpretativi.

È un percorso che anche il Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna ha intrapreso da tempo, consapevole che i tradizionali filtri con i quali si fotografano le condizioni socio-economiche di un territorio restituiscono un'immagine parziale e sfocata. Paradossalmente avere sempre più dati a disposizione non si è tradotto in una maggior capacità esplicativa dei fenomeni, anzi. Fino ad oggi tutte le analisi – e, conseguentemente le linee d'azione e l'assetto organizzativo per poterle realizzare – sono state costruite componendo, in maniera differente, sempre gli stessi tre tasselli: il territorio, il settore e la dimensione d'impresa. Tuttavia, in questi anni, i tre tasselli si sono profondamente trasformati. Il territorio è sempre meno quello definito dai confini amministrativi ma è quello dove insistono le relazioni delle imprese, aree vaste a geometria variabile i cui confini sono in perenne riconfigurazione. I settori tradizionali si sono ricomposti in filiere che tengono insieme componente manifatturiera e terziaria, rendendo sempre più complesso scindere le attività che compongono la catena del valore. La dimensione d'impresa, tradizionalmente identificata dal numero degli addetti, è stata sostituita dalla dimensione strategica, dall'intensità delle relazioni che l'impresa ha in essere con altri attori economici, privati o pubblici.

Non allineare le analisi – e, soprattutto, le linee d'azione - ai tre tasselli che cambiano equivarrebbe ad essere distonici con le dinamiche sociali ed economiche. Con questo obiettivo Unioncamere Emilia-Romagna sta realizzando, unendo archivi amministrativi provenienti da più fonti, un sistema informativo a partire dai dati delle singole imprese della regione, perché solo dall'osservazione dei numeri destrutturati è possibile creare nuovi filtri capaci di restituire una fotografia più fedele alla realtà.

Tuttavia disporre di un sistema informativo su base regionale non è sufficiente, per quanto affermato è fondamentale poter accedere alle informazioni puntuali delle altre imprese in Italia e nel mondo.

Nel corso del 2014 la società Bureau Van Dijk - sviluppando un progetto realizzato in collaborazione con Unioncamere Emilia-Romagna - ha lanciato la piattaforma informativa Trade Catalyst. Trade Catalyst incrocia i dati di oltre 140 milioni di società a livello mondiale¹ (dati di bilancio, azionariato, partecipazioni, brevetti, marchi,...), i flussi import-export globali di oltre 5mila prodotti, i dati del commercio estero delle province italiane. Un patrimonio informativo che – pur non includendo la totalità delle imprese - apre nuovi scenari per quanto riguarda la ricerca economica.

Questo studio rappresenta una prima esplorazione dei dati, la prima fase di un'analisi più articolata che prenderà forma e sostanza nei prossimi mesi, attraverso approfondimenti e nuove ricerche (in particolare focalizzando l'attenzione sui dati delle esportazioni). E, soprattutto, cercando di unire tutti i dati mediante un unico filo conduttore, un filo rosso che possa tradurre miliardi di numeri in poche informazioni con forte valenza strategica. Con l'obiettivo manifesto di fornire un prezioso supporto alle scelte delle persone, delle imprese, dei decisori politici.

¹ All'interno di Trade Catalyst sono contenute le informazioni di tutte le società mondiali che hanno l'obbligo di deposito del bilancio. Una copertura che riguarda tutte le società più rilevanti e che – proprio per la dimensione delle imprese presenti - diventa quasi totale in termini di fatturato e addetti.

Il focus di questa prima esplorazione riguarda l'industria manifatturiera, nello specifico il posizionamento dell'Emilia-Romagna rispetto alle altre regioni dell'Unione europea a forte vocazione manifatturiera.

Prima ancora, sono state esaminate il milione e duecentomila società mondiali che operano nel comparto manifatturiero, per individuare alcune macro-tendenze utili per contestualizzare le analisi.

3.1.2. Il manifatturiero nel mondo

Sono oltre un milione le società mondiali manifatturiere che nel 2013 hanno depositato il bilancio e che sono entrate a far parte della piattaforma Trade Catalyst. Come ricordato, non si tratta dell'universo delle imprese, ma sicuramente una copertura rilevante in termini di società e quasi totale per quanto concerne il fatturato. Complessivamente il volume d'affari delle imprese considerate supera i 35.400 miliardi di euro, con una quota superiore al 25 per cento attribuibile alla Cina, prima nazione manifatturiera del mondo. Al secondo posto gli Stati Uniti (13 per cento), seguiti da Giappone, Germania e Regno Unito. L'Italia si posiziona all'ottavo posto, con un fatturato che supera i mille miliardi di euro, pari al 3 per cento dell'ammontare mondiale.

Rispetto alla dinamica mondiale le imprese italiane registrano un andamento peggiore, un trend di minor crescita che riguarda anche il Giappone e il Regno Unito.

Con riferimento al numero delle imprese, l'Italia si colloca al secondo posto nella graduatoria mondiale, preceduta solamente dalla Cina.

Il 2,5 per cento delle imprese manifatturiere italiane è controllato da una società che ha sede in un altro Paese, vale a dire che quasi il 20 per cento del fatturato manifatturiero italiano è ascrivibile a imprese a controllo estero. In valori assoluti di fatturato "straniero" l'Italia si posiziona all'ottavo posto nella graduatoria mondiale. A guidare la classifica delle imprese a controllo estero – indice della capacità di attrarre investimenti stranieri – è la Cina, seguita da Germania e Regno Unito. In questi ultimi due paesi quasi un quarto del fatturato delle imprese manifatturiere è riconducibile a società con proprietà straniera.

Primi 20 Paesi per fatturato manifatturiero. Anno 2013 (2012 se il 2013 non presente)

Rank	Paese	Numero di società	Peso % su totale imprese	Fatturato (miliardi euro)	Quota di mercato %	Trend rispetto al mondo
	Mondo	1.218.691	100,0	35.404	100,00	→
1	Rep. Popolare Cinese	372.934	30,6	9.335	26,37	↑
2	Stati Uniti d'America	9.655	0,8	4.731	13,36	↗
3	Giappone	40.264	3,3	3.399	9,60	↓
4	Germania	49.996	4,1	2.188	6,18	→
5	Regno Unito	13.931	1,1	1.673	4,72	↓
6	Francia	84.372	6,9	1.443	4,07	→
7	Rep. di Corea	58.932	4,8	1.211	3,42	→
8	Italia	128.565	10,6	1.057	2,99	↓
9	Sud Africa	447	0,0	799	2,26	↑
10	Russia	93.237	7,7	758	2,14	↑
11	India	6.942	0,6	680	1,92	↓
12	Paesi Bassi	1.378	0,1	600	1,69	↓
13	Taiwan	1.794	0,2	493	1,39	↓
14	Spagna	73.153	6,0	490	1,39	→
15	Svizzera	152	0,0	400	1,13	→
16	Brasile	3.313	0,3	385	1,09	↓
17	Belgio	4.311	0,4	358	1,01	↓
18	Svezia	18.264	1,5	353	1,00	↓
19	Thailandia	16.659	1,4	333	0,94	→
20	Singapore	628	0,1	327	0,92	↓

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

Primi 20 Paesi per capacità di attrarre investimenti dall'estero.

Rank	Paese	Numero di società con Azionista di Riferimento Globale estero	% di società con Azionista di Riferimento Globale estero	Fatturato realizzato da imprese con azionista estero (miliardi di euro)	% di fatturato "estero" su totale fatturato	Grado di attrattività rispetto al mondo
	Tutti	48.754	3,9	5.047	14,3	→
1	Rep. Popolare Cinese	4.147	1,1	619	6,6	↓
2	Germania	4.267	7,0	501	22,9	↗
3	Regno Unito	4.195	24,7	371	22,2	↑
4	Sud Africa	57	12,3	315	39,4	↑
5	Francia	3.529	4,2	267	18,5	↗
6	Stati Uniti d'America	444	4,6	221	4,7	↓
7	Singapore	261	41,5	206	63,0	↑
8	Italia	3.270	2,5	203	19,2	↗
9	Belgio	1.369	30,9	199	55,6	↑
10	Spagna	1.880	2,5	179	36,5	↑
11	Russia	2.774	2,9	177	23,4	↗
12	Paesi Bassi	633	38,7	159	26,5	↑
13	Brasile	578	17,4	137	35,5	↑
14	Polonia	2.608	15,2	119	43,9	↑
15	Thailandia	1.007	6,0	108	32,5	↑
16	Rep. Ceca	2.161	13,9	89	64,2	↑
17	India	660	9,3	86	12,7	→
18	Svezia	681	3,7	71	20,0	↗
19	Malaysia	618	11,0	68	27,8	↑
20	Rep. di Corea	368	0,6	62	5,1	↓

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

Primi 20 Paesi per investimenti all'estero.

Rank	Paese	Numero di filiali estere	Numero di società con filiali estere	% di società con filiali estere	Fatturato delle imprese con filiali estere (miliardi di euro)	% Fatturato imprese con filiali estere	Grado investim. esteri rispetto al mondo
	Tutti	173.976	28.295	2,3	17.903	50,6	→
1	Stati Uniti d'America	29.417	1.582	16,4	4.254	89,9	↗
2	Giappone	14.410	1.448	3,6	2.608	76,7	↗
3	Germania	14.954	2.193	3,6	1.670	76,3	↗
4	Regno Unito	8.810	1.340	7,9	1.191	71,2	↗
5	Francia	13.182	2.170	2,6	969	67,5	↗
6	Rep. Popolare Cinese	1.306	518	0,1	818	8,8	↓
7	Rep. di Corea	1.555	363	0,6	553	45,7	→
8	Italia	16.571	5.117	4,0	529	50,1	→
9	Paesi Bassi	4.654	387	23,7	492	82,0	↗
10	Svizzera	4.231	130	85,5	390	97,7	↑
11	India	2.721	497	7,0	374	54,9	→
12	Taiwan	1.431	526	29,3	374	75,8	↗
13	Svezia	4.894	931	5,1	274	77,6	↗
14	Belgio	5.827	945	21,3	248	69,2	↗
15	Canada	2.386	534	61,3	232	95,5	↑
16	Spagna	6.153	1.986	2,7	220	45,0	→
17	Russia	303	103	0,1	198	26,1	↘
18	Australia	2.291	327	37,4	181	57,4	↗
19	Isole Cayman	6.483	415	84,0	180	94,6	↑
20	Finlandia	3.039	552	5,3	174	81,5	↗

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

La percentuale di imprese italiane a controllo estero è notevolmente più bassa rispetto a quella inglese, inferiore a quella tedesca, ancora più bassa ma poco distante da quella francese.

Molte possono essere le ragioni che spiegano una minor capacità di attrarre investimenti dall'estero, come si vedrà successivamente burocrazia e tassazione sicuramente giocano un ruolo rilevante.

Anche con riferimento alla capacità di acquisire imprese estere, indicatore associabile al grado di internazionalizzazione, l'Italia si colloca all'ottavo posto. Il quattro per cento delle imprese italiane controlla aziende fuori dai confini nazionali, in questo caso una quota superiore a quella tedesca e francese. È dunque un fenomeno maggiormente diffuso nel nostro Paese, che interessa anche imprese di media dimensione.

All'interno del processo di internazionalizzazione si ritrovano sia azioni volte alla delocalizzazione produttiva, sia quelle finalizzate a strategie commerciali sempre più adattate alle differenti esigenze dei mercati di riferimento.

L'Italia è il terzo Paese al mondo per numero di società che depositano brevetti, preceduta dalla Cina e dalla Repubblica di Corea. In termini percentuali, nove imprese italiane ogni cento svolgono attività brevettuale, circa la metà di quanto avviene in Germania.

L'Italia è prima per numero di marchi depositati, oltre l'otto per cento delle società ha depositato dei marchi, quota poco distante da quella tedesca.

Primi 10 Paesi per numero di società manifatturiere che hanno depositato brevetti.

Rank Paese	Numero di società con brevetto depositato	Numero di brevetti depositati	% di società con brevetti	Grado di innovazione (brevetti)
Tutti	97.301	9.409.239	7,8	→
1 Rep. Popolare Cinese	22.714	442.657	6,1	↓
2 Rep. di Corea	12.535	665.210	21,2	↑
3 Italia	11.766	96.255	9,1	→
4 Germania	10.974	741.230	17,9	↑
5 Giappone	5.522	5.545.494	13,7	↑
6 Spagna	5.304	26.796	7,2	→
7 Francia	4.820	149.680	5,7	↓
8 Regno Unito	3.811	157.493	22,4	↑
9 Stati Uniti d'America	3.245	1.019.192	33,4	↑
10 Svezia	1.803	58.336	9,9	↑

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

Primi 10 Paesi per numero di società che hanno depositato marchi.

Rank Paese	Numero di società con marchio depositato	Numero di marchi depositati	% di società con marchi	Grado di innovazione (marchi)
Tutti	54.034	511.447	4,3	→
1 Italia	10.843	49.152	8,4	↑
2 Spagna	6.511	26.857	8,8	↑
3 Germania	6.059	62.286	9,9	↑
4 Francia	4.167	37.679	4,9	→
5 Stati Uniti d'America	3.735	152.284	38,5	↑
6 Regno Unito	3.421	29.692	20,1	↑
7 Rep. Popolare Cinese	2.788	5.763	0,7	↓
8 Giappone	1.981	43.717	4,9	→
9 Svezia	1.418	11.372	7,8	↑
10 Polonia	1.095	4.401	6,4	↑

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

3.1.2. Emilia-Romagna a confronto con le principali regioni europee

Sulla base del fatturato delle società, della loro numerosità e dell'incidenza dell'industria manifatturiera sul totale delle attività economiche, sono state individuate le regioni europee a maggior vocazione manifatturiera. Le elaborazioni hanno restituito 8 regioni, due tedesche (Baden-Wuerttemberg, Nordrhein-Westfalen), una inglese (West Midlands), una spagnola (Catalogna), una francese (Rhone-Alpes) e tre italiane (Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto).

Complessivamente le 8 regioni contano oltre 160mila società per un fatturato totale prossimo ai 2mila miliardi di euro. Le regioni tedesche e quella inglese si distaccano nettamente dalle altre per dimensione media, sia in termini di fatturato che di addetti. L'Emilia-Romagna, con un fatturato medio di poco superiore ai 9 milioni di euro e 29 addetti, appartiene al gruppo delle regioni con dimensione d'impresa più contenuta, insieme a Veneto e Catalogna.

Il primo dato rilevante che emerge dai numeri riguarda l'incidenza della tassazione dei profitti. Se si considerano solo le imprese con un risultato ante imposte positivo e si misura l'incidenza delle imposte e tasse su tale risultato si ha una stima – seppur parziale e approssimativa - dell'aliquota effettiva.

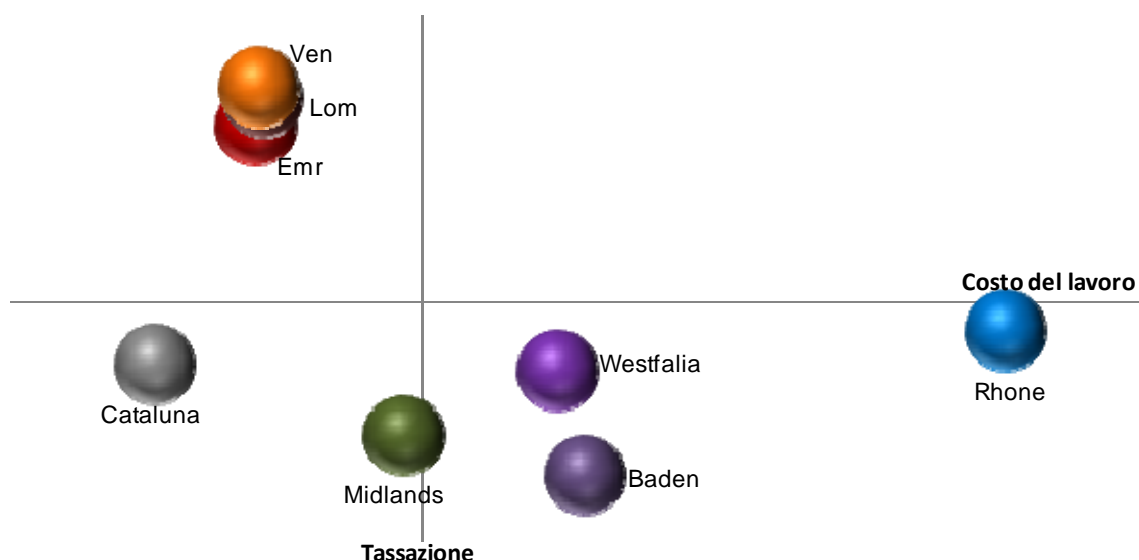
Il peso della tassazione in Italia è cosa nota, l'analisi restituisce un differenziale a sfavore delle regioni italiane che mediamente supera i 10 punti percentuali e, in alcuni casi, arriva a sfiorare i 20 punti percentuali.

Principali regioni manifatturiere. Alcuni valori economici. Anno 2013.

Paese	Regione	Imprese	Fatturato (milioni)	Fatt, medio per impresa (.000)	Addetti per impresa	Risultato ante imposte su fatturato	Tasse su risultato ante imposte (>0)
DE	Baden-Wuerttemberg	9.579	434.215	380.285	1.031	7,6%	16,7%
DE	Nordrhein-Westfalen	13.724	392.724	109.745	306	5,6%	22,4%
ES	Cataluna	30.359	140.774	9.102	28	7,3%	22,7%
FR	Rhone-Alpes	16.672	97.433	14.406	56	8,2%	24,6%
GB	West Midlands	2.897	100.001	101.220	378	9,0%	18,8%
IT	Emilia-Romagna	19.310	126.342	9.325	29	6,4%	35,8%
IT	Lombardia	44.888	406.609	11.638	36	6,1%	37,4%
IT	Veneto	22.833	129.019	8.348	30	5,4%	38,0%
	Totale aree selezionate	160.262	1.827.117	18.797	58	6,8%	26,2%

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

Principali regioni manifatturiere. Tassazione e costo del lavoro a confronto. Totale = 0



Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

Principali regioni manifatturiere. Dati per addetto. Anno 2013.

Paese	Regione	Fatturato per addetto	Risultato ante imposte per addetto	Costo del lavoro per addetto	Costo del lavoro su fatturato
DE	Baden-Wuerttemberg	456.866	31.130	65.910	17,1%
DE	Nordrhein-Westfalen	662.774	34.425	66.068	16,8%
ES	Cataluna	1.121.381	39.747	51.551	13,7%
FR	Rhone-Alpes	368.384	29.184	59.644	20,3%
GB	West Midlands	481.745	43.213	51.362	15,7%
IT	Emilia-Romagna	708.556	33.789	52.700	14,5%
IT	Lombardia	1.281.298	46.850	56.459	14,6%
IT	Veneto	918.548	27.452	45.814	14,5%
	Totale aree selezionate	787.411	36.819	58.259	15,8%

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

È interessante notare come le regioni italiane non presentino differenze sostanziali rispetto alle altre aree europee in termini di produttività (misurata attraverso un indicatore sintetico che tiene conto del valore per addetto del fatturato, del valore aggiunto e del risultato ante imposte).

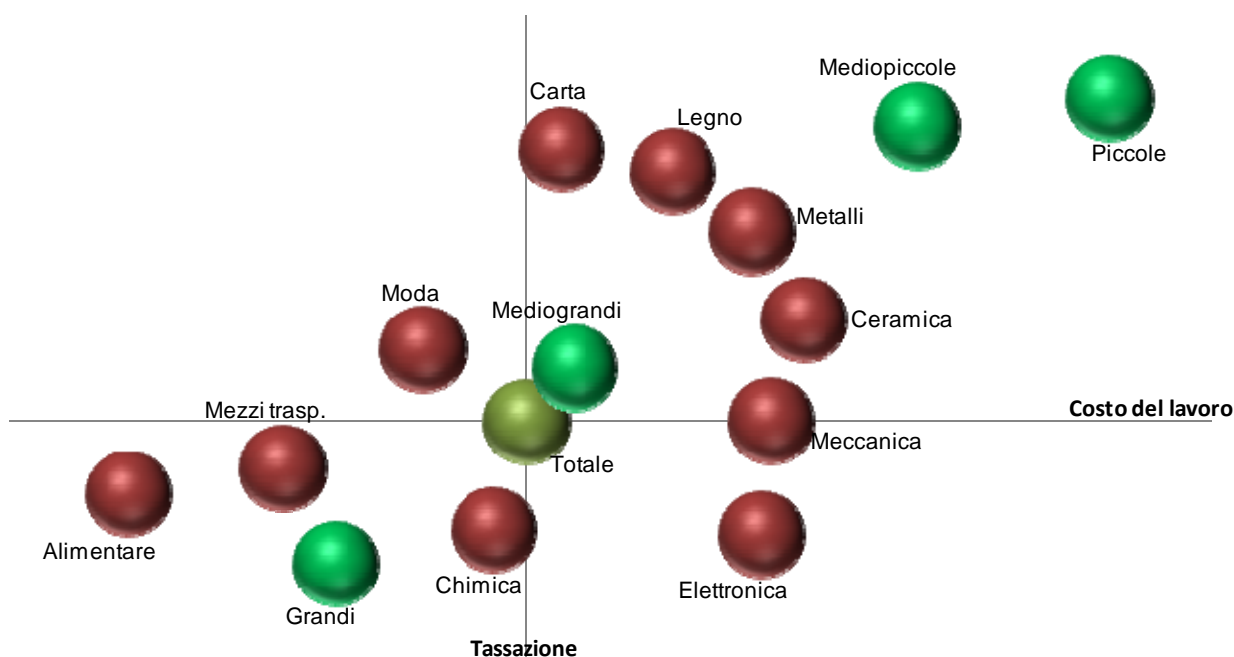
Il costo del lavoro di Emilia-Romagna, Veneto e Lombardia – sia come valore medio per addetto che come incidenza sul fatturato – è mediamente inferiore a quello delle altre regioni prese in esame. Per una valutazione più precisa i dati andrebbero esaminati per classe dimensionale e per settore di appartenenza, tuttavia sembra di poter affermare che le imprese italiane non scontino differenziali negativi rispetto alle altre per quanto riguarda produttività e costo del lavoro.

Limitando l'analisi alle imprese dell'Emilia-Romagna, tassazione e costo del lavoro incidono in maniera più pesante per le imprese piccole (meno di un milione di fatturato), medio piccole (da 1 a 5 milioni) e nei settori del legno, della carta-editoria, dei metalli e della ceramica. Come si vedrà successivamente sono anche le stesse tipologie d'impresa che hanno registrato una variazione del fatturato negativa negli ultimi cinque anni.

Al contrario grandi imprese (oltre cento milioni di fatturato) e società operanti nel comparto alimentare, della chimica e dei mezzi di trasporto appartengono al gruppo che risente meno della tassazione del costo del lavoro e che nel 2013 ha raggiunto e superato i livelli di fatturato pre-crisi.

Per valutare l'andamento delle imprese negli ultimi 5 anni sono stati considerati due indicatori, entrambi costruiti tenendo conto solamente delle società presenti in tutto l'arco temporale considerato. Il primo misura la variazione del fatturato dal 2008 al 2013, il secondo, indice di resilienza, è il saldo

Emilia-Romagna. Settori e classi dimensionali per costo del lavoro e tassazione. Totale ER = 0



Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

percentuale tra le imprese che nel quinquennio hanno aumentato fatturato e occupazione (resilienti) e quelle che hanno diminuito il volume di affari e perso posti di lavoro (vulnerabili).

Buono il risultato del Baden-Wuerttemberg e del West Midlands, con fatturato in aumento e un indice di resilienza positivo, a sottolineare una crescita diffusa ad una vasta platea di imprese. Il forte incremento del volume d'affari del West Midlands è in larga parte imputabile all'andamento dell'impresa di maggiori dimensioni, la Jaguar.

L'altra area tedesca, il Nordrhein-Westfalen, presenta una crescita diffusa, anche se il risultato finale è negativo a causa della flessione di alcune grandi società. Nelle altre regioni considerate si registra una diffusa stagnazione, tassi di crescita contenuti o in leggera diminuzione e una prevalenza di imprese in forte difficoltà, con fatturato in calo e costrette a ridurre il personale. L'Emilia-Romagna con crescita zero e indicatore di resilienza negativo rientra tra queste regioni.

Attraverso indicatori patrimoniali, economici e finanziari è possibile stimare la percentuale di imprese maggiormente esposte al rischio di fallimento nei prossimi mesi. In questo studio sono riportati due indici, il primo riguarda la percentuale di società a maggior rischio nei prossimi 18 mesi; il secondo è un indice complessivo calcolato dividendo le imprese in cinque classi e attribuendo un peso decrescente, da 1 a -1, in funzione dello stato di salute dell'impresa. Per entrambi gli indicatori le imprese italiane sembrano essere meno esposte al rischio default rispetto ai competitor europei.

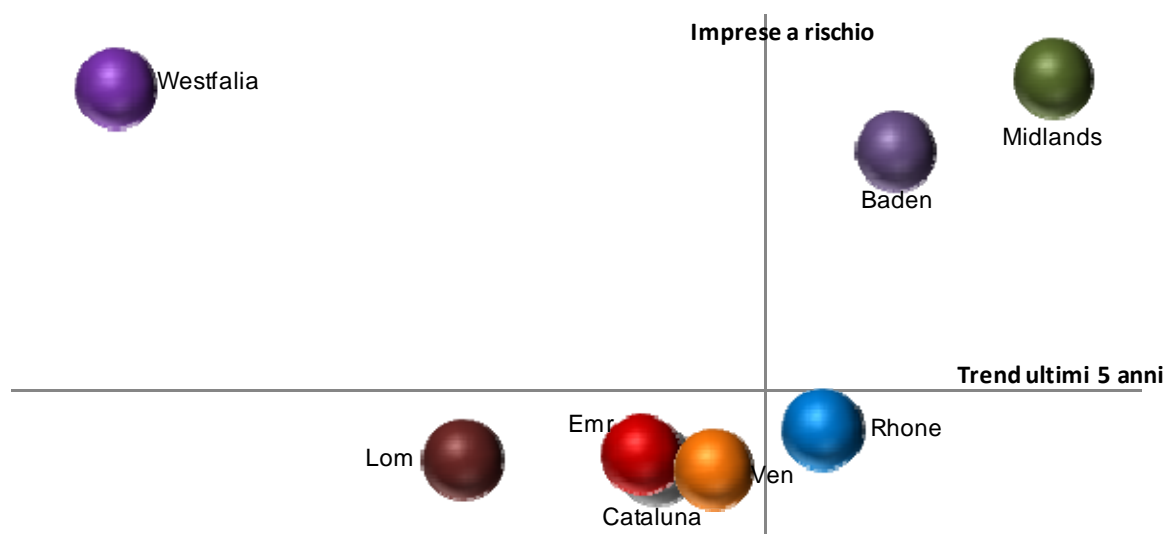
I dati relativi all'Emilia-Romagna suddivisi per classe dimensionale e settore evidenziano la correlazione positiva tra trend degli ultimi cinque anni e rischio di default nei prossimi mesi. Sono le società con oltre cento milioni di fatturato e quelle dell'alimentare a mostrare incrementi superiori di fatturato e un livello di rischiosità inferiore, all'opposto legno e ceramica i comparti maggiormente esposti al rischio fallimento.

Principali regioni manifatturiere. Trend ultimi 5 anni e rischio default prossimi 18 mesi. Anno 2013.

Paese	Regione	Var, fatturato complessivi 2008-2013	Indice di resilienza Totale=1	Imprese a rischio	Indice di rischio Totale=1
DE	Baden-Wuerttemberg	4,6%	0,12	17,6%	-0,10
DE	Nordrhein-Westfalen	-9,4%	0,15	19,4%	-0,13
ES	Cataluna	0,3%	-0,60	8,5%	0,08
FR	Rhone-Alpes	3,3%	-0,19	9,6%	0,02
GB	West Midlands	77,1%	0,14	19,7%	-0,03
IT	Emilia-Romagna	0,0%	-0,18	8,9%	0,06
IT	Lombardia	-3,2%	-0,27	8,7%	0,07
IT	Veneto	1,3%	-0,12	8,4%	0,06
	Totale aree selezionate	2,2%	-0,25	10,7%	0,03

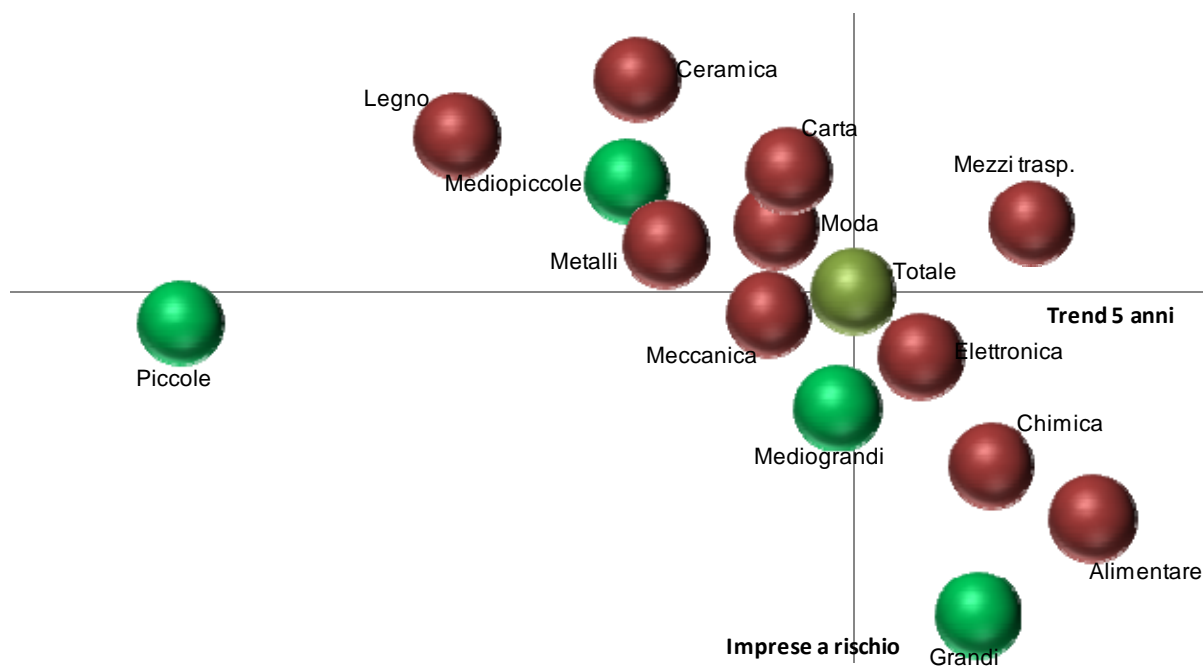
Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

Principali regioni manifatturiere. Trend ultimi 5 anni e rischio default prossimi 18 mesi. Anno 2013.



Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

Emilia-Romagna. Settori e classi dimensionali per trend ultimi 5 anni e rischio default prossimi 18 mesi.



Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

Principali regioni manifatturiere. Indicatori di dimensione strategica (relazionale). Anno 2013.

Paese	Regione	Imprese in gruppo d'impresa	Dim. media gruppo	Num. azionisti	Imprese con partecipaz.	Numero partecipate	Network index (da 0 a 1)
DE	Baden-Wuerttemberg	71,6%	14,9	1,93	13,6%	0,84	0,48
DE	Nordrhein-Westfalen	70,1%	15,1	1,92	12,0%	0,53	0,54
ES	Cataluna	26,2%	4,7	0,90	5,8%	0,15	0,22
FR	Rhone-Alpes	34,8%	10,5	0,83	6,6%	0,16	0,30
GB	West Midlands	46,9%	37,4	1,67	20,5%	0,89	0,72
IT	Emilia-Romagna	38,5%	7,3	1,81	19,1%	0,44	0,36
IT	Lombardia	40,2%	10,1	1,84	15,9%	0,40	0,44
IT	Veneto	40,8%	5,2	1,78	16,2%	0,34	0,36
	Totale aree selezionate	41,4%	9,3	1,55	13,1%	0,37	0,44

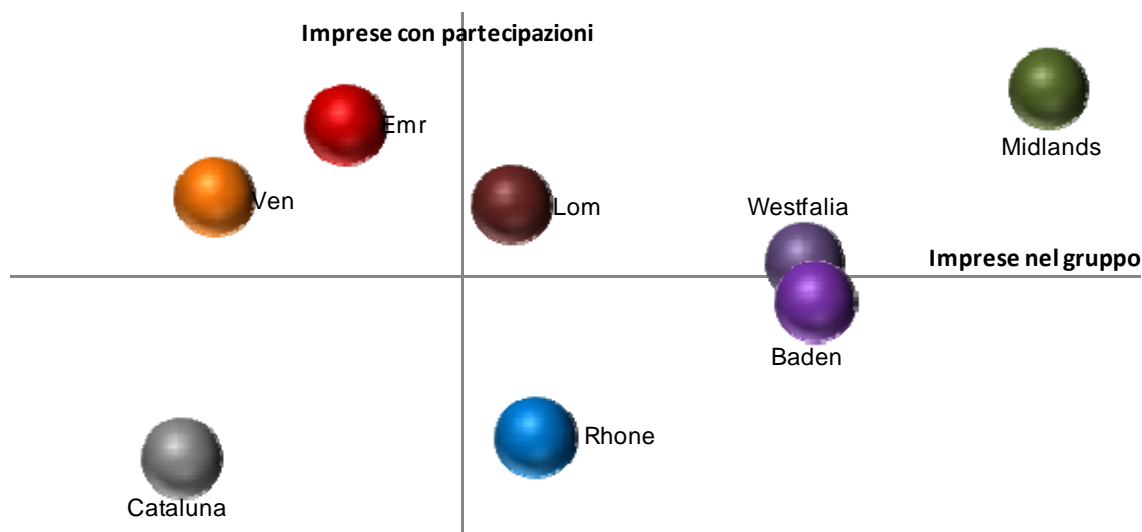
Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

Come sottolineato nella nota introduttiva, in questi anni ha assunto sempre più rilevanza la dimensione strategica delle imprese, cioè la capacità di essere in rete con altre società, anche attraverso quote di partecipazione. Il 41,4 per cento delle imprese esaminate è controllato da altre società e/o controlla altre imprese, una percentuale che supera il 70 per cento nelle regioni tedesche. In Emilia-Romagna il 19 per cento detiene partecipazioni di maggioranza assoluta in altre società, una percentuale analoga risulta controllata da altre imprese. Il dato, letto in direzione opposta, significa che 6 imprese ogni 10 in Emilia-Romagna non hanno legami formalizzati

Il modello tedesco e quello inglese prevede la presenza di gruppi molto numerosi, il numero medio di imprese per gruppo è pari a 15 in Germania e raddoppia in Inghilterra; in Italia, così come in Francia e in Spagna, il numero di società per gruppo si riduce notevolmente, in Emilia-Romagna si attesta attorno a sette.

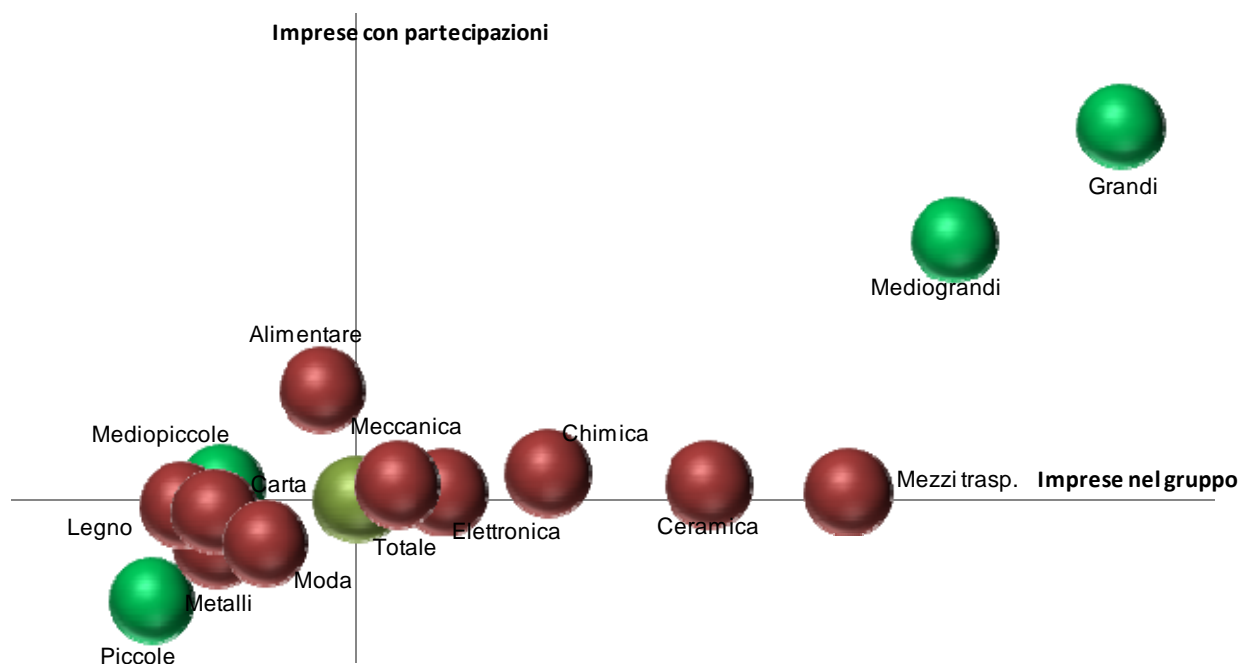
La ricerca di una dimensione strategica rilevante è più evidente, come prevedibile, nelle imprese con almeno 5 milioni di fatturato e in quelle che operano nel settore meccanico, chimico e ceramico.

Principali regioni manifatturiere. Dimensione strategica. Partecipazioni e gruppi.



Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

Emilia-Romagna. Settori e classi dimensionali per trend ultimi 5 anni e rischio default prossimi 18 mesi.



Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

La dimensione strategica e la sua apertura verso l'estero è misurabile anche attraverso la quota delle imprese con azionista di riferimento straniero. Considerando la totalità delle aziende, il 3,5 per cento è a controllo estero, con una quota di fatturato del 23 per cento, vale a dire che fatto cento il volume d'affari complessivo quasi un quarto è riconducibile a società appartenenti a un altro Paese. Ancora una volta i valori maggiori riguardano le regioni tedesche e quella inglese, i valori più bassi sono quelli di Veneto ed Emilia-Romagna.

Non necessariamente a valori inferiori conseguono valutazioni negative. Certamente una percentuale elevata di imprese a controllo straniero segnala la capacità di attrarre investimenti dall'estero; d'altro canto, la presenza di capitale straniero è associabile a un minor radicamento al territorio della proprietà

dell'impresa e, conseguentemente, ad una maggior propensione a trasferire l'attività qualora venisse a mancare il vantaggio localizzativo sul territorio stesso.

Analogamente, è possibile misurare la capacità delle imprese di acquisire il controllo di società all'estero. Su questo fronte i dati delle regioni italiane sono in linea con quelli delle altre regioni.

La distribuzione degli indicatori di internazionalizzazione dell'Emilia-Romagna ricalca quella del sistema relazionale, con le imprese più strutturate, della meccanica, della ceramica e della chimica a guidare la classifica.

Un ultimo aspetto esaminato in quest'analisi esplorativa riguarda la capacità di innovare, misurata attraverso il dato dei brevetti e dei marchi depositati. Sicuramente un indicatore grezzo e parziale, però oggettivo e di più facile lettura rispetto a stime effettuate attraverso indicatori di bilancio (non sempre realizzabili).

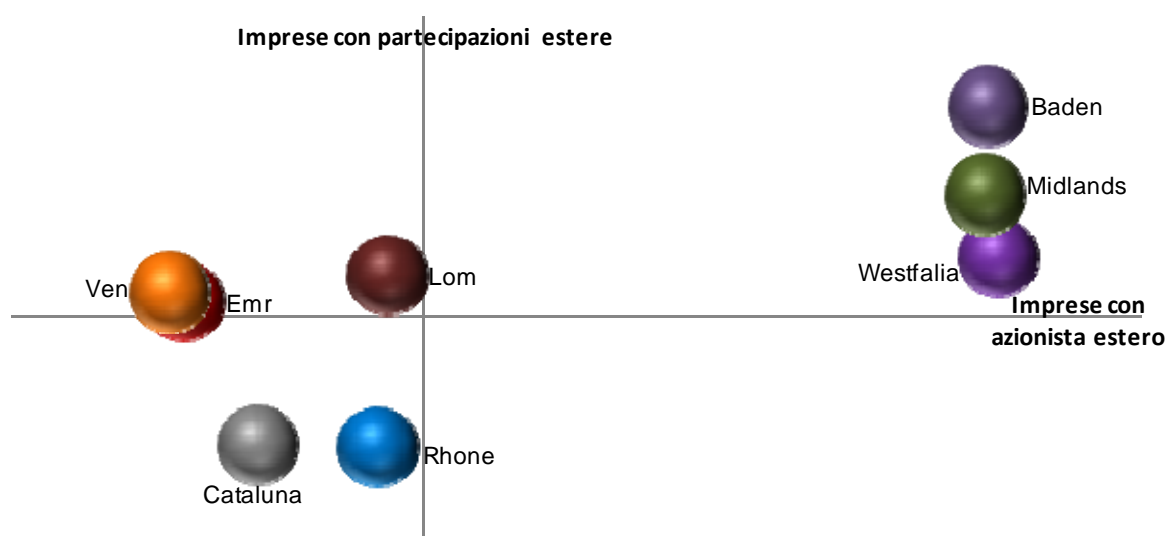
L'11 per cento delle imprese analizzate svolge attività brevettuale, una percentuale analoga a quella dell'Emilia-Romagna e superiore ai valori di Lombardia e Veneto. Le regioni tedesche e il West Midlands presentano i valori più elevati, così come avviene relativamente al deposito di marchi. In Emilia-Romagna la percentuale di società manifatturiere che depositano marchi è pari al 9 per cento.

Principali regioni manifatturiere. Indicatori di internazionalizzazione. Anno 2013.

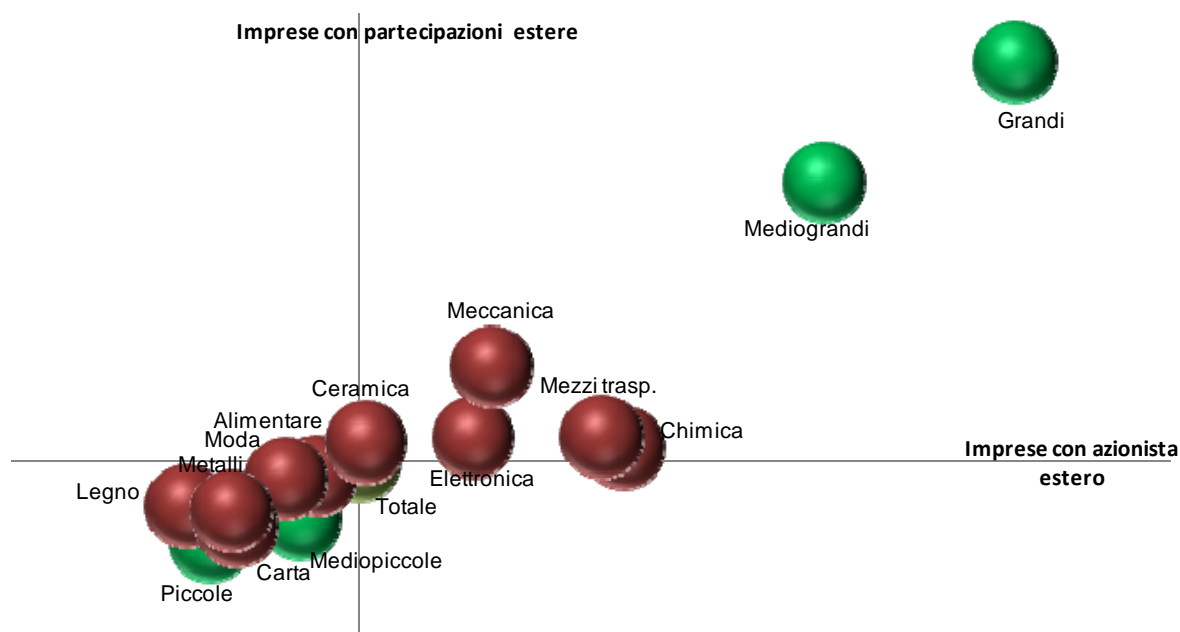
Pae.	Regione	Con azionista estero	Fatt. imp. Con azion. estero	Indice di attrazione	Con partecip. Estero	Fatturato imp. Con part. Estero	Indice di internaz.	Grado di apertura estero
DE	Baden-W.	7,4%	15,1%	0,10	4,3%	83,1%	0,31	0,21
DE	Nordrhein.	7,4%	26,4%	0,14	3,2%	68,1%	0,25	0,20
ES	Cataluna	2,4%	31,1%	0,12	1,8%	50,6%	0,18	0,15
FR	Rhone-A-	3,2%	32,2%	0,13	1,8%	53,0%	0,19	0,16
GB	West Mid.	14,4%	53,0%	0,28	3,7%	68,7%	0,26	0,27
IT	Emilia-R.	1,9%	10,7%	0,05	2,9%	64,7%	0,24	0,14
IT	Lombardia	3,3%	23,3%	0,10	3,1%	65,5%	0,24	0,17
IT	Veneto	1,8%	8,9%	0,04	2,9%	58,7%	0,22	0,13
	Totale	3,5%	22,8%	0,10	2,8%	68,1%	0,25	0,18

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

Principali regioni manifatturiere. Indicatori di internazionalizzazione. Anno 2013.



Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

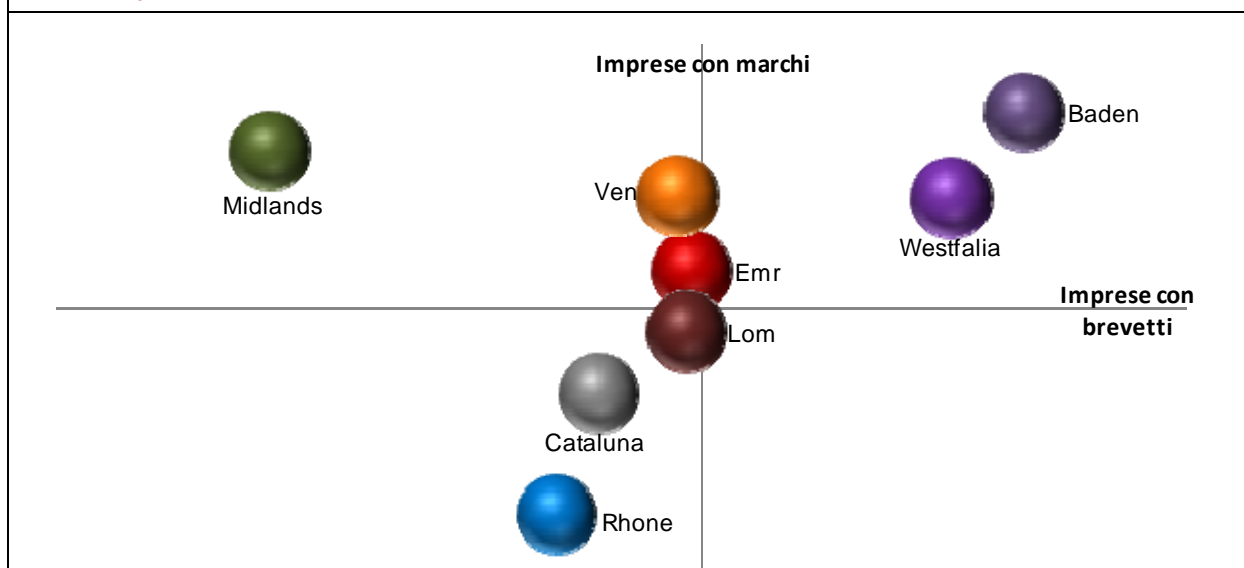
Emilia-Romagna, settori e classi dimensionali. Indicatori di internazionalizzazione. Anno 2013.

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

Principali regioni manifatturiere. Indicatori di innovazione. Anno 2013.

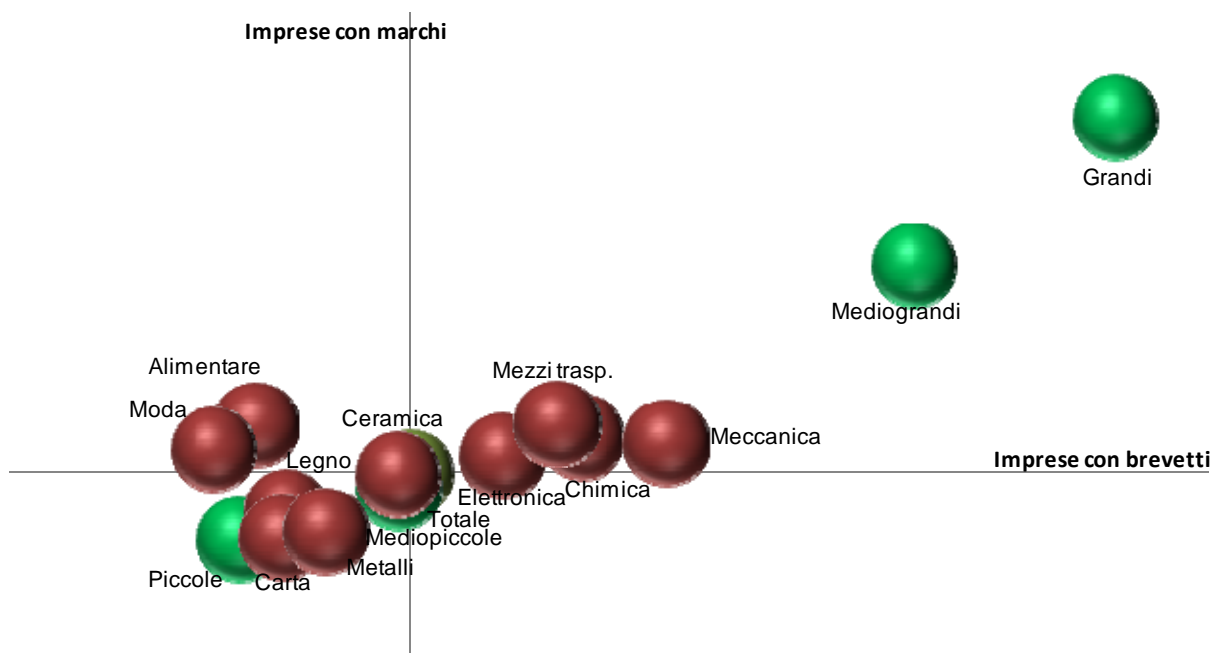
Pae.	Regione	Imp. con brevetti	Num. brevetti	Fatt- i mp. con brevetti	Imprese con marchi	Num. marchi	Fatt- imp. con marchi	Grado di innov. (da 0 a 1)
DE	Baden-W.	21,9%	22,6	86,3%	11,9%	1,4	78,7%	0,39
DE	Nordrhein.	19,4%	5,6	72,9%	10,3%	0,7	64,2%	0,33
ES	Cataluna	7,4%	0,4	39,0%	6,6%	0,3	37,9%	0,18
FR	Rhone-A-	6,0%	0,9	46,7%	4,3%	0,2	41,4%	0,18
GB	West Mid.	18,2%	5,6	58,6%	11,1%	0,9	50,5%	0,28
IT	Emilia-R.	10,6%	0,9	40,8%	8,9%	0,4	46,6%	0,21
IT	Lombardia	10,4%	0,9	44,6%	7,8%	0,4	45,1%	0,21
IT	Veneto	10,1%	0,7	38,0%	10,3%	0,4	44,8%	0,21
	Totale	11,0%	2,6	60,3%	8,2%	0,5	56,8%	0,26

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

Principali regioni manifatturiere. Indicatori di innovazione. Anno 2013.

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

Emilia-Romagna, settori e classi dimensionali. Indicatori di innovazione. Anno 2013.



Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

3.1.3. Alcune prime valutazioni di sintesi

È possibile riassumere, attraverso indici multidimensionali sintesi di più indicatori, quanto emerso dall'osservazione dei dati precedenti. Nello specifico sono stati utilizzati indici sulla dimensione d'impresa, sulla produttività, sul costo del lavoro, sulla tassazione, sull'andamento degli ultimi 5 anni, sul rischio di default, sulla dimensione strategica, sull'internazionalizzazione e sull'innovazione.

Infine, è stato calcolato un indicatore di competitività complessivo sintesi degli indicatori precedenti.

Rispetto alle altre regioni prese in esame – che, è bene ricordare, rappresentano le regioni dell'Unione europea a maggior vocazione manifatturiera – l'Emilia-Romagna presenta valori allineati alla media per quasi tutti gli indicatori, mostra risultati più penalizzanti solamente per quanto riguarda la dimensione media, la tassazione e la capacità di attrarre investimenti.

Un posizionamento che porta ad affermare che, dove la sfida della competitività si gioca sul terreno delle imprese (produttività, sviluppo di relazioni, capacità di investire all'estero e di innovare) l'Emilia-

Sintesi dei risultati. Totale delle imprese manifatturiere.

	Dim. Media	Prod.	Costo lav.	Tax	Trend 5 anni	Impr. a rischio	Net-work	Attraz.	Invest. Est.	Apert. Est.	Innov.	Comp.
Baden-W.	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●
Nordrh-W.	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●
Cataluna	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●
Rhone-Alp.	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●
W.Midlands	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●
Emilia-Rom.	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●
Lombardia	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●
Veneto	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

Sintesi dei risultati. Emilia-Romagna a confronto con la media della corrispondente classe dimensionale.

	Dim. Media	Prod.	Costo lav.	Tax	Trend 5 anni	Impr. a rischio	Net- work	Attraz.	Invest. Est.	Apert. Est.	Innov.	Comp.
< 1 milione	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●
da 1 a 5	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●
da 5 a 100	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●
> 100 milioni	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

Romagna compete alla pari con le altre regioni europee. Quando nella sfida entra in gioco lo Stato (tassazione burocrazia che frena l'attrazione di investimenti dall'estero) le imprese italiane, non solo quelle emiliano-romagnole, gareggiano caricandosi sulle spalle una pesante zavorra.

Per un confronto più corretto le imprese dell'Emilia-Romagna sono state comparate con le società delle altre regioni tenendo conto della classe dimensionale e del settore di appartenenza.

Le aziende emiliano-romagnole con fatturato inferiore al milione rispetto alle imprese europee di pari dimensione scontano il peso della tassazione, mentre risultano più attive per quanto riguarda la capacità di creare reti d'impresa, anche all'estero.

Le società medio-piccole (da 1 a 5 milioni di fatturato) e medio grandi (da 5 a 100) mostrano una buona situazione economico-finanziaria, tale da rendere meno probabile il rischio di default. Scontano, invece, una minor capacità di attrarre investimenti dall'estero.

Le aziende più grandi con fatturato superiore a 100 milioni, sono quelle che risultano maggiormente penalizzate dal confronto con le pari dimensioni europee. Sono mediamente più piccole, pagano più tasse, attraggono meno investimenti, sono esposte a un maggior rischio di fallimento. L'unico dato positivo è il minor costo del lavoro, un indicatore che per essere interpretato correttamente andrebbe osservato all'interno dello stesso settore di attività.

La disaggregazione settoriale fa emergere due settori emiliano-romagnoli, uno in positivo e uno in negativo. Il dato positivo riguarda il comparto alimentare che – pur scontando i noti differenziali negativi su tassazione e attrazione investimenti – mostra un indice di competitività superiore alla media settoriale delle altre regioni, un posizionamento ascrivibile alla qualità del sistema relazionale e a una situazione economico-finanziaria non rischiosa.

Al contrario, risulta meno competitivo il settore della produzione di metalli, meno innovativo e con minor apertura all'estero rispetto ai competitors europei.

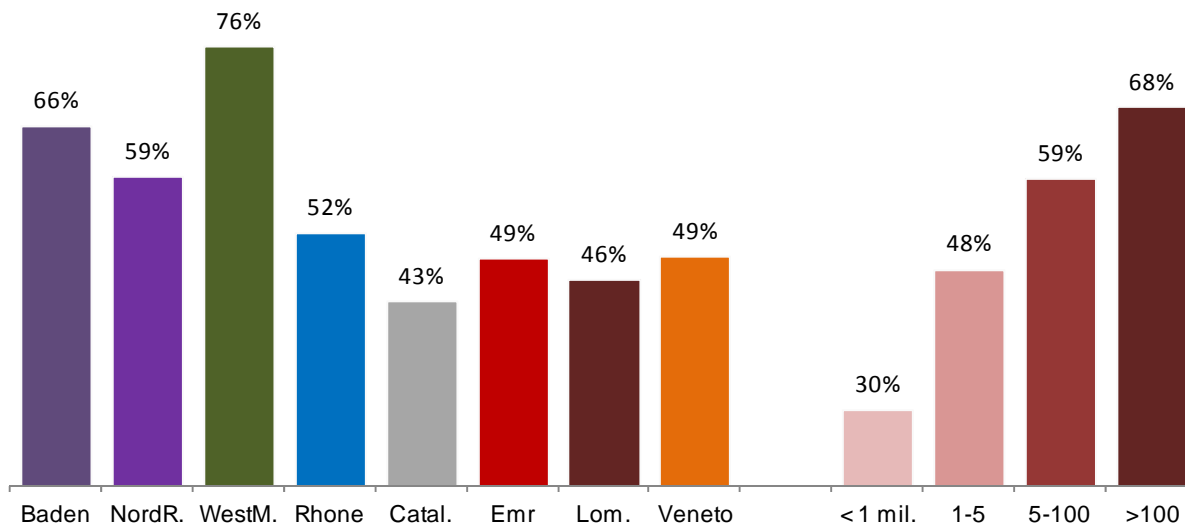
Sempre confrontando i settori dell'Emilia-Romagna con la media settoriale delle altre regioni considerate, negli ultimi 5 anni solo la chimica (soprattutto grazie all'industria farmaceutica) ha registrato una crescita del fatturato superiore alle altre aree europee, mentre in negativo si sono distinti il sistema moda, il legno-mobili, la carta-editoria e la meccanica. Il comparto ceramico, a fronte di una maggior produttività, sconta un costo del lavoro più elevato.

Sintesi dei risultati. Emilia-Romagna a confronto con la media del settore corrispondente.

	Dim. Media	Prod.	Costo lav.	Tax	Trend 5 anni	Impr. a rischio	Net- work	Attraz.	Invest. Est.	Apert. Est.	Innov.	Comp.
Alimentare	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●
Moda	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●
Legno, mob.	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●
Carta-ed.	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●
Chimica	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●
Ceramica	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●
Metalli	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●
Elettronica	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●
Meccanica	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●
Mezzi trasp.	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

Sintesi dei risultati. Percentuale di imprese che nel quinquennio 2008-2013 hanno aumentato il fatturato.



Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

Gli stessi dati possono essere rielaborati ed esaminati da una differente prospettiva. Consideriamo solo le imprese per le quali disponiamo dei dati dal 2008 al 2013 e le dividiamo in due categorie, quelle che negli ultimi cinque anni hanno aumentato il fatturato e quelle che lo hanno diminuito. I due gruppi presentano numerosità analoghe, il 47 per cento delle società appartiene alla categoria delle imprese in crescita, il 53 per cento rientra tra le società con volume d'affari in contrazione.

Se replichiamo l'analisi all'interno delle singole regioni la percentuale di imprese con fatturato crescente risulta maggiore nel Baden Wuerttemberg e nel West Midlands, inferiore nella Cataluna. Con riferimento ai settori i risultati migliori si registrano nel comparto alimentare e in quello chimico, quelli peggiori afferiscono ai metalli e all'industria del legno.

Le differenze maggiori si riscontrano nella ripartizione per classi dimensionali. La percentuale di imprese con fatturato in crescita aumenta all'aumentare del volume d'affari; solo il 30 per cento delle società con fatturato inferiore al milione nel 2013 ha recuperato il volume d'affari del 2008 (a valori correnti, in termini reali al netto dell'inflazione la percentuale sarebbe inferiore), tra le società con volume d'affari superiore ai cento milioni la quota di quelle in crescita sfiora il 70 per cento.

Dunque, la dimensione d'impresa rappresenta un fattore che nell'ultimo quinquennio ha inciso profondamente nei risultati economici delle società. Tuttavia, all'interno delle classi dimensionali, si riscontrano dinamiche differenti, imprese che crescono nonostante la piccola dimensione, grandi società in forte difficoltà economica. Possiamo approfondire ulteriormente l'analisi ricercando all'interno di ciascuna classe dimensionale i fattori più rilevanti nel determinare differenti risultati economici.

La produttività è una leva competitiva strategicamente rilevante in tutte le classi dimensionali. Il suo potere discriminante – cioè la sua incidenza nel determinare la suddivisione tra imprese in crescita e quelle in flessione – è rilevante nelle società fino a 5 milioni di fatturato, diventa molto rilevante per quelle più grandi.

Il costo del lavoro non spiega la differenza tra i due gruppi (imprese in crescita e imprese in calo), solo tra le società più piccole ha una modesta rilevanza.

Sintesi dei risultati. Percentuale di imprese che nel quinquennio 2008-2013 hanno aumentato il fatturato.

	Produttività	Costo lavoro	Tassazione	Network	Internazion.	Innovazione
meno di un milione						
da uno a 5 milioni						
da 5 a 100 milioni						
oltre 100 milioni						

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

Al contrario la tassazione è fattore altamente discriminante, soprattutto tra le imprese più piccole e quelle più grandi.

La partecipazione a un gruppo di imprese e la dimensione della rete di relazioni con le altre imprese è irrilevante per le società di minori dimensioni, diventa una leva strategica fondamentale per le imprese con almeno 5 milioni di fatturato.

Lo stesso risultato riguarda l'internazionalizzazione e l'innovazione: non è determinante nelle imprese che fatturano fino ad un milione, comincia ad avere una certa incidenza per le società con un volume d'affari inferiore ai cinque milioni, diventa fattore imprescindibile per le imprese più grandi.

In conclusione, si può affermare che per le società piccole e medio piccole la capacità di competere e di stare sul mercato si gioca prevalentemente su fattori interni all'impresa (produttività, costo del lavoro), una competizione nella quale chi opera in mercati con più elevata tassazione parte fortemente svantaggiato.

Per le imprese maggiori, oltre a quanto visto per le piccole, la competizione passa dalla capacità di accrescere la propria dimensione strategica, di aprirsi all'estero e di innovare.

Valutazioni che vanno lette e interpretate affiancandole a un altro dato. L'Istat ha stimato in oltre 200 miliardi di euro il peso dell'economia sommersa e dell'illegalità in Italia. Se l'Italia avesse un'incidenza dell'economia sommersa pari alla media delle altre nazioni europee, quindi non trasformandosi in una nazione particolarmente virtuosa ma semplicemente un Paese come gli altri, ogni anno emergerebbero, e sarebbero tassabili, oltre 130 miliardi di euro.

Nei prossimi mesi questa prima analisi esplorativa entrerà sempre più in profondità, ampliando la base dei dati, affinando la metodologia di calcolo degli indicatori sintetici e allargando il campo di osservazione ad altri aspetti, in particolare il commercio con l'estero.

Tuttavia, già questa prima elaborazione è sufficiente per una considerazione che ci accompagnerà nei prossimi mesi e anni, che non dobbiamo dimenticare quando si discuterà delle azioni da mettere in campo per rilanciare le nostre imprese. Le imprese emiliano-romagnole se sono messe nelle condizioni di competere ad armi pari con le altre aziende europee possono giocarsela senza alcun timore. Non è un problema di produttività, di costo del lavoro, di scarsa innovazione o di poca apertura all'estero. Più correttamente, sono tutte leve strategiche importanti, fondamentali, sulle quali occorre investire per migliorarle ulteriormente. Ma tutto questo rischia di essere insufficiente – se non inutile - se non si risolve il problema di fondo, recuperare il senso dello Stato.

3.2. La ricostruzione post-sisma: contesto economico e misure di intervento¹

3.2.1. La dinamica del contesto a 2 anni dal sisma

Gli eventi sismici del 20 e del 29 maggio 2012 hanno provocato uno shock al sistema economico e produttivo emiliano già gravemente messo alla prova da una crisi economica di portata vasta e strutturale quale quella che ancora attanaglia l'economia nazionale.

Nell'area del sisma, estesa tra le province di Reggio Emilia, Modena, Bologna e Ferrara - caratterizzata da una elevata densità demografica e da un sistema produttivo distribuito capillarmente sul territorio, che nel 2011 ha prodotto 19,6 miliardi di euro di valore aggiunto (pari al 15,9% del valore aggiunto regionale e al 2% di quello italiano) e 12,17 miliardi di euro di esportazioni (pari al 25,4% del totale regionale) -, gli eventi sismici hanno colpito duramente il patrimonio immobiliare e strumentale di migliaia di aziende. I danni maggiori sono stati registrati per quei complessi o quei fabbricati per i quali le caratteristiche costruttive e strutturali, progettate per rispondere alle normali sollecitazioni, non sono state in grado di fronteggiare un evento sismico della portata di quello registrato nel maggio 2012.

Prima di entrare nel merito dello stato di attuazione degli interventi per la ricostruzione, è opportuno delineare un quadro sintetico del contesto economico dell'area di riferimento, attraverso l'analisi dell'andamento delle variabili economiche che "per costruzione" presentano il minor ritardo tra il momento della disponibilità (quello in cui si scrive) e quello cui si riferiscono (nella fattispecie il 2013). In tal modo è possibile cogliere, almeno in parte, gli eventuali effetti prodotti dal sisma.

L'area territoriale di riferimento risulta scomposta in tre dimensioni:

- il cratere ristretto (33 Comuni);
- il cratere standard (55 Comuni);
- l'area estesa (60 Comuni).

3.2.1.1. Sistema produttivo - Unità locali e addetti

L'andamento del numero delle unità locali localizzate nelle tre aree territoriali identificate non sembra evidenziare dinamiche altamente diversificate nell'intervallo di tempo da giugno 2011 a giugno 2013.

Rispetto a giugno 2011 i valori risultano in generale decremento a tutti i livelli territoriali in linea con il dato aggregato regionale. In questo senso non sembra rintracciabile un evidente "effetto sisma": la dinamica (lievemente) negativa potrebbe anche dipendere dalla congiuntura stagnante che colpisce da diversi anni tutta l'economia regionale. In assenza di una apposita analisi controfattuale non è tuttavia possibile esprimere un giudizio univoco.

Anche la numerosità degli addetti evidenzia una dinamica tendenzialmente negativa, in linea con i valori medi a livello regionale. Non si segnalano significative discontinuità tra i livelli territoriali, al di là di valori leggermente meno negativi per l'area estesa rispetto al cratere e al cratere ristretto.

Una disamina più puntuale sull'andamento della numerosità delle unità locali per macrosettore di attività economica, relativamente al cratere ristretto, evidenzia alcune informazioni interessanti. La perdita di unità locali nei due anni considerati è tutta concentrata nei settori dell'agricoltura (-4,7%) e dell'industria in senso stretto (-3,4%); il settore Costruzioni risulta complessivamente stabile, mentre commercio e terziario fanno registrare valori positivi. Il valor medio aggregato nasconde quindi andamenti differenziati e di segno opposto tra i vari macro-settori economici. Del resto le imprese manifatturiere dispongono

¹ A cura di ERVET Spa, con il contributo di: ERVET Spa: *Valentina Giacomini, Silvia Guidolin, Paola Maccani, Matteo Michetti, Paola Morini, Claudio Mura, Donato Pulacchini, Roberto Righetti*; Regione Emilia-Romagna: *Francesca Bergamini, Silvano Bertini, Marco Calmistro, Morena Diazi, Sonia Di Silvestre, Angelo Marchesini, Roberto Ricci Mingani, Mauro Monti, Alfiero Moretti, Giorgio Moretti, Gianna Claudia Orlandini, Fabrizio Roffi, Marcello Santoro, Giuseppe Todeschini, Massimiliano Tuzzi*; Invitalia/IAP: *Pietro Bracci Testasecca, Gianmarco Verachi*.

Numerosità delle unità locali per area di riferimento (giu2011-giu 2013 e var.%)

Unità locali	giu-11	dic-11	giu-12	dic-12	giu-13	Var.% giu-13/giu-12	Var.% giu-12/giu-11	Var.% giu-13/giu-11
Cratere ristretto	57.858	57.628	57.500	57.345	57.267	-0,4%	-0,6%	-1,0%
Cratere	82.832	82.526	82.377	82.156	81.913	-0,6%	-0,5%	-1,1%
Area estesa	158.752	158.534	158.581	158.133	158.300	-0,2%	-0,1%	-0,3%
Emilia-Romagna	484.855	483.451	483.447	480.397	479.861	-0,7%	-0,3%	-1,0%

Fonte: Smail – Unioncamere

Numerosità degli addetti nelle unità locali per area di riferimento (giu2011-giu2013 e var.%)

Addetti UL	giu-11	dic-11	giu-12	dic-12	giu-13	Var.% giu-13/giu-12	Var.% giu-12/giu-11	Var.% giu-13/giu-11
Cratere ristretto	180.627	178.908	179.452	176.852	176.619	-1,6%	-0,7%	-2,2%
Cratere	266.473	264.335	264.769	261.565	260.759	-1,5%	-0,6%	-2,1%
Area estesa	556.122	553.073	556.097	550.992	548.407	-1,4%	0,0%	-1,4%
Emilia-Romagna	1.632.034	1.580.919	1.632.522	1.569.122	1.598.491	-2,1%	0,0%	-2,1%

Fonte: Smail - Unioncamere

Numerosità delle unità locali nell'ambito del cratere ristretto (giu2011-giu2013 e var.%)

Unità locali	giu-11	dic-11	giu-12	dic-12	giu-13	Var.% giu-13/giu-12	Var.% giu-12/giu-11	Var.% giu-13/giu-11
Agricoltura	9.605	9.550	9.471	9.428	9.153	-3,4%	-1,4%	-4,7%
Industria in senso stretto	10.008	9.930	9.870	9.763	9.668	-2,0%	-1,4%	-3,4%
Costruzioni	8.792	8.740	8.697	8.766	8.778	0,9%	-1,1%	-0,2%
Commercio	13.466	13.424	13.412	13.411	13.528	0,9%	-0,4%	0,5%
Terziario	15.987	15.984	16.050	15.977	16.140	0,6%	0,4%	1,0%
Totale	57.858	57.628	57.500	57.345	57.267	-0,4%	-0,6%	-1,0%

Fonte: Smail – Unioncamere

Numerosità degli addetti nelle unità locali nell'ambito del cratere ristretto (giu2011-giu2013 e var.%)

Addetti UL	giu-11	dic-11	giu-12	dic-12	giu-13	Var.% giu-13/giu-12	Var.% giu-12/giu-11	Var.% giu-13/giu-11
Agricoltura	14.409	13.737	14.255	13.709	14.115	-1,0%	-1,1%	-2,0%
Industria in senso stretto	71.187	70.667	70.188	68.822	67.943	-3,2%	-1,4%	-4,6%
Costruzioni	17.877	17.507	17.468	17.861	17.792	1,9%	-2,3%	-0,5%
Commercio	30.013	30.010	29.904	29.771	29.529	-1,3%	-0,4%	-1,6%
Terziario	47.141	46.987	47.637	46.689	47.240	-0,8%	1,1%	0,2%
Totale	180.627	178.908	179.452	176.852	176.619	-1,6%	-0,7%	-2,2%

Fonte: Smail – Unioncamere

tipicamente di immobilizzazioni materiali (impianti, macchinari, capannoni) e dunque risultano più esposte agli effetti del sisma rispetto alle imprese di servizi.

I dati sugli addetti evidenziano una perdita di circa 4 mila unità nei due anni considerati (-2,2%). Si riconfermano i risultati più negativi per agricoltura e industria, pur se meno evidenti rispetto a quelli delle unità locali. In termini di addetti anche il settore del commercio risulta infatti in decremento (rimane positivo l'andamento del solo terziario).

3.2.1.2 Lavoro - Comunicazioni Obbligatorie

Alcune informazioni utili relativamente alle dinamiche recenti del mercato del lavoro derivano dall'analisi dell'andamento di avviamenti e cessazioni, cioè delle comunicazioni che obbligatoriamente i datori di lavoro devono inviare in caso di attivazione, proroga, trasformazione e cessazione di rapporti di lavoro subordinato, parasubordinato, ecc.. Questi dati risultano di grande interesse per evidenziare le dinamiche della domanda di lavoro, anche se presentano diversi problemi in termini di rappresentatività complessiva del fenomeno occupazionale, sia perché sono escluse alcune tipologie di impiego (imprenditori, partite Iva, ecc.), sia perché a singole persone fisiche possono essere associati nel corso dell'anno diversi avviamenti (contratti part-time; contratti di collaborazione di breve durata, ecc.), sia perché la durata e la qualità del lavoro associata ad un avviamento possono essere estremamente diversificate. Al netto dei sopra citati limiti conoscitivi i dati relativi alle comunicazioni obbligatorie rappresentano comunque una fonte informativa preziosa anche come *proxy* dell'andamento del ciclo economico.

La serie storica degli avviamenti e delle cessazioni evidenzia a tutti i livelli territoriali un andamento crescente fino al 2011 e un'inversione di tendenza nel biennio successivo, in linea con quanto accade a livello regionale. In particolare il 2013 fa registrare un decremento sensibile rispetto al 2012: -5,7% a

Numerosità di avviamenti e cessazioni per genere nell'ambito del cratere ristretto (2009-2013 e var.%)

Cratere ristretto (33 Comuni)	2009	2010	2011	2012	2013	2013/2012
<i>Avviamenti</i>						
Femmina	49.928	49.569	52.186	48.997	46.229	-5,6%
Maschio	45.173	48.117	53.397	54.023	54.511	0,9%
Totale	95.101	97.686	105.583	103.020	100.740	-2,2%
<i>Cessazioni</i>						
Totale	91.851	93.848	101.552	100.591	96.615	
Saldo	3.250	3.838	4.031	2.429	4.125	

Fonte: elaborazioni ERVET Spa su dati SILER

Numerosità di avviamenti e cessazioni per genere nell'ambito del cratere (2009-2013 e var.%)

Cratere ristretto (55 Comuni)	2009	2010	2011	2012	2013	2013/2012
<i>Avviamenti</i>						
Femmina	68.086	67.970	72.687	69.112	65.759	-4,9%
Maschio	66.952	72.569	81.092	80.168	80.864	0,9%
Totale	135.038	140.539	153.779	149.280	146.623	-1,8%
<i>Cessazioni</i>						
Totale	130.744	135.940	146.624	145.238	141.117	
Saldo	4.294	4.599	7.155	4.042	5.506	

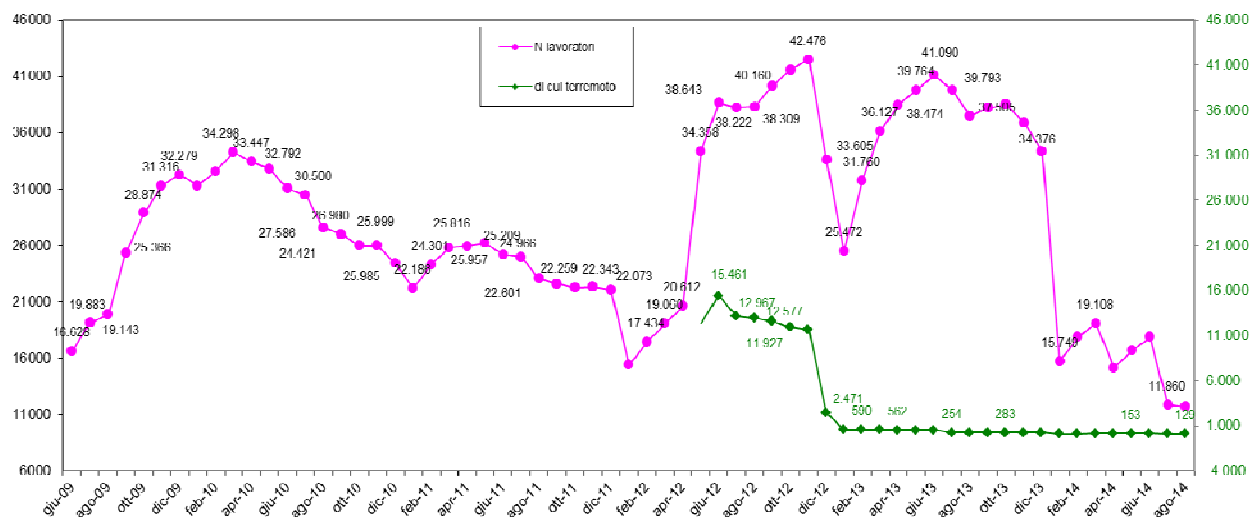
Fonte: elaborazioni ERVET Spa su dati SILER

Numerosità di avviamenti e cessazioni per genere nell'ambito dell'area estesa (2009-2013 e var.%)

Area estesa (60 Comuni)	2009	2010	2011	2012	2013	2013/2012
<i>Avviamenti</i>						
Femmina	147.714	148.016	156.032	150.202	143.238	-4,6%
Maschio	132.940	143.091	158.409	156.027	153.161	-1,8%
Totale	280.654	291.107	314.441	306.229	296.399	-3,2%
<i>Cessazioni</i>						
Totale	267.630	279.438	298.136	296.237	284.353	
Saldo	13.024	11.669	16.305	9.992	12.046	

Fonte: elaborazioni ERVET Spa su dati SILER

Lavoratori che potenzialmente usufruiscono di cassa integrazione in deroga, per mese



Fonte: elaborazioni ERVET Spa su dati SILER

livello regionale, - 3,2% per l'area estesa, -1,8% per il cratere, -2,2% per il cratere ristretto.

A tutti i livelli territoriali si evidenziano valori positivi del saldo tra avviamenti e cessazioni: al netto dei limiti interpretativi rappresentati da questa grandezza, se ne può ricavare un'indicazione comunque positiva.

Al pari dei dati sul sistema produttivo non risulta dunque rintracciabile un qualche "effetto sisma" tale da segnare una discontinuità evidente con la restante parte della regione.

Sempre in riferimento alla variazione 2013/2012, vale la pena sottolineare i risultati nettamente più negativi relativi al genere femminile: addirittura sia nell'ambito del cratere che del cratere ristretto è proprio la componente femminile a trascinare in negativo il dato complessivo. Anche in questo caso i dati sono comunque coerenti con l'andamento medio regionale.

3.2.1.3. Lavoro - ammortizzatori sociali

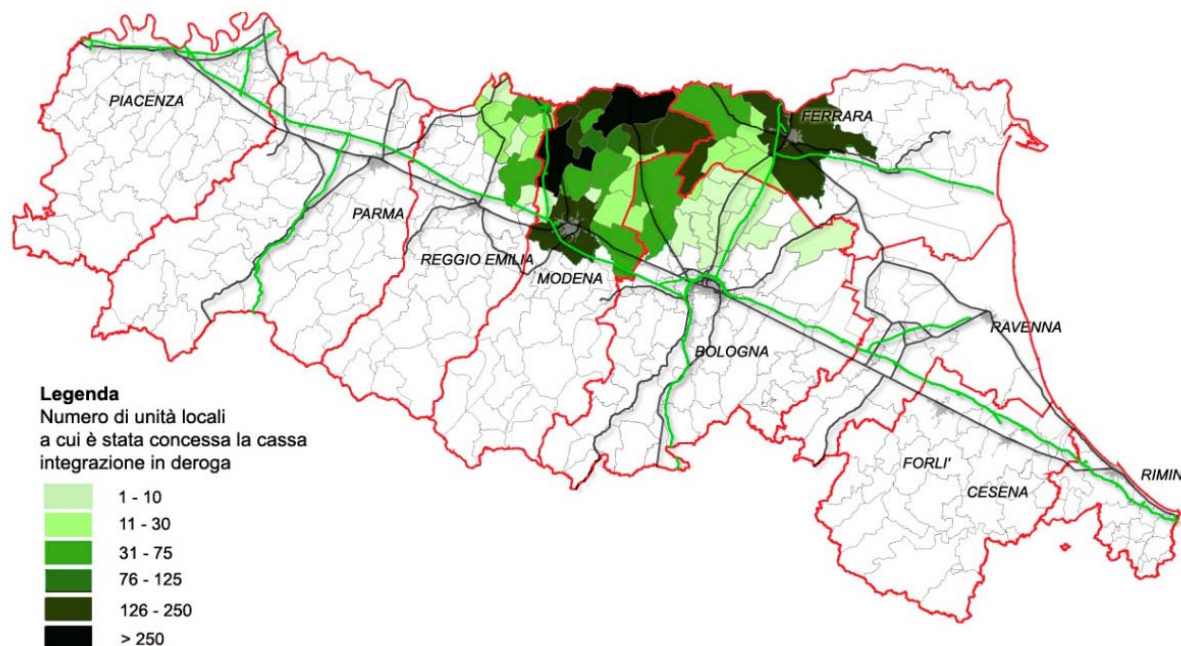
I dati sulla CIG in deroga offrono un ulteriore punto di vista sull'andamento del mercato del lavoro nell'area colpita dal sisma.

Con aggiornamento a novembre 2014, il numero complessivo di ore autorizzate in CIG in deroga con causale sisma è di 10,4 milioni², riferibili a 17.530 lavoratori e 3.525 unità locali. L'incremento rispetto al novembre 2013 risulta per tutte e tre le variabili inferiore al 10% (+7,8% per le ore autorizzate, +5,6% per i lavoratori potenziali; +3,3% per le unità locali). Diversamente, la CIG in deroga complessiva sull'intera regione ha subito incrementi superiori al 10%.

Il grafico seguente rappresenta il numero di persone che a conclusione di ogni mensilità si trova potenzialmente a beneficiare degli ammortizzatori in deroga. Con l'ingresso dei beneficiari collegati al sisma si vede un'impennata verso l'alto della curva nel secondo semestre del 2012, ma progressivamente è il ciclo economico (e le dinamiche di finanziamento del provvedimento) piuttosto che il sisma a trainare l'aumento dei beneficiari. In ogni caso il numero di lavoratori che potenzialmente usufruiscono della CIG in deroga con causale terremoto si è drasticamente ridotto.

² Si ricorda che i dati rappresentano una stima per eccesso dell'utilizzo del provvedimento dal momento che non tutte le ore autorizzate risultano effettivamente utilizzate. Stessa cosa per il numero di lavoratori coinvolti. Si ricorda inoltre che l'andamento nel corso dell'anno è condizionato dal processo amministrativo di concessione più che dal ciclo economico.

Dislocazione comunale delle unità locali a cui sono stati concessi ammortizzatori in deroga con causale sisma



Fonte: elaborazioni ERVET Spa su dati SILER

3.2.2. Lo stato di attuazione degli interventi per il terremoto

Di seguito viene presentato lo stato di attuazione degli interventi in favore dell'area colpita dagli eventi sismici del 20 e 29 maggio 2012, sia rivolti alla popolazione ed imprese, che alle strutture e servizi pubblici.

Come già evidenziato nel Rapporto dello scorso anno, la strategia di risposta al terremoto ha visto fin da subito il coinvolgimento da parte del Commissario Delegato e Presidente della Regione del sistema delle autonomie locali e delle parti sociali, con la condivisione di obiettivi e modalità di intervento sia per la fase di emergenza che per la successiva fase di ricostruzione.

Le varie tipologie di strumenti e provvedimenti adottati sia a livello nazionale che regionale, che hanno coinvolto direttamente la Struttura Commissariale, possono essere raggruppati in tre macro-tipologie differenti:

- interventi della fase di emergenza;
- interventi immediati per la liquidità delle imprese;
- interventi per la ricostruzione ed il riavvio delle attività e degli investimenti.

La fase di emergenza ha consentito di garantire la prima assistenza e le misure di soccorso alla popolazione dell'area colpita; l'allestimento e la gestione delle strutture temporanee di accoglienza e delle strutture alloggiative alternative; il ripristino immediato di infrastrutture e attrezzature per i servizi pubblici e sul patrimonio culturale; la ripulitura delle aree e lo smaltimento delle macerie, con una programmazione superiore a 900 milioni di euro, provenienti da risorse statali, regionali e dell'Unione Europea, di cui oltre l'80% già liquidati ai beneficiari finali.

Per far fronte alla mancanza di liquidità da parte delle imprese e dei lavoratori autonomi che avevano

Interventi per la fase di emergenza

Provvedimento	Contributi
Gestione Fase emergenza: assistenza popolazione; strutture temporanee di accoglienza e soluzioni alloggiative alternative ripristino immediato infrastrutture e servizi; protezione immediata del patrimonio culturale; ripulitura e smaltimento macerie	Oltre 900 milioni di euro programmati; 795 milioni di euro liquidati

Interventi immediati per la liquidità delle imprese

<i>Provvedimento</i>	<i>Imprese beneficiarie</i>	<i>Prestiti erogati (euro)</i>
Finanziamenti agevolati per i titolari di reddito di impresa industriale e commerciale, per gli esercenti attività agricole e per i titolari di reddito di lavoro autonomo, che hanno subito danni economici diretti in relazione agli eventi sismici del 20 e 29 maggio 2012 (L 228/2012)	90	13,9 milioni di euro
Finanziamenti agevolati per i titolari di reddito di impresa industriale e commerciale, per gli esercenti attività agricole e per i titolari di reddito di lavoro autonomo, che hanno subito danni fisici in conseguenza degli eventi sismici del 20 e 29 maggio 2012 (DL 174/2012)	4.589	623,3 milioni di euro

subito danni dal sisma, sono stati attivati canali di finanziamento agevolato per il pagamento dei tributi, dei contributi previdenziali ed assistenziali, i premi per l'assicurazione obbligatoria, con l'erogazione di oltre 637 milioni di euro di prestiti agevolati.

La successiva fase della ricostruzione, invece, include sia interventi rivolti a privati (famiglie e attività produttive, agricole, industriali e commerciali) che al pubblico (opere pubbliche, edilizia scolastica e beni culturali).

Interventi per la ricostruzione ed il riavvio delle attività e degli investimenti

<i>Provvedimento</i>	<i>Domande</i>	<i>Contributi</i>
Contributi per la riparazione, il ripristino, la ricostruzione di immobili ad uso produttivo, per la riparazione e il riacquisto di beni mobili strumentali all'attività, per la ricostituzione delle scorte e dei prodotti e per la delocalizzazione (<i>Ordinanza 57/2012 e smi</i>)	1.571 domande presentate; 963 domande ammesse	1,5 miliardi di investimenti; 559,2 milioni di euro concessi
Contributi per la riparazione e il ripristino immediato di edifici ed unità immobiliari ad uso abitativo, incluse attività economiche (<i>Ordinanza 29/2012 e smi</i>)	6.112 domande ammesse	850 milioni di euro concessi
Finanziamento degli interventi di rimozione delle carenze strutturali finalizzati alla prosecuzione delle attività (<i>Ordinanza 23/2013 e smi</i>)	792 domande presentate; 658 domande ammesse	21,6 milioni di euro concessi
Concessione di agevolazioni per la realizzazione di attività di ricerca (<i>Ordinanza 109/2013 e smi</i>)	243 domande approvate	123,2 milioni di euro di investimento; 49,5 milioni di euro concessi
POR FESR 2007-2013 (Misure II 2.1 e IV 3.2)	2.419 domande presentate; 1.906 domande ammesse	318,2 milioni di euro di spesa ammissibile; 102,3 milioni di euro concessi
PSR 2007-2013 e OCM Vitivinicolo (misure 121, 123 e 126 e misura 7)	1.364 domande approvate	247,6 milioni di euro di investimento; 109,6 milioni di euro concessi
POR FSE 2007-2013	724 azioni approvate; 25.240 beneficiari potenziali	37,4 milioni di euro di risorse approvate
Programma delle opere pubbliche e dei beni culturali	947 interventi ammessi a piano, di cui 481 già presentati	952,9 milioni di euro disponibili, di cui 562,9 milioni di euro di risorse pubbliche

Per quanto riguarda gli interventi di ricostruzione privata, rivolti alle abitazioni ed alle imprese, le regole sono state definite a partire dalla fine di agosto 2012, poi modificate ogni qualvolta, nel corso dei mesi successivi, veniva cambiato e migliorato il quadro normativo nazionale. I provvedimenti, anche grazie all'innalzamento dei contributi per la riparazione, il ripristino e la ricostruzione elevati dall'80 al 100%, si sono sostanzialmente stabilizzati nel corso del 2013.

Grazie al contributo di solidarietà delle altre regioni italiane, i Programmi Operativi Regionali dell'Emilia-Romagna (FESR, FSE e FEASR) sono stati rimodulati introducendo interventi specificatamente dedicati all'area del sisma.

La ricostruzione delle opere pubbliche e dei beni culturali, invece, è stata programmata con risorse statali e regionali, garantendo ad oggi una disponibilità di poco inferiore al miliardo di euro.

3.2.2.1. *Interventi per la gestione della fase di emergenza*³

La gestione della fase di emergenza da parte del Commissario Delegato dell'Emilia-Romagna, seppur con numerose difficoltà derivanti dalla tempistica ridotta a disposizione per poter intervenire e dalla complessità degli interventi, delle tipologie di fabbisogni da soddisfare, grazie al coinvolgimento e contributo fornito da una molteplicità di Soggetti attuatori (Regione, Province e Comuni, Aziende sanitarie, Consorzi di Bonifica, ACER, ecc.), ha consentito di conseguire importanti risultati.

La strada scelta dal Commissario Delegato è stata quella del coinvolgimento del sistema delle autonomie locali al fine di assumere decisioni ed operare sul territorio con obiettivi e regole comuni, concordate con istituzioni locali. Si è puntato sul coinvolgimento come fattore di efficienza, trasparenza e controllo: il primo passo in questa direzione è stato la costituzione del *Comitato istituzionale e di indirizzo per la ricostruzione*, composto dai presidenti delle Province e dai sindaci dei Comuni interessati.

Nella fase immediatamente successiva alle scosse il Commissario Delegato ha attivato un processo organizzativo che ha consentito una capillare ed efficace ricognizione di tutti gli edifici danneggiati (con oltre 60mila verifiche speditive di agibilità effettuate dai VVFF e 39 mila verifiche tramite schede AEDES) per la classificazione dei danni e per la dichiarazione di inagibilità. La predisposizione della scheda AEDES, ha fornito un supporto fondamentale alla quantificazione dei danni, articolati per settori omogenei.

La riparazione immediata degli edifici scolastici, da parte dei Comuni, delle Province e dei proprietari delle scuole paritarie, la costruzione delle scuole temporanee EST, PMS⁴ da parte del Commissario, ha consentito, anche a seguito di un notevolissimo e straordinario sforzo della Struttura Tecnica del Commissario, lo svolgimento regolare dell'anno scolastico 2012-2013 e in condizioni di sicurezza per diverse migliaia di studenti delle zone terremotate. L'obiettivo raggiunto è ancora più significativo se si considerano i tempi ristretti con cui si è stata affrontata la riapertura delle scuole e l'estensione di tutti gli interventi realizzati. Basti ricordare che è stato provveduto a riparare o ripristinare le scuole danneggiate in soli quattro mesi. Uno scenario di questo tipo era già stato affrontato in seguito al terremoto che aveva colpito l'Aquila nel 2009, ma in quel caso c'erano stati due mesi di tempo in più a disposizione.

Le attività relative al ripristino delle scuole danneggiate non sono terminate con la realizzazione degli EST e PMS, ma sono proseguite con una serie di interventi che hanno consentito di rendere l'offerta delle strutture scolastiche temporanee per l'anno scolastico 2013-2014 e per gli anni successivi pienamente rispondente alle necessità educative dei ragazzi, in attesa della ricostruzione degli edifici originari.

La riparazione immediata degli edifici municipali e la costruzione delle sedi temporanee EMT, PMM⁵ ha consentito la ripresa in modo regolare dell'attività tecnica ed amministrativa dei comuni maggiormente danneggiati. Tenuto conto del forte coinvolgimento dei soggetti locali nell'attuazione, è evidente che questo passaggio era di fondamentale importanza per garantire piena operatività ai comuni ed alle amministrazioni locali in una fase complessa di gestione degli effetti del terremoto.

Attraverso la messa a punto di soluzioni integrate e sviluppate in parallelo - come campi assistenziali, moduli alloggiativi prefabbricati, contributi per l'autonoma sistemazione, alberghi, ecc. - è stato possibile affrontare e gestire gli enormi problemi assistenziali e socio sanitari della fase successiva agli eventi sismici, con il coinvolgimento di circa 45.000 sfollati.

³ Contributo tratto dalla relazione di esecuzione delle spese sostenute a valere sul contributo del Fondo di Solidarietà dell'Unione Europea (FSUE) per il terremoto del maggio 2012 predisposta dal Dipartimento Nazionale di Protezione Civile, con la collaborazione della Regione Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto a rendicontazione della sovvenzione ricevuta.

⁴ Edifici scolastici temporanei (EST) e Prefabbricati modulari scolastici (PMS).

⁵ Edifici municipali temporanei (EMT) e Prefabbricati modulari municipali (PMM).

I campi di accoglienza e le relative tendopoli sono stati chiusi all'inizio di ottobre 2012, con forte anticipo rispetto all'inizio della stagione invernale, provvedendo a sistemare contestualmente i rimanenti 2.900 sfollati in adeguate strutture alberghiere.

Oltre 1.700 persone non autosufficienti, sia anziani che disabili, hanno beneficiato degli interventi di natura socio-sanitaria messi in campo dagli Enti Locali, con la sistemazione assistita presso strutture private autorizzate, riuscendo così a soddisfare le esigenze causate dal danneggiamento delle strutture socio-sanitarie o delle abitazioni private nei comuni colpiti dal terremoto.

L'immediata risposta sanitaria da parte delle Aziende Sanitarie e Aziende Ospedaliere Regionali ha consentito la riattivazione delle funzioni di emergenza e di assistenza ospedaliera, compromesse a seguito del danneggiamento delle infrastrutture dove erano ospitate, assicurando la continuità dell'assistenza nei confronti di soggetti in condizioni patologiche temporanee o stabilizzate.

Oltre a scuole, sanità e municipi, l'azione del Commissario Delegato, in stretto raccordo con i Soggetti attuatori (Comuni, Consorzi di Bonifica, ecc.) ha consentito la pronta riattivazione dei alcuni servizi pubblici essenziali: reti acquedottistiche, elettriche, gas, telefoniche, della rete viaria basale (compreso ponti e viadotti), servizi di raccolta e smaltimento rifiuti (comprensivi della rilevante quantità di maceria, con oltre 500.000 tonnellate), bonifiche e servizi cimiteriali.

La predisposizione ed attuazione di specifici piani di interventi provvisori di messa in sicurezza ha riguardato le cosiddette "zone rosse" dei centri storici dei comuni maggiormente compromessi, consentendone la riapertura in tempi brevi e la conseguente ripresa delle attività di servizio, commerciali, artigianali ed abitative.

A fronte di oltre 19mila nuclei familiari, equivalenti a circa 45mila persone, che hanno dovuto lasciare le proprie abitazioni ed hanno chiesto assistenza, la strategia adottata dal Commissario Delegato ha puntato verso soluzioni di carattere temporaneo – con l'attivazione, ad esempio, di contributi di autonoma sistemazione (CAS); del Programma alloggi sfitti privati; di soluzioni abitative temporanee (prefabbricati modulari abitativi rimovibili e prefabbricati modulari abitativi rurali), del recupero urgente degli alloggi di edilizia residenziale pubblica danneggiati (ACER). In questo modo si è inteso evitare la costruzione di *new town* allo scopo di ridurre l'occupazione di nuovo terreno agricolo e di preservare dall'altra la coesione sociale e l'identità dei luoghi.

Oltre al ripristino e riparazione immediata degli edifici danneggiati dal sisma, sia nelle opere provvisorie che nella realizzazione degli edifici temporanei, è stato previsto l'inserimento di criteri di miglioramento sismico, conseguendo pressoché immediati risultati in termini di sicurezza territoriale.

Complessivamente il Commissario Delegato ha programmato oltre 900 milioni di euro di contributi, di cui 755 milioni di euro già liquidati ai beneficiari finali. Tutti questi interventi sono stati realizzati anche attraverso il cofinanziamento del Fondo di Solidarietà dell'Unione Europea (563 milioni di euro). L'Emilia-Romagna è riuscita ad utilizzare entro il 19 dicembre 2013, ad un anno esatto dall'accreditamento delle risorse, l'intera quota della sovvenzione assegnata (563 milioni di euro), con l'attuazione di oltre 3.200 operazioni.

3.2.2.2. *Interventi immediati per la liquidità delle imprese*

Il DL 174/2012, recante 'Disposizioni urgenti in materia di finanza e funzionamento degli enti territoriali, nonché ulteriori disposizioni in favore delle zone terremotate nel maggio 2012' ha previsto finanziamenti agevolati per il pagamento di tributi, contributi previdenziali e assistenziali, premi per l'assicurazione obbligatoria per i titolari di reddito di impresa industriale e commerciale, per gli esercenti attività agricole e per i titolari di reddito di lavoro autonomo, che hanno subito danni fisici in conseguenza degli eventi sismici del 20 e 29 maggio 2012. Ne hanno beneficiato complessivamente 4.589 imprese, con l'erogazione di 623,366,787,24 di euro di prestiti.

Con la L. n. 228/2012 (art. 1 commi da 365 a 373), invece, sono stati approvati finanziamenti agevolati a copertura dei danni economici diretti in relazione al terremoto, secondo le modalità definite con l'Ordinanza n. 97 del 9 agosto 2013. I finanziamenti sono stati erogati direttamente dalle banche convenzionate (a interessi zero) a valere su provvista della Cassa Depositi e Prestiti, a fronte del nulla osta della Struttura commissariale. Le imprese che hanno avuto accesso a questi finanziamenti sono state 90, per un ammontare complessivo di 13.957.540,23 euro di prestiti erogati.

3.2.2.3. *Interventi per la ricostruzione ed il riavvio delle attività e degli investimenti*

3.2.2.3.1. *Riparazione, ripristino e ricostruzione per le attività produttive, agricoltura e commercio (Ordinanza 57/2012 e smi)*

Il tema della ricostruzione del sistema produttivo colpito dal sisma nel maggio 2012 è stato e continua ad essere oggetto di riflessione da diversi punti di vista: dall'emergenza dei primi giorni, per evitare che si interrompesse in modo irreparabile il delicato equilibrio di uno dei più importanti sistemi produttivi del Paese, alle successive dinamiche connesse alle modalità di intervento e alle soluzioni ammissibili secondo gli strumenti definiti per rispondere concretamente alla situazione eccezionale creatasi.

Le parole d'ordine più frequenti richiamano i concetti di equità, velocità, legittimità, opportunità di miglioramento ed efficienza, che sommati tra loro danno vita ad un approccio molto ambizioso ed impegnativo. Su queste linee hanno lavorato un numero elevatissimo di soggetti che oggi collaborano per la realizzazione di uno degli interventi più rilevanti per dimensione e complessità che il territorio regionale abbia mai gestito.

L'immagine di processo complesso è probabilmente l'inevitabile conseguenza degli obiettivi e dei vincoli che lo strumento creato per la gestione di tutte le domande di contributo presentate dalle imprese danneggiate dal sisma (SFINGE) ha dovuto considerare per poter dare risposte concrete alle esigenze espresse.

Per poter comprendere la complessità dell'intero processo, è necessario considerare il numero e il ruolo dei soggetti coinvolti: partendo dal soggetto beneficiario dei contributi, si apre un ventaglio di alternative che oltre alla situazione semplice del proprietario dell'immobile, vede con molta più frequenza l'impresa utilizzatrice in base a titoli che sono spesso diversi tra loro (affitto, comodato, leasing, ecc). Proseguendo, entra in gioco il mondo dei tecnici, che vede oltre ai progettisti delle opere strutturali, tutti gli altri professionisti a vario titolo coinvolti, non ultimi coloro che si occupano della gestione della pratica SFINGE e sono delegati dal beneficiario a gestire il ruolo di interfaccia e di coordinamento nei confronti del Commissario. Altro ruolo importante è quello delle imprese affidatarie e dei fornitori di queste ultime, che spesso sono coinvolte in dinamiche molto delicate sul fronte dei pagamenti. Fin qui si sono elencati in modo molto sommario solo i protagonisti di uno dei fronti caratterizzanti la procedura, che su altri piani chiama in gioco ulteriori soggetti a vario titolo coinvolti, come i Comuni e i numerosi Enti preposti al rilascio delle necessarie autorizzazioni, l'INPS, l'INAIL, le Prefetture, le banche ed infine la struttura Commissariale che a sua volta ha una propria organizzazione basata sul lavoro congiunto di diverse figure dotate di una propria autonomia.

In questo scenario, attraverso il lavoro quotidiano di tutti, si incrociano aspettative, esigenze, vincoli e soluzioni che nel tempo hanno maturato la capacità di affrontare la ricostruzione attraverso l'affinamento delle professionalità esistenti e la nascita di nuove figure professionali, in grado di rispondere alle richieste di un mercato del lavoro che se pur in crisi, ha trovato nella ricostruzione un'opportunità di impiego e di specializzazione.

Con l'Ordinanza 57/2012 e successive modifiche sono state programmate le risorse a supporto della ricostruzione e della ripresa completa dell'attività produttiva in condizioni di maggiore sicurezza, efficienza e innovazione per le imprese - appartenenti ai settori industriali, dei servizi, commerciali, artigianali, turistiche, agricole, agrituristiche, zootecniche, professionali - situate nei comuni coinvolti dagli eventi sismici del 20 e del 29 maggio 2012. Questo strumento si sta rilevando molto utile perché, unico nel suo genere, prevede la simultanea gestione di tutte le richieste di contributo da parte delle aziende relative ai danni subiti.

Gli interventi ammissibili sono riconducibili a quattro tipologie:

- la riparazione e ricostruzione degli immobili, finanziati al 100% della spesa ammessa, valutata sulla base del danno subito al netto di eventuali assicurazioni;
- la riparazione e il ripristino dei beni strumentali, con il riacquisto quando i costi di riparazione sono stimati superiori al 70% del valore del nuovo bene, sempre al netto dell'indennizzo assicurativo; il contributo dei beni strumentali è previsto pari all'80% della spesa ammessa, valore che può raggiungere anche il 100% in presenza di indennizzo assicurativo;
- la ricostituzione delle scorte e dei prodotti finiti gravemente danneggiati, agevolati al 60% del danno subito, sempre stimato sulla base di perizia giurata; l'importo può raggiungere il 100% in caso di assicurazione;
- gli interventi di delocalizzazione temporanea, finanziati al 50% dei costi ammessi sulla base di perizia giurata del tecnico; l'importo può raggiungere il 100% in caso di assicurazione.

La platea di potenziali beneficiari si è rilevata molto vasta e variegata e le tipicità e particolarità dei problemi riscontrati altrettanto numerose. In tale ottica la scelta di prevedere una domanda unica per impresa sembra assolutamente corretta. Grazie a tale impostazione, le imprese colpite dal sisma con una

<i>Indicatore</i>	<i>Unità di misura</i>	<i>Industria</i>	<i>Commercio</i>	<i>Agricoltura</i>	<i>Totale</i>
Progetti presentati	Numero	925	228	418	1.571
	Importo investimento (euro)	1.145.526.496	93.301.365	304.922.451	1.543.750.312
Prenotazioni su SFINGE	Numero	2.165	436	1.397	3.998
Decreti di concessione	Numero	641	146	176	963
	Importo contributo (euro)	411.659.107	36.696.798	110.848.016	559.203.921
Decreti di liquidazione	Numero	422	100	83	605
	Importo contributo (euro)	127.116.765	15.512.837	32.123.633	174.753.235

unica istanza hanno potuto richiedere i contributi inerenti gli immobili, i macchinari danneggiati, le scorte ed anche, laddove fosse stato necessario delocalizzarsi provvisoriamente, i contributi per avere riscontro delle spese sostenute per tale esigenza.

L'ordinanza 57 ha subito varie modifiche, da ultimo attraverso l'ordinanza n.70/2014 che ha introdotto la proroga della scadenza per la presentazione di nuove domande di contributo al 30 giugno 2016.

A partire dalla fine del 2012 è stata avviata l'organizzazione e definizione della struttura del Soggetto Incaricato dell'Istruttoria (SII) per la valutazione dei progetti candidati a contributo, proseguita nel corso del 2013. Solo nel secondo semestre del 2013 sono state registrate le prime richieste di pagamento. Il 2014 ha segnato un progressiva stabilizzazione delle domande di accesso ai contributi mentre sono cresciute in modo esponenziale le richieste di pagamento degli stati di avanzamento e dei primi saldi. Dopo lo svolgimento dei primi interventi di messa in sicurezza per gli immobili lievemente danneggiati, infatti, è partita la fase più complessa di progettazione degli immobili gravemente danneggiati, a cui è seguito l'avvio dei cantieri, che attualmente si trovano nella maggior parte dei casi in una fase avanzata dei lavori.

All'inizio di dicembre 2014, le richieste di contributo presentate dalle imprese attraverso l'applicativo SFINGE sono state 1.571, per un investimento complessivo di 1.544 milioni di euro circa. A queste si devono aggiungere le prenotazioni registrate finora che ammontano a poco meno di 4 mila domande.

Le domande ammesse a finanziamento sono state finora 963, per 559,2 milioni di contributi concessi⁶. Le liquidazioni ammontano invece a 174,7 milioni di euro.

Il 74% degli investimenti previsti interessano il settore industriale, il 20% l'agricoltura ed il restante 6% il commercio.

La tipologia di intervento maggiormente richiesta da parte delle imprese beneficiarie è quella di riparazione e ricostruzione degli immobili, che assorbe il 76% circa delle richieste. Seguono le richieste di contributo per la riparazione e il ripristino dei beni strumentali (13%), quelle per la delocalizzazione temporanea (5%) e per la ricostituzione delle scorte e dei prodotti finiti gravemente danneggiati (6%). A livello di settore, si osserva una maggiore incidenza relativa dei beni strumentali nel settore industriale e delle scorte nel settore del commercio. La ricostituzione dei prodotti distrutti è invece prerogativa unica del settore agricolo.

Dall'esame delle domande pervenute risulta che oltre i due terzi dei richiedenti coincidono con l'impresa utilizzatrice dell'immobile o del bene danneggiato (nella maggior parte dei casi si tratta di piccole imprese; solo il 2% è rappresentato da grandi imprese), mentre il restante terzo è rappresentato dal proprietario dell'immobile/bene. Oltre la metà dei progetti presentati sono di piccolo taglio (fino a 50 mila euro di contributi); un altro terzo di progetti rientrano tra 50 mila e 500 mila euro; il restante 14% supera il milione di euro di contributi.

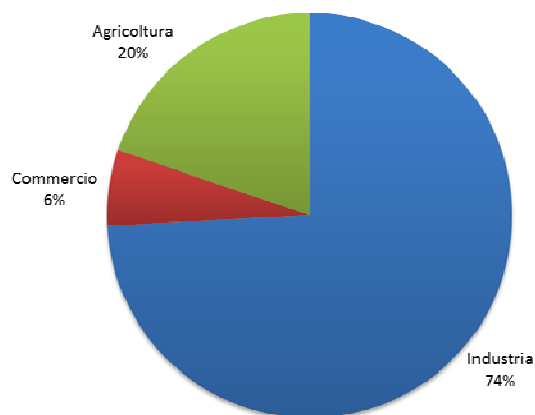
⁶ La differenza tra l'investimento/costo previsto per gli interventi ed il contributo concesso è dato dalla presenza di istanze non ancora valutate o per le quali non è stato ancora predisposto il decreto di concessione. Inoltre va ricordato che l'ordinanza 57, solo per gli immobili, prevede il riconoscimento del 100% del valore minore fra l'importo del danno riconosciuto ed il costo previsto per gli interventi, mentre per gli altri ambiti di intervento l'aliquota di contributo riconosciuto è rispettivamente dell'80% per i macchinari, del 60% per le scorte e del 50% per le delocalizzazioni.

A livello territoriale, si conferma una concentrazione di domande di contributo nella provincia di Modena (pari al 74% circa del totale), seguita dalla provincia di Ferrara (pari al 16%), Reggio Emilia (pari al 7%) e Bologna (4%). All'interno della stessa provincia di Modena, sono 8 i comuni dove si concentrano oltre 900 dei progetti presentati (pari al 62% del totale dei progetti), coincidenti con l'area maggiormente danneggiata dal sisma⁷.

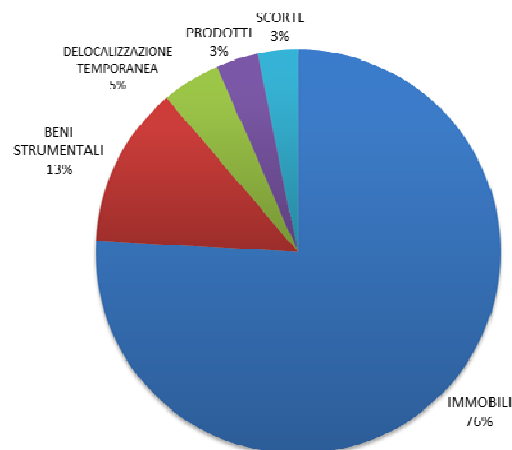
Il successo nell'attuazione dell'ordinanza, con una molteplicità di progetti presentati, è stato possibile anche grazie all'attività svolta dallo Sportello Locale, un progetto voluto dalla Direzione regionale delle Attività Produttive, Commercio e Turismo. Per tutto il 2013 e 2014, grazie ad un team composto da personale della Regione e IAP/Invitalia, con la collaborazione di *ERVET Spa*, è stato possibile svolgere 1.163 incontri "One TO One" con aziende, progettisti e proprietari, per orientare le domande sull'Ordinanza 57/2012 prima della loro presentazione. A questa attività, si sono aggiunti 35 incontri tematici di tipo formativo ed informativo, rivolti ai professionisti e tecnici comunali; due corsi di formazione sulle tematiche relative alla liquidazione e rendicontazione delle spese, più un terzo previsto per il mese di dicembre, organizzato in collaborazione con Anci, Tavolo Sisma e gli Ordini professionali. Inoltre, nelle ultime tre edizioni della Fiera SAIE, è stato dato ampio spazio a discussioni e tavole rotonde tematiche dedicate al Sisma. Queste attività hanno consentito di mantenere un costante confronto con i beneficiari e tecnici impegnati sul territorio, raccogliendo utili suggerimenti e proposte per migliorare le procedure e le modalità di attuazione dell'ordinanza.

L'obiettivo del 2015 sarà quello di accelerare ulteriormente la realizzazione degli interventi progettati e il completamento di quelli già avviati, sostenendo la progressione dei pagamenti già fortemente incrementati nel 2014 che ha permesso negli ultimi mesi di liquidare una media di 1 milione di Euro al giorno e di chiudere a saldo almeno 5 progetti a settimana.

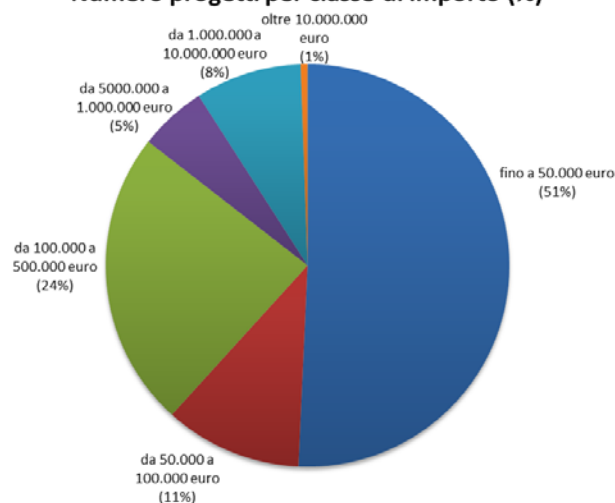
Investimenti per settore (%)



Entità investimento per tipologia (%)

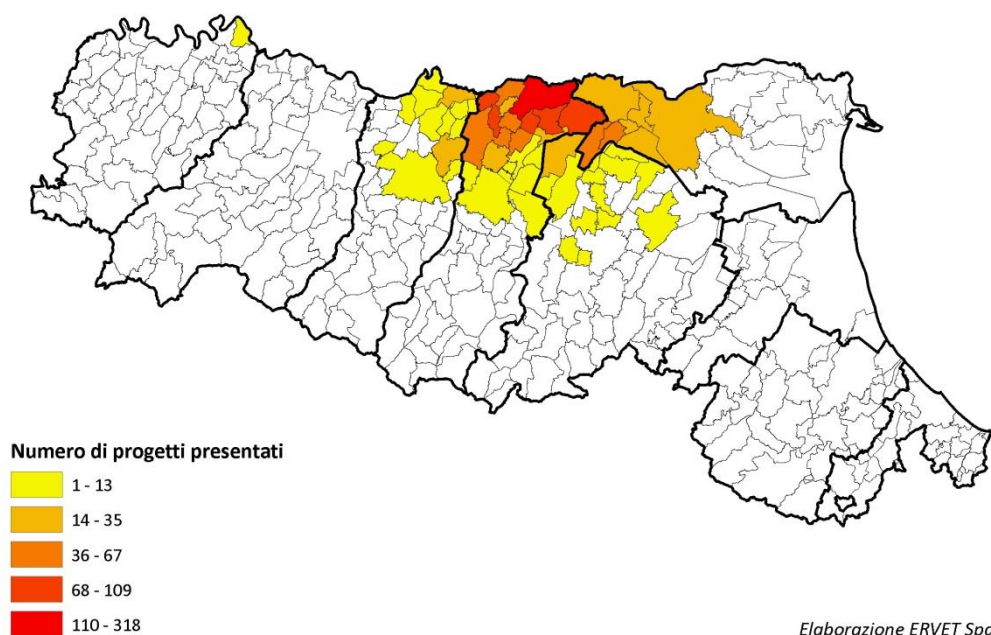


Numero progetti per classe di importo (%)



⁷ Sono i comuni di Mirandola, San Felice sul Panaro, Novi di Modena, Medolla, Finale Emilia, Concordia sulla Secchia, Cavezzo, Carpi.

Progetti presentati sull'Ordinanza 57/2012 per comune



3.2.2.3.2. Contributi per la riparazione e il ripristino immediato di edifici ed unità immobiliari ad uso abitativo, incluse le attività produttive ricomprese (Ordinanze 29/2012, 51/2012 e 86/2012)

Le risorse per la riparazione ed il ripristino immediato di edifici ed unità immobiliari ad uso abitativo, incluse le attività produttive ricomprese negli edifici danneggiati, sono state programmate con le seguenti ordinanze commissariali: n. 29/12 per danni lievi B e C, n. 51/12 per danni medi e n. 86/12 per danni gravi.

Le ordinanze per la ricostruzione degli edifici residenziali privati prevedono interventi specifici per aumentare il grado di sicurezza delle abitazioni colpite dal sisma. Per gli edifici gravemente danneggiati è previsto il miglioramento sismico, ossia interventi finalizzati a ridurre la vulnerabilità, aumentare la sicurezza fino a raggiungere un livello pari almeno al 60% di quello previsto per le nuove costruzioni e accrescere la capacità delle strutture esistenti di resistere alle sollecitazioni sismiche. Per le costruzioni maggiormente colpite, gli interventi da realizzare sono di due tipi: l'adeguamento sismico o la demolizione con ricostruzione con il raggiungimento della massima resistenza alle sollecitazioni, come per i nuovi edifici.

Al 28 novembre 2014, dopo poco più di due anni dall'avvio della ricostruzione privata, sono in corso 6.112 domande di ripristino di edifici, nell'ambito delle quali possono essere presenti unità ad uso economico quali, attività produttive, servizi, commercio, uffici, depositi, ecc.

Domande MUDE in procedura (6.112) + Prenotazioni (7.300): 13.412

(edifici, comprensivi di abitazioni e locali a uso produttivo e commerciale)

Cambiali emesse 4.353

Pratiche già accettate 1.420

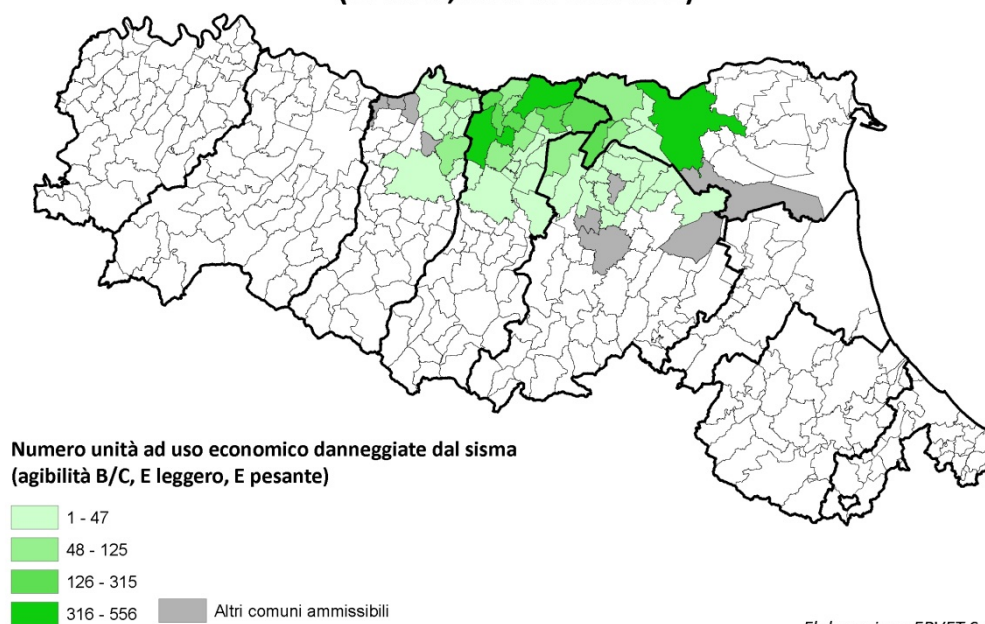
Contributi concessi: 850 milioni €

Contributi erogati 371 milioni €

Cantieri ultimati 2.176 (oltre il 50% delle domande finanziate)

Tipologia di danno	Unità ad uso abitativo	Unità ad uso produttivo	Unità ad uso commercio	Unità ad uso uffici	Unità ad uso deposito	Totale unità ad uso economico
B-C (ord.29/12) ⁸	9.985	371	981	508	632	2.492
E leggero ⁹ (ord.51/12)	1.651	95	173	102	116	486
E pesante (ord.86/12)	2.815	310	269	66	340	985
Totale	14.331	776	1.423	676	1.088	3.963

Unità ad uso economico danneggiate per comune (Ord. 29, 51 e 86 del 2012)



Alle domande già pervenute si devono sommare le oltre 7.300 prenotazioni effettuate, che portano a quota 13.412 le istanze totali, corrispondenti a circa il 96% del totale dei 14.000 edifici danneggiati (e registrati con le schede di registrazione dei danni Aedes¹⁰). Le ordinanze per la liquidazione dei finanziamenti sono state finora 4.353, per un importo di 850 milioni di euro di contributi concessi.

Le abitazioni coinvolte nei lavori di ripristino superano finora le 14.330 mila unità, che interessano oltre 23mila abitanti. A queste si aggiungono 3.963 unità ad uso economico (uso produttivo, commercio, uffici e deposito). Spiccano in termini di numero di interventi di ripristino di attività economiche danneggiate dal sisma i comuni di Carpi, Cavezzo, Finale Emilia, Mirandola, Novi di M. nel modenese; Cento, Bondeno e Ferrara nel ferrarese e Reggiolo nella provincia di Reggio Emilia.

3.2.2.3.3. Rimozione delle carenze strutturali e miglioramento sismico finalizzati alla prosecuzione delle attività per le imprese (Ordinanze 91/2013 – 52/2013 – 23/2013)

Gli interventi di rimozione delle carenze strutturali e di prevenzione sismica finalizzati alla prosecuzione delle attività per le imprese insediate nei territori colpiti dal sisma del maggio 2012 sono stati programmati con l'ordinanza n. 23/2013, successivamente modificata con l'ordinanza n. 52/2013¹¹ e 91/2013¹². Si

8 B: edificio temporaneamente inagibile; C: edificio parzialmente inagibile.

9 E: edificio inagibile.

10 La scheda AEDES (Agibilità e Danno nell'Emergenza Sismica) è un scheda per il rilevamento speditivo dei danni, la definizione di provvedimenti di pronto intervento e la valutazione dell'agibilità post-sismica degli edifici.

11 Sono stati infatti introdotti, accanto agli interventi di rimozione delle carenze strutturali, anche gli interventi di miglioramento sismico aggiuntivi ai già citati interventi di rimozione delle carenze strutturali, se richiesti sulla base della verifica di sicurezza presso l'impresa, così come previsto dallo stesso DL 74/2012.

	<i>Domande presentate con istruttoria chiusa</i>	<i>Domande ammesse</i>	<i>Contributi concessi (euro)</i>	<i>Contributi liquidati (euro)</i>
Ordinanza 23/2013	133	116	4.619.375,03	4.616.524,35
Ordinanza 52/2013	360	303	9.857.547,50	8.474.733,67
Ordinanza 91/2013	299	239	7.191.102,62	5.246.398,60
Totale	792	658	21.668.025,15	18.337.656,62

	<i>Domande/ progetti approvati</i>	<i>Costo progetto/ investimento</i>	<i>Contributo concesso</i>
Tipologia 1 - Progetti di ricerca delle PMI	134	51.626.414,54	22.646.505,74
Tipologia 2 - Progetti di ricerca e sviluppo con impatto di filiera o previsioni di crescita occupazionale	41	66.512.927,83	23.512.478,42
Tipologia 3 - Acquisizione di servizi di ricerca e sperimentazione per le PMI	68	5.132.100,00	3.326.631,00
Totale	243	123.271.442,37	49.485.615,16

	<i>Nuovi ricercatori</i>	<i>Ricercatori stabilizzati</i>	<i>Ricercatori totali</i>
Tipologia 1 - Progetti di ricerca delle PMI	82	23	105
Tipologia 2 - Progetti di ricerca e sviluppo con impatto di filiera o previsioni di crescita occupazionale	98	37	135
Totale	180	60	240

tratta di interventi di straordinaria rilevanza ai fini della messa in sicurezza del ricco sistema produttivo locale, chiamato a fare i conti con un problema, quello della sismicità, non adeguatamente valutato nel recente passato.

A fine novembre 2014, le domande presentate con istruttoria chiusa sono 792, di cui 658 ammesse a contributo. A queste si devono aggiungere 642 prenotazioni presentate finora sull'ordinanza 91. Complessivamente sono stati concessi finora oltre 21,6 milioni di euro, di cui l'85% circa già liquidato alle imprese.

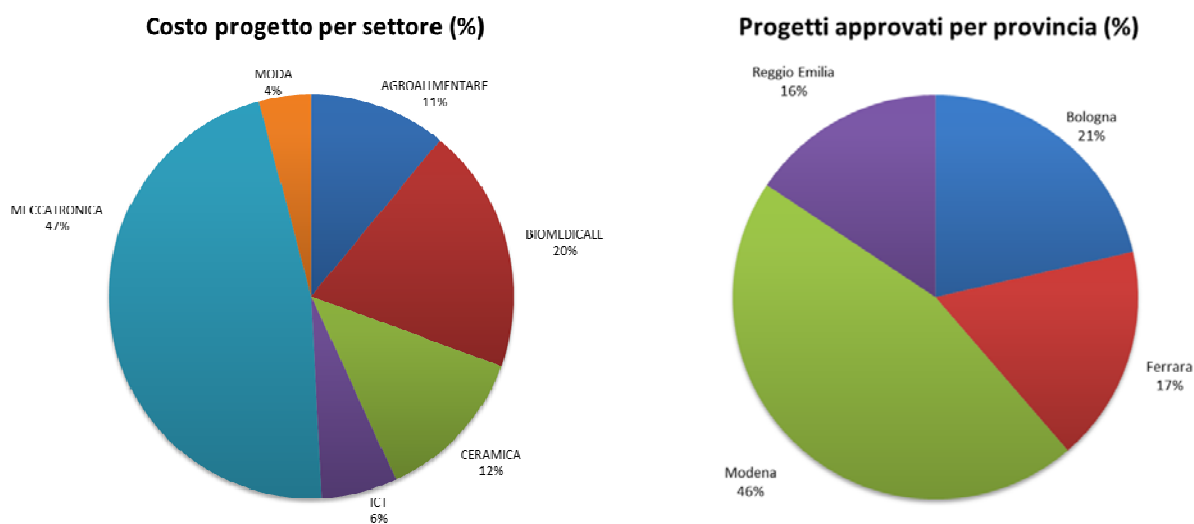
3.2.2.3.4. Promozione delle attività di ricerca (Ordinanza 109/2013)

L'area colpita dal sisma si caratterizza per una importante presenza industriale, con filiere ad alta intensità di ricerca. Il terremoto, con le sue conseguenze nella gestione dei rapporti tra le imprese e a livello sociale, ha determinato una maggiore difficoltà del territorio nel proseguire le strategie di innovazione. Per tale motivo, il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, in attuazione dell'articolo 12 della Legge 122/2012, ha messo a disposizione 50 milioni di euro di risorse per interventi a favore della ricerca.

L'ordinanza 109/2013 ha definito le modalità di presentazione delle domande per la concessione di agevolazioni per la realizzazione di attività di ricerca, prevedendo tre tipologie di finanziamento:

- Progetti di ricerca e sviluppo delle PMI: progetti più semplici, rivolti in particolare ad imprese minori, per l'acquisto di servizi di ricerca e di consulenza tecnico-scientifica, per obiettivi di innovazione tecnologica;

¹² Con la quale sono state modificate le modalità e i criteri per la presentazione delle domande, le procedure amministrative connesse e la proroga dei termini di presentazione delle domande.



- Progetti di ricerca e sviluppo con impatto di filiera o previsioni di crescita occupazionale: progetti di ricerca collaborativa destinati alle piccole e medie imprese, per un contributo regionale fino ad un massimo di 500 mila euro;
- Acquisizione di servizi di ricerca e sperimentazione: progetti di ricerca e sviluppo con impatto di filiera per tutte le imprese, anche grandi, con contributi regionali fino a 1 milione di euro, elevabili ulteriormente in caso di progetti ad elevato impatto occupazionale.

Con questo strumento ci si è proposti l'obiettivo di rilancio competitivo per le principali filiere di questi territori, che ospitano anche alcuni tecnopoli (il Tecnopolo dell'Università di Ferrara, anche con una sede a Cento, specializzato nei temi delle tecnologie ambientali; i Tecnopoli delle città di Modena e Reggio Emilia a forte vocazione meccanica, della mecatronica e logistica).

Complessivamente, sui 3 bandi, sono state presentate 283 domande di finanziamento, corrispondenti ad oltre 186 milioni di euro di investimento e quasi 77 milioni di contributi richiesti. Dopo la fase di istruttoria e valutazione, i progetti approvati sono stati 243, equivalenti a 123,2 milioni di euro di investimento. I contributi concessi finora sono pari a 49,5 milioni di euro, pari al 40% dell'investimento complessivo.

Con i 175 progetti approvati sulla tipologia 1 e 2 si stima di impiegare 240 ricercatori, di cui 180 nuove assunzioni e 60 stabilizzazioni.

Il settore della mecatronica è quello con il numero maggiore di progetti approvati (101), corrispondenti ad un investimento complessivo di 57,5 milioni di euro, pari al 47% del totale. Seguono il biomedicale, con 44 progetti ed un investimento complessivo di 24,2 milioni di euro (20% del totale); la ceramica (12% dell'investimento totale), l'agroalimentare (11%), l'ICT (6%) e la moda (4%).

A livello territoriale, la quota maggiore di progetti approvati si localizza nella provincia di Modena (111 progetti, pari al 46% del totale), seguita dalla provincia di Bologna (52, pari al 21%), Ferrara (42, pari al 17%) e Reggio Emilia (38, pari al 16%).

3.2.2.3.5. Programmazione Fondi Strutturali 2007-2013

3.2.2.3.5.1. POR FESR 2007-2013

In seguito ai gravi eventi sismici del maggio 2012, la Commissione europea ha approvato alcune importanti modifiche al Programma con un duplice obiettivo: sostenere, nell'immediato, la rilocalizzazione produttiva delle imprese nell'area del cratere, anche tramite l'individuazione di aree temporanee; mantenere, in prospettiva, il livello di competitività del sistema economico delle aree colpite, sostenendo la ripresa e lo sviluppo delle attività economiche che operano nell'area.

Tali obiettivi si sono tradotti in misure specifiche, attivate sugli Assi 2 e 4:

- Misura II.2.1 "Sostegno agli investimenti produttivi delle imprese nell'area colpita dal sisma"
- Misura IV 3.2 per il sostegno alla localizzazione delle imprese;
- Misura IV.3.1 "Allestimento di aree destinate ad attività economiche e di servizio"¹³.

¹³ Al fine di mantenere il livello di attrattività delle aree colpite dal sisma, attraverso la rivitalizzazione delle attività economiche e dei servizi, la Regione Emilia-Romagna ha promosso la definizione di proposte da parte delle Amministrazioni comunali interessate,

Misura Il 2.1 “Sostegno agli investimenti produttivi delle imprese nell’area colpita dal sisma”

Il bando per gli investimenti produttivi è stato definito nell’ambito dell’Asse II del POR FESR 2007-2013, le cui linee di finanziamento sono indirizzate all’innovazione tecnologica. Obiettivo del bando è sostenere “la ripresa e lo sviluppo del tessuto produttivo nell’area colpita dagli eventi sismici al fine di garantirne elevati livelli di competitività e innovazione. A tale scopo il bando mira a favorire l’espansione e la riqualificazione produttiva delle piccole e medie imprese localizzate” nell’area del sisma “sostenendo gli investimenti e i processi di cambiamenti tecnologico e organizzativi e le loro ricadute positive sull’occupazione in termini durevoli e di qualità”.

Il bando è rivolto alle PMI con sede legale e/o operativa nelle zone colpite dal sisma e a quelle con sede legale fuori dai confini dell’area, che intendono insediarsi nell’area¹⁴. E’ aperto alle imprese di tutti i settori, ad eccezione delle imprese che operano nella lavorazione e prima commercializzazione di prodotti agricoli, come definito “dall’Allegato I al Trattato costitutivo dell’UE”.

Le Tipologie d’investimento che sono state oggetto di concessione di contributi riguardano:

- Investimenti per ampliamenti della capacità produttiva;
- Investimenti per nuove localizzazioni produttive;
- Investimenti per la riqualificazione degli spazi dedicati alla produzione e/o commercializzazione;
- Investimenti per l’innovazione e ammodernamento tecnologico dei prodotti o processi produttivi, compreso il miglioramento dell’efficienza energetica o ambientale.

Le imprese che hanno presentato progetti di investimento per ampliare la capacità produttiva, per nuove localizzazioni, per la riqualificazione e l’innovazione tecnologica dei prodotti e dei processi, compreso il miglioramento dell’efficienza energetica e ambientale sono state 1.209, per un valore degli investimenti previsti pari a 389 milioni di euro.

I progetti attualmente in graduatoria sono 1.007. La spesa ammessa è pari a € 299.514.059,57; la percentuale di contributo totale concesso è pari al 35% per un valore totale di €91.563.000,95 ripartita fra le varie voci ammesse secondo la tabella che segue:

Beni strumentali	Immobili	Spese riqualificazione	HW SW	Consulenze presentazione	Consulenze specialistiche	Arredi	totale
€ 175.543.939	€ 34.186.011	€ 59.655.612	€ 17.993.638	€ 1.624.598	€ 7.213.810	€ 3.296.453	€ 299.514.060
59%	11%	20%	6%	1%	2%	1%	100%

Le risorse per finanziare il bando in oggetto hanno due differenti origini: la programmazione dei fondi strutturali POR FESR e le risorse assegnate al Presidente della Regione Emilia-Romagna per la ricostruzione di cui all’art. 11 del decreto-legge 6 giugno 2012, n. 74 convertito, con modificazioni, della legge 1 agosto 2012, n.122.

Investimenti Produttivi nelle aree colpite dal sisma – Anno 2013

	Numero imprese	Contributi concessi (euro)
Imprese a cui è stata effettuata la concessione di cui POR FESR	197	€ 24.091.331,00
Imprese a cui è stata effettuata la concessione di cui Decreti (Fondi Commissario)	742	€ 61.612.070,27
Imprese in attesa di concessione	68	€ 5.859.599,68
Imprese in graduatoria	1.007	€ 91.563.000,95

relative ad interventi finalizzati all’estensione di servizi necessari all’insediamento di attività funzionali per la ripresa economica e la riappropriazione del territorio urbano. Le risorse programmate e concesse con questa misura sono ricomprese in quelle analizzate per la fase dell’emergenza.

¹⁴ Il territorio a cui il bando si rivolge è l’insieme dei Comuni identificati dall’ Art. 1 del D.L. del 6 Giugno 2012 n. 74 convertito con modificazioni nella L. n. 122/2012. Integrato dall’Art. 67 septies del D.L. n. 837/2012, convertito con modificazioni nella L. n.134/2012 e riportati in specifico elenco allegato al bando.

Allo stanziamento dei fondi POR FESR, pari a € 24.091.331,00 per la copertura della misura, si aggiungono infatti € 67.471.669,95 stanziati tramite l'ordinanza n. 27 del 17 Aprile 2014. In tal modo si è finanziata l'intera graduatoria dei progetti ammessi.

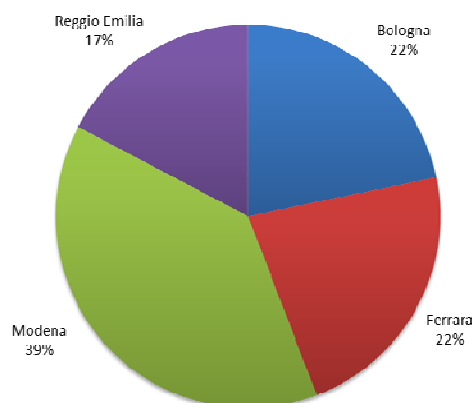
Il bando concede 15 mesi, dall'atto di approvazione della concessione, per la realizzazione del progetto. La prima scadenza della rendicontazione sarà quindi in Marzo 2015. E' inoltre prevista la concessione di due mesi di proroga ove si rendesse necessaria, nonché la possibilità di richiedere un'anticipazione pari al 35% della quota concessa a fronte di presentazione di fideiussione bancaria o assicurativa.

Le rendicontazioni ad oggi pervenute sono 79 ed 11 richieste di anticipi. L'ammontare già liquidato è pari a € 949.924,67 per le rendicontazioni (20 quelle liquidate) e € 102.555,46 per le richieste d'anticipo (liquidate tutte).

La maggior parte dei progetti in graduatoria provengono dalla provincia di Modena che, come è noto, è stato il territorio più colpito. I progetti ammessi provenienti da Modena rappresentano il 39% del totale dei progetti in graduatoria (388 su 1007) e muovono investimenti per circa 113.910.215,88 euro, con un contributo concesso pari a 35.381.519,57 euro. Seguono la provincia di Bologna (con 21,4 milioni di euro), di Ferrara (con 19 milioni di euro) e di Reggio Emilia, con 15,7 milioni di euro concessi.

A livello di attività economiche, il numero maggiore di domande in graduatoria interessa il settore manifatturiero, con il 60% di progetti ammessi ed il 64% di spesa ammessa. Seguono i servizi, con il 35% di domande ed il 30% di spesa ammessa, e le altre attività industriali con il restante 5% di domande e 6% di spesa ammessa.

Progetti in graduatoria per provincia (%)

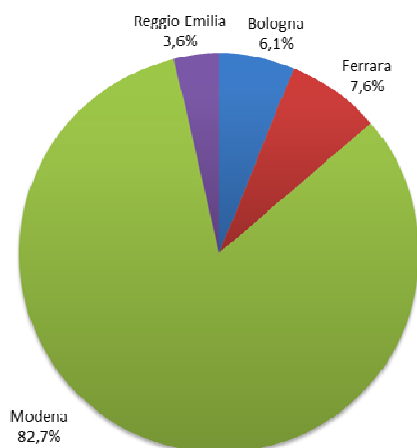


Provincia	Spesa ammessa	Contributo concesso
Bologna	€ 70.164.447,83	€ 21.397.422,22
Ferrara	€ 59.937.483,37	€ 19.068.397,03
Modena	€ 113.910.215,88	€ 35.381.519,14
Reggio Emilia	€ 55.501.912,49	€ 15.715.662,57
Totale	€ 299.514.059,57	€ 91.563.000,95

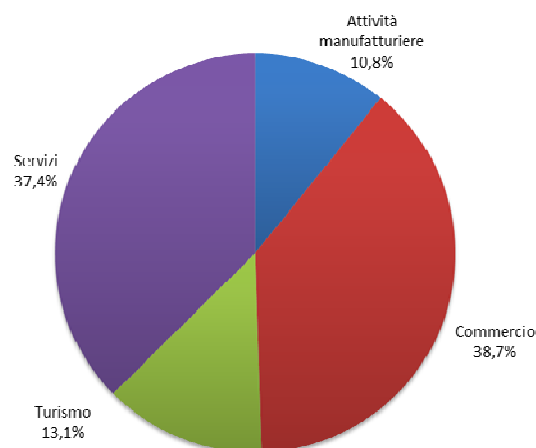
Settori	Progetti		Spesa ammessa		Contributi concessi	
	N.	%	euro	%	euro	%
Trasformazione industriale	601	60%	192.305.351,48	64%	57.505.711,70	63%
Industria e manifatturiero	601	60%	192.305.351,48	64%	57.505.711,70	63%
Altre attività Industriali non manifatturiere	47	5%	18.293.948,19	6%	5.450.904,36	6%
settore delle costruzioni	47	5%	18.293.948,19	6%	5.450.904,36	6%
Totale servizi	359	35%	88.914.759,90	30%	28.606.384,90	31%
servizi distributivi	170	17%	40.581.640,54	14%	13.933.233,47	15%
servizi alle imprese	95	9%	28.580.591,68	10%	7.984.437,007	9%
servizi collettivi sociali e sanitari	24	2%	5.686.500,05	2%	1.873.938,63	2%
servizi alla persona	70	7%	14.066.027,63	5%	4.814.775,794	5%
Totale	1.007	100%	299.514.059,57	100%	91.563.000,95	100%

Province	N. domande presentate	N. domande finanziate	Spese ammissibili (euro)	Contributi concessi (euro)
Bologna	78	56	1.052.981,81	660.888,08
Ferrara	78	66	1.743.469,00	828.435,53
Modena	1.015	741	15.727.897,63	8.997.561,94
Reggio Emilia	39	36	689.161,80	396.246,89
Totale	1.210	899	19.213.510,24	10.883.132,44

Contributi concessi per provincia (%)



Contributi concessi per settore (%)



Misura IV 3.2 Sostegno alla localizzazione delle imprese

Con la deliberazione n. 1064/2012 è stato approvato, nell'ambito dell'Asse 4 "Valorizzazione e qualificazione del patrimonio ambientale e culturale" del POR FESR 2007-2013, il bando per l'incentivazione di iniziative private per attività IV.3.2 "Sostegno al riavvio delle attività delle imprese colpite dal sisma", con l'obiettivo del mantenimento del livello di competitività del sistema economico delle aree colpite dal sisma, favorendo la rivitalizzazione delle attività economiche e dei servizi nell'area danneggiata dal sisma mediante il sostegno alla rilocalizzazione anche temporanea in aree, zone o strutture individuate dai comuni interessati, al fine di ripristinare un'offerta integrata di servizi.

Il bando riconosceva un contributo fino all'80% delle spese ammissibili, per un massimo di 15.000,00 euro e con spese non inferiori a 5 mila euro a persone fisiche o giuridiche ed i loro consorzi, associazioni temporanee di impresa (A.T.I.) che esercitano un'attività economica nei comuni colpiti dal sisma, delle province di Bologna, Ferrara, Modena e Reggio Emilia.

Complessivamente le domande presentate sono state 1.210, di cui 899 ammesse a finanziamento. Su una spesa ammissibile di oltre 19 milioni di euro, i contributi concessi ammontano a 10,8 milioni di euro (pari al 57% della spesa ammissibile), che si è proceduto ad assegnare alle quattro province di riferimento in tre scadenze successive¹⁵. Alla fine di novembre, le domande liquidate erano 777, per un importo complessivo di 8,4 milioni di euro di contributi.

A livello territoriale, l'83% circa dei contributi concessi si riferiscono a domande della provincia di Modena. Seguono la provincia di Ferrara (7,6%), Bologna (6,1%) e Reggio Emilia (3,6%). La maggior parte delle domande e dei contributi concessi ha riguardato soggetti attivi nel settore del commercio (38,7% dei contributi concessi) e dei servizi (37,4%). La quota restante, invece, è riconducibile al settore turistico (13,1%) e manifatturiero (10,8%).

¹⁵ Con le deliberazioni n. 1457/2012 (1° scadenza del 07/09/2012), n. 1873/2012 (2° scadenza del 01/10/2012) e n. 926/2013 (3° scadenza del 21/01/2013 prorogata al 12/02/2013)

3.2.2.3.5.2. PSR 2007-2013 e OCM Vitivinicolo

Il settore primario dell'area colpita dal terremoto comprende il 19% delle aziende agricole e zootecniche regionali, il 10% di quelle con allevamenti ed il 20% della Superficie Agricola Utilizzata. I comuni interessati dal terremoto sono tutti caratterizzati da industrie alimentari e imprese agricole specializzate nella produzione di prodotti DOP e IGP, sia di origine animale come il Parmigiano Reggiano, prosciutti, salumi e precotti, che di origine vegetale come il Lambrusco, l'Aceto Balsamico tradizionale e le Pere IGP, che concorrono a integrare e valorizzare la produzione dell'agricoltura locale. Dopo il periodo dell'emergenza sono stati installati oltre 200 prefabbricati modulari rimovibili rurali (PMRR) richiesti da agricoltori, in prevalenza collocati nel modenese (120, il 75% del totale) ed hanno ospitato oltre 600 persone.

Tra gli interventi legislativi significativi per il settore si deve segnalare la Legge Regionale n. 16 del 21/12/2012, "Norme per la ricostruzione nei territori interessati dal sisma del 20 e 29 maggio 2012" modificata con la L.R. n. 28/2013. In particolare, la Legge, per quanto riguarda il territorio produttivo e rurale nelle aree colpite dal terremoto, consente di ridurre la dispersione insediativa, ammettendo l'accorpamento degli edifici rurali sparsi facenti parte di un'unica azienda agricola e la delocalizzazione nel territorio urbanizzato dei fabbricati non più funzionali all'attività agricola. È inoltre possibile modificare la sagoma degli edifici non sottoposti a tutela e ridurre la volumetria. Per gli edifici vincolati dalla pianificazione non sono ammesse trasformazioni che ne compromettano il valore storico culturale o testimoniale. A fronte di questi vincoli sono però previsti appositi incentivi per il fedele recupero degli edifici, da stabilirsi attraverso il Piano della ricostruzione.

Le Regioni e Province autonome hanno deciso di devolvere il 4% della quota FEASR destinata ai propri Programmi di Sviluppo Rurale per l'anno 2013 e il MiPAAF, oltre al cofinanziamento nazionale, ha garantito anche la quota che doveva essere stanziata dalla Regione Emilia-Romagna, raggiungendo così la somma di circa 130 milioni di euro.

Queste risorse hanno consentito di attivare interventi specificatamente rivolti alle imprese agricole localizzate nell'area del sisma:

- Misura 121 per l'ammodernamento delle aziende agricole, attraverso la realizzazione di investimenti tesi a migliorare la produttività aziendale;
- Misura 123 per l'accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali, attraverso l'azione di trasformazione e commercializzazione di prodotti;
- Misura 126 per il ripristino del potenziale produttivo delle aziende agricole e delle imprese di trasformazione e lavorazione di prodotti agricoli, per l'introduzione di adeguate misure di prevenzione per l'adeguamento antisismico;
- Misura 7 "Investimenti" del Programma Nazionale di sostegno per il settore vitivinicolo per la campagna 2013/2014.

Ad oggi le domande complessivamente ammesse sulle quattro misure sono 1.364, per una concessione complessiva di 109,6 milioni di euro di contributi, capaci di attivare investimenti per quasi 247,6 milioni di euro totali.

Nel corso del 2013 è stato inoltre aperto un bando specifico della Regione per sostenere progetti di innovazione delle maggiori produzioni agroalimentari dell'area colpita, come vino, ortofrutta, cereali,

Misura	Descrizione	Numero bandi	Numero domande	Contributo concesso (euro)	Investimento (euro)
121	Ammodernamento delle aziende agricole		695	43.943.870	118.767.216
123	Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali		39	18.876.301	58.858.526
126	Azione 1 - Ripristino del potenziale produttivo danneggiato dal sisma	1	246	18.315.335,02	24.346.589,24
		2	135	8.690.551,50	10.881.169,13
		3	143	8.314.101,24	10.392.626,53
126	Azione 2 – Prevenzione per l'adeguamento antisismico del settore agricolo	2	92	4.449.288,80	5.561.611,00
7	OCM Vitivinicolo		14	7.031.252,57	18.828.131,43
Totale			1.364	109.620.700,13	247.635.869,33

Settore	Tipologia	N. progetti	Importo(euro)
Vegetale	Studio e ricerca	7	€ 575.345,78
	Sperimentazione	11	€ 1.567.599,23
Zootecnico e ambientale	Studio e ricerca	6	€ 1.285.489,51
	Sperimentazione	4	€ 563.818,94
Totale		28	€ 3.992.253,46

pomodoro da industria, parmigiano reggiano e allevamento. Il bando è rivolto a Università, enti di ricerca, aziende agricole, cooperative di trasformazione e commercializzazione e consorzi; prevede un contributo fino al 90% dell'investimento per progetti, della durata massima di 24 mesi.

Il bando, che aveva a disposizione un budget dei 4 milioni di euro, ha coperto la realizzazione di 28 nuovi progetti, nell'ambito delle filiere zootecniche (suinicola e lattiero-casearia) e nel settore vegetale (i comparti del lambrusco, delle frutticole, delle cucurbitacee - cocomero e melone - e dei cereali), in un'ottica di sviluppo sostenibile.

L'area del sisma ha beneficiato inoltre delle risorse attivate con la Misura 126 del PSR 2007-2013 in seguito alla tromba d'aria che il 3 maggio 2013 ha colpito le province di Bologna e Modena. Le domande ammesse sono state 15, per una spesa ammissibile di 3.314.670 euro ed un importo di contributo concesso pari a 2.483.759 euro.

3.2.2.3.5.3. POR FSE

Un capace utilizzo del Fondo Sociale Europeo da parte delle Regioni è leva fondamentale per realizzare politiche per uno sviluppo innovativo, coeso e sostenibile dei territori e in questo l'Emilia-Romagna è una delle regioni più virtuose a livello europeo.

Le potenzialità del FSE, anche in situazioni straordinarie, sono state dimostrate in occasione del terremoto che ha colpito l'Emilia nel maggio 2012. A seguito di tale evento, con risorse provenienti dai Programmi operativi regionali FSE, le Regioni italiane hanno costituito un contributo di solidarietà pari a 50 milioni di euro a favore delle regioni colpite dal sisma: Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto. 40 milioni di euro sono stati destinati alla Regione Emilia-Romagna che, coniugando la necessità di procedere in tempi rapidi e la volontà di fare emergere progettualità complesse e innovative, dopo una riprogrammazione del proprio Programma Operativo e l'organizzazione di iniziative pubbliche di ascolto, è intervenuta con bandi aperti per finanziare politiche attive capaci di accompagnare le persone, le imprese e il territorio in un percorso di ricostruzione e ripresa orientato all'innovazione e al futuro.

Nel mese di ottobre 2012 è stata avviata la procedura di riprogrammazione del PO 2007/2013, tra dicembre 2012 e maggio 2013 sono stati pubblicati quattro avvisi pubblici a sportello. Parallelamente, a maggio 2013 la Commissione europea ha approvato la Proposta di riprogrammazione del PO. Entro il Luglio 2013 la Giunta ha approvato gli interventi a valere sui quattro avvisi pubblici. Ad ottobre 2013 la maggior parte delle attività erano avviate.

Tutti i progetti presentati sono stati sostenuti da piani territoriali di intervento e realizzati, a seconda delle azioni, con il concorso delle imprese, delle scuole e delle università. Si è trattato di un programma di intervento articolato, risultato di un processo di confronto con le parti sociali e con le istituzioni, che si è posto l'obiettivo di costruire e trasferire conoscenze e competenze strategiche e innovative per favorire l'ingresso nel mondo del lavoro dei giovani, sostenere i disoccupati nella ricerca di una nuova occupazione, promuovere la mobilità internazionale per studio e lavoro, rafforzare la competitività del sistema economico produttivo - dall'agroalimentare alla meccanica, dalle costruzioni al biomedicale, dai servizi alle industrie culturali e creative - e, più in generale, valorizzare le progettualità delle istituzioni, delle persone e delle imprese e cogliere nuove sfide sociali ed economiche.

Nello specifico, come indicato nella proposta di riprogrammazione, le risorse sono state investite per:

- rafforzare, potenziare e consolidare il sistema di opportunità - realizzate in rete tra istituzioni scolastiche, enti di formazione, istituti tecnici superiori, università, enti di ricerca e imprese - capaci di generare impatti positivi su aree legate allo sviluppo economico e del territorio nell'ambito di settori strategici per l'Emilia-Romagna, avendo a riferimento il disegno nazionale di qualificazione dell'offerta formativa ed educativa tecnica e professionale, dell'alta formazione e della ricerca e anticipando le future strategie individuate dall'iniziativa *“new skills form new jobs”* e delle logiche di *Horizon 2020*;

- rafforzare e potenziare le politiche del lavoro rendendo disponibili misure attive e preventive (attività di orientamento, esperienze guidate in ambienti lavorativi, alternanza tra istruzione formazione e lavoro, percorsi per l'inserimento lavorativo e di supporto alle transizioni, formazione mirata finalizzata all'inserimento e reinserimento lavorativo) coerenti con le tendenze produttive settoriali e locali, per accompagnare le persone nell'entrata e nel reinserimento nel mercato del lavoro;
- rafforzare le politiche per l'anticipazione e gestione dei cambiamenti per favorire l'innovazione e la produttività del sistema economico e produttivo orientando le iniziative di formazione continua e permanente verso temi chiave per l'innovazione tecnologica e organizzativa del tessuto produttivo regionale e locale.

Nonostante la situazione di difficoltà attraversata dalle comunità, la risposta agli avvisi pubblici per finanziare le attività è stata fortissima. Un segnale che dimostra come il territorio abbia compreso il ruolo che le competenze svolgono nei processi di crescita e di riposizionamento delle imprese sui mercati nazionali e internazionali.

Complessivamente sono state approvate più di 700 azioni rivolte a 25.000 potenziali destinatari. Le tipologie di intervento, rivolte prioritariamente a persone e imprese dei comuni del cratere, sono state diverse: percorsi di formazione continua per innalzare le competenze dei distretti; piani di intervento a sostegno della ripresa e del riposizionamento delle filiere produttive; percorsi per accompagnare la ricostruzione, rafforzando la sicurezza nei cantieri e sostenendo l'innovazione e la qualità nell'edilizia storica e contemporanea, e la riconfigurazione urbanistica e territoriale; voucher per accedere a master universitari; percorsi per disoccupati e persone in mobilità sviluppati in accordo con imprese intenzionate a nuove assunzioni; incentivi per l'occupazione, percorsi di formazione tecnica e professionale per giovani e adulti; percorsi a supporto dell'avvio di nuove imprese; percorsi di qualificazione dell'offerta formativa per gli studenti delle scuole ed esperienze di mobilità.

Il contributo di solidarietà FSE ha rappresentato per la Regione Emilia-Romagna un supporto fondamentale per attivare azioni volte a fronteggiare le difficoltà causate alle persone e al sistema economico-produttivo dagli eventi sismici del maggio 2012, ma anche un'occasione per anticipare il futuro Programma Operativo 2014-2020, sperimentando interventi nuovi e innovativi.

Le varie azioni attivate da una parte hanno avuto come riferimento l'infrastruttura educativa ER - Educazione Ricerca Emilia-Romagna e quanto ad oggi già realizzato - i differenti dispositivi e le strumentazioni attivati, le valutazioni avviate e i risultati intermedi conseguiti - dall'altra hanno proiettato

<i>Tipologie di azione</i>	<i>N. attività</i>	<i>Risorse</i>	<i>Destinatari</i>
Piani formativi aziendali/interaziendali/settoriali	108	4.394.685,66	4.657
Voucher formativi a sostegno della nuova imprenditorialità	96	406.500,00	96
Azioni di accompagnamento al riposizionamento delle filiere produttive in crisi	4	570.970,40	873
Azioni per la permanenza e la ricollocazione dei lavoratori delle filiere produttive in crisi	4	2.323.024,00	4.316
Interventi formativi per sostenere nuova occupazione nelle aree colpite dal sisma	5	328.280,00	168
Incentivi all'assunzione	241	2.475.000,00	241
Voucher formativi a sostegno inserimento lavorativo	11	29.150,00	11
Competenze tecniche e professionali per le filiere strategiche	42	3.514.008,00	2.388
Competenze per i territori e le comunità	29	2.813.868,00	1.687
Master universitari per l'innovazione dei processi gestionali, economici e organizzativi delle imprese con particolare attenzione alle strategie di internazionalizzazione e allo sviluppo di nuovi modelli di business	6	369.000,00	69
Azioni di mobilità internazionale	12	4.856.314,00	1.202
Azioni di orientamento formativo e professionale per gli studenti	14	3.052.527,00	8.038
Percorsi di Istruzione e Formazione Professionale (IeFP)	26	12.012.330,00	1.368
Voucher formativi per i giovani impegnati nel servizio civile	126	242.400,00	126
Totale	724	37.388.057,06	25.240

l'azione regionale nello scenario e negli obiettivi definiti nella strategia Europa 2020, ponendosi in stretta coerenza con i diversi documenti e le raccomandazioni della Commissione e del Parlamento Europeo.

Le azioni finanziate dal contributo di solidarietà sono state oggetto di una campagna di comunicazione integrata e capillare "520 opportunità per te, per il lavoro e per il territorio" che si è posta 3 obiettivi prioritari:

- Informare il territorio colpito dal terremoto di tutte le opportunità che il FSE offre alle persone, alle imprese e più in generale alle comunità.
- Comunicare il ruolo svolto dal fondo strutturale, grazie all'impegno dell'UE e, in questo caso alla solidarietà delle altre regioni italiane, nel dare risposte concrete, tempestive e mirate anche a fronte di eventi straordinari.
- Restituire alla Commissione europea, all'Autorità di Gestione del PON FSE e alle altre Regioni italiane i risultati conseguiti attraverso il contributo di solidarietà del FSE.

3.2.2.3.6. Il Programma delle opere pubbliche e dei beni culturali

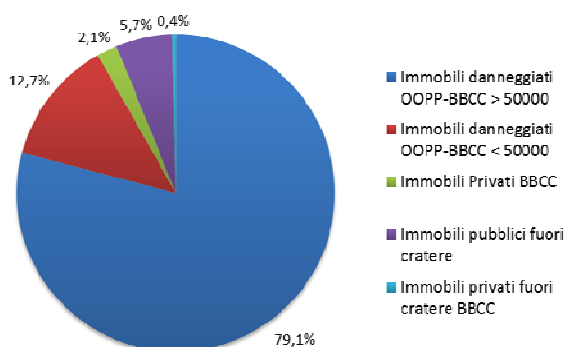
Per la ricostruzione di tutte le opere pubbliche e dei beni culturali danneggiati, il Commissario Delegato ha definito, in collaborazione con i Comuni, il Ministero dei Beni e le Attività Culturali e la Conferenza Episcopale dell'Emilia-Romagna, il "Programma delle opere pubbliche e dei beni culturali danneggiati dagli eventi sismici del 20 e 29 maggio 2012", recentemente rimodulato con l'Ordinanza n. 73 del 20 novembre 2014. Il nuovo Programma ha assunto una configurazione che rappresenta in modo più organico e completo la reale situazione degli edifici pubblici, dei beni culturali, dei beni di proprietà privata assimilabili per l'uso a quelli pubblici posti all'interno del "cratere" e nei comuni limitrofi. Sono state implementate le informazioni riguardanti la destinazione di tutte le risorse finanziarie a disposizione dei diversi soggetti attuatori nella fase post-emergenziale per la riparazione degli edifici danneggiati dal sisma, sulla base delle quali è emerso che la stima del danno complessivo risulta pari a 1.698.119.359 euro, distribuiti su 2.101 interventi. La quota maggiore degli immobili danneggiati, pari al 79,1% del totale, si riferiscono alle opere pubbliche e beni culturali con valore maggiore di 50 mila euro.

I Piani attuativi del Programma comportano un impegno di risorse al momento disponibili pari a 562.929.371 euro (di cui € 122.629.568 derivanti dal MIUR e € 440.299.803,74 dal DL 74/2012), su 947 interventi ammessi. Quasi la metà di questi interventi (49,3%) sono riconducibili al Piano annuale dei Beni Culturali, il 31,5% al Piano annuale delle Opere Pubbliche, il 18,8% al Piano Annuale Edilizia Scolastica ed Università e la quota residuale al Piano Annuale degli interventi misti di proprietà pubblica-privata.

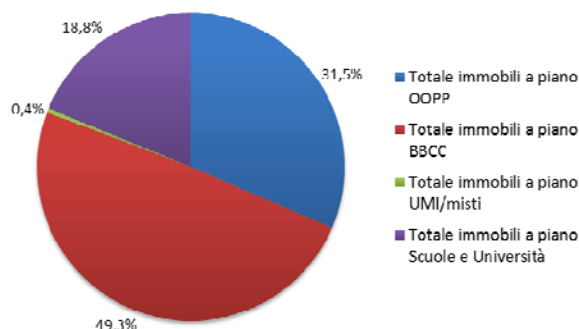
Considerando la quota di risorse provenienti dai co-finanziamenti, la disponibilità complessiva di risorse sale a 952.932.614 euro. Con questo aggiornamento gli interventi finanziati rappresentano il 56% dei danni rilevati, inclusi gli immobili fuori cratere e quelli privati tutelati ad uso pubblico.

Alla fine di ottobre, le domande presentate ammontano a 481, pari al 51% del totale degli interventi ammessi a Piano, di cui 460 già istruite. Tra queste ultime, 88 si riferiscono ad interventi di importo inferiore a 50 mila euro e 372 per interventi di importo maggiore a 50 mila euro (corrispondenti a 264,2 milioni di euro circa di importo ammesso).

Immobili danneggiati: % per tipologia



Interventi ammessi a Piano: % per tipologia



3.2.3. Alcuni spunti di riflessione sulla evoluzione delle scelte progettuali e costruttive: il nuovo paesaggio industriale ed agricolo post sisma¹⁶

Osservando la sola ricostruzione del comparto produttivo finanziata con le risorse dell'ordinanza 57/2012, rispetto all'analisi operata al termine del 2013, si rileva un notevole avanzamento dell'attività dei cantieri.

La nuova scadenza imposta dalla Regione sulla chiusura della gestione dell'ordinanza 57 (giugno 2017) dà conto di una nuova realistica ipotesi di completamento di quella che, una volta conclusa, potrà senza dubbio essere definita come una importante fase di ricostruzione.

L'efficacia e l'adeguatezza del supporto dall'Amministrazione pubblica potrà essere valutato compiutamente solo al termine degli interventi. Tuttavia, fin da ora è possibile porsi alcuni interrogativi volti a prevenire i tipici errori propri delle fasi di gestione dell'emergenza:

- Volendo leggere la questione dalla sua prospettiva migliore, può davvero questa fase di ricostruzione conseguente alla luttuosa e terribile circostanza del sisma consentire all'Emilia di ripartire più forte ed organizzata di prima?
- Dal punto di vista prettamente tecnico i contributi che consentono, a fronte di cogenti normative di settore, il miglioramento sismico, il miglioramento tecnologico e delle prestazioni energetiche degli edifici hanno effettivamente tracciato un nuovo modo di progettare e realizzare edifici più performanti, sicuri e meno energivori?
- I nuovi *layout* produttivi appaiono più funzionali alle esigenze dei nuovi processi produttivi?

Di seguito si prova a tracciare alcune aree di potenziale indagine e riflessione.

3.2.3.1. Ricostruzione del paesaggio produttivo manifatturiero ed agricolo dell'area del cratere

La risposta ad un disastro naturale è sempre molto impegnativa e delicata e prevede naturalmente una sequenza di fasi di intervento: le prime delle quali sono evidentemente deputate al mettere in sicurezza la popolazione e dare ristoro e ricovero agli eventuali sfollati; seguono le azioni volte al ripristino delle forniture dei servizi primari; infine prende avvio l'articolata e complessa fase di ricostruzione.

Per quanto sia evidente che, di fronte alla definizione delle priorità da mettere in campo in questa terza fase (che è quella propria della ricostruzione), possano essere valutate diverse strade, sembra comunque indiscutibile che fissare l'obiettivo solo sul ripristino delle funzioni minime atte a fare ripartire il sistema produttivo, possa determinare nel lungo periodo un progressivo depauperamento del patrimonio immobiliare ed industriale. Questo scenario, data la frequenza di questi eventi nel nostro Paese (l'Italia come è noto risulta ampiamente esposta sotto il profilo del rischio sismico e idrogeologico), rischia di essere ampiamente verosimile e, se verificato, potrebbe contribuire ad impoverire ulteriormente il tessuto imprenditoriale, già così gravemente e strutturalmente indebolito della crisi economica.

Laddove possibile, dunque, la ricostruzione non dovrebbe limitarsi a riproporre lo stato di fatto pre-sisma.

Visti in questa prospettiva i temi al centro della riflessione diventano i seguenti:

- la gestione delle trasformazioni edilizie (scelte progettuali) volte all'ottenimento di edifici strutturalmente sicuri;
- il controllo della qualità edilizia negli interventi di ricostruzione;
- la valorizzazione del patrimonio storico "recuperato" (recupero ed eventuale rifunzionalizzazione di edifici produttivi storici);
- la gestione degli edifici che non verranno recuperati;
- l'inquadramento degli interventi volti alla riqualificazione del complesso edificato e, al medesimo tempo, al potenziamento diffuso di capannoni "ecologici".

Di seguito vengono riportate alcune riflessioni inerenti i lavori di recupero edilizio fino ad ora intrapresi in Emilia Romagna. Temi e questioni trattate sono frutto di osservazioni ed analisi condotte sui progetti presentati per l'ottenimento dei contributi a valere sull'ordinanza 57/2012 e non esauriscono l'impatto relativo al complesso dell'opera di ricostruzione che riguarda l'insieme del nuovo paesaggio emerso a seguito del sisma.

16 A cura di Invitalia



Skyline e paesaggio industriale

Gli insediamenti produttivi tipici dell'area del cratere replicano generalmente strutture e materiali rendendo il paesaggio industriale indistinto e privo di qualità architettonica.

Nella fase di ricostruzione è stato possibile osservare in taluni casi scelte di rottura con il passato. Le scelte progettuali - guidate dalle nuove normative che impongono maggiori vincoli dal punto di vista strutturale e del miglioramento delle *performance* energetiche ma anche dalla volontà della proprietà di riorganizzare gli spazi ed il *layout* funzionale con maggiore attenzione alle evoluzioni del mercato - ha prodotto soluzioni innovative e scelte architettoniche interessanti.

La localizzazione: gli insediamenti produttivi ricadono, come già accennato, perlopiù in aree industriali. La permanenza di un'attività all'interno della stessa zonizzazione garantisce il consolidamento dei flussi organizzativi che vedono coinvolte una pluralità di aziende. Il mantenimento dei rapporti aziendali e i flussi logistici hanno spinto molte delle aziende colpite dal sisma a riorganizzare i propri insediamenti produttivi locali senza delocalizzarsi nel territorio. A tal proposito, in caso di nuova edificazione a seguito di demolizione dell'edificio danneggiato dal sisma, si sono riscontrati i seguenti casi:

- nuova edificazione sulla medesima area di sedime (medesima superficie coperta, volumetria lorda e superficie utile netta);
- nuova edificazione all'interno della medesima unità locale ma con differente collocazione: tale scelta è stata prevalentemente motivata da necessità tecniche (terreno di fondazione maggiormente performante una diversa area del lotto industriale) o da questioni logistiche (ad esempio, la volontà di avvicinare l'edificio adibito a deposito e stoccaggio all'opificio).

La delocalizzazione: residuali unità locali sono state edificate su terreni mostrandoti problemi di liquefazione o comunque su terreni su cui ad oggi, sulla base di vigenti regolamenti comunali o sovracomunali, non sarebbe più possibile edificare. Le aziende interessate da tali dinamiche hanno optato per una delocalizzazione definitiva della propria attività produttiva senza però abbandonare l'area del "cratere".

La dimensione aziendale ed il comparto produttivo: i capannoni destinati ad attività produttive diverse dai depositi o dagli uffici ospitano al loro interno postazioni di lavoro, macchinari e impianti tecnologici necessari per l'espletamento delle varie attività.

L'attività produttiva industrializzata, seguendo l'evoluzione tecnologica dell'automazione, è oggetto di dinamiche di variazioni in termini di postazioni lavoro (si pensi all'assunzione di nuovo personale avvenuta nel tempo) o di macchinari, attrezzature ed impianti (si pensi, in questo caso, alle moderne macchine che riescono a concepire un prodotto per cui un tempo erano necessarie più macchine).

La logica dell'adeguamento all'innovazione e la volontà di garantire un migliore ambiente lavorativo, nel rispetto della normativo, hanno spinto alcune delle aziende colpite dal sisma a ripensare e riprogettare i propri spazi.

Inoltre, sulla base della nuova articolazione dei processi produttivi, si è assistito in taluni casi alle re-ingegnerizzazione di interi comparti produttivi che hanno assunto nella loro definizione post ricostruzione una fisionomia ed una distribuzione differente da quella presente prima degli eventi sismici.

I materiali: il materiale che contraddistingue la gran parte dei capannoni produttivi emiliani danneggiati dal sisma è il cls armato prefabbricato. Tale materiale, dal punto di vista tecnico, rappresenta ancora oggi, in piena fase di ricostruzione, il materiale su cui la maggior parte dei tecnici emiliani fa affidamento per la realizzazione di capannoni che possano assicurare risposte sismiche conformi alle attuali norme tecniche



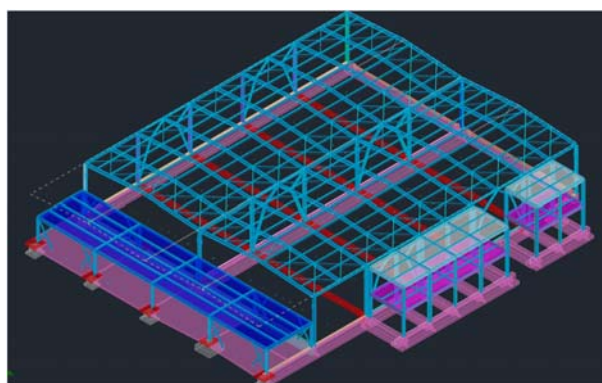
vigenti. Di numero ben minore sono i capannoni in acciaio per cui si sono registrati dei danni da sisma, mentre il legno, inteso come materiale strutturale, era quasi del tutto assente nella tradizione produttiva emiliana.

Nella fase di ricostruzione è stato possibile osservare che, per un numero di casi non marginali, si è optato per la conferma della tipologia costruttiva, modificando però la tecnologia costruttiva: da struttura intelaiata in c.c.a.p. a struttura intelaiata in legno o acciaio.

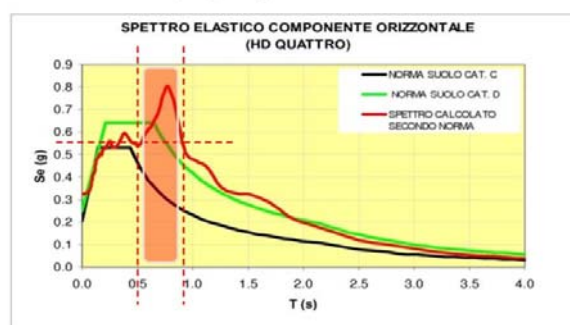
Le strutture: le tipologie strutturali riscontrabili tra i capannoni danneggiati dagli eventi sismici del maggio 2012 sono principalmente due: strutture intelaiate in c.c.a.p. e strutture scatolari in muratura portante con annesse componenti prefabbricate in copertura (capriate metalliche, voltine, pannelli pluristrato ecc.).

Per far fronte ai danneggiamenti subiti dagli immobili e rispettare le prescrizioni normative vigenti in tema di sicurezza sismica, i tecnici interessati dalla ricostruzione hanno optato per lo più per la realizzazione di un "organismo sismoresistente" mediante strutture "duttili", ossia strutture che se sollecitate da forze dinamiche dissipano energia andando in campo plastico.

Gli aspetti tecnologici ed energetici: gli interventi volti alla ricostruzione post-sisma fin qui visionati ed analizzati, hanno messo in luce la netta una rinnovata spinta verso l'ecosostenibilità energetica e l'apporto tecnologico (inteso come caratteristica intrinseca dell'immobile) che sono in grado di fornire i nuovi materiali, i nuovi impianti e i nuovi sistemi di gestione dei cicli produttivi.



MIRANDOLA (MO) HD QUATTRO VIA SAN FAUSTINO





Tali scelte risultano orientate da una normativa regionale che, in taluni casi, risulta ancora più stringente della normativa nazionale.

Per quanto concerne l'efficientamento energetico, è da segnalare che diversi capannoni industriali danneggiati dal sisma proponevano già prima del sisma l'adozione di impianti volti all'ottenimento di energie da fonti rinnovabili, perlopiù impianti fotovoltaici e impianti solari-termici.

La ricostruzione in atto, da effettuarsi nel rispetto delle attuali norme vigenti in materia energetica, segna il passaggio da quella che era una mera sensibilità individuale ad un adempimento normativo.

Si è registrata, ai fini dell'abbattimento dei consumi energetici, la messa in atto delle seguenti azioni:

- aumento dell'isolamento termico dell'involucro edilizio;
- aumento dell'inerzia termica dell'involucro edilizio (sfasamento dell'onda termica);
- aumento dell'illuminazione naturale;
- ombreggiamento estivo e irraggiamento invernale delle superfici traspiranti;
- aumento degli apporti solari per il riscaldamento degli ambienti con sistemi specifici di captazione dell'energia solare;
- tecniche di raffrescamento naturale;
- messa in opera di impianto di ventilazione meccanica controllata;
- messa in opera di impianto di riscaldamento e raffrescamento ambienti con sistemi radianti;
- adozione di impianto di riscaldamento centralizzato a gestione autonoma;
- impianti di climatizzazione dotati di pompe di calore ad alta efficienza.

Soluzioni tecnologiche caratterizzanti l'immobile nel suo complesso, hanno trovato strada e, in alcuni casi, sostituito soluzioni tradizionali. Si riporta a tal proposito l'esempio di una controsoffittatura aspirante posta all'uopo di evitare le tradizionali cappe di aspirazione in corrispondenza dei piani di lavoro.

Altri sono i casi in cui la domotica interagisce con le caratteristiche proprie dell'immobile.

Alcune imprese tipiche del territorio del cratere, ad esempio quelle operanti nel settore della fusione delle leghe leggere o della produzione di piastrelle in ceramica, hanno elevati costi per l'approvvigionamento energetico. Per sostituire le linee danneggiate si è dovuto far ricorso agli impianti attualmente presenti sul mercato, di concezione più recente, in particolare per quanto attiene agli aspetti energetici ed ecologici (oltre ai minori consumi si deve citare, tra le altre cose, almeno la possibilità di recupero del calore dagli impianti ai fini del riscaldamento degli ambienti).



Posa isolante per impianto di riscaldamento



Particolare del tubo di riscaldamento



Rete radiante-distanziali



Cucina Controsoffitto aspirante

Tale maggiore contenuto tecnologico ha una ricaduta positiva che investe il tessuto produttivo dal punto di vista sociale, in termini di sostenibilità, oltre che economico, che sarà misurabile solo nel medio e nel lungo periodo.

Sicurezza sul lavoro: oltre al miglioramento del comportamento degli edifici alla sollecitazione sismica, che hanno un evidente impatto positivo in termini di sicurezza dei lavoratori, la normativa di gestione della ricostruzione consente, come abbiamo già visto, la sostituzione degli impianti e delle attrezzature distrutte o irreparabilmente danneggiate, con altre, equivalenti, ma di nuova concezione. Il design industriale più recente, oltre a prevedere maggiore resistenza strutturale delle attrezzature progettate, antepone la protezione collettiva dei lavoratori a quella individuale dell'addetto (ad esempio, minore impatto acustico piuttosto che prescrizione dell'utilizzo di cuffie; inaccessibilità delle zone pericolose piuttosto che prescrizione dell'uso di dispositivi individuale di protezione).

Dal punto di vista dell'imprenditore, un ambiente lavorativo più sicuro per i lavoratori implica minori costi di assicurazione obbligatoria, oltre che ridotti fermi di produzione e maggiore produttività. Da una prospettiva più ampia, una maggiore sicurezza comporta un significativo risparmio di risorse pubbliche, con particolare riguardo alla spesa pensionistica, alla spesa per gli istituti di assicurazione contro le malattie professionali e gli infortuni, alla spesa del sistema sanitario. Pertanto, i costi per le ricostruzioni possono essere valutati come un investimento con un ritorno notevolmente positivo nel lungo periodo, soprattutto per il settore pubblico.

Riorganizzazione produttiva e orientamento al mercato: il rinnovo degli stabilimenti produttivi ha comportato una riorganizzazione produttiva da parte delle imprese beneficiarie dei contributi.





Un grande stabilimento di produzione di piastrelle, distrutto dal sisma, per creare diversi formati, utilizzava più linee, ognuna con una limitata possibilità di cambio formato. Ciò era dovuto alla tecnologia disponibile al momento della realizzazione dello stabilimento e comportava un certo numero di presse, di essiccatoi, di smalterie, di forni, spesso in fermo di produzione perché relativi a un formato in quel momento meno richiesto.

Il nuovo impianto in sostituzione, prevede delle linee di taglio e di squadratura che consentono un numero molto più alto di formati partendo da un'unica lastra.

Ciò comporta un minor numero di macchine e, conseguentemente, oltre che minori costi di riacquisto, anche minori costi di montaggio e di realizzazione delle fondazioni e del sistema di trasporto interno dei materiali.

In termini di resa produttiva, misurabile come mq/giorno di piastrelle, il nuovo stabilimento è perfettamente equivalente a quello distrutto, ma l'innovazione tecnologica introdotta consente una giusta collocazione sul mercato e, quindi, il sostanziale mantenimento dei livelli occupazionali, pur comportando un risparmio per le casse pubbliche.

3.2.3.2 Alcune considerazioni sul comparto agricolo

Numerose sono le aziende agricole che sono insediate all'interno del cratere del terremoto e una buona parte, in virtù delle caratteristiche tipologiche e dei materiali con cui sono costruite (mattoni, malta legante povera, legno), hanno subito pesanti danni dagli eventi sismici determinando un collasso di un settore già fortemente penalizzato da vincoli e norme.

Il terremoto rappresenta, però, una occasione di rinnovo per tutte quelle realtà che vedono fondare le loro radici indietro nel tempo. Difficilmente, infatti, troveremo un'azienda agricola dotata di particolari tecnologie, ma piuttosto vedremo che la quasi totalità delle aziende agricole svolge il proprio lavoro all'interno di edifici ormai vecchi e superati normativamente.

La ricostruzione, quindi, o la riparazione, ha permesso di veder nascere vari casi eccellenti di riavvio dell'attività agricola mettendo in campo la buona norma del progettare unita alla buona capacità di dotarsi di tutti gli strumenti normativi.

La localizzazione e la delocalizzazione: per un'azienda agricola è impensabile tagliare il cordone ombelicale con il territorio su cui si è insediati. E' pertanto necessario che tutto il processo ricostruttivo e di ripresa sia svolto nel minor tempo possibile e sviluppato tutto all'interno del territorio di pertinenza o al massimo razionalizzando i flussi di gestione tra sedime di appartenenza e territorio circostante con conseguente delocalizzazione, anche definitiva, di qualche magazzino agricolo.

La dimensione aziendale: le aziende agricole insediate sul territorio sono riconducibili a tipologie dimensionali di scala molto variabile. Esistono, ad esempio, realtà agricole piccole o molto piccole, in cui tutta l'attività viene svolta dall'imprenditore che risiede all'interno della propria abitazione ed entro cui viene svolta la maggior parte della propria attività; altre aziende agricole sono invece articolate su un territorio più ampio comprendendo vari edifici e magazzini, che strutture più ampie costituiscono spesso dei veri e propri comparti agricoli.

Le variabili più significative riguardano le tipologie costruttive e di attività svolta.

I materiali: i materiali che contraddistinguono la quasi totalità delle aziende agricole sono rappresentati da mattoni e legno, con l'eccezione delle aziende bovine e suinicole che sono dotate di capannoni in

prefabbricato. Questa tipologia costruttiva è quella che ha subito maggiormente i segni del terremoto generando crolli in molti casi.

La ricostruzione mantiene la tradizione costruttiva tipica per le abitazioni principali e i luoghi di pregio, mentre ricorre ai prefabbricati per gli edifici adibiti a magazzino.

Esempio: un caso su tutti è il ripristino di una azienda agricola di tipo suinicolo gestita, fino al momento del sisma, all'interno di una corte storica, di alto pregio tipologico e vincolata sotto ogni punto di vista.

Il sisma, l'attenzione da parte del beneficiario e del progettista, ma soprattutto l'applicazione della normativa, hanno reso possibile il ripristino degli edifici storici, con la valorizzazione di una parte trascurata del territorio e, al contempo, la ricostruzione dell'intera attività suinicola all'interno di nuovi edifici, costruiti secondo le attuali normative per il benessere animale, prevedendo l'applicazione di particolari norme igieniche per il rispetto ambientale e garantendo il rispetto dei vincoli paesaggistici.

Il caso in questione rappresenta, forse, l'eccellenza per la possibilità concessa e per la progettazione presentata all'interno della ripresa dell'attività imprenditoriale. E così diverse altre aziende, con le loro specificità, hanno cercato di trarre il meglio in termini di azienda, territorio e ambiente. Bisogna, però, sottolineare come la questione "terremoto" sia stata anche un'occasione mancata per la valorizzazione del territorio e delle sue specificità.

A tal fine basta volgere lo sguardo a quelle pratiche agricole, ovvero la maggioranza, in cui i beneficiari vedendosi demolire patrimoni immobiliari tipici quali fienili, magazzini o vecchie case coloniche, abbiano preferito farsi progettare nuovi immobili in prefabbricato o comunque totalmente difforni dalla realtà locale ferendo una volta in più un territorio enormemente ricco di risorse umane e materiali.

3.3. La Regione Emilia-Romagna e la programmazione europea 2014-2020

3.3.1. Premessa

La Regione Emilia-Romagna ha avviato a maggio 2013 la programmazione dei fondi strutturali 2014-2020, mettendo in campo sia una attenta valutazione dei risultati raggiunti con la precedente programmazione, sia un puntuale confronto con la società regionale per definire le priorità di intervento rispetto agli obiettivi tematici (OT) previsti dalla Commissione europea al fine di concorrere all'attuazione della Strategia Europa 2020, coerentemente con quanto poi declinato nell'Accordo di partenariato nazionale, adottato dalla Commissione europea lo scorso 29 ottobre.

Una programmazione guidata in maniera significativa dai livelli istituzionali europei e nazionali, che ha richiesto un'azione di concertazione molto forte e la condivisione di obiettivi tematici, priorità d'investimento, indicatori e sistemi di valutazione che accompagneranno le Autorità di gestione in tutti i sette anni di attuazione dei programmi, anche al fine di assolvere pienamente il complesso sistema delle condizionalità imposte dai Regolamenti comunitari.

D'altra parte, questa programmazione si colloca in un contesto europeo contraddistinto da difficoltà e trasformazioni che hanno messo in luce carenze strutturali e limiti al modello tradizionale di sviluppo, accentuati dai processi di globalizzazione, dalle pressioni crescenti sull'utilizzo delle risorse naturali, dai complessi fenomeni demografici e sociali interni ai singoli paesi; e proprio per affrontare queste sfide l'Unione Europea e gli Stati membri hanno lanciato nel 2010 la strategia Europa 2020, per contrastare le tendenze di breve periodo connesse alla crisi e accompagnare le riforme strutturali necessarie per proiettare le economie nazionali e l'economia europea verso il futuro, imponendo agli stati membri l'adozione di precise strategie e accelerando il recepimento di diverse Direttive europee.

La programmazione dei fondi strutturali a scala regionale e nazionale, che si accompagna agli interventi a gestione diretta della Commissione fra cui spicca il Programma Horizon, contiene quindi, partendo dall'Accordo di Partenariato nazionale, sia obiettivi che strumenti per il periodo 2014-2020 coerenti con la strategia Europa 2020, articolandosi su tre fondamentali programmi tematici già deliberati dall'Assemblea legislativa della Regione Emilia Romagna lo scorso luglio: il Programma Operativo regionale del fondo europeo di Sviluppo regionale dedicato alla ricerca, innovazione e competitività, il Programma Operativo del Fondo sociale europeo dedicato a educazione, formazione e lavoro, il Programma Operativo di Sviluppo rurale dedicato al rilancio e alla stabilizzazione del settore primario in coerenza con gli obiettivi generali della Politica agricola comune.

Come noto la Regione Emilia-Romagna ha approvato, contestualmente alle singole programmazioni, anche il Documento Strategico Regionale (DSR) che contiene il quadro unitario della programmazione 2014-2020 su cui dovrebbe inserirsi anche la programmazione del Fondo per lo Sviluppo e la Coesione promosso a livello nazionale, prioritariamente indirizzato sui temi della sicurezza del territorio e dello sviluppo delle infrastrutture, e le azioni previste nei programmi di Cooperazione territoriale europea, su cui la Regione Emilia-Romagna è già presente.

Di seguito si riportano obiettivi e risorse e ci si sofferma sullo scenario e sugli indicatori contenuti nel Programma POR FESR 2014-2020 al fine di evidenziare le sfide per l'economia regionale e la rilevanza delle politiche strutturali per riprendere un percorso di crescita e sviluppo a livello regionale.

3.3.2. I fondi strutturali e gli obiettivi della programmazione 2014-2020

Gli obiettivi che l'Unione europea si è posta con la strategia Europa 2020 in materia di occupazione, innovazione, istruzione, integrazione sociale, clima energia, ripresi nel Piano nazionale di Riforma del nostro Paese sono riassunti nella tabella seguente:

Si tratta di obiettivi sfidanti come il 3% di ricerca e sviluppo sul PIL, la riduzione delle emissioni di gas serra del 20%, l'aumento al 40% del numero di laureati sulla popolazione 30-34 anni, la riduzione del rischio povertà per almeno 20 milioni di persone a rischio.

Target Europa 2020

Target EU 2020	Valori Italia	Obiettivi al 2020 nel PNR
Innalzamento al 75% del tasso di occupazione (20-64 anni)	59,8% (2013)	67-69%
Aumento degli investimenti in ricerca e sviluppo al 3% del PIL dell'UE	1,25% (2011)	1,53%
Riduzione delle emissioni di gas serra del 20% rispetto al 1990	- 3% (previsione variazione 2005-2020) - 9% (variazione 2005-2010)	-13%
20% del fabbisogno di energia ricavato da fonti rinnovabili	13,5% (2012)	17%
Aumento del 20% dell'efficienza energetica	n.d.	13,4%
Riduzione degli abbandoni scolastici al di sotto del 10%	17% (2013)	15-16%
Aumento al 40% dei 30-34enni con un'istruzione universitaria	22,4% (2013)	26-27%
Almeno 20 milioni di persone a rischio di povertà ed emarginazione in meno	18,2 (2012)	2,2 milioni usciti dalla condizione di povertà

Fonte: Position Paper (Rif. Ares 1326063-09/11/2012) con dati Eurostat aggiornati al 2013.

Rispetto a questi obiettivi sono state poi individuate sette importanti linee di azioni, le c.d. iniziative faro, cioè iniziative prioritarie che hanno previsto l'elaborazione di precise strategie, azioni, programmi dedicati:

- **Unione dell'Innovazione:** per migliorare l'accesso alle risorse per la ricerca e innovazione e garantire diffusione dei processi innovativi
- **Youth on the move:** per migliorare l'efficienza dei sistemi di insegnamento e agevolare l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro
- **Agenda digitale europea** per accelerare la diffusione della rete Internet ad Alta tecnologia e l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione
- **Un'Europa efficiente sotto il profilo delle risorse**, sganciando la crescita economica dall'uso delle energie fossili tradizionali nei diversi ambiti compresi i trasporti
- **Una politica industriale per l'era della globalizzazione**, per migliorare il contesto nel quale le PMI operano, riducendo burocrazia, facilitando l'accesso al credito, rafforzando la base industriale e rendendo più innovativo il sistema produttivo
- **Un'agenda per le nuove competenze e per l'occupazione**, per modernizzare il mercato del lavoro e consentire alle persone di realizzarsi sviluppando competenze e migliorando la flessibilità e la sicurezza nell'ambiente di lavoro
- **Piattaforma europea contro la povertà**, per garantire coesione sociale e territoriale assicurando accesso al mercato del lavoro e partecipazione attiva alla società

Si tratta di sfide che riguardano sia infrastrutture che aspetti della politica industriale e dell'occupazione: esse potranno essere "vinte" con il concorso delle azioni promosse dai diversi livelli istituzionali, da quelli europei a quelli territoriali perché riguardano aspetti infrastrutturali, di policy, ma anche connessi alla burocrazia e ai sistemi di welfare.

Insieme ai provvedimenti rilevanti assunti a livello comunitario, gli stati membri, ma anche le regioni, sono quindi chiamati attraverso i programmi/leggi di stabilità e le riforme messe in campo, nonché attraverso un sistema complesso di programmi e azioni volti ad assolvere le condizionalità previste, ad assicurare il loro concorso al raggiungimento degli obiettivi indicati, con particolare riferimento ai temi dell'innovazione, della crescita digitale, della low carbon economy, dello sviluppo delle città e della semplificazione.

Il quadro che emerge per il nostro Paese dall'ultimo Piano nazionale di riforma approvato è assai poco sfidante con riferimento a tutti i principali obiettivi; in particolare appaiono assai contenuti i target fissati per la ricerca e sviluppo (1,5%), per gli abbandoni scolastici (addirittura in crescita), per il numero dei laureati (che rimane di 10 punti inferiore rispetto agli obiettivi europei), rischiando di collocare l'Italia in fondo alla classifica dei paesi innovatori ed attrattivi a livello europeo. Ma l'impegno ripreso a livello nazionale negli ultimi mesi rispetto ad esempio alla crescita digitale e i contenuti dei programmi nazionali fanno pensare ad una ridefinizione degli obiettivi anche del PNR.

Dietro a questi indicatori, vi è senza dubbio il tentativo, ancorché abbastanza meccanicistico, di rilanciare il ruolo delle politiche pubbliche nell'Unione, con la consapevolezza che sul successo della

Risorse 2014-2020 dell'Unione europea per i principali programmi per la crescita

<i>Programmi</i>	<i>Risorse</i>	<i>Note</i>
Politica di coesione (Fondi strutturali)	366,8 miliardi	Da 325 milioni di euro equivalenti della precedente programmazione
PAC	408,3 miliardi	Pagamenti diretti e sviluppo rurale
Horizon	80,0 miliardi	In crescita del 30% rispetto alle dotazioni dei PQ sulla ricerca
Connecting Europe Facility	33,3 miliardi	Strade, ferrovie, reti, banda ultra larga
Erasmus+	15,0 miliardi	In crescita del 40% rispetto alle attuali dotazioni
Cooperazione internazionale	6,0 miliardi	Comprende una pluralità di azioni verso i paesi terzi
COSME	2,3 miliardi	Programma dedicato alle PMI
Creative Europe	1,5 miliardi	In crescita del 9%

nuova programmazione dei fondi del bilancio 2014-2020 l'Europa si gioca la sua credibilità e capacità di contrastare il declino in corso dopo gli anni della crisi e della stagnazione.

L'Unione europea ha previsto nel quadro finanziario pluriennale, come noto oggetto di grande attenzione e approvato soltanto a novembre 2013 dopo un lungo confronto interno all'Unione, di mettere a disposizione per il periodo 2014-2020 risorse in crescita, attestandosi sui 966 miliardi di euro in termini di impegni e 908 miliardi di euro in termini di pagamenti, con una suddivisione rispetto ai programmi di spesa che premia, seppur in modo forse ancora timido, il ruolo delle politiche industriali e la necessità di una azione forte per l'energia e il contrasto ai cambiamenti climatici. La distribuzione delle risorse per i principali programmi di spesa è infatti la seguente:

Significative risultano le allocazioni delle risorse per i fondi strutturali e per il programma Horizon, dedicato alla ricerca e innovazione, che evidenzia un più 30% rispetto alle dotazioni del precedente programma; anche il programma Erasmus+, dedicato a competenze e occupabilità, accresce la propria dotazione addirittura del 40%; da segnalare il ruolo del nuovo programma COSME per le piccole e medie imprese, che opererà principalmente a favore dell'accesso al credito e del capitale di rischio e, infine, il programma Creative Europe che vede un più 9% per i fondi destinati alle industrie emergenti della creatività.

Le risorse in capo al nostro Paese nell'attuale periodo di programmazione sono complessivamente 43 miliardi, di cui per i fondi FESR ed FSE sono previsti 31,1 miliardi, per il FEASR 10,4 miliardi, per Garanzia Giovani 0,5 miliardi e 1,1 miliardi per la Cooperazione territoriale.

Programmi Operativi Nazionali e loro operatività. (Regioni e dotazione di risorse UE in miliardi di euro)

<i>Programma</i>	<i>Risorse (in mld di euro)</i>
<i>Tutte le Regioni</i>	
Scuola	1,6
Sistemi di politiche attive per l'occupazione	1,2
Inclusione	0,8
Città metropolitane	0,6
Governance e Capacità Istituzionale	0,6
Occupazione Giovani	1,1
<i>Solo le Regioni del Sud</i>	
Infrastrutture e Reti	1,3
Cultura	0,3
Legalità	0,3
<i>Solo le Regioni del Sud e in Transizione</i>	
Ricerca e Innovazione	0,9
Imprese e competitività	1,7
Totale risorse comunitarie impegnate sui PON	10,4

Fonte: Accordo di Partenariato del 29 Ottobre 2014

Risorse finanziarie della programmazione dei Fondi europei 2014-2020, Regione Emilia-Romagna

Fondo	A carico di			Totale
	UE	Stato	Regione	
FSE	393,1	275,2	117,9	786,2
FESR	240,9	168,6	72,3	481,8
FEASR	513,0	473,6	202,9	1.189,6
Totale	1.147,0	917,4	393,1	2.457,5

Sebbene i fondi strutturali siano prioritariamente destinati a Regioni e Città, una quota significativa di questi fondi, quasi un terzo della dotazione FESR-FSE, sono stati trattenuti dal livello nazionale, che ha previsto ben 11 Programmi Operativi Nazionali (PON), che operano a geometria variabile sulle varie regioni, comprese per la prima volta quelle del Centro Nord.

Per l'utilizzo delle risorse comunitarie dei fondi strutturali trasferite alle Regioni è previsto un co-finanziamento pari al 50% di cui il 35% sul livello nazionale e un 15% a livello regionale, soglie che diventano pari ad oltre il 65% fra regione e stato per il FEASR.

Per la Regione Emilia-Romagna le risorse a disposizione nelle tre diverse componenti, sono pertanto le seguenti:

Si tratta di una dotazione complessiva di circa 2,5 miliardi di euro, superiore a quella della precedente tornata dei fondi strutturali (che prevedeva 2,2 miliardi), con la partecipazione diretta della Regione al co-finanziamento dei tre programmi FESR, FSE e FEASR, come riportato nella tabella; tale dotazione sarà accompagnata dalle risorse previste a livello nazionale per il Fondo di Coesione e Sviluppo, la cui entità non è stata ancora definita, e dai fondi per la Cooperazione territoriale.

Ovviamente questa programmazione deve accompagnarsi con una forte capacità del sistema regionale di operare contestualmente anche sui programmi a gestione diretta della Commissione, nonché operare in sinergia con i PON nazionali che intervenendo nelle aree del Centro Nord sui temi delle Città Metropolitane, della Cultura, dei sistemi Educativi e dell'Occupazione, dell'Inclusione e della Governance delle politiche, possono rendere più efficaci e integrate le azioni promosse, beneficiando inoltre delle politiche sviluppate nell'ambito della Cooperazione territoriale.

3.3.3. L'Emilia Romagna e le scelte contenute nella nuova programmazione

L'Emilia Romagna, partendo dall'analisi del contesto contenuta nel Documento Strategico Regionale e dai contributi forniti dalla società regionale nelle decine di incontri effettuati e negli innumerevoli forum tematici promossi, ha condiviso strategie e priorità per il proprio sviluppo definendo obiettivi, strumenti e allocazione delle risorse.

La strategia elaborata è coerente con il principio di concentrazione tematica delle risorse prevista nei regolamenti della Commissione europea finalizzata alla realizzazione della Strategia Europa 2020 e assume come prioritaria l'attuazione della Strategia Regionale di Innovazione per la Specializzazione Intelligente (S3) elaborata, in coerenza con gli Indirizzi della Commissione europea e con la S3 predisposta a livello nazionale.

La S3 è come noto la strategia messa in campo dall'Unione europea per la crescita innovativa e intelligente. Nella scelta delle priorità strategiche la S3 segue due percorsi. Un percorso di tipo verticale, volto ad individuare i sistemi industriali regionali a maggiore specializzazione e impatto per la competitività regionale e rilevanti per gli equilibri socio-economici del territorio; un percorso di tipo orizzontale rivolto a cogliere e rispondere ai driver e ai fattori di innovazione e cambiamento, trasversali a tutto il sistema produttivo.

Nell'ambito del primo percorso la S3 si orienta su due priorità:

- Consolidare e rafforzare ancora di più i "pilastri" del sistema economico regionale, dal punto di vista produttivo e tecnologico: meccanica e motoristica, agroalimentare, sistema delle costruzioni
- Scoprire e valorizzare nuovi potenziali giacimenti di sviluppo e innovazione in nuovi comparti, in grado di generare ed attirare occupazione altamente qualificata: industrie della salute e del benessere e industrie culturali e creative.

La S3 individua poi ulteriori priorità di carattere trasversale al sistema ma rilevanti sia per l'offerta che per la domanda potenziale: la sostenibilità ambientale, il benessere della persona e l'inclusività, la

diffusione della società dell'informazione e, infine, l'innovazione nei settori dei servizi a forte potenziale di conoscenza.

La S3 e gli obiettivi di Europa 2020 si collocano in uno scenario regionale che presenta luci ed ombre rilevanti per comprendere la portata degli obiettivi fissati dalla strategia Europa 2020.

Nelle tavole successive si riportano gli obiettivi derivanti dalle strategie e dalle iniziative faro per la nostra regione, elaborate con l'ausilio del modello econometrico di Prometeia, che ci consegna un quadro macro-economico di lungo periodo che sottende agli indicatori stessi.

Si tratta di misurare grandezze fondamentali per mantenere il profilo di regione avanzata e innovativa nel panorama europeo e per concorrere all'attrazione di investimenti e opportunità nel più ampio scenario europeo.

La Regione Emilia-Romagna giunge infatti all'appuntamento con il nuovo periodo di programmazione e con gli obiettivi della strategia Europa 2020 per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva appesantita dalle difficoltà e dalle incertezze determinate dalla crisi finanziaria del 2008-2009, che ha generato la progressiva contrazione dell'attività produttiva, degli investimenti fissi lordi delle imprese e del PIL, con dinamiche particolarmente negative per consumi, spesa pubblica e reddito disponibile, anche a causa degli ulteriori effetti restrittivi delle politiche deflazionistiche adottate a partire dalla fine del 2011.

In questo quadro si sono aggiunti gli effetti del sisma del 2012 che ha colpito un'area il cui peso sul PIL regionale è pari a circa il 10%, con danni stimati superiori ai 10 miliardi di euro, e che oggi conta su un processo di ricostruzione basato su una buona dotazione di risorse nazionali e comunitarie che ha consentito la ripresa dell'attività produttiva e la progressiva ricostruzione del patrimonio produttivo e abitativo, nonché della messa in sicurezza e dell'avvio del recupero dell'importante patrimonio pubblico dell'area, come evidenziato nel capitolo precedente.

Anche i dati per il 2014, riportano un quadro strutturale e congiunturale che si attesta su una crescita di poco superiore allo zero, disegnando una situazione di stallo per l'economia regionale e il rinvio ancora una volta della ripresa dell'economia regionale.

Dal punto di vista del posizionamento competitivo, il sistema produttivo regionale sembra però caratterizzato da una buona tenuta, con un valore dell'export che ritorna nel 2014 sui livelli del 2008, confermando la Regione Emilia-Romagna come la terza regione italiana per esportazioni complessive e prima per export pro-capite.

D'altra parte, la Regione Emilia Romagna con le sue 420.000 imprese di cui oltre 46.000 manifatturiere, la sua elevata specializzazione produttiva e le oltre 22.000 imprese esportatrici dirette sostenute da migliaia di imprese sub-fornitrici, mantiene una posizione di leadership in importanti filiere come l'agroalimentare, la meccanica-automotive-macchine industriali, la ceramica e i materiali per l'edilizia, cui si affiancano settori emergenti molto importanti come salute e benessere, le nuove industrie nel settore della cultura, creatività, turismo e una crescente dinamicità anche nei servizi a forte valore di conoscenza, come evidenzia l'analisi contenuta nella S3 regionale.

Anche in termini di ricerca e sviluppo, si registra un trend positivo e di sicuro interesse, che consente alla regione, nel 2013, di entrare nel gruppo delle regioni definite *follower* dal Regional Innovation Scoreboard della Commissione europea e di conservare il primo posto fra le regioni italiane per intensità brevettuale.

Si tratta quindi di un sistema dinamico e competitivo su cui pesano condizioni strutturali particolarmente stringenti come la disponibilità di credito al sistema produttivo, che a partire dalla crisi del 2008 si contrae, evidenziando le difficoltà connesse sia alle problematiche di stabilità del sistema creditizio e finanziario, che di maggiore rischiosità delle operazioni a favore delle imprese, ancora in gran parte sotto capitalizzate, poco partecipate dal sistema del *private equity* e poco presenti sui mercati azionari.

Le difficili prospettive della domanda, la contrazione dei margini delle imprese, le politiche di riduzione del credito, la discontinuità della politica industriale nazionale hanno determinato una diffusa tendenza alla riduzione del potenziale produttivo e, per la prima volta dopo decenni di quasi piena occupazione, una conseguente contrazione e precarizzazione del livello occupazionale, con un tasso di disoccupazione che ha superato l'8%.

L'orizzonte 2014-2020 non può che porre al centro i temi della crescita, dell'innovazione e dell'occupazione

Per la Regione Emilia-Romagna riprendere un percorso di crescita intelligente, sostenibile ed inclusivo significa:

- Accrescere i processi di internazionalizzazione produttiva e commerciale come fattore centrale per sostenere la domanda delle imprese e rafforzare le filiere produttive;

- Promuovere gli investimenti privati e pubblici su ricerca, innovazione e creatività per rafforzare cluster, rete della ricerca, competenze e circolazione della conoscenza (S3) in attuazione delle diverse iniziative faro dell'Unione;
- Sostenere agli investimenti produttivi come fattore permanente di innovazione e promuovere l'utilizzo efficace e sostenibile delle risorse anche per attuare gli obiettivi della low carbon economy
- Consentire l'introduzione di nuove competenze e nuove saperi;
- Sviluppare infrastrutture e servizi, in particolare nell'ambito dell'ICT, per assicurare crescita, efficienza, inclusione sociale e attuare l'iniziativa Agenda Digitale;
- Qualificare e sostenere reti, attrattori e "nuove eccellenze", in grado di accrescere il capitale e la competitività territoriale;
- Accrescere i fattori della coesione territoriale, economica e sociale, in grado di generare dinamismo imprenditoriale e occupazione, accrescendo il protagonismo sociale.

È proprio avendo a riferimento gli obiettivi sopra richiamati, nella consapevolezza della loro rilevanza ai fini della crescita e della competitività dei sistemi regionali e nel contesto di una strategia complessiva della Regione delineata nel Documento Strategico Regionale, che la Regione Emilia-Romagna ha incrementato le soglie minime di *ring fencing* previste dal regolamento FESR concentrando la strategia di intervento del POR FESR 2014-2020 sui temi della ricerca e innovazione, della competitività delle imprese, dello sviluppo dell'ICT e della transizione verso la *low carbon economy*, a cui contribuiranno anche gli importanti progetti dell'Agenda urbana e assumendo la S3 come punto di riferimento anche della programmazione FSE, in grado quindi di intrecciare la rete Alta tecnologia Regionale con la Rete Politecnica e favorire lo sviluppo di un solido ecosistema regionale dell'innovazione, partendo dai risultati raggiunti con la precedente programmazione.

Il POR intende focalizzare la sua strategia su sei assi prioritari fra loro strettamente coerenti e integrati (a cui va aggiunta l'assistenza tecnica), che riprendono gli obiettivi tematici previsti dal Regolamento (UE) n. 1303/2013; le risorse complessivamente destinate per l'attuazione del Programma ammontano a 481.895.272 euro.

Tali risorse vanno intese in un'ottica di aggiuntività e ad integrazione delle risorse degli altri fondi strutturali, di altri programmi europei (Cosme, Horizon, Creative Europe), nazionali (crediti d'imposta, PON, fondi di garanzia) e regionali (programmi di settore e nuova Legge regionale 14/2014 sull'attrazione di investimenti) e insieme rappresentano un'occasione importante per una nuova fase di sviluppo dell'economia regionale.

Rispetto ad esempio agli ambiti della S3 è stata stimata la capacità di finalizzare e intercettare risorse private e pubbliche provenienti dai diversi programmi di livello regionale, nazionale e comunitario, che riportiamo di seguito, con riferimento alle diverse priorità, così come richiesto dalla Commissione europea per assicurare l'orientamento delle intere politiche regionali alla Smart Specialization Strategy.

Risorse finanziarie della programmazione del POR FESR 2014-2020

	Assi	Dotazione finanziaria	Quota %
1	Ricerca e innovazione	140.568.582	30%
2	Sviluppo dell'ICT e attuazione dell'Agenda Digitale	30.094.763	5%
3	Competitività e attrattività del sistema produttivo	120.473.818	25%
4	Promozione della low carbon economy nei territori e nel sistema produttivo	104.379.054	20%
5	Valorizzazione delle risorse artistiche, culturali e ambientali	37.589.526	10%
6	Città attrattive e partecipate	30.013.716	6%
7	Assistenza Tecnica	18.775.812	4%
Totale		481.895.272	100%

Quadro delle risorse S3 nel periodo 2014-2020

	Mecca- tronica	Agro- alimentare	Costruzioni	Salute e benessere	Culturali e creative	Servizi
<i>Parte pubblica</i>						
Fondi Strutturali	674,00	140,60	365,23	49,21	52,73	31,09
Fondi regionali	449,2	43,92	15	26,76	254,6	98,92
Altri fondi europei e nazionali	522	140,5	128,5	26,5	181,5	22,5
Totale fondi pubblici	1.645,20	325,02	508,73	102,47	488,83	152,51
<i>Cofinanziamento privato (sulla base delle diverse linee di finanziamento)</i>						
Fondi Strutturali	401,65	117,09	184,09	45,87	50,16	17,68
Fondi regionali	191,05	48,89	18,33	18,33	57,16	36,11
Altri fondi europei e nazionali	138,00	46,72	32,06	7,39	46,83	2,50
Totale cofinanziamento privato	730,70	212,70	234,48	71,59	154,15	56,29
Totale S3	2.375,90	537,72	743,20	174,06	642,97	208,80

Fonte: Strategia di Specializzazione Intelligente della Regione Emilia Romagna, novembre 2014.

Si tratta di una dotazione di risorse molto significativa che riguarda attività di ricerca e innovazione, rafforzamento delle strutture di ricerca industriale, formazione e che conta su un forte protagonismo dei diversi soggetti privati e pubblici a livello regionale; una questione centrale per la S3 è sicuramente quella connessa alla sua Governance, rispetto alla quale la Commissione richiede una precisa formalizzazione e altrettanto precise modalità di azione e valutazione della efficacia della strategia.

3.3.4. L'Emilia Romagna verso il 2023

E' utile riprendere, attraverso le stime del modello econometrico di Prometeia, le proiezioni del 2020/2023 e alcuni degli obiettivi contenuti nel programma FESR, per cogliere le traiettorie dello sviluppo e il profilo della regione al 2020.

Quadro macroeconomico

Obiettivo	Indicatore di risultato	2008	2010	2013	2014	2018	2020	2023
Quadro macro-economico	Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato (milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2005)	132.775	126.597	124.362	124.690	131.748	135.639	140,617
	PIL (variazioni % annue)	-0,9	2,0	-1,4	0,3	1,6	1,5	1,3
	IFL - Investimenti Fissi Lordi ai prezzi di mercato (milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2005)	26.105	23.363	19.596	19.334	20.923	21.818	22.948
	IFL - Investimenti Fissi Lordi variazioni percentuali annue	-3,0	4,0	-3,9	-1,3	2,7	1,7	1,7
	Tasso di occupazione	96,8	94,3	91,5	91,5	93,4	94,5	96,2
	Tasso di disoccupazione	3,2	5,7	8,5	8,5	6,6	5,5	3,8
	Tasso di attività (*)	48,1	47,7	48,0	47,5	46,4	46,0	45,4
Mercato del lavoro	Occupati (migliaia di unità)	1.980	1.942	1.938	1.942	1.993	2.029	2.077
	Disoccupati (migliaia di unità)	65	118	179	181	141	118	83
	Forse di Lavoro (migliaia di unità)	2.045	2.060	2.117	2.123	2.134	2.147	2.160
	Popolazione residente a metà anno (migliaia di unità)	4.250	4.319	4.412	4.465	4.604	4.667	4.754
	Popolazione residente a fine anno (migliaia di unità)	4.277	4.331	4.446	4.484	4.620	4.682	4,768

Nota: valore ottenuto utilizzando a denominatore la popolazione residente a metà anno, diversamente da quanto fa ISTAT che lo rapporta alla sola popolazione residente con 15 e più anni

Fonte: Prometeia

I dati forniti dal Modello, mostrano un'economia regionale che a partire dal 2015 dovrebbe intraprendere un percorso di crescita che tenderebbe a consolidarsi sopra l'1% nel periodo 2018-2020, accompagnandosi con una crescita degli investimenti fissi lordi superiore all'1,5%; in tale scenario il tasso di disoccupazione dovrebbe attestarsi intorno al 5%, per raggiungere il 3,8% nel 2023.

Un percorso quindi difficile per la crescita e per l'occupazione che nel 2023, seppur con un netto miglioramento degli investimenti e del prodotto non consentirà di raggiungere il livello della ricchezza e degli investimenti del periodo precedente la crisi della fine del 2008 (il valore degli investimenti fissi lordi era pari a 26 miliardi, contro i 23 previsti nel 20123, mentre il tasso di disoccupazione pari al 3,2% del

Indicatori Programma FESR

Obiettivo	Indicatore di risultato	Unità di misura	Anni					Fonte	
			2012	2013	2014	2018	2020		2023
Rafforzamento del sistema innovativo	Ricercatori occupati nelle imprese sul totale degli addetti	%	0,35*					0,76	DPS, stime Prometeia
	Imprese che hanno svolto attività di R&S in collaborazione con soggetti esterni	%	29,35		33,0	34,0	34,5	35,00	DPS; stime RER
	Incidenza della spesa totale per R&S sul PIL	%	1,43*					1,96	DPS, stime Prometeia
	Incidenza della spesa pubblica per R&S sul PIL	%	0,49*					0,55	DPS, stime Prometeia
	Tasso di natalità delle imprese nei settori ad alta intensità di conoscenza	%	7,57		7,9	8,4	9,1	9,70	DPS, stime RER
	Tasso di sopravvivenza a tre anni delle imprese nei settori ad alta intensità di conoscenza	%	64,24					76,00	DPS, stime RER
	Valore assoluto numero di nuove imprese previste (al lordo della mortalità)	numero	6.200		7.090	9316	10715	13278	ISTAT, stime RER
	Valore assoluto imprese attive nei settori della conoscenza	numero	81.438		89.078	107.603	118.832	138.735	ISTAT, stime RER
Digital Agenda Europea	Copertura con banda larga a 100 Mbps (percentuale)	%		1,34				50,0	DPS, stime Lepida
	Comuni con servizi pienamente interattivi in percentuale sul totale dei Comuni con sito web	%	40,20					90,0	DPS, stime Lepida
Competitività	Tasso di innovazione del sistema produttivo (quota % imprese che hanno introdotto innovazioni sul totale - Universo relativo alle sole imprese con 10 e più addetti)	%						41,4	DPS, stime RER
	Stima valore assoluto imprese innovative	numero		8.213	8.411	9.226	9.645	10.288	ISTAT, stime RER
	Stima valore assoluto imprese con 10 e più addetti	numero		21.312	21.670	23.103	23.819	24.894	ISTAT, stime RER
	Investimenti privati sul PIL	%	15,75*					16,6	DPS, stime RER
	Grado di apertura commerciale del comparto industriale manifatturiero (Export totale + Import di beni intermedi del comparto in percentuale sul PIL)	%	41,09					61,8	DPS, stime Terna, RER
Addetti delle imprese nate nell'ultimo triennio in percentuale su addetti totali	%	1,82					1,99	DPS, stime Terna, RER	

* valori riferiti al 2011

2008 non sarà raggiunto per effetto della crescita della forza lavoro che raggiunge i 2.160.000 unità nel 2023 contro il picco del 1.980.000 unità del 2008.

Tale andamento si accompagna ed è reso possibile dalla crescita particolarmente significativa del grado di apertura commerciale dell'economia regionale, che passerebbe dal 40,6% di oggi al 61,8% del 2023, prevedendo uno stock di imprese esportatrici superiori alle 30.000 rispetto alle 22.000 attuali, con ovviamente un contributo indiretto alle esportazioni da parte delle imprese delle filiere più importanti a livello regionale particolarmente significativo.

Dal punto di vista delle dinamiche imprenditoriali e della capacità di innovazione si disegnano percorsi che rendono certamente più competitiva e attrattiva la Regione Emilia Romagna: la capacità di creare

Indicatori Programma FESR

Obiettivo	Indicatore di risultato	Unità di misura	Anni						Fonte
			2012	2013	2014	2018	2020	2023	
Energia	Consumi finali di energia (elettrica e termica in GWh) per Unità di lavoro (totale)	GWh	52,6	53,3	52,5	49,7	49,3	48,7	DPS, stime Terna, RER
	Consumi di energia elettrica delle imprese dell'industria (elettrica e termica in GWh) sul Valore aggiunto delle imprese dell'industria (valori concatenati; anno di riferimento 2005)	GWh	33,5	33,8	33,8	31,9	32,0	32,3	DPS, stime Terna, RER
	Consumi di energia elettrica delle imprese private del terziario (esclusa la PA) (elettrica e termica in GWh) sul Valore aggiunto delle imprese del terziario (esclusa la PA) (valori concatenati; anno di riferimento 2005)	GWh	12,8	12,7	12,7	12,3	12,1	11,7	DPS, stime Terna, RER
	Diminuzione annuale stimata dei gas ad effetto serra nell'edilizia pubblica	Migliaia ton. CO ₂ eq						28,7	Terna, stime RER
	Diminuzione annuale stimata dei gas ad effetto serra nel sistema produttivo	Migliaia ton. CO ₂ eq						14,8	Terna, stime RER
Energia (valori assoluti)	Consumi finali di energia (termica ed elettrica) GWh	GWh	110.363	110.098	108.176	105.903	107.019	108.311	Terna, stime RER
	Consumi di energia elettrica della PA (termica ed elettrica) GWh	GWh	295	297	294	281	275	267	Terna stime RER
	Consumi di energia elettrica delle imprese dell'industria (termica ed elettrica) GWh	GWh	11.618	11.369	11.324	11.143	11.435	11.887	DPS, stime Terna, RER
	Consumi di energia elettrica delle imprese private del terziario (esclusa la PA) (termica ed elettrica) GWh	GWh	7.103	6.993	7.049	7.278	7.336	7.424	DPS, stime Terna, RER
Energia (Unità di Lavoro)	Unità di Lavoro totale	Migliaia di unità	2.097	2.066	2.060	2.132	2.172	2.224	ISTAT, stime Prometeia
	Unità di lavoro della Pubblica Amministrazione (PA)	Migliaia di unità	73,7*						ISTAT, stime Prometeia
	Valore aggiunto delle imprese dell'industria (valori concatenati; anno di riferimento 2005)	Milioni di €	34.748	33.661	33.477	34.956	35.685	36.783	ISTAT, stime Prometeia
	Valore aggiunto delle imprese del terziario dei soli servizi vendibili (valori concatenati; anno di riferimento 2005)	Milioni di €	55.467	55.256	55.434	58.989	60.815	63.511	ISTAT, stime Prometeia
	Valore aggiunto delle imprese del terziario (valori concatenati; anno di riferimento 2005)	Milioni di €	75.972	75.683	75.927	80.797	83.297	86.990	ISTAT, stime Prometeia

* valori riferiti al 2011

nuove imprese tende a crescere, così come la sopravvivenza delle imprese dopo i primi 5 anni e riprendono ad un ritmo più sostenuto anche gli investimenti innovativi delle imprese.

Particolarmente sfidanti e complessi da raggiungere paiono gli obiettivi in termini di connessione veloce a internet con un investimento in infrastrutture a banda ultra larga che, secondo le stime di Lepida, richiederebbero circa 400 milioni di euro, in accompagnamento agli investimenti degli operatori di mercato, presenti in particolare nelle aree urbane. Tali stime sono state desunte dalle quantificazioni contenute nel Piano nazionale "banda ultra larga" e "crescita digitale", oggetto di consultazione, supponendo che l'estensione della rete debba raggiungere l'85% della popolazione al fine di assicurare un utilizzo almeno pari al 50% della popolazione.

Di difficile lettura gli indicatori previsti per i valori connessi ai consumi energetici essendo calcolati con denominatori molto variabili come occupati o valore aggiunto; le stime elaborate sui valori assoluti mostrano però risparmi significativi rispetto agli scenari di base e risparmi anche rispetto ai valori assoluti, mentre i consumi elettrici scontano anche un forte effetto sostituzione; tali tendenze si ripercuotono sulle riduzioni delle emissioni, con un contributo di tutti i settori, compresa la mobilità sostenibile, come noto al centro delle politiche europee quale strumento importante per il climate change.

Si delinea quindi una regione sicuramente più dinamica sia a livello macro-economico che con riferimento ad innovazione e sviluppo imprenditoriale, capace di creare occupazione e di perseguire le sfide su ambiente ed energia e sui livelli di competitività ed internazionalizzazione.

Cosa serve per dare forza a queste tendenze dell'economia regionale?

Per rendere davvero stabili e rafforzare le performance dell'economia regionale, un ruolo centrale deve essere giocato dalle politiche nazionali e regionali, che risentono ancora in modo significativo dei tetti posti alla spesa e dei vincoli sul bilancio pubblico.

Si tratta quindi di ampliare e stabilizzare la tastiera delle politiche, rimuovendo vincoli ed ostacoli e intercettando i potenziali di crescita che l'analisi anche della S3 ha messo in evidenza, individuando peraltro policy mix articolati che facciano perno su un ruolo propulsivo della domanda pubblica, su sistemi educativi e formativi avanzati, su infrastrutture della ricerca e dell'innovazione fortemente radicate sul territorio.

Appare rilevante la capacità di accompagnare i processi di investimento e di crescita imprenditoriale con un sistema di regole più semplici e più trasparenti: la condizionalità connessa alla effettiva applicazione dello Small Business Act già recepito dalla Regione Emilia-Romagna con la legge regionale 7/2014 (legge Comunitaria) è particolarmente rilevante, anche se la legislazione per le imprese necessita di semplificazioni che sono in gran parte attuabili soltanto attraverso modifiche alle norme primarie o alla effettiva condivisione delle banche dati fra pubbliche amministrazioni (pensiamo alle richieste antimafia, alle richieste di regolarità contributiva, all'aggiuntività derivante dal rating di legalità attuato con Decreto Interministeriale - Ministero dell'Economia e delle Finanze e Ministero dello Sviluppo Economico - del 20 febbraio 2014 n. 57, che di fatto non sostituisce altre certificazioni, ma costituisce criterio di priorità nell'affidamento dei contributi pubblici)

Al centro delle politiche rimane la necessità di rendere permanente il ricorso alla ricerca, innovazione e all'impiego di nuovo personale non soltanto con le azioni dedicate previste nei programmi, ma anche con misure come i crediti d'imposta che con il provvedimento previsto in legge di stabilità dovrebbero includere anche la fase di ideazione dei prodotti, ricomprendendo pertanto fra i soggetti agevolabili anche le industrie creative.

Va mantenuta anche la premialità per la capacità di sviluppare politiche di ricerca e innovazione attraverso collaborazioni stabili con Università ed Organismi di ricerca, al fine di favorire l'inserimento dei giovani ricercatori nelle imprese o direttamente o attraverso azioni di rete in cui si preveda l'utilizzo di manager dedicati.

Rilevante poi è agire, sempre con crediti di imposta, sugli investimenti produttivi, volti ad accrescere la capacità produttiva e rendere più competitivi i processi e i prodotti delle imprese, estendendo le agevolazioni sulle azioni di rete e di filiera; la questione della collaborazione delle imprese e della loro capacità di effettuare innovazioni rimangono centrali per lo sviluppo dell'industria e dei territori, con effetti molto importanti su occupazione e specializzazione. Altrettanto importante è mantenere e prestare un'attenzione elevata all'uso efficiente delle risorse, in particolare in ambito energetico, questione centrale nella programmazione europea, anche attraverso una politica nazionale più sfidante rispetto agli obiettivi della low carbon economy.

E' evidente che risulta altrettanto necessario accrescere a tutti i livelli, da quello regionale a quello europeo, il ruolo della promozione per le filiere dell'industria, del turismo e dei servizi, sviluppando

strumenti di accompagnamento come le assicurazioni sui crediti esteri e la disponibilità di prestiti agevolati, fondi rotativi, garanzie in grado di assicurare le risorse necessarie per affrontare le politiche di internazionalizzazione.

Importante infine è il percorso che diverse Regioni del Centro Nord, fra cui la Regione Emilia-Romagna, stanno avviando sulle politiche a favore di nuovi insediamenti o nuovi investimenti, attraverso modalità semplificate e agevolate: si tratta, anche per regioni avanzate come l'Emilia Romagna, di attivare accordi di insediamento e sviluppo che nella legislazione regionale sono stati introdotti con la legge 14/2014 sugli investimenti, e che contemplano sia semplificazioni all'insediamento che sostegno finanziario alle iniziative ritenute di interesse regionale per il loro impatto in termini occupazionali, di innovatività, di sostegno alle filiere della S3, assicurando inoltre elevati standard energetico-ambientali.

Una certa rilevanza potrebbe avere per gli investimenti pubblici e per le PMI anche il Piano "An Investment Plan for Europe" lanciato dal Presidente Juncker, che prevede Investimenti a lungo termine per 240 miliardi e risorse per le piccole e medie imprese (comprese le mid cap) per 75 miliardi, generati considerando un moltiplicatore delle azioni promosse pari a 15 (e quindi, con un investimento iniziale di 21 miliardi, di cui 16 dell'Unione europea e 5 messi a disposizione dalla Banca europea degli investimenti, si dovrebbe avere un impatto in termini di investimenti di oltre 300 milioni).

Basteranno le misure messe in atto dai diversi livelli istituzionali a far riprendere il percorso della crescita e realizzare la Strategia Europa 2020?

E' ancora presto per poterlo dire, ma il solo fatto che i governi ai vari livelli pongano la questione centrale della ripresa degli investimenti e dell'innovazione e la nuova politica di coesione agisca in modo più mirato sulla creazione di risorse aggiuntive, sui diritti e sulle opportunità, rafforzando il capitale territoriale, fa ben sperare che i diversi ambiti della politica economica convergano su un percorso di crescita e di sviluppo duraturo, sperimentando nuovi approcci integrati in particolare per le politiche industriali e dell'occupazione.

Ringraziamenti

Si ringraziano i seguenti Enti e Organismi per la preziosa documentazione e collaborazione fornita:

Aeradria, aeroporto Federico Fellini di Rimini
Agci – Associazione generale cooperative italiane
Agenzia del territorio
AICCON - Associazione Italiana per la promozione della Cultura della Cooperazione e del Nonprofit
Amministrazioni provinciali dell'Emilia-Romagna
Assaeroporti
Assoturismo Confesercenti
Autorità portuale di Ravenna
Banca centrale europea
Banca d'Italia
Borsa merci di Bologna, Forlì-Cesena, Mantova, Modena, Parma e Reggio Emilia.
Cna Emilia-Romagna - Trender
Confcooperative
Confindustria Emilia-Romagna
Confindustria
Consorzio di tutela del formaggio Parmigiano-Reggiano
Cresme Europa Servizi
Eurostat
Financial Times
Federazione Banche di Credito Cooperativo dell'Emilia Romagna
The Heritage Foundation
Fmi - Fondo monetario internazionale
Infocamere
Inps
Istat
Istituto Guglielmo Tagliacarne
Lega delle cooperative
Ministero dell'Economia e delle Finanze
Ocse
Osservatorio regionale dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture
Prometeia
Regione Emilia-Romagna. Assessorato all'Agricoltura
Regione Emilia-Romagna. Assessorato Scuola, Formazione professionale, Università e ricerca, Lavoro
Regione Emilia-Romagna Assessorato Turismo e Commercio.
Sab, aeroporto Guglielmo Marconi di Bologna
Sipr – Sistema informativo filiera Parmigiano-Reggiano
Sogear, aeroporto Giuseppe Verdi di Parma.
Tecnocasa
Transparency International
Unione italiana delle Camere di commercio
Uffici agricoltura delle Cciao
Uffici prezzi CCIAA
Uffici Studi delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna
Unifidi
Unione europea – Commissione europea
The Wall Street Journal
World Economic Forum

Un sentito e caloroso ringraziamento va infine rivolto alle aziende facenti parte dei campioni delle indagini congiunturali su industria in senso stretto, edile, artigianato e commercio e delle indagini sul credito.

Il presente rapporto e i dati utilizzati per la sua redazione sono disponibili:

sul sito web di Unioncamere Emilia-Romagna all'indirizzo:

<http://www.ucer.camcom.it>

e sul portale E-R Imprese della Regione Emilia-Romagna, all'indirizzo:

<http://imprese.regione.emilia-romagna.it>

